

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

---

# Il sermonario di Andrea de Pace

Tesi di dottorato in  
Linguistica sincronica e diacronica e saperi testuali  
XXII Ciclo  
Settore scientifico M – STO/09 Paleografia

Dottoranda: Carolina Miceli

Coordinatore: Lucio Melazzo

Tutor: Diego Ciccarelli

---

ANNO ACCADEMICO 2009/2010

## INDICE GENERALE

Premessa	I
Introduzione	III
1. La predicazione e gli ordini mendicanti	VI
2. L'età dei Martini e lo Scisma	XVIII
3. Descrizione codicologica	XXVII
4. La scrittura e il copista	XXXVIII
5. La lingua	L
6. Sermonari a confronto: finalità, struttura, fruitori	LIV
7. <i>Sermones</i> : struttura ed elenco pericopi	LXVI
8. <i>Sermones</i> : alcune considerazioni su contenuto e forma	LXXVIII
9. Le citazioni bibliche	CI
10. Elenco autori ed opere citate	CVII
11. Criteri di edizione	CXIII
Sigle in apparato	CXIX

<i>SERMONES</i>	1
Indice sermonario	399
<i>Index nominum</i>	409
Bibliografia	412
Appendice iconografica	425

## PREMESSA

Il presente lavoro, frutto della ricerca da me proposta e condotta in questi anni, è nato da due sollecitazioni: la prima mi fu data, appena dopo la laurea, dalla richiesta di collaborazione per la trascrizione dei *Sermones* di Ruggero da Piazza, da Cataldo Roccaro;<sup>1</sup> la seconda da Diego Ciccarelli che negli anni successivi mi sollecitava a continuare il lavoro intrapreso da Roccaro, purtroppo interrotto dalla sua improvvisa mancanza, e mi ricordava quanti sermonari di autori siciliani risultassero ancora non studiati.

Quattro manoscritti contengono sermonari e sono inediti; si tratta dei sermoni del beato Matteo d'Agrigento, il noto propagatore dell'Osservanza in Sicilia, personaggio di spicco della corte aragonese di Alfonso V e di Maria di Castiglia; i sermoni quaresimali di Ruggero da Piazza, uno dei primi predicatori siciliani che cita la Divina Commedia, di cui sono stati già pubblicati i *Sermones* dal compianto Cataldo Roccaro; i sermoni di Andrea de Pace, vescovo consigliere e ambasciatore dei Martini; le *Collationes mortuorum*, del francescano e vescovo di Catania Giovanni Pesci.

Alcuni anni fa, accettando l'invito di Diego Ciccarelli, inizialmente intrapresi la trascrizione di quest'ultimo, ma *in itinere* compresi che si trattava della copia di un altro sermonario; inoltre gli impegni professionali non mi consentivano di studiare con continuità, per cui il lavoro subiva frequenti interruzioni che, come è noto a qualsiasi studioso, costringono a difficili riprese. Allora abbandonai il proposito con grande rammarico, ma con la precisa e nuova consapevolezza che una tale impresa richiedeva tempi lunghi e molta concentrazione.

Il Dottorato di ricerca mi ha offerto di riprendere un discorso interrotto, ma soprattutto di effettuare nuove scelte, anche se in qualche misura "obbligate".

Infatti, pur con qualche perplessità, ho rinunciato a Ruggero da Piazza ed al beato Matteo, perché altri studiosi da tempo sostengono di lavorare su questi codici, per cui ho dapprima concluso la trascrizione dei sermoni di Giovanni

---

<sup>1</sup> RUGGERO DA PIAZZA, *Sermones*, a cura di C. ROCCARO, Palermo 1992.

Pesci, che avevo cominciato prima del dottorato, pubblicando un articolo,<sup>2</sup> e poi ho richiesto il CD del codice di Andrea de Pace, conservato a Viterbo, divenuto oggetto privilegiato della presente ricerca.

---

<sup>2</sup> C. MICELI, *Jacopo Passavanti, Nicoluccio d'Ascoli, Giovanni Pesci: il modello, la sintesi, l'uso*, in *Testimonianze manoscritte della Sicilia: codici, documenti, pitture*, a cura di D. Ciccarelli e C. Miceli, Palermo 2006, pp. 187-196.

## INTRODUZIONE

L'*introductio*, parte essenziale del Sermone moderno, mostrava come il predicatore avrebbe proceduto nella spiegazione del *thema*, organizzando e strutturando il sermone in più parti in funzione sia del versetto iniziale che proponeva il tema, sia delle conclusioni cui voleva giungere l'autore.

Dando all'introduzione tale valore, in questo spazio mi riservo di evidenziare il mio assunto, le fasi del mio lavoro, quali "strumenti" ho utilizzato e quali difficoltà ho incontrato, nonché infine i risultati della ricerca.

L'assunto è stato chiaramente quello di prendere in esame del materiale inedito, indagarlo per confrontarlo con quanto già scritto e pubblicato, e renderlo fruibile.

La prima fase è stata dedicata al completamento della trascrizione dei *Sermones dominicales* di Giovanni Pesci, contenuti in un manoscritto che si trova nella Biblioteca Capitolare di Trento, Bibl. cap. 5, datato 13 luglio 1412, cartaceo del XV secolo, composto da 89 carte.

Il manoscritto, oggetto di un mio studio precedente il Dottorato,<sup>3</sup> pur risultando copia di un codice di Nicoluccio d'Ascoli, frate domenicano, sintetizzatore dei sermoni di Jacopo Passavanti, è stato comunque considerato importante, non per procedere ad un'edizione critica, quanto piuttosto perché si tratta di un sermonario scritto poco dopo la morte di Andrea de Pace e perché, in quanto copia di un sermonario di un domenicano, può consentire di cogliere le eventuali differenze o somiglianze.

La seconda fase è stata la trascrizione del manoscritto 22 dell'Archivio Capitolare di Viterbo, in cui vengono tramandati i sermoni di Andrea de Pace.

Inizialmente ho lavorato su fotocopie di cui era in possesso il mio tutor, Diego Ciccarelli, in attesa che ci venisse fornito il CD, richiesto all'Archivio.

Trascrivere dalle fotocopie che riproducevano le dimensioni della carta e della scrittura originarie è stato assai complicato e faticoso, e quindi mi corre l'obbligo immediato di ringraziare l'Archivio Capitolare di Viterbo, che ha consentito la realizzazione del CD e che anche in altre occasioni ha mostrato

---

<sup>3</sup> *Ibidem.*

grande disponibilità nel fornire tutte le informazioni che riguardavano il codice, soprattutto nella persona del dott. Andrea Zuccolini.

Non meno rilevante è stato l'aiuto della scienza informatica che ha realizzato, inconsapevolmente, per noi paleografi uno "strumento" di lavoro incredibilmente proficuo, che offre anche la possibilità di tutelare e conservare meglio un patrimonio, che potrebbero ricevere danni sia dalla continua consultazione sia dalla "dimenticanza" della sua esistenza.

Alla trascrizione si è affiancata la ricerca delle citazioni bibliche, per verificarne la correttezza e per offrire agli studiosi, soprattutto di teologia, un immediato riferimento, completo dell'indicazione del capitolo e del versetto.

Inizialmente avevo cominciato la ricerca usando un testo di Concordanze, un po' alla maniera degli antichi predicatori, ma l'elevato numero delle citazioni (più di mille) e la lentezza nel procedere mi hanno indotta a cercare altri strumenti. Ancora una volta l'informatica si è rivelata una vera risorsa. Infatti ho trovato più siti in cui era possibile attraverso una o poche parole risalire all'autore biblico; tuttavia non tutti erano opportuni e scientificamente validi.

Dopo vari tentativi e confronti ho scelto di utilizzare prevalentemente due siti [www.bibliacatolica.com.br](http://www.bibliacatolica.com.br) e [www.vatican.va/archive/bible/nova\\_vulgata](http://www.vatican.va/archive/bible/nova_vulgata).

Non sempre questa fase è stata semplice poiché, se anche soltanto nel testo del codice mancava una parola o cambiava il tempo di un verbo rispetto all'edizione on-line, la ricerca risultava infruttuosa. Alla fine, però, solo pochi passi non sono stati identificati.

Altrettanto non è stato possibile fare per le citazioni di autori classici, medievali e Padri della Chiesa, per più motivi: l'indeterminatezza della citazione (*in quodam sermone, in hac omilia ...*), la difficoltà di reperimento di molte opere, l'ingente numero di citazioni (più di ottocento), tutti fattori risolvibili in presenza di tempi più lunghi.

Riservandomi, dunque, di poter effettuare tale ulteriore ricerca prima di un'eventuale pubblicazione dell'opera, in questa fase mi sono limitata ad offrire un elenco degli autori e delle opere citate, ricordando che fino a qualche anno fa, nel 2005, veniva proposto un Programma di ricerca dall'Università di Cassino dal titolo *I Padri della Chiesa nei sermoni e nei commenti medievali*,

coordinato da Gabriella Braga, che pur limitando la ricerca alla presenza dei Padri in epoca carolingia (secolo IX-XII), riteneva indispensabile il confronto con gli omeliari in scrittura beneventana e con i sermonari degli ordini mendicanti dei secoli XIII-XIV.

La fase successiva mi ha impegnata nella realizzazione dell'edizione critica, per la quale ho fatto riferimento alla pubblicazione di Cataldo Roccaro, già ricordata, sui *Sermones* di Ruggero da Piazza, poiché si trattava di opere appartenenti allo stesso genere, scritte da autori molto vicini cronologicamente, con la caratteristica comune di essere tramandati da un solo testimone, ma soprattutto per la sua riconosciuta scientificità.

Sono stati stabiliti i criteri di edizione tenendo in considerazione testi canonici, come quello di Tognetti e Pratesi,<sup>4</sup> pur adattandoli alle esigenze del mio lavoro, di cui ho dato spiegazione analitica e sigle utilizzate in un capitolo dedicato.

Ogni ricerca deve giungere a delle conclusioni, e alcune sono state tratte dai dati emersi, ma nel mio caso, ho concluso senza veramente concludere, come è proprio di chi si dedica allo studio di un manoscritto e ne edita il contenuto, poiché da una parte discipline come la codicologia e la paleografia si pongono come discipline storiche, ma dall'altra, senza asservimenti, con spirito di collaborazione e con la consapevolezza di non essere esperti di ogni sapere, offrono semplicemente ad altri studiosi un testo su cui condurre ulteriori ricerche, soprattutto dinanzi a quello in oggetto, un sermonario, che presenta spunti di analisi tanto per lo storico *stricto sensu*, quanto per il teologo e il filosofo, per il medievista, ma anche per il classicista, per il linguista e per lo specialista in generi letterari, etc.

Altro poteva forse essere fatto: mi riferisco, come già evidenziato, alla ricerca delle citazioni non bibliche, ad un indice delle citazioni, ad un confronto con sermonari coevi di altre aree geografiche e di altri Ordini.

---

<sup>4</sup> G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982; A. PRATESI, *Genesis e forme del documento medievale*, Roma, Jouvence 1979.



## 1. La predicazione e gli ordini mendicanti

La predicazione ha origini lontane, parte almeno dal IX secolo, dall'impero carolingio, fino alla Controriforma, XVI secolo.

Essa è legata anche allo sviluppo e al ruolo degli Ordini mendicanti, soprattutto dei Domenicani, i Predicatori, e dei Francescani, i Minori, poiché fu il loro strumento privilegiato.

Il pontificato di Innocenzo III può essere considerato il primo momento in cui la Chiesa comprese che le spinte di rinnovamento che partivano dai laici, ma anche dai religiosi, non potevano essere più né represses né trascurate, e d'altra parte l'espansione delle eresie era un dato concreto e una conferma di uno stato di disagio generale.<sup>5</sup>

Nello stesso arco di tempo cominciava il declino di quel mondo feudale su cui si era appoggiato il clero ed emergevano nuove classi e spinte sociali che reclamavano un nuovo assetto politico, economico, culturale e religioso per cui vano risultava il tentativo della Chiesa di ripristinare la propria egemonia con vecchi strumenti e uomini. In questo contesto si muovono i nuovi ordini mendicanti, i Predicatori e i Minori, come mediatori tra clero e mondo laico.

Questo ruolo assunto esigea che venissero creati nuovi strumenti o che fossero utilizzati quelli del passato in modo nuovo: la predicazione fu uno di questi, ma con modelli e con una preparazione diversi.

Per tutto il basso medioevo furono, dunque, i frati a guidare la vita religiosa, e non solo, riuscendo a muovere le folle, soprattutto durante la predicazione quaresimale, e fornendo loro modelli di comportamento.

Bisogna ricordare che i due ordini fin dalle origini, al di là della regola stabilita da Agostino che limitava l'accesso ai libri in alcuni giorni ed ore, e da Francesco, che non ne consentiva un uso privato, fecero ampio uso dei codici, in particolare modo i Predicatori, i quali per primi considerarono fondamentale la loro formazione.

---

<sup>5</sup> R. RUSCONI, *Predicazione e vita religiosa nella società italiana (da Carlo Magno alla Controriforma)*, Loescher, Torino 1981.

### 1.1 *Sermo modernus*

Un rigoroso corso di studi formava i futuri predicatori e si affinavano gli strumenti di lavoro: gli studi filosofici, teologici, giuridici, le *artes praedicandi*, le raccolte di *exempla* e altro, permettevano loro di creare *sermones*.

Infatti un predicatore tra il XIII e XV secolo non poteva limitarsi a ripetere ciò che era stato detto da altri, ma doveva produrre nuovi testi scritti rigorosamente in latino, ma declamati anche in volgare o in una lingua che è stata definita una “mescidanza”,<sup>6</sup> necessaria ad un pubblico che ormai non comprendeva più il latino, utilizzando un complesso sistema di rimandi che consentisse una migliore capacità mnemonica. A questo ben si prestava il *sermo modernus* che era diventato un vero genere con proprie caratteristiche.

L'*antiquus modus praedicandi* dei Padri della Chiesa<sup>7</sup> consisteva nel commentare il Vangelo del giorno verso per verso, ma risultava ormai superato secondo le opinioni sia dei Francescani, come Giovanni de Galles, sia dei Domenicani, come Giacomo da Fusignano che, nei loro trattati *De arte praedicandi*, mettevano in rilievo i difetti del modo antico e chiarivano la struttura del *sermo modernus*.

Il *thema* è l'elemento fondamentale e può essere tratto dalla liturgia del giorno o dalle Scritture. Viene paragonato alla radice, considerando la predica un albero.

Segue l'*introductio*, cioè il tronco, e le *divisiones*, cioè i rami. A queste tre parti indispensabili possono esserne aggiunte altre: il *prothema* e la *subdivisio*.

Il *prothema* è la parte più difficile, un “preambolo” proprio dei *magistri* in teologia in cui spesso si manifesta la difficoltà di trattare una materia troppo alta. Rari i sermoni che presentano il *prothema* tra quelli francescani, più frequenti tra quelli domenicani, il cui esempio più alto è dato da s. Tommaso

L'*introductio*, invece, non è una parte facoltativa, ma obbligatoria, attraverso la quale si orienta l'ascoltatore sull'interpretazione del versetto.

---

<sup>6</sup> C. DELCORNO, *La lingua dei predicatori. Tra latino e volgare*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300, Atti del XXII Convegno internazionale, Assisi 13-15 ottobre 1994, Spoleto 1995, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, pp. 21- 46.

<sup>7</sup> C. DELCORNO, *La predicazione nell'età comunale*, Sansoni, Firenze 1974 .

## VIII

Segue la *divisio* in cui il versetto viene articolato in più parti, da due a cinque membri, con maggiore frequenza della tripartizione; qui, utilizzando grammatica, dialettica e fisica, il predicatore mostra le proprie doti, poiché la sua abilità consiste nel prendere spunto dal versetto per procedere nella direzione che intende dare al suo discorso. Talora più che di *divisiones*, si tratta di *distinctiones* cioè spiegazioni di singole parole o gruppi di parole del *thema*.

Comincia poi la *dilatatio* in cui ci si può servire di più tecniche, otto secondo Riccardo di Thetford, monaco inglese del XIII secolo:<sup>8</sup> la *subdivisio* cioè la divisione dell'*auctoritas* già citata; la catena di *auctoritates*, collegate da una parola o da un concetto; l'esegesi biblica secondo la quadruplici interpretazione (letterale, morale, allegorica e analogica), con prevalenza del senso morale; oppure si procede arricchendo il discorso con riferimenti filosofici, etimologie vere o fantasiose, interpretazioni di nomi, etc.

La parte argomentativa (*argumentatio o ratiocinatio*) consente il ricorso alla scolastica attraverso sillogismi, *questio, ratio opinio, oppositum*.

Un elemento della *argumentatio*, nelle prediche soprattutto popolari, è l'*exemplum*, un breve racconto con finalità morali, o meglio una narrazione o descrizione di eventi passati e presenti, quindi anche proverbi, similitudini, storie di santi, episodi di storia greco-romana, favole etc.; un ampio materiale, con forti legami con la letteratura del tempo, novellistica e teatro, in un rapporto di interscambio continuo.

Nel tempo, da racconto di edificazione morale, diventa una narrazione che ha come finalità precipua attrarre un pubblico incolto, con gradi diversi di volontà di render più chiaro il messaggio; nascono le prime raccolte ad opera degli ordini mendicanti come il *Breviloquium de virtutibus* di Giovanni di Galles, il *Liber exemplorum*, la *Summa de exemplis contra curiosos* di Servasanto di Faenza, entrambi francescani, ma anche il *De habundancia exemplorum* del domenicano Umberto di Romans.

Pure domenicani sono gli autori dei due capolavori di questo genere: la *Scala coeli* di Giovanni Gobi (sec. XIV) e la *Summa Praedicatorum* di Giovanni di Bromyard (sec. XIV). Inoltre risultavano utili anche la *Legenda aurea* di

---

<sup>8</sup> *Ibidem*.

Giacomo da Varazze, le *Vitae Patrum* e il *Dialogo* di s. Gregorio Magno, quando l'*exemplum* era tratto dalla vita dei Santi.

## 1.2 I predicatori

In questi secoli sostanzialmente la predicazione dei due ordini si mostra assai simile, guidati da un unico obiettivo: educare attraverso il pulpito.

Inizialmente, senza dubbio, si tratta di educazione religiosa, morale, ma pian piano il pulpito diventa luogo di messaggi e comunicazioni nuove nel quale si verifica un doppio processo: da una parte la predicazione mostra una certa assimilazione ai nuovi ceti dominanti, da cui trae il linguaggio, da cui vengono condizionate le scelte degli argomenti, ma nello stesso tempo dal pulpito si propongono nuovi modelli, si ottiene una riconversione etica e morale personale che si diffonde, ricostituendo un tessuto sociale disponibile a riconoscer ancora l'autorità della Chiesa, ma soprattutto a riconoscersi in essa.

Numerosi i predicatori, spesso anche "magistri", che sulle orme di s. Domenico e s. Francesco predicarono, ma in seguito anche produssero raccolte di sermoni ad uso dei confratelli.

Ricordiamo soltanto alcuni nomi, rimandando ad uno studio più completo di Carlo Delcorno.<sup>9</sup>

Tra i Domenicani: San Pietro Martire, Pietro da Verona, fra Benedetto, Giovanni da Vicenza, Iacobino da Reggio, Bartolomeo di Breganze, Giacomo di Benevento, Jacopo da Varazze, Antonio Azaro di Parma, Giovanni da San Gemignano, Tommaso d'Aquino, Aldobrandino Cavalcanti, Aldobrandino da Toscanella, Remigio de' Girolami, fra Giordano da Pisa, Domenico Cavalca, Bartolomeo da San Concordio, Jacopo Passavanti, Nicoluccio d'Ascoli, Taddeo Dini, fra Giovanni Regina, fra Girolamo da Forlì, Giovanni Dominici.

Tra i Francescani: Antonio da Padova, Ugo Paucapalea, Giovanni da Parma, Bonaventura da Bagnorea, Servasanto da Faenza, Matteo d'Acquasparta, Pietro di Giovanni Ulivi, Ubertino da Casale, Bertrando di Tours, Luca da Bitonto, Pietro da Padova, Bartolomeo da Pisa, Giovanni di Stroncone, s. Bernardino da Siena, Roberto Caracciolo.

---

<sup>9</sup> *Ibidem.*

Il Trecento segna l'apice, ma anche la crisi degli ordini mendicanti; la loro predicazione sembra allontanarsi dal pubblico e diviene più scolastica, soprattutto quella dei Francescani Conventuali, mentre prende vigore la predicazione agostiniana: Egidio Romano, Agostino Trionfo, Alberto da Padova, Simone Fidati da Cascia, Giovanni da Salerno.

### **1. 3 La *reportatio* e l'uditorio**

Quello che a noi è pervenuto dei loro discorsi spesso è la *reportatio* degli ascoltatori.

Questo mettere per iscritto le prediche tenute da altri è evidente già tra il XII e XIII secolo, ma era già presente nell'antichità cristiana quando i sermoni dei Padri della Chiesa venivano scritti da *notarii* esperti in stenografia o meglio in una tecnica scrittoria brachigrafica, di cui fanno parte anche le cosiddette "note tironiane".

Durante l'Alto Medioevo si perse tale uso, ma un nuovo sistema di grafia abbreviata si affermò a Parigi e Bologna tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo ad uso degli studenti nelle *scholae*. Nasce allora la pratica delle *reportationes* che continuerà nei secoli XIV e XV con vari risultati. Infatti «*Nei secoli XIV e XV i chierici continueranno a riportare le prediche da loro ascoltate, registrandole e trascrivendole in latino: certamente per consuetudine grafica e scrittoria, ma soprattutto per la finalità intrinseca di questa loro attività, vale a dire la costituzione di raccolte da utilizzare personalmente, in seguito per la propria predicazione. Anche per questo le reportationes chiericali sono spesso ben lontane dall'essere integrali e risentono sia di un processo selettivo al momento stesso della registrazione, sia degli esiti di una elaborazione redazionale talora assai accentuata: dalla pura e semplice trascrizione in bella copia degli appunti presi alla predica, passando attraverso una revisione meramente formale oppure una diligente integrazione delle auctoritates solo sommariamente annotate durante la predica, si poteva arrivare ad una rielaborazione vera e propria, in taluni casi opera di redattori, in altri dell'autore stesso, che arrivava alla stesura definitiva dei propri sermoni latini servendosi delle reportationes degli*

*ascoltatori. Di conseguenza diviene spesso assai difficoltoso distinguere il tessuto originario della predica dagli interventi dei riportatori e degli scrittori di codici».*

Il brano riferito in modo esteso è tratto da un articolo di Roberto Rusconi,<sup>10</sup> e riesce in poche righe a sintetizzare egregiamente un quadro assai complesso, fornendo tutte “le varianti” entro cui muoversi nell’analisi dei sermoni o ancor meglio dei sermonari, raccolte di tali discorsi, nati sulla base delle *reportationes*.

Il sermone attraversa vari stadi: appunti dell’autore prima della *praedicatio*, note degli uditori dopo la *praedicatio* (*reportatio*), redazione della *reportatio* (*reportation redigù*).<sup>11</sup>

A volte gli appunti sono più sintetici della *reportatio*, poiché l’autore non completa, ma si riserva di utilizzarli come un canovaccio.

Nel passaggio dalla scrittura all’oralità la predica diviene invece più ampia e complessa e lo rileviamo già dagli appunti o note degli uditori (*reportationes* iniziali). Queste possono essere alquanto diverse a seconda delle capacità dell’uditore, ma anche della sua finalità. Alcune sono assai fedeli (*verbum ad verbum*), altre tendono alla sintesi, poiché scrivere mentre si ascolta è un’operazione complessa, per cui si annota il concetto omettendo le citazioni, o si preferisce annotare le citazioni per poi ricostruire il concetto.

A questa fase può succedere quella di rielaborazione degli appunti: o immediatamente dopo la predica o molto dopo; può essere fatta dallo stesso uditore da solo o con l’aiuto di altri appunti o con il contributo dello stesso autore.

È questa la fase della redazione in cui si manifesta maggiore attenzione formale e precisione nelle citazioni, ma può anche accadere che alcuni concetti o citazioni vengano eliminati.

Ad esempio in alcuni sermoni di san Bonaventura di cui abbiamo più redazioni, è chiaro che vi sono differenze dovute a scelte del compilatore,

<sup>10</sup> R. RUSCONI, *Reportatio*, in *Medioevo e Rinascimento III-1989, Annuario del Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell’Università di Firenze*, Atti del Convegno *Dal pulpito alla navata*, giugno 1986, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1989, pp. 7- 36.

<sup>11</sup> L. J. BATAILLON O. P., *Sermons rédigés, sermons réportés (XIII siècle)*, in *Medioevo e Rinascimento III-1989...*, cit., pp. 69- 86.

come per le citazioni o le eliminazioni di alcune parti; talora si assiste a sintesi, talora ad un ampliamento degli originari appunti. Queste “notes d’auditeurs” possono essere state rielaborate dallo stesso autore o da altri che manifestano nell’opera il loro stile e le loro scelte.<sup>12</sup>

Sull’uditorio è interessante un articolo di J. Berlioz che indaga sugli ascoltatori e le loro reazioni attraverso l’analisi degli *exempla*.<sup>13</sup>

Ad un pubblico ideale di ascoltatori si accompagna o un pubblico conquistato (sermoni delle Crociate) o più spesso un pubblico assente o dormiente a causa dei toni del predicatore o del contenuto “noioso”; e lì che il predicatore deve intervenire con *exempla* interessanti «pour réveiller son auditoire».<sup>14</sup>

Sempre gli *exempla* ci offrono la testimonianza degli interventi, delle reazioni e delle polemiche del pubblico che avvenivano laddove poteva essere colpito «*le trop grande ignorance*»<sup>15</sup> o la vita del predicatore, per cui si raccomandava che esso avesse «*une vie privée exemplaire*».<sup>16</sup>

Alcuni *exempla*, infatti, mostrano predicatori in difficoltà a causa della contestazione su un punto dottrinale o su un comportamento privato, per cui Berlioz conclude che «*elles témoignent en effet de la faiblesse morale ou de l’ignorance des prédicateurs et doivent cesser dès que le prédicateur aura acquis la science nécessaire et adopté le comportement exigé*».<sup>17</sup>

#### 1. 4 L’*exemplum* e gli strumenti del predicatore

Si trova quasi sempre nella *dilatatio* e può appartenere a varie tipologie. Sulla sua importanza e funzione vi sono diversi studi dai quali si evince che esso cambia a seconda del destinatario.

---

<sup>12</sup> J. HAMESSE, *Methode du travail des reportateurs*, in *Medioevo e Rinascimento III-1989...*, cit., p. 58.

<sup>13</sup> J. BERLIOZ, *L’auditoire des predicateurs dans la litterature des “exempla” (XIII- XIV siecles)*, in *Medioevo e Rinascimento III-1989...*, cit., pp. 125- 158.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 142.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 145.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 144.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p: 157.

Un contributo di Berlioz e Polo de Beaulieu<sup>18</sup> afferma che «*Les exempla s'adressent dans un premier temps aux prédicateurs qui en prendront connaissance par la lecture. Dans un second temps ils se destinent à tous, mais d'abord aux laïcs et aux gens de peu d'instruction*».

La loro finalità è il valore morale e il piacere. Il primo scopo persegue l'edificazione morale, l'istruzione di un pubblico cui bisogna rivolgersi con qualcosa che evochi immagini e stimoli la memoria. Il secondo fa riferimento al piacere dell'ascolto, alla funzione narrativa, ed è una *recreatio* dello spirito molto vicina all'*edificatio*.

In questo duplice fine l'*exemplum* eleva lo spirito e quasi diviene intermediario tra l'uomo e Dio.

Il loro carattere precipuo consiste nella concretezza e chiarezza espressiva; laddove i temi trattati presentano una complessità concettuale, interviene l'*exemplum* che deve essere adatto al pubblico, verosimile e non troppo lungo.

Il suo contenuto può essere tratto da fatti realmente accaduti e magari contemporanei all'autore, da leggende dei Dottori e Santi Padri, dalla natura, dai libri di storia, dalle vite dei Santi e dei Padri, ma anche da fonti pagane.

L'*exemplum* è, dunque, uno degli strumenti di cui si serve il predicatore, ma tanti altri sono i mezzi che gli consentono di creare il suo discorso.

Tali strumenti sono stati analizzati da Laura Gaffuri relativamente ai sermoni del XIII secolo, ma l'analisi è valida anche per quelli successivi.<sup>19</sup>

Un suo contributo parla di "officina" ed elenca gli strumenti: la *Glossa ordinaria* di Anselmo di Laon (XII sec.), il *Commento alle Sentenze* di Pietro Lombardo, il *Decretum Gratiani*, le *Distinctiones* di Pietro Cantore, l'*Historia scolastica* di Pietro Comestore.

Furono i Domenicani del convento di St-Jacques a Parigi a realizzare un ulteriore strumento, la concordanza verbale della Sacra Scrittura (Ugo di St-Cher), ma fu intrapresa anche una revisione della Bibbia rispetto alla Vulgata, *Correctoria* (Stefano Langton, Ugo di St-Cher).

<sup>18</sup> J. BERLIOZ- M. A. POLO DE BEAULIEU, *Les prologues des racueils d'«exempla»*, in *La predicazione dei frati...*, cit. pp. 269-299, p. 285.

<sup>19</sup> L. GAFFURI, *Nell'«officina» del predicatore*, in *La predicazione dei frati...*, cit. pp. 85-111.



Le Concordanze bibliche erano state anticipate dalle *Distinctiones*, che nel XIII secolo si arricchirono di citazioni patristiche, profane, *exempla, summae* con Maurice de Provins, Nicolas de Biard, Nicolas de Gorran e Piero da Capua in Italia. Queste divennero un vero e proprio genere, strumento indispensabile per i sermoni, ma a volte trasformavano i Sermoni in un loro strumento attingendo da essi, come appunto Nicolas de Biard.

Nel frattempo anche i Francescani a Oxford realizzavano nuovi strumenti: la *Tabula septem custodiarum super Bibliam* (concordanze commentate dai Padri), le *Intentiones* (sommario delle opere principali di Agostino, Ambrogio, Crisostomo, Ugo di San Vittore, Pietro Lombardo); le *Tabulae super originalia Patrum* (tavola alfabetica delle opere di Agostino, Anselmo, Giovanni Damasceno, Pietro Lombardo, per materie); una concordanza alfabetica per argomenti di opere ancora di Agostino, Ambrogio, Boezio, Isidoro Anselmo.

Contemporaneamente venivano creati i *Florilegi*, raccolte di passi scelti della cultura classica e filosofica, anche pagana, come appunto Aristotele, Platone, Plinio, Cicerone, Seneca, etc. Ricordiamo il *Moralium dogma philosophorum* attribuito a Guglielmo di Conches, il *Manipulus*

*florum* terminato da Tommaso d'Irlanda, e il *Pharetra* attribuito a Gilberto di Tournai.

Una ricerca nelle biblioteche conventuali conferma l'uso di tutti, o quasi, questi strumenti.

I Domenicani, per primi, pur nella loro formazione agostiniana e neoplatonica, accoglievano il metodo dialettico e la filosofia naturale, seguiti immediatamente dai Francescani di seconda generazione, i Minori Conventuali. Tutte le possibilità che la cultura offriva utilizzate, soprattutto se utili all'esegesi del Vecchio Testamento, su cui bisognava effettuare un'interpretazione in chiave spirituale, mentre per il Nuovo poteva ancora essere utilizzata quella letterale, i cui strumenti divenivano anche la grammatica descrittiva e precettiva.

I Predicatori accoglievano con grande flessibilità il nuovo sapere, pur di comprendere pienamente le parole delle Sacre Scritture. Veniva messa in

discussione l'*unitas nominis* (nominalisti) che affermava che «le flessioni dei nomi o del verbo fossero solo una variante esteriore di un contenuto semantico che rimaneva inalterato».<sup>20</sup> Adesso si procedeva ad un'analisi razionale della parola, grazie soprattutto al *Perì Hermeneias* di Aristotele, accolta da Alberto Magno, Bonaventura, Tommaso, che servendosene confutarono la teoria dell'unità semantica delle categorie grammaticali; seguendo Aristotele diveniva chiaro che ogni scrittura andava indagata considerando luogo, tempo, caratteristiche dello scrivente. Quindi per una corretta esegesi, era necessario servirsi di tutto ciò che il pensiero occidentale offriva.

Ciò avrebbe potuto preoccupare la Chiesa, ma in realtà la rafforzava; infatti rendeva la lettura della Bibbia un processo più complesso, di difficile comprensione per un laico che volesse accostarsi alle Scritture senza questi ulteriori strumenti, i quali erano in mano agli uomini del clero, gli unici in grado di “leggere” e “capire”, fatto che non indeboliva, ma consolidava l'egemonia della Chiesa.

### 1. 5 I codici dei sermonari

Riguardo alle tre fasi nella costruzione di un sermone, Letizia Pellegrini distingue:<sup>21</sup>

-gli appunti personali di chi deve predicare (scritti prima, ma ripresi anche dopo per ricordare)

-la *reportatio* degli ascoltatori (possono essere anche diverse e numerose)

-la riscrittura dello stesso autore o di altri, rivista e limata, per essere trasmessa correttamente.

Chiaramente si considera prevalentemente il percorso dei “sermoni predicati”, verificando già in questo il passaggio tra scrittura - oralità - scrittura, in cui, però, la prima fase di scrittura si limitava a semplici appunti.

La studiosa osserva, però, che una raccolta di sermoni può non nascere come memoria di quanto già “predicato”, ma con la precipua volontà di offrire

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 108 e nt. 72.

<sup>21</sup> L. PELLEGRINI, *I predicatori e i loro manoscritti*, in *La predicazione dei frati...*, cit. pp. 115-139.

materiale per “sermoni predicabili”, riproponendo le suddette fasi, ma accentuando il valore della scrittura che precede l’oralità.

Si tratta chiaramente di raccolte con una ben precisa finalità: offrire ad altri ( o anche semplicemente a se stessi) un materiale atto a realizzare prediche, vario e opportuno.

Chi decide di scrivere *sermones* con tale scopo, deve realizzare un prodotto schematico e di immediata consultazione, per cui spesso tali raccolte hanno un sistema “modulare”, cioè i testi possono essere utilizzati in contesti diversi e posti in altra sequenza; il modulo diventa così funzionale a dei professionisti del settore, e chi scrive secondo questa tecnica, sa di farlo per un pubblico di predicatori, non vuole evangelizzare nè proporre temi per persuadere della verità della fede. Queste considerazioni fanno degli stessi sermonari uno strumento della predicazione e non un suo ricordo.

A tal proposito un elemento di riflessione in questa tipologia di sermonari lo offre il numero di sermoni scritti per una stessa festa, spesso tre, atti ad offrire al predicatore due o più modi diversi di affrontare il discorso e variarlo rispetto all’uditorio.

Letizia Pellegrini definisce i sermonari come i libri più vicini alla predicazione, ma ritiene che non possano essere definiti “strumenti” come gli altri.<sup>22</sup> Il suo schema prevede due momenti: gli strumenti, di cui scrive Laura Gaffuri, servono a fare i sermoni, i sermoni consentono di fare le prediche, invertendo la prassi oralità- scrittura nel passaggio scrittura-oralità.

Un sermonario è un libro, o meglio un codice, e in quanto tale va analizzato anche nelle sue forme, dunque dimensioni e “mise en page”.

Di solito le opere utili come strumenti hanno la caratteristica della “portabilità”, cioè del piccolo formato che consentiva di portare il codice in una bisaccia, o meglio di poterlo tenere in mano senza alcun supporto, per consultarlo.

---

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 130.

In realtà l'indagine condotta dalla studiosa dimostra che i codici che contengono sermoni, possono essere sia molto grandi (cm. 35x 25) sia piccoli (cm. 13x10).<sup>23</sup>

Questa diversità di dimensioni è spiegabile in base alla loro destinazione d'uso: se dovevano essere portati in giro o legati ai banchi della biblioteca. Quale dei due formati prevalessesse non è possibile definirlo, poiché quelli di piccolo formato, in buona parte, sono andati perduti, proprio per il loro uso privato e per il loro essere "itineranti".

La *mise en page*, dunque, si presenta varia, tanto da non poter divenire significativa; i sermonari pervenuti sono scritti su due colonne o una, possono o meno essere rubricati, miniati; presentare segni di paragrafo o altri elementi di orientamento (numeri e note ai margini); riportare ai margini le sigle delle *auctoritates* citate, essere forniti di un indice.

---

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 136.

## 2. L'età dei Martini e lo Scisma

La storia di Andrea de Pace non può essere scissa da quella della dominazione aragonese dei Martini<sup>24</sup> in Sicilia e dallo Scisma d'Occidente.

I due eventi sono assolutamente fondamentali alla comprensione, sebbene parziale e talora costruita su ipotesi, della figura complessa, assai discussa e discutibile di questo francescano dell'ordine dei Minori Conventuali.

Alla morte di Federico IV, nel 1377, si apre in Sicilia un periodo assai controverso che vede il regno diviso tra quattro Vicari: Artale d'Alagona, Guglielmo Peralta, Manfredi Chiaromonte e Francesco Ventimiglia.

Rimaneva fuori dalla divisione Raimondo Moncada che, per rientrare nel gioco del potere, organizzò il rapimento di Maria, figlia di Federico IV, comprendendo che il matrimonio di quest'ultima sarebbe stato motivo di grande interesse, poiché avrebbe legittimato il potere in Sicilia di chiunque l'avesse sposata. Dopo lunghe trattative Maria sposa Martino, figlio di Martino duca di Montblanc, secondogenito di Pietro, re d'Aragona.

Nel frattempo i Vicari avevano mantenuto in Sicilia uno stato di regime, assolutamente a loro vantaggio: usavano le rendite regie per i le loro esigenze e non consentivano un movimento nelle gerarchie di potere, fatto quest'ultimo che alimentava malcontenti e ben poca fedeltà nei loro confronti.

Esisteva infatti una larga fascia, costituita da una nobiltà minore, media e piccola, e da un patriziato urbano, che vedeva nella restaurazione monarchica un'opportunità di crescita che il governo vicariale non consentiva.<sup>25</sup>

---

<sup>24</sup> E. STINCO, *La politica ecclesiastica di Martino I in Sicilia (1392- 1409)*, I, *Relazioni tra Stato e Chiesa* (Documenti per servire alla storia di Sicilia s. II, v. XI), Palermo 1920; A. R. MOSCATI, *Per una storia della Sicilia nell'età dei Martini*, Messina 1954; V. D'ALESSANDRO, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963; P. CORRAO, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1991; S. FODALE, *Scisma ecclesiastico e potere regio in Sicilia*, I, *Il duca di Monblanc e l'episcopato tra Roma e Avignone (1392- 1396)*, Palermo 1979; ID., *I frati minori in Sicilia tra i Martini e lo scisma (1392- 1412)*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)*, Atti del convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi, Palermo 7- 12 marzo 1982, Officina di Studi Medievali, pp. 80-84; ID., *Frà Andrea de Pace da Sciacca*, in *I Francescani e la politica*, a cura di ALESSANDRO MUSCO, 2 voll., Palermo 2007, Biblioteca Franciscana- Officina di Studi Medievali, pp. 443-452; *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)*, Atti del convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi, Palermo 7- 12 marzo 1982, Officina di Studi Medievali; *I Francescani e la politica*, a cura di ALESSANDRO MUSCO, 2 voll., Palermo 2007, Biblioteca Franciscana- Officina di Studi Medievali.

Quando i Martini, nel 1392, giunsero in Sicilia, trovarono l'opposizione dei baroni o meglio della vecchia aristocrazia feudale, la quale non va interpretata nella prospettiva di una volontà nazionalistica, una difesa contro lo straniero, ma semplicemente come l'estremo tentativo di non perdere i propri privilegi.

Invece da parte di quella che è stata definita nobiltà minore, vissuta all'ombra dei baroni, e da parte delle nuove oligarchie cittadine, vi era interesse a modificare lo stato di immobilità voluto dai baroni e sembrava che la monarchia aragonese offrisse loro questa possibilità.

Dunque i Martini, giunti in Sicilia, dopo un primo momento in cui molti nobili si presentarono a Trapani per omaggiarli, dovettero affrontare la loro ribellione (1392- 1396), che serviva solo a minacciare il sovrano, tenendolo sotto un continuo stato di ricatto al fine di ottenere il mantenimento dei loro privilegi e non rimanere esclusi da nuove divisioni territoriali.

Questo stato di guerra si mantenne fino al 1396, guidato e moderato da Martino di Montblanc, che nel tentativo di trovare equilibri, atti a consentire il governo del figlio, figura priva di una forte personalità e di reali capacità decisionali, accettava tutte le alleanze possibili, anche quella con il Papa romano, grande oppositore della Corte aragonese, nonostante l'adesione del regno d'Aragona al papa avignonese.

Negli anni 1397-1398, quando Martino di Montblanc diventò re d'Aragona e lasciò la Sicilia, riemersero i contrasti, in realtà mai sopiti, con nuove dinamiche, i cui artefici erano nuove componenti sociali.

Infatti entrarono in competizione all'interno della stessa aristocrazia feudale, i catalani e i siciliani. Ma durante queste rivolte altri gruppi sociali chiedevano una loro collocazione: si tratta di quella media e piccola nobiltà e di quelle oligarchie cittadine, che Martino il Duca, con la sua azione di ricerca continua di consenso, aveva agevolato, per garantirsi la fedeltà.

Adesso queste classi emergenti chiedevano la loro ricompensa, approfittando della nuova crisi di governo.

A ciò si aggiunga che nel 1401 muore Maria, la quale sposando Martino ne aveva legittimato il potere in Sicilia. Era un evento che poteva destabilizzare e

---

<sup>25</sup> Cfr. P. CORRAO, *Governare un regno...*, cit., *passim*.

dare occasione ai Siciliani di manifestare ancora una volta il loro malcontento. A Martino veniva imposta come moglie Bianca, figlia del re di Navarra.

Nuove dinamiche per l'acquisizione di potere si stavano preparando, poiché tutte quelle fasce sociali che non avevano ancora ottenuto i loro vantaggi, vedevano in Bianca, nuovo membro reale della Corte, una possibilità di ascesa.

Ma rimaneva ancora forte la figura di Bernat Cabrera, che fin dallo sbarco in Sicilia nel 1392, aveva sostenuto la casa aragonese ottenendo incarichi e prestigio senza soluzione di continuità. Forse proprio la sua presenza provocava una nuova crisi tra il 1403- 1405, nuove ribellioni e insoddisfazioni.

Infatti Martino re d'Aragona riteneva che causa del malcontento e della perdita, anzi mai conseguita autorità del figlio, fosse la forza di alcuni personaggi, come appunto il Maestro Giustiziere Cabrera, che dispensava benefici e favori al posto del re, ma solo ai suoi alleati, rendendo vana l'azione del sovrano di ricerca di equilibrio e alleanze, e annullando il ruolo istituzionale del re per eccellenza, cioè dispensatore di privilegi e giustizia.

Veniva inviato dalla Corte in Sicilia un nuovo mediatore, Guerau Alamany Cervellò, ma nel frattempo il re d'Aragona cercava di sanare i contrasti tra Cabrera e il figlio. Ciò nonostante Cabrera veniva accusato e inviato a Corte e, pur tornando con il perdono, non riacquistava più il suo potere: erano entrate nel gioco di Governo nuove componenti che ruotavano intorno alla figura della regina Bianca, che già allora, in assenza del re svolgeva la funzione di Vicaria, che mantenne e rinforzò dal 1409, quando Martino morì durante la spedizione in Sardegna, seguito nel 1410 dal padre che gli era succeduto per testamento al trono di Sicilia.

## **2.1 Andrea de Pace**

Il quadro che deriva da questa sintesi è quello di un regno, in cui dallo sbarco dei Martini fino agli inizi del Quattrocento, sono presenti a corte più fazioni e schieramenti, catalani e siciliani, vecchia e nuova nobiltà, alta e media aristocrazia, patriziato urbano, che Martino deve accontentare di volta in volta per ottenere una base di consenso che gli consenta di governare, tanto che diventa difficile stabilire *chi è strumento di chi*, poiché ognuno, re e fazioni, si

muovono con obiettivi assolutamente legati al conseguimento di un fine “proprio”, sia esso il potere, un territorio, una carica, guadagni economico finanziari etc.

Qui si ferma questa breve ricostruzione storica poiché alla stessa data si arresta la storia di Andrea de Pace, fortemente legata agli eventi accennati.

Nasce a Sciacca,<sup>26</sup> città che sembrerebbe alquanto privilegiata durante l'epoca dei Martini,<sup>27</sup> dove entra a far parte del convento dell'ordine dei Minori, ottenendo il magistero in teologia.<sup>28</sup>

Filippo Cagliola<sup>29</sup> afferma che nacque da genitori *nobilibus* e fu *scientiarum et concionum splendore perspicuus, maior sacellanus* del re Martino e *iudex* di cause complesse.

Nel 1387 è ministro provinciale della Terra di Lavoro e poi di Sicilia, carica che detiene ancora quando giungono in Sicilia i Martini, sulle cui vicende vi è un'ampia bibliografia, in particolar modo di S. Fodale.<sup>30</sup>

All'arrivo dei Martini, il primo atto punitivo e dimostrativo fu l'uccisione di Andrea Chiaromonte e l'arresto di Manfredi d'Alagona e suo figlio. In questo

<sup>26</sup> B. CUSMANO, *Ricordi storici di Sciacca e della Sicilia*, Sciacca 1905, pp. 276-282; G. PARISI, *Sciacca città francescana*, in «Kronion» 56 (1958), pp. 139- 144; I. SCATURRO, *Storia della città di Sciacca e dei comuni della contrada saccense tra il Belice e il Platani*, Palermo 1983. Ho consultato anche alcuni manoscritti della Biblioteca Comunale di Sciacca, II XV E 1-5 di GIOVANNI ANTONIO GRANONE, *Il non più oltre delle glorie di Sciacca*, 1749.

Nel ms. II XV E 3 a c. 28v ricorda gli ecclesiastici saccensi insigniti di cariche e non fa alcuna menzione di Pace, invece nel 5 (un fascicolo di 19 fogli non numerati) nel *Catalogo degli uomini illustri naturali di detta città* (c. 15v) ricorda che il padre Andrea de Pace dell'Ordine di San Francesco «vicino l'anno 1399 fu creato vescovo di Malta» (c. 16r).

<sup>27</sup> Cfr. M. CIACCIO, *Sciacca. Notizie storiche e documenti*, 2 voll., Sciacca 1904, in cui si legge che il 14 maggio 1392 i Martini e la regina Maria confermano le grazie concesse alla città, soprattutto da Federico il Vecchio (I, p. 42); segue (I, 560-561) che nel 1398 ai deputati di Sciacca viene assegnato di sedere al 10° posto in Parlamento tra il braccio demaniale; e ancora che nel 1399 Martino I e la regina Bianca confermano a Sciacca le immunità accordate a Messina. Sempre nel I a p. 259 nel capitolo sulle famiglie estinte, alla voce Pace, si legge che fu un'insigne famiglia e che «appartenne ad essa Andrea, che nel sec. XV fu vescovo di Malta. Indi estinta fu riprodotta da un Luigi, venuto da Napoli, ma durò poco». Nel II vol. si accenna ad una lapide dei de Pace all'altare di S. Antonio nella chiesa di S. Francesco (p. 130); segue «inclinato alla vita claustrale, si ascrisse ai Minori Osservanti del convento di Catania». La morte avvenne nel 1408 (pp. 471-472).

<sup>28</sup> È ricordato in P. IANNELLI, *Ministri e segretari della Provincia di Napoli OFMConv*, Roma 1988, p. 19. Non vi sono notizie in L. DI FONZO- G. ODOARDI- A. POMPEI, *I frati Minori Conventuali (Storia e vita 1209-1976)*, Roma 1978.

<sup>29</sup> PH. CAGLIOLA, *Almae siciliensis proviciae ordinis minorum conventualium Sancti Francisci. Manifestationes novissimae, sex explorationibus complexae*, Venetiis 1644, a cura di P. Filippo Rotolo, Palermo 1984, Officina di Studi Medievali, pp. 31, 122, 187, in part. p. 187.

<sup>30</sup> Ho utilizzato per questa ricostruzione diversi studi già citati di S. FODALE nonché l'ultima fatica, *Alunni della perdizione. Chiesa e potere in Sicilia durante il Grande Scisma (1372-1416)*, Roma 2008.



clima di grandi tensioni, il 29 maggio 1392, alcuni giorni prima dell'esecuzione di Chiaromonte, il 1 giugno, Andrea de Pace veniva nominato Cappellano Maggiore.

Certamente la Corona aragonese era certa della fedeltà di Andrea, sebbene un episodio del 1391, appena un anno prima, lo vedeva legato al governo dei Vicari.

Infatti appare come ministro provinciale in un'inchiesta relativa al monacato di Barbara de Collorito, la quale sosteneva di non essere mai stata monaca del convento di Santa Chiara di Lentini, dove era stata costretta a rifugiarsi per sfuggire al marito. La causa, sulla base delle testimonianze raccolte, venne conclusa con la sentenza di Andrea de Pace, ministro provinciale, Simone del Pozzo, vescovo di Catania, e Antonio Vulponno, vescovo di Malta, con la quale si stabiliva che Barbara non era mai stata *monialis professa* e quindi poteva lasciare il convento. Nell'analisi degli eventi, viene fuori un dato interessante. A condurre Barbara in convento era stato Artale d'Alagona e a volere che ella ne uscisse sembrava essere la stessa autorità politica. È chiaro, dunque, che Andrea asseconda la volontà di una delle famiglie vicariali e altrettanto vale per Simone del Pozzo che, grazie ai d'Alagona aveva ottenuto il vescovato di Catania. E questo avveniva solo un anno prima dell'arrivo dei Martini.

Inoltre in quegli stessi anni probabilmente de Pace scriveva il *Viridarium principum* e lo dedicava a Nicolò Peralta, un'altra famiglia i cui rapporti con i Martini furono assai complessi.

Infatti Guglielmo Peralta, padre di Nicolò, era uno dei Vicari, che inizialmente aveva prestato omaggio ai Martini, recandosi a Trapani insieme al figlio, che nel 1388 aveva sposato Isabella Chiaromonte, altra famiglia vicariale, e che nel 1392 era divenuto conte di Caltabellotta. Nel 1393 Guglielmo, però, si ribella ai Martini e qualche anno dopo muore. Il figlio, Nicolò, gli succede continuando la lotta, fino al 7 gennaio 1397, quando si riappacifica con la corona aragonese, ottenendo nuovi privilegi.

Andrea in quegli anni dovette sicuramente fare delle scelte. La sua posizione a favore di Barbara Collorito lo vede nel 1391 a fianco dei Vicari. Il 1392

segna l'inizio di un nuovo percorso legato alla Corona, tanto da ottenere il prestigioso incarico di Cappellano Maggiore.<sup>31</sup> Ma se il *Viridarium* fu scritto dopo la venuta dei Martini, stupisce la sua dedica ad un Peralta, a meno che non datiamo il manoscritto al 1397, quando forse anche grazie al suo intervento, si ristabilì la pace tra la corona e Nicolò.<sup>32</sup>

Come Cappellano Maggiore egli succedeva a frà Simone de Amatore, provinciale dei Predicatori, succeduto a Simone del Pozzo, che contrastava apertamente i Martini. In realtà all'interno dell'ordine domenicano si era verificato un dissidio, non ancora risolto, ma che comunque vedeva l'ordine diviso tra sostenitori e non di Martino.<sup>33</sup>

Salvatore Fodale ritiene che in parte l'ascesa di Andrea e del suo Ordine sia dovuta all'appoggio mostrato agli Aragonesi, che li preferirono e contrapposero ai Domenicani.

A maggior sostegno di ciò può essere considerata l'adesione di Andrea de Pace all'antipapa Clemente VII, appoggiato dai Martini.

Qui si apre una travagliata parentesi per de Pace, legata all'altro evento che abbiamo premesso, lo Scisma. Infatti Martino di Montblanc, nei confronti dello scisma, seguendo la posizione della corte d'Aragona, aveva aderito a Clemente VII, papa avignonese, ma le insurrezioni in Sicilia, alimentate anche da motivazioni religiose, e l'appoggio mostrato da Bonifacio ai ribelli siciliani

---

<sup>31</sup> Ho consultato presso l'Archivio della Cappella Palatina il fondo cartaceo relativo agli anni in cui Andrea de Pace fu Cappellano Maggiore. Si tratta di un fondo costituito da numerosi registri, volumi fascicoli e carte sciolte. Ringrazio la dottoressa V. Mazzola per avermi fornito un suo contributo sull'ordinamento del fondo, nonché Monsignor Trapani e S. Cillaroto per la loro disponibilità, ma ancor più il sig. Marco Aricò che mi ha sostenuta nella ricerca, consentendomi di compulsare tutte le unità. Essa non ha consentito di acquisire nessuna nuova informazione, ma era doveroso non lasciare nulla di intentato. L'unico cenno si trova nel *Supplementum Monumenta regiae imperialis Capellae* tomo 8 dove a c. 47 si legge: *Ex registro Realis Cancellariae huius Sicilie Regni anno prime indictionis 1391, fol. 59, extracta est presens*; si ricorda che Andrea per l'incarico assunto «*ad diversas partes et loca contingit declinare*» e dunque si ordina agli ufficiali e a tutti gli amici e devoti di difendere Andrea «*eundo, morando et etiam redeundo, non permittant vobis in persona vel bonis fieri iniuriam, violentiam, offensam, molestiam vel jacturam, sed vos cum equis, equitaturis et aliis rebus et bonis vestris ubique libere transire permittant... et tamquam magistrum cappellanum, familiarem et domesticum nostrum prosequantur ubilibet honoribus congruis et favoribus opportunis*».

<sup>32</sup> ANDREAS DE PACE, *Viridarium Principum*. Il giardino dei principi, a cura di DIEGO CICCARELLI, Palermo 2003.

<sup>33</sup> S. FODALE, *Alunni della perdizione...* cit.

produssero nel duca Martino un atteggiamento più prudente e la volontà di avviare un dialogo con il papa romano.

Queste incertezze e ambiguità saranno una costante nei comportamenti dei Martini, che procureranno “apparenti” difficoltà ad Andrea, il quale come provinciale dei Frati Minori e Maestro Cappellano, forse per compiacere Martino, più che per una reale scelta religiosa, manifesterà la sua adesione a Clemente VII con un atto che gli costerà caro: un mese dopo la sua nomina fece rimuovere le insegne di Bonifacio IX dal convento di San Francesco di Palermo e le sostituì con quelle dell’antipapa avignonese Clemente VII.

Quando nel 1394 i Martini si riavvicinarono a Bonifacio, per ottenere il suo consenso chiesero la sostituzione di Andrea con Giovanni Formica, suo predecessore e rivale, appoggiato dalla Chiesa romana; ma un documento del 1395 a Messina,<sup>34</sup> lo designa ancora provinciale dei Minori.

Nel 1397 il papa decide di intervenire in Sicilia, attraverso il suo nunzio apostolico, Gilforte Riccobono, arcivescovo di Palermo, cui viene affidato l’incarico di svolgere indagini sui Francescani, ma anche sugli altri ordini mendicanti che avevano appoggiato Clemente VII.

Nel febbraio del 1397 il cardinale Francesco Carbone viene incaricato di processare e deporre Andrea dal ruolo di provinciale, con diverse accuse: adesione a Clemente VII; estorsione di denari e beni ai conventi; comportamenti dissoluti e scandalosi.

Andrea viene indagato e accusato di più crimini, che riguardano non solo la sua scelta religiosa, ma anche il suo ruolo istituzionale e coinvolgono anche la morale, entrando nella sfera personale e privata. Non possiamo sapere se realmente le accuse fossero fondate, poiché è chiara la volontà di punire in modo esemplare un personaggio scomodo a Roma, utilizzando qualsiasi mezzo.

Destituito della sua carica di Provinciale, cui viene proposto frà Giovanni Formica da Messina, Andrea si appella e il provvedimento viene sospeso. Ma poco dopo, forse consapevole della fondatezza di alcune accuse, decide dinanzi al notaio Bono de Maniscalco di rinunciare al provincialato ottenendo in

---

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 17, nt. 28.

cambio *ad suum beneplacitum* i conventi di Sciacca e Catania e la custodia di Trapani.

Chiaramente Andrea subiva le esigenze politiche dei Martini, i quali negli anni tra il 1393-1395, dovettero spesso riavvicinarsi al Papato romano, per ristabilire una situazione di equilibrio in Sicilia, ma la sua rinuncia e fedeltà venivano comunque ampiamente ricompensate con la conferma del suo incarico di Cappellano Maggiore, che gli assegnava totale giurisdizione sulla cappella palatina e le cappelle reali, sui reggi cappellani, ma soprattutto su un ingente reddito che gli derivava dalle sue funzioni, nonché una posizione prestigiosa al fianco dei Martini, di cui non perdeva il favore.

Questo gli veniva dimostrato ancora quando nel 1398, periodo di nuove crisi, venne inviato presso Martino il Vecchio, divenuto re d'Aragona, con delicati incarichi ecclesiastici, che non gli impedirono comunque, cogliendo l'occasione, di chiedere e cercare di ottenere il vescovado di Malta.

Ottiene l'appoggio del re d'Aragona e del papa avignonese Benedetto XIII, ma Martino re di Sicilia, in un momento difficile per il regno, cerca ancora una volta il sostegno del papa romano Bonifacio IX e, per compiacerlo, riconosce come vescovo di Malta il prescelto da Bonifacio, il benedettino Mauro Calì, che di fatto era già vescovo a Malta.

Andrea mostra ancora una volta la sua fedeltà alla Corona, rinunciando alla lotta e cercando un nuovo accordo: ottiene le rendite che la Chiesa di Malta aveva in Sicilia, fuori dal territorio della diocesi, a Catania e Lentini, ma queste non sempre giungevano.

Sul proseguio della sua storia le fonti sono un po' confuse. V. Farina affermava che nell'anno 1408 Martino re, ammiratore di Pace «traslocato il vescovo Calì alla Chiesa di Catania, procurò in tal modo far vacare nuovamente la cattedra episcopale di Malta....., ma Andrea assalito pochi mesi innanzi dall'ultima mortale malattia, era già cessato di vivere tra le lagrime ed i pii conforti dei suoi religiosi».<sup>35</sup>

Un'altra fonte afferma che il 29 luglio 1409: *A. 1409 Andreas de Pace ep. Milevitan. ad Cathanien. translatus esse dicitur o meglio secundum alios ille*

---

<sup>35</sup> V. FARINA, *Biografia di uomini illustri nati a Sciacca*, Sciacca 1867, pp. 112- 120, in part. p. 120.

*Andreas a. 1398 a Ben. XIII in ep. Milevit. promotus, et a. 1409 per Alex. V ad Cathanien. translatus est.*<sup>36</sup>

D'altra parte tra il 1409 e il 1410 morivano i Martini, che nel bene e nel male lo avevano sostenuto, e forse con loro sarebbe morta comunque ogni altra aspirazione del Nostro, al loro governo strettamente legato.

---

<sup>36</sup> C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, 9 voll., *Monasterii MDCCCCXIII*, vol. I p. 177; p. 341.

### 3. Descrizione codicologica.

Ho scelto di descrivere entrambi i codici che ho trascritto, poiché il manoscritto che contiene la raccolta di Sermoni di Giovanni Pesci, sebbene sia copia di un altro sermonario, risulta inedito e, come puntualizzo e chiarisco in seguito, potrebbe risultare interessante inserirlo nella tradizione dei codici che tramandano le opere di Jacopo Passavanti.

#### 3. 1 Trento, Biblioteca Capitolare, cap. 5.

I *Sermones dominicales* di Giovanni Pesci sono contenuti in un manoscritto che si trova nella Biblioteca Capitolare di Trento, Bibl. cap. 5, datato 13 luglio 1412, come viene riferito nell'*explicit*, in cui si afferma che è stato scritto dal frate Giovanni Pesci dell'Ordine dei Minori Conventuali per suo uso.

È un cartaceo del XV secolo; ff. III, 99, I; misura 219 x 145; 1<sup>6</sup>, 2-12<sup>8</sup>, 13<sup>5</sup>; le cc. 85r, 88r e 89r sono bianche; la c. 88v, non numerata, rivela una diversa scrittura, molto corsiva, non canonizzata, sicuramente posteriore a quella del testo .

Alla fine di ognuno dei fascicoli, eccetto nel primo, è presente il richiamo di fine fascicolo, composto dalla prima parola della carta seguente, posta nel margine inferiore, al centro, circondata nei quattro lati da lineette degradanti verso l'esterno che creano un disegno a forma di croce (cc. 16v, 23v, 32v, 38v, 46v, 54v, 62v, 70v, 78v, 86v). La rigatura è a colore. Ogni carta è composta da un numero variabile di righe.

Sono presenti *maniculae* e richiami: la prima a c. 33 solo per evidenziare un punto ritenuto importante dall'autore; a c. 71v è accompagnata da un segno di richiamo a forma di L e riappare a c. 73r con lo stesso richiamo, che diventa a forma di B tagliata in alto alle cc. 72r e 73v; un altro segno di richiamo a forma di asterisco appare nella c. 75v seguito a c. 76v da una *manicula* con altro segno a forma di N con l'asta obliqua centrale rinforzata; segue altro asterisco a c. 77r e *manicula* con segno N a c. 78r.

È evidente che chi scrive ha utilizzato tali segni per supplire ad errori evidenti nel copiare le carte o parti di esse, per cui ha cercato di ricomporre il testo usando tale espediente delle *manicule* e richiami insieme.

Nella c. 1r lo spazio riservato all'iniziale del primo versetto occupa ben otto righe, ed è evidente che non è stata completata, mentre le successive iniziali si distinguono dalla restante scrittura, ma sono comunque più piccole della prima, filigranate o semplici.

Si trovano segni di paragrafo a piè di mosca, utilizzati anche nei margini per evidenziare gli autori via via citati, sebbene in alcuni casi manchi il nome dell'*auctoritas*. Sempre ai margini, con diversi segni, il più comune le due virgolette, vengono effettuate le integrazioni. Vi sono riempitivi di linea, a ondate, decorazioni dei richiami, ritocchi in rosso.

È stato restaurato nel 1978 presso il Laboratorio di restauro del libro di S. Maria di Rosano (FI).

Sulla controguardia posteriore è stato applicato, dopo il restauro, un cartellino con la scritta: *100 centenaro*; al f. 11r segnatura Alberti: *FK*. Sempre dopo il restauro sono state aggiunte a matita nella controguardia anteriore le segnature Alberti: *FK* e *Gentilotti 275*.

Le carte presentano una doppia numerazione: quella posta in alto a destra è l'originaria, quella, in basso a sinistra, è recente. La numerazione più antica, con un evidente errore, dalla c. 6 passa alla c. 8, saltando un numero che rende discordi le due numerazioni. Ma alla c. 35, lo scrittore si corregge facendo seguire una c. 35bis, che ripone ordine nella successione. La legatura è in pelle su assi ed è stata restaurata sempre nel 1978.

La scrittura è su una sola colonna. Si tratta di una *textualis*, corsiva, ma rotonda, con alcuni elementi propri della scrittura umanistica.

È attestato nella Biblioteca Capitolare fin dal XVIII secolo e risulta in più repertori.

Nella c. 1r, al centro, si legge un'invocazione: *Adsit principio meo Virgo Maria*.

Incipit: *Cum videritis hec fieri scitote quam prope est regnum*.

Explicit: *Expliciunt collaciones dominicales mortuorum per totum annum complete, scripture per me fratrem Iohannem de Piscibus ordinis Minorum provincie Scilie conventus Cathanie ad mei usum, quas complevi die XIII<sup>a</sup> menssis iulii, anno Domini M<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup> XII<sup>o</sup>.*

L' *incipit* riportato nel volume *I manoscritti datati della provincia di Trento*,<sup>37</sup> da cui è tratta parte della precedente descrizione, rivela l'errore *cum audieritis* al posto di *cum videritis*, come è evidente sia dalla lettura sia dal confronto con il versetto di Luca.

Il manoscritto è organizzato come tutti i sermonari conosciuti: inizialmente vi è la pericope tratta dal Vangelo di Luca, Matteo o Giovanni, cui segue la trattazione dell'argomento, con *divisiones*, *subdivisiones* ed *exempla*, spesso tratti dal mondo della natura.

L' *explicit* ci informa che l'opera è stata scritta dal frate Giovanni Pesci dell'Ordine dei Minori Conventuali della provincia di Sicilia, del convento di Catania e dapprima il codice è stato preso in esame perché si era ritenuto che si trattasse di un inedito sermonario composto da un insigne personaggio. Sembrava, dunque, possibile attraverso l'opera comprendere meglio le tanto decantate doti di oratore e di erudito, manifestate da Giovanni Pesci fin da giovane.

*In itinere*, come evidenziato in un precedente contributo,<sup>38</sup> fu chiaro che Giovanni Pesci aveva forse scritto, copiando da un altro codice, ma sicuramente non aveva elaborato i *sermones*.

Infatti attraverso l'*incipit* del manoscritto si è giunti ad un altro autore, Nicoluccio d'Ascoli, e da questo, a ritroso, a Jacopo Passavanti, insigne autore del XIV secolo, ricordato come significativo rappresentante della letteratura religiosa del Trecento.

Carlo Delcorno, ricordando Jacopo Passavanti, dice che la sua opera, *Specchio di vera penitenza*, in volgare, rappresenta «uno dei capolavori della

<sup>37</sup> Cfr. *I manoscritti datati della provincia di Trento*, a cura di M. A. Casagrandi Mazzoli, L. Dal Poz, D. Frioli, S. Groff, M. Hausbergher, M. Palma, C. Scalon, S. Zamponi, Firenze 1996.

<sup>38</sup> C. MICELI, *Jacopo Passavanti...*, cit.



letteratura devota del Trecento». <sup>39</sup> Essa nasce dalle prediche quaresimali che l'autore tenne in Santa Maria Novella, soprattutto nel 1354.

Thomas Kaeppli<sup>40</sup> riconferma che la fama del nostro autore fu legata alla suddetta opera, molto diffusa ed apprezzata durante il Medioevo, ma dedica la sua attenzione alle opere latine ascritte al frate di Firenze: una raccolta di prediche ( *collationes*, sermonario), ed una critica al commentario *De civitate Dei* del domenicano inglese Nicola Travet.

La raccolta di prediche, collegata alla mia ricerca, ha come titolo *Sermones de tempore (de mortuis) adaptabiles ad omnem materiam*.

Ma poiché i modelli di *sermones* realizzati da Jacopo Passavanti si presentavano assai lunghi,<sup>41</sup> come egli stesso ci informa nel prologo, era necessario un lavoro di sintesi, che venne effettuato da un quasi contemporaneo, nonché confratello del Passavanti, un certo fra' Nicola o Nicoluccio d'Ascoli, sulla cui vita non si conosce molto. Il nome ha fatto ipotizzare la sua nascita o meglio l'inizio del suo percorso come frate predicatore presso Ascoli Piceno, dove esistevano due conventi domenicani, San Domenico e San Pietro Martire.<sup>42</sup>

Sembra che Giovanni Pesci non conosca l'opera originaria del Passavanti, ma sicuramente quella di Nicoluccio, completa, che va oltre il trentesimo sermone. Quasi tutti i versetti corrispondono, sebbene, a volte, in una diversa sequenza.

Una particolarità emersa è che il codice di Giovanni Pesci comincia dalla seconda domenica di Avvento, come in alcuni di Nicoluccio, soprattutto quelli di Assisi, ma il nostro riporta il sermone, relativo alla prima domenica di Avvento, alla fine dell'opera.

Riguardo alle pericopi, emerge un altro elemento di riflessione: si nota che Pesci riporta nel suo sermonario un versetto che non è presente in Nicoluccio, ma in Jacopo Passavanti, e poiché è improbabile un rapporto diretto tra i due,

<sup>39</sup> C. DELCORNO, *La predicazione ...*, cit.

<sup>40</sup> Cfr. T. KAEPPELI, *Opere latine attribuite a Jacopo Passavanti con un'appendice sulle opere di Nicoluccio d'Ascoli O.P.*, in «Archivum Fratrum Predicatorum» 32 (1962), pp. 145-146.

<sup>41</sup> I discorsi occupano da tre a undici carte, uno addirittura ventisei, tanto da essere stato definito un trattato sulla Beatitudine. Cfr. T. KAEPPELI, *Opere latine...*, cit., pp. 148-149.

<sup>42</sup> Cfr. V. PAOLETTI, *Memorie domenicane in Ascoli Piceno*, in «Rosario-Memorie Domenicane» 26 (1909), pp. 312-331, 437-475.

probabilmente dovrebbe esserci tra i manoscritti di Nicoluccio un esemplare che riporti tale pericope.

La complessità della tradizione manoscritta mi aveva indotta a desistere dalla trascrizione che, invece, ho deciso di continuare e concludere durante il primo anno di dottorato, poiché il manoscritto, collazionato con gli esemplari conservati ad Assisi, potrebbe mostrare varianti e differenze significative, su cui condurre ulteriori indagini.

Chiaramente la trascrizione e l'analisi, condotte durante questa ricerca, non saranno seguite da un'edizione critica, ma ho voluto fornire una descrizione del codice perchè, comunque, inedito.

Inoltre ho utilizzato i dati emersi per effettuare alcuni confronti con il manoscritto di Andrea de Pace su cui ho focalizzato la mia ricerca.

### **3. 2 Viterbo, Archivio Capitolare, cod. 22**

Il codice 22 dell'Archivio Capitolare di Viterbo contiene dei sermoni che la c. 121r ci consente di attribuire ad Andrea de Pace: *Expliciunt introductiones dominicales per anni circulum compilate per fratrem Andream de Pace de Sacca sacre teologie magistrum et tunc provincie Sicilie ministrum. Amen. Deo gratias. Amen.*

Si tratta di un codice cartaceo, composto da 125 carte numerate fino alla c.122r. Misura mm. 14,5x 21, specchio di scrittura 11x16,5. Sono presenti carte di guardia; nessuna rigatura.

Una mano più recente nella carta di guardia anteriore ha scritto: *Cl. 18 Homilie super Evangelia.* Nel verso della stessa una *probatio penne: Signum clamoris in iudicis apparitione.*

Il codice presenta una coperta in pelle, coeva, in cuoio, su piatti di cartone, con tre nervi singoli a capitello; il dorso, di cm. 4, di diverso colore, presenta in alto un'etichetta cartacea in cui si legge: *M. Andree de Pace, Homelie per annum.* Sotto un'altra etichetta con il numero che indica la segnatura: 22. Nella carta di guardia anteriore si legge: *MCCCCXXXX die X.*

Il numero dei rigi per pagina è vario, da 36 a 45; le iniziali di paragrafo sono eleganti ed occupano due o tre rigi, ma dalla c. 94v sono stati lasciati

bianchi gli spazi riservati alle iniziali e non sono più presenti i segni di rubricazione.

La scrittura, su una sola colonna, è una *textualis*, talora ordinata ed elegante e di facile lettura, a volte di difficile comprensione a causa della maggiore corsività e delle numerose abbreviazioni. Il modulo di scrittura spesso cambia, tende ad essere più piccolo e a rendere la pagina fittamente scritta. La mano nel testo è unica, ma talora il tratto diviene più sottile e l'inchiostro più chiaro, spesso all'inizio di alcuni sermoni. Mani diverse sono visibili in alcune note marginali, evidenti aggiunte successive (vd. *infra* La scrittura e il copista).

In ogni carta la scrittura copre l'intero rigo e l'autore raramente lascia spazi, eccetto all'inizio di alcuni sermoni dove, dopo la pericope con l'indicazione dell'autorità biblica, va a capo per cominciare la trattazione del tema. Quando, inoltre, avviene un'elencazione, i membri vengono posti in colonna ad inizio rigo ed evidenziati attraverso segni verticali e orizzontali sul margine sinistro; anche in questo caso lo spazio rimasto vuoto a destra viene usato per scrivere il testo che segue all'elencazione, talora con un segno di paragrafo iniziale e con una linea verticale ondulata che si estende fino alla fine dell'elencazione.

Le carte presentano una sola numerazione e sembrerebbe coeva o dello stesso compilatore.

Mancano i titoli dei sermoni, ma in alto al centro viene indicata la festività nelle carte in cui comincia il primo sermone relativo a quella.

Ai margini sono riportate alcune *auctoritates* fino alla c. 10r, poi non sono più presenti e permangono solo numeri che indicano il sermone o la distinzione, oppure parole abbreviate come ad esempio *nota* che si trova in corrispondenza di *exempla* quasi sempre storici o di concetti rilevanti, oppure la parola *oppinio*, quando vengono riferite diverse opinioni, oppure *sermo* seguito da un numero per indicare l'inizio di un nuovo sermone relativo alla stessa festività.

Sono presenti i segni di richiamo dei fascicoli nel margine inferiore che, come di consueto, sono le prime parole della carta successiva. Essi si trovano nelle carte 11v, 23v, 35v, 47v, 59v, 71v, 85v, 99v, 113v, 125v; si tratta di 10 fascicoli, 6 sesterni, 3 setterni e ancora un ultimo sesterno.

È presente un indice finale non numerato, da c. 122r a 124v, cui seguono alcune carte bianche, 125r, 126rv .

La c. 125v è vergata da una scrittura corsiva moderna di difficile lettura. Circa a metà si ritrova una scrittura della stessa mano del codice, forse esercizi di prova. Nella c. 126r, bianca, al centro è visibile una filigrana a forma di fiore con otto petali. A c. 127r, altri esercizi di scrittura.

Queste ultime carte si presentano deteriorate da macchie scure di muffe e da smarginature e fori.

Come e quando sia giunto all'Archivio Capitolare non è facile stabilirlo, in quanto Viterbo fu un centro alquanto vivace, in cui si trovano sia una chiesa che un convento di S. Francesco. La tradizione vuole che il Santo si trovasse a Viterbo nel 1209 e che Leone, compagno di Francesco, fosse nativo di questa città. Nel 1236 Gregorio IX fece costruire la chiesa e il convento per donarli all'ordine dei frati Minori.

Tra il 1257 e il 1274, mentre era ministro generale dell'Ordine s. Bonaventura da Bagnoregio, Viterbo fu sede della corte papale poiché in periodi d'invasioni e sopraffazioni barbariche, Roma non offriva troppa sicurezza e i Papi scelsero spesso di risiedere in questa città.

Tre monumenti sepolcrali ricordano tre papi: Clemente IV, Adriano V, Vicedomino de Vicedomini, che non appare tra i papi perché morì nello stesso giorno della sua elezione. Vi sono sepolti altri uomini di Chiesa: il card. Giorgio Pironti, il card. Marco da Viterbo, il card. Gerardo Mandriani, il vesc. Pietro le Gros e Pietro di Vico. Inoltre Viterbo fu sede di uno Studio di prima classe.<sup>43</sup>

### 3. 3 La datazione

Come per tutti i codici non datati, bisogna affidarsi ad elementi interni ed

---

<sup>43</sup> S. VALTIERI, *La Chiesa di San Francesco a Viterbo*, inserto di «Biblioteca e Società», anno V, n° 3-4, Viterbo 1983; C. PINZI, *I principali monumenti di Viterbo. Guida per il visitatore*, Sette Città, Viterbo 1993; A. JACOBELLI, *La Chiesa monumentale di San Francesco d'Assisi in Viterbo: note storiche*, La Commerciale, Viterbo 1963; A. CECCARONI, *Dizionario ecclesiastico illustrato*, FAVL Edizioni Artistiche, Viterbo 1988; A. SCRATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, in «Biblioteca e Società», anno XIV, n. 3, Viterbo 1994, pp.11-21.

esterni per ipotizzare una datazione. Un primo elemento lo offre l'*explicit*: *Expliciunt introductiones dominicales per anni circulum, compilate per fratrem Andream de Pace de Sacca Sacre Theologie magistrum et tunc Provincie Sicilie ministrum amen.--- Deo gracias amen.*

Sappiamo che, nonostante i tentativi di Bonifacio IX, nel 1394, di destituire Andrea de Pace dall'incarico di ministro della Provincia con varie accuse, ancora nel 1395 Andrea era ministro; soltanto nel 1397, nuove accuse e un nuovo processo lo convinsero dell'opportunità di rinunciare al provincialato. Dunque il termine *ante quem* è il 1397.

Per il termine *post quem* ci aiuta un passo del sermo CXI, per la IV domenica dopo Pentecoste, (c. 82r): *Et si diceret: secta Iudeorum stat, respondetur quod non stat in vigore ut patet; stetit a Christi nativitate deinceps, sicut et novissime diebus istis, anno Domini M° CCC° LXXXII, per totam Yspaniam in qua Iudaismus populi vigeat, preterquam in Cesaragusta civitate Aragonie, omnes penitus Iudei trucidati sunt, exceptis quibusdam timore mortis baptizatis; per totam Yspaniam intelligas regnum Castele, Portugalie, Navarre et Aragonie.*

Evidentemente i fatti narrati erano già avvenuti e l'espressione utilizzata, *novissime diebus istis*, con l'avverbio e un aggettivo che indica vicinanza, ci lascia pensare che ciò avvenga proprio nel tempo in cui Andrea scrive anche solo gli appunti dei suoi discorsi.

Sicuramente, dunque, l'arco cronologico entro cui muoversi sarà 1392-1397. Sono gli stessi anni in cui scriveva il *Viridarium*, quasi scrivesse all'interno di un progetto più ampio, cioè con la volontà di produrre due opere con destinatari diversi, con lo sguardo volto sia a chi deve governare sia a chi viene governato, offrendo suggerimenti e consigli ad entrambi. In questa logica il *Viridarium* è dedicato a Nicolò Peralta, non re, ma discendente da sangue reale, invece in alcuni *sermones* sembra rivolgersi all'aristocratica siciliana. In questa prospettiva la sua sembra un'opera di mediazione politica, di chi non intendeva prendere una netta posizione contro i Baroni di Sicilia, ma sperava invece di ricondurli alla ragione, fosse anche solo la ragion di Stato.

E se consideriamo due elementi, cioè il fatto che potrebbe averli scritti prevalentemente per se stesso e sembrano rivolti ad un pubblico colto, avremmo una conferma alla seconda datazione proposta, cioè il 1392, anno in cui ottenendo l'incarico di Cappellano Maggiore, il suo pubblico divenne quello di Corte.

### 3.4 L'indice

Altro elemento funzionale e tipico dei sermonari, nati con lo scopo di offrire modelli, è la presenza di un indice che consenta un immediato *invenire*, su cui ritengo necessario un breve cenno.

I sermonari bassomedievali posseggono degli indici a diversi gradi di complessità e completezza: servono ad orientare il lettore e lo stesso predicatore. Si tratta di strumenti essenziali soprattutto per il predicatore, in quanto gli consentivano un reperimento veloce del versetto o dell'argomento che gli interessava.<sup>44</sup>

Possono essere contemporanei al manoscritto o successivi, della stessa mano del copista dei sermoni o di mano diversa; possono trovarsi all'inizio o alla fine del codice, in un fascicolo separato o in continuazione al testo.

Queste *tabule* o indici si presentano variamente organizzati. Di solito riportano il *thema*, secondo l'ordine liturgico del calendario che è lo stesso con cui si susseguono i sermoni nel codice; segue il numero della carta in cui reperire il discorso o il numero del sermone se questi sono stati numerati nel testo. In altri casi si trova anche la precisa citazione e ulteriori specifiche relative alla numerazione della carta, ad esempio la colonna.

Indici più complessi presentano la tavola degli argomenti; nessun indice offre l'elenco delle fonti e dunque di tutte le citazioni; d'altra parte sarebbe difficile realizzarlo, poiché in alcuni sermonari vi sono migliaia di citazioni e farne l'indice avrebbe comportato la creazione di un nuovo volume.

---

<sup>44</sup> S. DONGHI, *Ut praedicta possint reperiri melius: qualche considerazione su indici e sommari in sermonari della biblioteca Ambrosiana*, in *Nuove ricerche sui codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*, Atti del Convegno, Milano 6-7 ottobre 2005, a cura di Mirella Ferrari e Marco Navoni, Milano 2007, pp. 127-134.

A volte gli argomenti elencati nell'indice si trovano anche al margine della carta in cui comincia il sermone con segni generici o specifici che attirino l'attenzione del lettore.

Alcuni sermonari hanno anche altri tipi di indice, quelli delle *distinctiones*, *de auctoritatibus Bibliae*, *de dictionibus*.

Anche il sermonario di Andrea de Pace è dotato di un indice, posto di seguito ai sermoni, senza alcuna carta bianca che lo separi dall'*explicit*; esso non è introdotto da alcun titolo, ma comincia in modo diretto con la pericope del primo sermone; le successive sono spesso abbreviate con la formula *etc.* e presentano numerose abbreviazioni nelle singole parole; sono state sottolineate, forse successivamente, per motivi di studio, se consideriamo il diverso colore dell'inchiostro.

Le espressioni: *nota quod*, *nota ibi*, *nota ibi quod*, *nota ibi quare*, *nota ibi an*, *nota an*, *nota quomodo*, *nota qualiter*, *nota questionum an*, *queritur ibi etc.*, introducono una breve spiegazione sul contenuto del sermone.

Seguono dei punti di congiunzione ad una virtuale colonna, in cui viene segnato il numero della carta in cui comincia il discorso.

Da notare che, effettuando delle prove di ricerca per verificare la funzionalità dell'indice, nella maggior parte dei casi la numerazione risultava corretta, ma in altri sembrava non avesse alcuna logica poiché non corrispondeva a quella del manoscritto.

In realtà ho individuato una particolarità: chi ha posto i numeri nell'indice ha considerato tutte le carte *verso* con lo stesso numero della successiva carta *recto*, per cui con lo stesso numero viene indicata sia la carta a destra che a sinistra del codice, cioè per esempio la c. 19 dell'indice, indica sia la c. 18v sia la c. 19r.

Questo elemento potrebbe far pensare che la numerazione delle carte e quella dell'indice siano state eseguite da due figure diverse, ma l'analisi della scrittura dimostra che si tratta dello stesso copista del testo, osservando i cambiamenti di modulo e di corsività, le abbreviazioni e le caratteristiche linguistiche, già evidenziate.

La spiegazione può essere che, come spesso avveniva, la cartulazione sia opera di un “redattore” che ha semplificato, riportando il numero di carta che aveva innanzi.

Manca la citazione, cioè il riferimento al versetto della pericope, e non sempre sono elencati tutti i sermoni relativi alla stessa festa, per cui il numero in elenco è inferiore a quello dei sermoni realizzati.

Nei sermonari, dunque, gli indici sono parte integrante dell’opera, necessari e non facoltativi, se la raccolta nasce con l’obiettivo di essere uno strumento del predicatore o di altri ed è considerata tra i testi di consultazione del Basso Medioevo, come quelli giuridici e teologici

La presenza di tale indice nel codice in esame, pur nella sua semplicità, conduce a due ipotesi, ma ad un’unica riflessione: se fu previsto da Andrea de Pace rivela la volontà dell’autore di realizzare un testo strumentale; se è stato aggiunto successivamente, mostra che fu ritenuto degno di attenzione da studiosi e futuri predicatori.



#### 4. La scrittura e il copista\*

Un codice può essere scritto, esemplato, copiato non necessariamente dall'autore, anzi raramente, quindi nell'analisi della scrittura è importante comprendere le caratteristiche di chi ha scritto materialmente il testo, poiché la responsabilità spesso della correttezza dello stesso è dovuta proprio a lui.

Non sempre il copista è unico, ma nello stesso codice possono essere individuate più mani o copisti, sui quali non sempre è facile avere notizie certe, tranne nei casi in cui nel *colophon* sia espresso.

Talora la scrittura cambia e sembra di poter distinguere più mani, ma in realtà si tratta di interruzioni di scrittura, nel senso che la ripresa della copia, anche se effettuata dallo stesso scriba, può produrre un cambiamento di grafia, a causa del mutare dello stato d'animo, della maggiore o minore stanchezza, della penna e dell'inchiostro usati. Può accadere anche che il copista, se si tratta un calligrafo di professione, usi più scritture o imiti la scrittura del modello. Altre volte, gli può essere richiesto di riprodurre pagina per pagina e rigo per rigo il modello. Se, dunque, si accorge che sta procedendo oltre il rigo del modello, effettua un "restringimento" della scrittura o cerca di abbreviare le parole; se invece gli avanza dello spazio, allarga la scrittura o scrive le ultime parole, per poi tagliarle e andare a capo. Lo stesso avviene per la pagina: o deve aggiungere una linea o scrive come ultima riga la prima della pagina successiva, per poi cancellarla e riscriverla nella seguente.

Poiché nel codice di Andrea de Pace non è espressamente detto chi ha scritto materialmente, è necessario cominciare dalla scrittura che con le sue particolarità ed errori può consentire di ricostruire in parte tale figura.

Una premessa va fatta. Pur essendoci più manoscritti che tramandano le opere attribuite al nostro autore, chiaramente le grafie di ogni codice sono diverse, perché non scritti da Andrea, e appartenenti anche ad epoche diverse. Tra i codici che contengono il *Viridarium*, la scrittura del codice Pl. XIX, 29, presso la Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, è la più vicina a quella

---

\*Avverto che gli esempi proposti, quando è stato possibile, sono stati tratti dalle prime carte, con il riferimento ai rigi del manoscritto.

del nostro codice a livello cronologico: è una *textualis* con molte abbreviazioni, che rivela diversi errori. Può essere stato scritto alla fine del XIV o meglio agli inizi del XV secolo. Nel suo insieme non può essere ricondotta a quella del codice in esame, sebbene alcuni errori siano simili.

La scrittura del Sermonario di Andrea de Pace è una minuscola gotica corsiva, genericamente definita *textualis*. Tale minuscola deriva direttamente dalla carolina come la libraria, e non dalle precedenti scritture corsive.<sup>46</sup> Rappresenta la scrittura d'uso comune, propria dei documenti, nei libri di conti e nei registri; fu anche usata nelle Cancellerie e nei codici "come scrittura libraria".<sup>47</sup>

Premetto, dunque, una breve descrizione delle scritture cancelleresche del sec. XIV, in Sicilia per effettuare un confronto con la nostra.

Sono di tipo gotico e presentano analogie con le scritture usate in Europa, soprattutto in Spagna.

La scrittura è alquanto pesante, con regolare alternarsi di chiaroscuri; le parole sono ben separate. Nell'insieme, sebbene le aste talvolta appaiono spezzate e le curve sagomate, si tratta di una scrittura rotonda.

Le abbreviazioni sono note: linea soprascritta, segni tironiani, usi particolari di *p* e *q*.

La *s* può essere sia rotonda che lunga sotto il rigo. Le aste ascendenti di *b* e *d* sono occhiellate e legano con la lettera seguente. Le maiuscole sono di forma capitale e onciale, ma sono presenti anche minuscole ingrandite; il tratto della *G* maiuscola è raddoppiato come in molte scritture coeve spagnole; caratteristica la *R* maiuscola il cui tratto inferiore destro lega e si incorpora con la lettera seguente.

Costante l'uso dei segni diacritici sulla *i*; raro l'uso della punteggiatura, per lo più si trovano il punto fermo (.), la linea obliqua semplice o doppia( /; / /) il punto e virgola (;).

La scrittura delle carte private non è molto diversa da quella cancelleresca, usata soprattutto nei registri, ma è meno curata e di modulo più piccolo, con

---

<sup>46</sup> Cfr. G. BATTELLI, *Lezioni di Paleografia*, Città del Vaticano 1986, pp. 230-232

<sup>47</sup> *Ibidem*.

numerosi abbreviazioni, pochi segni di interpunzione, con le lettere e le parole non ben separate.

La scrittura dei *Sermones*, anch'essa della fine del XIV secolo, presenta una certa familiarità con la scrittura dei registri aragonesi.

L'esecuzione veloce è il suo tratto distintivo: le parole sono separate, ma le lettere sono tracciate in modo continuo con una forte presenza di legature e una lieve inclinazione.

La *a* è generalmente rotonda, ma a causa della corsività assume aspetti diversi, talora quasi rivela il tratteggio originario dalla maiuscola, con punta in apice.

La *b*, come anche la *l* e la *h*, presenta l'occhiello a destra, e talora quasi uno svolazzo.

La *c* e la *t* si distinguono perché in quest'ultima l'asta verticale supera appena il tratto orizzontale.

La *d* è rotonda di tipo onciale con occhiello superiore a sinistra da cui lega con la lettera successiva.

La *e* sembra scritta in due tratti e appare spezzata.

La *f* e la *s*, con tratto superiore rafforzato, scendono sotto il rigo a punta, come anche la *p* e la *q*; quest'ultima, escludendo l'asta discendente, nel tratto superiore è tracciata come la *a*. La *f* lega dal tratto centrale.

La *g* prolunga l'asta discendente a sinistra, quasi sempre senza chiudere l'occhiello.

La *h* forma occhiello a destra e l'asta discendente si volge a sinistra.

La *i* a volte è quella maiuscola con asta che scende sotto il rigo; spesso presenta, quando vi sono troppe lettere che possono confondersi, come segni diacritici, dei trattini.

La *m* e la *n* presentano le gambe legate dall'alto e sono ben distinte, prolungano in basso l'ultima gamba, in fine parola; la *m* iniziale è di tipo onciale. La *m*, nella gotica del sec. XIV, mostra spesso l'asta discendente "a proboscide"; nel nostro manoscritto, probabilmente a causa del poco spazio interlineare non è presente, ma spesso nella *m* usata in apice alto per abbreviare, è evidente il prolungamento a proboscide (cfr c. 2r).

La *r* può essere dritta, rotonda dopo una lettera curva, ma spesso anche maiuscola a inizio parola, laddove non sarebbe necessario l'uso della maiuscola.

La *s* ha due forme, quella lunga molto simile alla *f*, e quella rotonda alla fine, ma talora anche all'inizio della parola.

La *u* e la *v* sono uguali e a volte assumono forma acuta in principio di parola.

La *z* assume la forma di un tre.

Alcune delle caratteristiche suddette, insieme all'aspetto *rotundo* con un tratteggio a volte pesante, la rendono molto simile alla corsiva spagnola, in cui le aste alte si innalzano poco, la *d* è onciale; sono usate la *r* e la *s* rotonde in forma di maiuscole, la *z* somiglia al tre.<sup>48</sup>

I capilettara, di cui in apparato vengono riportati alcuni esempi, mostrano l'uso di caratteri maiuscoli gotici, in cui le forme onciale e capitale vengono arricchite con curve, raddoppiamenti, rigonfiamenti e linee di ornamento.<sup>49</sup>

Il copista non scriveva le iniziali dei capitoli né le iniziali ornate, ma si limitava a tracciare dei sottilissimi caratteri (lettere guida) che indicavano, a colui che avrebbe dovuto fare tali decori, le lettere da realizzare in quel punto. Nel nostro codice accanto ai capilettara, a sinistra, di mano simile, quindi possibilmente coeva, ma diversa,<sup>50</sup> vengono riportate le lettere guida, in minuscolo, che sono servite a realizzare le iniziali, ma dalla carta 94v sono stati lasciati bianchi gli spazi che dovevano essere riservati alla lettera iniziale di ogni pericope. Lo spazio consiste sempre in due righe, mentre precedentemente alcune lettere occupavano anche tre righe.

È interessante notare che chi ha realizzato tali iniziali, con una certa volontà creativa, ha cercato di variare l'esecuzione delle stesse lettere, soprattutto se apparivano ad apertura di libro.<sup>51</sup>

---

<sup>48</sup> *Ibid.*, p. 230

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 227.

<sup>50</sup> Cfr. *Sermones* di Andrea de Pace, cc. 4r (*t*), 5v (*p*), 13r (*h*), 23r (*f*), 29v (*g*), 32r (*d*).

<sup>51</sup> *Ibid.*, cc. 4v e 5r, per l'esecuzione delle *T*; cc. 8v e 9r per la *V*, cc. 2r e 31v per la *E*, cc. 32r e 33v per la *D*, cc. 25r e 35v per la *I*; particolare la *M* di c. 64v, molto somigliante all'iniziale del nome *Martinus* nei documenti di Cancelleria. Interessante la *G* di c. 81r, dove si accenna anche ad un piccolo decoro.

Un'analisi disgiunta va fatta per le scritture marginali. Si tratta di elementi diversi:

- note aggiunte, integrazioni, correzioni dello stesso copista
- aggiunte, correzioni e note di studio di altre mani.

Sono della stessa mano del copista l'integrazione e la correzione al margine sinistro con segno di richiamo a c. 23r. Altrettanto i richiami fascicolari, come ad esempio a c. 23v nel margine inferiore.

Sono di altra mano, ma coeva, i nomi abbreviati delle *auctoritates* segnalate saltuariamente fino alla carta 10r. Curioso che l'ultimo nome riportato, e l'unico per esteso, sia quello di Dante. Ma in seguito qua e là appare qualche *auctoritas* segnalata da mano diversa, posteriore.

Sono di altra mano, posteriore, i numeri e le sigle che indicano il passaggio da un sermone all'altro relativo alla stessa festività o evidenziano la struttura interna di alcuni sermoni.

Due le ipotesi: che siano stati aggiunti per un migliore reperimento o che siano frutto dello studio di un successivo fruitore del codice.

La prima ipotesi troverebbe conferma in altri sermonari in cui, però, a tale organizzazione interna corrispondono degli indici che vi fanno riferimento. Inoltre queste, da me definite, "note di studio o di struttura" sono presenti solo nei sermoni fino alla carta 90v e non in tutti, o perché non studiati o, considerato che subito dopo la carta 94v il codice manifesta la sua "incompletezza" nello spazio bianco lasciato per le iniziali, perché il manoscritto non è stato completato.

Riporto di seguito esempi dei più comuni elementi:

c. 2r .Sermo 2<sup>o</sup>. (per evidenziare la sequenza dei *Sermones*, relativi alla stessa festività)

c. 2v2<sup>o</sup> = *secundo* (per evidenziare la sequenza delle *divisiones*)

c. 6r .nõ. = *nota* (per evidenziare un punto importante, quasi una *manicula*)

c. 7r .oppîo. = *oppinio* (per porre in rilievo che cosa "*aliqui dicunt*")

c. 23v .rô. = *racio* (quando si procede per *rationes*, ragionamenti scolastici)

c. 37r .9di<sup>o</sup>. = *condicio* (per indicare un altro procedimento delle *divisiones*).

Il manoscritto, come già evidenziato, è composto da 125 carte, con un numero variabile di righe, da 36 a 45.

Scorrendo la carte, talora l'impressione è che la scrittura del testo cambi; in realtà cambia il modulo, la corsività, il tratteggio più sottile o grosso, il numero di righe per carta, ma un'attenta analisi consente di affermare che la mano è sempre la stessa. Ciò non stupisce, poiché secondo quanto scritto all'inizio di questa trattazione, diversi elementi contribuiscono a "cambiare" o meglio a modificare la scrittura nello stesso copista.

Si alternano a porzioni di testo con una scrittura di uguali proporzioni, con un tratteggio ingrossato, parti in cui il modulo è più piccolo, il tratto è sottile, e la scrittura appare più curata ed elegante, ma poi gradualmente può divenire più corsiva e inclinata.

Spesso l'apparente cambiamento di scrittura avviene all'inizio di alcuni sermoni, e questo può far pensare ad una ripresa della scrittura dopo una pausa, ma anche ad un cambio di penna, oppure alla necessità di allargare e stringere per rispettare il rigo o la carta come richiesto da chi ha dato l'incarico. Quest'ultima ipotesi sembra talora avvalorata da alcune parole cancellate e riscritte, soprattutto a fine rigo o a fine carta, ma nulla esclude che si tratti di semplici errori di diplografia, di cui il copista o un eventuale correttore si è accorto in seguito.

Le carte si presentano "diverse": talora vi sono pochi errori e correzioni, talora sono piuttosto "travagliate", con errori di ripetizione di interi righe (*saute du même au même*), parole aggiunte ai margini, segni di richiamo, inversioni di termini, frequenti abbreviazioni, ma anche evidenti errori o difficoltà di lettura o di "ascolto"; con quest'ultimo termine intendo sia la pratica di copiare sotto dettatura, per cui alcune parole venivano recepite male, ma faccio riferimento anche alla ripetizione mnemonica di una frase che, come era consueto, nel passaggio lettura – memorizzazione – scrittura, si modificava, assumendo alcune caratteristiche linguistiche dello scriba.

Per quanto riguarda la lettura è evidente che a volte il copista legge erroneamente o addirittura fa fatica a sciogliere alcune abbreviazioni.

Ad esempio citando un passo di Boezio, *fortuna vices* diventa *forma vites*, perché scioglie l'abbreviazione della parola *fortuna* in *forma* e confonde la *c* con la *t* in *vices*.

Oppure osserviamo una citazione di Iob: *sub umbra dormit in secreto talami in locis humentibus et protegunt unbre unbram eius; circumdabunt eum satelites torrentis*.

In realtà *secreto talami* è *secreto calami*, poichè ha confuso ancora la *c* con la *t*; *circumdabunt eum satelites* è *circumdabunt eum salices*, in cui forse lo ha tratto in inganno o un'abbreviazione o il termine *circumdabunt*.

Altro esempio si trova a c. 107r dove, citando Aristotele, scrive *magnis diis et potentibus*, ma in realtà è *parentibus*, scritto al margine da altra mano, forse successivamente.

La sua incertezza è assolutamente chiara in un altro esempio (*sermo XLV*) che viene offerto da alcune rasure in cui si legge *elec*, poi *elemetis*, ma alla fine scrive *eletis*, senza sciogliere come dovrebbe in *electis*.

Non si tratta di difficoltà mnemonica, perché in tal caso l'autore sarebbe intervenuto con un cambiamento dei termini, ma mantenendo inalterato il concetto, piuttosto è chiara l'incapacità di lettura.

Non avendo un altro esemplare di confronto non è possibile rilevare se vi sono "interventi" personali, ma l'impressione generale è che si tratti di un copista che si attiene a quanto legge e non si pone il problema della comprensione

Ne sono prova altre parti del manoscritto in cui evidenti errori morfo-sintattici, ripetizioni o omissioni, presenza di termini non coerenti con il contenuto, rendono ben poco comprensibile il testo.

Gli errori consentono anche di affermare che il copista potrebbe essere un catalano, fatto consueto in epoca aragonese.

Mi riferisco alla confusione nel gruppo *gn* con *nn*, alla perdita delle desinenze finali soprattutto la *t* nei verbi, all'unione di parole, quasi in crasi (*convenit et = conveniet*), all'uso di doppie o scempie, allo scambio tra *r* e *l*, alla identità di scrittura tra *s*, *sc*, *c*, dove vi era una *c* (*cecus* diventa *secus*; *concilium* diventa *conscilium*, *consilium* diventa *concilium* ma talora anche il

contrario), elementi che fanno pensare ad uno scriba che legge la *c* palatale come una *s* e così la riproduce, oppure viceversa; che non ha il senso delle doppie e tende a farle divenire scempie (*comito* invece di *committo*, oppure raddoppia la *l* (*cellum, collorum, Babillonia, circullum, terribillis*).

Inoltre è frequente l'uso della doppia *s* e doppia *f* che G. Tognetti<sup>52</sup> ritiene debbano essere considerate varianti grafiche delle rispettive maiuscole, ma per le quali ricorda un fenomeno presente nella Penisola Iberica e in documenti sardi del XIV e XV secolo in lingua sarda, catalana o latina, in cui vi sono forme raddoppiate di *f* in posizione iniziale e mediana.

Nei *Sermones* di Pace, come viene evidenziato in apparato critico, ricorre spesso sia la doppia *s* che *f* nel corpo della parola, soprattutto in sequenza di tre consonanti (c. 1r, r. 15= *urssi* r. 31= *diverssis*, r. 34= *precurssores*, c. 3v, r. 5= *corrusscacionibus*; c. 1v, r. 6-7 = *confessionem*; c. 2v, r. 14= *deffectionis* etc.).

A queste si aggiungono altre particolarità linguistiche, tipiche di molti manoscritti medievali come ad esempio la sonorizzazione delle sorde (*velud, capud, inquid*), ma anche il contrario (*optinebat*).

#### 4.1 Gli errori e le correzioni

Bisogna ricordare che il correttore spesso è una funzione distinta da quella del copista, anche se può essere svolta dalla stessa persona. Le correzioni immediate, soprattutto quelle che consistono nel cassare o espungere una lezione e scriverne un'altra immediatamente dopo, sono ovviamente da attribuire allo stesso copista (c. 23r), quelle che consistono nell'aggiungere qualcosa nell'interlinea o nei margini possono essere anche dovute ad altro soggetto, circostanza che è rivelata dal cambio di mano (c. 45v).

Il nostro copista tende a fare gli stessi errori che si osservano in tanti altri codici:

- frequenti diplografie
- omissioni di parole

---

<sup>52</sup> G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione...*, cit., p. 19 e ntt. 11, 12, 13.



- ripetizioni di interi righi
- inversioni di termini
- aggiunte di segni abbreviativi non necessari o dimenticanza degli stessi
- perdita di lettere finali.

Le correzioni sono effettuate:

- con il semplice taglio verticale se si tratta di una singola lettera
- con un tratto orizzontale se si tratta di parole o interi righi
- con i puntini per eliminare una o più lettere nel corpo della parola.

Quando invece deve integrare usa il segno  $\wedge$ , posto in basso, e integra sopra la linea se è possibile, oppure al margine ripetendo il segno di integrazione.

Lo stesso segno viene utilizzato per l'inversione dei termini, ponendolo prima e dopo le parole coinvolte. Chiaramente tutti questi mezzi di correzione possono essere stati adottati anche da un successivo lettore del manoscritto e in qualche caso è rilevabile poiché è evidente un cambiamento di scrittura.

#### 4.2 Il sistema abbreviativo

Il codice presenta numerose abbreviazioni che spesso hanno rallentato la trascrizione, in quanto molte non sono riscontrabili negli strumenti di cui disponiamo come appunto il *Lexicon Abbreviatarum* di Adriano Cappelli.<sup>53</sup> Inoltre il copista tende a non scegliere sempre lo stesso modo per abbreviare una parola, per cui la stessa risulta trascritta in modi diversi; a questo si aggiunge il fatto che talora abbrevia laddove non è necessario e viceversa.

Usa spesso lo stesso segno con valori diversi, come nel caso della linea orizzontale a mezza luna che pone sopra la lettera, gruppo di lettere o l'intera parola per indicare la mancanza di una o più nasali, ma che utilizza anche come abbreviazione generica per indicare la mancanza di varie lettere (c. 1v, r. 1: *potenciam, miracula*; r. 2: *unde, dedit, sicut*; r. 3: *dicit, Apocalipsis, demones, nunc, sunt, possint*; r. 4: *volunt, tunc, solventur, in, totum, mundum, replebunt*).

---

<sup>53</sup> A. CAPPELLI, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano 1987.

È presente la linea orizzontale ondulata, quasi un accento circonflesso greco, per indicare mancanza di *re* (c. 1, r. 1: *vere*; r. 3: *nocere*).

Quasi lo stesso segno, ma con un prolungamento dell'ultimo tratto a destra, si trova come abbreviazione nell'ultima lettera dei verbi per indicare la terza persona passiva o meglio *ur* ( c. 1v, r.2: *intelligitur*; r. 3: *solventur*; r. 8: *interficiuntur*; r. 9: *habetur*).

Una linea ondulata verticale, come una piccola S al contrario, posta sopra la singola lettera, indica la mancanza di *r*, *er*, *re* (c. 1v, r.1: *tormenta*; r. 5: *pervertent*; r. 5: *predicabunt*).

Altro segno che indica la mancanza di *r* preceduta o seguita da vocali è un specie di apostrofo posto tra due lettere, legato alla prima in alto (c. 1v, r. 9: *tribus*, r. 18: *propria, infernalis, breviter*; r. 19: *subter, terram, congregabitur*); lo stesso è usato per indicare mancanza di altre lettere (c. 1v; r. 39: *clare*).

Sono usate:

- la *p* e la *q* con i diversi valori a seconda del tratto aggiunto (*per, pre, pro; qui, que, quod*)
- le letterine scritte in apice alto a destra, nel corpo o a fine parola ( c. 1v, r. 2: *potestatem, magnam*; r.16: *ignis, psalmo*)
- il segno di *cum* (c.1v, r. 6-7: *confessionem*; r. 12: *quicumque*)
- due punti, a destra e sinistra delle lettere *i, s, n*, per abbreviare rispettivamente *idest, scilicet* e *enim* (c.1v, r.6: *idest*; r. 10: *scilicet*); solo nel caso di *enim* i due punti divengono due tratti verticali (c.1v, r.35)
- il prolungamento dell'ultima lettera che si avvolge a sinistra, formando un piccolo nodo, per poi discendere fin sotto il rigo, quasi sempre per *is* (c. 1v, r. 24: *cubitis*)
- il segno a forma di due per *et* (c.1v, r.19)
- il segno a forma di nove in apice alto a destra per *us* (c. 1v, r.39: *magnus*)
- il segno a forma di tre, per *m* finale, per *que*, ma anche come abbreviazione generica (c. 1v, r.2: *potestatem magnam*; r.4: *adiutorium*; r. 18: *quicumque*; r.33: *usque*; r.39: *patet*).

#### 4.1 Una riflessione terminologica: *scribere, facere e compilare*

Sia Giovanni Pesci che Andrea de Pace “scriverebbero” i sermonari, considerando gli *explicit* dei manoscritti, ma ciò sembra assai improbabile considerando la loro intensa “attività” (politica piuttosto che religiosa). È chiaro, invece, che affidarono a dei copisti l’incarico di scrivere o sotto dettatura o sulla base di appunti da loro forniti.

Per Pesci si è trovato un documento per effettuare un confronto, ma l’esiguo campione, la diversità di situazione, e il tempo trascorso tra il suo codice e il documento non hanno consentito di sciogliere il dubbio.

Non possediamo documenti a firma di Pace per procedere ad un confronto della scrittura.

Non sappiamo se il nostro copista fosse un professionista o un semplice monaco al seguito di Andrea de Pace, ma poteva anche essere sia l’uno che l’altro, considerato che copisti di professione, durante il Medioevo, sono soprattutto i monaci, che nei *colophon* affermavano di copiare per poter ottenere il regno celeste, sebbene in altri lo scriba richieda un diverso compenso per il suo lavoro.

Secondo alcuni studiosi, spesso nel Medioevo il verbo *scribere* significava “trascrivere, copiare”; quindi «scrivere un libro» era sinonimo di copiarlo, mentre per indicare l’attività dell’autore si ricorreva al verbo *facere*: «fare un libro» ecc.

Nell’*incipit* del *Quadragesimale* di Ruggero da Piazza<sup>54</sup> si dice «*editum a magistro Rogerio*»; in Giovanni Pesci nell’*explicit* si legge: «*scripte*», riferito a *Collationes dominicales*; nel *Viridarium* e nei *Sermones* di Andrea si trova «*compile*».

Nel latino classico *compilo* significa «spogliare, saccheggiare» da *cum* + *pilare*= compattare, ammucciare insieme.

Un dizionario della lingua italiana on-line definisce *compilare* «mettere insieme vari dati, risultati e notizie in modo da comporre uno scritto di varia

---

<sup>54</sup> RUGGERO DA PIAZZA, *Sermones*, cit., p. 28.

natura, specialmente se si utilizzano nozioni altrui con scarso apporto personale».

Il *Dizionario della Lingua italiana* di G. Devoto e G. C. Oli, per la stessa voce, scrive «comporre scegliendo e trascrivendo ordinatamente» oppure «coordinare ed esporre a fini divulgativi, didattici o di pubblica utilità, redigere». Sempre nello stesso dizionario si legga la parola *compilazione*: «raccolta, redazione, stesura, ma anche in senso negativo, come trascrizione dell'opera di altri, quindi opera non originale».

Forse allora l'uso del termine *compilate* è veramente opportuno nel caso del sermonario di Andrea, non certo col significato classico di *saccheggiare*, ma certamente con quello di *mettere insieme* sia perchè, al di là della consapevolezza dell'autore, si tratta di un'opera in cui è confluito un ingente patrimonio che appartiene ad altri, con un maggiore o minore grado di elaborazione dovuto alla capacità dell'autore, sia per la finalità dell'opera che probabilmente nelle sue intenzioni aveva lo scopo di «coordinare ed esporre a fini divulgativi, didattici o di pubblica utilità» quanto da lui raccolto.

## 5. La lingua

La lingua del nostro manoscritto è il latino medievale con tutte le caratteristiche che vengono descritte nei manuali.<sup>55</sup>

È il latino che in continuità con quello classico, attraverso il latino cristiano e in parte quello *vulgaris*, si presenta come una lingua composita che sfugge ad una vera classificazione, poiché assume caratteri diversi a seconda dei luoghi, degli autori e dei copisti.

Riporto schematicamente le caratteristiche rilevate.

### Fonetica:

- la vocale *e* ed *i* si confondono: *predistinacione* per *predestinacione*; *sustenebat* per *sustinebat*; *pissimus* per *pessimus*
- non vi è distinzione tra *i* e *y*: *iems/yems*; *sidera/sydera*
- scambio tra *o* e *u*
- riduzione dei dittonghi *ae* ed *oe* in *e*
- alternanza di suoni semplici e raddoppiati: *dilecio/dillecio*; *comito/committo*
- uso della *p* epentetica tra *mn*: *tyrampnus*, *dampnare*, *sompnus*
- l' *h* viene omessa o aggiunta non rispettando la norma classica: *spera* per *sphera*; ma anche *hostium* per *ostium*, *Hefesios* per *Ephesios*, *hora* per *ora*; *hodium* per *odium*, *nilhominus* per *nihilominus*
- sonorizzazione delle sorde: *capud*, *inquid*, *velud*, *Babtista*, *aud*, ma talora il contrario *puplicus*, *optinebat*
- il *ph* si alterna alla *f*; *Hefesios* per *Ephesios*
- il gruppo *sc* seguito da vocale palatale a livello grafico viene reso con *s* o con *c*: *sceptrum* diventa *septrum*, ma anche il contrario: *consilium* diviene *conscilium*, oppure *cecus* diviene *secus* e *resedit* diviene *recedit*, a dimostrazione che i suoni *sc- s- c* venivano percepiti allo stesso modo
- si alternano *ci* e *ti* seguiti da vocale, con maggiore frequenza del primo, ma anche con l'inserimento della *c*: *condicio/condictio*, *introducio/introductio*;
- si trova talora una *c* prima della semplice *t*: *tradicturus*, *prodictor*, *lectantur*;

---

<sup>55</sup> V. PALADINI - M. DE MARCO, *Lingua e letteratura mediolatina*, Bologna 1980.

- il gruppo *gn* a volte è preceduto da *n* o diventa *nn*: *cognicio/congnicio*; *recongnoscat*; *ygnotesceret/innotesceret*;
- non sempre vi è distinzione delle liquide: *congluo* per *congruo*, *Ansermus* per *Anselmus*, *clalitas* per *claritas*; *ultice* per *urtice*;
- scambio tra *s* e *x*, *ss* e *x*: *quadruples* per *quadruplex*; *miles/milex*; *iuxit* per *iussit*
- si alternano le velari aspirate con le semplici: *aliquo/ alico*; *relica/ reliqua*; *secutus/sequutus*; *loqutus/locutus*;
- si trovano le *c* palatali per rendere *z*: *celum* per *zelum*; *cenich* per *zenit*;
- non sempre sono distinte la *c* palatale e *ch* gutturale: *pulcer/ pulcher*.

### **Morfologia**

Non si evidenziano passaggi di genere e numero, quanto piuttosto incertezze: *baptismus/ baptismum*.

I gradi di comparazione possono avvenire con i suffissi, ma anche con le forme perifrastiche: *magis*, *satis*, *plus*, *valde*, *multum*, *bene*.

Sono presenti forme sincopate dei verbi, soprattutto degli infiniti passati: *nominasse* per *nominavisse*, *peccasset* per *peccavisset*, *audierunt* per *audiverunt*.

A volte cade la finale dei verbi: *lucea* per *luceat*, ma spesso anche la *s* e la *m* finali.

Vi è qualche incertezza tra forme attive e deponenti: *aprehenderet* ma anche *aprehendetur*.

Il futuro accanto alle forme tradizionali, vede l'uso di forme perifrastiche come il participio futuro con il verbo *sum* o l'infinito presente con *habeo*, usato anche per esprimere l'idea del dovere.

### **Sintassi**

La declinazione viene mantenuta, nonostante la perdita di qualche consonante finale.

Le preposizioni quasi sempre mantengono i casi propri della lingua classica e qualche errore presente è dovuto piuttosto a distrazione del copista.

Si preferisce il secondo termine di paragone introdotto da *quam* con il caso del primo termine piuttosto che l'ablativo, forse perché un costrutto più vicino all'italiano; in un caso, c.84r, si legge : *Melior est ira quam risu*; in realtà la vulgata non presenta il *quam* ma il semplice ablativo; il nostro autore utilizza l'ablativo, ma inserisce il *quam*.

Vengono generalmente rispettati i rapporti di coordinazione e subordinazione anche nell'uso dei modi, ma non sempre nelle interrogative indirette.

Viene usato l'infinito in dipendenza da verbi che esigerebbero le complete o un costrutto diverso (c. 43r = *non curat laudari*); compare spesso la proposizione completiva introdotta da *quia quod quoniam* per influsso del latino biblico che riproponeva il costrutto greco.

Nelle citazioni si alterna il discorso diretto e indiretto, quest'ultimo con *quod* e l'indicativo oppure con l'infinitiva, il primo senza alcun elemento che avverta.

Le forme nominali del verbo sono molto usate, soprattutto l'infinito sostantivato (c. 35v *ipsum velle*) preceduto da *ad*, ma anche da altre preposizioni; l'ablativo del gerundio con valore strumentale è talora utilizzato con valore di participio presente; si mantiene l'uso classico del gerundivo preceduto da *ad*, diversamente dalla consuetudine medievale di sostituirlo con il gerundio.

Si trova il gerundivo con altre preposizioni: *pro gloria optinenda* (c. 41r)

### **Lessico**

L'analisi lessicale di norma è sicuramente la più complessa, poiché la mobilità della lingua, il suo adeguarsi al tempo e alla necessità o agli scopi della comunicazione fanno sì che essa si arricchisca di nuovi termini o perda l'uso di altri legati ad una società che nel frattempo è cambiata.

Il genere omiletico nello specifico ancor più manifesta queste difficoltà, considerando che la predicazione si rivolgeva ad un pubblico eterogeneo, per cui doveva adeguarsi a un uditorio che apparteneva a più livelli sociali, articolando il discorso secondo gradi differenti.

In virtù di questo, i sermoni sono stati considerati spesso specchio di una società anche a livello linguistico perchè rivelano una grande vicinanza al parlato, pur non riproponendolo.

Ma il codice in analisi non è una raccolta di sermoni predicati, quindi non presenta questi caratteri; è invece un'opera in cui viene raccolto il sapere di altri, che procede per citazioni di passi di autori. Non credo di essere lontana dal vero, pur non avendo condotto un esame scientifico, se affermo che due terzi delle carte contengono "parole scritte da altri" e solo un terzo appena mostra l'autore.

Sulla base di questa premessa, analizzare il lessico del nostro manoscritto, risulta un'operazione infruttuosa, poiché in realtà ci imbattiamo continuamente in costrutti e termini propri di altri autori e quindi di altre epoche.

Comunque il confronto con altri sermonari consente di verificare che il lessico è quello utilizzato comunemente in questo genere.



## 6. Sermonari a confronto: finalità, struttura, fruitori

Sulla base degli elementi emersi grazie agli studi su *sermones* e sermonari, è possibile effettuare alcuni confronti, considerando principalmente le raccolte di Andrea de Pace e di Giovanni Pesci, ma tenendo presenti anche quelle di Ruggero da Piazza<sup>56</sup> e di un domenicano, Bartolomeo da Breganze, dei quali disponiamo degli studi condotti rispettivamente da Cataldo Rocco e da Laura Gaffuri.<sup>57</sup>

Andrea de Pace realizza il suo sermonario tra il 1391 e il 1397; Pesci nel 1412; Ruggero tra il 1360 e il 1383; Bartolomeo tra il 1260 e il 1270.

I primi tre sono francescani e siciliani, sebbene Pesci utilizzi come modello un sermonario domenicano.

Bartolomeo è un domenicano che scrive circa 988 sermoni divisi tra tre sermonari: *de Beata Virgine, in festis Iesu Christi, dominicales post festum Trinitatis*.

Laura Gaffuri, da cui traggio i dati, ha prevalentemente studiato i sermoni *de Beata Virgine*, non trascurando un confronto con agli altri.

Gli autori e le opere considerate consentono un primo approccio per evidenziare somiglianze e differenze, muovendomi sia sul versante sincronico che diacronico, ma metodologicamente rimane incompleto.

Infatti mi sono limitata all'analisi dei sermonari di soli ordini, tra il XIII e gli inizi del XV secolo, senza distinzioni geografiche; restano fuori tutte le varianti legate ai sermonari degli Osservanti e Agostiniani, solo marginalmente è compreso il XV secolo, che vide grandi personalità come quelle di san Bernardino da Siena e di Roberto Caracciolo, e non si evidenzia la diversità legata al territorio in cui tali opere videro la luce.

Si tratta, dunque, solo di un accenno a confronti che potrebbero essere significativi e maggiormente indagati, e soprattutto riguarda prevalentemente l'aspetto formale.

<sup>56</sup> RUGGERO DA PIAZZA, *Sermones*, cit.

<sup>57</sup> BARTOLOMEO DA BREGANZE O.P., *I «Sermones de beata Virgine»* (1266). Introduzione ed edizione critica di Laura Gaffuri, Padova 1993 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 7), XXIII-XXXVI; L. GAFFURI, *Nell'«Officina»...* cit., pp. 95-111.

### 6.1 Finalità e struttura

Considerando la finalità, siamo già in una fase in cui il predicatore, sapeva di volere mettere per iscritto i propri discorsi, o meglio realizzò il sermonario per il motivo opposto, cioè come strumento della propria successiva predicazione, o per gli altri, magari facendo riferimento ad un modello ben preciso. È il caso dei tre predicatori francescani, invece Bartolomeo, che scrive quasi un secolo prima, presenta il suoi *Sermones* mariani, «come silloge della propria attività predicatoria»,<sup>58</sup> ma il filo tematico che li collega nonché i continui rimandi da un sermone all'altro, e anche la loro lunghezza, lasciano supporre che avessero una finalità diversa, cioè fossero destinati allo studio piuttosto che alla declamazione pubblica.

Cataldo Roccaro qualche tempo prima di pubblicare i *Sermones* di Ruggero da Piazza, in un suo contributo rifletteva sulla struttura e la “scrittura” dei sermoni latini, evidenziando che qualsiasi analisi doveva esser condotta considerando i principi dell'arte di scrivere e le teorie del periodo in cui l'opera era stata prodotta.<sup>59</sup>

Gli autori dei sermonari su cui ho condotto la mia indagine utilizzano il *sermo modernus*.

Pace comincia ogni sermone con il *thema* che consiste nella citazione biblica, in prevalenza tratta dal Nuovo testamento, anzi nello specifico dai Vangeli, in ordine di frequenza, di Matteo, Giovanni, Luca, raramente Marco, spesso confuso con Matteo, una sola volta gli Atti, una l'Apocalisse, una la prima Lettera di Giovanni.

In questo si è attenuto rigorosamente alle norme delle *Artes praedicandi* più antiche come quella di Alano di Lilla, la *Summa de arte predicatoria*, mentre nelle indicazioni del suo tempo (*Forma praedicandi* di Roberto di Basevorn c. 1322) si affermava che il *thema* poteva essere tratto da un qualsiasi libro delle Scritture.

Anche il *Tractatulus de arte praedicandi* di Enrico di Hesse esortava all'uso della Bibbia senza distinzioni, purché si citasse bene e correttamente e il versetto non fosse né troppo breve né troppo lungo.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 95.

<sup>59</sup> C. ROCCARO, *La 'scrittura' dei sermoni latini*, in *La predicazione...*, cit., pp. 231-265.

Pesci sembra attenersi alla tradizione più rigorosa in quanto usa solo il Vangelo, e in particolare, tre soli Evangelisti, Matteo Luca e Giovanni; infatti su 55 sermoni, solo due pericopi appartengono a Marco.

Maggiore varietà è presente in Ruggero da Piazza, ma anche per lui una prevalenza del Nuovo Testamento e soprattutto dei Vangeli.

In Giovanni Pesci è spiegabile forse con il fatto che egli “copia” dal manoscritto di Nicoluccio d’Ascoli che, a sua volta, ha “sintetizzato” i sermoni di Jacopo Passavanti che risalgono a quasi un cinquantennio prima, rispetto a Pesci. Nel caso degli altri due predicatori, forse si tratta o di una scelta più “conservatrice” o di una scelta obbligata dagli strumenti in loro possesso.

Relativamente all’ampiezza del versetto, le citazioni di Pace hanno varia lunghezza, da una sola a numerose parole, non attenendosi a quanto suggerito da Enrico di Hesse.

Non è presente il *prothema*, ma talora, soprattutto negli ultimi sermoni, Andrea accenna ad una premessa alla trattazione in cui manifesta la difficoltà e l’importanza del *thema*, funzione spesso svolta dal *prothema*.

Segue l’*introductio* quasi sempre con la formula *pro introductione assumpti thematis queritur an / notandum quod* etc. La successiva articolazione e suddivisione, atta ad argomentare, non segue, come richiesto dalle *Artes praedicandi*, la quadruplice distinzione relativa ai quattro sensi scritturali: letterale, morale, allegorico ed anagogico. Seguono, invece, *divisiones* e *subdivisiones* di varia articolazione e complessità, *ratio*, *questio*, *condicio*, *opposita*, *exempla* etc. che tendono ad ampliare il testo, la cosiddetta *dilatatio*. Le divisioni possono essere da due a nove membri, sebbene più frequenti quelle a tre e quattro. Ogni sermone si conclude con la *reductio*, in cui con formule diverse si ripropongono le parole della pericope.

Ruggero da Piazza presenta una struttura un po’ diversa: manca il *prothema*, il *thema* corrisponde alla pericope, segue l’*introductio* con la funzione di orientare sui criteri per l’interpretazione del versetto, in cui a volte tra le possibili *auctoritates* viene introdotto un proverbio, una sentenza o una massima in lingua volgare. Nella *divisio* spesso l’autore procede con una

partizione esemplificativa: *artificialiter, naturaliter, moraliter, scripturaliter*, dopo la quale in alcuni sermoni si trova *la reductio*, cioè la riproposizione del *thema*, che invece in Pace conclude il sermone, mentre in Ruggero funge da passaggio alla parte successiva detta *dilatatio*, introdotta dall'espressione *loco processus*. La conclusione del *sermo* è una preghiera così come consigliavano i manuali.

Anche Pesci comincia con il *thema* che è sempre una pericope evangelica; segue la *dilatatio* in cui si dà quasi sempre una spiegazione spirituale del versetto proposto (*spiritualiter loquendo*), si conclude talora con una preghiera.

Analizziamo quanto scritto su Bartolomeo da Breganze. La sua biblioteca rivela la presenza di testi giuridici, libri liturgici, commenti biblici, Bibbia glossata etc.; è presente anche l'*Historia scolastica* di Pietro Comestore, che dopo un primo periodo la legislazione domenicana aveva escluso e che il francescano Ruggero Bacone (XIII sec.) affermava che si leggesse raramente.

In effetti Andrea de Pace, francescano e di un secolo dopo, non la menziona.

È presente anche una tavola di Concordanze, ma non si sa se quella di St-Jacques, che circolava poco, o quella dei Francescani che dimostrerebbe fin d'allora un "passaggio" di strumenti tra i due Ordini.

Il *prothema* è poco usato, ma sappiamo che è più frequente trovarlo proprio tra i Domenicani; il *thema* è sovente tratto dalla Liturgia cui seguono, a diversi gradi di complessità, le *divisiones* e *subdivisiones*. La *dilatatio* può essere complessa, come fosse rivolta ad un pubblico di lettori professionisti, o semplice, più vicina all'esigenza di una predicazione popolare: *quaestiones, rationes, exempla, auctoritates, interpretationes, ethimologiae, contraria*, tutto serviva a costruire un sermone secondo le esigenze del predicatore e del pubblico, rivelando una certa varietà di possibili composizioni.

Bartolomeo talora evidenzia l'uso dei suoi strumenti, ma più frequentemente cerca di non manifestarlo.

Anche Andrea de Pace spesso non avverte il suo lettore, ma organizza il suo discorso, servendosi di citazioni, modificandole, inserendole in contesti diversi, in un processo di “rielaborazione” del materiale a sua disposizione.

Bartolomeo come anche Andrea fanno continuo uso delle etimologie dal greco, latino, ebraico, con espresso riferimento ad Isidoro, ma servendosi anche delle *Interpretationes terminorum Bibliae* di Stefano Langton o delle *Interpretationes hebraicorum nominum* di S. Girolamo.

Bartolomeo, domenicano del XIII secolo, usa anche la Glossa, ma non esplicitamente; Andrea, francescano del XIV secolo, vi ricorre citandola 39 volte.

Per le *argumentationes* si servono entrambi di *rationes* e *quaestiones*, riconoscendo alla *ratio*, cioè alla filosofia, un ruolo essenziale, ma sempre e comunque subalterno. Aristotele soprattutto, il Filosofo per antonomasia anche nel nostro manoscritto, era divenuto parte della Letteratura sia domenicana che francescana.

Tutti e quattro gli autori si servono di raccolte, e analizzando soprattutto il sermonario di Pesci e Pace, sembrano essere comuni ai due ordini, in quanto alcune similitudini o *exempla* sono uguali in entrambi.

## 6. 2 Il pubblico e gli *exempla*

Il sermonario di Pace non ha sicuramente un pubblico di ascoltatori, ma di lettori, come si evince sia dalla c. 81v in cui si rivolge al suo pubblico, *si vero te, lector*, sia dall’articolazione complessa dei discorsi che presuppongono la lettura piuttosto che l’ascolto, nonostante le tecniche mnemoniche poste in atto, sia da alcune espressioni in cui suggerisce al lettore, chiaramente un predicatore, come strutturare o continuare il sermone (vd. *infra* Note di regia).

È lecito chiederci chi siano i fruitori dei sermoni proposti da Pace. Sicuramente sono discorsi rivolti a lettori consapevoli, i futuri predicatori, poiché tutta la struttura del sermone presuppone un lettore che sappia di teologia, di filosofia, di classici.

Pochi gli *exempla* “popolari” cioè adatti a convincere con semplicità, numerosi quelli colti, tratti dalla Sacra Scrittura o dalla storia passata religiosa

e profana. Il ricorso ai classici è frequente e la lingua è il latino medievale, molto vicino in alcuni casi al classico, senza alcuna tendenza al volgare o alla mescolanza linguistica.

Il sermonario di Pace, come è stato evidenziato anche da Diego Ciccarelli, presenta sermoni in cui vengono proposti temi anche sociali e politici, molto vicini a quelli che si trovano in un'altra sua opera, il *Viridarium principum*, in cui è evidente il suo ruolo di consigliere politico.<sup>60</sup>

Evidentemente nelle intenzioni dell'autore, il sermonario aveva la funzione di guidare o supportare i giovani predicatori nella realizzazione di discorsi predicabili, resta da chiarire chi fossero i destinatari ultimi, cioè l'uditorio.

Mancano gli elementi propri dei sermoni che vogliono evangelizzare un pubblico eterogeneo, o meglio composto dalla gente del popolo che si recava ad ascoltare, sono presenti invece indizi che lasciano pensare ad un pubblico colto, laico, e forse la spiegazione può essere data dal suo incarico di Cappellano Maggiore, ruolo che gli conferiva giurisdizione su tutti i cappellani regii, ma con il quale soprattutto diveniva responsabile della vita spirituale della famiglia reale: doveva benedire la mensa, celebrare la Messa; spesso i cappellani erano confessori del re e della regina, o pedagoghi dei loro figli.<sup>61</sup> Chiaramente alle Messe reali partecipava quella élite di corte cui forse voleva e doveva rivolgersi il nostro autore.

Il pubblico di Pesci e di Ruggero sembra essere più eterogeneo, come dimostrerebbero, sia gli *exempla* usati da Pesci, tratti spesso dal mondo naturale, sia in Ruggero il ricorso talora al volgare.

Bartolomeo, come già evidenziato, scrive per i suoi confratelli, ma con lo sguardo rivolto ai fruitori ultimi dei suoi sermoni, cioè il popolo, come si evince dai diversi gradi di articolazione dei discorsi, talora brevi e semplici, talora lunghi e complessi.

Dunque gli *exempla* utilizzati da Pesci, da Ruggero e da Bartolomeo muovono dall'obiettivo di edificazione e servono per un pubblico eterogeneo,

---

<sup>60</sup> ANDREA DE PACE, *Viridarium Principum*...cit.

<sup>61</sup> F. ROTOLO, *Alla corte di Federico IV Re di Sicilia (1355-1377)*, in *I Francescani e la politica*, a cura di A. Musco, Atti del Convegno internazionale di studio, Palermo 3-7 dicembre 2002, 2 voll., Palermo 2007, vol II, p. 878.

spesso, incolto, che bisognava coinvolgere o a cui l'*exemplum* serviva quasi come le immagini della *Biblia pauperum*, per consentire loro la comprensione di concetti, difficili da cogliere senza gli adeguati mezzi intellettuali.

Pace sembra, invece, usare *exempla* rivolti ad un pubblico cui l'esempio non chiariva, ma approfondiva; il suo è piuttosto un *sermo doctus*, fa riferimento ad una cultura che accomuna il predicatore al suo eventuale uditorio.

### 6. 3 Le note di struttura o studio e le note di regia

Nel sermonario di Giovanni Pesci sono presenti ai margini solo le sigle delle *auctoritates* senza altri segni che indichino un tentativo di strutturare i sermoni o un utilizzo successivo.

In Ruggero da Piazza sono frequenti gli interventi posteriori per correggere, ma poche le indicazioni marginali e solo qualche volta viene riproposto il nome dell'*auctoritas*.

In quello di Bartolomeo nel testo si trova solo il nome del libro della Bibbia, nei margini in modo discontinuo il copista talora ha puntualizzato la citazione, aggiungendo il numero del capitolo e la lettera che indicava il versetto, come stabilito dai domenicani di St- Jacques.

In quello di Pace le sigle delle *auctoritates*, forse perché non completato, mancano dalla c. 10r in poi, insieme ad altri elementi come la rubricazione e i segni di paragrafo, ma sono presenti ai margini alcuni elementi che rivelano l'utilizzo successivo del codice: annotazioni di passi, aggiunte di altra mano (**note di studio**) oppure indicazioni in riferimento al testo (*questio, nota, opinio, oppositum*), divisione in numeri, nonché un indice finale tipico dei testi con funzioni "strumentali" (**note di struttura**).

Ho definito, invece, **note di regia** alcune espressioni linguistiche che l'autore usa per chiarire o suggerire l'impostazione del sermone ai suoi destinatari, cioè i futuri predicatori. Egli si rivolge al suo pubblico di lettori con il Tu generico, fornendo loro indicazioni in punti della trattazione in cui il sermone potrebbe essere troppo lungo oppure diversamente elaborato; talora

giustifica la sua brevità con il timore di essere prolisso, altre volte fa riferimento ad un precedente sermone o parte di esso per non ripetere, a volte effettua riflessioni linguistiche.

Di seguito ho evidenziato alcune di queste frasi estrapolate dai vari sermoni.

### Sermo III

*vidit et contremuit terra. Vidit pro videbit modo Sacre Scripture unum tempus pro altero ponere.*

*vocem dederunt nubes pro dabunt.*

Riflessioni linguistiche riguardo all'uso dei tempi nelle Sacre Scritture.

### Sermo VII

*quod habetur libro primo 22<sup>o</sup> Machabeorum, sed quia illum librum non recipiunt Iudei ideo potest dici quod illud dicitur Danielis 4<sup>o</sup>.*

Riferimento al libro dei Maccabei, ma l'autore puntualizza che non è accettato dai Giudei e quindi suggerisce di ricorrere ad altra *auctoritas*.

*relinquitur ad presens propter prolixitatem*

Espressione per andare oltre e non essere tacciato di prolissità.

### Sermo XVI

*Adapta alias duas particulas ad legendam si vis, vel procedas sic, sive reducas ad propositum triplicem primariam divisionem sic ad propositum reducendo; beatus Stephanus vidit tria per triplicem predictam lineam, et primo per lineam rectam supernorum felicitatem etc.*

Espressione per dare indicazioni ai futuri predicatori su come realizzare il sermone.

### Sermo XXVII

*percurrere psalmum*

Espressione corrispondente al *passim*, cioè invita a leggere il salmo per cercare quanto necessita.



Sermo XXXII

*dicendum quod ubi in remissionem peccatorum non refertur ad baptismum, sed ad penitentiam.*

Spiegazione sul significato della frase *predicans baptismum penitencie in remissionem peccatorum* in cui utilizza una sottigliezza linguistica, per dare una spiegazione non contraddittoria.

Sermo XLVI

*hic dimisso 3° potes facere finem, si vis*

Suggerimento per concludere il sermone sebbene non sia stato trattato il terzo punto, forse perché troppo lungo.

Sermo XLVII

*sed hoc declarare pertinet ad secundam particulam, ideo de prima sufficit.*

Passaggio ad un'altra trattazione.

Sermo LIX

*de quibus alibi dictum est scilicet in festo Epiphanie*

Riferimento ad altro sermone.

Sermo LXXII

*ut prolisitatem evitem, non discuro per singulos prophetarum.*

Espressione per non essere troppo analitico.

Sermo LXXVIII

*discurre per singula*

Invito all'analisi.

Sermo LXXXVIII

*in brevi audi*

Esortazione ad ascoltare, in senso metaforico.

Sermo XCIV

*nota in ista auctoritate apostoli que iuuenibus forte videtur obscura*

Espressione di dubbio sulla chiarezza di una citazione.

Sermo CVI

*expone ut vis*

Invito ad esporre il concetto in modo libero e personale.

Sermo CX

*Si vero te, lector*

Richiamo al suo destinatario.

Sermo CXI

*ut non multum stemus in verbis*

Altra espressione per andare oltre.

Sermo CXXXIX

*igitur et pro malicia, et in multis aliis casibus, non tenetur ut patet, quos causa  
brevitatis obmitto, requirere in apparatu super cathedram, et reperies ibi XII  
causas in quibus non tenentur parochiani confiteri presbiteris parochialibus*

Suggerimento per la consultazione di alcuni testi.

Sermo CLXX

*et de hoc competenter dictum est in hoc opere prima dominica Adventus in  
introductione prima et particula prima.*

Rimando ad altro sermone.

#### 6. 4 Conclusioni

Nei sermonari considerati è evidente la loro costruzione sulla base dei trattati del '200 e '300, ma intervengono anche il patrimonio culturale di ognuno, dovuto sicuramente alla loro formazione scolastica, le loro doti personali, nonché gli strumenti di cui poterono servirsi.

Infatti è impensabile, come ampiamente e ben dimostrato da numerosi studiosi, che tutto fosse frutto della lettura diretta degli autori citati, di cui spesso non potevano neanche possedere le opere complete, e quindi solo della loro memoria; è chiaro invece che possedevano glosse, florilegi, concordanze raccolte di *exempla*, e che la loro correttezza e precisione scaturisce dalla quantità e qualità degli strumenti a loro disposizione.

Un altro elemento di riflessione lo offre il numero di sermoni scritti per una stessa festa per offrire al predicatore due o più modi diversi di affrontare il suo discorso e variarlo rispetto all'uditorio.

Pesci e Ruggero da Piazza scrivono un sermone per ogni festa, Andrea de Pace "scrive" *sermones* di media lunghezza, atti a un riutilizzo, quasi sempre tre per ogni festa.

I primi due autori sembrano voler realizzare soprattutto uno strumento per se stessi, senza volontà "creative", invece il sermonario di Pace, sebbene scritto probabilmente vent'anni prima di quello di Pesci, sembra più scaltrito, rivela la consapevolezza di partecipare ad un "genere" e soprattutto di essere uno "strumento" per altri.

Ciò è evidente anche attraverso altre caratteristiche dei sermonari così intesi, cioè come raccolta di sermoni predicabili, cioè quella di rivolgersi al futuro predicatore dando dei suggerimenti su come procedere nella costruzione del discorso, e la presenza di un indice finale, elementi che riscontriamo solo in Pace.

Non ho inserito tra i confronti quello con l'altra opera di de Pace, il *Viridarium*.

Infatti, pur essendo comuni alcuni concetti ed espressioni, essendo diverse le finalità delle due opere, l'autore tende ad elaborare lo stesso materiale in funzione del suo scopo e non utilizza gli stessi esempi o autori. Egli stesso

afferma di voler servirsi della cultura classica nel *Viridarium*, mentre nei *Sermones* è ovviamente “vincolato” dal genere all’uso di *auctoritates* bibliche e Padri della Chiesa.

Cambia l’impostazione, come viene posto in evidenza nel capitolo dedicato al contenuto di alcuni sermoni (cfr. *infra*), pur trattando a volte gli stessi temi come la giustizia, l’amore tra genitori e figli, la riconoscenza, la prudenza, la liceità della guerra, la clemenza, etc.

## 7. *Sermones*: struttura ed elenco pericopi

Si tratta di 172 *sermones* che seguono tutte le festività dell'anno liturgico. L'autore ha realizzato quasi sempre tre sermoni per ogni festa eccetto nelle feste di s. Stefano, s. Giovanni e dei Santi Innocenti (un solo sermone a festa), quattro per la Resurrezione, ben sei per la Pentecoste, insolitamente due per la domenica IV dopo Pentecoste.

Un discorso a parte merita il *sermo* per la Santa Trinità. Esso è il più lungo, ben 211 righe e mostra una struttura diversa. Dopo la pericope si trova un preambolo molto simile al *prothema*, in cui si evidenzia la profondità del tema. Seguono le parti previste, ma giunto alla *reductio*, l'autore ricomincia con le *divisiones* e conclude con una formula di preghiera (cfr. Ruggero da Piazza).

La sua estensione e struttura farebbe pensare ad un doppio sermone in cui manca la pericope iniziale.

Bisogna evidenziare che anche in altri sermoni è presente questa forma di preambolo simile ad un *prothema* e che, sebbene raramente, non in tutti è presente la *reductio*.

I sermoni relativi alla stessa festività cominciano o con la stessa pericope o con un versetto a quella vicino.

Questa struttura conferma ulteriormente la finalità del sermonario, cioè un testo di supporto per il predicatore, con sermoni già predisposti e pronti all'uso. Infatti la proposta di più discorsi offriva al predicatore l'opportunità di scegliere e variare, per evitare ripetizioni dinanzi allo stesso uditorio e non annoiarlo.

Alcuni sermoni sono contenuti in una sola carta, recto o verso, altri sono più lunghi e occupano anche tre carte: il più breve è il *sermo* LXXXI, il più lungo il *sermo* CIV.

Lo stesso vale per la lunghezza delle pericopi: la più breve di una sola parola, *surrexit* (*sermo* 78), la più lunga di 23: *Nixi videro in manibus eius fixuram clavorum et mittam digitum meum in locum clavorum et mittam manum meam in latus eius, non credam* (*sermo* 82).

Interessante notare che, in una sorta di componimento a *ring*, gli ultimi sermoni riconducono ai primi, per contenuto e per alcune citazioni.

Di seguito ho prodotto uno schema dei *sermones*, organizzandoli secondo la festività, ponendoli in sequenza, indicando la carta, la pericope e il riferimento del versetto.

#### DOMINICA I DE ADVENTU

1. c. 1r = *Erunt signa in sole et luna* (Luce 21, 25)
2. c. 2r = *Erunt signa in sole et luna et stellis* (Luce 21, 25)
3. c. 3r = *Videbunt filium hominis venientem in nube* (Luce 21, 27)

#### DOMINICA II DE ADVENTU

4. c. 3v = *Tu es qui venturus es* (Matthei 11, 3)
5. c. 4r = *Tu es qui venturus es* (Matthei 11, 3)
6. c. 4v = *Ceci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, mortui resurgunt* (Matthei 11, 5)

#### DOMINICA III DE ADVENTU

7. c. 5v = *Post me venturus est qui ante me factus est* (Iohannis 1, 15)
8. c. 7r = *Post me venturus est qui ante me factus est* (Iohannis 1, 15)
9. c. 7v = *Venturus est* (Iohannis 1, 15)

#### DOMINICA IV DE ADVENTU

10. c. 8v = *Videbit omnis caro salutare Dei* (Luce 3, 6)
11. c. 9r = *Videbit omnis caro salutare Dei* (Luce 3, 6)
12. c. 9v = *Parate viam Domini* (Luce 3, 4)

#### IN DIE NATIVITATIS DOMINI

13. c. 10v = *Verbum caro factum est* (Iohannis 1, 14)
14. c. 11r = *Verbum caro factum est* (Iohannis 1, 14)
15. c. 11v = *Verbum caro factum est* (Iohannis 1, 14)

#### IN FESTO SANCTI STEPHANI

16. c. 12r = *Ecce video celos apertos* (Actuum 7, 56)

## LXVIII

### IN FESTO SANCTI IOHANNIS

17. c. 13r = *Hic est discipulus ille quem diligebat Iesus* (Iohannis 21, 24)

### IN FESTO SANCTORUM INNOCENTIUM

18. c. 14v = *Hi secuntur agnum quocumque ierit* (Apocalipsis 14, 4)

### DOMINICA INFRA NATIVITATEM DOMINI

19. c. 15r = *Puer crescebat et confortabatur plenus Spiritu Sancto* (Luce 2, 40)  
20. c. 15v = *Ecce positus est hic in signum cui contradicetur* (Luce 2, 34)  
21. c. 16v = *Ecce positus est hic in signum cui contradicetur* (Luce 2, 34)

### DOMINICA IN DIE CIRCUMCISIONIS DOMINI

22. c. 17r = *Postquam consumati sunt dies octo ut circumcideretur puer* (Luce 2, 21)  
23. c. 17v = *Vocatum est nomen eius Iesus* (Luce 2, 21)  
24. c. 18v = *Vocatum est nomen eius Iesus* (Luce 2, 21)

### IN FESTO EPIPHANIE

25. c. 19r = *Vidimus stellam eius in oriente* (Matthei 2, 2)  
26. c. 20v = *Vidimus stellam eius in oriente* (Matthei 2, 2)  
27. c. 22r = *Procidentes adoraverunt eum* (Matthei 2, 11)

### DOMINICA INFRA OCTAVAM EPIPHANIE

28. c. 23r = *Filii, quid fecisti nobis sic? Pater tuus et ego dolentes querebamus te* (Luce 2, 48)  
29. c. 24r = *Pater tuus et ego dolentes querebamus te* (Luce 2, 48)  
30. c. 25r = *Iesus proficiebat et sapientia et gracia apud Deum et homines* (Luce 2, 52)

## IN OCTAVA EIPHANIE

- 31. c. 25v = *Veni, ego in aqua baptizans* (Iohannis 1, 31)
- 32. c. 26r = *Hic est qui baptizat in Spiritu Sancto* (Iohannis 1, 33)
- 33. c. 27v = *Hic est qui baptizat in Spiritu Sancto* (Iohannis 1, 33)

## DOMINICA SECUNDA POST EIPHANIAM

- 34. c. 28r = *Numpcie facte sunt* (Iohannis 2, 1 )
- 35. c. 29r = *Quid mihi et tibi, mulier?* (Iohannis 2, 4)
- 36. c. 29v = *Gustavit aquam vinum factam* (Iohannis 2, 9)

## DOMINICA TERCIA POST EIPHANIAM

- 37. c. 30v = *Cum descendisset Iesus de monte secute sunt eum turbe multe*  
(Matthei 8, 1)
- 38. c. 31r = *Volo mundare, et confestim mundata est lepra eius* (Matthei 8,  
3)
- 39. c. 31v = *Ego veniam et curabo eum* (Matthei 8, 7)

## DOMINICA IIII POST EIPHANIAM

- 40. c. 32r = *Domine, salva nos, perimus* (Matthei 8, 25)
- 41. c. 33r = *Qualis est hic quia venti et mare obediunt ei?* (Matthei 8, 27)
- 42. c. 33v = *Domine, salva nos, perimus* (Matthei 8, 25)

## DOMINICA V POST EIPHANIAM

- 43. c. 34v = *Cum autem dormirent homines, venit inimicus homo* (Matthei  
13, 25)
- 44. c. 35v = *Inimicus homo hec fecit* (Matthei 13, 28)
- 45. c. 36r = *Sinite utraque crescere* (Matthei 13, 30)

## DOMINICA IN SEPTUAGESIMA

- 46. c. 36v = *Ex denario convenisti mecum* (Matthei 20, 13)
- 47. c. 37v = *Quod iustum fuerit dabo vobis* (Matthei 20, 4)
- 48. c. 38r = *Amice, non facio tibi iniuriam* (Matthei 20 13)



DOMINICA IN SEXAGESIMA

- 49. c. 39r = *Exiit qui seminat seminare semen suum* (Luce 8, 5)
- 50. c. 39v = *Semen est Verbum Dei* (Luce 8, 11)
- 51. c. 40v = *Exiit qui seminat seminare semen suum* (Luce 8, 5)

DOMINICA IN QUINQUAGESIMA

- 52. c. 41r = *Cecus quidam sedebat secus viam mendicans* (Luce 18, 35)
- 53. c. 41v = *Respice, fides tua te salvum fecit* (Luce 18, 42)
- 54. c. 42v = *Iesu, filii David, miserere mei* (Luce 18, 38)

FERIA 4 CINERUM

- 55. c. 43r = *Cum ieiunatis, nolite fieri sicut ypocrite tristes* (Matthei 6, 16)
- 56. c. 44r = *Cum ieiunatis nolite fieri sicut ypocrite tristes* (Matthei 6, 16)
- 57. c. 44v = *Clauso hostio, hora Patrem tuum* (Matthei 6, 6)

DOMINICA PRIMA IN QUATRAGESIMA

- 58. c. 45r = *Cum ieiunasset Iesus XL diebus et XL noctibus postea exuriit*  
(Matthei 4, 2)
- 59. c. 46r = *Dominum Deum tuum adorabis et illi soli servies* (Matthei 4, 10)
- 60. c. 47r = *Non tentabis Dominum Deum tuum* (Matthei 4, 7)

DOMINICA SECUNDA IN QUATRAGESIMA

- 61. c. 47v = *Transfiguratus est ante eos* (Matthei 17, 2)
- 62. c. 48v = *Transfiguratus est ante eos* (Matthei 17, 2)
- 63. c. 49r = *Bonum est nos hic esse* (Matthei 17, 4)

DOMINICA III IN QUATRAGESIMA

- 64. c. 49v = *Erat Iesus eiciens demonium* (Luce 11, 14)
- 65. c. 50r = *Erat Iesus eiciens demonium* (Luce 11, 14)
- 66. c. 51r = *Universa arma eius aufert et spolia eius distribuet* (Luce 11, 22)

## DOMINICA IIII IN QUATRAGESIMA

67. c. 51v = *Ecce puer unus hic* (Iohannis 6, 9)  
 68. c. 52v = *Est puer unus hic* (Iohannis 6, 9)  
 69. c. 53r = *Erat fenum multum in loco* (Iohannis 6, 10)

## DOMINICA DE PASSIONE

70. c. 53v = *Quis ex vobis arguet me de peccato?* (Iohannis 8, 46)  
 71. c. 54r = *Iesus autem abscondit se et exivit de templo* (Iohannis 8, 59)  
 72. c. 55r = *Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?* (Iohannis 8, 46)

## DOMINICA IN RAMIS PALMARUM

73. c. 55v = *Ecce rex tuus venit tibi mansuetus* (Matthei 21, 5)  
 74. c. 57r = *Cedebant ramos de arboribus* (Matthei 21, 8)  
 75. c. 57v = *Solvite et ducite mihi* (Matthei 21, 2)

## DOMINICA IN RESURRECTIONE DOMINI

76. c. 58v = *Surrexit, non est hic* (Marci 16, 6)  
 77. c. 59v = *Surrexit, non est hic* (Marci 16, 6)  
 78. c. 60r = *Surrexit* (Marci 16, 6) o meglio (Luce 24, 6)  
 79. c. 60v = *Cognoverunt eum in flacione panis* (Luce 24, 35)

## DOMINICA IN OCTAVA PASCE

80. c. 61r = *Pax vobis* (Iohannis 20, 19)  
 81. c. 62r = *Venit Iesus ianuis clausis et stetit in medio* (Iohannis 20, 26)  
 82. c. 62r = *Nixi videro in manibus eius fixuram clavorum et mittam digitum meum in locum clavorum et mittam manum meam in latus eius, non credam* (Iohannis 20, 25)

## DOMINICA II POST PASQUA

83. c. 62v = *Ego sum pastor* (Iohannis 10, 11)  
 84. c. 63r = *Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis* (Iohannis 10, 11)  
 85. c. 64r = *Lupus rapit et dispergit oves* (Iohannis 10, 12)

DOMINICA III POST PASQUA

- 86. c. 64v = *Modicum et iam non videbitis me* (Iohannis 16, 16)
- 87. c. 65r = *Plorabitis et flebitis vos* (Iohannis 16, 20)
- 88. c. 65v = *Gaudium vestrum nemo tollet a vobis* (Iohannis 16, 22)

DOMINICA IIII POST PASQUA

- 89. c. 66r = *Vado ad eum qui misit me* (Iohannis 16, 5)
- 90. c. 66v = *Arguet mundum de peccato* (Iohannis 16, 8)
- 91. c. 67r = *Princeps huius mundi iam iudicatus est* (Iohannis 16, 11)

DOMINICA V POST PASQUA

- 92. c. 67v = *Si quid pecceritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* (Iohannis 16, 23)
- 93. c. 68r = *Petite et accipietis* (Iohannis 16, 24)
- 94. c. 68v = *Exivi a Patre et veni in mundum* (Iohannis 16, 28)

IN FESTO ASCENSIONIS DOMINI

- 95. c. 69v = *Assumptus est in celum et sedet a dexteris Dei* (Marci 16, 19)
- 96. c. 70v = *Assumptus est in celum et sedet a dexteris Dei* (Marci 16, 19)
- 97. c. 71r = *Assumptus est in celum et sedet a dexteris Dei* (Marci 16, 19)

IN FESTO PENTECOSTES

- 98. c. 71v = *Ille testimonium perhibebit de me* (Iohannis 15, 26)
- 99. c. 71v = *Vos testimonium perhibetis quia ab inicio mecum estis* (Iohannis 15, 27)
- 100. c. 73r = *Non noverunt Patrem nec me* (Iohannis 16, 3)
- 101. c. 73v = *Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mitet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia* (Iohannis 14, 26)
- 102. c. 74v = *Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mitet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia* (Iohannis 14, 26)
- 103. c. 75r = *Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mitet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia* (Iohannis 14, 26)

## IN FESTO SANCTE TRINITATIS

104. c. 75v = *Pater et Verbum et Spiritus Sanctus, hii tres unum sunt* (Epistula I Iohannis 5, 7)

## DOMINICA II POST PENTECOSTEN

105. c. 77v = *Homo quidam fecit cenam magnam et vocavit multos* (Luce 14, 16)
106. c. 78v = *Homo quidam fecit cenam magnam et vocavit multos* (Luce 14, 16)
107. c. 79r = *Compelle intrare ut impleatur domus mea* (Luce 14, 23)

## DOMINICA III POST PENTECOSTEN

108. c. 79v = *Erant appropinquantes ad Iesum publicani et peccatores* (Luce 15, 1)
109. c. 80v = *Hic peccatores recipit et manducat cum illis* (Luce 15, 2)
110. c. 81r = *Gaudium erit angelis Dei super uno peccatore penitentiam agente* (Luce 15, 10)

## DOMINICA IIII POST PENTECOSTEN

111. c. 81v = *Duc in altum* (Luce 5, 4)
112. c. 82v = *Preceptor per totam noctem laborantes nihil cepimus* (Luce 5, 5)

## DOMINICA V POST PENTECOSTEN

113. c. 83v = *Nisi habundaverit iusticia vestra plusquam scribarum et phariseorum non intrabitis in regno celorum* (Matthei 5, 20)
114. c. 84r = *Omnis qui irascitur fratri suo, reus erit sudicio* (Matthei 5, 22)
115. c. 84r = *Vade reconciliari fratri tuo* (Matthei 5, 24)

## DOMINICA VI POST PENTECOSTEN

116. c. 85r = *Miserior super turba* (Matthei 8,2)

## LXXIV

117. c. 85v = *Miserior super turba* (Matthei 8, 2)  
118. c. 86r = *Miserior super turba* (Matthei 8, 2)

### DOMINICA VII POST PENTECOSTEN

119. c. 86v = *Attendite a falsis prophetis* (Matthei 7, 15)  
120. c. 87r = *Attendite a falsis prophetis* (Matthei 7, 15)  
121. c. 87v = *A fructibus eorum cognoscetis eos* (Matthei 7, 16)

### DOMINICA VIII POST PENTECOSTEN

122. c. 88r = *Homo quidam erat dives* (Luce 16, 1)  
123. c. 88v = *Hic diffamatus est apud illum* (Luce 16, 1)  
124. c. 89v = *Facite vobis amicos* (Luce 16, 9)

### DOMINICA VIII POST PENTECOSTEN

125. c. 90r = *Videns Iesus civitatem, flevit super illam* (Luce 19, 41)  
126. c. 91r = *Flevit* (Luce 19, 41)  
127. c. 91v = *Flevit* (Luce 19, 41)

### DOMINICA X POST PENTECOSTEN

128. c. 92r = *Duo homines descendebant in templum ut orarent* (Luce 18, 10)  
129. c. 92v = *Decimas do omnium que possideo* (Luce 18, 12)  
130. c. 93v = *Nolebat oculos ad celum levare* (Luce 18, 13)

### DOMINICA XI POST PENTECOSTEN

131. c. 94r = *Adducunt ei surdum et mutum* (Marci 7, 32)  
132. c. 94v = *Solutum est vinculum lingue eius et loquebatur recte* (Marci 7, 35)  
133. c. 95v = *Bene omnia fecit* (Marci 7, 37)

### DOMINICA XII POST PENTECOSTEN

134. c. 96v = *Beati oculi qui vident que vos videtis* (Luce 10, 23)  
135. c. 97r = *Beati oculi qui vident que vos videtis* (Luce 10, 23)

136. c. 98r = *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde et ex tota anima tua* (Luce 10, 27)

## DOMINICA XIII POST PENTECOSTEN

137. c. 98v = *Ite, ostendite vos sacerdotibus* (Luce 17, 14)  
 138. c. 99v = *Ite, ostendite vos sacerdotibus* (Luce 17, 14)  
 139. c. 100r = *Ite, ostendite vos sacerdotibus* (Luce 17, 14)

## DOMINICA XIII POST PENTECOSTEN

140. c. 101r = *Non potestis Deo servire et Mamone* (Matthei 6, 24)  
 141. c. 101v = *Dico vobis: ne solliciti sitis anime vestre quid manducetis* (Matthei 6, 25)  
 142. c. 102r = *Nonne anima vestra plus est quam esca?* (Matthei 6, 25)

## DOMINICA XV POST PENTECOSTEN

143. c. 103r = *Recedit(=Resedit) qui erat mortuus et cepit loqui* (Luce 7, 15)  
 144. c. 104r = *Magnificabant Deum* (Luce 7, 16)  
 145. c. 105r = *Propheta magnus surrexit in nobis* (Luce 7, 16)

## DOMINICA XVI

146. c. 105v = *Cum invitatus fueris ad nuptias, ne discumbas in primo loco* (Luce 14, 8)  
 147. c. 106r = *Amice, ascende superius et erit tibi gloria* (Luce 14, 10)  
 148. c. 107r = *Qui se humiliat, exaltabitur* (Luce 14, 11)

## DOMINICA XVII

149. c. 107v = *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo* (Matthei 22, 37)  
 150. c. 108r = *Diliges proximum tuum sicut te ipsum* (Matthei 22, 39)  
 151. c. 108v = *Diliges proximum tuum sicut te ipsum* (Matthei 22, 39)

DOMINICA XVIII

152. c. 109r = *Ascendens Iesus naviculam transfrectavit et venit in civitatem suam* (Matthei 9, 1)
153. c. 109v = *Videns Iesus fidem illorum, dixit paralitico: confide, fili, remittuntur tibi peccata tua* (Matthei 9, 2)
154. c. 110r = *Videns Iesus fidem illorum, dixit paralitico: remittuntur tibi peccata tua* (Matthei 9, 2)

DOMINICA XVIII

155. c. 110r = *Simile est regnum celorum homini regi qui fecit nupcias filio suo* (Matthei 22, 2)
156. c. 110v = *Perdidit homicidas illos et civitates eorum succendit* (Matthei 22, 7)
157. c. 111r = *Multi sunt vocati, pauci vero electi* (Matthei 22, 14)

DOMINICA XX

158. c. 111v = *Erat quidam regulus cuius filius infirmabatur Capharnaum* (Iohannis 4, 46)
159. c. 112r = *Nisi signa et prodigia videritis, non credetis* (Iohannis 4, 48)
160. c. 112v = *Credidit ipse et domus eius tota* (Iohannis 4, 53)

DOMINICA XXI

161. c. 113v = *Omne debitum dimisi tibi quondam rogasti me* (Matthei 18, 32)
162. c. 114r = *Tradidit eum tortoribus, donec redderet universum debitum* (Matthei 18, 34)
163. c. 114v = *Tradidit eum tortoribus, donec redderet universum debitum* (Matthei 18, 34)

DOMINICA XXII

164. c. 115r = *Magister, scimus quia verax es et viam Dei in veritate doces* (Matthei 22, 16)
165. c. 115v = *Non respicis personam hominum* (Matthei 22, 16)

166. c. 116r = *Cuius est ymago hec?* (Matthei 22, 20)

DOMINICA XXIII

167. c. 117r = *Ecce princeps unus* (Matthei 9, 18)

168. c. 117v = *Ecce princeps unus* (Matthei 9, 18)

169. c. 118r = *Dicebat intra se: si tetigero vestimenta eius, salva ero*  
(Matthei 9, 21)

DOMINICA XXIII

170. c. 119r = *Cum videritis habominacionem desolacionis etc.* (Matthei 24,  
15)

171. c. 119v = *Dabunt signa et prodigia, ita ut in errorem inducantur, si*  
*fieri potest, et electi* (Matthei 24, 24)

172. c. 120v = *Celum et terra transibunt* (Matthei 24, 35)



## 8. *Sermones*: alcune considerazioni su contenuto e forma

Procedere ad un'analisi dettagliata e approfondita del sermonario risulta impossibile, poiché si tratta di ben 172 sermoni, alcuni dottrinali, altri estremamente dotti, altri ancora con evidenti spunti sociali e politici, che richiedono vaste competenze che chi scrive non possiede *in toto*: teologiche, liturgiche, filosofiche, storiche in senso lato, cioè includendo gli aspetti socio-economici, culturali, religiosi.

Il testo si presta sicuramente all'interesse di più studiosi, per cui in questo capitolo ho scelto di dare solo qualche cenno sui sermoni che ho ritenuto soggettivamente più rilevanti per struttura o contenuto, estrapolando alcuni dati che potessero contribuire a delineare la figura di Andrea de Pace, come francescano, come uomo di corte, ma anche come autore di un genere letterario ormai consolidato.

Nel contempo ho effettuato, laddove era possibile, un confronto con l'altra opera a lui attribuita, il *Viridarium*, poiché numerosi temi sono comuni, ma spesso elaborati e articolati in modi diversi.

Nel I sermone si evidenziano i segni che precederanno il giudizio finale e la figura e gli effetti dell'Anticristo. Così si legge:

*Unde cristiani tunc non predicabunt et erint sicut excommunicati. Nil eis vendetur nec aliquid vendere poterint nisi portent signum bestie idest confessionem antichristi vel nomen vel aliquod signum per quod cognoscantur*

L'autore descrive la condizione dei cristiani nel tempo dell'Anticristo, usando elementi propri della condizione degli Ebrei nell'era di Cristo: impossibilitati a professare la loro religione, costretti a portare segni di riconoscimento, ostacolati nel far commerci, esclusi, talora anche fisicamente, dalla società, poichè è noto che furono anche costretti a vivere in zone "delimitate", oppressi e perseguitati per le loro ricchezze, quelle stesse che, secondo l'autore, sono le armi del diavolo insieme all'ipocrisia e all'astuzia.

In altri sermoni i riferimenti ai Giudei sono più evidenti: vengono ricordati come *perfidi, inexcusabiles* (sermo LXXII); ma l'autore non risparmia

neanche le altre religioni, mostrando la sua avversione anche nei confronti di Maometto, i cui “miracoli” vengono paragonati a magie.

Non stupisce l’atteggiamento antisemita, se consideriamo che proprio negli anni in cui l’autore scriveva, erano accaduti sia in Spagna che nel regno di Sicilia nuovi episodi di persecuzioni e uccisioni di Ebrei, come egli stesso ricorda nel sermone CXI, a riprova di un’intolleranza mal celata che sempre riemergeva nelle situazioni di disagio generale. Non stupisce neanche la diffusa ostilità contro qualsivoglia religione, se leggiamo questi eventi all’interno di una prospettiva più ampia, come ha dimostrato Paolo Evangelisti,<sup>62</sup> cioè il tentativo di definire «un’identità cristiana occidentale e mediterranea che elabora ed assume, con un crescente grado di consapevolezza, tratti politici ed economici propri, un’identità [...] che condivide tuttavia un modello di organizzazione sociale, cioè economica e politica, che si definisce e stabilisce attraverso criteri di inclusione ed esclusione dal novero dei diritti e dei doveri dei propri sudditi e dei propri *cives* all’interno dei quali svolgono un ruolo assai rilevante le categorie linguistico-concettuali della *fidelitas*, dell’*amicitia*, della fama e della reputazione. Categorie capaci di legittimare poteri politici, organizzazioni religiose e sociali ed, insieme, pratiche economiche, cui debbono corrispondere omogenei e certificati comportamenti individuali. [...] Cifre emblematiche in questo senso sono da un lato le modalità con cui vengono gestite la presenza degli ebrei, degli eretici, degli infedeli, degli

---

<sup>62</sup> P. EVANGELISTI, *Identità e appartenenza comunitaria, pubblica prosperità e mercato nel linguaggio e nell’azione politica di due esponenti minoriti del Mediterraneo occidentale: Francesc Eiximenis e Matteo d’Agrigento (XIV-XV s.)*, in *I Francescani e la politica...*, cit., vol.I, pp. 387-413, in part. 389-390; ID., *Fidenzio da Padova e la letteratura crociata-missionaria minoritica. Strategie e modelli francescani per il dominio (XIII-XV sec.)*, Bologna 1998; ID., *I Francescani e la costruzione di uno stato. Linguaggi politici, valori identitari, progetti di governo in area catalano-aragonese* (Edizioni Francescane, Padova 2005; ID., *Il martirio volontario. Una storia condivisa nell’ebraismo, nel cristianesimo e nell’islam*, in *Martirio volontario. Dalle radici altomedievali alla declinazione francescana*, a cura di A. Melloni e P. Evangelisti, «Cristianesimo nella storia», 27 (2006), 1 (numero monografico); ID., *Tra genesi delle metamorfosi nell’ordine dei minori e francescanesimo dominativo*, in *Il francescanesimo dalle origini alla metà del secolo XVI...* cit., pp. 143-187: p. 158; ID., *Fede, mercato, comunità nei sermoni di un protagonista della costruzione dell’identità politica della corona catalano-aragonese. Matteo d’Agrigento (c. 1380-1450)*, in *Collectanea franciscana*, 2003 . - a. 73, n. 3-4, p. 617-664; G. TODESCHINI, «*Oeconomica franciscana*». *Proposte di una nuova lettura delle fonti dell’etica economica medievale*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 12 (1976), pp. 15-77.

improduttivi all'interno delle comunità politiche e civili, dall'altro le pratiche discorsive, ed economiche, fruttificanti in conseguenti scelte normative, con cui si ancora e si legittima l'uso della ricchezza privata alle finalità pubbliche, cioè alla prosperità delle comunità politiche».

Condividendo tale lettura degli eventi, è chiaro il ruolo del nostro predicatore che certamente faceva proprie problematiche che, apparentemente religiose, travalicavano tale confine, per entrare nella dimensione politica ed economica.

Ho analizzato anche alcuni successivi sermoni alla luce di quanto afferma Evangelisti, cioè considerando la funzione omiletica come «alfabetizzazione politica dei ceti cittadini, a partire dalle classi dirigenti di quelle comunità, e strumento consapevole per l'attuazione di specifici progetti istituzionali», come ha dimostrato per Matteo d'Agrigento e per Francesco Eiximenis.

Nel sermone V alla domanda sul perchè non fu immediata l'incarnazione di Cristo dopo il peccato, si risponde che l'uomo doveva comprendere la *redemptionis necessitas*; l'autore coglie anche l'occasione per analizzare i modi di essere generati e ne elenca quattro: da uomo e donna come tutti gli uomini; senza uomo e donna come Adamo; da un uomo senza donna come Eva; da una donna senza uomo come Gesù.

Segue un discorso sulla *gracia* data e ricevuta, in cui sostiene che i benefici, se concessi subito e senza grande necessità di colui che li riceve, non sono apprezzati come quando chi chiede è costretto ad attendere.

*(49-54) Magna dona quando cito et sine magna necessitate dantur, non ita acceptantur et care recipiuntur et retinentur sicut quando est magna necessitas postulanti et maxime quando per longum tempus expectaverit; quia igitur beneficium incarnationis erat maximum donum quod Deus dari potuit hominibus et preciosus, non debuit ita cito dari, sed magis per longa tempora prestolari.*

Dei benefici l'autore tratta anche nel *Viridarium* (cap. IX ), ma in una prospettiva diversa.

Infatti considera i due aspetti della grazia, la gratitudine di chi riceve e la generosità di chi concede. Al principe compete il secondo aspetto, più nobile, e a tal proposito cita Valerio Massimo:

*Romanos fuisse gloriosiores quia Cesares mundo dederunt quam quod deos, idest ydola, acceperunt a mundo.*

In quest'opera è più marcato l'uso del *De beneficiis* di Seneca, in cui si afferma la necessità di offrire il beneficio spontaneamente e senza esitazione, non costringendo all'attesa o alla richiesta, ma facendo attenzione a che esso non sia dannoso per il ricevente:

*multo gratius est quod de facili quam quod de plena manu datur[...] sine dilatione [...] cum homini probò os suffundatur rubore ad rogandum, qui hoc tormentum remisit munus suum multiplicat. Gravissimis viris nulla res carius constat quam de precibus empta est. Molestum verbum et honerosum dimisso vultu dicendum rogo. Nihil eque amarum quam diu pendere pro expectare.*

Evidentemente i due passi sembrano contraddittori. In realtà, a mio parere, bisogna considerare queste e altre affermazioni del Nostro, considerando i destinatari del suo messaggio e la diversità delle due opere, ma anche l'assunto del suo discorso.

Infatti nel Sermo XXXVIII, riprende il tema della liberalità in una prospettiva diversa ed afferma che l'uomo generoso concede facilmente, con gioia, utilmente, e custodisce le cose degli altri.

In questo sermone sono chiari i rimandi al *Viridarium*: dare facilmente senza difficoltà, poichè *perfectius est dare quam accipere*, leggiamo in entrambe le opere.

Infatti chi dà rende obbligato chi riceve, e rimane libero. Cita lo stesso Valerio Massimo e offre un esempio tratto dalla storia romana, quello di Tito imperatore che riteneva di avere perduto un giorno della propria vita se in quello non aveva beneficiato nessuno.

Aggiunge che bisogna dare senza arrecare danno ad alcuno e che si devono custodire i beni altrui ed elargire i propri.

Pur con qualche diversità, l'impostazione richiama quella del cap. IX del *Viridarium* (pp. 92-97), ma in realtà si tratta di un tema assai frequente nei

sermoni, che ritroviamo anche in Giovanni Pesci nel sermone 15, quando elencando le virtù che deve possedere un principe, tra le altre viene ricordata la *liberalitas in donando et in faciendo gracias*, e viene proposto come esempio ancora quello di Tito imperatore.

Segnalo il sermone VII per il contenuto dottrinale; si fa riferimento alla tradizione cristiana, ebraica e caldaica per interpretare un passo e si cita il libro dei Maccabei, pur affermando *quod habetur libro primo 22° Machabeorum, sed quia illum librum non recipiunt Iudei*.

Nei sermoni VIII e IX si tratta del motivo dell'Incarnazione su cui rimando alle pagine scritte da D. Ciccarelli.<sup>63</sup>

Nel sermone XII si argomentano le vie che l'uomo può percorrere, *via pulcra, plana et arta*; chiaramente la via più facile è quella della perdizione, detta anche *invia* e *devia, lata et spaciosa, obscura et tenebrosa... que parum distat a morte*.

La citazione riecheggia chiaramente l'*incipit* della Divina Commedia che immediatamente dopo viene riferito in una forma che manifesta delle incertezze: *nel mezo del camin di nostra vita me ritrovai per una selva obscura che la drita via era smarrita, scilicet virtutum, et quante adire qua lera eccosa dura, quella selva selvagia aspara et forte che nel pinser renova lay aura, tante amara che poco è più morte*.

Sono evidenti errori probabilmente imputabili al copista, ma resta di fatto che rispetto alla fortuna che godette Dante in altri autori di sermonari, il nostro presenta quest'unica citazione, così come non sono presenti parole in lingua volgare.<sup>64</sup>

---

<sup>63</sup> D. CICCARELLI, *Le Introductiones dominicales di Andrea de Pace O. Min.*, in «Schede Medievali» 38 (2000), pp. 121-147.

<sup>64</sup> G. RESTA, *La conoscenza di Dante in Sicilia nel Tre e Quattrocento*, in Atti del Convegno di Studi su "Dante e la Magna Curia", Palermo 1967, pp. 413-424; G. SANTANGELO, *Dante e la Sicilia*, in Enciclopedia Dantesca, V, 1984<sup>2</sup>, s.v. Sicilia, pp. 223-226; ID., *Dante e la Sicilia e altre "letture" e note dantesche*, Palermo 1985, pp. 13-34; C. SPALANCA, *La fortuna di Dante nella Sicilia del XIV secolo*, in *Oltre lo Stretto. Studi sulla cultura siciliana dal '300 al '900*, Roma-Caltanissetta 1998, pp.15-37.

Il sermone XIII merita sicuramente un'indagine più da specialista. Si analizza il significato di *Verbum* in tutte le accezioni, *vocaliter*, *mentaliter*, *intellectualiter*, e si cita il *Perì Hermeneias* di Aristotele, che come scritto in altro capitolo, fu uno strumento che ai predicatori indicò una nuova interpretazione delle parole, confutando la teoria nominalista.

Evidenzio il sermone XVI per motivazioni di struttura e non di contenuto, poiché in questo più che in tanti altri è evidente la volontà dell'autore di suggerire ai futuri predicatori altre possibilità, oltre a quelle da lui offerte, per realizzare il discorso. Ecco quanto afferma:

*Adapta alias duas particulas ad legendam si vis, vel procedas sic, sive reducas ad propositum triplicem primariam divisionem sic ad propositum reducendo; beatus Stephanus vidit tria per triplicem predictam lineam, et primo per lineam rectam supernorum felicitatem etc.*

Nel sermone XXI si considera il passaggio dallo stato del peccato a quello di grazia, concesso a coloro che si pentono, a coloro che aiutano il prossimo, a coloro che abbandonano le cose terrene. Seguono le spiegazioni sull'importanza della penitenza che può essere *interior et exterior*; e sul precetto divino che vuole che l'uomo ami Dio e il suo prossimo come se stesso, da cui scaturisce il suo incitamento:

*Simus ergo veraces et non mendaces et diligamur invicem; nam concives sumus in terris et debemus esse concives in celis, qui sumus filii unius Patris per creacionem, per gubernacionem, et finaliter per glorificacionem, ideo teneris diligere proximum ad quod te ipsum diligis scilicet ad vitam.*

Va rilevata la ripetizione anaforica del termine *concives*, il tono esortativo, che appartiene solitamente al sermone predicato; sembra di poter cogliere la volontà del predicatore di indicare la fine delle numerose contese e ribellioni che proprio in quegli stessi anni si verificavano in Sicilia tra *concives*.

Rilevante quanto afferma a proposito dei beni terreni:

*nota quod dilectio terrenorum et Dei sunt contrarie, si equaliter amplectantur a nobis et simul in eadem mente stare non possunt et minus si*

*tanta est perversitas in homine quod dilectio terrenorum preponderet in eo magis quam dilectio Dei. Non enim magis possunt stare simul quam ignis et aqua in eodem loco; hec pro tanto dico quoniam si terrena diligantur ut bene utantur et bene dispensentur sic non est peccatum, ymo virtus, et sic non contrariatur dilectioni Dei, ymo possunt et debent stare simul.*

Dopo la prima affermazione in cui appare il francescano, che invita al distacco dai beni terreni, emerge anche l'*homo politicus* che, consapevole della loro importanza, per conciliare i due aspetti, sostiene che utilizzarli bene e distribuirli non è un peccato, anzi è una virtù.

Nel sermone XXV ci si chiede se Cristo fu sottoposto all'influenza delle stelle; chiaramente si nega, si sottolinea il significato di tale influenza secondo gli astrologi, erroneo, e si esprime il punto di vista cattolico, secondo cui comunque gli astri non costringono, ma inclinano. L'autore offre l'esempio di chi nasce nel segno di Marte che inclina l'uomo ad essere *iracundus et bellicosus*, ma aggiunge che il libero arbitrio può opporsi. Segue un ulteriore esempio per dimostrare che la natura di un uomo non è fortemente legata agli astri: infatti se così fosse due fratelli gemelli dovrebbero avere lo stesso destino e la stessa indole, ma la realtà smentisce.

Il sermone XXVIII è incentrato sull'amore maggiore che i genitori provano per i figli.

Dimostra che i genitori amano i figli più di quanto essi amino loro per tre motivi: perchè sanno con certezza fin da subito che sono i loro figli, mentre i figli tale certezza l'acquisiscono in seguito; per la maggiore vicinanza; per il tempo più lungo di conoscenza, che fa crescere l'amore.

Per le stesse ragioni la madre ama i figli più del padre:

*nam primo est magis certa de filiis quam sint filii sui quam pater, quod satis patet; 2° quia maiorem partem sui filius habet a matre quam a patre, licet non nobiliorem. Nam mater tenet locum materie, pater autem locum forme. 3° quia mater diuturnioris conversacionis est ad filium et cum filio quam pater, tum racione conceptus quia novem mensibus eum portavit, tum racione partus, tum*

*ratione nutritionis, tum ratione commetus, quia ex ore matris filius sumit cibum.*

La conclusione spirituale è che la Vergine amò e soffrì più di qualunque madre perchè *fuit igitur sola et tota Virgo in generatione humanitatis Christi.*

Ma a leggere bene emerge anche una preoccupazione sociale: *mater semper certa est, pater numquam*, uno dei principi classici del diritto, basato su una massima di esperienza in base alla quale, se è facile individuare la madre di un soggetto, la ricerca della paternità è spesso difficile; questa preoccupazione l'autore la manifesta anche nel sermone XXXIV quando elenca i beni morali di una buona moglie: castità, onestà, astinenza e sobrietà; la prima necessaria *propter procuracionem prolis ut scilicet possit legitime succedere in hereditatem patris*, la seconda *ut sine quacumque infamia vir sit certus de sua prole.*

Il sermone XXXI analizza la funzione del battesimo di Giovanni, esemplata attraverso una similitudine tratta dal mondo della medicina:

*Fuit enim baptismus Iohannis ut medicina preparativa et ideo debuit precedere quia medicina preparativa disponit ad medicinam curativam; preparavit, disposuit et coaptavit homines baptismus Iohannis ad baptismum Christi curativum peccatorum et inductivum salutis.*

Il successivo insiste sulla funzione del battesimo di Giovanni, poichè nella Sacra Scrittura si legge di cinque tipi di battesimo e a proposito del battesimo di Giovanni in Mc. 1, 4 si afferma che predicava *baptismum penitencie in remissionem peccatorum*, versetto *contra sentenciam omnium doctorum*; così l'autore interviene:

*dicendum quod ubi in remissionem peccatorum, non refertur ad baptismum, sed ad penitentiam.*

É un esempio di come il predicatore usasse la stessa lingua per confermare o confutare passi scritturali di difficile interpretazione, senza contrastare la verità della Scrittura, ma cercando una spiegazione linguistico-razionale.



Nel sermone XXXIV si cerca di evidenziare quale sia la moglie da scegliere per un buon matrimonio: chiaramente si considera il punto di vista maschile e, a conferma di quanto già scritto, ci si rivolge ad un'élite aristocratica in un periodo che, come risaputo, fece del matrimonio un fatto sociale, ma soprattutto politico, poichè esso consentiva ascesa al potere o unione di poteri tra famiglie o consolidamento del potere già acquisito. È facile pensare al matrimonio di Maria con il giovane Martino, che aveva legittimato il potere di quest'ultimo come re di Sicilia o ricordare i numerosi matrimoni avvenuti tra le famiglie dei Vicari e della nuova nobiltà. L'*auctoritas* è Aristotele il quale nell'Etica affermava che fossero necessari bona *naturalia*, *moralia* e *fortunalia*.

Anche su questo è stata condotta un'analisi da Diego Ciccarelli.<sup>65</sup>

Il sermone XXXV offre l'occasione per evidenziare quali onori i figli debbano ai genitori: rispetto, obbedienza e benefici.

Devono rispettarli per ottenere da loro e da Dio la divina benedizione, poichè dopo Dio il massimo rispetto è dovuto ai genitori. Devono obbedire poichè dei genitori è il compito di guidarli, governarli ed educarli; ma sorge il dubbio se si debba obbedire ai genitori più di qualunque altra persona, sia esso Dio, il medico o il condottiero.

Pur non essendo facile sciogliere il dubbio, Andrea risponde con scaltrita diplomazia: si deve obbedire ad ognuno *secundum exigenciam temporis et loci et necessitatis*.

Ultimo onore è quello offrire benefici ai genitori soprattutto se anziani e malati, poiché abbandonarli comporta un grave offesa verso Dio e il disonore tra gli uomini.

Da notare che anche nel *Viridarium* il capitolo VIII (pp. 84-91) tratta dell'amore verso i genitori, ma diversa l'impostazione e le *auctoritates* citate, soprattutto gli esempi riferiti, quelli di Coriolano e di Scipione l'Africano, tratti dal mondo classico.

---

<sup>65</sup> D. CICCARELLI, *Le Introductiones...*, cit.

Nel sermone XLII si ricorre alla metafora dei venti che turbano la nave dei fedeli, cioè i peccati che inficiano l'anima: l'arroganza, l'avarizia, l'iracundia, l'accidia. Si tratta di quattro dei sette peccati capitali insieme alla lussuria, la gola e l'invidia.

Nel *Viridarium*, invece dei vizi, si trovano le virtù, cioè l'umiltà, la generosità, la pazienza; effettuando un primo confronto, pur trattando gli stessi argomenti, l'autore come consueto, utilizza altri esempi e toni; l'unico esempio comune si trova a p. 268 del *Viridarium* e nei rr. 80- 90 del sermone in oggetto, quando si riferisce l'episodio dell'ira di Platone verso il servo, sicuramente tratto da una raccolta, ma comunque già presente nel *De ira* di Seneca.

I sermoni L e LI si rivelano una lode dei predicatori. Prendendo spunto da Gregorio che paragonava l'odore *floris uve* all'azione del predicatore che inebria le menti di coloro che ascoltano, continua definendolo *seminator Verbi Dei* con la chiara volontà di esaltare il ruolo fondamentale che esso svolge: viene paragonato ad una stella fulgente; si ricorda che Gesù stesso fu un predicatore; è comparato al sale senza il quale il cibo perde il suo gusto e non può essere conservato, ma ancor di più si afferma che *si predicatores evanescerent et deficerent, totus mundus esset plenus erroribus, prohicerentur foras anime hominum, scilicet extra divinam gratiam, et conculcarentur a demonibus et finaliter ducerentur in eternam dampnationem.*

Conclude: *predicatores principes et reges spirituales dicuntur pro regimine spirituali quia regunt et gubernant ipsi animas hominum.*

Può certamente essere considerato tra i discorsi politico-civili il sermone LXVI sulla liceità della guerra. Si individuano tre requisiti essenziali, che sia voluta per autorità di un legittimo principe, sia intrapresa per una giusta causa, sia condotta con retta intenzione.

Essa va dichiarata da un principe o imperatore o re, non da persona privata o che non possieda un particolare dominio, poichè dovrà difendere il suo diritto dinanzi ad un principe più alto: Dio.

Si evidenzia che convocare una moltitudine per far guerra è possibile solo ad una *personam communem non privatam*, poiché la cura della *res publica* è affidata ai principi ed è loro dovere custodire, governare e difendere la repubblica, la città, la provincia, il regno sia dai problemi interni, sia dai nemici esterni; e rifacendosi ad Agostino afferma che si tratta di *ordo naturalis*.

La seconda condizione è che vi sia una giusta causa, altrimenti la sola autorità del principe non rende giusta la guerra.

La terza è che la guerra sia mossa da oneste intenzioni, cioè tenda e promuova il bene, eviti il male, sia finalizzata ad ottenere la pace; infatti una cattiva intenzione renderebbe illecita la guerra, sebbene voluta da un principe e per una giusta causa; non deve, dunque, essere mossa per desiderio di potere e per crudele volontà di arrecare danno, ma per difendere la patria o per estirpare un male.

Segue l'esempio di Cristo che venne sulla terra per far guerra al diavolo, possedendo i tre requisiti.

Discutere sulla liceità della guerra mentre il regno di Sicilia viveva un momento così critico, tra continue rivolte interne e prese di potere della nobiltà, quando da poco era cessato il dominio dei Vicari, ritenuto illegittimo, forse è un contributo di de Pace come mediatore, atto a far riflettere i suoi concittadini sul fatto che i nemici sono esterni e che non si può far guerra da parte di chi non ha l'autorità.

Il linguaggio usato è quello che si serve del diritto: *legitimi, auctoritas, licite, iuste, precepto, ius, ordo naturalis* e l'insistere su questo campo semantico prova la volontà del Nostro non solo forse di legittimare eventuali posizioni dei sovrani, ma di delegittimare quelle sostenute da gruppi di facinorosi.

Anche per questo sermone è possibile un confronto con il cap. XXXI del *Viridarium*, dove discutendo del *princeps magnificus*, elenca cosa deve *servare* in tempo di guerra.

È evidente che in quest'opera l'autore parte dalla considerazione che essa sia legittima, in quanto voluta da un'autorità pubblica, dal *princeps*, e si pone l'esclusivo problema di come vada condotta, mentre nei *Sermones* evidenzia il

chi può dichiararla, pubblica autorità, il perchè, per una giusta causa, il fine, il bene e la pace.

Anche in questo caso sembra di poter giustificare la diversa impostazione in relazione al destinatario. E anche in questo sermone utilizza *auctoritates* ed *exempla* diversi dal *Viridarium*, eccetto *Augustinus ad Bonifacium* che afferma :

*Esto in bello pacificus ut eos quos expugnas ad pacis utilitatem vincendo perducas* (*Viridarium* p. 248), quasi un monito anche per i principi.

Politico-religioso è anche il sermone LXVIII, in cui si afferma che i fedeli devono essere uno con Dio, con il prossimo e con la Chiesa.

Si tratta di un sermone che non desterebbe alcuna meraviglia in una normale situazione storica, in quanto sostiene l'unità della Chiesa; ma se consideriamo sia che venne scritto in pieno Scisma sia l'adesione del nostro autore all'antipapa Clemente VII, è lecito chiedersi a quale Chiesa si riferisca. Può apparire come un invito a ricomporre l'unità della Chiesa, ponendo fine allo scisma. Ma riconoscendo l'autorità di quale dei due papi?

Il sermone potrebbe essere stato scritto nel momento in cui i Martini si riavvicinarono al Papa romano, o ancora quando Andrea venne accusato di essere scismatico e fu destituito dal suo ruolo di Padre della provincia; nel primo caso la sua sarebbe ancora un'azione di mediazione, nel secondo un tentativo di compiacere Bonifacio IX, in tutti e due i casi Andrea è chiaramente considerato un uomo capace di modificare le sue posizioni per ottenere benefici o sfuggire a eventuali condanne.

Ma esiste una più semplice ipotesi, che l'autore non abbia pensato alla situazione contingente, ad interessi personali o politici, ma si sia semplicemente attenuto a mettere per iscritto i consueti concetti sull'unità della Chiesa, considerando non il destinatario ultimo, gli ascoltatori, ma i lettori immediati, cioè i futuri predicatori, ai quali poteva proporre solo concetti e temi, coerenti con i dettami della Chiesa.

Nel sermone LXXIII si discutono le doti di un re: la bellezza, la forza, la sapienza e l'eloquenza.

La bellezza, come aveva già affermato per la donna, consiste *in vivacitate coloris et proporcione membrorum*, ma nell'uomo è necessaria anche la *debita proporcio quantitatis*, cioè che si distingua nelle misure, ad esempio nell'altezza, forse perchè questa consente un dominio fisico e psicologico.

Il secondo requisito è la *civilis potencia*, con cui Roma riuscì a dominare, cioè un esercito leale e numeroso.

Il terzo è l'*industria* e la *sapiencia*, che racchiude ogni virtù, e a tal proposito cita Valerio Massimo il quale affermava che l'età dell'oro sarebbe stata quella in cui avessero governato i sapienti, ideale noto alla classicità del principe illuminato nelle sue azioni dalla conoscenza e dalla saggezza.

Il quarto requisito è l'eloquenza, necessaria per se stessa, ma soprattutto perchè attraverso essa è possibile manifestare la sapienza ai propri sudditi.

Potrebbe stupire che, tra le doti elencate, vi sia la bellezza, ma in realtà non è il solo a considerarla un requisito, poichè anche Fidenzio da Padova ne sosteneva l'importanza in un principe,<sup>66</sup> e che sia assente la prudenza, ma in realtà la sapienza sembra includere molte altre virtù.

In realtà alla prudenza l'autore dedica il sermo CLVIII e ben tre capitoli nel *Viridarium* (capp. XV-XVI-XVII).

Il sermone XCIX considera i requisiti che deve possedere un buon testimone: deve essere di condizione libera, poichè il servo per timore del padrone, nasconde la verità; deve essere uomo e non donna, poichè il sesso femminile è instabile e mutevole; deve condurre una vita onesta perchè altrimenti non è degno di fede.

Oltre alla preoccupazione sull'attendibilità dei testimoni, emerge la concezione della donna che è quella consueta, non soltanto in questo, ma anche in altri sermoni, dove sono presenti considerazioni sull'inferiorità della donna,

---

<sup>66</sup> P. EVANGELISTI, *Fidenzio da Padova e la letteratura crociato-missionaria minoritica. Strategie e modelli francescani per il dominio (XIII-XV sec.)*, Bologna 1998.

per giustificare la sua sottomissione all'uomo, eccetto nel suo ruolo di madre in cui è portatrice di valori positivi.

Nel sermone C si ripropone il tema dei Giudei, ma in questo i toni sono più duri; prendendo spunto dal versetto di Giovanni *non noverunt Patrem nec me* l'autore afferma che vi è in loro *malicia mentis et animi depravacio...*; li definisce *pessimi et malicia pleni... pleni invidia... in abissum cecitatis... dure cervice*.

Conclude: *populus autem iudaycus fuit semper durissimi cordis... durus ad intelligendum misteria Dei*; parole che non lasciano molti dubbi sulla posizione di Andrea riguardo agli Ebrei, già evidenziata nel *sermo* I.

Il *sermo* CIV, il più lungo, presenta una struttura diversa; sembra avere un *prothema*, intendendo con questo la parte in cui il predicatore manifesta la propria difficoltà nel trattare un tema troppo alto: *Cum altissimum sit et difficillimum loqui de Sanctissima Trinitate, habentes ad eius laudem et honorem aliquid dicere, ex tribus poterit sumptum thema concludi persuadentibus Sanctissimam Trinitate*.

Al r. 120 appare la formula della *reductio* con cui normalmente il Nostro conclude il sermone, ma in questo caso l'autore procede ad una ulteriore *divisio* e trattazione. Il sermone, in modo inconsueto, si conclude con una preghiera: *ad quam Trinitatem et unitatem perducatur nos ipse Christus, amen*, simile a quelle di Ruggero da Piazza e talora di Giovanni Pesci.

Il sermone CXXIII esamina il concetto di giustizia, alla quale nel *Viridarium* sono dedicati ben quattro capitoli (capp. I-II-III-IV): molti elementi in comune tra il sermone e i primi due, in cui sono presenti le stesse *auctoritates* e simili riflessioni dell'autore.

Nel sermone, però, è evidente un'insistenza sulla necessità che si punisca proporzionalmente alla colpe, senza infierire e soprattutto con la volontà di infliggere una pena non per danneggiare qualcuno, ma per tutelare il bene comune; l'altro elemento di rilievo è il dare a ciascuno il suo, quindi un'equa

distribuzione per impedire che *plus laborantes minus accipiunt et e contra*; entra anche nel merito delle azioni contrattuali del tempo, quando si preoccupa di evidenziare l'ineguaglianza che può accadere *in empcionibus, vendicionibus, mutacionibus et locacionibus in quibus contigit dare parum et recipere multum*.

Chiaramente non emergono in lui i caratteri del francescano, quanto piuttosto dell'uomo politico il quale si preoccupa che ciascuno abbia *secundum propriam dignitatem*, non invitando certamente ad un atteggiamento di solidale eguaglianza tra gli uomini, auspicabile in un francescano, ma non coerente con il suo ruolo di uomo di corte.

Il discorso sull'ira (CXIV) ha un suo corrispettivo nel cap. XXXV del *Viridarium* dove, discutendo della mansuetudine, si dice anche del suo opposto, l'ira.

Nel sermone l'ira viene distinta in *bona et moralis*, quella che nasce dallo zelo contro il vizio e non la persona, che si manifesta anche contro la famiglia, i sudditi e gli amici, se sbagliano, e anzi è considerata virtù; *in mala et venialis*, quella che si manifesta improvvisamente, senza una decisione razionale, senza il consenso della volontà; in *pexima et mortalis*, quella antica e volontaria, cioè quella che nasce dall'odio inveterato che reclama vendetta, e rientra nei vizi capitali.

Nel *Viridarium* si sottolinea anche l'opposto dell'ira, cioè l'*inirascibilitas*, l'incapacità di adirarsi, di contrastare le offese e punire le malefatte, che risulta altrettanto vizio.

Ancora una volta non possiamo aspettarci di leggere il precetto cristiano: porgi l'altra guancia.

In entrambi, si fa riferimento all'accecamiento dell'*oculum racionis* (*Viridarium*) o *oculum mentis* (*sermo*).

Il sermone CXVII tratta della misericordia, la quale, viene evidenziato, è presente negli animali, ma ben poco negli uomini:

*videmus enim quod lupo cum lupo, leo cum leone, serpens cum serpente*

*cohabitant et convivunt et unum non sevit in alterum nec ledit, nec illam ferocitatem exercent in animalia eiusdem speciei quam exercent in animalia aliarum specierum; quid enim dicemus de homine qui sevit in hominem, ledit et persequitur eum ad mortem, nisi quia est crudelior et ferocior lupo, leone, et serpente?*

È chiara la consapevolezza che la ferocia umana sia più grave di quella delle bestie, in quanto l'uomo non rispetta nè cerca di preservare la propria specie, anzi incrudelisce contro il proprio simile e non per necessità. Non vige tra gli uomini la pietà che invece troviamo negli animali:

*Bruta animalia naturalem pietatem habent inter se, et racionabilia animalia nesciunt vel nolunt habere; dicitur enim de natura animalium quod non est avium unius speciei ut se comedant propter naturalem pietatem quam inter se habent. Item leones dicuntur ad viam reducere oberrantes et parcere protractis ex naturali misericordia; et lupe dicuntur parvulos derelictos a matribus ab aliis bestiis defendere et enutrire, ut de Remo et Romulo et aliis.*

Gli stessi concetti si ritrovano anche nel *Viridarium*, con parole simili (cap. XII):

*Item animalia bruta habent inter se naturalem instinctum misericordie. Dicit enim Aristoteles in libro De animalibus quod non est avium unius speciei ut se comedant. Item quod mortua equa pullum eius relictum alia suscipit nutriendum. Item leones dicuntur parcere hominibus coram se prostratis. Et etiam multis experimentis compertum est quod lupi vel lupe parvulos proiectos in silvis t ibidem derelictos a matribus, ab aliis bestiis defendunt et nutriunt. Sicut dicit Elimandus in Gestis Romanorum quod Romulum et Remum parvulos natos ...*

È evidente che i due passi sono stati elaborati dallo stesso autore, pur nelle differenze.

Nei sermoni CXXII- CXXIII si tratta della liceità di possedere ricchezze.

Quattro i modi, i primi due ritenuti assolutamente illeciti poichè perseguono i piaceri e i dilette personali; gli ultimi due leciti, cioè per sostenere le necessità



della vita e per aiutare gli altri. L'ultimo punto gli consente una riflessione sulla Chiesa, sulla base delle parole di Ambrogio:

*4° ad pietatem exercendam et subveniendum egenis et hoc est virtutis sic velle acquirere et possidere divicias, et quia presidentes, ut sunt prelati et principes, non solum debent habere curam de necessitate sua sublevanda, sed suorum pauperum subditorum, debent habundare possessionibus et diviciis, si sic eis utantur... aurum habet Ecclesia non ut servet, sed ut eroget.*

Evidentemente doveva giustificare il possesso di beni da parte della Chiesa ed era necessario anche puntualizzare che la stessa dovesse utilizzarli non per soddisfare i propri bisogni, ma per distribuirli. Infatti già subito dopo la nascita dell'Ordine francescano era sorta una diatriba al suo interno sul possesso di beni che era stato uno dei punti di dissidio che aveva provocato la contrapposizione tra Spirituali e Conventuali, e tale disputa non si era mai realmente sopita.

Ma, come spesso accade nel confrontare quanto afferma Andrea con il suo quotidiano operare, anche in questo caso lascia qualche dubbio la sua reale adesione a quanto sostenuto in linea teorica, se consideriamo che proprio in quegli anni fu accusato di essersi impossessato indebitamente dei beni dei conventi sotto la sua giurisdizione.

Il *sermo* CXXVII si pone il quesito se sia lecito ridere e si distingue tra il riso spirituale e quello corporale. Il primo è quello che nasce dalla gioia dell'anima e può essere diviso in *perfetto*, quando nasce con stupore e ammirazione, e *imperfetto* quando sorge insieme al dubbio.

Si analizza il riso che proviene dalla dissimulazione, quando si ride con la bocca e *in corde servat venenum* e quando proviene da eccessiva lascivia.

Si puntualizza, comunque, che il riso non si addice al *sapiens*, come dimostra il fatto che nelle Sacre Scritture non si legge che il Salvatore abbia mai riso, mentre piuttosto si afferma che pianse numerose volte.

Ancora una difesa dei diritti della Chiesa nel sermone CXXIX, in cui tratta dell'utilità di offrire le decime. Tre motivazioni per farlo: osservare un precetto, conservare la grazia divina, evitare un danno.

L'autore dimostra che già l'Antica legge imponeva la decima, ma ancor più la Nuova che dispone che *decime solverentur episcopis et sacerdotibus nove legis*; aggiunge addirittura che il non darle significa rubare beni altrui.

Pagare le decime comporta abbondanza di frutti, sanità fisica, premio celeste, remissione dei peccati, dunque *non solum peccatum magnum est non dare decimas, sed etiam tardare in ipsas dando... qui enim decimas retinet, videtur esse predo, homicida, fur et sacrilegus*.

Conclude : *et hinc trahitur illud proverbium: quod non datur Christo, datur fisco, vel quod non capit Christus, capit fiscus; maiores enim nostri copiosius habundabant, quia et decimas Deo et census Cesari reddebant*.

È chiara la volontà, attraverso un discorso religioso, di sostenere un discorso assolutamente politico ed economico, che favoriva la Chiesa, come anche il precetto in altro sermone evidenziato e qui ricordato: date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio.

I sermoni CXXXVII- CXXXVIII- CXXXIX, consentono all'autore di analizzare il problema della confessione sotto diversi aspetti. Il primo indaga quando e per quale precetto sia stata istituita la confessione. Ricorda che già Agostino predicava la necessità della confessione, ma che soltanto in tempi più recenti, nel IV Concilio Lateranense di Innocenzo III, con il canone *Omnis utriusque sexus* la Chiesa aveva determinato con chi bisognasse confessarsi, in quale tempo e in che modo.

Inutile aggiungere quale importanza, non solo spirituale, ma anche politica avesse il sacramento della confessione, su cui vi era stata un secolo prima una difficile *quaestio* cui il Nostro accenna, quando fa riferimento a Riccardo di Mediavilla che sostenne una disputa con Enrico di Gand.<sup>67</sup>

Nel sermone sulla magnificenza (CXLIV), sono evidenti i rapporti con il

---

<sup>67</sup> Cfr. P. PORRO, *Riccardo di Mediavilla e Enrico di Gand sulla plenitudo maiestatis del papa, in I Francescani e la politica...*cit, pp. 835-847.

cap. XXXI del *Viridarium*, pur nella *variatio*; infatti sono presenti alcuni passi comuni, ma elaborati in modo diverso. Ad esempio:

Sermo (13-19):

*Primo debet magnificus granditer et decenter se habere circa divina, hedificando ecclesias magnificas, sacrificia honorabilia et dignas preparaciones, ideo dicit Philosophus 4 Ethicorum quod honorabiliores sumptus quos debet facere magnificus, item circa Deum, supple si facultates tribuant. 2° spectat ad magnificum decentes et magnos sumptos facere circa totam communitatem... unde Philosophus ubi supra ait quod bona communia habent aliquid simile bonis Deo sacratis.*

Viridarium (cap. XXXI, 28-35, p. 248):

*Pertinet ad magnificum principem se habere decenter faciendo magnos sumptus. Prio, circa divina opera, ut fabricando ecclesias et ornamenta sacrificiorum. Nam dicit Aristoteles IV Ethicorum quod circa deum debent esse honorabiliores preparationes et sumptus quos magnificus faciat. Secundo se debet habere decenter circa comunitatem quia, ut vult Aristoteles, ubi supra, bona comunia habent similitudinem bonis divinis.*

Nel sermone CXLVI viene evidenziato il naturale desiderio di onori che è negli uomini. È considerato giusto se finalizzato *ad servandum presidencie dignitatem*, cioè nei principi, mentre è ritenuto poco proficuo se induce alla ricerca di onori di poca durata, legati alla vanità della gloria.

I sermoni CL-CLI continuano a trattare il tema dell'amore familiare. Nel sermone XXVIII aveva trattato il tema del maggiore amore che i genitori hanno verso i figli; nel CL si chiede se l'uomo debba amare più i figli o i genitori. Emerge l'importanza di amare e rispettare i genitori, come dovere principale, in quanto Dio deve essere amato più degli altri e dopo di lui *pater...est Deo similior*. Ma sembra cadere in contraddizione nel CLI in cui si chiede se la moglie debba essere amata più dei genitori; infatti, dopo aver esposto le opposte ragioni a sostegno dell'una o dell'altra tesi, si determina sulla base di passi scritturali e dell'esperienza che la moglie preceda i genitori.

Il sermone CLVI tratta della liceità di uccidere i peccatori, dunque della pena di morte.

Due le posizioni: la prima si basa sulla considerazione che la legge o giustizia umana deve conformarsi a quella divina, la quale riserva agli uomini la possibilità della penitenza. Ma le stesse Sacre Scritture prevedono sia la penitenza che l'uccisione, e da qui Andrea prende l'avvio per dare una duplice risposta: il peccatore deve essere ucciso se è pericoloso per lo Stato, come deve essere recisa qualunque parte del corpo che può essere nociva per le altre membra:

*et ideo sicut si alicui pars corporis esset putrida, nociva et corruptiva totius seu aliorum membrorum laudabiliter et salubriter absciditur, sic si aliquis homo sit periculosus communitati et corruptivus totius ipsius propter aliquod peccatum laudabiliter et salubriter occiditur ut commune bonum salvetur.*

Ma poichè Dio non riserva a tutti i peccatori la morte, altrettanto devono fare gli uomini ad imitazione della legge di Dio:

*nam nimis criminosos peccatores occidit, alios autem, non graviter malos, ad penitentiam servat et in domo carceris macerat iuxta exigenciam delictorum.*

Nel sermone CLVIII il tema è la prudenza, che non era stata inserita tra le virtù necessarie ai re, nel sermone LXXIII; essa consente loro di *gentem regere et in debitum finem dirigere*; è paragonata ad un raggio di luce luminoso che rende l'*oculum mentalem* in grado di vedere il *debitum finem in quem est populus dirigendus*; prudenti sono considerati coloro che riescono a prevedere e disporre il bene per sè e per gli altri.

Se un re ne è privo, confonde *bona optima* con *bona secundum apparenciam*. La prudenza fa sì che il re domini naturalmente, come accade *naturaliter* che gli uomini dominino le donne, i vecchi i giovani, i sapienti gli stolti. L'autore coglie l'occasione per l'ennesima considerazione sulle donne, come in altri sermoni, affermando sulla scia di Aristotele che esse hanno *consilium invalidum ...et deficiunt a virili prudencia*, per cui evidentemente

sono sottoposte agli uomini. L'uomo prudente deve anche essere memore delle cose passate e previdente di quelle future per poter ordinare il presente.

Il *Viridarium* dedica alla prudenza i capp. XV-XVI-XVII e il XVIII alla memoria, ma poche frasi e citazioni si ripetono.

Il sermone CLXVII fin dall'*introductio* mostra che il tema trattato è più complesso:

*Elevando aliquantulum altius intellectum pro huius thematis introductione, queritur an in gubernacione universi esset melius esse plures principes seu deos gubernantes mundum quam unum tantum principem et gubernatorem.*

Ci si pone il problema del governo umano e divino, cioè se sia meglio che più principi o dei governino il mondo o uno solo. Il proseguo della trattazione, in realtà, è condotto riguardo agli dei, attraverso *rationes* e *opposita*, ma alla fine la risposta è data per entrambi, sostenendo che non devono e possono esserci due dei o principi che governino, perchè il loro potere, illimitato, se contrario o diverso, si scontrerebbe e provocherebbe *inordinacionem, litem et discordiam... ymo forte destructionem*.

Nel successivo sermone (CLXVIII) si continua a discutere il tema del governo di uno o più principi, e si afferma che l'esperienza insegna che dove governano più re *non gaudere pace, penurias pati, guerris et dissensionibus molestari*; invece *sub uno principe sive rege e contra, guerras nesciunt, pace fruuntur, et habundancia florent*.

L'autore non può, però, ignorare che più occhi vedono meglio di uno, altrettanto più mani e più intelletti possono di più. Ma dimostra attraverso tre ragioni che la pace e l'unità dei cittadini è dovuta ad un solo principe, poichè la presenza di più re esigerebbe che fossero *unum et voluntate concordii*, condizione assai difficile.

Conclude con una sintesi delle tre possibili forme di governo, in cui dimostra, attraverso una *climax* ascendente, che tutte sono accettabili, ma solo una è ottima:

*Bonum ergo est regimen populi sive multitudinis si sit rectum et unitum;*

*melius est tamen regimen paucorum cum magis ad unitatem acceda; et optimum est regimen unius regis seu principis eo quod ibi perfectior unitas reservetur.*

Il sermone CLXIX, per stessa ammissione dell'autore, offre una diversa ed insolita considerazione della donna. Infatti prendendo spunto dal versetto di Matteo (9, 21) si attribuisce alla donna non *consilium invalidum*, ma *sagax e prudens*.

Il sermone gli consente anche un breve *excursus* politico sul significato di *consilium* e sull'importanza dei *consiliatores*.

*Consilium* indica etimologicamente il *fare silenzio*, e i *consiliatores* sono coloro che sanno *tenere secreta consilia*. Esistono due tipi di consiglieri: quelli che manifestano sempre il loro pensiero per il bene dello Stato, e quelli definiti *adulatores* i quali, preoccupati solo di compiacere il principe, pongono in grave pericolo il regno.

Gli ultimi tre sermoni ( CLXX-CLXXI-CLXXII), quasi come in una *ring composition*, ripropongono elementi dei primi sermoni.

Il CLXX riprende il tema dell'Anticristo e del comportamento dei Giudei, con un chiaro rimando al primo sermone (*de hoc competenter dictum est in hoc opere prima dominica Adventus in introductione prima et particula prima*); il CLXXI ci riporta ai *signa* che precedono il giudizio universale.

L'ultimo sermone (CLXXII), particolarmente dotto e complesso, quasi a concludere in modo eccelso e fortemente dottrinale, dopo una lunga trattazione sulla difficile interpretazione del versetto di Matteo (24, 35), *celum et terra transibunt*, conclude nella *reductio* in modo non certamente casuale:

*Hoc considerans Salvator esse debere in finali iudicio, inter alia terribilia que tunc erunt, ait celum et terra transibunt, que sunt verba thematis preassumpti,*

In esso mi sembra evidente il collegamento alle parole dell'*introductio* del primo *sermo*:

C

*Pro introductione verborum inter alia signa precedencia finale iudicium tria  
terribilia signa occurrunt ad presens.*

## 9. Le citazioni bibliche

Si contano oltre 1000 citazioni, di cui più di 700 dal Nuovo Testamento. Come si evince dal prospetto che segue, sono tratte da quasi tutta la Bibbia e ben pochi libri sono esclusi.

Nel Nuovo Testamento emergono in ordine di frequenza i Vangeli di Giovanni, Matteo e Luca, mentre è poco citato Marco, spesso confuso con Matteo. Seguono le Lettere agli Ebrei, spesso confuse con gli Efesini, gli Atti degli Apostoli e le Lettere ai Romani.

Nel Vecchio Testamento in ordine Iob, Genesi, i libri dei Proverbi, della Sapienza e l'Ecclesiastico. Non sempre le indicazioni sono corrette; infatti, oltre alle confusioni già evidenziate tra Matteo e Marco, tra gli Ebrei e gli Efesini, si rilevano anche quelle tra Baruc e Abacuc, Iohannis e Iob. Analizzando i nomi che vengono confusi, mi pare di poter affermare con una certa determinazione che si tratta di errori del copista, piuttosto che dell'autore, poiché è evidente che spesso sono errori legati alle iniziali dei nomi abbreviati o alle assonanze.

Il capitolo non è sempre espresso e talora sono presenti errori o inversioni dei numeri. Spesso i Salmi non sono accompagnati dall'indicazione del numero. In un caso la stessa *auctoritas* è citata in modi diversi, cioè *Treni* e *Lamentationes* di Geremia.

### Vecchio Testamento

- Liber Genesis (Gen.) 25
- Liber Exodus (Ex.) 16
- Liber Leviticus (Lev.) 3



## CII

• Liber Numeri (Num.)	3
• Liber Deuteronomii (Deut.)	13
• Liber Iosue (Ios.)	5
• Liber Iudicum (Iud.)	3
• Liber Ruth (Ruth)	
• Liber I Samuelis (1 Sam.)	2
• Liber II Samuelis (2 Sam.)	1
• Liber I Regum (3 Reg.)	7
• Liber II Regum (4 Reg.)	9
• Liber I Paralipomenon (1 Par.)	-
• Liber II Paralipomenon (2 Par.)	1
• Liber Esdrae (Esdr.)	2
• Liber Nehemiae (Neh.)	-
• Liber Thobis (Tob.)	-
• Liber Iudith (Iudith)	-
• Liber Esther (Esth.)	-

• Liber Iob (Iob)	26
• Liber Psalmorum (Ps.)	9
• Liber Proverbiorum (Prov.)	24
• Liber Ecclesiastes (Eccl.)	9
• Canticum Canticorum (Cant.)	10
• Liber Sapientiae (Sap.)	22
• Liber Ecclesiasticus (Eccli.)	21
• Liber Isaiae (Is.)	7
• Liber Ieremiae (Ier.)	7
• Lamentatione (Lam.)	1
• Liber Baruch (Bar.)	2
• Prophetia Ezechielis (Ez.)	2
• Prophetia Danielis (Dan.)	8
• Prophetia Osee (Os.)	4
• Prophetia Ioel (Ioel)	16
• Prophetia Amos (Am.)	-

## CIV

• Prophetia Abdiae (Abd.)	-
• Prophetia Ionaе (Ion.)	4
• Prophetia Michaeae (Mich.)	1
• Prophetia Nahum (Nah.)	1
• Prophetia Habacuc (Hab.)	3
• Prophetia Sophoniae (Soph.)	-
• Prophetia Aggaei (Agg.)	2
• Prophetia Zachariae (Zach.)	5
• Prophetia Malachiae (Mal.)	4
• Liber I Maccabaeorum (1 Mach.)	1
• Liber II Maccabaeorum (2 Mach.)	-
	=279

## **Nuovo Testamento**

• Evangelium secundum Matthaeum (Mt.)	158
• Evangelium secundum Marcum (Mc.)	30

• Evangelium secundum Lucam (Lc.)	104
• Evangelium secundum Iohannem (Io.)	170
• Actus Apostolorum (Act.)	39
• Epistula ad Romanos (Rom.)	35
• Epistula I ad Corinthios (1 Cor.)	28
• Epistula II ad Corinthios (2 Cor.)	9
• Epistula ad Galatas (Gal.)	11
• Epistula ad Ephesios (Eph.)	15
• Epistula ad Philippenses (Phil.)	8
• Epistula ad Colossenses (Col.)	10
• Epistula I ad Thessalonicenses (1 Thess.)	2
• Epistula II ad Thessalonicenses (2 Thess.)	2
• Epistula I ad Timotheum (1 Tim.)	12
• Epistula II ad Timotheum (2 Tim.)	-
• Epistula ad Titum (Tit.)	2
• Epistulam ad Philemonem (Philem.)	-

## CVI

• Epistula ad Hebraeos (Hebr.)	40
• Epistula Iacobi (Iac.)	8
• Epistula I Petri (1 Petr.)	8
• Epistula II Petri (2 Petr.)	-
• Epistula I Iohannis (1 Io.)	10
• Epistula II Iohannis (2 Io.)	-
• Epistula III Iohannis (3 Io.)	-
• Epistula Iudae (Iudae)	-
• Apocalypsis Iohannis (Apoc.)	21
	=722

## 10. Elenco autori e opere citate

Ho realizzato il presente elenco riferendo le opere e gli autori citati da Andrea de Pace, sebbene siano evidenti degli errori o meglio delle differenze rispetto alle nostre conoscenze attuali: alcune opere sono citate in modo abbreviato e non sempre corretto, altre senza autore; sono presenti errate attribuzioni, opere dal titolo incompleto che non possono essere identificate, opere non identificate perchè forse mal citate, autori senza il riferimento all'opera.

<b><u>Agustinus</u></b>	De nupciis et concupiscencia
Ad Ianuarium (Ad inquisitiones Ianuarii)	De orando Deum
Ad Volusianum	De perfecta iusticia hominis (De perfectione iustitiae hominis)
Confessionum libri 13	De questionibus
Contra Donatistas	De sermone Domini in monte
Contra Faustum	De fide et symbolo
Contra Iulianum	De Spiritu et anima (pseudo-Agostino)
De baptismo parvulorum	De Trinitate
De cathethizandis rudibus	De utilitate (ieiunii ?)
De civitate Dei	De utilitate credendi
De correptione et gracia	De vera et falsa penitencia
De definicionibus (Gaio Mario Vittorino)	De vera religione
De doctrina christiana	Enchiridion
De dono perseverancie	Liber Sentenciarum
De fide ad Petrum (Fulgentio, vescovo di Ruspe)	Questiones Evangeliorum libri duo
De laudibus monachorum (De opere monachorum)	Retractionum libri duo
De moribus Ecclesie	
De natura boni	

Sermones: de ascensione; de  
resurrectione; de divite; de  
verbis Domini  
Soliloquiorum libri duo

**Alanus (de Insulis)**

De complantu nature

**Albertus Magnus**

De animalibus  
Liber Phisicorum

**Ambrogius**

Ad Vercelenses  
De officiis  
De Sacramentis  
De Spiritu Sancto  
Exameron  
Sermo de quadragesima

**Anselmus**

Cur Deus homo?  
De casu dyaboli  
De similitudinibus  
Orationes

**Aristoteles**

De anima  
De animalibus  
De ecclesiasticis dogmatibus  
(Gennadio di Marsiglia)

De generatione  
De sensu et sensato  
De somno et vigilia  
Ethicorum libri 10  
Liber celi et mundi  
Magnorum moralium libri 2  
Methaphisicorum libri 14  
Pery Ermeneias  
Phisicorum libri 8  
Politicorum libri 8  
Rethoricorum libri 2  
Thopicorum libri 8

**Avicenna**

Medicina (?)

**Aymo de Auxerre**

Super Apocalipsim (Expositio in  
Apocalipsim)

**Basilus episcopus**

Exameron  
Sermones

**Bernardus**

Ad fratres de monte (Epistola  
ad fratres de Monte Dei)  
De libero arbitrio (De gratia et  
libero arbitrio)  
De vita clericorum  
In floribus (?)

Sermones apostolorum Petri et  
Pauli, de Spiritu Sancto, de  
Trinitate, prime dominice  
quadragesimale  
Sermones super Cantica  
Canticorum

**Boecius**

De consolacione (philosophie)

**Calcidius**

Commentum super Thimeo  
Platonis

**Cassiodorus**

De anima  
De immortalitate anime  
Expositiones psalmodum  
Variae o Epistolae

**Crisostomus**

Omelia 3<sup>a</sup> super Mattheum

**Iohannes Damascenus**

(De fide orthodoxa seu  
Sententiae ?)

**Dionisus**

De angelica ierarchia  
De divinis nominibus

**Fulgencius**

Sermones

**Gregorius**

Expositio in Cantica  
Canticorum  
In pastoralis (Regula pastoralis)  
In Soliloquiis  
Moralia (sive Expositio in Job)  
Omiliae in evangelia  
Omiliae super Ezechielem

**Hermes Trismegistus**

Ad Escelpium (Ad Asclepium)

**Ieronimus**

Epistolae:  
Ad Elyodorum  
Ad Lucilum  
Ad Marcellum  
Ad Pagmachium (ad  
Pammachium liber unus)  
Ad Paulinam  
Omilia de filio prodigo  
Prologi:  
bibliae  
super Iohannem  
super Iosue  
super Marcum  
super Mattheum  
super Psalmum



**Ilarius**

Sententiae

**Innocencius o Lotarius**

De vilitate condicionis humane

**Iosefus Flavius**

Antiquitates iudaicae

De iudaico bello

**Leo papa (Magnus)**

De fide

Sermones

**Lucanus**

(Pharsalia sive Bellum civile)

**Magister Sentenciarum**

(Pietro Lombardo)

Sententiae in IV libris distinctae

**Nicolaus de Lira (?)**

**Origenes**

Omeliae:

super libro Numerorum

**Ovidius**

Fasti

Metamorphoseon libri XV

**Petrus Ravenas (Pietro degli**

**Onesti ?)**

Super illud Matthei

**Plato**

Effedo et Fredo (Fedone)

Thimeus

**Porfirius**

De predicabilibus (capitulo de specie)

**Prosper**

De vita contemplativa

**Rabanus**

Super Mattheum (Expositio in Matthaum)

**Remigius (d'Auxerre)**

Super Mattheum

**Riccardus de Mediavilla**

Sententiae

**Sallustius**

In Catelinario (De Catilinae coniuratione)

**Scotus (Iohannes Duns)**

(Commentaria in IV libros  
Sententiarum Magistri Petri  
Lombardi?)

**Seneca**

De beneficiis  
De clementia  
De ira  
De moribus  
De mundi gubernacione  
De providencia  
De vita beata  
Epistulae: 13, 14,17,19, 28, 32,  
60, 72, 89,107

**Tholomeus**

De aspectibus

**Thomas de Aquino**

Compendium theologie  
De regimine principum

**Tullius**

De natura deorum  
Rethorica (ad Herennium)

**Ugo (di San Vittore)**

De anima  
De archa Noe  
De meditacione  
De sacramentis

**Valerius Maximus**

De factis memorabilibus  
capitulo de institutis antiquis  
(De factis dictisque  
memorabilibus libri IX)  
De neglecta religione

**Venerabilis Beda**

De templo Salomonis  
Super illud Canticorum  
Super Iohannem

**Vigencius (Vegentius)**

De re militari

**Ysidorus**

De summo bono  
De Trinitate  
Ethemologiae

**Opera sine auctore**

De penitencia capitulo lacrimae

Digestum: De liberis et postumis

Extravagantes de penitencia et  
remissione

Liber de causis

Liber de speculo demonstrativo

Liber de ysoperimetris

Liber Decretalium

Omnis utriusque sexus

## 11. Criteri di edizione

Nell'editare un testo antico bisogna operare scelte e conciliare diverse esigenze: da un lato c'è l'istanza di apportare al testo dei cambiamenti che consentano una più agevole lettura ai fruitori, non sempre specialisti; dall'altro c'è il rispetto nei confronti delle scelte compiute dall'Autore. Relativamente alla seconda istanza, è ormai risaputo che in realtà spesso, mantenendo la scrittura del testo, non si rispetta l'autore, né si sta riproponendo la sua scrittura, ma semplicemente quella del copista, e nel mio caso era abbastanza evidente. Inoltre ho considerato i destinatari del testo edito: sicuramente studiosi, ma non tutti specialisti di lingua e filologia, quanto piuttosto interessati al contenuto; e poi ho ricordato una frase di Luigi Pellegrini (Istituto Teologico di Assisi) che a proposito degli scritti di Francesco d'Assisi ha affermato che l'edizione critica non serve solo ai filologi, ma anche ai lettori comuni. E in realtà è possibile e auspicabile che questo testo possa destare la curiosità di qualche semplice uomo di chiesa o di fede.

Il codice 22 dell'Archivio Capitolare di Viterbo, che contiene i *Sermones* di Andrea de Pace, attualmente, è testimone unico che indico con A.

Poiché il testo non può essere collazionato con altri, non presenta varianti, ma sono intervenuta sugli errori più evidenti, riportando in apparato a piè di pagina la lezione del codice, giustificando la mia scelta su basi logico-grammaticali, logico-contestuali, sul confronto all'interno dello stesso testo, sul confronto con le citazioni bibliche.

Sempre in apparato ho evidenziato anche alcune peculiarità, ad esempio integrazioni interlineari, marginali, cancellature, ripetizioni di interi righi, inversioni di termini, segnalate dallo stesso copista, rilevando le mani intervenute, laddove era chiaro che il testo, pur scritto da una sola mano, ha subito l'intervento di altre mani, contemporanee o posteriori, che hanno cercato di correggere, o di aggiungere o di evidenziare al margine, con note che consentissero un'organizzazione del testo e lo rendessero di più immediato e pratico utilizzo.

Sulla base di quanto precedentemente scritto ho scelto prevalentemente il criterio di normalizzazione, soprattutto per le varianti grafiche, quasi sempre legate al copista, riportando in apparato le forme testuali; mentre a livello morfologico sono intervenuta solo nei casi di errore evidente; non ho effettuato correzioni invece nei costrutti, sebbene a volte imprecisi o oscuri, perché mi sembrava che nella sintassi si manifestasse maggiormente la lingua dell'autore.

In realtà ricostruire le consuetudine linguistiche dell'autore è alquanto difficile, poiché il testo è frutto della mediazione del copista, quindi in esso confluiscono sia le caratteristiche linguistiche di chi scrive, sia l'*usus scribendi* del tempo, sia le scelte e la formazione di chi ha prodotto i sermoni, e non sempre è possibile distinguere i diversi apporti.

Ritengo comunque che soprattutto la struttura sintattica sia quella dell'autore, mentre sono imputabili al copista errori ortografici e morfologici.

Considerata la lunghezza della trascrizione e tenuto conto che uno studioso potrebbe essere interessato solo ad una porzione del testo, ho lavorato su ogni singolo sermone come un'unità a sé, riproponendo in apparato le varianti grafiche o gli eventuali errori, anche se evidenziati in un precedente sermone. L'apparato può apparire, dunque, talora ripetitivo, ma consente di avere sempre chiara la scrittura del testo.

Ho mantenuto:

-la *e* semplice presente nel manoscritto laddove le parole esigevano i dittonghi *ae* ed *oe*

-l'uso indistinto di *i/y*

-l'*h* dove non doveva esserci e l'omissione della stessa dove sarebbe stata necessaria, tranne laddove poteva creare ambiguità (*hora/ora*)

-l'alternanza *c* e *qu*

-l'alternanza *c/ct* *t/ct* in alcune parole (*petitione/pecticione*; *autoritas/auctoritas*) *c/ct* (*introducione/ introductione*)

-l'alternanza tra *nihil* o *nil*

-l'uso dell'epentesi *mpn* o semplicemente *pn*

-i fenomeni di sonorizzazione e assordamento

-l'alternanza tra il gruppo *ti* e *ci*, con prevalenza di quest'ultimo, poiché era evidente la differenza, eccetto in pochi casi.

Per una migliore fruibilità e comprensione del testo ho normalizzato:

-l'oscillazione tra *s-* *c-* *sc*

-l'alternanza *f/ ph*

-l'alternanza *s/x, sc/x ss/x*

-l'uso indistinto delle doppie e delle scempie, *m/mm, t/tt, p/pp, l/ll*

-l'oscillazione delle vocali *i/e o/u*

-la distinzione di *u* e *v*

-l'uso della doppia *s* o doppia *f* sia all'inizio che nel corpo della parola, fenomeno frequente nella Penisola Iberica e in documenti sardi dei secc. XIV e XV, in lingua sarda, catalana o latina.<sup>68</sup>

Pur nel rispetto delle pause del testo, l'uso dell'interpunzione è stato adeguato al sistema moderno, così come quello della maiuscola, e nello specifico:

-all'inizio del testo e dopo ogni punto fermo

-per i nomi di persona e di luogo escluse le preposizioni e gli articoli

-per i nomi di popolo e di religione e per i relativi aggettivi

-per le persone sacre (Dio, Gesù, Trinità, Vergine riferito a Maria etc.)

-per i nomi che designano gli ordini religiosi

-per *sanctus* e *beatus* quando sono riferiti a luoghi e istituzioni, non come attributi della persona

-per le feste religiose

-per *Ecclesia* e *Imperium* quando denotano le istituzioni

-per i titoli di libri e opere.

Ho evidenziato i segni di paragrafo presenti nel testo con un segno offerto dal sistema di scrittura di cui mi sono servita:

---

<sup>68</sup> Cfr. G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione...*, cit., p. 19 e ntt. 11, 12, 13.

Segno di paragrafo = §

La mancanza dei capiletera, dalla carta 94r in poi, è stata segnalata con la lettera mancante in parentesi tonda.

Le abbreviazioni sono state sciolte senza uso delle parentesi tonde, cui si è ricorso solo laddove lo scioglimento era dubbio. Solo in fase di prima trascrizione sono stati sciolti tra parentesi tonde tutti i nomi propri, espressi nel testo con poche lettere iniziali. In seguito, in tutti i casi certi, le parentesi sono state eliminate.

Le abbreviazioni per segni convenzionali, note tironiane e forme speciali di *q* e *p*, sono state sciolte senza uso delle parentesi.

Il segno tachigrafico di *cum* è stato trascritto anche *cun* e *con*, secondo l'uso moderno delle nasali.

Lo stesso criterio moderno è stato utilizzato per sciogliere qualunque abbreviazione della nasale, eccetto nei casi in cui era in *scriptio plena*.

I nomina sacra sono stati sciolti senza parentesi.

I numerali sono stati trascritti fedelmente al modello, in cifre arabe e romane, con le letterine in esponente.

Avverto di avere sciolto alcune parole secondo le forme attestate nel codice in *scriptio plena*, mi riferisco soprattutto a *eciam*, *Iohannis*, *Boecius*.

Le integrazioni di parole, che erano evidenti omissioni, sono state poste tra parentesi angolari.

Le parole non lette per difficoltà dovute a eccessiva corsività, macchie e fori del manoscritto sono state segnalate attraverso l'uso di parentesi quadre, con la parola se si è giunti ad una congettura oppure con tre punti di sospensione.

La parola *sic* tra parentesi tonde è stata utilizzata per evidenziare le perplessità dell'editore dinanzi ad una parola che è perfettamente leggibile, ma non opportuna o non comprensibile.

Gli spazi bianchi lasciati dal copista sono stati evidenziati con tre asterischi orizzontali. In questo come nel caso delle lacune, non ho cercato di quantificare il numero di lettere mancanti, per porre tanti asterischi o puntini, indicativi per congetturare le parole, perché ritengo che sia un'ipotesi in cui non si tiene conto di eventuali parole abbreviate o di diversa grandezza nell'esecuzione. Inoltre lo spazio bianco può essere già presente nell'originale, può rivelare l'incapacità di lettura del copista, o una lacuna del modello,<sup>69</sup> ma anche una parte che l'autore o il copista si riservava di completare in seguito, come appare chiaro per i capiletera.

Ho identificato le citazioni bibliche e posto tra parentesi tonde il riferimento all'autore solo se, pur presente nel testo, era errato, o se era necessario specificare il numero della Epistula o del libro; ho aggiunto il capitolo e il versetto, se la citazione era abbastanza fedele; ho evidenziato con *passim*, quando si citavano concetti o si procedeva per "salti".

Quando l'autore ha omesso poche parole non è stato evidenziato, ma se si tratta di intere frasi ho posto dei puntini di sospensione entro parentesi quadre ad indicare la mancanza di una parte della citazione. Avrei potuto porre in nota tutte le citazioni, ma ciò avrebbe appesantito l'apparato, considerato l'ingente numero di riferimenti.

I testi biblici non sono sempre citati nella forma registrata nelle edizioni moderne della Vulgata: vi sono aggiunte, eliminazioni o sostituzione di termini, cambiamenti o inversioni all'interno delle frasi. In questi casi ho cercato di rispettare il testo, evidenziando cambiamenti significativi in apparato.

---

<sup>69</sup> G. TOGNETTI, *Criteri...*, cit. p. 61.



Le citazioni sono state poste in corsivo quando riproponevano abbastanza fedelmente le parole della Bibbia, mentre si è preferito il carattere tondo per le citazioni indirette cioè quando si fa riferimento ad un episodio o concetto non utilizzando le parole bibliche.

Spesso le citazioni sono riferite dall'autore solo con le iniziali di tutte o di alcune delle parole; in questo caso ho posto tra parentesi angolari le lettere mancanti, avvertendo in apparato.

Non ho identificato le citazioni classiche, patristiche e medievali, poiché numerose e incomplete (*in quodam sermone, in quadam homilia* etc.), riservandomi di farlo, se possibile, in un'eventuale fase di pubblicazione, e le ho trascritte in caratteri tondi. Effettuando, comunque, qualche ricerca di passi relativi a Boezio e sant'Agostino, ho notato che il testo del codice si allontana dall'originale, talora per rielaborazione dell'autore, talora per difficoltà mnemonica, ma anche per errori del copista.

Ho scelto di proporre la trascrizione dei sermoni, dividendo il testo per ogni festività e segnando il numero del sermone proposto secondo la sequenza del codice, ma evidenziando tra parentesi tonde il numero che indica la successione dei sermoni da 1 a 172, per motivi pratici di riferimento; ho numerato i righe di ogni carta a gruppi di cinque, ponendo al margine il numero laddove comincia una nuova carta. Solo per l'indice finale non ho proceduto alla numerazione dei righe, ma ho imitato il testo, realizzando un elenco, in cui ho cercato di riprodurre gli elementi originarii, cioè sottolineature e punti di sospensione.

Ho prodotto a piè di pagina un apparato critico, in cui i riferimenti sono effettuati con il numero della riga, separati solo da uno spazio, con le parole dell'editore in corsivo.

Sono state segnalate in apparato:

-le espunzioni di parole o frasi ripetute,

- le aggiunte interlineari o marginali
- la presenza di segni abbreviativi superflui o l'assenza
- le lezioni del modello escluse, poiché evidenti errori (lettere o parole mancanti, ripetute, inversione di termini, errori di morfologia, parole sostituite con altre per somiglianza fonetica o grafica).
- gli spazi bianchi lasciati dall'autore.

## Sigle in apparato

La norma, scelta come base, è di distinguere nell'abbreviazione verbale quando agisce l'autore e quando il recensore.

<i>om./omisi</i>	ha oMESSO/ho oMESSO
<i>del. /delevi</i>	ha cancellato/ ho cancellato
<i>exp./expunxi</i>	ha eliminato/ho eliminato
<i>scrips./ scripsi/script.</i>	ha scritto/ ho scritto/scritto
<i>hab.</i>	così ha
<i>altera/eadem m.</i>	altra/stessa mano
<i>iterav.</i>	ha ripetuto
<i>iter.</i>	di nuovo
<i>in marg. sin./dex./sup./inf.</i>	nel margine sinistro, destro, superiore, inferiore
<i>add.</i>	ha aggiunto
<i>suppl./supplevi</i>	ha integrato/ho integrato
<i>seclusi</i>	ho posto tra parentesi
<i>coll.</i>	collegandomi
<i>corr. /correx</i>	ha corretto/ho corretto
<i>fort.</i>	forse
<i>prior.</i>	primo di due termini ripetuti
<i>perperam</i>	erroneamente
<i>rel.</i>	ha lasciato
<i>nota</i>	segno
<i>appos. not.</i>	posto un segno (di richiamo, per integr. o inver.)
<i>s. par.</i>	segno di paragrafo
<i>s. par. deest/superf.</i>	manca/è superfluo il segno di paragrafo
<i>not. comp. erron./ superf./deest</i>	abbreviazione

	erronea/superflua/manca
<i>ras./rasura</i>	cancellatura
<i>l.</i>	linea o rigo
<i>s.l.</i>	supra linea
<i>ditt.</i>	dittographiam
<i>in vacuo super. l.</i>	nello spazio vuoto superiore alla linea
<i>legitur</i>	si legge
<i>Vulg.</i>	Vulgata
<i>hanc gloss.</i>	questa glossa
<i>ut videtur</i>	come appare, a quanto sembra
<i>non legitur</i>	non si legge
<i>infra saepius</i>	sotto ancora (frequentemente/saltuariamente)
<i>i.e. (idest)</i>	cioè

Sulle due ultime sigle è opportuna una precisazione.

Ho posto *infra saepius*, dopo avere evidenziato la prima ricorrenza di una variante grafica o parola nel sermone, per avvertire il lettore, senza appesantire ulteriormente l'apparato, che nel proseguio dello stesso, essa ricorre una o più volte, alternandosi talora alla forma corretta, anche se in un caso o in un tempo diverso.

Mi riferisco in particolar modo alle scempie o doppie che il copista utilizza senza alcuna distinzione, a volte anche a distanza di una sola parola.

Ho utilizzato *i.e.* quando ho effettuato una correzione di doppie o scempie, riportando in apparato la forma del testo, che poteva dare adito ad una interpretazione errata, ma non nella volontà del copista; ad esempio, *calidus* ho corretto con *callidus*, ma consapevole che il copista intendesse scrivere *callidus*, come a volte scrive qualche rigo dopo; così per *amitto/ammitto*, *ora/hora*.

# *SERMONES*

**(DOMINICA PRIMA DE ADVENTU)****SERMO PRIMUS (I)**

*Erunt signa in sole et luna, Luce 21° (21, 25) .*

Pro introductione verborum inter alia signa precedencia finale iudicium tria  
5 terribilia signa occurrunt ad presens:

§ primo signum timoris in antichristi persecucione

§ 2° signum tremoris in mundi conflagracione

§ 3° signum pavoris in luminarium obtenebracione.

§ Primum signum erit timoris etc. Antichristus crudelissima bestia capud  
10 principale et singularissimum omnium iniquorum, fons atque abissus omnium  
iniquitatum, homo peccati, filius perditionis, homo infernalis et demon  
terrestris quando revelabitur ante finale iudicium ex permissione divina tantam  
persecucionem exercebit in christianitate quod vix christianus nomen Christi  
nominare audebit et fidem Christi per tempus extinguet.

15 Hanc bestiam plenam superbie spiritu et blasfemie previdit Iohannes  
Evangelista dicens XIII° (Apoc. 13, 1-2): *et vidi de mari bestiam ascendentem  
habentem capita septem e cornua decem diademata et super capud eius nomina  
blasfemie et bestia quam vidi, similis erat pardo et pedes eius sicut ursi et os eius  
sicut os leonis et dedit illi draco virtutem suam et potestatem magnam etc.* Ubi  
20 nota *de mari* idest de mundo isto vidit Evangelista *bestiam* istam scilicet  
antichristum *ascendentem*. Nascetur enim in Babilonia de tribu Dan ut dicunt  
communiter doctores, concipietur de parentibus seminibus; sed postquam  
concupietur in matris utero descendet diabolus cuius virtute et operacione puer  
nascetur, nutrietur et crescet; postmodum veniet in Ierusalem circumcidens,  
25 dicens se esse Christum et recipietur a Iudeis, sed ista bestia habebit *capita VII*  
que sunt VII capitalia vicia quibus singularissime plenus erit ipse et sequaces  
eius habebit; *cornua X* coronata: ista X cornua erunt X reges seu regna adherente  
antichristo per quos impugnabit X precepta legis et ideo Genesis 49 (49, 17)  
vocatur *cerastes* ; cerastes enim est serpens cornutus; *et super capita huius bestie  
erunt nomina blasfemie* quia dicet se esse filium Dei verum et filium Virginis, ita  
30 ut in templo Dei sedeat tamquam sit Deus et faciet se adorari.

Sequitur (Apoc. 13, 2): *ista bestia erat similis pardo* quia sicut pardus habet  
pellem variam diversorum colorum, sic antichristus diversis heresibus et  
35 ypocrisim et astuciam, diviciis et denariis conabitur opprimere et quos non sic  
per potenciam occidet nisi negaverint fidem Christi; *pedes eius*, scilicet  
precursores annunciantes bestiam; *erunt ursi* feroces dilacerantes confitentes  
Christum et erant pervertentes scripturam. Et *os eius* scilicet bestie *sicut os  
leonis* omnia vastans devorans pervertentes cunctos; nam malos pervertet per  
40 mu/nera simplices per miracula et per potenciam, bonos vere per tormenta, et c. 1v  
hec unde quia *draco dedit illi potestatem magnam*. Iste draco Lucifer  
intelligitur quia sicut dicit Aymo super Apocalipsim: Demones qui nunc ligati

sunt ne possint nocere quantum volunt; tunc solventur in adiutorium antichristi et subito totum mundum remplebunt et quasi pervertent.

45 Unde cristiani tunc non predicabunt et erint sicut excommunicati. Nil eis vendetur nec aliquid vendere poterint nisi portent signum bestie idest confessionem antichristi vel nomen vel aliquod signum per quod cognoscantur, sic magnam partem fidelium trahet ad se ut interficientur qui reperiri poterint et ita cum crudelitate indicibili regnabit annis tribus cum dimidio ut habetur  
50 Danielis 13<sup>o</sup> (7, 25) cum iurasset scilicet angelus per viventes in eternum quia *tempus et tempora et dimidium temporis* scilicet durabit persecucio antichristi; nota tempus unus annus, tempora duo anni, dimidium temporis medius annus. Postmodum finaliter interficietur ab archangelo Michaeli in monte Oliveti in temptorio suo iuxta quem locum Dominus ascendit in celum.

55 Secundo dixi quod erit signum tremoris etc. Ante enim quam Dominus ad iudicium veniat, ignis vehementissimus precedet eum, Psalmo XCVI (96, 3): *ignis ante ipsum precedet* scilicet ad iudicium. Virtute enim divina omnes ignes tam ignis elementaris qui est in spera propria quam infernalis et breviter  
60 quicumque ignis qui super terram et subter terram existit, congregabitur in unum et omnem superficiem elementorum exurendo et in pulvere redigendo purgabit, ita quod quasi flamma ignea discurrant ab occasu solis contra faciem firmamenti usque ad orientem omnia explanando, unde comburentur omnes montes ab illo igne velut stipula et explanabuntur et similiter superficies maris comburentur.

65 Unde sicut in diluvio aque cubitis XV elevate fuerint super alciores montes orbis, sic in iudicio finali XV cubitis elevabitur ignis super alciolem montem mundi et ita exuretur facies terre quia fiet explanacio moncium et colium et omnium terre nascencium per adustionem illius ignis sic scilicet quod figura huius mundi peribit, Ioelis 2<sup>o</sup> (2, 3): *ante faciem eius ignis vorans et post eum*  
70 *flamma exurans*, et ideo dicitur in evangelio odierno (Lc. 21, 33): *celum et terra transibunt* scilicet per istum ignem exurentur quo ad superficiem tam aer qui nomine celi intelligitur quam etiam terra et non quo ad totalem substanciam, verba antichristi numquam transibunt quin adimpleantur et verificentur usque ad minimum apicem.

75 Tercio dixi quod erit signum pavoris etc. In diebus enim proximis iudicio, omnia luminaria celi perdent lumen suum et quasi videbuntur obscura. Unde Ioelis 2<sup>o</sup> (2, 10): *sol et luna obtnebrati sunt et stelle retrasserunt splendorem suum*; et postea subdit (Ioel 2, 31): *sol vertetur in tenebras et luna in sanguinem ante quam veniat dies Domini magnus et orribilis*, ubi clare patet  
80 quod loquitur de finali iudicio; et in 24 (Mt. 24, 29): *sol obscurabitur/ et luna non dabit lumen suum et stelle cadent de celo*. Item Apocalipsys VI<sup>o</sup> (6, 12-13): *sol factus est quasi saccus cilicinus et luna facta est tota quasi sanguinis et stelle cadent de celo in terram*; quod qualiter fiet obscuracio ista luminarium diversimode a doctoribus declaratur.

c. 2r

---

45 excommunicati A    47 confessionem A    52 anus A    61 discurrant A    67  
muncium et colium A    69 peribit] ex perhibet corr. A, h delens    82 sacus A

- 85 Unde beatus Remigius super Mattheum ubi supra ad literam dicit ipsa lumine privari. Dicit enim quod nil prohibet intelligi veraciter tunc solem et stellas ad tempus privari lumine suo sicut de sole factum constat tempore dominice passionis et sicut sonat eciam glossa super Mattheum ubi supra quod luminaria celi totaliter perdent lumen suum .
- 90 Beatus autem Ieronimus super Mattheum exponit aliter scilicet quod non realiter obscurabuntur, sed comperative ad splendorem Christi; sicut enim candela accensa non apparet in conspectu solis ipso fervente, sic luminaria celi apparebunt obscura respectu fulgoris apparentis in Christo.
- 95 Aliqui vero moderni doctores exponunt quod sol et luna et alie stelle non obtenebrescent in se, sed propter fumositatem aeris et nubium hominibus obscurari videbuntur stelle de celo, videbuntur cadere quia ignes qui dicuntur lancee et comete ad subimpressiones valide in suprema regione aeris que videntur quasi stelle erint in tanta multitudine tunc temporis quod videbuntur stelle cadere de celo propter que omnia veritatem exprimencia dicunt verba
- 100 thematis preassumpti: *erunt* etc.

---

85 ad *bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi*  
subimpresiones A

88 glosa A

92 accensa A

97 ad] ab



## SERMO SECUNDUS (II)

*Erunt signa in sole et luna et stellis, Luce 21 (21, 25).*

Pro introductione premissorum verborum advertendum quod in diebus proximis in iudicio triplex signum videbitur in celestibus luminaribus:

- 5 § primo signum defecionis in luce proficiente,  
 § 2° signum stacionis in parte coascendente,  
 § 3° signum deformacionis in ordine succedente.

10 § Dixi primo quod primum signum erit defecionis etc. Secundum quod dicunt astrologi, et verum est, in celo est quidam circulus qui dicitur zodiacus et dicitur a *zoe* quod est vita; quia secundum motum planetarum sub illo circulo omnis vita in istis inferioribus iste circulus dividitur in duodecim partes equales; que partes sunt signa quorum quodlibet denominatur a nomine alicuius animalis propter proprietatem aliquam convenientem tam ipsi signo quam animali ut sunt aries, taurus etc.

15 Latine iste circulus dicitur *signifer* pro eo quod ferat et portat omnia signa; inter autem omnia ista signa unum est vobis omnibus melius scilicet aries, cum principium signi arietis sit porta per quam primo omnes planete veniant ad nos idest aporinquant ascendentes super capud nostrum et maxime/ sol qui est planeta magis influens ad generationem et ad vitam mundi; ita quod sol incipit venire ad nos quando est in sygno arietis et hoc est in medietate mensis marcii. c. 2v

20 Tunc enim incipiunt habere vitam et florere omnia terre nascencia et renovantur omnes humores tam in hominibus quam in arboribus et quia mundus fuit creatus de mense marcii scilicet in medietate et convenienter tunc creatus fuit sol in oriente, et cum signum arietis sit domus solis creatus fuit sol in signo arietis et inde incepit illustrare et vivificare mundum ita quod motus solis dum sol incipit ingredi signum arietis est vita mundi et signum spei bene habendi.

25 § Cum igitur sol secundum omnes doctores tempore iudicii non movebitur, sed stabit in oriente immobilis ubi fuit creatus cum eius motus sit vita et spes mundi. Sequitur quod eius quies erit signum mortis mundi quia nullus homo amplius in hoc mundo vivet. Erit igitur signum defecionis in luce proficiente scilicet in solem, erunt ergo signa in sole.

30 § Secundo dixi quod erit signum stacionis etc. Secundum enim astrologos motus proprius omnium planetarum est ab occidente in orientem et ita luna cum sit planeta, ab occidente incipit motum proprium versus orientem et redit in occidentem. Huius autem motus facit ad generacionem et corrupcionem rerum licet non secundum motum solis ut dictum est supra; facit eciam ad conservacionem rerum; namque sol licet per calorem suum fecundetur terram aliquando tamen nimis exurit et ideo quantum exurit in die sol tantum in nocte luna refrigerat et conservat et quia post finale iudicium non erit amplius

---

5 defecionis A (*infra saepius*)      10 circullo A      11 dudecim      20 menssis A (*infra saepius*)  
 29 et *add. s.l. A*      31 deffectionis A      35 occidente A      36 facit *bis scrips.*  
 A, *sed prior. ut ditt. expunxi*      corrupcionem A      40 reffligerat A

generacio hominum nec animalium nec plantarum nec erit estas nec yems nec  
 ver nec auctumpnus quia motus solis est causa istorum temporum quod tunc  
 non ut dictum est ita finaliter non erit dies nec nox nec mensis nec annus, sic  
 quod figura huius mundi peribit et corrumpetur, non erit expediens motus  
 45 aliorum planetarum et ideo luna stabit in occidente ex opposito solis ubi creata  
 fuit immobilis nec amplius movebitur nec alii planete amplius movebuntur et  
 ita patet 2<sup>a</sup> particula, scilicet quod erit signum stacionis, scilicet lune in parte  
 coascendente in occidente, unde coascendunt omnes planete secundum istorum  
 proprium motum.

50 § 3<sup>o</sup> dixi quod erit signum deformationis etc. Unde notandum quod motus  
 orbis stelliferi scilicet octave spere que firmamentum dicitur est ad magnum  
 ornatum mundi quando tot astra oriuntur et occidunt et sibi ipsis invicem  
 succedunt; unde beatus Gregorius primo *Moralium*: noturnum namque spacium  
 dum decedencium succedenciumque stellarum cursibus illustratus/ magno celi c.3r  
 55 decore peragitus ita quod astra firmamenti apparencia in nocte et sic curencia  
 cum ipso firmamento ornant et depingunt istum mundum sicut patet in nocte et  
 quia post iudicium non movebit amplius firmamentum nec alie spere nec stelle  
 apparebunt super istum mundum et racio est quia non erit amplius nox in qua  
 apparere possint.

60 Nam tunc luna lucebit ut sol, et sol lucebit septuplum, Ysaie 30 (30, 26);  
 super quo verbo beatus Ieronimus dicit quod hoc erit in premium quo  
 servierunt electis post finale iudicium et ita sicut nunc lux solis est sufficiens  
 ad abscondendum astra firmamenti maxime erit; tunc clarum est ergo quod  
 sicut nunc visio stellarum est ad magnum ornamentum mundi, tunc erit ad  
 65 magnam deformitatem et hoc est quod intendit ista 3<sup>a</sup> particula quod erit  
 signum deformationis in ordine succedente scilicet stellarum racione  
 successionis vel cessacionis motus firmamenti et aliorum planetarum et hec  
*sunt illa signa in sole luna et stellis et cetera.*

---

43 nox] ex nos corr. A, x supra s scribens (infra saepius)

54 curssibus A      62 suficiens A

44 corrumpetur] corumpetor A

## SERMO TERTIUS (III)

*Videbunt filium hominis venientem in nube.* Luce 21 (21, 27).

Pro introductione premissorum verborum ad sciendum in qua nube venturus est Dominus in finali iudicio quadruplicem nubem invenio ad presens:

- 5 § nubem infrigidantem  
 § nubem distillantem  
 § nubem coruscantem  
 § et nubem tonantem.

10 § Dixi primo quod invenio nubem infrigidantem ubi sciendum quod secundum sententiam Aristotelis in 2° Methaphisicorum: nubes generantur ex vaporibus elevatis virtute radiorum solarium ab aqua et terra quia tantum aqua et terra sunt causa materialis vaporum qui ascendentes usque ad medium aeris qui est locus frigidissimus ex nimio frigore inspissantur nubes que cum sint umbrose et obscure ab excedenti frigore candescunt cum convertuntur in nivem  
 15 et grandinem.

Similiter tales vapores cum sint adusti sicci et calidissimi ratione caloris attrahentis ipsos et etiam ratione motus in aere; tamen propter frigiditatem existentem in media aeris regione frigescent et convertuntur in aliam formam, scilicet in formam nivis, grandinis et pluvie et in ista nube non puto Dominum venturum ad iudicium quia tunc non erunt nives, pluvie aut grandines nec huiusmodi impressiones erunt tunc expedientes quia omnis motus aeris cessabit saltem post finale iudicium.

20 § 2° dixi quod invenio nubem distillantem; huiusmodi nubes est nubes roris que generatur ex vaporibus subtilissimis humidis ut habetur 2° Methaphisicorum. Isti autem vapores elevantur in die, tempore serenitatis, et in nocte distillantur et ideo descensus roris est signum serenitatis, et ratio est quia cum vapor roscidus inter vapores humidos sit subtilior in suo ascensu non haberet tempus serenum sed ventosum et turbinosum impediretur in ascendendo et spargeretur et sic non posset ascendere et si non ascenderet pari modo nec descenderet in rorem conversus et ideo in suo descensu significat serenitatem quia significat remocionem cuiuscumque vehementis impressionis in aere nec in ista nube puto venisse Dominum ad iudicium, quia tunc terra erit combusta et explanata et aer similiter combustus quo ad eius superficiem et purificatus omni tali nube.

35 § 3° dixi quod invenio nubem coruscantem; coruscacio est illuminacio vaporis sicci incensi compressi in vapore humido et vapor humidus/ pervenit ad locum frigoris ubi comprimitur ipse humidus vapor et in ipso quasi in ventre eius vapor siccus calidus agitur et ex vehementi agitatione in ventre nubis inducit actualem inflammacionem et, rupta nube, per latera exilit inflammacio

---

6 distilantem A    7 coruscantem A    8 ante et deest s. par.    10 post sententiam scrips. sententiarum et postea del. A    Aristotelis iter. scrips. A in marg. dex.    14 post frigore scrips. inspissantur et postea del. A    16 talles A    17 matus A    24 subtilissimis A    26 descensus A (infra saepius)    27 ascensu A    36 sici A    39 inflamacionem A (infra saepius)

40 que coruscacio dicitur et quia Dominus ad iudicium veniet terribilis in tantum  
quod angeli celorum timebunt cum coruscacionibus et fulgoribus veniet ad  
maiolem terrorem iudicandorum maxime dampnandorum, Psalmus 76 (76,  
19): *Illuxerunt coruscaciones tue orbi terre, vidit et contremuit terra*. Vidit pro  
videbit modo Sacre Scripture unum tempus pro altero ponere.

45 § 4° dixi quod invenio nubem tonantem. Causa tonantis nubis est  
inflammacio vaporis sicci agitati in interioribus nubis humide compresse,  
ratione excellentis frigoris comprimentis et hec huiusmodi agitacio tam causa  
tonitrus quam coruscacionis ut dictum est.

50 Cum enim nubes compressa rumpitur per latera simul coruscacio et  
tonitruum exiliunt licet prius videatur coruscacio propter ignis splendorem et  
agilitatem quam tonitruum audiatur. Et in ista eciam nube putandus est ad  
iudicium venturus Dominus quia, ut dictum est, totus terribilis veniet, Psalmus  
76 ( 76, 18): *multitudo sonitus aquarum*, idest tribulacionum, suple in die  
iudicii, *vocem dederunt nubes* pro dabunt. Et alibi (1 Sam. 2, 10): *super ipsos*  
55 *in celis tonabit* idest supra dampnatos in celis idest in aere et de istis duabus  
nubibus intendit suptum thema dum dicit: *videbunt filium hominis venientem in*  
*nube*.

---

40 terribillis A    41 cellorum A    coruscacionibus A    43 illuxerunt A    46 scici  
A    52 terribillis A    53 sonitus] so A; supplevi coll. Vulg.

**DOMINICA SECUNDA DE ADVENTU****SERMO PRIMUS (IV)**

*Tu es qui venturus es, Matthei XI (11, 3).*

Pro introducione premissorum verborum occurrit mihi discuciendum  
 5 quodam dubium quod solent querere doctores videlicet si plures erant vie, ymo  
 infinite, ipsi Deo ad redimendum genus humanum quare potius hoc elegit per  
 incarnationem filii sui sibi consubstantialis et penitus coeterni quam alio modo.  
 § Respondeo quod licet alio modo fieri potuisset, decrevit tamen divina  
 maestas in eterno consilio a servitute diaboli homines redimere non nisi per  
 10 flexibilem rigorem eterne iusticie et iudicii sui severi pro eo quod nulla  
 creatura pura fuisset sufficiens satisfacere pro divina offensa et hoc triplici  
 racione:

§ primo racione debiti impersolubilis

§ secundo racione vinculi indissolubilis

15 § tercio racione hostii inreuerabilis.

§ Primo racione debiti etc. impersolubilis scilicet a pura creatura; homo enim  
 primus acceperat a Deo in sua creacione pro se et posteris originalem iusticiam  
 quam sibi debebat in omnibus actibus suis quam iusticiam peccando perdidit  
 pro se et posteris suis sicut acceperat pari modo, nunc autem que pura creatura  
 20 poterat influere in mentem hominis originalem iusticiam certe nullam, teste  
 beato Agustino 7° de Trinitate, capitulo 5° ubi sic ait: mentem iustificando  
 interius formare nemo potest nisi solus Deus.

§ Item quando aliqua pura creatura potuisset, homo fuisset sibi obligatus  
 tamquam suo redemptori per creacionem sic et eidem obligaretur ex  
 25 redempcione.

§ Item qui vult pro alio satisfacere, oportet quod habeat aliquid de suo  
 secundum sentenciam beati Anselmi libro Cur Deus homo, et ratio est quia  
 non sufficit satisfacere pro re accepta vel rapta, sed eciam pro violencia illata.  
 Sed nulla creatura habet aliquid de suo, igitur nulla creatura/ poterat satisfacere c. 4r  
 30 quod autem creatura pura non habeat aliquid de suo patet quia totum est Dei.

§ 2° dixi racione vinculi indisolubilis, quoniam diabolus iuste captivum  
 tenebat hominem quia homo peccando infinitam culpam commisit quia  
 infinitam maestatem offendit et ideo sicut pro nullo bono intelligibili citra  
 primum bonum peccare non debuit sic nullum bonum creatum fuit sufficiens  
 35 liberare hominem de potestate dyaboli et reddere ipsum Deo acceptabilem et  
 mundum, Iob 13 (14, 4), *quis potest facere mundum de immundo, conceptum  
 semine, nonne tu qui solus es?*.

§ 3° dixi racione hostii inreuerabilis. Quis enim poterat offensam lese  
 maestatis remittere et offerre condignum premium mediatorium pro offensa de  
 40 condigno et in virtute propria ianuas inferni confringere et celi ianuas

---

9 consilio A    10 flexibilem A    11 offensa A    14 indisolubilis A    15  
 inreuerabilis A    19 que s.l. add. A    27 Amsermi A    28 accepta A    32 comisit A  
 34 suficiens A    35 redere A    acceptabilem A    38 offenssam A    39 offere A

aperire? certe nullus. Apocalipsis 5 (5, 3-5): *nemo inventus est in celo nec in terra qui posset aperire librum nec aspicere illum. Sed solus leo de tribu Iuda dignus inventus est aperire librum et solvere signacula eius.* Psalmus (106, 16): *quia contrivit portas ereas et vectes ferreos confregit;* quare Iohannes Baptista spiritu Dei plenus sciens quod hec soli Christo tamquam Deo et homini competebant nimio affectu et desiderio fatigatus dixit verba thematis preassumpti: *Tu es qui venturus es.*

## SERMO SECUNDUS (V)

*Tu es qui venturus es*, Matthei XI° (11, 3).

Pro introducione assumpti thematis occurrit talis quaestio declaranda quare pro salute humani generis Dei filius tantum distulit incarnari; ad quod triplex  
5 ratio assignatur ad presens et prima est :

§ ut redempcionis necessitas convinceretur

§ 2<sup>a</sup> ut plenitudo temporis adimpleretur

§ 3<sup>a</sup> ut incarnationis beneficium acceptaretur.

Prima ratio ut redempcionis etc. Si enim statim quod homo peccavit sive in  
10 lege nature existisset Dei filius ad salvandum, superbus homo non ascripsisset bonitati divine, sed dixisset quod per legem nature poterat mundus salvari et sic incarnati Verbi adventus superfluous putaretur, similiter in lege scripture potuissent dixisse quod lex scripta sufficiens erat ad salvandum hominem, sed  
15 quando conpertum est quod in nulla istarum legum tam nature quam scripture poterat homo salvari, sed omnes quantumcumque boni, iusti et perfecti ad inferos descendebant, propter divinam legem dapnantem que stabat in suo vigore, Genesis 3° (2, 17) *quacumque hora comederis morte morieris* quod intelligitur de utraque morte scilicet temporali et eterna.

Tunc igitur dignatus est venire Dei filius quando compertus est necessarius eius adventus quod tempus advertabat propheta David dicens, Psalmus CI (101, 14): *exurge, Domine, misereberis Syon*; Syon dicit quia salus ex Iudeis et ad ipsos primum missus est Dei filius Actuum 3° (3, 26): *vobis igitur primum Deus suscitans filium misit eum benedicientem vobis ut convertat se unusquisque a nequicia sua*.

25 § Dicit ergo *exurge Domine misereberis Syon* quia tempus miserendi eius quia venit tempus.

§ 2<sup>a</sup> ratio ut plenitudo temporis adimpleretur; adventus Christi plenitudo temporis dicitur/ quia in hoc tempore triplex plenitudo perficitur scilicet:

c. 4v

§ plenitudo nature

30 § plenitudo scripture

§ plenitudo gracie.

§ Plenitudo nature advertitur in modo generacionis hominis; quattuor enim modis potest homo generari ut de homine et muliere ut communiter omnes homines; aut sine homine et muliere ut Adam; aut de homine sine muliere ut  
35 Eva; aut de muliere sine homine sicut filius Virginis Dominus Iesus Christus qui per operacionem Spiritus Sancti conceptus et natus de Virgine gloriosa; Ieremie (31, 22) : *novum faciet Dominus super terram; mulier circumdabit virum* scilicet sola.

40 § Est eciam hoc tempus plenitudo scripture; nam prophete in scripturis suis sanctis expresserant Dei filium incarnandum, loquendo et clamando, fatigati in

---

3 assumpti A tallis A 6 redempcionis] ex racionis *correx* coll. l. 9 8 acceptaretur  
A 13 suficiens A 32 quattuor A 33 comuniter A 41 vocifferabant A (*infra saepius*)

tantum quod aliqui ipsorum impacientes effecti vociferabant, Abacuc primo (1, 2): *quo usque clamabo et non exaudies? vociferabo et non dices: ecce adsum;* et Ysaie 64 (64, 1): *utinam dirumperes celos et descenderes,* et alii plures.

45 § Et 3<sup>o</sup> est hoc tempus plenitudo gracie; licet enim Deus homini multas  
gracias contulerat ex sua largiflua bonitate; in hoc tamen tempore adventus  
Christi summam quam potuit hominibus conferre dignatus est graciam, teste  
beato Agustino in Rebus: per tempus ortus hec est summa gracia ut Deus fieri  
homo et homo fieri Deus; patet ergo adimplectio nature et gracie.

50 § 3<sup>a</sup> ratio est ut incarnationis etc. Magna dona quando cito et sine magna  
necessitate dantur, non ita acceptantur et care recipiuntur et retinentur sicut  
quando est magna necessitas postulanti et maxime quando per longum tempus  
expectaverit; quia igitur beneficium incarnationis erat maximum donum quod  
Deus dari potuit hominibus et preciosus, non debuit ita cito dari, sed magis per  
longa tempora prestolari, et ideo hoc advertentes prophete petentes  
55 incarnationis beneficium parabant se et disponebant alios ad expectandum,  
Genesis 49 (49, 18): *salutare tuum expectabo, Domine;* et Abacuc 2<sup>o</sup> (2, 3): *si  
moram fecerit, expecta eum.*

60 Beatus vero Iohannes Baptista tamquam terminus figurarum et silentium  
prophetarum huic expectationi et pecticioni finem imponens Verbum  
incarnatum ostendit dicens: *tu es* etc.

---



## SERMO TERTIUS (VI)

*Ceci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, mortui resurgunt;*  
Matthei XI (11, 5).

Pro introductione thematis occurrit mihi querendum an miracula Christi hic  
5 enarrata et alia eius miracula sint suficiencia ad concludendum seu ad  
annuendum adventum filii Dei in mundum, et videtur quod non, quia in Veteri  
Testamento facta fuerint similia miracula per diversos prophetas et tamen ex  
illis non potuit concludi adventus Mesie in lege promissi, igitur nec ex  
10 miraculis Christi antecedens declaratur multipliciter et primo 3<sup>i</sup> Regum 17 (3  
Reg. 17, 22), Helias suscitavit filium vidue; et 4 (sic) Regum 3 (4 Reg. 4, 32-  
33) Heliseus suscitavit filium sunamitis mulieris et 4<sup>i</sup> Regum 4 (4 Reg. 5, 1-19)  
idem Heliseus mundavit a lepra Naamam sirum et alia miracula multa fecerit,  
et ex istis miraculis non potuit concludi aliquem istorum prophetarum fore  
Mesiam; igitur nec similiter ex miraculis Christi potuit concludi eius adventus.

15 § Pro alia parte videtur quod fuerint sufficiencia; nam/ Iohanni interroganti: c. 5r  
*tu es qui venturus es?* respondit Christus per discipulos Iohannis: *ceci vident*  
etc. Ut thema quasi dicat: ex miraculis que ego facio potest perpendere  
Iohannes quod ego sum Dei filius in mundum missus.

Item Iohannis 15 (15, 24): *si opera non fecissem in eis que nemo alius fecit,*  
20 *peccatum non haberent;* scilicet non recipiendo eum Iudei; ergo ex operibus  
Christi poterant cognoscere Christum fore filium Dei.

§ Ad istud dubium dico breviter quod ex miraculis incarnati Verbi potuit  
concludi eius adventus licet non demonstrative, sed ratione faciente rei dubie  
fidem et hoc tripliciter:

25 § primo ratione prophetice conformitatis

§ 2<sup>o</sup> ratione maioris numerositatis

§ 3<sup>o</sup> ratione imperiose potestatis.

§ Primo ratione prophetice conformitatis scilicet quia ad literam prout Ysaia  
predixit Deum personaliter in mundum venire ad salvandum mundum et  
30 miracula facere ita ut pro signo adventus filii Dei ipse sanctus propheta  
miracula talia dederit que in hoc Evangelio numerantur et forte Dominus noster  
conformitatem huius prophecie ad facta per eum miracula voluit exprimere  
quando sic respondit Iohanni Baptiste per discipulos ut ex prophecia  
adverterent ipsum fore Dei filium que prophecia habetur, Ysaie 35 (35, 4-6):  
35 *Deus ipse veniet, idest in propria persona, et salvabit vos . Tunc apperientur*  
*oculi cecorum et aures surdorum patebunt. Tunc saliet sicut cervus claudus et*  
*aperta erit lingua mutorum;* que auctoritas ut patet mirabiliter concordat cum  
Evangelio.

40 § 2<sup>o</sup> dixi ratione maioris numerositatis; licet enim prophete aliqui ut Helias,  
Heliseus et alii miracula fecerunt, tamen pauca respectu Christi; de Helia non

---

8 promissi] promisi A    9 3<sup>i</sup>] 3<sup>o</sup> A    11 suscitavit A    15 suficiencia A    interroganti A  
22 dubium *iteravit in marg. dex. alt. m.*    23 faciente *bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi*  
36 oculi A    cervus] *ex servus corr. A, c supra s scribens*

legitur nisi de uno mortuo per eum resuscitato et similiter de Heliseo. Item de uno leproso mundato per ipsum Heliseum quod non sic de ipso Domino nostro.

Fecit enim Christus miracula multa et diversa et tot quod nullo aliorum prophetarum facta sunt. Unde licet tres mortui resuscitati legantur a Christo  
 45 plures resuscitasse creditur quia non omnia scripserunt evangeliste que Christus fecit, prout dicitur Iohannis ultimo (21, 25): *sunt et alia multa que fecit Iesus; que, si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere eos, qui scribendi sunt libros.*

§ 3° dixi ratione imperiose potestatis; licet enim alii prophete pauca miracula  
 50 fecerint respectu Christi, tamen aduc quando illa faciebant, vel melius Deus per illos illa miracula faciebat, orabant et rogabant Deum ut illa facere dignaretur ostendentes se puros homines et subiectas creaturas Deo ut habetur de Helia 3 Regum 17° (3 Reg. 17, 21): *obsecro, Domine, revertatur anima pueri huius* etc. Heliseus autem (4 Reg. 4, 33-34): *clausit hostium super se et inclinavit se*  
 55 *super mortuum et posuit os suum super os defuncti et oculos suos super oculos* etc.

Clarum est quod ibi Deum rogavit vel saltem non legitur/ quod aliquis eorum  
 imperaverit. Similiter de leproso Naamam usus est Eliseus misterio aquarum Iordanis, sic et ipse alique prophete ostenderunt se subiectos esse divine  
 60 potestati in miraculis faciendis; Christus autem Dei filius non sic, sed loquebatur imperando tamquam potestatem habens quando miracula faciebat et imperative loquens ostendebat se esse Deum; unde Marci primo (1, 25) precepit demoni ut exiret de corde quod vexabat, dicens: *submutesce et exi de homine*. Et Luce 4 (4, 39): *imperavit feбри* et recessit a muliere a socru scilicet  
 65 Simonis. Item Luce 7 (7, 14) imperavit mortuo adolescenti dicens: *adolescens tibi dico, surge*. Et Luce 18 (18, 42) de ceco: *respice*. Et Matthei 8 (Lc. 8, 54) dixit puelle filie archisinagogi defunte: *puella surge*. Et Iohannis 11 (11, 43) Lazaro quatruiduano mortuo iam fetenti in monumento posito ait: *Lazare veni foras*. Et in multis locis invenitur Christum videlicet in plures imperasse et si  
 70 obiceretur quod in miraculo Lazari rogavit Patrem oculis elevatis dicens: *Pater gracias ago tibi quoniam audisti me* (Io. 11, 41), respondeo quod licet non esset expediens quod Deum invocaret ad hoc cum ipse esset ille idem Deus essentialiter; tamen hoc fecit non ut exaudiretur ut ipse Mattheus ibidem dicit, sed propter astantem populum ut populus audiens eum Deum vocare Patrem,  
 75 crederet populus astans ipsum fore Dei filium et cum Patre esse eiusdem deitatis et potestatis.

Et ut hoc innueret post elevacionem oculorum ostendens esse se Dei filium imperavit dicens: *Lazare veni foras*; et ita obiectio non militat, sed potius ad  
 80 propositum ita quod Salvator noster manuducere discipulos Iohannis ad cognicionem sui ut cognoscerent ipsum esse verum Dei filium in lege promissum et per prophetas prophetatum et prenunciatum, ducebat eos ad consideracionem miraculorum, quemadmodum Ysaia predixit per propheciam

---

41 resuscitato A

67 puele A(infra saepius)

72 idem add. in marg. sin. A

coram eis adimplens illa que predicta erant miracula faciens dixit verba  
thematis preassumpti: *ceci vident, claudi ambulat* etc.

**DOMINICA TERCIA DE ADVENTU****SERMO PRIMUS (VII)**

*Post me venturus est qui ante me factus est, Iohannis primo (1, 15).*

5 Pro introductione assumpti thematis ad nostrum solacium spirituale et confirmationem fidei ac confutationem ignorancie et malignitatis Iudeorum, tempus adventus Domini nostri Iesu Christi ex scriptura Veteris Testamenti demonstratur triplici auctoritate et prima sumitur

§ a cessacione regni Iudeorum et dominii

2<sup>a</sup> § a multitudine signorum et prodigii

10 3<sup>a</sup> § a consumacione prevaricacionum et flagitii.

Prima auctoritas habetur Genesis 49 (49, 10) videlicet *non auferetur sceptrum de Iuda nec dux de femore eius donec veniat qui mittendus est et ipse erit expectatio gentium*. Sed tempore quo Dei filius venit in mundum cessavit regnum et dominium Iudeorum ut habetur tempore Herodis Ascalonite regnante in Iudea sub quo natus est Christus; ergo ab illo tempore venit Dei filius, maior est sacre scripture et minor declaratur.

Nam quod dicto tempore, scilicet Herodis Ascalonite, sit ablatum sceptrum a Iudeis patet quia ipse fuit alienigena et primus alienigena qui regnavit in Iudea; pater enim eius scilicet Antipatrus fuit ydomeus; iste siquidem Herodes auxilio Romanorum fretus debellavit Antigonom regem Iudeorum/ qui descenderat a Machabeis omnemque prolem regiam occidit et libros de genealogia regni combussit ne in posterum ipse et filii eius deprehenderentur alieni a regno David, interfecit eciam doctores qui docebant populum, illud Deuteronomii, 17 (17, 15): *de medio seu numero fratrum tuorum pones super te regem* ut sic auferet a Iudeis omnem materiam recuperandi sceptrum quod patet per experientiam; quia ab illo tempore usque nunc fluxerunt M CCCC<sup>o</sup> VII anni et aduc videntur Iudei magis alieni a sceptro quam tunc, sed ad auctoritatem dicerent Iudei quod auctoritas non est intelligenda de Christo ad literam, sed de Nabuchdonosor rege Babilonie qui missus est ordinacione divina contra Ierusalem propter peccata populi ut habetur 4 Regum 24<sup>o</sup> (4 Reg. 24, 11); et ex tunc defecit regnum Iudeorum quia cepit Sedchiam regem et excecavit eum et filios eius occidit ut habetur 25<sup>o</sup> (4 Reg. 25, 7), nec post aliquis de eius stirpe regnavit.

Sed hoc patet filium quia post captivitatem babilonicam habuerunt Iudei principes et duces sicut patet de Zorobobel, Esdra, Neemia, et Macabei haberunt eciam reges quia Iohannes irchanus filius Simoni machabei imposuit sibi diadema regni et ex tunc regnaverunt filii eius usque ad Herodem prefatum qui fuit alienigena a gente Iudeorum et ideo usque ad tempus illud non fuit omnino admotum sceptrum et dominium Iudeorum, quod patet quia Zorobobel fuit de tribu Iuda ut manifeste patet ex testu scripture in pluribus locis, et

---

4 asumpti A    5 confutationem] ex confussionem A    8 sessacione A    12 mitendus A  
 13 sessavit A    17 septrum A (*infra saepius*)    19 ydomeus] ex ydoneus *correx* coll.  
 Vulg.    28 inteligenda A    35 Zorobobel] ex Zerobobel *correx* coll. Vulg.

Machabei etiam fuerunt de tribu Iuda ut manifeste patet quia licet fuerint de tribu sacerdotali. Tribus sacerdotalis et regia erant coniuncte quare si Machabei fuerunt de tribu sacerdotali, per consequens de regia, et ista responsio valet ad solvendum multas cavillationes Iudeorum.

45 § Alii dicunt, ut dicit Nicolaus de Lira, quod auctoritas prefata intelligitur de Roboam filio Salomonis a quo recesserunt X tribus et adhererunt Ieroboam filio Nabat ut habetur 3<sup>i</sup> Regum 12 (3 Reg. 13, 2) sic igitur exponunt predictam auctoritatem, *non auferetur sceptrum de Iuda etc. donec veniat Silo* quia ubi Ieronimus translavit: *donec veniat qui mittendus est*, hebraica veritas habet:  
50 *donec veniat Sylo* etc. Nomen loci ut dicunt in illo loco venit Roboam ut constitueretur rex post patrem suum et in illo loco recessit ab eo populus Ysrael et constituerunt super se regem Ierobona qui erat de alia tribu scilicet de tribu Efraym et tunc ablatum fuit sceptrum de Iuda.

Verumtamen quia ipsi Roboam remanserunt due tribus, ideo sequitur  
55 secundum ebraicam veritatem et *congregabuntur gentes*, ubi Ieronimus habet *ipse erit expectatio gentium*, sed ista expositio facta patet ex testu 3<sup>i</sup> Regum 12 (3 Reg. 12,1) quia ibi quod ille locus ubi Roboam fuit a populo derelictus vocatur Sychem bene remotus ab illo loco qui dicitur Silo.

Item ista responsio et similes apparent false per translacionem caldaycam, quia ubi Ieronimus transtulit: *donec veniat qui mittendus est*, et hebraica  
60 veritas: *donec veniat Sylo*, caldaycum habet: *donec veniat Mesias*.

Illud enim quod in se erat obscurum per hoc valuit declarare et sic predicta auctoritas non potest intelligi nisi de Christo tantum. Quam autem ibi subditur: *congregabunt ibi gentes*, intelligitur quod gentiles qui nomine gentium  
65 nuncupantur susceperunt fidem Christi etc. secundum quod ait apostolus ad Romanos XI (11, 25): *cecitas ex parte cecidit in Israel donec plenitudo gentium intraret*.

§ 2<sup>o</sup> dixi quod secunda auctoritas sumitur/ a multitudine signorum et prodigii  
70 que signa et prodigia que fuerunt in adventum Christi describit Aggeus propheta 2<sup>o</sup> capitulo (2, 7-8) dicens: *Hec dicit Dominus exercituum: adhuc unum modicum et ego movebo celum et terram mare et aridam, et movebo omnes gentes, et veniet desideratus cunctis gentibus*; et sequitur (Agg. 2, 10): *magna erit gloria domus istius novissime magis quam prime, dicit Dominus exercituum*; secundum enim omnes expositiones Iudeorum iste *desideratus cunctis gentibus* est Mesias sive Christus per plures partes huius auctoritatis  
75 apparet adventus Christi et cecitas atque malicia obstinatorum Iudeorum.

Et primo *adhuc unum modicum* etc. usque *desideratus cunctis gentibus* Aggeus propheta dixit hoc verbum anno 2<sup>o</sup> Darii regis Persarum; ab illo autem tempore usque nunc fluxerunt anni M DCC XV.

80 Talis autem numerus non dicitur modicum in scriptura sacra, cum igitur propheta dicat restare modicum tempus usque ad adventum desiderati cunctis

---

43 in marg. dex. nota scrips. alt. m. (ut videtur) 44 cavilaciones A 51  
constitueretur] ex constitueretur corr. A, e scribens s. l. 61 caldaycum A 69 Ageus A  
(infra saepius) 81 adventum A

gentibus, patet quod tempus adventus Christi sit preteritum, sed ad hoc dicunt aliqui quod *mille anni ante oculos Dei sicut dies hesternae que preterit*, Psalmo 89 (89, 4); et ideo in scriptura tale tempus dicitur modicum, sed hec responsio  
 85 non valet, patet quia si tempus mille annorum comparetur eternitati nil est; et sic loquitur psalmus qui divina cognitio que per oculos designatur eternitate misuratur.

Sed si referatur tempus mille annorum ad populi expectationem sic non potest dici rationabiliter tempus modicum; unde et Abacuc 6° (Bar. 6, 2)  
 90 *tempus* captivitatis babilonice predicatur *longum* quod tamen fuit modicum respective; sequitur (Agg. 2, 10): *et erit maior gloria domus istius novissime magis quam prime*, scilicet Salomonis et cum loquatur de templo rehedificato post primam destructionem non potest esse maior gloria ratione hederificii quia plorabant illi qui viderunt primum templum factum per Salomonem et  
 95 secundum templum rehedificatum post transmigracionem Babilonis ex licencia Ciri regis Persarum ut habetur Hesdre 3° capitulo et primo libro (1 Hesdr. 3-4); igitur fuit ratione filii Dei et matris Virginis intrancium in templo quando Christus in templo presentatus est et quando ibi predicabat etc.

§ Sed dicunt hii aliqui quod fuit maior quia plus duravit, sed hoc non valet  
 100 quia licet verum sit non tamen fuit ad eius gloriam talis duracio, sed magis ad ygnominiam quia pluribus temporibus conculcata et dehonestata fuit et primo quia Antiochus Epifanus posuit ibi ydolum abhominabilem et fecit ibi postribula mulierum secundum quod habetur libro primo 22° Machabeorum, sed quia illum librum non recipiunt Iudei ideo potest dici quod illud dicitur Danielis 4°  
 105 (4, 14); et hoc eciam dicit Iosefus 2° libro antiquitatis.

Similiter quando civitas fuit capta per Pompeum imperatorem romanum et eciam per Herodem Ascalonitam et ultimo per Titum et Vespasianum omnibus istis temporibus fuit domus ista destructa et dehonestata quare etc.

Sequitur: *movebo celum et terram* patet capiendo motum large pro omni  
 110 mutacione et in mutacione quia magna novitas in celo apparuit in eius nativitate quia nova stella visa est propter quod Magi moti sunt ad Christum adorandum.

Item circa tempus Herodis sub quo natus est Christus in Iudea de qua magis loquitur propheciam quam de aliis terris fuit magnus terremotus in tantum quod  
 115 gentes propinque non credebant in Iudea aliquem hominem remansisse ut dicit Iosefus libro primo De iudaico bello, quod eciam mote fuerunt tunc omnes gentes patet quia imminente Christi nativitate precepit Cesar Augustus universum orbem describi et omnes gentes tributarios Romanorum se fieri. Et propter hoc ibant de locis unde erant nativi ad faciendum predictam propter  
 120 quod Iosep ascendit eciam de Galilea in Betelem/ *cum Maria sibi desponsata*, Luce 2° (2, 5), de mocione autem maris similiter quia multi movebantur per mare ad huiusmodi tributa solvendum etc.

c. 7r

---

88 referatur A; post refferatur scrips. ad et postea exp. A 95 rehedificatum]  
 rehedificato A 107 Vespasianum A 116 Iosofus A 118 trabutarios A

§ 3<sup>a</sup> auctoritas sumitur a consumacione prevaricacionum et flagicii, Danielis  
 9 (9, 24); ubi angelus Gabriel instruit eum de adventu Christi dicens: *LXX*  
 125 *edomades abbreviate sunt super populum tuum et super urbem tuam sanctam ut*  
*consumetur prevaricacio et finem accipiat peccatum et deleatur iniquitas et*  
*aducatur iusticia sempiterna et impleatur visio et prophetia et unguatur*  
*sanctus sanctorum.*

§ Ad cuius intellectum videndum est qualiter sumitur hii ebdomades. In  
 130 sacra enim scriptura aliquando sumitur ebdomada pro tempore 7 dierum et  
 hoc modo accipitur comuniter et isto modo loquitur scriptura Levitici 23 (23,  
 15-16) ubi dicitur quod 7 ebdomade a festo que faciunt 49 dies et 50  
 celebrandum est festum.

Alio modo sumitur ebdomada pro tempore 7 annorum ut Levitici 25 (25, 8-  
 135 11) ubi dicitur: *numerabit 7 ebdomadas annorum scilicet 49 annos* et 50 annus  
 sequens erit Iubileus qui apud Ebreos erat annus remissionis ut ibidem dicitur;  
 non invenitur autem pluribus modis ebdomadam accipi.

Hic autem non potest accipi ebdomada dierum et in hoc conveniunt omnes  
 doctores catolici et hebrei. Videndum est igitur quantum est temporis et quot  
 140 dominos continent *LXX<sup>a</sup>* ebdomade predicte et patet quod si multiplicetur 70  
 per 7 resultant 490.

3<sup>o</sup> videndum est quo tempore incipiat computacio istarum ebdomadatum et  
 dicunt aliqui qui incipiunt ab anno XI regis Sedechie quando destructum est  
 primum templum.

§ Aliqui dicunt quod a primo anno Darii regis Persie et Medorum quia illo  
 145 tempore dixit ista angelus Danieli.

Aliqui dicunt quod a reditu captivitatis sub 30 Robobel duce anno 2<sup>o</sup> Ciri  
 regis Persarum; aliqui dicunt quod incipit anno 2<sup>o</sup> regis Artasersis quando  
 missus est Neemias ad rehedificandum civitatem Ierusalem, que autem istarum  
 150 oppositionum sit vera relinquitur ad presens propter prolixitatem, sufficit quod  
 secundum omnes istas computaciones habetur intentum scilicet quod tempus  
 adventus Christi est preteritum quod satis clare patet.

Nam *LXX<sup>a</sup>* ebdomade annorum sunt anni 490 ut dictum est et a tempore  
 cuiuslibet predictarum computacionum usque modo sunt plures ut mille et  
 155 quingentis annis licet si volumus subtilius computare in medio ultime  
 ebdomade passus est Christus et nota quod abbreviate intelliguntur precipue  
 scilicet non plures *LXX<sup>ta</sup>* nec minus hic autem non concluditur aliquid nisi quia  
 tempus adventus Christi est preteritum secundum omnem computacionem ad  
 confusionem Iudeorum.

Huius conclusionis eciam est Baptista Iohannes qui cum digito demonstravit  
 160 quod scilicet tempus adventus Christi sit preteritum, dicens: *post me veniet,*  
 scilicet ad predicandum, baptizandum et ad moriendum, *qui ante me factus est*

---

**123** consumacione] *ex conservacione correxi coll. l. 10*    **126** accipiat] *ex accipiet correxi*  
*coll. Vulg.*    **129** ebdomades] *ex edomades corr. A, b scribens s. l.*    **132** edomade A  
*(infra saepius)*    **141** resultant A    **142** domadarum A    **144** primum] primo A    **145**  
*in marg. sin. opinio alt. m. scrips.*    **162** batipsandum A

secundum divinitatem, idest genitus et eciam secundum humanitatem non tempore sed dignitate, que sunt verba thematis preassumpti.



## SERMO SECUNDUS (VIII)

*Post me venturus est qui ante me factus est, Iohannis primo (1, 15). Circa adventum filii Dei solent queri doctores si lapsus primi parentis fuerit causa quare filius Dei voluit incarnari et sine preiudicio breviter dici potest quod non,*  
 5 *triplici ratione:*

/§ primo ratione predestinationis eterne

§ 2° ratione preordinationis paterne

§ 3° ratione beatificationis externe.

c. 7v

10 Primo ratione predestinationis eterne quia Christus quantum ad humanitatem assumptam predestinatus est eternalis ut esset filius Dei, lapsus autem Ade cum fuerit temporaliter non potuit fuisse causa eterne predestinationis ex quo concluditur quod si primus parens numquam fuisset lapsus per peccatum, filius Dei absumpsisset humanam naturam; nam nullum temporale est causa eterni, quod autem Dei filius quo ad humanitatem sit  
 15 predestinatus habetur ad Romanos primo (1, 2-4): *quod ante promiserat per prophetas suos in Scripturis sanctis de filio suo qui factus est ei ex semine David secundum carnem qui predestinatus est filius Dei in virtute secundum Spiritum sanctificationis.*

§ Secundo dixi ratione preordinationis paterne ubi advertendum quod cum  
 20 Deus preordinavit animam gloriosissimam Christi ad summam gloriam possibilem, non est consonum veritati ut propter Ade lapsum ad tantum bonum animam illam preelegerit.

Nam absurdum videtur quod Deus prius previdisset lapsum Ade casurum quam preordinasset animam Christi ad tantam gloriam. Ex quibus verbis talis  
 25 ratio trahi potest: nullum posterius est causa prioris, sed previsio lapsus Ade est posterior saltem natura preordinatione anime Christi ad summam gloriam qui lapsus Ade non potuit fuisse causa incarnationis Verbi.

Minor huius rationis probatur quoniam universaliter ordinate volens per prius videtur velle quod est fini propinquius quam non, sed gloria est fini idest  
 30 beatitudini que est finis ultimus meritorie actionis humane propinquior seu quid propinquius, peccatum autem quid remotius. Igitur prius natura Deus ordinavit ad gloriam quos vult ordinate quam lapsum prevideat alicuius.

Ex isto discursu sequitur ulterius quod Deus prius ordinat ad gloriam quam ad gratiam et prius ad gratiam quam ad lapsum cuiusque prevideat. § Et  
 35 ulterius si hoc habet esse verum de quacumque anima ordinata ad gratiam quanto magis de anima seu humanitate illa gloriosissima incarnati Verbi que ad summam extitit gloriam ordinatam relinquitur, ergo quod Ade lapsus causa non fuerit incarnationis Verbi.

§ 3° dixi ratione beatificationis externe, puta corporis nostri quod sic  
 40 declaratur, natura nostra est tota beneficabilis quo ad utramquam partem essencialem et quantum ad animam et quantum ad corpus quia sicut utraque pars meretur vel potest mereri sic potest beneficiari et premiari. Si enim anima

premiatur et beneficatur in contemplacione deitatis, corpus premiari debebat  
seu debet in contemplacione gloriosissime Christi humanitatis in quem  
45 *desiderant angeli prospicere*, prima Petro 2<sup>o</sup> ( 1 Petr. 2, 12).

Unde beatus Agustinus De spiritu et anima : propterea Deus factus est homo  
ut homo ipse in suo creatore intus et foris Pasqua inveniret, intus in  
contemplacione deitatis, foris in carne Salvatoris. Ut igitur beatificaretur homo  
complete et quo ad animam et quo ad corpus post Iohannem venturus erat ad  
50 hominem glorificandum etc. ut dicunt verba thematis preassumpti: *post me* etc.

---

44 in bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi

50 preassumpti A

## SERMO TERTIUS (IX)

*Venturus est, Iohannis primo (1, 15).*

Pro introductione absumpti thematis ut pretacta materia melius evacuetur, queritur idem quod prius licet aliter et ut evacuentur et solvantur multa  
5 argumenta et auctoritates que in contrarium sonare videntur.

§ Queritur si primus parens non peccasset, an Dei filius in mundum venisset, et arguitur ad partes primo negative per glossam super illud ad Thimoteum primo (1 Tim. 1, 15): *Christus Iesus venit in hunc mundum/ peccatores salvos* c. 8r  
*facere, et morbos tollere etc.*

10 Igitur si nulla alia causa fuit, clarum est quod si Adam non peccasset Verbum divinum non fuisset incarnatum. Preterea Damascenus libro 4<sup>o</sup> ad idem dicit preterea: Deus factus est homo ut illa natura que corrupta erat et cecidit, recuperaretur et sic tirampnum vincat qui prius hominem decipiendo devincerat.

15 Item beatus Anselmus Cur Deus homo? 2<sup>o</sup>: si homo non peccasset Christus non venisset; et alie plures similiter sonant.

§ In oppositum est beatus Bernardus super illo Ione primo (1, 12): *propter me orta est tempestas*, ubi sic dicit: previdit Lucifer in verbo humanitatem absumendam in unitate persone vidit et invidit propter quod motus est ad  
20 temptandum hominem ut videndo gloriam illam perderet, unde Lucifer ipse ceciderat.

§ Ex ista auctoritate patet quod humanitas assumenda a Verbo sic a Lucifero previsa, fuit causa lapsus primi parentis; iuxta illud Sapiencie 2<sup>o</sup> (2, 24) *invidia diaboly mors intravit in orbem terrarum*; patet ex hac auctoritate quod si Adam  
25 non peccasset Dei filius venisset in mundum; nam hoc modo humanitas assumenda fuit causa lapsus Ade, non e contra.

§ Ad questionem sane sine preiudicio dici potest quod cum incarnacio Verbi sit summa gracia et summum bonum collatum hominibus, non est verisimile tantum bonum in entibus esse occasionatum scilicet quod non fuisset datum  
30 hominibus nisi hac occasione scilicet peccati Ade, nec eciam est verisimile quod maius bonum sit occasionatum propter minus bonum; sine dubio enim maius bonum in entibus est incarnacio Verbi quam redempcio humani generis quare incarnacio Verbi Domini facta fuisset si numquam fuisset redempcio facienda.

35 § Ad auctoritates inductas in oppositum et ad alias consimiliter sonantes dicendum est quod Christus non venisset ut redemptor nec passibilis aut mortalis si homo non peccasset, sed venisset impassibilis et immortalis et non ut redemptor et hoc propter predestinacionem eternam et eciam quia tantum

---

5 sonore A    7 glosa A    12 post dicit scrips. preterea A, sed ut ditt. expunxi    15  
Ansermus A    22 asumpmenda A    25 humanitas bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi  
26 asumenda A    31 bonum] bonus A    35 inductas] inducta A    alias] ex alis corr. A  
38 predestinacionem A

40 bonum non debebat esse occasionatum quare quocumquemodo thema sumptum  
concluditur: *venturus est* quoniam quocumque pacto *venturus erat*:

§ preferens celsam deitatem

§ deferens ymam humilitatem

§ retinens veram proprietatem.

45 Dixi primo quod: *venturus erat* etc. quia sic nostra absumsit quod propria  
non reliquid.

Unde beatus Agustinus ad Volusianum: verbum sic intellige: carnem  
assumpsisse ex Virgine et sensibus apparuisse mortalibus ut immortalitatem  
suam non corrumpere, ut eternitatem non mutaverit, ut potestatem non  
minuerit, ut administracionem mundi non deseruerit, ut a sinu Patris, idest  
50 secreto/ quo cum illo et in illo est, non recesserit, manet sicuti est et ubique c. 8v  
totum verbum est, venit autem cum manifestatur. Si ratio queritur non erit  
mutabile; si exemplum poscitur non erit singulare; in talibus enim tota ratio  
facti est potencia facientis./ Et Leo libro De fide: Christus sic humanitatem sibi  
iunxit ut Deus immutabiliter permaneret; sic deitatem homini impartitus est ut  
55 glorificacionem non consumeret.

§ 2° dixi quod venit deferens ymam humilitatem licet Salvator noster in suis  
permaneret excelsus, in nostris apparuit humillimus.

Unde Bernardus super Canticum sermone XI: non simplex aut modica fuit  
exinanicio, sed semetipsum exinanivit usque ad mortem, usque ad crucem; quis  
60 digne posset quanta sit humilitas Domini maiestatis indui carne, immutari  
morte, turpari cruce? Et Crisostomus : descendit Dominus de monte potencie  
carnis infirmitate circumdatus; descendit de monte sciencie quando placuit Deo  
per stulticiam predicacionis salvos facere credentes; quid enim tenello corpore  
infantilibus membris videtur infirmius? quid indocius parvulo? quid solius  
65 matris ubera novit? quid impotencior eo cuius omnia membra clavis affixa sunt  
et cuius omnia dinumerantur ossa? quis inscipientior eo qui tradebat in mortem  
animam? et que non rapuit tunc exsolvebat; video quem descendit de monte,  
tamen bonitas non descendit quia non potuit melius suam ostendere caritatem.

§ 3° dixi quod venit retinens veram proprietatem scilicet quia filius in deitate  
70 venit, filius in humanitate; decuit enim ut qui erat filius in divinis esse filius  
Virginis in humanis ne nomen filii confunderetur et Pater incarnari non debuit  
quia primo Virgo Maria fuisset avis Verbi, 2° quia non decuit patrem filium  
esse, § 3° quia non decuit ipsum alteri supplicare, et hoc confirmat beatus  
Agustinus 2° De Trinitate capitulo 13 : congruenter Dominus missus est qui in  
75 carne apparuit, misisse autem Pater qui in carne non apparuit forma pura scepti  
hominis filii persona est non Patris.

---

45 reliquid] *ex dereliquid corr. A, de expungens*    47 aparuisse A (*infra saepius*)    48  
corumperet A    51 manifestatur A    52 mutabile A    53 *post et scrips. lex et postea*  
*del. A*    56 defferens A    68 suam ostendere *bis scrips. et postea del. A*    75 mississe A

**DOMINICA IV DE ADVENTU****SERMO PRIMUS (X)**

*Videbit omnis caro salutare Dei*, Luce 3° (3, 6).

5 Pro introductione assumpti thematis ad presens reperio quod inter alia in tribus solet corporalis oculus delectari videlicet:

§ in venustate florum et virencium

§ in limpiditate aquarum decurrencium

§ et in claritate speculorum relucencium.

10 De primo habetur Canticorum VII (7, 12): *mane surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica*; quasi dicat flores et virida delectant aspectum.

De 2° habetur Apocalipsis ultimo (22, 1): *ostendit mihi fluvium aque vive splendidum tamquam cristallum*, scilicet ad delectandum visum.

15 De 3° probatur in libro De speculo demonstrativo quod oculus naturaliter in speculo delectatur quia ibi potest se homo tantummodo speculari; nam in termino contactus radii aggregantur et in superficie speculi reflectuntur; et sic homo se ipsum delectatur contemplari.

20 Unde ad confirmationem huius evangelista Iohannes Apocalipsis 21° (21, 21) volens comendare plateam sterne civitatis Ierusalem eo quod esset aspectui delectabilis ait: *et platea civitatis aurum mundum tamquam vitrum perlucidum*, scilicet delectabile ad videndum. Istis aliquantulum declaratis reducendo ea ad propositum, si bene advertimus, inveniemus quod Christus Dei filius et Salvator noster est:

§ flos venustissimus aspectum delectans

25 § fons limpidissimus appetitum recreans

§ speculum mundissimum intellectum sacians.

30 § Dixi primo quod Salvator noster est flos etc. Canticorum 2° (2, 1): *ego flos campi et lilium cumvallium*; *flos campi* dicit cuius odore sanantur infirmi, cuius vigore reviviscunt mortui, cuius sapore vivunt angeli/ sempiterni; nam virtus exibat de illo et sanabat omnes et *quotquot tangebant salvi fiebant*, Marci 6 (6, 56). c. 9r

35 § Dixi 2° quod est fons etc. Salvator noster est fons totius gratie, fons omnis beatitudinis et glorie in quo *habitat plenitudo totius divinitatis corporaliter*, ad Colossenses 2° (2, 9); aque huius Iesu Christi sunt aque graciaram, aque viventes que numquam deficiunt, Canticorum 4° (4, 15): *fons ortorum*, scilicet animarum, *puteus aquarum vivencium que fluunt infiniti vigoris de Libano*, divinitatis qui habitat lucem inaccessibilem. Qui enim bibit ex aqua huius fontis non siciet amplius, Iohannis 4° (4, 14): *qui bibet ex hac aqua non siciet in eternum et aqua <quam> ego dabo ei, fiet in eo fons aque vive salientis in*  
40 *vitam eternam.*

---

7 limpiditate A    10 fructus] ex fluctuum correxi coll. Vulg.    16 agregantur A    28 cumvallium A    36 infiniti vigoris ita hab. A, sed in Vulg. legitur impetu    38 sciciet A (infra saepius)    39 quam supplevi coll. Vulg.

§ Dixi 3° quod Salvator noster est speculum etc. Est enim speculum immense pulcritudinis in quo relucent omnes creature que fuerunt, sunt et erunt, cuius intuitus et aspectus beatificat sanctos.

45 Hoc est illud speculum de quo Sapienciae 7 (7, 26): *Candor lucis eterne et speculum sine macula Dei maiestatis et ymago bonitatis illius*, et quia visio Salvatoris nostri est multiplex, delectabilis et tamquam finis ultimus desiderabilis quia omne bonum continet quod delectare potest non solum homines, sed angelos perpetuando sua beneficia vel beatifica visione letificat, ideo cum gaudio ad nos venturum ipsum Redemptorem nostrum annunciant  
50 verba thematis preassumpti: *videbit omnis caro salutare Dei* scilicet Dei filium incarnatum qui est nostra salus.

## SERMO SECUNDUS (XI)

§ *Videbit omnis caro salutare Dei*, Luce 3° (3, 6).

Verba thematis preassumpti promittunt humano generi visionem salutis nostre que est Dei filius Iesus Christus super omnia benedictus et hoc non sine magno bono et profectu nostro; nam is qui promittitur nobis est

§ splendor clarissime cognitionis quo informamur

§ decor suavissime refecionis quo dulcoramus

§ vigor strenuissime operacionis quo roboramus.

§ Dixi primo quod Dei filius etc. ubi nota quod Dei filius ideo dicitur splendor quia sicut resplendens radius a sole procedens est coevus soli, sic filius procedens a Patre solo eterno *qui habitat lucem inaccessibilem*, prima ad Thimoteum 6° (6, 16), est coevus et coeternus Patri, splendor eternus et immensus et hoc est quod dicebat apostolus ad Hebreos primo (1, 2): *qui cum sit splendor glorie et figura substancie eius* scilicet Patris idest ymago consubstantialis Patri et quia splendendo fugando tenebras habet illuminare sic Dei filius in mundum veniens tenebras ygnorancie et peccatorum a nobis penitus effugando, mentes nostras luce sue doctrine et gracie illustravit, Iohannis primo (1, 9): *erat lux vera que illuminat omnem hominem, veniens in hunc mundum*.

Et Iohannis 8 (8, 12): *ego sum lux mundi, qui sequitur me non ambulat in tenebris*, scilicet ygnorancie vel peccati, *sed habebit lumen vite*, scilicet gracie que est vita spiritualis qua vivit anima Deo, sed quid est *quia venit lux in mundum et dilexerunt magis homines tenebras quam lucem*, Iohannis 3° (3, 19).

§ 2° dixi quod Salvator noster est decor etc. teste sponsa Canticorum primo (1, 16): *ecce tu pulcher es, dilecte mi, et decorus. Lectulus noster floridus*, scilicet crucis, et vere floridus quia lectulus ille tam artus tam stratus in tantum quod duo pedes non potuerunt quiescere iuncti proprio situ, sed unus super alium clavis afixi, talem fructum portavit preciosissimum qualem nulla silva portare potuit; in quo lectulo floruit/ natura humana redempta.

c. 9v

Licet enim Christus Dominus noster quo ad deitatem sit decor et gloria Paradisi atque essenziale premium beatorum totaque merces, nichilominus quantum ad humanitatem virtute passionis effectus est ita speciosissimus et decorus ut magnum gaudium et beatitudo sic angelicis spiritibus invidendo ipsum et continue contemplando ut dicit beatus Ieronimus in glossa super prime Petri primo (1 Petr. 1, 12): *in quem desiderant angeli prospicere*.

§ Tanta est illius qui pro nobis passus est gloria preclarior ut eciam angelice virtutes cum sint eterna felicitate beatitudinem ipso semper aspicere gaudeant.

§ Dixi 3° quod Salvator noster est vigor etc. Christus benedictus Dominus noster est fortitudo et brachium Dei Patris quo Pater omnia creat, omnia operatur, substentat et gubernat, ad Ebreos primo (1, 3): *portans omnia verbo*

---

3 preassumpti A    5 promittitur A    7 decor] ex doctor *correx* coll. l. 25    defeccionis A  
 8 operacionis A    13 immensus A    apostolus] apostolo A    26 ecce A  
 pulcher A    30 portare *bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi*    35 glosa A

*virtutis sue*, idest suo filio benedicto qui est Verbum Patris quo Pater omnia dicit; dicere autem Dei est, eius operari; ideo nil operatur Pater ad extra quin operatur filius, Psalmus 148 (148, 5): *ipse dixit et facta sunt*; et prima ad  
 45 Corinthios primo (I 1, 23): *nos autem predicamus Christum Dei virtutem et Dei sapientiam* in tantum quod in ipso complacuit Patri et per ipsum Christum omnia facere, omnia instaurare, omnia reformare.

Quod pulcre beatus Anselmus in orationibus explanat, dicens: exclamat ad matrem et filium, celum, terra, flumina dies et nox et quecumque subsunt  
 50 divine maiestati fuerint obnoxia in amissum decus gratulantur sese quodammodo restaurata et nova quadam ineffabili gracia doctata.

Viderunt enim ipsum eorum Dominum non solum super se illa invisibiliter regentem, sed visibiliter intra se eiusdem utendo sanctificantem, hec tanta bona per benedictum fructum benedictae matris pervenerunt; per plenitudinem enim  
 55 tante graciae que in inferno erant, se letantur liberata et que in mundo sunt, se gaudent sanctificata, et que super celum sunt, se ingratiulantur instaurata per eum qui est benedictus in secula seculorum amen.

Et ideo quia celum et terra et omnis quodammodo creatura per eum erat reformanda et instauranda ipsum certissime promittebant nobis verba thematis  
 60 preassumpti: *videbit omnis caro salutare Dei*.



## SERMO TERTIUS (XII)

*Parate viam Domini, Luce 3° (3, 4).*

Pro introductione assumpti thematis, notandum quod via Domino est paranda; non est alia nisi illa per quam ipse ad nos venit et est triplex via sive triplicis condicionis videlicet prima:

§ prima est via pulcra

§ 2<sup>a</sup> est via plana

§ 3<sup>a</sup> est via arta .

Via pulcra est via puritatis et mundicie, via plana est paupertatis et indigentie, via arta est via penalitatis et obediencie.

§ Dixit primo quod via prima, que Domino est paranda, est via puritatis et mundicie et ista est via pulcra et multum Deo conformis et placida; puritas enim potest sic describi: puritas est recta qualitas mentis in qua nichil obliquitatis, deformitatis aut inrectitudinis est admixtum.

Purus igitur animus erit quem nullus turpis consensus inficiet. Ipsa via est via originalis iusticie, ostensa et data a Deo primis parentibus per quam debebant incedere; quam si servassent ad patriam Paradisi, nulla interveniente morte, post huius vite decursum incorrupti et integri ascendissent quando divine clemencie placuisset.

Per hanc viam longe excellencius primis parentibus in statum innocencie constitutis in mundum venit Dei filius humanatus in qua humanitate cum esset deitati unita et in unitate persone et ab instanti conceptionis in bono excellentissime confirmata ex gracia illius ineffabilis unionis peccare non potuit, prima Petri (1 Petr. 1, 22): *qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus* etc.; propter quod Proverbiorum 3° (3, 17) de Christo dicitur: *via eius via pulcre et omnes semite eius pacifice.*

2° dixi quod via Domini est via plana/ paupertatis scilicet voluntarie per quam unusquisque incedere potest et debet eciam mundanis pulveribus bonis caducis quantumcumque dives, iuxta illud Psalmi LXI° (61, 11): *Rapinas nolite concupiscere divicie si affluent nolite cor apponete.* c. 10r

Nam hic rapinas vocat omne illicitum aquisitionem et ad divicias dicit cor indebite non apponendum et totaliter sic quod ea que sunt Dei post terga mutantur et quantumcumque debite acquirantur divicie aduc via earum non est plana, ymo difficilis, spinosa et solitudinibus plena et communiter inquieta; nam solitudines tales velut spine mentem pungunt cruentant et lacerant.

Si enim attendimus, divicie acquiruntur cum labore, custodiuntur cum timore et amittuntur cum dolore. Non enim plana potest esse talis via, ex quo est tot difficultatibus plena. Et ideo ad exemplum nostrum per istam viam Dominus ad nos venire noluit, nec istam petit a nobis sibi parandam; vis videre quomodo plane venit ad nos? *pannis eum involuit mater et posuit in presepio quia non*

---

5 prima bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi 8 arta] ex alta corr. A, r supra l scribens  
 10 est bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi 15 consenssus A 18 incorrupti A 20  
 excelencius A 23 ineffabilis A 26 paciffice A 30 affluent A 36 lobore A

*erat ei locus in diversorio* Luce 2° (2, 7); pauper ergo natus est pro nobis et inter nos pauperrime conversatus; Matthei 7 (7, 20): *vulpes foveas habent et volucres celi nidos, filius autem hominis non habet et cetera.*

45 Ante enim eius adventus ignota erat ista via et communiter omnibus pavida, sed postquam per ipsam Domino placuit ambulare, multis amabilis facta fuit et hoc est quod dicitur in Evangelio hodierno (Lc. 3, 5): *erunt prava in directo et aspera in vias plenas.*

50 § Dixi 3° quod via que Domino est paranda est via arta et ista est via virtutum, et quia ipse est Dominus virtutum, virtuosam familiam querit; virtus enim est circa difficile et ideo pauci sunt qui statum virtuosum ascendunt, et quia virtus in mente ordinatur ad beatitudinem, si tolitur virtus, tolitur et beatitudo quare fit quia via virtutum non est lata, sed angusta, Matthei 7 (7, 14): *arta est via que ducit ad vitam et pauci sunt qui inveniunt eam,* et e contra via viciorum est ampla et spaciosa, ibidem (Mt. 7, 13): *lata est porta et spaciosa est via que ducit*  
55 *ad perdicionem et multi sunt qui intrant per eam.* Ista via non debet dici via, sed potius *devia* vel *invia*, iuxta illud Psalmi 81 (62, 3): *in terra deserta invia inaquosa,* quia talis via per quam in deserto huius mundi aliqui ambulant, est arida sine alicuius humore divine gracie et deserta, obscura et tenebrosa, sine luce alicuius boni que parum distat a morte, iuxta illud poete vulgaris: *nel mezo del*  
60 *camin di nostra vita me ritrovai per una selva obscura che la drita via era smarrita,* scilicet virtutum, *et quante adire qua lera eccosa dura, quella selva selvagia aspara et forte che nel pinser renova lay aura, tante amara che poco è più morte.*

65 Verum dicit quia sicut ad virtutes sequitur beatitudo, sic ad vicia sequitur mors eterna. Due sunt igitur tantum vie pergendi ad patriam: via innocencie et via penitencie. Via innocencie perdidimus/ peccante primo parente, remansit  
c. 10v tantum nobis via penitencie ad quam parandam Dominus ortatur verba thematis preassumpti scilicet *parate viam Domini.*

IN DIE NATIVITATIS DOMINI  
SERMO PRIMUS (XIII)

*Verbum caro factum est*, Iohannis primo (1, 14).

5 Pro introductione premissorum verborum sublimium que quidem sunt per  
aquilam subtilium visus venata possumus assignare triplex verbum videlicet:

§ verbum vocaliter prolatum

§ verbum mentaliter ymaginatum

§ verbum intellectualiter formatum.

10 Primum verbum in nobis est in voce; vox autem est nota seu signum verbi  
mentalis ut dicit Philosophus primo Pery Ermeneias: sunt ea que sunt in voce  
earum que sunt in anima passionum note idest verbum vocaliter sonans est  
signum seu nota declarativa verbi in mente concepti; est enim vox vehiculum  
verbi mentalis eius noticiam exprimens.

15 Unde beatus Augustinus 15 De Trinitate capitulo XI: verbum quod foris  
sonat est signum eius verbi quod intus lucet, et hoc modo non est in divinis  
quia verbum quod caro factum est ut dicit idem Agustinus: non habet sonum  
strepentem, sed vim eternaliter permanentem.

20 § 2° dixi quod est verbum mentaliter ymaginatum. Ante enim quod verbum  
veniat ad vocem, formatur in ymaginatione ita quod mens prius concipit in se  
verbum quod quidem conceptus mentalis dicitur et postmodum quod concipit  
per vocem exprimit.

25 Unde Philosophus 2° De anima: vox est percussio aeris respirati cum  
ymaginatione significandi idest significatum quod vox importat prius est per  
ymaginationem in mente conceptum, nec isto eciam modo verbum est in Deo  
quia ipse Deus sit actus purissimus in ipso non est fantasia aut ymaginacio.

30 § 3° dicitur verbum eciam in nobis prout est forma specularis, seu actus  
intelligendi et est verbum quod intelligimus nostrum esse, quia sicut in speculo  
representur ymago corporis sic in mente nostra per actum intellectus dum  
actualiter intelligit et vult se et suum esse intelligere velud in quodam speculo  
fit representacio nostri esse et hoc est verbum intellectuale nostrum; est enim  
nobis simile quos representat et est factum seu genitum per intellectum  
nostrum.

35 Unde si tale verbum non esset accidens in nobis, sed esset substantia, esset  
una substantia nobiscum, et tamen esset genitum vel esset idem in substantia  
cum intellectu dante illud et esset genitum ab intellectu et in quem genitum  
esset distinctum ab intellectu nostro; et isto modo verbum nostrum est verbum  
representativum verbi Domini, ac in divinis hoc modo dicitur esse verbum.

40 Unde verbum nostrum intellectuale sic describi potest: verbum est actus  
intelligencie productum a memoria perfecta non habens esse sine actuali  
intellectione, representans verbum divinum; paternus igitur intellectus  
intelligens se et suam essenciam generat de se noticiam et hec noticia genita  
per actum intelligencie divine, cum non possit esse accidens, oportet sit

substantia et non alia substantia seu essentia quam substantia Patris et sic  
 noticia genita est eadem substantia cum Patre et tamen ab eo genita et in  
 45 quantum genita est a Patre distincta persona, eadem essentia seu deitas et  
 huiusmodi noticia sic a Patre genita est verbum.

Unde beatus Augustinus 9 de capitulo X et XV definiens verbum divinum  
 dicit: verbum est cum amore noticia placita digneque amata, actus igitur  
 intelligencie paterne, prout intelligencia/ est Pater habens actu obiective c. 11r  
 50 memoriam fecundam est verbum in divinis et hoc verbum dicitur filius Dei  
 Patris, verbum Patris, ymago Patris, noticia Patris, proles Patris virtus Patris,  
 sapiencia Patris, brachium Patris, ars Patris, fortitudo Patris, distincta persona a  
 Patre quia ab ipso genita et tamen cum ipso eadem deitas, eadem essentia,  
 eadem bonitas, idem Deus et eadem immensitas.

55 Verbum igitur Patris est omne bonum quod Pater habet et omne bonum quod  
 Pater est, quo Pater omnia facit, omnia operatur, omnia creat, Iohannis primo  
 (1, 3): *omnia per ipsum facta sunt*.

In eo relucet omnes creature, in eo sunt omnes rationes viventes quia quod  
 factum est in proprio genere et ex tempore in ipso vita erat eternaliter, in eo  
 60 omnes creature vivunt, in quo velud in arte relucet.

Unde beatus Augustinus 6° De Trinitate capitulo ultimo: verbum est ars  
 omnipotentis Dei, plena omnium rationum vivencium. Hoc verbum est lux  
 immensa et splendor glorie paradisi, qui sanctos perpetuo beatificat et delectat,  
 hoc verbum infinita caritate divina pro salute humani generis hodie de Virgine  
 65 nascens nostram carnem induit, nostram humanitatem assumpsit, quod est  
 dicere *verbum caro factum est* ut dicunt verba proposita.

## SERMO SECUNDUS (XIV)

*Verbum caro factum est, Iohannis primo (1, 14).*

Pro introductione assumpti thematis reperio quod verbum hoc quod caro factum est habet tres excellentissimas condiciones prima est:

- 5 § quod est verbum interminabile in sua eternitate,  
 § 2<sup>a</sup> quod est verbum inconprehensibile in sua maiestate,  
 § 3<sup>a</sup> quod est verbum ineffugabile in mundi causalitate.

Dixi primo quod divinum verbum est hodie caro factum idest pro mundi salute, hodie humanatum est in sua natura interminabile cum sit undique et  
 10 omnino immensum quia non incipit esse nec desit esse nec potest alicubi terminari; quod patet descriptionem eternitatis 4<sup>o</sup> De consolacione : eternitas est interminabilis vite tota similis et perfecta possessio; dicit quod est interminabilis vite, hoc est de racione circuli vel spere ut nulibi terminetur, et quia Deus erat verbum, verbum est spera intellectualis essencie et intellectualis  
 15 vite cuius centrum est ubique scilicet omne creatum, circumferencia vero nusquam idest nullo loco reperiri aut terminari potest; est ista spera interminabilis eciam racione immensitatis.

Immensum enim est quod totum replet et ideo nullibi terminatur; et quia eciam non incipit nec desinit, eternitas dicitur interminabilis quod totum  
 20 bonum declarat Evangelista Iohannes capitulo primo (1,1): in principio erat Verbum et Verbum erat apud Deum et Deus erat verbum, quod sic intellige: *in principio erat Verbum* idest in Patre qui est eternitatis principium, vel sic in principio idest sine principio quod idem est quod in eternitate, et ideo Illarius in suis sentenciis dicit: Transeantur tempora, transeantur secula, tollantur etates,  
 25 cum audis *in principio erat Verbum*, igitur dicemus in principio erat Verbum idest sine principio erat Verbum in Trinitate et in Patre erat Verbum qui eternitatis principium; ante enim omnia creata per infinitam duracionem intelligitur eternitas in qua erat Verbum.

Unde beatus Augustinus 6<sup>o</sup> De Trinitate: in principio sic dictum est ac si  
 30 diceret ante omnia; et quia eternitas in qua erat et est Verbum est sine principio ex parte ante et sine fine ex parte post, ideo Isaie 39 (40, 8) ait: *verbum autem Domini manet in eternum*.

§ Dixi 2<sup>o</sup> quod hoc verbum est incomprehensibile in sua maiestate quod exprimitur cum dicitur in presenti Evangelio (Io. 1,1); Deus erat Verbum, idest  
 35 Deus Pater licet esset alius in persona quam Verbum, erat tamen et est idem Deus quod Verbum vel cum Verbo, et ideo Deus erat Verbum idest idem Deus erat Verbum et Verbum quantum ad substanciam essenciam et naturam. Unde Augustinus per hoc quod audis: Deus erat Verbum non est aliud Pater quam filius supple in natura licet sit alius in persona et cum Deus sit  
 40 incomprehensibilis.

---

6 incomprehensibile A (*infra saepius*)      7 ineffugabile] *ex ineffangibile correxi coll. l. 49*  
 10 immenssum A      20 in principio- intelige, *appos. not. post primo, in marg. sin. suppl. A*  
 21 intelige A      23 Illarius A      24 transeantur A      26 era A

Sequitur quod Verbum est incomprehensibile, quia sequitur omne infinitum est incomprehensibile, Deus est infinitus, igitur Deus est incomprehensibilis; sed Verbum est Deus, igitur Verbum est incomprehensibile, Ecclesiastici primo (1, 3): *Sapientiam Dei precedentem omnia quis investigavit?/ sapientiam Dei,* c. 11v  
 45 idest Verbum quod est sapientia genita, *Dei Patris precedentem omnia* idest eterna; *quis investigavit* idest comprehendere potuit quasi dicat nullus, et si dixi sapientiam Dei idest Verbum bene dixi; nam sequitur ubi supra (Eccli. 1, 5): *fons sapientie verbum Dei in excelsis.*

§ 3° dixi quod Verbum hoc ineffabile est ineffugabile in sua causalitate quia  
 50 omnis creatura quecumque sit per hoc Verbum creatur et originatur et quod extra hoc Verbum creatur nil est, Iohannis primo(1, 3) : *omnia per ipsum facta sunt et sine ipso factum est nil*; ubi dicit Ylarius quod Verbum infinitum est per quod factum est omne quod est.

Est igitur una et eadem causa, unus et idem creator, unum et idem  
 55 principium omnis creature: Pater, Verbum et Spiritus Sanctus, nec intelligas si Verbum sit una et eadem causa cum Patre totius entitatis create, quod Verbum sit causa instrumentalis, sed principalis et non minus principale tempus Pater, quia ex quo omnes tres persone sunt unus creator et una causa non minus principalis causa est una persona divina quam alia, et ideo eque principaliter  
 60 omnes tres sunt una causa et unum principium omnium creabilium.

Nulla igitur creatura in sua existencia hoc verbum potest effugere et cum sit omnium creator ut dictum est hodie voluit fieri pro nobis humilis creatura et hoc est quod dicunt verba thematis preassumpti *verbum caro factum est.*

## SERMO TERTIUS (XV)

*Verbum caro factum est, Iohannis primo (1, 14).*

Pro introductione assumpti thematis notandum quod Verbum quod est hodie caro factum:

- 5 § habet hereditatem possessionis amplissime  
 § habet fontalitatem diffusionis largissime  
 § habet benignitatem condensationis dulcissime.

10 Primo etc. Licet enim Christus Salvator noster quantum ad naturam divinam sit Dominus universi et de hoc nullus dubitet quia secundum illam est plenissime Deus; verum etiam secundum naturam humanam hodie de Virgine natam, est Dominus et heres universae creature, ad Hebreos primo (1, 2): *novissime diebus istis locutus est nobis in filio*, idest per filium incarnatum, quem constituit heredem universorum, suple quantum ad naturam humanam assumptam.

15 Eo enim ipso quo nostra humanitas est assumpta a Verbo in unitate persone ipsius Verbi eo ipso constituta est super omnem creaturam. Sequitur (Hebr.1, 2): *per quem fecit et secula*; hoc spectat ad divinam naturam Verbi et non humanam; Pater enim operatur per filium sicut per artem, quia secundum Augustinum 6° De Trinitate capitulo ultimo: filius est ars omnipotentis Dei  
 20 plena rationibus omnium vivencium; si enim verbum incarnatum est Dominus angelorum qui sunt dignissima creaturarum, teneas firmiter quod est Dominus et heres cuiuscumque alterius creature et quod ita sit subditur ut supra. Tanto melior angelis effectus quanto differencius pre illis nomen hereditavit.

25 Christus enim secundum naturam assumptam hereditavit nomen Domini; angelus autem est nomen servi, ille homo qui dicitur Christus est Deus et Dominus; angelus autem servus, quod idem apostolus confirmat ad Galatas 3 (4, 1) dicens: *quanto tempore heres parvulus est nil differt a servo, cum sit dominus omnium*; nil differt a servo, ait apostolus secundum communem consuetudinem qua filius quando est parvus tenetur ut servis licet heres sit  
 30 omnium bonorum patris et ita notat infanciam Christi in qua erat subditus patri putativo Iosep et matri, sed licet sic esset parvulus et sub cura matris, nichilominus plenum dominium habebat universi et ideo subdit: cum sit dominus omnium.

35 § 2° dixi quod Verbum caro factum habet fontalitatem largissime diffusionis omnis gracie qua diffusively et multipliciter se in omnes effudit, communicat et communicavit.

Nam primo racione creacionis ut habetur supra per quem fecit et secula et omnia que in eis sunt, Psalmus 32 (32, 6): *Verbo/ Domini celi firmati sunt.*

c. 12r

40 Item racione gubernacionis ubi supra, portans omnia Verbo virtutis sue ad litteram.

Item racione redempcionis ad Tytum 2° (Tit. 2, 14): *qui dedit semetipsum pro nobis, ut redimeret nos ab omni iniquitate et mundaret sibi populum acceptabilem.*

45 Item racione iustificacionis, ad Hebreos primo (1,3): *purgacionem peccatorum faciens sedens ad dexteram maiestatis in excelsis*, idest in posicionibus bonis patris ita ut nascendo hodie de Virgine totum se nobis dedit, omnia nobis factus.

50 § 3° dixi quod Verbum caro factum habet bonitatem etc. O quanta condescensio, quanta bonitas divini Verbi, quod cum esset immissus Deus et excelsus hodie de Virgine nascendo dignatus est fieri humilis creatura et placuit sue deitati assumpmere carnem non peccati, sed ad similitudinem carnis peccati ut ad salutem hominem peccato perditum revocaret, ad Titum 2° (3, 4): *cum autem benignitas et humanitas apparuit Salvatoris Dei, non ex operibus iusticie que fecimus nos, sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit.*

55 Apparuit ergo bonitas maxima in ista benedicta nativitate, cum pro nobis altitudo divinitatis effecta est subdita; cum latitudo immensitatis facta est angusta; cum profunditas divinitatis facta est plana; cum lux inaccessibilis pro nobis nube voluit operiri; cum verbum efficacius omni gladio voluit infans fieri; cum aqua viva voluit sitiri panis angelorum voluit exurire, omnipotencia  
60 voluit infirmari, sapiencia voluit instrui et virtus summa voluit sustentari, et omnia quid aliud sunt quid aliud sonant nisi quod *verbum caro factum est*, que sunt verba proposita.



IN FESTO SANCTI STEPHANI  
SERMO PRIMUS (XVI)

*Ecce video celos apertos, Actuum 7 (7, 56).*

Et ibidem stante a dextris virtutis Dei et in epistula festivitatis presentis  
5 assignant perspective triplicem oculi visionem per triplicem lineam videlicet:  
§ per lineam rectam  
§ per lineam fractam  
§ per lineam reflexam.

10 Prima visio fit aere ut in medio competenti, 2<sup>a</sup> fit in aqua ut in medio  
transparenti, 3<sup>a</sup> fit in speculis ut in medio reflectenti. Prima visio scilicet per  
lineam sive radium *rectum* est perfectior visio et ratio est quia radium  
diametraliter directum est forcior sicut patet in radio solari.

Nam quando solares radii sunt diametraliter cadentes super zenit capitis  
15 nostri ut sole existente in cancro sunt forciores et maiorem calorem inferentes  
quantum in se est si medium sit grossis et humidis vaporibus expeditum sic  
similiter et radius visualis dymetraliter directus ad obiectum visibile sibi  
proporcionatum et medio disposito stante visiva potencia ordinata est forcior  
20 aliis radiis visualibus videlicet ut puta fracto et reflexo, et communiter habebit  
perfectionem visionem inducere, quia per talem radium apprehenditur res sicuti  
est quod non fit per alios radios seu lineas.

2<sup>a</sup> visio seu modus visionis est minus perfecta quia res non apprehenditur ut  
est; nam lignum positum in aqua videlicet eius una pars est in aqua et reliqua  
prominet in aere videtur fractum cum sit integrum et rectum, eius ratio  
25 secundum perspectivus quia res que in aqua conspicitur oculo apparet esse  
propinquior quam sit secundum veram distanciam situs eius et ideo pars ligni  
seu bachuli existentis in aqua non videtur in continuum et directum alterius  
partis, sed obiciatur visui per discontinuacionem et obliquitatem partis  
eminentis in aere quare videtur fractum et hoc est propter illam  
30 discontinuacionem oculo apparet/ esse propinquior, et hec est ratio huiusmodi c. 12v  
visionis per lineam fractam.

3<sup>a</sup> visio est debilior et imperfecta cuius rationem assignant perspectuum quia  
universaliter radius visualis reflexus est nimis debilis; debilitatur enim ex  
reflexione; nam sic disgregatur radius et virtus dispersa debiliter agit eciam  
35 debilitatur ex permixtione coloris speculi, similiter debilitatur propter  
elongacionem a sua origine quia radius reflexus ex tali reflexione elongatur a  
visiva potencia a qua originatur et sic radius reflexus inter omnes alios radios  
est debilior et redit visionem imperfectiorem.

§ Nunc autem ad propositum beatus Stephanus respexit et vidit tria per  
triplicem predictam lineam:

40 § primo per lineam reflexam mundanorum vacuitatem  
§ 2<sup>o</sup> per lineam fractam Iudeorum malignitatem

---

4 dextris A    5 linneam A    13 zenit] cenich A    30 vissionis A    31 asignant A  
40 vacuitatem *scrips. s. l. in rasura* A

§ 3° per lineam rectam supernorum felicitatem.

§ Dico primo quod beatus Stephanus etc. Nam respiciens mundana et eorum  
vacuitatem reflexa est in eo linea radii visualis velud in speculo, quia hic velud  
45 in speculo videmus, ad Corinthios 13 (I 13, 12): *videmus nunc per speculum*;  
visio autem specularis que est in speculo, fit inanis et vacua et nullius penitus  
existencie, Iacobi primo (1, 23-24) : *comparabitur viro consideranti vultum  
nativitatis sue in speculo; consideravit enim se et abiit, et statim oblitus est  
50 qualis fuerit*; scilicet propter inanitatem representatem ymaginis, sic sunt  
mundana; videtur enim pulcra et stabilia et velud ymago speculi subito  
evanescent; beatus autem Stephanus reflexit visum ab hiis et ad superna  
convertit, dicens: *Ecce video celos apertos*.

Adapta alias duas particulas ad legendam si vis, vel procedas sic, sive  
reducas ad propositum triplicem primariam divisionem sic ad propositum  
55 reducendo; beatus Stephanus vidit tria per triplicem predictam lineam, et primo  
per lineam rectam supernorum felicitatem etc.

Circa quod queruntur tria:

§ primum <est> an in hac visione celi fuerunt aperti vel fracti;

§ secundum est an beatus Stephanus penetraverit celos de facto aut alibi  
60 fuerit facta ista visio;

§ tertium est an gloria Dei facta beato Stephano fuerit mentalis vel  
ymaginaria vel corporalis.

Ad primum dicendum breviter quod cum celi sint incorruptibiles non fuerunt  
divisi vel fracti, sed est intelligendum quod ita clare vidit gloriam Dei et Iesum  
65 stantem a dextris virtutis Dei ac si nullum obstaculum esset et intermedium et  
ac si celi nullo modo obstarent.

Tanta enim fuit claritas divine glorie et humilitatis Christi gloriosissime que  
lucet ultra valorem solis et amplius quod celi non potuerunt resistere qui visus  
beati Stephani confortatus videret gloriosam et preclaram Christi humanitatem  
70 sicut celi planetarum non impediunt nobis visionem stellarum fixarum que sunt  
in firmamento, et tamen fit sine eorum apercione. Intuitus est ergo beatus  
Stephanus propriis oculis propriam humanitatem Christi.

§ Ad secundum dubium potest responderi dupliciter: primo quod sic scilicet  
quod ex fortificatione et acucie sue visus penetravit oculos et vidit Iesum  
75 existentem in empireo celo que opinio sane substineri poterit sequendo Tho  
/lomeum; nam Tholomeus libro De aspectibus probat quod ad visionem  
requiritur ut visio fiat non solum intus suscipiendo visibilem similitudinem, sed  
eciam extramittendo et cooperando per propriam speciem et virtutem ipsius  
visive potencie quare licet Christus benedictus existeret in celo empireo et se  
80 beato Stephano ostenderet ita ut visio fieret per representationem obiecti intus  
suscipiendo, non tamen tollitur sequendo Tholomeum quin aliquid

c. 13r

---

44 vacuitatem *scrips. s.l. in rasura A* reflexa] reflexo A 46 et]est A 46 nullius  
penitus existencie] nullius penitus existente A 63 incorruptibiles A 72 oculis A (*infra  
saepius*) 75 imperio A (*infra saepius*) 75 sane] ex satis *corr. A*

extramittendo et cooperando per virtutem propriam. Beatus Stephanus acucie visus sui celos penetravit ad Christum gloriose videndum.

85 Aliter dici potest sequendum viam Aristotelis qui vult in libro De sensu et sensato quod visio fiat intus suscipiendo ab o<b>iecto et non extramittendo ab oculo, dici potest quod visio beati Stephani immutatus a corpore Christi existentis in celo ad visionem eius quia in potestate Christi est se ostendere corporalibus oculis hominum vel a longe quantumcumque vel de prope. Sicut in potestate eius est quod immutet visum se videncium in propria effigie vel in  
90 in aliena sicut Luce ultimo ( 24, 13-16) se ostendit discipulis euntibus in Emaus sub specie peregrini, sed deytatem Christi beatus Stephanus sic videre non potuit; ideo sequitur tercium dubium declarandum.

§ Ad tercium dubium dicendum quod huiusmodi visio fit corporalis et mentalis, hoc tamen modo quia sicut in visione ymaginaria formatur  
95 immaginata aliqua effigies ad representandum Deum sicut prophetis ut Ysaie 6° (6,1): *vidit dominum sedentem super solium excelsum* et seraphim stancia ex utraque parte ita exterius potest divinitus formari ad ymitacionem corporalis oculi, sicut fit modo suo in apparicione angelorum quando apparent corporibus assumptis que corporaliter videntur, ita aliqua effigies corporalis non assumpta  
100 a Deo, sed formata potest ipsum Deum representare oculo corporali et ita probabiliter potest dici quod visio beati Stephani quo ad deytatem Christi fuit corporalis, fuit eciam mentalis hoc modo, quia mentaliter cognovit beatus Stephanus quod illa effigies corporalis non erat ipsa deitas munda, sed tamen representative quia representabat deitatem et hoc modo beatus Stephanus *vidit*  
105 *celos apertos et Iesum stantem* etc., que sunt verba proposita.

IN FESTO SANCTI IOHANNIS  
SERMO PRIMUS (XVII)

*Hic est discipulus ille quem diligebat Iesus, Iohannis ultimo (21, 24).*

5 Verba thematis preassumpti innuunt dilectionem et amorem quo Salvator  
noster Christus beatum Iohannem evangelistam, suum dilectum discipulum, pre  
ceteris apostolis diligebat et ideo pro ipsius thematis introduzione ad laudem  
beati Iohannis queritur quid ex dilectione Christi pre ceteris apostolis  
consecutus est, inuenio ad presens quod tria notabilia dona:

§ primo donum mundicie virginitatis purissime

10 § 2° donum intelligencie veritatis altissime

§ 3° donum permanencie immortalitatis verissime.

§ Dixi primo etc. Licet enim *omne donum de sursum sit descendens a patre  
luminum*, Iacobi primo (1, 17), nichilominus donum virginitatis evangelista  
Iohannes a Christo singulariter habuit; nam secundum beatum Ieronimum in  
15 prologo super Iohannem: Christus assumpsit ipsum de nuptiis volentem nubere  
in quibus si matrimonium consumasset et Christus eum non vocasset, clarum  
est quod non fuisset servata eius virginitas, et nihilominus quia virginitatem  
usque ad nupcias illibatam servavit, in quibus scilicet Dominus aquam mutavit  
in vinum et vocante eum Domino semper virgo permansit, fecit eum dignum  
20 ampliari dilectioni, quia secundum beatum Gregorium in homelia spirituali:  
prerogativa castitatis ampliori dilectione fecit eum dignum quia virgo electus a  
Domino, virgo in eum permansit; eius enim pura virginitas meruit ut gloriosa  
Virgo Maria sibi soli a Christo fuerit commendata.

Unde / beatus Ieronimus in principio prologi ipsius Iohannis sic incipit: hic c. 13v  
25 est Iohannes evangelista unus ex discipulis Dei qui virgo a Deo electus est  
quem de nuptiis volentem nubere vocavit Deus cuius virginitatis testimonium  
datur in evangelio quod et preceteris a Domino dilectus dicitur et huic matrem  
suam pendens in cruce comendavit Deus ut virginem virgo conservaret; ubi  
notandum quod verbo Salvatoris, beatus Iohannes fuit effectus filius Virginis,  
30 Iohannis XIX (19, 26): *mulier ecce filius tuus*; denim dicit discipulo: *ecce  
mater tua*, (Io. 19, 27) et cum ista verba fuerint Dei, sunt efficace infinite et  
non minoris virtutis quam illa, *dixit et facta sunt*, sic hic dixit *factum fuit*; ex  
quo sequitur quod beatus Iohannes fuit effectus verus filius Virginis, licet non  
naturalis, sed propter imperium Verbi incarnati potest dici quod magis  
35 intrinsece fuit filius Virginis quam adoptivus.

§ Ex quo ulterius sequitur quod eo modo quo factus fuit filius Virginis, eo  
modo factus fuit frater Verbi; ex <quo> sequitur quod factus fuit eo modo  
affinis et consors Spiritus Sancti que non sunt modica privilegia, sed talia  
qualia nulli sanctorum sunt concessa.

40 § 2° dixi quod beatus evangelista Iohannes ex prerogativa dilectionis Christi  
consecutus est donum intelligencie veritatis altissime, quoniam ipse velud

---

4 dillectionem A    6 dilligebat A    7dillecione A (*infra saepius*)    12 surssum A    19  
permanssit A (*infra saepius*)    21 ellectus A    27 dillectus A

aquila alte volans, in arduissimis trinitatis et divinitatis ascendens, omnem humanum intellectum concessit.

45 Nam secundum beatum Augustinum si Iohannes evangelista aliquantulum  
 alicuius inonasset, totus mundus eum capere non potuisset; alii enim Evangeliste  
 a Christi humanitate suum exordium assumpserunt, ipse vero deificus potius  
 quam humanus totus in abissum deitatis immissus, ymo quasi ex nimia  
 dilectione ad incarnatum Verbum velud ferrum candens ignitum in ignem  
 50 versus sic totus conversus in Deum a Christi deitate sublimissime exorsus est,  
 dicens: *in principio erat Verbum etc.*, in quo evangelio sacratissimo quattuor  
 sublimissimas excellencias transcendentem omnem intellectum etiam si fas est  
 dicere intellectum angelicum de Verbi deitate descripsit.

§ Et primo Verbi eterna generatione cum dixit *in principio erat Verbum* (Io.  
 1, 1) scilicet in Patre erat Verbum ut alibi est expressum ubi duas divinas  
 55 personas nobis expressit Patrem, videlicet et filium, cum Ysaia capitulo 53 (53,  
 8) dicat: *generationem eius quis enarrabit?* quasi dicat nullus, beatus  
 evangelista omnibus manifestavit.

§ 2<sup>a</sup> excellencia est de creaturarum emanacione ab ipso Verbo, cum dicit  
*omnia per ipsum facta sunt* (Io. 1, 3)

60 § 3<sup>o</sup> de ipsius Verbi exemplaritate cum dicit *quod factum est ab ipso erat*,  
 (Io. 1, 3-4), quia totus iste mundus cum in eo existentibus creaturis in divina  
 mente erat descriptus et per Verbum in proprio genere est creatus et factus.

4<sup>o</sup> de Verbi illuminacione qua illuminat omnes animas cum dixit *erat lux  
 vera que illuminat omnem hominem, veniens in hunc mundum* (Io. 1, 9).

65 Et ultimo de Verbi incarnatione, dicens *verbum caro factum est* (Io. 1, 14)  
 que nullus sanctorum ymo angelorum explicare valuit.

Nam beatus Paulus apostolus predicator veritatis et doctor gentium raptus  
 usque ad tertium celum *audivit archana Dei*, ut dicit ad Corinthios 12 (2 Cor.  
 12, 4) *que non licet homini loqui*, id est que non potest esprimere lingua carnis  
 70 vel non expedit, Iohannes vero evangelista audivit, ymo intuitus est  
 archanissima/ Dei quibus secreciora esse non possunt et tamen omnibus c. 14r  
 manifestavit.

75 Quid enim in divinis secretis Trinitate quem beatus evangelista etiam in hac  
 vita mortali cui revelata sunt secreta Ecclesie, et qui in mortalibus vivens  
 videre divinam essenciam meruit, quod sic persuaderi poterit.

Nam reclinator et dormiens in pectore Salvatoris in abissum divinitatis  
 absorptus intuitus est generationem divinam que sine suo termino attingi non  
 potest; cum igitur deitas sit terminus generacionis divine, sequitur quod  
 deitatem in mortalibus existans linpidissime speculatur. Idcirco de specie hodie  
 80 cantat Ecclesia fluente evangelii de ipso sacri dominici pectoris fonte potavit.

§ 3<sup>o</sup> dixi quod beatus Iohannes ex prerogativa dilectionis Christi assecutus est  
 donum immortalitatis, verissime in quo dicto sic me declaro; non enim temere  
 definire et determinare intendo, sed potius pie credendo illud quibusdam

85 auctoribus et rationibus suadere; nam de pluribus sanctis Veteris Testamenti  
habetur quod mortui aduc non sint, sicut de Enoch, Genesis 50 (5, 24), ubi  
dicitur: *ambulavitque Enoch cum Deo et non apparuit quia tulit eum Deus.* §  
Item de Elia 4 Regum primo (4 Reg. 1, 11): *ecce currus igneus et equi ygnei*  
*diviserunt utrumque*, scilicet Heliam et Heliseum, *et ascendit Elias per*  
*turbinem in celum.*

90 Item hoc idem videtur de Moyse cuius sepulcrum numquam inventum est ut  
habetur Deuteronomii ultimo (34, 5-6), ubi dicitur: *mortuus est Moyses iubente*  
*Domino et sepelivit eum in valle in terra Moab, contra Phegor et non cognovit*  
*homo sepulcrum eius usque ad presentem diem.* Duo primi de facto a  
100 doctoribus creduntur vivi et translati in paradysum terrestrem, de Moyse vero  
95 qui mortuus fuit videntibus filiis Ysrael et cuius sepulcrum et corpus adhuc non  
est inventum quare creditur translatum de hoc seculo.

Saltem clare habetur de duobus primis quorum scilicet Enoch fuit tempore  
legis nature, et Helias tempore legis scripte, qui ambo secundum beatum  
Agustinum et alios doctores venturi sunt ante iudicium ad convertendum  
100 mundum et proferendum testimonium de Christo; et ita sicut ad hoc translatum  
fuit unus tempore nature et alius tempore legis scripte, ita conveniens fuit ut  
alius esset translatus legis gracie scilicet beatus Iohannes evangelista, nam  
visus est non mori, sed vivus descendit in foveam et postmodum sepulcrum  
vacuum est repertum, ita quod non videtur maior ratio de uno loco sit  
105 translatum quam de alio.

Item hoc confirmatur aduc et primo auctoritate Salvatoris dicentis Matthei 16  
(16, 28): *sunt de hic stantibus qui non gustabunt mortem donec videant filium*  
*hominis venientem in regno suo*, sed de omnibus apostolis clarum habetur quod  
mortui sunt et Verbum Christi debebat verificari; ergo hoc verificatum est de  
110 evangelista Iohanne.

§ 2<sup>o</sup> auctoritate eiusdem Salvatoris, Iohannis ultimo (21, 19-22), dicens  
Petro: *sequere me*, et Petrus ad eum demonstrando Iohannem, *hic autem quid?*  
dicit ei Iesus sic: *eum volo manere donec veniam quid ad te? tu me sequere*,  
scilicet per martirium que auctoritas non potest intelligi nisi de adventu ad  
115 iudicium.

§ 3<sup>a</sup> auctoritas est evangelii Apocalipsis X dicentis ipsi evangeliste (10, 11):  
*oportet te iterum evangelizare et prophetare gentibus et populis et linguis et*  
*regibus multis*, sed hoc non fuit adimpletum/ in Asia que est una parva c. 14v  
provincia necdum viveret Iohannes in vita ista, igitur restat implendum et non  
120 nisi ante iudicium gencium etc.

Aliqui alii opinantur quod Iohannes sit in corpore et in anima glorificatus  
quemadmodum et beata Virgo et perfecte sit asecutus gloriam Paradisi, sed hoc  
modo non est temere asserendum et definiendum, sed Deo cui totum est  
possibile committendum, tamen qualitercumque sit magnum donum Dei est, et  
125 hoc totum meruit beatus Iohannes propter suam purissimam virginitatem et

---

92 vale A Phegor ita hab. A, sed in Vulg. legitur Bethphegor 121 oppinantur A in  
appos. not., add. s. l. A

Christi ad ipsum maximum amorem et caritatem, de qua dilectione faciunt mencionem verba thematis preassumpti: *hic est discipulus etc.*

IN FESTO SANCTORUM INNOCENTIIUM  
SERMO PRIMUS (XVIII)

*Hi secuntur agnum quocumque ierit, Apocalipsis 13 (14, 4).*

5 Pro introductione assumpti thematis, queritur talis questio an parvuli sine  
baptismate decedentes quemadmodum et sancti innocentes valeant salvari, et  
videtur primo quod non, per beatum Bernardum in libro Libero arbitrio ubi  
dicit quod duo sunt necessaria ad salutem scilicet dans et liberum arbitrium, et  
subiungit quod tam non potest esse salus sine voluntate consentientis quam non  
potest esse sine gratia dantis. Sed in parvulis duorum annorum non potest esse  
10 consensus voluntatis cum potencie anime sint impeditae ex imperfectione  
corporis, igitur non potest esse eis salus.

§ Contrarium arguitur sic magis est consonum rationi et pietati quod  
condicio parvulorum possit alicui iuvari quam ledi, sed sine consensu suo et usu  
liberi arbitrii contrahunt culpam; ergo multo forcius videtur quod possint  
15 recipere gratiam et maxime interveniente causa scilicet martirium sanguinis  
pro Christo, quamvis non sit ibi consensus voluntatis. Item ad Romanos 5<sup>o</sup> (5,  
12) : *per unum hominem peccatum intravit in mundum et per peccatum mors;*  
sed Deus non est minus potens in bono quam Adam in malo.

Igitur magis Dei virtute se potest infundere gratia quam culpa, ergo si Adam  
20 potuit parvulos viciare et per originalem culpam sine consensu voluntatis  
eorum, multo magis sine tali consensu legitima interveniente causa potest et  
debet divina gratia eos salvare.

§ Dicendum quod parvuli sine baptismate decedentes salvi esse non possunt,  
et hoc satis clarum est propter originalem culpam eos dampnantem, Iohannis  
25 3<sup>o</sup> (3, 5) : *nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto non intrabit in  
regnum Dei.*

§ Sed hic oritur dubium scilicet cum passio pro Christo idest effusio sanguinis  
suppleat vice baptismi ut patet in sanctis parvulis innocentibus et etiam  
penitencia in casu ut habetur 4<sup>o</sup> Sententiarum d. 4: quomodo ergo nisi quis  
30 fuerit renatus etc. dicendum quod sicut ibidem dicitur quod intelligendum est  
dictum Salvatoris de hiis qui possunt baptizari et contempnunt vel  
intelligendum ea scilicet regeneratione que fit per aquam et Spiritum Sanctum  
non salvabitur.

Sed hec regeneratio fit non tantum per baptismum, sed etiam per  
35 penitenciam et sanguinem; et subiungit Magister ubi supra quod est baptismus  
in aqua et sanguine et in penitencia, qui baptismus flaminis dicitur quia credens  
perfecte et baptizari non valens et perfecte sit penitens regeneratur per Spiritum  
scilicet quo decedentes sine istorum trium aliquo baptismatum non salvabuntur,  
sive adulti sint sive non.

40 Ad argumentum in oppositum scilicet primum patet responsio quod beatus  
Bernardus intelligit de adultis non de parvulis, sed notandum/ ad propositum ex c. 15r  
quo loquimur de parvulis quos tantum dampnat originalis culpa quod culpa



originalis remittitur et consequenter sanctificatio inducitur quattuor modos videlicet:

- 45 primo § per supernalem sanctificationem  
 2° § per baptismalem regenerationem  
 3° § per cordis contricionem et  
 4° per sanguinis effusionem.

Primo etc. per supernalem sanctificationem fit in matris utero, Ieremie primo  
 50 (Is. 49, 1): *Dominus ab utero vocavit me* etc.; et sequitur (Ier. 1, 5): *antequam exires de ventre sanctificavi te*; sic legitur de Sansone et de beato Iohanne Baptista et paucis aliis.

2° modo clarum est quod baptismus secundum doctores delet omnem culpam ut habetur 2° Sententiarum d. 32 capitulo 2; et sunt verba beati Augustini in  
 55 libro Baptismo parvulorum ubi sic dicitur: quidquid mali ab hoc factum, dictum, cogitatum, totum abolerit aut, velud factum non fuerit, habetur.

Similiter relaxatur in baptismo omnis pena temporalis que pro peccato debetur converso ut habetur 3° Sententiarum d. 19 capitulo 13; quia eternam penam clarum est quod baptismus delet relaxando debitum ut habetur  
 60 immediate supra, capitulo 2°.

§ 3° per cordis contricionem ut habetur Actuum 10 (10, 44), quod adhuc predicante Petro gentibus adhuc paganis ut Cornelio et quibusdam suis originalem culpam habentibus, Spiritus Sanctus descendit super eos.

Nam ad litteram sicut dicitur ibi: *adhuc loquente Petro verba hec* scilicet de  
 65 Christo *descendit Spiritus Sanctus super omnes qui audiebant verbum*; qui enim audiebant verbum erant pagani et receperunt Spiritum Sanctum et igitur originalis culpa fuit eis remissa, aliter Spiritus non descendisset super illos, aut inhabitasset eorum mentes, quod non potuit fieri nisi per cordis contricionem mediante fide.

§ Quarto per sanguinis effusionem. Ad propositum si enim queratur  
 70 quomodo salvi facti sunt innocentes et santificati, qualiter originalis culpa fuit eis remissa, respondendum est quod effusio proprii sanguinis propter nomen Christi delevit in eis originalem culpam et subito supernalis gracia eos santificavit et sanctos fecit, atque ad sequendum agnum sine macula scilicet  
 75 Christum in superna gloria Paradisi ut dicunt verba thematis preassumpti: *Hii secuntur* etc.

DOMINICA INFRA NATIVITATEM DOMINI  
SERMO PRIMUS (XIX)

*Puer crescebat et confortabatur plenus Spiritu Sancto, Luce 2° (2, 40).*

5 Pro introductione et declaracione premissorum verborum, queritur an  
Salvator noster Christus secundum humanitatem assumptam parem cum Deo  
habuit sapienciam et dicitur quod sic, triplici racione scilicet:

§ primo racione plenissime collacionis

§ 2° racione perfectissime infusionis

§ 3° racione sacratissime unionis.

10 Primo etc. ubi sciendum quod Salvator noster a primo instanti sue  
conceptionis accepit a Deo sibi collate plenitudinem omnis gracie et sapiencie,  
ita ut anima Christi habuerit noticiam omnium scibilium in Verbo divino  
relucencium et consequenter infinitam sapienciam cum Verbo quo numerum  
scibilium ut dicitur Iohannis 3° (3, 34): cui, scilicet Cristo, *Spiritus Sanctus non*  
15 *datur ad mensuram* et per consequens sine mensura et infinite dico secundum  
assumptam humanitatem; in quo secundum apostolum corporaliter habitat ple  
/nitudo deitatis, et habetur transumptive, 3° Sentenciarum d. 13 capitulo primo. c. 15v

§ 2° dixi racione perfectissime infusionis. In humanitatem illam Salvatoris  
infudit omnes thesauros suos infinite sapiencie ut ait apostolus ad Colossenses  
20 2° (2, 3): *in quo, scilicet in Christo, sunt omnes thesauri sapiencie et sciencie*  
*Dei absconditi*; sed thesauri sunt infiniti, igitur sapiencia anime Christi est  
infinita, et hinc est quod omnes sancti acceperunt de plenitudine sapiencie et  
gracie Christi tamquam ab infinito pelago sive fonte inmenso.

25 Unde Iohannis primo (1, 16): *de plenitudine eius omnes nos accepimus*;  
expertus erat ipse pre ceteris sanctis, quia reclamans super eius sacrum Petrus  
fluente evangelii tam habundanter tam alte potuit. Et tamen sic esse debebat  
quia capud influit in membra; ex quo enim capud est Christus omnium  
electorum et ipsi electi membra eius, tale debebat esse capud ut in membra  
habundanter influeret omnem sapienciam et omnem graciā.

30 Et sicut fons vivus influit per rivulos et non diminuitur, ita et omnes sancti  
acceperunt a Christo graciā et sapienciam sine diminucione capitis influentis,  
non enim secundum Ecclesiam acceperunt graciā et sapienciam sicut pars  
capitur a toto, sed secundum similitudinem, sicut doctor influit discipulis  
scienciam sine diminucione sue sciencie, sicut et Christus in sanctos suos, et ita  
35 dicit Magister sentenciarum d. 13 capitulo primo.

§ Dixi 3° quod sapiencia et sciencia Christi est infinita racione eciam  
sacratissime visionis; pro eo enim quod due nature divina scilicet et humana  
sunt una persona in unitate suppositi divini Verbi, ex huius ineffabili unione  
facta fuit perfecta comunicacio tocius divine sapiencie et sciencie prout  
40 dictum est ad ipsam humanam naturam assumptam scilicet quo ad partem  
susceptibilem sapiencie scilicet animum, ut dicit Magister sentenciarum libro  
3° d. 14 capitulo 2°, et probat tali racione, nihil scit aliquis quod eius anima

ygnoret, sed Christus secundum omnium asercionem omnia igitur eius anima omnia scit.

45 Et si diceretur sapiencia et sciencia anime Christi est infinita, ergo adequat sapienciam creatoris sui, respondetur quod non quia nullo modo adequat sapienciam et scienciam creatoris sui quia licet anima Christi per sapienciam gratis datam omnia scit que Deus cui unita est in unitate persone Verbi; non tamen ita clare et perspicue omnia capit ut Deus, eciam quia sapiencia anime  
50 Christi dependet a sapiencia creatoris, sapiencia autem Dei est independens et est clarior perspicacione et perfecione sapiencia anime Christi et ideo non adequatur per ipsam.

Stat enim hoc infinitum excedere infinitum non quantitative scilicet quo ad numerum vel extensive, sed intensive. Et ideo quamvis puer Iesus cresceret et  
55 confortaretur quantum ad infantilia membra quantum ad sapienciam et scienciam crescere non poterat, quia a primo instanti sue conceptionis omnia sapiencia et sciencia Dei plenus fuit ut dicunt verba thematis preassumpti: *puer Iesus crescebat* etc. quantum ad infantilia membra, plenus sapiencia scilicet infinita.

## SERMO SECUNDUS (XX)

*Ecce positus est hic in signum cui contradicetur*, Luce 2° (2, 34).

Pro aliquali introductione assumpti thematis licet Salvator fuerit/ positus in signum multiplex ad presens fuit positus: c. 16r

- 5 § in signum directionis in sua conversacione  
 § in signum admiracionis in miraculorum operacione  
 § in signum salvacionis in sua resurrecione.

Primo fuit Salvator positus etc. Tota vita Salvatoris ab ipsa hora nativitatissue fuit signum directivum errantis mundi per diversa vicia, per superbiam, avariciam, rapinam, homicidia, furta etc.; ita quod omnia commixta erant, 10 superbia varii cultus vanitas pomparum, rapacitas diviciarum etc.

Et ideo posuit se in signum humilitatis et paupertatis, Luce 2° (2, 12): *hoc vobis signum: invenietis infantem involutum pannis et positum in presepio*; in presepio reclinari voluit contra superbiam humane vite et varii cultus et 15 ornatus, sed contra vanitatem pomparum et diviciarum involutum pannis non aureis, non sericis, non scarlato, sed feno protegitur a frigore orrescente ut ait Ieronimus super verbo predicto.

Et beatus Bernardus: aspice Christum natum sine ospicio, involutum vili panno, inter bovem et asinum in presepio iacentem, fugitivum in Egipto, 20 sedentem in asino, illum et mortuum in patibolo; sis igitur pauper tu sicut ipse quia si compatimur conregnabimus, sed vide quia huic signum contradicetur omnes que sua sunt querunt, omnes querunt munera secuntur retribuciones.

§ 2° in signum admiracionis in miraculorum operacione, Ysaie 8° (8, 18): 25 *Ecce ego et pueri mei quos dedit mihi Dominus in signum et portentum Israelis a Domino exercituum*. Et secundum hoc non solum Christus fuit positus in signum miraculorum, sed eciam apostoli ut eos mundus converteretur et Christi omnipotencia manifestaretur cum in eius nomine signa et miracula facerent que solus Deus facere poterat.

30 Et maxime propter Iudeos incredulos qui signa querebant nec aliter volebant credere, Luce XI (11, 29): *generacio hec nequam signum querit*. Et cum signa et miracula viderent a Cristo miseri non credebant, sed credebant pauci, et tamen admirabantur, Matthei 8 (8, 27): *dicentes qualis est hic quia venti et mare obediunt ei*. et Luce 7 (7, 49): *quis est hic qui eciam peccata dimittit ?* et 35 huic signo contradicebatur permultos eorum, Luce XI (11, 15): *in belzebug principe demoniorum eicit demonia*.

§ Dixi 3° quod positus fuit in signum salvacionis in sua resurrecione; licet enim Salvator noster in passione sua mundum salvaverit quando suum preciosum sanguinem super lignum effudit; cuius figura precessit Numeri 21° ( 21, 8): *fac serpentem eneum et pone eum pro signo, qui percussus aspexerit, 40 vivet*; nihilominus conservata fuit victoria et manifestata in resurrecione.

---

7 resurrecione A

34 dimitit A

39 precesit A

40 percusus A

41 vitoria A

Tunc enim confirmata fuit fides in mentibus apostolorum qui iam erraverant, tunc fuit quasi vexillum erectumque prius ceciderat, dico in oculis videncium videbatur cecidisse. Tunc fuit congregatus apostolorum exercitus qui ante  
45 fuerat dispersus, Isaie XI (11, 12): *elevabit Dominus signum in naciones et congregabit profugos Israel*; et ideo quia huic signo contradictum fuit scilicet passionis et resurrectionis.

Nam Christi passio magis visa fuit multis signum perdicionis quam salvacionis, et resurrectio non credebatur ab apostolis et contradicebant ut  
50 Thomas et alii. Ideo prophetatum fuit longe ante a sancto Semeone ut scandalum de eorum cordibus tolleretur ipso dicente: *positus est hic in signum cui contradicetur*; que sunt verba thematis preassumpti.

## SERMO TERTIUS (XXI)

*/Ecce positus est hic in resurrectionem multorum, Luce 2° (2, 34).*

c. 16v

Pro aliquali introductione premissorum verborum, inuenio quod ista  
resurrectio que fit per Christum frequenter iniustificatis qui de statu culpe  
5 resurgunt ad statum gracie triplici hominum condicioni conceditur primo

§ condigne de peccatis penitentibus

§ 2° benigne proximis subuenientibus

§ 3° perfecte terrena deserentibus.

Primo etc. Penitencia duplex reperitur scilicet interior et exterior: interior  
10 penitencia est virtus mentis qua homo se continue retinet ut per peccatum non  
cadat et ideo cotidie appropinquat, Matthei 3° (3, 2): *penitentiam agite:  
appropinquabit regnum celorum.*

Dicitur enim penitencia *a puniendo*, qua quis punit illicita que commisit et  
ultra illa committere non intendit.

15 Unde beatus Ambrosius in sermone de quadragesima: penitencia est mala  
preterita plangere et plangenda iterum non committere; est enim penitencia  
magna gracia a Deo graciose concessa; unde penitencia est gracia qua  
commissa mala emendacionis proposita plangimus et odimus plangenda  
20 ulterius nolumus ut ait magister Sentenciarum libro 4° distinctione I4 capitulo  
2, et qui sic penitentiam agunt, sunt vere resuscitati et de statu culpe, que est  
mors anime, ad statum gracie sunt vere reducti et hiis positus est Christus in  
resurrectionem; sic penituit Magdalenam egiciacham et latronem et alios  
sanctos.

25 § 2° benigne etc. ubi advertendum quod subuencio proximi oritur ex  
dilectione Dei; nam qui diligit Deum, mandata eius observat, qui proximum  
diligendum mandat; quomodo enim *quis Deum potest diligere quem non videt  
qui fratrem quem videt non diligit?* ut ait evangelista Iohannes prima catholica  
capitulo 4 (1 Io. 4, 20), ex dilectione Dei convincitur dilectio proximi et e  
30 contrario; quia sequitur apud theologos: diligis Deum ergo et proximum; et e  
contra: diligis proximum ergo et Deum; et sic sequitur: odis proximum ergo  
odis Deum et qui odit Deum, odit omnia et se ipsum ita quod ex odio proximi  
sequitur odium Dei, prima catholica Iohannis 4 (1 Io. 4, 20): si quis dixerit:  
*quoniam diligo Deum, et fratrem suum odit, mendax est.*

35 Simus ergo veraces et non mendaces et diligamur invicem; nam concives  
sumus in terris et debemus esse concives in celis, qui sumus filii unius Patris  
per creacionem, per gubernacionem, et finaliter per glorificacionem, ideo  
teneris diligere proximum ad quod te ipsum diligis scilicet ad vitam.

40 Ex <eo> sequitur quod unica indivisibiliter est dilectio Dei et proximi nostri,  
qua Deum et proximum nostrum et nos ipsos diligamus; ideo datur sub uno  
precepto implicite scilicet licet explicite duo sint precepta de dilectione Dei et  
proximi, obligamur ergo diligere proximum sub pena peccati mortalis.

---

12 appropinquabit A    13 comissit A    14 comitere A    25 dilectione A (*infra saepius*)  
dilligit A (*infra saepius*)

Moriens ergo cum odio et in odio proximi non potest salvari quia moritur extra caritatem; et qui extra caritatem moritur, dampnatur; debemus ergo diligere Deum propter se ipsum et non propter aliud quia ipse summum bonum  
 45 ultra quod nullum est aliud ad petendum et nos proximum debemus diligere propter Deum ut dicit Magister sententiarum libro 3<sup>o</sup> d. 27: videas ergo bene et attendas quod in dilectione Dei et proximi pendet tota lex et prophete; videntur enim esse duo precepta de dilectione Dei et proximi et tamen sunt unum in virtute in quo pendet lex tota tam vetus quam nova; finis ergo tocius legis est dilecio.  
 50

/Tunc formatur talis ratio ad observanciam tocius legis tam nove quam c. 17r veteris sequitur vita eterna, sed finis tocius legis est Dei et proximi dilecio. Ergo ad dilectionem Dei et proximi sequitur vita eterna quam precedet vera rerurrescio animarum et corporum.

§ 3<sup>o</sup> dixi quod ista resurrecio de qua loquimur ad quam Christus fuit positus conceditur perfecte terrena deserentibus, ubi nota quod dilecio terrenorum et Dei sunt contrarie, si equaliter amplectantur a nobis et simul in eadem mente stare non possunt et minus si tanta est perversitas in homine quod dilecio terrenorum preponderet in eo magis quam dilecio Dei.  
 55

Non enim magis possunt stare simul quam ignis et aqua in eodem loco; hec pro tanto dico quoniam si terrena diligantur ut bene utantur et bene dispensentur sic non est peccatum, ymo virtus, et sic non contrariatur dilectioni Dei, ymo possunt et debent stare simul.  
 60

Sed illa terrenorum dilecio vituperatur qua totum cor hominis ad terrena submergitur, et de ista loquimur quoniam si non expellatur a corde non potest stare in nobis divina dilecio quia mutuo se expellunt et ita loquebatur Iohannes evangelista in prima catholica sua capitulo primo (1 Io. 1, 15-17): *nolite diligere mundum neque ea que in mundo sunt; si quis diligit mundum, non est caritas Patris in eo, quoniam omne quod est in mundo est concupiscencia oculorum et concupiscencia carnis et superbia vite, que non est ex patre, sed ex mundo est et mundus transibit et concupiscenciam eius; qui autem facit voluntatem Dei, manet in eternum.*  
 65  
 70

Et quia multi electorum fuerunt et sunt adepti triplicem viam, hiis positus fuit Christus in resurrecionem de culpa ad gratiam ut dicunt verba thematis preassumpti: *ecce positus est etc.*  
 75

DOMINICA IN DIE CIRCUMCISIONIS DOMINI  
SERMO PRIMUS (XXII)

*Postquam consumati sunt dies octo ut circumcideretur puer, Luce 2° (2,21).*

5 Pro introductione premissorum verborum queritur cum Salvator mundi esset  
Sanctus Sanctorum et non indigebat circumcissione, quia circumcisio data fuit  
in remedium originalis peccati quare voluit circumcidi; et secundum  
sententiam diversorum Sanctorum plures possunt assignari rationes, sed ad  
presens assignantur novem videlicet:

- 10 prima propter vere carnis seu humanitatis demonstracionem
- 2<sup>a</sup> propter legis approbacionem
- 3<sup>a</sup> propter humilitatis ostensionem
- 4<sup>a</sup> propter tollendam Iudeorum scandalizacionem
- 5<sup>a</sup> propter patrum conformitatis commendacionem
- 6<sup>a</sup> propter promissionum confirmacionem
- 15 7<sup>a</sup> ad spiritualis circumcisionis significacionem
- 8<sup>a</sup> propter circumcisionis evacuacionem
- 9<sup>a</sup> propter obediencie exemplificacionem.

20 Prima etc. Ubi sciendum quod plures heretici circa carnem sive humanitatem  
Domini Salvatoris diversimode falsa senserunt; aliqui dixerunt Christum  
habere corpus fantasticum et non verum sicut Manicheus et sequaces et ideo  
ad convincendum eorum errores fuit effusio facta in circumcissione sanguinis  
sacratissimi Iesu Christi quia corpus fantasticum sanguinem non poterat  
emittere et eadem ratione, contra Appolinarium hereticum dicentem corpus  
Christi fore de divina substantia quia nec sic sanguinem emittere poterat.

25 § Similiter contra Valentinum dicentem Christum habuisse corpus celeste; et  
ideo contra prefatos hereticos ad ipsorum confusionem et fidelium  
instructionem, suum sacratissimum sanguinem effundere voluit in sua  
sacratissima circumcissione.

30 2<sup>a</sup> propter humilitatis ostensionem magna fuit humilitas Christi qui cum  
esset sanctissimus et sine peccato voluit se ostendere similem peccatoribus;  
nam circumcisio dabatur in remedium originalis culpe sicut et modo baptismus.

§ 3<sup>a</sup> propter legis approbacionem, / Matthei 5 (5, 17): *non veni solvere sed c. 17v  
adimplere.*

35 4<sup>a</sup> propter tollendam Iudeorum scandalizacionem scilicet ut excusacionem  
eis tolleretur si in Christum non crederent; potuissent enim dicere debemus  
credere in circumciso, sic etiam voluit solvi tributum *ne eos scandalizaret,*  
Matthei 22° (17, 26).

---

11aprobacione A (*infra saepius*) 15 promissionum] *ex premissorum correxi coll. l. 42*  
20 senserunt A 21 sequaces A 22 circumcissione A 24 emittere A (*infra saepius*)  
27 confusionem *ita hab. A, sed fort. confutacionem scribendum* 34 4<sup>a</sup>] 2° A tolendam  
A 36 scandalisaret A



5° (sic) propter conformitatis etc., ut alii se similem ostenderet; unde beatus Bernardus amator communitatis et commendator: Iesus quomodo eam deseret,  
 40 ad Hebreos 2° (2, 17): *debit per omnia fratribus similari.*

6° (sic) propter promissionum confirmacionem, quia in sciencia patrum erat repromissa benedicio et liberacio a peccatis que figurata fuit in antiqua lege et per Christum data in re tempore gracie et ideo Christus per circumcisionem voluit eam confirmare, ad Romanos 5 (15, 8): *dico enim Iesum ministrum*  
 45 *fuisse circumcisionis.*

7° (sic) ad spiritualis circumcisionis significacionem, Ieremie 4° (4, 4): *circumcidimini in Domino et auferte prepucia cordium vestrorum.*

8° (sic) propter circumcisionis evacuacionem scilicet ut in se recipiendo circumcisionem ipsam evacuaret et terminaret, ad Galatas 5 (5, 6): *in Christo enim Iesu neque circumcisio aliquid valet neque prepucium, sed nova creatura.*  
 50

9° (sic) et ultimo propter obediencie exemplificacionem ut obediendi preberet exemplum, ad Philippenses 2° (2, 8): *Christus factus est nobis obediens usque ad mortem.* Propter igitur predictas raciones, Dominus Iesus voluit hodie circumcidi ut dicunt verba thematis preassumpti, *postquam*  
 55 *consumati sunt dies octo etc.*

## SERMO SECUNDUS (XXIII)

*Vocatum est nomen eius Iesus, Luce 2° (2, 21).*

Pro introducione assumpti thematis considerandum est circa nomen beatum Domini Iesu quod scilicet nomen est in multiplici differencia et

5 § primo sunt nomina divinalis excellencie

§ 2° sunt nomina personalis existencie

§ 3° sunt nomina figuralis conveniencie.

Primo etc. Nomina deitatis Domini Iesu secundum Ysidorum, Ethimologiarum capitulo 6° significata et revelata Hebreis sunt decem.

10 Primum nomen in ordine ponitur Hel quod in latino sonat fortis, Psalmo 32 (23, 8): *Dominus fortis et potens, Dominus potens in prelio.*

Secundum nomen ponitur Heloy quod est interpretatum *Deus meus, Deus meus*, Marci 15 (15, 34). Tercium nomen ponitur Heloe quod significat timorem et hoc nomen idem est quod Deus.

15 Quartum nomen ponitur Sabaoth idest Dominus exercituum, unde ubi nos dicimus *Dominus virtutum*, Iudei dicunt *Dominus exercituum* idest Dominus preliorum.

Quintum nomen ponitur Heloym quod significat excelsum et exponitur pervalde idest valde excelsus.

20 Sextum nomen dicitur Ene (Eye) quod idem est quod est et hoc nomen fuit revelatum Moysi, Exodi 3° (3, 14): *Ego sum qui sum*; et subditur (Ex. 7, 16): ibi vade et dic pharaoni : ille qui est *misit me ad te*; et hoc nomen convenit proprie soli deitati quia omnis creatura que contingenter est et non semper est quasi non sit cum desinere potest, sed quia sola deitas est esse necesse

25 incommutabile et eternum proprie dicitur est quia semper est et aliter esse non potest quin semper sit.

Septimum nomen dicitur Adonay quod interpretatur Dominus dominator et hoc nomen fuit similiter revelatum Moysi, Exodi 6° (6, 3) : *Ego Dominus qui apparuit Abraam Ysac et Iacob, et nomen meum Adonay non indicavi eis.*

30 Octavum nomen est Yave idest Deus et ponitur in fine alleluia; unde alleluia uno modo significat quod laudate Deum.

Nonum nomen est thetegermatum quod significat ineffabile idest rem que effari et explicari non potest.

Decimum nomen ponitur Sada idest robustus et sufficiens; sunt preter ista

35 alia nomina Iesu pertinencia ad eius deitatem, ut eterna deitas, deitas, sed ista abstracta sunt a suis concretis; alia nomina sunt respectu effectuum quos ponunt in creaturis, ut sator, factor, creator, gubernator, sunt alia que adiective seu concretive ponuntur, ut bonus, iustus, sapiens, eternus /infinitus, immensus, incomprehensibilis, miserator et misericors et huiusmodi.

40 § 2° dixi quod 2<sup>a</sup> differencia nominis vel nominum Iesu sunt personalis existencie, ut filius ymago, sapiencia, verbum, ars, figura, exemplar, lumen,

c. 18r

---

5 excelencie A    9 Ethimologiarum A    10 or ordine A    11 plelio A    22 missit A  
29 Adonay ita hab. A, sed in Vulg. dominum legitur    39 inmenssus A

lux , radius, splendor, candor, principium, finis, veritas, vita, Hemanuel, et huiusmodi.

45 *Filius* dicitur prout nascitur a Patre, Psalmo 2° (2, 7): *filius meus es tu, ego hodie genui te*, idest et naturaliter; adverbia enim temporis in divinis dicunt eternitatem ut dicit quedam maxima theologie Alani.

*Ymago* dicitur prout equat et representat perfecte totam essenciam Patris sibi a Patre commutatam.

*Sapiencia* dicitur quia est sapiencia genita Dei Patris.

50 *Verbum* vocatur quia eternalis dicitur a Patre et per quod Pater dicit idest producit omnem creaturam, Iohannis primo (1, 3): *omnia per ipsum facta sunt*.

*Ars* dicitur quia sicut artifex operatur per artem suam sic Deus Pater operatur et creat omnia per filium suum.

55 Item *figura* est quasi idem quod ymago et figura pro ymagine ponitur, ad Hebreos primo (1, 3): *figura substancie eius*, idest ymago.

*Exemplar* quia in eo relucent rationes eterne omnium vivencium secundum quas omnia sunt producta ex tempore; alia patent.

60 § 3° dixi quod sunt et alia nomina Domini Iesu figuralis conveniencie ubi advertendum quod omnis perfectio que est in creaturis multo excellencius, ymo infinite, reperitur in divinis et debet attribui divinitati Iesu pro eo quod divinitas est fons inexauribilis immensus omnis perfectio, bonitatis et virtutis a quo omnis creata perfectio et virtus originatur, causatur et in proprio genere reponitur; ita ut Iesus principium et finis omnis creature, principium quia omnia creavit, finis quia omnia in ipsum redeunt.

65 Includit igitur deitas Iesu infinitas perfectiones, ymo verius ipsa est essencialiter omnis perfectio, et ratio ad exprimendum perfectiones infinitas Domini Iesu, expediencia essent infinita nomina, sed quia sunt res create et convenienter nomina perfecta, igitur nomina possimus exprimere perfectiones et virtutes Iesu.

70 Unde quia nullus potest salvari nisi per Iesum nec paradysum intrare nisi ipse sit ductor vocatur via, et quia Pater per eum omnia operatur, vocatur brachium dextera et virtus.

75 Item quia Iesus est fons omnis lucis gracie vocatur sol, quia vero est Iesus a quo venit omne donum graciosum et omnis consolacio vocatur oriens, fons paraclitus idest consolator, et quia medius fuit Iesus inter nos et Deum ut nos Deo reconciliaret, vocatur mediator advocatus intercessor et nedum quia fuit , sed quia continue advocat apud Patrem, ad Hebreos 8° (9, 24): *introivit in ipsum celum ut semper appareat vultui Dei pro nobis*; quia vero desponsavit sibi Ecclesiam in sanguine suo, vocatur sponsus et quia missus fuit a Deo Patre a se ipso et a Spiritu Sancto vocatur angelus idest missus; quia vero nostram humanitatem assumpsit vocatur homo.

80 Et quia pro nobis in altare crucis sacrificium et hostiam se optulit Deo Patri vocatus sacerdos; quia vero eripuit nos ab ore rapacis lupi infernalis, dyaboli, duxit et pavit vocatur pastor, et quia nos docuit sua sancta doctrina videlicet per

- 85 evangelium vocatur magister; quia vero redolet omni odore virtutum vocatur  
flos et nazareus idest floridus, et quia vere est cibus et potus beatorum in patria  
ita ut non exuriant nec siciant in eternum, vocatur panis et vitis; quia vero per  
eum intramus ad eternam vitam vocatur hostium et quia est firmamentum et  
firmitas Ecclesie sue vocatur petra lapis angularis; quia vero Iesus/ fuit c. 18v
- 90 piissimus et mansuetus vocatur agnus; et quia fortissimus fuit ad debellandum  
Luciferum cum tota acie infernali vocatur leo; quia vero fuit sagacissimus et  
sapientissimus vocatur serpens; et quia se deiecit in passionem et vilificavit pro  
nostra salute ut plenissime Deo satisfaceret vocatur vermis; quia vero ipse  
solus mundum salvavit et est salvator mundi, vocatur Salvator, et *est vocatum*
- 95 *nomen eius Iesus* idest Salvator que sunt verba thematis preassumpti.

## SERMO TERTIUS (XXIV)

*Vocatum est nomen eius Iesus, Luce 2° (2, 21).*

Pro introductione thematis preassumpti reperio in Sacra Scriptura quod benedictum nomen Domini, hoc dico nomen quod hodie fuit sibi impositum  
5 videlicet Iesus

§ est supreme excellencie et dignitatis

§ mire dulcedinis et suavitatis

§ maxime efficiencie et potestatis

§ immense efficacie et utilitatis.

10 Primo etc. Tante enim sublimitatis et dignitatis est hoc nomen benedictum Iesus quod non solum a creatura scilicet a Sanctis Patribus scilicet postulatum est, sed a creatore de facto impositum.

Nam fuit a prophetis prophetatum, ab angelo nonciatum, a Deo Patre confirmatum; primo prophetis prophetatum, Isaie 30 (30, 27): *ecce nomen*  
15 *Domini venit de longinco* idest de celorum sublimitate et claritas eius replet orbem terrarum; et Abacuc 3° (3, 18): *ego autem in Domino gaudebo et exultabo in Domino Iesu meo*. Item Ecclesiastici 43 (43, 25): *abissum plantavit Iesus*.

2° ab angelo nunciatum, Luce primo (1, 31): *vocabis nomen eius Iesum*.

20 3° fuit a Deo Patre confirmatum, ad Philippenses 3 (2, 8): *Christus humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem* etc. usque celestium etc.

Nomen enim quod est omne nomen, est nomen deitatis et hoc datum est Iesu in circumcissione et in passione confirmatum a Deo Patre; excellenciam huius nominis senciebat propheta, Psalmo 71 (71, 17): *sit nomen eius benedictum in*  
25 *secula ante solem permanet nomen eius*.

§ 2° dixi quod nomen Iesu est mire dulcedinis et suavitatis, Canticorum primo (1, 2): *oleum effusum nomen tuum*, ubi beatus Bernardus: aridus est omnis anime cibus si hoc oleo non infundatur, insipidus si non hoc sale conditur; si scribas non sapit mihi nisi ibi legero Christum; si disputas aut  
30 conferas non sapit mihi nisi sonuerit Christus Iesus, Iesus mel in ore, melos in aure, iubilus in corde.

Suavitatem denique et amabilitatem istius nominis apostolus Paulus sencierat quando in epistulis suis circa quingentas vices dicitur: yterasse seu nominasse.

35 § 3° dixi quod hoc nomen benedictum est potestatis permaxime que collata est benedictio Iesu in sua resurrectione in signum triumphi et consumate victorie, Matthei ultimo (28, 18): *data est mihi omnis potestas in celo et in terra*; huius nominis potestatem senciiit claudus ille Actuum 3° (3, 6-7) dicente apostolo Petro: *in nomine Iesu Nazareni surge et ambula; protinus consolidate sunt bases eius et plante* et surrexit ambulans, magnificans Deum; quam

---

5 est bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi      6 supreme, supra s not. comp. superf.      9  
immense A      19 nonciatum A      15 clalitas A      25 permenet A      33 nominase A  
35 trihumpi A      36 vitorie A

40 signavit ipse Dominus Iesus quando ipsam colavit apostolis, Matthei ultimo  
 (Mc. 16, 17-18): *in nomine meo demonia eycient, linguis loquentur, novis*  
*serpentes tollent; et si mortiferum quid biberint/ non eis nocebit*; et ideo  
 Jeremie 4<sup>o</sup> (4, 6): *magnus es tu et magnum est nomen tuum in fortitudine; quis*  
 45 *non timebit te, o rex gencium ?*

c. 19r

45 § 4<sup>o</sup> dixi quod hoc benedictum nomen Iesus est immense efficacie et utilitatis  
 quam Bernardus insinuat super Canticum sermone 15 dicens: nomen Iesu  
 medicina est, tristatur aliquis vestrum si veniat in corde Iesus et nubilum omne  
 diffugit, labitur quis in crimen currit, desperans ad mortem, si invocat nomen  
 Iesus confestim respirabit ad vitam.

50 In periculis palpitanti et invocanti nomen Iesu statim fiduciam prestat et  
 repellit dubium et breviter omnes morbi et languores anime tolluntur, cui  
 sentencie concordabat Gabriel angelus prenuncians hoc benedictum nomen,  
 Matthei primo (1, 21): *vocabis nomen eius Iesum*, idest Salvatorem; et subdit  
 (Matthei 1, 21): *ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum;*

55 Ioelis 2<sup>o</sup> (2, 32): *omnis, qui invocaverit nomen Domini, salvus erit.*

Beatus autem Petrus expertus veritatem huius nominis benedicti, Actuum 2  
 (4, 12) dicens : *non est datum sub celo aliud nomen in quo oporteat homines*  
*salvos fieri*; quid enim sonat Iesus nisi salus salutaris? Salvator quia non nisi  
 per ipsum solum mundus debebat salvari, et sic impositum est sibi nomen  
 60 hodie a Deo Patre mediante angelo: *vocatum est* etc

---

42 mortifferum A    45 immensse A    50 fiduciam] fudiciam A    51 reppellit A  
 languores A    52 Gabliel A

IN FESTO EPIPHANIE  
SERMO PRIMUS (XXV)

*Vidimus stellam eius in oriente*, Matthei 2° (2, 2).

Hec verba preposita faciunt mencionem de stella que apparuit in Christi  
5 nativitate et que hodie sanctos magos duxit ad Christum; pro ipsorum aliquali  
introductione ne aliqui putarent dominum Iesum fore natum sub constellatione  
stellarum sicut aliqui male senserunt, queritur an Christus quantum ad ipsius  
humanitatem alico modo subfuerit fato seu posicionibus siderum et respondetur  
breviter quod non, triplici ratione:

10 § prima quia fatalis dispositio Christi providencie suffragatur

§ 2<sup>a</sup> quia totalis rerum creacio Christi efficencia originatur

§ 3<sup>a</sup> quia humanalis voluntaria accio posicionem siderum non artatur.

Prima ratio sumitur experientia divine providencie que cuncta que in esse  
15 produxit habet ordinare tam celestia quam terrestria et idcirco vis posicionis  
siderum eorum motus et influencie in istis inferioribus per divinam  
providenciam disponuntur; cum igitur fatum seu fatalis dispositio sit quid  
productum a divina providencia, sequitur quod quicquid fatum efficiat a divina  
providencia illud habet.

Nam fatum dispositio est relicta corporibus supra celestibus a divina  
20 providencia, per quam dispositionem ista inferiora propriis ordinationibus  
connectuntur.

Unde Boecius 4° De consolacione: fatum est eorum que divina simplicitas  
gerenda disponit mobilis nexus atque ordo temporalis; et ibidem idem Boecius:  
25 fatum est rebus mobilibus inherens dispositio per quam providencia suis  
queque nectit ordinibus.

Ex quibus definicionibus clare patet quod divina providencia mediante Dei  
fatali dispositione que est relicta ab ea, ipsis mobilibus corporibus scilicet  
orbibus et sideribus que causatur ex eorum motu et posicionem, quedam  
inferiora, scilicet actus et operationes corporum humanorum ordinat et disponit  
30 propriis locis et temporibus atque inclinatur ad hec vel ad alia que notat Boecius  
quando dicit *queque nectit ordinibus*; *queque* idest aliqua quia hec dicta *queque*  
non est universalis et per hoc voluit excludere liberum arbitrium scilicet  
voluntatem liberam nostram que huiusmodi dispositionibus minime regulatur  
sicut exponetur et declarabitur in 3<sup>a</sup> particula. c. 19v

35 Et si forte diceret fatum ponere aliquid, est contra sanam doctrinam  
Sanctorum, quod patet per beatum Gregorium in omelia huius festivitatis  
dicentem: absit a fidelium cordibus ut fatum adesse dicant.

Ad quod pro declaracione et intelligencia dicti beati Gregori et predictorum,  
premitto quandam distincionem, videlicet quod fatum duplex intelligi potest:  
40 uno modo dicitur lex astrorum que rebus singularibus et libero arbitrio nostro  
dicitur inducere necessitatem, ut dicunt astrologi, et secundum hanc  
acceptationem erroneam et contra fidem recitative describit fatum beatus  
Augustinus 5° de civitate Dei, recitans opinionem quorundam errantium:

45 fatum, inquit, est vis posicionis syderum qua existente quando quis concipitur  
seu nascitur, cognoscitur qualis futurus sit, et secundum hoc fatum nil est ut  
dicit beatus Gregorius ; hec acceptio fati erronea est et falsa et nullius penitus  
existencie.

50 Alio modo dicitur fatum prout est connexio quedam sive nexus mobilium  
rerum et ordo ipsarum que relinquitur ipsis mobilibus corporibus a divina  
providencia, ut superius dictum est et per amplius declarabitur, et hoc modo  
accipit Boecius et est vera opinio et catholica.

55 Cum ergo divina providencia sit Christi quia Christus est plenissime Deus;  
sequitur quod dispositiones fatales, posiciones siderum et ipsorum influencie  
subsunt Chisti providencie et sic patet prima particula scilicet quod Christus  
Iesus universorum rex nullo modo subfuit posicionibus siderum quin ymo  
verissime posiciones siderum Christi providencia regulantur.

60 § 2° dixi quod Christus Dominus noster non potuit subesse constellationibus  
stellarum quia totalis creacio rerum et accio Christi effiencia originantur; unde  
beatus Augustinus super Iohannem 2°: si fatum est sub sideribus non potuit  
esse sub necessitate siderum conditor siderum; igitur e contra est scilicet quod  
sidera ipsa imperio voluntatis Christi creata sunt et moventur prout in eorum  
creacione in movendo eis legem inposuit ut ait Boecius primo De  
consolacione: o stelliferi conditor orbis, qui perpetuo nixus solio, rapido  
65 mundum ratione gubernas, terrarum celique sator etc. usque dans cuncta  
moveri.

70 Preterea Christus non potuit subesse sideribus, pro eo quod voluntarie natus  
est. In voluntariis enim non habent potestatem sidera; licet enim corpora  
naturaliter generata eciam humana alico modo suberant posicionibus siderum,  
non tamen ipsa voluntas humana, et ita nedum Christus potuit subesse  
sideribus, sed nec ipsa humana voluntas.

75 Unde beatus Augustinus in sermone huius festivitatis ait de Christo nostro  
non esse eciam si sub decreto stelle alii homines nascerentur; nam Christus Dei  
filius propria voluntate homines mortales propria condicione nature nascuntur  
et tamen non subsunt posicionibus siderum quo liberum arbitrium ut in 3<sup>a</sup>  
particula declarabitur.

80 Et si forte diceres: in testu evangelico habentur quedam verba ex ore Christi  
prolata oppositum sonancia, ut Iohannis 2° (2, 4): *nundum venit hora mea*; et  
Iohannis 7 (7, 30): *nundum venerat hora eius*; ergo alica hora cogebat eum  
mori et per consequens Christus constitutus erat sub vi posicionis siderum, ad  
hec et similia dicendum quod illa hora non dicitur fatalis nec referitur ad fatum,  
sed hora eius voluntas eius erat ut intelligatur sic: *nundum venit hora mea*,  
idest nondum venit hora in qua voluntarie elegi et volo pro salute hominum  
mori; et sic exponit hec verba beatus Augustinus super illud Iohannis 7°, ubi  
85 supra, dicens: si tua hora voluntas tua est; et subdit: quid est illi, illa hora nisi

---

61 iperio A    63 steliferi A    75 posicionibus] posicionis A    83 in qua bis scrips. A,  
sed prior. ut ditt. expunxi



voluntas sua, non in hora dixit qua cogere mori, sed qua dignaretur occidi tempus, expectavit quo moriretur quia/ tempus expectavit quo nasceretur, hec Augustinus . c. 20r

90 Et similiter responderi potest ad secundam auctoritatem et similes; propter conceptus Christi fuit ex operatione Spiritus Sancti et non naturalis, eius etiam nativitas fuit super omnem naturalem virtutem cum clauso utero Virginis exiit, et ideo quia tam conceptus Christi quam nativitas singularissime et specialissime fuit opus divinum ubi solum manum apposuit creator ut de Virgine nasceretur syderum creator; ipsa igitur sidera famulantur Christo et per eum in eorum motibus regulantur et ordinantur et non e contra, et ita patet 2<sup>a</sup> particula.

95 § Dixi 3<sup>o</sup> quod vis positionis siderum non artat nec imponit creature rationali necessitatem, licet influant sydera in humana corpora, quia cause secunde sunt istorum inferiorum ex ordine creatoris et relinquunt aliquas 100 dispositiones in ipsis corporibus humanis inclinantes homines ad hoc vel ad illud, non tamen necessitates.

Pro quorum declaracione duo faciam in ista particula: primo premittam quandam distinctionem, 2<sup>o</sup> adducam aliquas rationes; distinctio est talis quia tria sunt genera dispositionum in hominibus.

105 Sunt enim quedam dispositiones pure naturales ita quod eis non habent vim liberum arbitrium sicut quod aliquis sit longus vel brevis, niger vel albus et in hiis bene ponuntur dispositiones vel posiciones siderum ad inclinacionem ipsius anime; ex dispositionibus corporum propter aligacionem anime ad corpus ut pote si aliquis sit natus sub Marte, relinquitur quedam dispositio in 110 eius corpore ex tali constellatione, ut scilicet talis sit calidus et animosus ita quod huius dispositiones existentes in corpore humano apte essent ad inclinandum animam eius idest voluntatem ut talis esset iracundus, bellicosus et huiusmodi, ita quod licet inclinarent voluntatem nullo modo necessitarent quin liberum arbitrium posset oppositum.

115 Alie sunt dispositiones in corporibus hominum que licet sint naturales et in eis possint posiciones siderum, tamen potest et habet vim in eis liberum arbitrium, sicut sunt sanitas et egritudo.

120 Potest namque iuvare in hiis liberum arbitrium et ex eo iuvari et regi natura et in hiis possunt posiciones siderum in quantum sunt naturalia, sed non inducunt necessitatem.

Sunt et alie dispositiones in corporibus hominum que nullo modo sunt naturales, sed subsunt libero arbitrio vel etiam spiritibus ut quod aliquis sit fur; hoc enim stat in voluntate hominum et etiam quibusdam male spiritibus suggerentibus; etiam quod aliquis sit religiosus hoc stat in voluntate divina et 125 subest sibi et non nature, et in hoc nullo modo habent vim posiciones siderum inferendo libero arbitrio necessitatem.

---

87 tempus *bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi*

93 aposuit A

112 bellicosus A

§ Contra quos adduco tales rationes per sanctos doctores tactas; unde beatus Gregorius super Mattheum in evangelio huius festivitatis ait: vitam quippe hominum solum qui creavit conditor administrat; neque enim propter hominem  
 130 facte sunt et ita patet quod stelle facte sunt ad servicium hominum, non ad dominium.

Item quod dicunt factum astrologi de duobus gemellis simul conceptis et natis quorum unus erit bonus/ et alter malus, ut Iacob et Esau, alter liber et alter c. 20v servus ut in filio ancille et filio regis qui simul erunt nati et concepti.

135 Sed ad hec dicerent forte astrologi quod virtus constellationis quasi in instanti mutatur Iacob et Esau non in eodem instanti nati sunt .

Contra hanc responsionem arguit beatus Gregorius sic: si propter diversitatem instancium diversum est fatum Iacob et Esau, ergo cum nec eodem instanti egrediatur unum membrum ad aliud necesse iam erit ut tot  
 140 dicantur fata quot sunt membra nascentis; quare responsio illa non valet.

Nec philosophi concedunt multa fata, sed unum fatum; propterea ratione arguitur sic: si stelle faciunt homines iniquos, ergo est magna iniquitas stellarum et maior conditoris earum.

2° sic : si verum est quod dicunt tunc de bono non laudabimur nec de malo vituperabimur, patet quia secundum eos ex constellatione stellarum illa  
 145 necessario facimus quod est contra philosophiam moralem et omnes bonos mores.

3° quia non habebunt locum et cessabunt mandata divina et precepta legalia et virtus prudentie et omne consilium et deliberatio ex quo omnia necessario  
 150 omnia eveniunt.

Item beatus Augustinus sic arguit contra astrologos 5 De civitate dicens de duobus de quibus dixerat Ypocras qui eodem tempore infirmabantur, eodem tempore ingravescebant et eodem tempore aleviabantur, quesitum fuit ab astrologo Possidonio nomine, quare hoc esset, qui respondit quod eadem  
 155 constellatione nati sunt; Ypocras autem dixit quod hoc erat quia ab eisdem parentibus eodem conceptu et eodem partu editi erant.

Tunc arguit contra astrologum Augustinus: si causa huius reparanda erat, magis debuit esse causa vel accioni intrinseca seu minus remota sicut ex parte complexionum humanorum elementorum et aliorum quam causa remota et  
 160 extrinseca sicut sunt stelle; et ita patet 3 particula quod stelle non artant nec necessitant liberum arbitrium, sed inclinant voluntatem ad hoc vel aliud.

Contra quam inclinacionem potest voluntas reluctare, si vult, et dominari astris, secundum Aristotelem 7 Ethicorum: sapiens dominabitur astris; ergo non ad dominium hominum ordinate sunt stelle et ad servicium et obsequium, et si  
 165 hoc est verum de hominibus puris quanto magis de homine Deo siderum conditore, scilicet Christo Dei filio et ideo tam cito quod celi senserunt eorum conditorem natum in terris, in eius obsequium et servicium, nobilem et mirabilem stellam miserunt quam videntes sancti magi, docti a spiritu sancto,

170 querentes eum, dixerunt verba thematis preassumpti: *vidimus stellam eius in oriente* etc.

## SERMO SECUNDUS (XXVI)

*Vidimus stellam eius in oriente*, Matthei 2° (2, 2).

Pro introductione premissorum verborum de stella ista que Christum natum sanctis magis ostendit, queruntur tria:

- 5 § primo queritur de eius naturali condicione  
 § 2° de eius excellenti illustracione  
 § 3° de eius virtuali operacione.

Quo ad primum notandum quod communiter omnes philosophi posuerunt corpus quinte essencie distinctum natura et specie a quattuor elementis; hoc corpus incipit a concavo orbe lune superius et dicitur quintum corpus seu quinta essencia usque ad primum mobile inclusive, in quo corpore licet varie sint spere.

Sunt tamen in eo omnes stelle tam infixae quam erraticae tamquam nobiliores partes huius corporis seu essencie quinte licet in diversis speris; est igitur stella nobilior pars celi, et cum eadem sit natura partis et totius inhomogeniis; sequitur quod stella que est pars quinti corporis sit de natura quinti corporis et ita omnes stelle sunt de natura celorum in quibus sunt et pariter cum ipsis moventur, cum igitur secundum sanctos doctores communiter dicatur et teneatur quod ista stella/ fuit verissima stella quia signa fidei nostre sunt c. 21r  
 20 verissima.

Secundum beatum Gregorium sequitur quod ista stella fuit de natura celorum et aliarum stellarum, licet non esset in aliquo celo, sed pendebat in aere vicino terre.

Et si queratur de qua porcione facta sit, sane responderi potest quod non fuit facta de porcione alicuius celi, quia tunc aliquod celum foret fractum et diminutum, sed potest dici quod de illa luce que primo fuit creata de qua dicitur Genesis primo (1, 3): *fiat lux, et facta est lux*; de qua luce fuerunt creata corpora super celestia; divina providencia fuit alicuius portio reservata de qua obsequium tanti regis fieret; ista stella ut esset de natura aliarum stellarum stella verissima que Deum verum humanatum in terris debebat hominibus demonstrare; et ita patet prima particula de natura et condicione huius mirabilis stelle.

2° erat querendum de huius mirabilis stelle illustracione pro eo quod omnibus stellis visu notabilibus erat splendidior secundum sanctos doctores; merito ergo queritur pro materie noticia excellencie huius stelle si illud lumen mirabile habebat a se, idest propria condicione vel a sole sicut ceterae stelle.

Nam omnes stelle secundum illustres philosophos a se lumen non habent, sed illud a sole recipiunt; sunt sicut vasa luminis sperica que, ubicumque tangantur a radio solari, statim per omne corpus implentur lumine, preter lunam que est in fine nobilitatis inter stellas, sed alie stelle que sunt natura purissime et notabilissime licet differant in claritate; lumen solis, receptum ab ipsis, statim penetrat a superficie una que est opposita soli ad superficiem aliam, ita

---

9 quatuor A (*infra sapius*)    18 comuniter A (*infra sapius*)    20 post beatum rasura in A  
 28 osequium A    alliarum A

quod tota spera stelle impletur limpido lumine, sic quod nil obscuritatis remaneret in ipsis sicut in luna.

45 Cum igitur, sicut tactum est supra, ista stella fuerit vera stella et de natura aliarum stellarum videtur quod a sole lumen habebat sicut et cetera. Ad quod videtur opponi quod tantus erat splendor huius stelle quod sol in die ipsam non poterat obumbrare.

50 Nam et ducatum prebebat sanctis magis in die sicut in nocte et non obfuscabatur a sole, ut dicunt sancti doctores, ut satis patet et ideo potest dici quod illud lumen excellentissimum habebat causa propria condicione quam a sole, a propria condicione quia, ut tactum est supra, de porcione quadam prime lucis condite facta fuit, quare splendens et lucida producta fuit a conditore syderum quoniam demonstrare habebat.

55 A sole similiter maximum lumen recepit, quod patet quia inter alias stellas fuerit natura purissima et nobilissima, et ideo magis receptiva luminis quam aliqua alia stella et sic a sole excellenciori et habundanciori modo lumen recepit, ita quod quid ex sui natura, quid a sole eciam lumen recipiens, ita splendidissima stella fuit quod omnes stellas visu notabiles excedebat, eciam  
60 matutinam in tantum quod animos sanctorum magorum intuencium querentes ad inquirendum regem natum Dominum Iesum Christum, Deum et hominem verum, solícite invitabat.

§. 3<sup>o</sup> querendum erat de huius stelle virtuali operacione, idest cum omnes stelle sint alicuius influencie, queritur quam influenciam habuit ista stella, pro  
65 cuius declaracione notandum quod nona spera seu primum mobile quam vel quod immediate movet primus motor; primo recipit influenciam ipsius primi motoris que influencia tota est racione primi motoris dantis sibi primo motum et ideo racione sui motus qui est primus, in eo sunt virtualiter omnes effectus inferiores, ymo omnes cause inferiores effectuum sicut dicit Albertus libro 2<sup>o</sup>  
70 de animalibus: hec nona spera influit in octavam in qua sunt stelle infixe per quas sicut per quedam membra principalia seu organa, descendit influencia virtualis none spere, et sicut sunt diverse stelle, ita diversimode influunt in ista inferiora et habent diversas influencias, effectus et operaciones, tam stelle erraticas quam fixe, et ideo quia ista fuit vera excellentissima stella, aliquam  
75 influenciam habere debuit.

Ad quod dicendum quod sicut inter omnes stellas fuit magna, splendida et excellens quod sic declarari potest; nam primo stelle infixe, scilicet firmamenti, influunt generaliter ad vitam animalium racione influxus primi motus quem immediate recipiunt et ad inferiora transmittunt.

80 Item planete influunt ad generacionem et vitam, sed inter planetas quattuor dicuntur influere profectuose et begnivoles.

---

48 prebatat A note A 50 in marg. dex. hanc gloss. add. alt. m.: nota de stella 52 condite facta fuit] ex facta fuit condite corr. A, appos. not. 76 stele A 85 corrupcionem A

Primus discendendo est Iuppiter qui est stella temperata, influit specialiter ad vitam et ex sui temperancia resistit malicie Saturni qui operatur et influit ad corrupcionem et mortem animalium ex sui frigiditate et intemperie.

85 2<sup>a</sup> stella begnivola influens est Mercurius que influit ad scienciam secundum Tholomeum; facit enim homines studiosos.

3<sup>a</sup> est Venus que influit ad lecticiam et gaudium; ipsa enim dicitur principium amicicie et amoris secundum eundem.

90 4<sup>a</sup> est Mars que influit ad animositatem; facit enim homines animosos, magnanimos et audaces, sed ista stella longe excellencius habuit simul istas quattuor influencias.

Nam Iuppiter et alie stele influent ad vitam temporalem et corruptibilem. Sed ista influxit et dedit sanctis regibus vitam spiritualem et in Marte sensibilem que habetur per fidem. Nam sine fide, que est fundamentum vite perpetualis, ipsa eterna vita hedificari non possunt sancti nempe reges, statim quod eam viderunt Deum in carne natum illico crediderunt.

95 2<sup>o</sup> hec stella influxit ad scienciam. Nam fecit Sanctos Magos altissimos theologicos et non in puntis theologie infimis, sed in alcioribus sicut in articulo incarnationis Verbi.

100 Nam videntes stellam cognoverunt, credentes verissime incarnationem Verbi divini secundum Crisostomum in omelia 3<sup>a</sup> super Mattheum ubi ait: isti magi non adorassent infantem non intelligentem adoracionis honorem, nisi aliquid divinum credidissent; et concludit sic: non puericie detulerunt honorem nil intelligenti, sed divinitati omnia cognoscenti.

105 3<sup>o</sup> influxit eis amorem ad Christum, gaudium et leticiam. Nam vedentes stellam gavissi sunt gaudio magno valde.

4<sup>o</sup> influxit eis animositatem et audaciam. Nam presente rege Erode actualiter regnante in Iudea, exposuerunt de martirio propter Christum nominantes alium /regem in Iudea coram Herode, et querentes illum; et cum essent reges et magi  
110 sapientes sciebant procul dubio quod qui ausus esset nominare alium regem in regno alicuius quam proprium pena capitis pleteretur et tamen propter Christum non curabant de morte temporali, quin propter hoc regem Iudeorum natum assererent et constantissime predicarent dicentes: *ubi est qui natus est, rex Iudeorum? vidimus stellam eius in oriente* etc. que sunt verba preassumpti  
115 etc.

c. 22r

## SERMO TERTIUS (XXVII)

*Procedentes adoraverunt eum, Matthei 2° (2, 11).*

Quia verba proposita mencionem faciunt de adoracione sanctorum regum  
magum, hodie exhibita celorum regi domino Iesu Christo, pro ipsorum  
5 verborum introductione convenienter adhibetur triplex differentia: species  
adoracionis

§ prima dicitur adoracio latrie competens soli deitati

§ 2<sup>a</sup> dicitur adoracio dulie competens creatori potenti

§ 3<sup>a</sup> dicitur adoracio yperdulie solum competens Christi humanitate.

10 Prima adoracio latrie etc. Latria enim idem est quod servitus seu cultus soli  
creatori debitus; unde latria est voluntas impendendi Deo cultum debitum et  
dicitur *latria* a *laceo*, *lates*, quia bona opera que propter Deum fiunt, debent  
latere ne inanem gloriam capiant vel dicitur latria grece, servitus latine et  
denominatur a *latron* grece, quod idem est cultura latine.

15 Unde huiusmodi servitus soli Deo debita, grece *latrensis* dicitur. Consistit  
autem iste cultus, qui latria dicitur, in fide, spe et caritate. Unde beatus  
Augustinus in Enchiridion: fide, spe et caritate colimus Deum, et ita colere in  
plus se habet quam adorare.

20 Nam posset quis adorare invitus et coatus sicut multi invite et coate ydola  
adoraverunt et mortis timore et tormentorum perterriti, vel posset quis blande  
adorare adulando regibus et tirampnis, non tamen colit ille; colere enim proprie  
est cum quis Deo toto affectu et studio mancipatur et si idolis hoc faciat  
adolatrat.

25 Consistit enim cultus iste in Dei dilectione et sacrificii exhibicione et  
reverencia ut magister Sentenciarum 3° libro, d. 9 capitulo primo: exercetur  
autem cultus latrie tripliciter, videlicet corde, ore, opere.

Corde cum quis credit Deum et de Deo quicquid credere debet spem firmam  
erga Deum habet, non talem qualem, sed illam qua Deus potest illum ab omni  
miseria liberari et Deum super omnia diligit.

30 Ore autem exercetur cum quis vocaliter se profitetur maiestati divine quam  
vocationem professionem vocaliter faciunt fideles frequenter, Deum adorando,  
laudando et glorificando, benedicendo et ei gracias agendo, ut pote  
considerando eius summam bonitatem ut quia est omnium bonorum creator et  
conservator, mundi gubernator, hominum redemptor et sibi serviencium  
35 magnificus retributor, sibi que rebellium zelantissimus ultor et sic summe  
timendus cuius potencie resistere nemo potest.

Opere vero exercetur iste cultus, cum quis recognoscit Christo dicens: tu  
solus Dominus, tu solus sanctus, tu solus altissimus etc. et sic eum  
recognoscendo, genuflectimur sibi, prostramur coram eo et offerimus.

40 Quo ad primum Ysaie 45 (45, 23): *mihi curvabitur omne genu*; et creatura  
rationalis obediens respondet: *curvando Deo excelso*, Michee 6° (6, 6), et quod

---

3 regum s. l. add. A    21 collere A    22 idollis A    29 dilligit A    31 profecssionem  
A

de facto fiat apostolus ad Philippenses 2° (2, 10): *in nomine Iesu omne genuflectatur* etc.

45 Quo ad secundum de adoracione, Psalmus (94, 6): *venite, adoremus et procidamus ante Deum.*

Quo ad tertium de oblacione sacrificii facti est in antiqua lege, in ymolacione et oblacione animalium et aliarum rerum et fit cotidie/ in oblacione et immolacione immaculati; sacrificium enim soli Deo debetur. c. 22v

50 Unde beatus Augustinus 15 De civitate Dei: sacrificium creature nullus hominum est qui audeat dicere deberi nisi soli Deo; nam sacrificium dicitur quasi *sacrum factum*. Consistit eciam iste modus colendi et serviendo Deo in oblacione aliarum rerum, ut scilicet auri, argenti, numismatis et frugum terre, Deuteronomii 26° (26, 3): *profiteo hodie coram Domino Deo*; et subditur (Deut. 26, 9-10): *Tradidit Dominus Deus nobis lacte et melle manantem,*  
55 *idcirco offero tibi nunc primicias frugum terre quam Dominus dedit mihi.*

Ad quod exhibendum invitabat nos propheta, Psalmus (28, 1-2): *afferte Domino, filii Dei*, idest vos christiani qui estis filii Dei per fidem, electionem et specialem cultum, *afferte Domino filios arietum*, idest mitia corda et mansueta velud agnos, *afferte Domino gloriam et honorem* et non aliam nisi *gloriam nominis eius* quia alia gloria sibi offerri non potest. Et nisi feceritis, comminatur per terribilia que fecit in lege antiqua quasi per totum, Psalmus (28, 3) nam intulit *vox Domini super aquas* quando scilicet submersit Egiptios in mari rubro; *Deus maiestate intonuit* quia terribilia tonitrua, tunc fecit *Dominus super aquas multas* scilicet ambulavit, tunc subvertens et submergens currus et equites pharaonis in profundum etc. percurre psalmum  
60  
65

§ Secunda adoracio dicitur *dulia*, *dulia* grece, *servitus* latine dicitur; unde grece *dulosus* dicitur latine *servus*; est igitur *dulia* cultus *servitus* vel honor creature debitus et sic *dulia* est in toto vel in parte idem cum *reverencia*; unde grecismus, *dulos* servire est et *dulia* dicitur inde; mortalis *duliam* latiam dic  
70 omnipotentis. Ista adoracio seu honor vel *reverencia* que *dulia* dicitur et creatura debetur multipliciter exercetur, aliquando est quidam motus timoris interior qui accidit alicui fugiendo seu resiliendo ab altitudine alicuius magne persone in propriam parvitatem, et vocatur ille motus timor *reverencie* et huic motui interiori correspondet elongacio exterius et fuga qua humiles persone  
75 elongant se ab hiis qui sunt in sublimi dignitate positi, non audentes eis apromquare. Alio modo huiusmodi *reverencia* dicit honorem quem quis exhibet alteri gracia dignitatis ad ostendendum quod ei subiectus sit et paratus voluntatem eius sequi ut est asurgere venienti, assistere sedenti, inclinare transeunti incedentem sequi.

80 § Quandoque *dulia* comprehendit motum timoris *reverencie* et honorem simul ut *genuflexio* et sic super illud ad Hebreos 12 (12, 9): *parentes carnis nostre habuimus et reverebamur eos*; Glossa: *revereri* est cum timore honorem

---

43 genuflectatur A 52 munismatis A 74 correspondet elongacio] corespondet elegancie  
A 76 alio modo] aliomo A 77 subietus A 79 transeunti A



impendere et iste modus reverencie non competit nisi sanctis sublimibus prelati et principibus, et ita patet quid sit *dulia*.

85 § Tercia species adoracionis dicitur *yperdulia* etc. et dicitur *yperdulia* ab *yper* quod est *super* et *dulia* quod est *servitus* seu *cultus*; inde *yperdulia* quasi cultus seu servitus super servitute omnium pure creature et iste modus adoracionis seu servitutis reverencie et honoris non debetur nisi solum humane nature quam filius Dei absumsit.

90 Unde Magister sententiarum libro 3<sup>o</sup> d. 9 capitulo 1 ait: est quedam species *dulie* soli humanitati Christi exhibenda non alii/ creature, quia Christi humanitas c. 23<sup>r</sup> super omnem creaturam est veneranda et diligenda et ratio est quia est unita deitati in unitate persone Verbi.

95 2<sup>o</sup> quia Christus ut homo voluntarie passus persolvens debitum primi parentis extitit noster redemptor, reconciliator, mediator, et ideo humanitatem illam diligere et venerari et adorare debemus super omnem creaturam.

100 Unde Glossa super illud Psalmi (98, 5): *adorate scabellum pedum eius quoniam sanctum est*, dicit: sciendum quod in Christo terra est idest caro que sine impietate adoratur; nunc autem ad propositum de ista triplici adoracione cultu seu servitute predicta et exposita hodie sancti reges adorantes Christum duplicem servitute seu honorem sibi exhibuerunt in sua adoracione, videlicet *yperdulie* et *latrie*; *yperdulie* in quantum viderunt et cognoverunt eum verum hominem, regem tamen etiam ratione humanitatis ut pote ex progenie regum natam, et quia insuper cognoverunt illam unitam divinitati, honorem *yperdulie* exhibuerunt sibi que soli Christo competit, ut dictum est, offerentes ei aurum in quo notaverunt eum regem tam celi quam terre, quia terrenus rex terrenum regem non adorat.

110 Ipsi vero adoraverunt Christum regem celi etiam secundum humanitatem assumptam quia secundum eam Deus constituit eum Dominum omnium et *heredem universorum*, ad Hebreos primo (1, 2); et ita offerentes ei aurum ut regi universorum adoraverunt.

§ 2<sup>o</sup> exhibuerunt sibi cultum *latrie* tamquam Deo vero quem verissime credebant infantili carne velatum, et quantum ad hoc optulerunt ei thus quod in sacrificio dari solet quod sibi Deo competit, scilicet sacrificare, ut dictum est.

115 Volentes igitur sancti reges hodie istam triplicem adoracionem honorem excellentissimum exhibere Christo Domino, homini vero et Deo vero, *procedentes adoraverunt eum*, que sunt etc.

---

96 dilligere A    102 viderunt et *in marg. sin. add. ead. m. appos. not.*    post eum *duae rasurae* A    110 universorum A    113 infantili A

DOMINICA INFRA OCTAVAM EPIPHANIE  
SERMO PRIMUS (XXVIII)

*Filii, quid fecisti nobis sic? pater tuus et ego dolentes querebamus te*, Luce 2° (2, 48).

5 Quia verba preposita faciunt mencionem de amissione filii Virginis propter que querendo ipsum sollicite tristabatur nimis dolore perterrita, de cuius dolore videtur filium non curasse, iuxta responsionem matri factam; pro introductione premissorum verborum, queritur quare parentes magis diligant filios quam e contra et assignatur triplex ratio secundum sententiam Philosophi, VII  
10 Ethicorum:

§ prima in parente ratione scientie certioris

§ 2<sup>a</sup> est ratione unionis intimioris

§ 3<sup>a</sup> ratione conversacionis diuturnioris.

15 Prima ratio sumitur ex certitudine scientie quam habent pater et mater de prole; magis enim possunt scire parentes filios ex eis natos vel qui sunt ex eis nati quam filii ex quibus parentibus sint orti.

Tunc potest ratio sic formari: tanto magis est conveniens et consentaneum et insentaneum rationi aliquem magis amare quanto magis cognoscit causam quare debet amare. Sed parentes magis cognoscunt causam quare debent amare  
20 filios magis quam ipsi filii parentes; /igitur magis debent amare parentes filios, c. 23v quam filii parentes; maior est nota quia ygnorans quare debet amare non potest amare et si minus novit, minus amat, et e contra magis sciens magis debet amare, maior eciam patet et declaratur.

25 Nam parentibus nota est filiorum generacio quia statim habent noticiam de sua prole, filii autem non sic quia non possunt ita certificari qui fuerunt eorum parentes nisi ex auditu vel quibusdam signis ut quia puer videt personas aliquas magis affici ad ipsum et curam de eo gerere et audit ab aliis sic esse credit illos fore suos parentes; sed parentes habentes noticiam et nativitate filiorum et ideo magis debent amare filios quam e contra.

30 § 2<sup>a</sup> ratio sumitur ex propinquitate, maiori unione parentum ad filios; nam filii magis sunt propinqui parentibus et magis uniuntur eis quam e contra et ideo magis diliguntur ab eis; potest tamen ratio sic formari: quolibet quod est magis propinquum et unitum alicui tamquam principali et pertinens ad eius esse, magis diligitur ab illo, scilicet cui sic unitur magis eciam pertinet ad eius  
35 esse, sed filii magis uniuntur parentibus et magis pertinent ad eius esse parentum quam parentes uniantur et pertineant ad esse filiorum; igitur filii magis diliguntur et magis diligi debent racionabiliter a parentibus quam parentes a filiis; maior est nota quia quandocumque alicui duo uniuntur simul a principaliori et nobiliori fit denominacio et maior accio, sed sic se habent  
40 parentes ad filios quod sunt principaliores et nobiliores quo ad hoc in huius

---

3 tuu A    6 sollicite A    8 dilligant A (*infra saepius*)    11 parente *del. et iter. scrips. in marg. sin. alter. m.*    13 diuturnioris] *ex intimioris correxi, coll. l. 71*    27 ipsum] *ipsi A*  
37 parentibus *not. comp. erroneam scrips. A (infra saepius)*

unione ; igitur actus dileccionis maior debet esse parentum ad filios quam e contra; minor huius rationis declaratur quia parentes respectu filiorum tenent rationem totius, filii vero respectu parentum tenent rationem partis.

45 Ymaginatur enim Philosophus et vult quod filius sit quedam pars parentum separata et abscissa a parentibus; pars autem magis unitur toti quia comprehenditur ab ipso quam totum uniat parti quod ab ea comprehendi non potest.

50 In toto enim est assignare quod multum distat a parte, in parte ante nil est assignare quod multum distet a toto et ita filius tamquam pars patris et matris pertinet ad omne parentum. Et esse parentum non pertinet sic ad esse filiorum, et huic est quod patres diligunt filios tamquam aliquid sui et ideo magis diligunt filios quam diligantur ab eis, quod erat probandum.

55 § 3<sup>a</sup> ratio sumitur ex diuturnitate temporis qua parentes diligunt filios quod non fit e contra; et formatur ratio sic: dilectio et amor, que per amorem diuturnitatem temporis durat, fit vehementior et est maior quam illa que fit in minore tempore, sed diuturnior est amor et dilectio parentum ad filios quam e contrario, igitur maior et vehementior est amor parentum ad filios quam e contrario. Maior huius rationis est clara, quia in maiori tempore fit maior introductio forme loquendo de formis accidentalibus que partibiliter  
60 acquiruntur active stante inequali proporcione, sed minor declaratur quia parentes diligunt filios statim quod nati sunt, filii autem non, quia non sunt/  
tante cognicionis; sed illud faciunt in processu temporis quando incipiunt cognoscere parentes quare diuturnior est amor parentum ad filios quam e  
contra, et per consequens vehementior et forcior.

65 § Ex hiis rationibus concluditur pari modo quod matres magis diligunt filios quam patres.

Nam primo est magis certa de filiis quam sint filii sui quam pater, quod satis patet.

70 2<sup>o</sup> quia maiorem partem sui filius habet a matre quam a patre, licet non nobiliorem. Nam mater tenet locum materie, pater autem locum forme.

75 3<sup>o</sup> quia mater diuturnioris conversacionis est ad filium et cum filio quam pater, tum ratione conceptus quia novem mensibus eum portavit, tum ratione partus, tum ratione nutricionis, tum ratione commeatus, quia ex ore matris filius sumit cibum; quare concluditur quod magis et dulcius amant filios matres quam patres cum beata Virgo fuerit verissima mater Christi unigeniti filii sui et respectu eiusdem filii tenebat locum patris, ut quasi fuerit pater et mater Christi quantum ad humanitatem, quia Christus sicut non habuit matrem in celis sicut non habuit patrem in terris, sed virtute Spiritus Sancti ex purissimis sanguinibus ipsius Virginis compaginatum fuit corpus Christi; fuit igitur sola et  
80 tota Virgo in generatione humanitatis Christi.

---

41 dileccionis A (*infra saepius*)    45 abscissa A    47 *post potest rasura in A*    52 filios A  
62 cognicionis A    procesu A    65 *post quod scrips. parentes A, sed postea deletum est et in marg. dex. matres scrips. alter. m.*    73 commetus A    75 fuerit *bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi*

§ Ex quibus sequitur quod quantum et plus aliquis pater et mater simul potuerunt diligere filium suum, tantum et plus beata Virgo sola mater Christi sine patre quo ad humanitatem suum filium diligebat, propterea quia sciebat filium suum esse filium Dei, ydcirco per amplius et amplius diligebat eum ultra  
85 amorem omnium aliarum matrum.

Et res quanto plus diligitur tanto cum maiori dolore amittitur de huiusmodi amissione filii seu occultacione et melius quam exprimit Sanctum Evangelium sine mensura ultra omnes alias matres nimio dolore concussa, invento filio, dixit: *filius quid fecisti nobis sic? Ego et pater etc.* que sunt verba etc.

## SERMO SECUNDUS (XXIX)

*Pater tuus et ego dolentes querebamus te*, Luce 2° (2, 48).

Quia in sumpto themate dicitur mater Domini de occultacione filii doluisse ac eciam Ioseph nominatur pater Christi et hoc propter desponsacionem factam inter ipsam matrem Domini et Ioseph, pro eorum verborum introductione, queruntur duo: quare doluit beata Virgo de occultacione filii cum sciebat eum non posse errare quia certissime ipsum esse filium Dei?

§ Secundum quod queritur est: quare Dei filius voluit matrem suam semper virginem Ioseph fabro carpentario desponsari?

Ad primum quesitum breviter tripliciter respondetur:

§ primo racione Archelai tunc temporis regnantis

§ 2° racione dubietatis eius mentem offuscantis

§ 3° racione deitatis eum in altum sublevantis.

Prima racio sumitur ex eo quod Archilaus filius Herodis Ascalonite tunc regnabat. Et ideo licet mater Domini sciret filium suum errare non posse, et tamquam Deum et tamquam hominem, quia Christus eciam homo numquam errare potuit, sicut nec peccare/ nihilominus dubitavit mater ut quia Herodes fecerat inquiri Christum post adoracionem Magorum ut eum occideret ac videns se illum a Magis convertit se ad occidendum sanctos pueros innocentes ut Christum inter illos occideret, dubitabat mater ne Archilaus filius huius Herodis tunc regnans eum fecisset capi et occidi velud et pater facere volebat, et hoc secundum glossam in isto passu. c. 24v

§ 2<sup>a</sup> racio sumitur ex eo quod mater Domini licet sciret certissime filium errare non posse, dolebat tamen quia ygnorabat quid de eo factum esset et hoc secundum Origenem, et ponit exemplum dicens quod sicut legens scripturas et non intelligens, dolet non quia scripturas putet errare, sed quia <non> intelligit, sic beata Virgo non intelligens quid factum esset de filio dubia dolebat.

§ 3<sup>a</sup> racio quia mater Christi sciebat quod deitas eius semper ipsum, scilicet Christum, elevabat in altum super omnem creaturam, a primo instanti conceptionis eius dubitabat ne deitas Christi ipsum in celo elevasset et fuisset Christus reversus ad celum, descensus ad terram quando sibi placuisset, et sic cogitans quod visione dilecti filii privaretur dolebat, et hoc eciam secundum Origenem.

§ Ad secundum quesitum, scilicet quare Dei filius matrem suam Ioseph voluit desponsare, cum ex hoc videtur quod beata Virgo dicit Cristo *pater tuuus*, assignantur 7 raciones secundum beatum Ambrosium

§ Primo ne infamata mater Domini videretur, nam innupte pregnantes seu parturientes putabantur de adulterio concepisse tempore legis antique et ideo lapidabantur; ne igitur ygnorantes incarnationem divini Verbi facta ex Virgine,

---

3 occultacione A (*infra saepius*)    doluisse A    4 desponsacionem A    9 carpentario A  
 16 eciam *bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi*    17 nihilominus A    31 descensus A  
 32 dilecti A

40 virtute Spiritus Sancti sine naturali semine, dicerent infamando Virginem ex adulterio concepisse, voluit matrem suam Dei filius desponsari.

§ 2<sup>a</sup> ratio ne si sic scilicet si infamata fuisset mater Domini et non desponsata, malis virginibus esset ad excusacionis velamen, ut scilicet si infamarentur, dicerent ad earum excusacionem matrem Domini Virginem  
45 infamatam fuisse.

§ 3<sup>a</sup> ratio ne persecutores Christi, ut scribe et pharisei et alii, excusacionem haberent in ipsum persequendo dicentes: persequamur adultere filium cuius partus ex lege dampnatur.

§ 4<sup>a</sup> ratio ne Christus in mundum veniens videretur a legis iniuria incepisse  
50 que precipiebat virgines ut innuptas non manerent.

§ 5<sup>a</sup> ratio ut eius sponsus esset testis incorrupte Virginis ad quem hoc scire et ad nullum alium spectabat.

§ 6<sup>a</sup> ratio ut sacrum incarnationis diabolo celaretur atque eum falleret qui dum sperabat de matrimonio non presumebat de Cristo nato vel nascituro.

55 § 7<sup>a</sup> ratio ut huiusmodi sponsus quasi nutricius seu pater cure esset filio Virginis et ut tam matri quam filio serviret et ministraret euntibus in Egiptum et inde redeuntibus; et idcirco Virgo vocavit Ioseph patrem Domini. Quia propter omnes rationes dictas tam primi quesiti quam secundi, dixit filio suo, et solius eius: *pater tuus et ego dolentes querebamus te* etc.

## SERMO TERTIUS (XXX)

*/Iesus proficiebat etate, sapiencia et gracia apud Deum et homines, Luce 2° c. 25r*  
(2, 52).

Pro declaracione et introductione premissorum verborum qualiter profecerit  
5 sapiencia et gracia cum ab instanti sue conceptionis ita gracia et sapiencia  
plenus fuerit quantum ad humanitatem ut infinitam, ex tunc dicatur habuisse  
sapienciam, similiter ex eodem instanti fuit plenus gracia ita ut gracia in ipso  
augeri non fuit possibile; pro quorum declaracione est notandum quod triplex  
sciencia seu modus cognoscendi fuit in Christo secundum humanitatem:

- 10 § primus cognoscendi modus fuit per gratiam unionis  
§ secundus fuit intellectualis speculationis  
§ tercius experimentalis cognicionis .

Primus etc. Humanitas Christi per gratiam unionum scilicet per gratiam  
levissimam quam suscepit ratione unionis humane nature ad divinam in unitate  
15 persone Verbi, ita effecta est excellentissima in omni dono gracie, illa  
humanitas quod solus Deus ea maior esse dignoscitur, ut dicit glossa super  
illud ad Hebreos 2° (2, 9): *eum qui modicum ab angelis minoratus est* etc.

Natura humane mentis quam Deus assumpsit et que nullo peccato depravari  
potuit solus Deus maior est; per istam gratiam ab instanti sue conceptionis  
20 Christus secundum quod homo statim fuit comprehensor et perfecte beatus;  
quia plenissime confirmatus, sic quod nulla culpa depravari potuit seu  
maculari.

Per hanc gratiam plenissimam hereditavit nomen deitatis ut esset Deus et  
vocaretur Deus quod est nomen super omne nomen; per hanc gratiam omnia  
25 habitualiter potuit cognoscere et legere in Verbo divino, cui ipsa Christi anima  
erat unita et secundum istum modum cognoscendi sapiencia et sciencia Christi  
non potuit augeri nec consequenter potuit in sapiencia vel sciencia proficere.

§ Secundus modus cognoscendi in Christo fuit intellectualis speculationis,  
scilicet simplicis noticie in intellectu qui est modus cognoscendi speculativus,  
30 qui modus consistebat in habitibus seu speciebus impressis, infusis seu inditis  
ipsi anime Christi a primordio sue conceptionis ex beneficio creatoris et ita  
impressio sive infusio habituum et specierum fuit in omnino a plenitudine  
superhabundantissime ita quod maior plenitudo sciencie non fuit possibile  
alicui anime create et secundum istum modum cognoscendi Christus minime  
35 proficere potuit, quia secundum dictos habitus omnem rationem rerum  
productarum et producendarum perfectissime et plenissime habuit.

§ Tercius modus cognoscendi in Christo experimentalis cognicionis ut  
scilicet illa que Dominus Iesus sciebat per habitus speculationis in intellectum,  
postea sciebat per experienciam in exteriori sensu et ita non de novo aliquid  
40 sciebat, sed de novo sensus exterior ad aliquid convertebatur per exercitium ad  
quod prius conversus non fuerat, ut scilicet disputaret in medio doctorum,

---

2 etate] *ex et supplevi coll. Vulg.*      *supra sapiencia not. comp. erron. scrips. A*      12  
cognocionis A      13 uniorum A      32 impresio A      37 cognocionis A

predicaret, doceret et miracula faceret, quorum omnium licet scienciam et potenciam haberet in intellectu, ante quam inciperet hec facere et exerceri.

45 Sensus tamen exterior humanus Christi nondum erat expertus, nec per experienciam hoc habebat et secundum istam cognicionem experimentalem Christus proficiebat quia sensu illa percipiebat et ostensive paulatim illa ex opere demostrabat, et ita profectio Christi/ erat <secundum> apparenciam in sensu et non secundum existenciam in intellectu. c. 25v

50 Unde beatus Gregorius in omilia istius Evangelii super thema sumptum: proficiebat Christus non quod ipse sapiencior fieret ex tempore scilicet in intellectu, sed eandem qua plenus erat sapienciam ceteris ex tempore paulatim demostrabat, scilicet per experienciam exterioris sensus, et isto modo proficiebat Christus secundum quod dicit beatus Ambrosius libro 3<sup>o</sup> De spiritu et anima et recitative habetur 3<sup>o</sup> libro sentenciarum capitulo 3<sup>o</sup>: Deus 55 perfecionem nature suscepit humane, suscepit sensum hominis, sed non sensu carnis fuit inflatus sensu hominis animam turbatam, dixit: sensu hominis exurivit, sensu hominis profecit, scilicet per exercicium experiencie. Et ita eciam intelligitur illud quod inferius dicit ibidem: in Christo sensus proficiebat humanus; similiter intelligit apostolus ad Hebreos 5 (5, 7): *didicit ex hiis, que* 60 *passus est, obedienciam*; secundum igitur experienciam proficiebat Christus manifestando scienciam quam habebat et graciam, ad sue divinitatis laudem et ad hedificacionem hominum prout dicunt verba thematis preassumpti: *Iesus proficiebat etate sapiencia et gracia apud Deum et homines.*



IN OCTAVA EPIPHANIE  
SERMO PRIMUS (XXXI)

*Veni, ego in aqua baptizans, Iohannis primo (1, 31).*

5 Pro introductione premissorum verborum, queritur ad quid vel ad quam utilitatem fuit baptismus Iohannis cum non remittebat peccata. Respondetur quod triplici de causa fuit expediens huiusmodi baptismus:

§ primo ut Christi baptisimum prenunciaret

§ 2° ut homines ad penitenciam invitaret

§ 3° ut eos ad Christi baptisimum prepararet.

10 Primo etc. Iohannes Baptista primus baptizasse legitur et ideo fuit quasi quoddam preambulum et quedam denunciatio ad baptisimum Christi ut habetur Marci primo (1, 7-8): *Iohannes predicabat dicens: veniet forcius me post me, cuius non sum dignus procumbere, solvere corrigiam calciamentorum eius. Ego baptizavi vos aqua, ille baptizabit vos Spiritu Sancto*; ita quod  
15 baptizando predicabat et denunciabat baptisimum Christi ne durum et quid novum hominibus videretur.

Item Iohannis primo (1, 33): *qui misit me baptizare in aqua, ille mihi dixit: super quem videris Spiritum descendentem et manentem super eum, scilicet Christum, ille est qui baptizat in Spiritu Sancto; et testimonium perhibuit*  
20 *Iohannes dicens hec et quod vidit Spiritum Sanctum descendentem in specie columbe, scilicet, et manentem super Christum (Io.1, 32).*

Sed posses dicere que necessitas fuit huius denunciacionis, si dicas ut assuefaceret, quero similiter quare alia sacramenta non habuerunt assuefactoria. Et si dicas quod baptismus est difficilior ad credendum hoc non solvit quia  
25 sacramentum Eucharistie est magne difficultatis et efficacie, dicendum quod baptismus congrue habuit denunciatores et denunciari debuit duplici ratione: primo quia est sacramentum primum; 2° quia est necessarium; quia est sacramentum necessarium oportebat necessario omnes illud suscipere, et quia primum est ianua omnium sacramentorum.

30 Ne igitur homines imperiti et inusitati essent inhabiles, oportuit quod prederet aliquid simile, non sic autem est in aliis sacramentis.

Baptismus enim susceptus disponit ad alia sacramenta sequencia et assuefacit et ideo non indiget alia sacramenta.

§ 2<sup>a</sup> causa vel ratio quia fuit expediens ut homines invitaret, doceret et  
35 vocaret ad penitenciam, Matthei 3 (3, 5-8): *Exibat ad eum, scilicet ad Iohannem/ omnis Ierosolima et omnis Iudea et omnis regio circa Iordanem et baptizabantur ab eo in Iordane, confitentes peccata sua, et dixit eis: progenies viperarum, quis demonstravit vobis fugere a ventura ira? facite ergo fructus dignos penitencie*; et sequitur: *ego baptizo vos in aqua in penitenciam.* c. 26r

40 Et Marci primo (5, 4): *fuit Iohannes in deserto baptizans predicans baptismum penitencie* idest baptizans vocabat homines ad penitenciam et docebat eos penitere; quos enim baptizabat, penitere docebat scilicet quod

---

5 remittebat A    10 quoddam in marg. dex. add. ead. m., appos. not.    14 baptizavi A  
21 collumbe A    23 assuefaceret A    31 in appos. not. add. s. l. A

penitentia faciebat illos ad Deum appropinquare et faciebat eos dignos gracia Dei si penitentiam agerent in nomine venturi.

45 Hec enim erat forma baptizandi Iohannis, Matthei 3<sup>o</sup> (3, 2): *penitentiam agite; appropinquabit enim regnum celorum*; et ita utile et expediens fuit baptismum Iohannis ut ad penitentiam homines evocaret.

50 § 3<sup>a</sup> ratio seu causa quare fuit expediens baptismus Iohannis est ut homines ad Christi baptismum prepararet. Nam ex usu baptizandi preparabat homines ad baptismum Christi qui peccata mundabat; baptismus vero Iohannis sola corpora abluebat non animas a peccatis, sicut baptismus Christi, sed quia propter usum baptizandi preparabat homines ad Christi baptismum, utilis erat.

55 Et nota quod de baptismo Iohannis non erat preceptum, ideo non obligabantur ad illud, sed de baptismo Christi erat generale preceptum obligans omnes, et rationabile fuit omnes obligare ut essent membra Ecclesie et susciperent illud signum commune omnibus ingredientibus ecclesiam, licet ergo non erat preceptum de baptismo Iohannis, fuit tamen ordo congruus ut prederet.

60 Fuit enim baptismus Iohannis ut medicina preparativa et ideo debuit precedere quia medicina preparativa disponit ad medicinam curativam; preparavit, disposuit et coaptavit homines baptismus Iohannis ad baptismum Christi curativum peccatorum et inductivum salutis et ideo propter causas et rationes venit Iohannes ad baptismum Christi curativum peccatorum et inductivum salutis, et ideo propter causas et rationes predictas venit Iohannes  
65 precedens Christum in aqua baptizans: *veni, inquit, ego in aqua baptizans*, que sunt verba thematis preassumpti.

## SERMO SECUNDUS (XXXII)

*Hic est qui baptizat in Spiritu Sancto, Iohannis primo (1, 33).*

Pro huius thematis aliquali introductione, notandum quintuplicem baptismum legimus in Sacra Scriptura scilicet :

- 5 § <primum>fluminis ad hominis mentem assuefaciendam  
 § 2<sup>m</sup> flaminis ad creaturam sanctificandam  
 § 3<sup>m</sup> sanguinis ad vitam perpetuam optinendam  
 § 4<sup>m</sup> afflictionis ad culpam satisfaciendam  
 5<sup>m</sup> fluminis simul et flaminis ad originalem maculam destruendam.

10 Primum fluminis etc. De huiusmodi baptismo dictum est in precedenti introductione satis competentis cuius utilitatis fuerit quiquidem baptismus fuit tantum in aqua que corpora abluebat et animum non emundabat a culpa, sed hic occurrit quoddam dubium.

15 Videtur enim quod baptismus Iohannis remittebat peccata ut habetur Marci primo (1, 4): *fuit Iohannes in deserto baptizans et predicans baptismum penitencie in remissionem peccatorum*; si igitur huiusmodi baptismus erat baptismus penitencie et illum predicabat Iohannes in remissionem peccatorum scilicet summentibus sive suscipientibus cum videtur quod peccata remittat et per consequens animam emundabat, quod communiter est contra sententiam  
 20 omnium doctorum, hic dicitur quod verum est quod Iohannis baptismus peccata non remittebat, ad illud autem quod obicitur ex verbis Evangeliste dicendum quod ubi *in remissionem peccatorum*/ non refertur *ad baptismum*, c. 26v  
 sed *ad penitenciam predicans baptismum penitencie in remissionem peccatorum* quam predicabat Iohannes ut eam facerent in nomine venturi qui  
 25 vos baptizaret in Spiritu Sancto quibus a Christo baptizatis et penitentibus, ut predicabat ipse, fiebat plena remissio peccatorum, et ita potest intelligi illud *predicans baptismum penitencie in remissionem peccatorum*.

§ 2<sup>m</sup> baptismum legimus Actuum primo (1, 5): *vos autem baptizabimini in Spiritu Sancto non post multos hos dies*; quod fuit in Pentecoste quando  
 30 apostoli receperunt Spiritum Sanctum; si hic queritur si baptismus flaminis fuit sufficiens, sine baptismo fluminis, et videtur quod sic, quia non legitur de apostolis nec de beata Virgine quod fuerint baptizati baptismo fluminis scilicet Christi.

Item baptismus sanguinis non videtur maioris efficacie quam baptismus  
 35 fluminis, sed baptismus sanguinis non requirit baptismum fluminis, igitur nec flaminis requirit baptismum fluminis; maior propositio probatur quia ista duo baptismata scilicet sanguinis et fluminis ponuntur eque supplere vicem baptismi fluminis; minor patet quia baptizatus baptismo sanguinis statim evolat ad patriam. Deinde hic quod post baptismum promulgatum per modum  
 40 precepti quilibet quamcumque iustificatus cum quo Deus non dispensaverit ut

---

8 afflictionis A    9 ante 5<sup>m</sup> s. par. deest    10 flaminis A    18 summentibus A    19  
 comuniter A    26 remissio A

non teneretur ad illud preceptum tenetur ad suscipiendum baptismum scilicet Christi, primo affectu et secundo pro loco et tempore ad suscipiendum illum effectum si manens vivus in hac vita viator; et ratio huius est quia lex promulgata in qua non fit exceptio alicuius persone, universaliter obligat  
 45 omnes, nunc autem talis videtur esse promulgatio huius precepti, Iohannis 3<sup>o</sup> (3, 5): *nisi quis renatus fuerit ex aqua et sanguine non intrabit in regnum Dei.*

Propterea potest alia ratio assignari, quia quilibet viator tenetur esse membrum Ecclesie militantis ratione omnium que pertinent ad observanciam legis ut in sciencia divina et in noticia aliorum membrorum cum quibus habet  
 50 communicare et non scandalizare eos; si vero non reciperit sacramentum baptismi per quod fit membrum Ecclesie non esset actus talis communicare cum aliis membris in multis actibus ad Ecclesiam pertinentibus, haberent enim materiam contemnendi ipsum.

Item videretur talis contempnere magnam gratiam que recipitur in baptismo si non baptizaretur quemcumque iustus esset aliunde et hoc sine magno labore, quia faciliter baptizatur quilibet.

Nam in baptismo augetur gracia recipienti . Ad primum obiectum dicendum quod apostoli videntur fuisse baptizati secundum quod videtur dicere quedam glossa super illud Iohannis 13 (13, 10): *qui lotus est non indiget nisi ut pedes lavet*, quod est probabile quia Christus fecit eos sacerdotes, conferens eis in  
 60 cena potestatem consecrandi corpus suum dicens Luce 22<sup>o</sup> (22, 19): *hoc facite in meam commemorationem.*

Item post resurrectionem contulit eis potestatem absolvendi, Iohannis 20 (20, 23): *quorum remiseritis peccata etc.*

Item contulit eis potestatem baptizandi solempniter, Matthei ultimo (28, 19): *Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti amen.*

Ordo autem sacerdotii de congruo presupponit baptismum, nec videtur aliqua necessitas nec ratio vel utilitas quod Christus in hoc debuerit cum discipulis  
 70 dispensare; et ideo licet non legitur, potest congrue teneri quod apostoli fuerunt baptizati.

Aliter dicendum est de beata Virgine nisi forte excepta sit ab illa lege et de ea fuit ratio dispensandi quia forte in conceptione filii habuit iam istam plenitudinem gratie quam confert baptismus et maiorem forte, in qua  
 75 plenitudine eam Deus voluit prevenire.

Ad 2<sup>m</sup> dicendum quod baptismus sanguinis quantum ad evolacionem patrie est paris efficacie cum baptismo fluminis et fluminis, si baptizatus baptismo sanguinis statim moritur, sed si remaneret viator pro loco et tempore teneretur  
 recipere baptismum fluminis, propter universale preceptum ut patet ex dictis. c. 27r

§ 3<sup>m</sup> est baptismum sanguinis, Marci 4 (4, 35-39) : *Accesserunt ad Iesum Iacobus et Iohannes, filii Zebedei, dicentes: magister, volumus ut quodcumque petierimus facias nobis; at ille dixit eis: quid vultis ut faciam vobis? et*

---

50 comunicare A (*infra saepius*)    64 remiseritis A    68 congluo A    presupponit A  
 70 dispensare A    conglue A    82 petierimus] *ex pacientes correxi, coll. Vulg.*

*dixerunt: da nobis ut unus ad dexteram tuam et alius ad sinistram sedeamus in gloria tua ; Iesus autem dixit eis: nescitis quid petatis; potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum? aut baptismate baptizari quo ego baptizor scilicet passionis? at illi dixerunt: possumus. Iesus autem ait illis: calicem quidem, quem ego bibo, idest veni bibere, bibetis et baptismo quo baptizor, idest voluntario baptizor scilicet passionis, baptizabimini.*

In quo evangelico testu clare patet quod Christus sanguinis effusionem in passione sua et discipulorum baptismum vocavit, et si diceres qualiter impletum est in Iohanne qui pro Christo sanguinem non effudit, dicendum est quod in Iohanne adimpletum est in duplici passione quam pro Christi nomine substinuit scilicet in virium se<n>sitivarum pungencium repressione, virginitatem servando usque ad mortem quod est quoddam genus martirii.

§ 2° in ferventis olei adustione ubi effundere sanguinem pro Christo non timuit; patet ergo quod Christus effusionem pro veritate et confessione nominis eius baptismum vocavit.

Unde beatus Augustinus libro 14 De civitate Dei: quicumque non percepto regeneracionis lavacro pro confessione Christi moriuntur, tantum eis valet ad dimittendum peccata quantum si abluerentur sacro fonte baptismatis.

§ 4<sup>m</sup> baptismum legimus Matthei 3° (3, 11): *baptizabit vos in igne*, scilicet afflictionis, doloris, adversitatis et contricionis, fide supposita nullus baptismus valet, in quibus fides habet locum, Matthei ultimo (Mc. 16, 16 ): *Qui crediderit et baptizatus fuerit salvus erit, qui non crediderit condemnabitur*; prius dicit veritas *qui crediderit*, et postea *qui baptizatus fuerit*, quia si quis baptismum reciperet et fidem non haberet, nil ei prodesset ad vitam, si vero crederet et baptizatus non esset scilicet quia deesset sibi opportunitas baptizandi ita quod vellet et non posset et penitenciam ageret quantum posset, talis penitencia cum fide et maxime in igne afflictionis, ut dictum est, suppleret in eo vicem baptismi et ille talis esset regeneratus sicut in baptismo quia potenciam suam non aligat Deus sacramentis ut dicit Ugo De sacramentis, quod confirmat Magister sentenciarum libro 4° et capitulo 3° dicens: baptismati sacramentum non fit nisi aqua, sed quia ipsius virtus, idest satisfacio, datur non modo per aquam, sed per sanguinem et penitenciam, supposita fide, ut dictum est, et inopportunitas baptizandi etc.

§ 5<sup>m</sup> baptismum legimus Iohannis 3° (3, 5): *nisi qui regeneratus fuerit ex aqua et Spiritu Sanctu non potest intrare in regnum Dei*; et iste est baptismus Christi et quo hodie utitur Ecclesia, qui simul fit in flumine, scilicet aqua, et in flamine, scilicet Spiritus Sanctus, idest virtute et gracia Spiritus Sancti sine quo seu quo non suscepto omnes perire constat, tam parvulos quam adultos, tam iuvenes quam senes nisi forte credentes quicquid Ecclesia credit et petentes ac volentes baptizari, et necessitate ingruente non possent etc., prout dictum est.

Qui vero decenter et in forma Ecclesie accipiunt tam parvi quam adulti a maculis peccatorum mundantur, parvuli a macula culpe originalis, et adulti

125 culpe actualis, et gracia Dei digni efficiuntur. Unde beatus Augustinus in  
Encheridion : ita nullus est quin peccato moriatur et isto modo baptizavit  
Christus et baptizare docuit sicut/ dicunt verba proposita etc.

c. 27v

## SERMO TERTIUS (XXXIII)

*Hic est qui baptizat in Spiritu Sancto, Iohannis primo (1, 33).*

Pro introductione premissorum verborum queritur quid vel quos effectus habet efficere baptismus Christi qui nunc est Ecclesie, dicendum ad presens  
5 quod septem gracious effectus:

§ primus est expulsio culpe

§ 2<sup>us</sup> infusio graciae

§ 3<sup>us</sup> remissio pene

§ 4<sup>us</sup> repressio sensualis concupiscencie

10 § 5<sup>us</sup> vigoracio anime

§ 6<sup>us</sup> impressio signacionis sancte

§ 7<sup>us</sup> adeptio eterne glorie.

Primus effectus est expulsio culpe scilicet originalis in parvulis et in adultis tam originalis quam actualis.

15 Ad expulsionem autem culpe sequitur infusio graciae Spiritus Sancti, quia virtus baptismi ipsa gracia est.

Unde beatus Augustinus in psalmo 18<sup>o</sup>: baptismus communis est omnibus baptizatis, sed non virtus baptismi idest ipsa gracia. Unde Actuum 2<sup>o</sup> (2, 38) dicebat princeps apostolorum Petrus: *baptizetur unusquisque vestrum in nomine Iesu Christi in remissionem peccatorum, ecce primum, et accipietis donum Spiritus Sancti*, que est effusio graciae, ecce 2<sup>m</sup>.

Sed nota ubi dicit beatus Augustinus super quod virtus baptismi non est *communis omnibus*, hoc dicit propter adultos fecte accedentes ad baptismum vel non vere penitentes, quia nisi adultus vere peniteat et fidem veram habet,  
25 non recipit virtutem baptismi que est gracia Spiritus Sancti.

§ 3<sup>us</sup> effectus est remissio pene scilicet duplicis: primo pene eterne, ad quam culpa originalis obligat parvulos, et originalis et actualis adultos; unde beatus Augustinus De fide: ad petitionem firmissime tenet parvulos qui vel in uteris matrum vivere incipiunt et ibi moriuntur vel de matribus nati sunt sine  
30 sacramento baptismi, de hoc seculo transeunt eterno suplicio puniendos, et si parvuli multo magis adulti; 2<sup>o</sup> liberat seu remittit penam temporalem scilicet satisfactoriam, ita ut rite baptizatus non teneatur ad exteriorem satisfacionem sive penitentiam que sine aliqua temporali pena fieri non potest.

Nam penitentia a *puniendo* dicitur qua quis punit illicita que commisit, libro  
35 4<sup>o</sup> Sentenciarum d.14, capitulo primo; unde beatus Ambrosius super illud ad Romanos XI: sine penitentia sunt dona et vocacio Dei dicit gracia Dei; in baptismo non requirit genitum vel plantum vel aliquod opus, sed omnia gratis condonat.

§ 4<sup>us</sup> effectus est repressio sensualis concupiscencie scilicet fomitis seu  
40 concupiscibilitatis que dicitur lex membrorum sive langor nature sive tyrampnus qui est in membris, sive lex carnis, ut ait Apostolus ad Romanos 7 (7 *passim*), et Magister sentenciarum, libro 2<sup>o</sup> d. 3, et beatus Augustinus in

---

15 expulssionem A    17 comunis A (*infra sapius*)    18 babtismi A    26 remisio A  
30 transeunt A    31 remittit A    34 comisit A    40 concupisibilitatis A

libro De baptismo parvulorum dicens: est in nobis concupiscencia que non est  
 45 permittenda regnare; sunt et eius desideria que sunt actuales concupiscencie  
 que sunt arma dyaboli que veniunt ex langore nature; langor autem iste  
 tyrampnus est qui movet mala desideria, ita talis concupiscencia que provenit  
 ex langore nature que fomes dicitur, in baptismo per gratiam baptismi  
 reprimitur ut non sit tante malicie post baptismum.

Quod aperte insinuat beatus Augustinus ubi supra immediate dicens: lex  
 50 carnis quam apostolus appellat peccatum, cum ait: *non regnet peccatum in  
 vestro mortali corpore* (Rom. 6, 12), non sic manet in membris eorum qui ex  
 aqua et Spiritu sunt renati tamquam non sit eius omnino facta remissio ut  
 omnino plena sit remissio peccatorum, sed manet in vetustate carnis, tamen  
 supperatum et perentum nisi illicito consensu quodammodo reviviscat et in  
 55 regnum proprium/ et dominium revocetur.

§ 5<sup>us</sup> effectus est vigoracio et renovacio anime que consurgit expulsionem  
 culpe et appositionem gratie et virtutum ut ait Magister sententiarum libro 4<sup>o</sup> d.  
 3 capitulo ultimo: homo qui per peccata vetus fuerat, per gratiam baptismi  
 60 renovatur quod fit depositione viciorum et collatione virtutum sic fit quisque  
 novus homo cum abolitis peccatis ornatur virtutibus, abolitio pellit feditatem,  
 appositio virtutum aufert decorem, ad Romanos 8 (8, 9): *vos in carne non estis,*  
 scilicet in feditatem carnis per culpam, *sed Spiritus Sanctus habitat in vobis,*  
 scilicet per decorem et renovacionem mentis que fit per gratiam baptismi.

§ 6<sup>us</sup> effectus est impressio signacionis sancte, scilicet carateris quod est  
 65 signum salutis salvificum et distinctivum a nobis habentibus, sed quia non  
 omnes intelligunt quid dicatur carater ex [...] est sciendum quid significat idem  
 quod figura et sic accipitur ad Hebreos primo (1, 3) ubi dicitur *figura  
 substancie eius*, in greco habetur *character* et hoc modo dicimus *carateres* que  
 fiunt in incantacionibus quasdam figuras protractas, hoc eciam modo accipitur  
 70 in Apocalipsi (13, 16) carater bestie figura in fronte vel in manu que significat  
 habentem esse de familia bestie.

Magis autem large accipitur carater pro signo, et hoc modo ablucio  
 baptismalis potest dici carater quia signum quoddam est, sed in proposito  
 carater est quedam forma spiritualis et signum quoddam in anima impressum a  
 75 Deo suscipientibus baptismum et ista forma est forma assimilata alteri habenti  
 et est signum distinctivum a non habente.

Est eciam carater signum remmoriativum sacramenti suscepti, est eciam  
 signum confirmativum Christo Domino per quod signum christianus signatur  
 esse familia Christi et obligatur sibi, cuius arma, idest gratiam salvantem et  
 80 signum salutis accepit in sacramento baptismi.

De quo signo salvifico loquitur apostolus ad Hebreos primo (Ephesios 1, 13):  
*signati estis Spiritu signacionis Sancto* qui est pignus redemptionis vestre.

---

50 appellat A 52 remissio A 64 impressio A 69 post modo scrips. dicimus A; postea  
 del. et in marg. dex. accipitur add. 70 in Apocalipsi in marg. sin. add. A post carater  
 iter. es que fiunt incantu scrips. et postea del. A 82 signacionis ita hab. A, sed promissionis  
 legitur in Vulg.



§ 7<sup>us</sup> effectus baptismi est adeptio beatitudinis et eterne glorie quam consequitur baptismus merito passionis Christi in virtute et gracia Spiritus Sancti in baptismo data, Psalmus (142, 10): *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*, scilicet gracia Spiritus Sancti, in baptismo collata et hoc intelligitur si post baptismum peccatum aliquod committat vel statim post baptismum si moreretur quis ad eternam beatitudinem transvolat; omnes ergo predictos effectus efficit baptismus Ecclesie non racione aque, sed racione Spiritus Sancti et hoc est quod dicitur in sumpto themate: *hic est*, scilicet Christus, *qui baptizat in Spiritu Sancto*.

DOMINICA SECUNDA POST EPIPHANIAM  
SERMO PRIMUS (XXXIV)

*Numpcie facte sunt, Iohannis 2° (2, 1).*

5 Pro introductione premissorum verborum et declaracione materie nupciarum,  
queritur quales mulieres pre ceteris sunt in coniugio eligende et hic dicitur  
quod secundum Philosophum primo Ethicorum: omnia bonum appetunt et cum  
bonum sit multiplex, querenda sunt in coniugibus antequam assumantur  
triplicia bona:

§ primo bona naturalia ad dignitatem et decorem

10 § 2° bona moralia ad utilitatem et honorem

§ 3° bona fortunalia ad sufficienciam et valorem.

Primo attendenda sunt et querenda bona naturalia que spectant ad  
honorificenciam generis et ad eleganciam corporis; quia vero coniugium  
ordinatur ad debitam societatem, requirenda est nobilitas seu honorabilitas  
15 generis secundum proporcionem accipientis ut nimis in nobilitate generis se  
extendat quia sic non fit in matrimonio digna societas et debita, nec consurgit  
inde inter uxorem et virum pacificus status qui pertinet ad matrimonium et in  
matrimonio esse debet.

§ Est eciam honorabilitas generis multiplicitas consanguineorum et  
20 amicorum; consanguinei attendendi sunt cum honorabilitate generis/ ut nubens  
si associatus amicis propter pacificum statum servandum et ad cavendum et  
defendendum iniurias illatas, quia non ita faciliter irrogantur iniurie associatis  
multitudine amicorum et consanguineorum et si yrogantur repelluntur et  
defenduntur. Nam secundum Philosophum in Rethoricis, homines libenter  
25 iniustificanc cum possunt.

Secundum quod pertinet ad bona naturalia feminarum est pulcritudo que  
consistit in debita proporcione membrorum et limacione et debiti coloris etc. Et  
quod pulcritudo sit attendenda, probat tali racione, omne illud est requirendum  
in matrimonio per quod bona matrimoni comode, rite et debite celebrantur; sed  
30 pulcritudo in uxore hoc facit et operatur, igitur est requirenda, maior de se est  
nota, sed minor probatur.

Nam bona matrimonii sunt prius bonum fidei quia fidem sibi tenentur  
coniuges ad invicem servare quam servando vitant fornicacionem quod est  
peccatum mortale; 2<sup>m</sup> bonum prolis est, quod magis directe videtur tenere ad  
35 coniugium scilicet ut generacio et conservacio hominum fiat legitime et sine  
peccato, quod autem omnium istorum bonorum matrimonii sit causa pulcritudo  
in uxore, quia si sit pulcra, non curat vir ita faciliter accedere ad aliam  
mulierem; ex quo sequitur quod vir fidem servat, fornicacionem vitat, et  
prolem facilius procreat.

40 2° requirenda sunt bona moralia, idest virtutes et mores sed inter alias  
virtutes, attendende sunt due in coniugibus scilicet temperancia et operositas ut

scilicet sint diligentes circa operositatem; valde enim convenit temperancia mulieribus sicut patet.

45 Partes autem temperancie sunt quattuor, scilicet castitas, honestas, abstinencia et sobrietas.

Castitas decet esse propter fidem servandam suis viris et propter procreacionem prolis, ut scilicet possit legitime succedere in hereditatem patris.

50 Decet similiter esse honestas, ut caveant aversis et signis que videntur in honestatem pretendere ut sine quacumque infamia vir sit certus de sua prole; abstinentes ut caveant ab omni superfluitate; superfluitas enim ad incontinenciam provocat. Unde ait Valerius Maximus: vini usus antiquitus feminis romanis ignotus fuit.

55 Operositas requirenda est in coniuge ut scilicet non sit ociosa et a bono opere pigra. Nam ut ait Philosophus 7 Politicorum: mens humana nescit esse occiosa. Cum quid se non dat bonis operibus statim ad illicita se convertit circa vanas et turpes cogitaciones.

60 3<sup>o</sup> attendenda et requirenda sunt bona fortunalia ut sunt possessiones et copia divitiarum secundum qualitatem personarum et hoc ad supportandum honera matrimonii et ad sufficienciam vite ac debitam nutricionem prolis; et ideo requiruntur dotes sufficientes et multitudo numismatis secundum exigenciam nubentis; licet in hoc et in omnibus aliis imparitas excessiva sit diligentius evitanda ne propter copiam diviciarum non fiat debita societas ut si nimis nobilis nubat innobili vel si nimis senex iuenculam in uxorem sumat, quod  
65 accidit interdum propter divicias alterius partis et quando fit tale matrimonium, huius societas non est digna nec debita et sepe sepius inter coniuges est causa litigii et eciam ut fidem unus alteri non servet.

70 Attendenda igitur et querenda sunt in uxore sumenda predicta 3<sup>a</sup> bona, servata super proporcionem/ et paritate nubencium tam in nobilitate quam in etate et si sic fiat ordinate et debite dici potest *nuptie facte sunt* que sunt verba thematis. c. 29r

## SERMO SECUNDUS (XXXV)

*Quid mihi et tibi, mulier?* Iohannis 2° (2, 4).

Pro introductione premissorum verborum, queritur quid tenentur filii parentibus patri scilicet et matri ad quod breviter respondetur quod tenentur eis  
5 exhibere triplicem honorem:

§ primo honorem reverencie

§ 2° honorem obediencie

§ 3° honorem beneficiencie.

Primo honorem reverencie ut filii reveantur parentibus suis, naturale est ut  
10 scilicet filii nec usque ad solum auditum possint parentum iniurias audire et eis contumelias errogatas sufferre quod non sic faciunt patres de filiis.

Pocius enim patres sustinebunt iniurias filiorum quam filii iniurias patrum aut matrum et debet sic esse propter honorem reverencie quem eis debent et hoc facientes filii, datur eis divina benedictio, Ecclesiastici 3° (3,9-10): *honora patrem tuum ut superveniat tibi a Deo benedictiones*; et benedictio illius in  
15 novissimo permaneat, que benedictio non intelligitur solum ad longitudinem dierum, sed etiam quo ad valorem; unde Exodi 20 (20 ,12): *honora patrem tuum et matrem tuam ut sis longevus super terram*, et etiam Aristoteles dicit 9 Ethicorum quod filii debent honorem parentibus sicut et diis scilicet quod filii  
20 post Deum debent reverenciam exhibere matri et patri ut premium predictum recipiant.

Sed queritur iuxta istam partem si semper verum est quod filii sicut honorantes patrem et matrem diucius vivant. Videmus hoc aliquociens falli, et tamen Deus qui hoc promittit falax esse non potest, dicendum hic quod sic  
25 tantum est tactum, hoc non intelligitur secundum longitudinem dierum tantum, sed etiam quo ad valorem vite scilicet ut bene, lete, iocunde et opulenter vivat dies suos, quod innuitur Deuteronomii 5° ( 5,16) ubi elongantur et reiterantur precepta divina, ubi dicitur: *honora patrem tuum et matrem tuam ut longo vivas tempore et bene sit tibi*; subaudi quo ad valorem et iocunditatem vite; ad  
30 confirmationem autem omnium predictorum ait sapiens, Ecclesiasticus 3° (3, 8): *qui timet Dominum honorat parentes et quasi divinis servit hiis qui se genuerunt*, Et subdit (Eccli. 3, 11): *benedictio patris firmat domos filiorum, maledictio autem matris eradicat fundamenta*.

§ Secundo debent filii parentibus honorem obediencie quod docet apostolus  
35 ad Hebreos 6° (Eph. 6,1): *filii obedite parentibus vestris*. Stat enim rationi quod filii debent obedire patri et matri quia pater et mater habent regimen filiorum. Habent eos regere gubernare et educare, et ideo ad filios pertinet obedire.

Sed hic queritur in quibus filius tenetur obedire patri, an si circa omnia sibi  
40 debeant obedire magis quam quibusdam aliis personis, ut puta Domino aut medico tempore infirmitatis. Et si homo bellicosus magis tenetur ordinari precepto ducis exercitus quam precepto patris.

---

8 benefiencie A    10 audire bis scrips. A. sed prior. ut ditt. expunxi    11 suffere A  
23 aliquociens falli] liquociens fali A    26 oppulenter A    40 alis A (infra saepius)

Ad quam questionem non nimis facile respondere determinando per  
 certitudinem propter multiplicem differentiam que circa hec attenditur  
 45 secundum parvitatem vel magnitudinem, ut puta si aliquis sit virtuosus, amicus  
 vel benefactor, eciam secundum bonitatem et necessitatem tam circa parentes  
 quam circa dominos vel amicos virtuosos.

Tamen potest dici quod non omnia attribuenda sunt patri et consequenter non  
 in omnibus obediendum, sed quedam debentur patri et quedam aliis personis  
 50 secundum exigenciam personarum sicut dicit Philosophus 9 Ethicorum: non  
 omnia sacrificantur Iovi sed aliis diis.

Debentur enim aliqua Deo, aliqua sanctis, aliqua parentibus, aliqua filiis, alia  
 fratribus, alia/ amicis et sic de aliis, secundum exigenciam temporis et loci et c. 29v  
 necessitatis, que omnia magis elucidabuntur in tertia particula ubi dicitur  
 55 immediate de beneficencia ad parentes.

§ 3<sup>o</sup> exhibendum est patri honor beneficencie et maxime quando pater et  
 mater sunt senescentes et in necessitate constituti. Unde Ecclesiastici 3 (3, 14-  
 15): *fili, suscipe senilitatem patris tui et ne contristes eum in vita sua, si*  
*defecerit sensu, veniam da et ne spernas eum tua virtute, elemosyna enim*  
 60 *patris non erit in oblivione, scilicet apud Deum.*

Qui enim patrem vel matrem relinquunt in necessitate, graviter Deum  
 offendunt, penam sibi acquirunt provocantes ad se divinam vindictam, et  
 malam famam apud homines tesaurizant; et ideo subdit sapiens ubi supra  
 (Eccli. 3, 18): *quam male fame est qui reliquit patrem, et maledictus est a Deo*  
 65 *qui exasperat matrem.*

Illa enim in quibus obediendum est patri et matri sunt necessaria ad  
 sustentacionem vite. Sunt enim in hoc filii parentibus debitores sicut illis qui  
 fuerunt eis causa essendi per generacionem, et nutriendi per educacionem.

Unde circa illa que pertinent ad conservacionem vite parentum, tenentur ex  
 debito subvenire eis magis quam sibi ipsis, et eciam tenentur filii parentibus  
 70 obedire in omnibus licitis in quibus non offenditur nec proximus; sed iuxta  
 istam partem ponatur talis casus videlicet quod aliquis, qui me aliquando  
 liberavit a vinculis, nunc a latronibus captus est, similiter pater meus captivus  
 tenetur in carcere; uni eorum possum prestare subsidium evadendi tantum, ita  
 75 quod si unum libero, alium liberare non possum quem debeo cicius liberare;  
 dicendum quod magis debeo eligere liberare patrem quia prius dedit vitam mihi  
 quam ille qui me liberavit.

Et ideo sapiens ubi supra (Eccli. 3, 13): *gloria hominis ex honore patris sui*  
*et dedecus filiis pater sine honore.* Eligitur Dei filius qui per ora prophetarum  
 80 et sanctorum iussit ut filii hec omnia exhibeant patri et matri quomodo videtur in  
 hoc evangelio: matrem suam talem et tantam qualem ipse ordinavit et fecit  
 loquentem confidenter, ad ipsum videtur modicum honorasse vocans eam non  
 matrem, sed mulierem, dicendum hic quod Dei filius non inhonoravit matrem,  
 sed loquutus est tamquam Deus quia potenciam convertendi aquam in vinum  
 85 non habebat a matre, sed ab omnipotente patre, ut dicunt verba thematis

preassumpti: *quid tibi et mihi mulier?* idest non habes a te quod uni inopiam in istis nuptiis possim supplere? et ita honoravit deitatem suam et non dehonora vit matrem quoniam veritatem dixit.

## SERMO TERTIUS (XXXVI)

*Gustavit aquam vinum factam*, Iohannis 2° ( 2, 9).

Pro introductione premissorum verborum queritur quibus de causis vel ad quam utilitatem Deus miracula operatur, et dicitur quod ad triplicem utilitatem:

5 § primo ad malorum punicionem

§ 2° ad fidei confirmacionem

§ 3° ad sue glorie manifestacionem.

Primo etc. Sicut habetur Iosue X (10, 8) quod Deus volens punire gentem illam peccatricem, scilicet illos quinque reges qui volebant expugnare Gabaon, civitatem conversam ad populum Dei, *dixit Dominus Iosue: ne timeas, in manus enim tuas tradidi illos*; non tradidissem eos deos gladios feriendos nisi peccatores et inimici Dei fuissent, et ad hoc quod Iosue omnes illos ad plenum interficeret, *steterunt sol et luna immobiles in medio celi spacio unius diei, donec omnes interficerentur.*

15 Nam sequitur ibidem (Ios. 10, 12-13): *dixit Iosue sol contra Gabaon/ ne movearis et lunam contra vallem Aylon steteruntque sol et luna donec ulcisceretur se gens de inimicis suis.* Item Actuum 3° (5) habetur quod apostolus Petrus Ananiam et Saphiram, uxorem suam, mencies Spiritui Sancto increpando morti traditi sunt. c. 30v

20 Nam dixit apostolus Anania (Act. 5, 3-5): *cur temptavit Satanas? cor tuum mentiri te Spiritui Sancto, non es mentitus hominibus sed Deo*; quod *audiens Ananias cecidit et exspiravit*, et similiter subditur (Act. 5, 10) de uxore.

Item *aperta est terra et deglutivit Dathan* propter peccata sua, Psalmus CV (105,17); patet igitur quod Deus operatur miracula ut puniatur malorum delicta.

25 § 2° ad fidei confirmacionem, Spiritus Sanctus sufficienter providet Ecclesie in hiis que sunt utilia ad salutem, ad quod ordinantur gracie gratis date. Unde scire oportet quod noticia divinitus inspirata deducatur in noticiam aliorum per donum linguarum et per gratiam sermonis; ita necesse est quod sermo prolatus veridicus ad hoc quod credibilis fiat audientibus, confirmetur per aliqua signa seu testimonia convenientibus dari non possunt sicut per gratiam miraculorum que supra naturam sunt, et sic verba Christi et apostolorum confirmata et credibilia facta sunt mundo per diversa et stupenda miracula, sicut habetur Marci ultimo (16, 20): *illi autem, scilicet apostoli, profecti predicaverunt ubique Domino cooperante et sermonem confirmante sequentibus signis, scilicet miraculis, ad confirmandum videlicet fidem Christi quam predicabant apostoli in mentibus hominum et hoc rationabile est.*

35 Nam naturale est homini ut veritatem intelligibilem per sensuales effectus percipiat; unde sicut homo per creaturas tamquam per effectus omnipotentie Dei potest pervenire ad aliquam Dei noticiam, iuxta illud ad Romanos primo  
40 (1, 20): *invisibilia Dei etc.*, ita per aliquos supernales effectus, que miracula

---

4 post dicitur rasura in A    16 valem A    22 exspiravit] ex spiravit corr. A, ex s.l. scribens    25 confirmacionem A (infra saepius)    27 oportet A    32 stipenda A

dicuntur, homines manuducuntur in aliquam supernalem cognitionem credendorum de Deo, et ideo operatio miraculorum ad fidei confirmationem pertinet ut patet.

45 § 3° ad manifestacionem divine glorie quod patet quia miracula sunt quedam divina testimonia, et ideo solus Deus est qui facit miracula principaliter.

Ipsae enim principalis auctor miraculorum est; quando enim Sancti miracula facere videntur, utitur eis divina potencia tamquam instrumenta; hoc innuit apostolus ad Hebreos 2° (2, 4): *contestante Deo signis et portentis et variis virtutibus et Spiritus Sancti distributionibus secundum suam voluntatem*; non enim secundum voluntatem humanam et per eius potenciam miracula fiunt, sed secundum divinam voluntatem; facit enim Deus miracula per Sanctos suos diversis de causis, sed qualiter cum fiant inde manifestatur divina potencia; et mens et lingua videncium hominum excitatur ad Dei laudem et gloriam extollendam, sicut habetur Luce 7 (7, 16) de adolescenti resuscitato per Christum: *accepit autem omnes timor, scilicet videntes miraculum, et manifestabant Deum, dicentes quia propheta magnus surrexit in nobis. et quia Deus visitavit plebem suam.*

55 Similiter habetur in evangelio hodierno (Io. 2,11) ubi dicitur : *hoc initium signorum fecit Iesus in Cana Galilee et manifestavit gloriam suam*, et hoc fuit ut Architriclinus gustavit aquam vinum factam que sunt verba thematis preassumpti.



DOMINICA TERTIA POST EPIPHANIAM  
SERMO PRIMUS (XXXVII)

*/Cum descendisset Iesus de monte secute sunt eum turbe multe, Mathei 8 c. 30v*  
(8,1).

5 Sumendo verba proposita, anagogice pro descensu quem fecit Iesus de monte celi empirei pro aliquali introductione ipsius thematis, queritur ad quid principaliter descendit et ad nos venit, et dicitur quod propter 3 principaliter rationes inter ceteras:

§ prima ut naturam humanam extolleret et sanctificaret

10 § 2<sup>a</sup> ut inimicum prosterneret et conculcaret

§ 3<sup>a</sup> ut nos Deo reconcilians instauraret.

Prima ratio etc. Descendit non localiter cum totum repleat divina maiestas, totum sustentet, occupat et penetrat, sed hic descensus cum descensio fuit etc., licet igitur Dei filius humanum genus diversimode sanctificaverit septem salutiferis sacramentis in quibus divinam gratiam multipliciter in animas effunditur.

Tamen eo ipso quo dignatus est de monte celi empirei in uterum Virginis descendere, totam nostram naturam, et sibi univit animam scilicet et corpus ut totam sue deitati gratiam gratam faceret et super omnem creaturam dignificaret, extolleret et exaltaret ut ait Iohannes Damascenus: omnia que in nostra natura plantavit Dei verbum assumpsit scilicet corpus et animam intellectualem et horum ydiomata idest proprietates et actiona; totus enim totum assumpsit me ut toti in salute gratificet; quod enim inassumptibile est, incurabile est.

25 Et beatus Augustinus in libro De dono perseverantie: qui fidelis est in Christo veram naturam humanam credit Deo suscipiente Verbo, ita sublimata ut qui suscepit et quod suscepit, una sit in Trinitate persona.

2<sup>a</sup> ratio est ut inimicum inventorem mortis sua sapiencia per iusticiam prosterneret et superaret ut Ugo De sacramentis loquitur libro 2<sup>o</sup> parte prima et capitulo 2<sup>o</sup>: venit filius Dei pro fratribus; venit sapiencia ut hostes vinceret racione, et habitaculum sibi vendicaret quod malicia possidebat; qui enim astucia vincerat iustum fuit ut non fortitudine, sed prudencia vinceretur, et in quo se victorem erexerat, sterneretur, hec ille.

35 Descendit igitur Dei filius mirabiliter et misericorditer, descendit manens ubi erat, non circumscriptus et manens quod erat semper immensus, descendit non se movens, cum moveri nepsciat qui ut ait beatus Gregorius 2<sup>o</sup> Moralium: ubicumque existens, totum repleat ut sit intra et extra omnia, super et infra omnia; est superior per potenciam, inferior per sustentacionem, exterior per magnitudinem et interior per subtilitatem, desursum regit, deorsum continet, 40 extra circumdat et interius penetrat; videas ergo quomodo descendit scilicet ut manens Deus fieret homo et se ad vilia et humilia hominum obsequia inclinaret.

---

13 descensus A 21 assumpsit A (*infra saepius*) 25 dono] bono A 34 et bis scrips.  
A, sed prior. ut ditt. expunxi

Licet enim in suis maneret excelsus, in nostris factus est humilis; hic descensus fuit infinite clemencie et misericordie, equitatis et iusticie, clemencie  
 45 et misericordie, quo ad nos equitatis et iusticie, quo ad hostem antiquum; hostem iusticia vicit, non in sua, sed in nostra natura, nos vero celestia et misericordia redemit, liberavit a malo et ad bona revocavit, mala a nobis auferens in hereditatem filiorum Dei reposuit et vocavit.

Unde exclamat beatus Anselmus in libro Cur Deus homo: quid  
 50 misericordius intelligi valet quam quod peccari eternis tormentis dampnatio et unde se redimat non habenti Deus pater dicit: accipe unigenitum meum/ et c. 31r  
 da pro te, et ipse filius ait: accipe me et redime te; ecce descensus et qualiter ad nos veniens descendit.

§ 3<sup>a</sup> ratio est ut nos Deo reconciliaret ut ait apostolus ad Colossenses primo  
 55 (1, 13-14): *qui eripuit nos de potestate tenebrarum et transtulit in regnum filii dilectionis sue in quo habemus redemptionem et remissionem peccatorum*; et subdit (Col. 1, 19): *in ipso complacuit omnem plenitudinem inhabitare*, scilicet gratie, sapientie, scientie et omnium virtutum et per eum reconciliari, omnia  
 60 in ipso pacificans per sanguinem crucis eius, sive que in terris sive que in celo sunt, et non cum essemus aliquando inimici, nunc autem reconciliavit nos in corpore carnis eius per mortem exhibere vos sanctos et immaculatos.

Descendit ergo Christus de monte sue deitatis ad nos, quasi medius seu mediator inter nos et Deum ut nos Deo reconciliaret. Unde beatus Augustinus super Iohannem, assumens verba apostoli, unus mediator Dei et hominum,  
 65 homo Christus Iesus idest per hominem in medio arbiter est ad componendum pacem idest ad reconciliandum hominem Deo, hic est arbiter ille quem Iob desiderabat, utinam noster arbiter esse.

Que verba resumit Magister sententiarum libro 3<sup>o</sup> d. 19. et beatus Augustinus in libro De Trinitate idem resumit dicens: inimici eramus Deo sicut iusticia  
 70 sunt inimica peccata, et ideo remissis peccatis tales inimicie finiuntur et reconciliantur iusto, scilicet Christo, et per Christum qui est benedictus in secula seculorum amen. Ad componendam igitur istam pacem descendit de monte altissimo sue divinitatis, et *cum descendisset ipse Iesus de monte ad hoc faciendum secute sunt eum turbe*, que sunt etc.

---

51 acipe A    52 et add. s.l. A    58 et per eum bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi  
 64 asumpmens A    73 ipse add. s.l. A

## SERMO SECUNDUS (XXXVIII)

*Volo mundare, et confestim mundata est lepra eius, Matthei 8 (8, 3).*

Pro introductione premissorum verborum notandum quod secundum Philosophum 4<sup>o</sup> Ethicorum quadruplex est condictio liberalis scilicet

- 5 § prima quod dat faciliter  
 § 2<sup>a</sup> quod dat delectabiliter  
 § 3<sup>a</sup> est quod dat utiliter  
 § 4<sup>a</sup> quod aliena custodit.

10 Prima condicio liberalis est quod faciliter dat, idest sine difficultate, et libencius dat quam accipiat, eciam si licite et iuste possit accipere, et ratio est quia virtutis est magis aliis benefacere quam quod sibi ab aliis benefiat et ex hoc trahitur, illud perfectius est dare quam accipere, et hoc ideo quia dans obligat sibi recipientem et remanet liber. Recipiens autem remanet obligatus, et idcirco obligare sibi alterum, et alteri non obligari est maioris virtutis et

15 perfectionis.

Qua de causa Valerius Maximus in prologo nititur isto modo dicens quod Romani gloriosiores sunt seu fuerunt ex cesaribus quam ex diis; deos, inquit, a mundo accepimus cesares dedimus; quasi dicat maioris virtutis est dare quam accipere, sed nos Romani dedimus cesares mundo et deos a mundo accepimus;

20 igitur gloriosiores sumus ex cesaribus quam ex diis.

§ 2<sup>a</sup> proprietas liberalis est quod illud quod dat, dat delectabiliter et sine tristitia, et hoc quia operationes, que fiunt secundum virtutem, fiunt ab habitu electivo/ et sunt delectabiles; ex quo concluditur quod sine tristitia fiunt. c. 31v

25 Unde legitur in ystoriis Romanorum quod Titus imperator ita erat liberalis et abituatus in liberalitate quod statuerat ne accedentem ad eum postulandi causa sine re vel sine spe habendi dimitteret; et semel, dum cenaret, recordatus est quod illa die nil dederat, contristatus ait: o amici, hunc diem perdidit quia nil hodie boni feci.

30 § 3<sup>a</sup> proprietas quod dat utiliter, idest nulli facit dampnum, sed profectum: non enim accipit liberalis, unde non debet, sed propriis licite acquisitis aliis tribuit; et ratio huius est quia non reputat liberalis pecuniam bonum honorabile sicut avarus, sed bonum utile ad expendendum; quapropter Philosophus 4<sup>o</sup> Ethicorum: omnes lucrates ex turpi lucro, ut sunt latrones aleatores et hiis similes non vocat liberales, quia liberalitas consistit circa lucrum licite

35 acquisitum.

4<sup>a</sup> proprietas est quod aliena custodit libenter; ista proprietas sequitur ex predictis; liberalis enim non attendit utilitatem propriam, sed aliena bona non accipit nec usurpat, sed propria largitur, licet liberalitas secundum Philosophum 4<sup>o</sup> Ethicorum proprie consistit in expendendo debite et

40 beneficando alios quam custodiendo propria vel aliena, licet ista sequitur ex illis.

Nunc autem ad propositum ipse Dei filius Iesus Christus verus liberalis excellentissime habuit dictas quattuor condiciones et primo primam quia semper dat et a nullo accipit et ratio quia non indiget bonis nostris, Psalmus(?):  
 45 bonorum nostrorum non indiges.

Item 2<sup>am</sup>; non enim tristatur nec improperat cum dat, Iacobi primo (1, 5): *dat omnibus affluenter et non improperat.*

Item 3<sup>am</sup> quia nil usurpat cum omnia sint sua, unde boni et mali recipiunt ab eo, Matthei 5 (5,45): *solem suum oriri facit super bonos et malos.*

50 § Item 4<sup>am</sup> quia utilitatem propriam numquam quesivit, sed sua tribuens alienam indigenciam sublevavit; unde leprosus iste petens ab eo ut ipsum a lepra mundaret dicens: *Domine, si vis, potes me mundare* (Mt. 8, 2).

55 Iesus autem liberalissimus non traxit moram nec eum differendo afflixit, sed statim respondit dicens: *volo mundare, et confestim mundata est lepra eius*, que sunt etc.

## SERMO TERTIUS (XXXIX)

*Ego veniam et curabo eum*, Matthei 8 (8,7).

Pro introductione verborum premissorum notandum quod 4<sup>or</sup> debemus gradatim diligere ex ordine caritatis:

- 5 primo § debemus diligere Deum excedenter  
 § 2<sup>o</sup> nos ipsos condecenter  
 § 3<sup>o</sup> proximum utiliter  
 § 4<sup>o</sup> corpus proprium sufficienter.

10 Primo etc. idest super omnia cum omni attencione et conatu quia ipse est summum bonum, pater omnium et omne bonum creature sue et maxime rationalis tam hic in via quam in patria, et ideo summa delectacio creature rationalis esse debet, in diligendo Deum, in cuius delectacione perfecta consistit tota merces et totum premium quod expectamus.

15 Beatitudo enim et premium nostrum attenditur et quantificatur penes latitudinem caritatis, de hac dilecione Dei scribitur Matthei 22<sup>o</sup> (22, 37): *diliges Dominum Deum tuum* etc., quantum est in via possibile homini viatori.

20 § 2<sup>o</sup> nos ipsos debemus diligere condecenter, idest ut omnis nostra voluntaria accio conveniat ad salutem; tunc enim nos diligimus, tum in viam salutis nostra operacio ordinatur, sed hic queritur quare non est datum preceptum / de nostra dilecione, dicendum quod natura inclinatur ut nos ipsos diligamus, et ideo non oportuit ut de hoc preceptum daretur vel melius quia dileccio nostra includitur in duobus primis preceptis. c. 32r

25 Nam non potest homo se ipsum magis diligere quam sic cor et corpus et animam et mentem ad honorem Dei exponat, et hoc implicatur in primo precepto.

Item includitur in 2<sup>o</sup> precepto, cum dicitur: *et proximum tuum sicut te ipsum*; presupponit hoc preceptum quod te ipsum debes diligere.

30 § 3<sup>o</sup> debemus diligere proximum utiliter, idest ad illam utilitatem ad quam te ipsum debes diligere et teneris diligere de hac dilecione homines, secundum preceptum: *diliges proximum tuum sicut te ipsum*, idest ad quod te ipsum.

35 4<sup>o</sup> corpus proprium; diligibile enim est corpus proprium pro eo quod est beatificabile; quolibet enim quod est beatificabile, est diligibile; corpus autem nostrum sicut est particeps in merito, sic particeps debet esse in premio et consequenter in dilecione; diligendum est ergo corpus, sed minus quam anima quod insinuat apostolus ad Hebreos 5 (Eph. 5, 28): *viri debent diligere uxores sicut corpora sua*, nota non sicut animas suas.

Ad propositum igitur advertendum quod Christus Dominus hec quattuor excellentissime adimplevit et nobis adimplenda monstravit:

- 40 § et primo exhibuit Deo patri suavitatem dileccionis  
 2<sup>o</sup> sibi ipsi inreprehensibilitatem custodicionis  
 3<sup>o</sup> corpori proprio dignitatem sanctificacionis  
 4<sup>o</sup> proximo celeritatem subvencionis.

---

5 dilligere A (*infra saepius*)    15 dillectione A (*infra saepius*)    19 ordianatur A    de bis  
 scrips. A. sed prior. ut ditt. expunxi    37 quatuor A

Primo etc. Christus benedictus venit in mundum missus a Deo Patre ut exequeretur voluntatem Patris, Iohannis 6 (6, 38): *descendi de celo non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius qui misit me*. Et ideo amore proprio filiali semper et in omnibus fuit obediens patri; ad Philippenses 2° (2, 8): Christus *factus est obediens* etc.; et Iohannis 8 (8, 29): *qui misit me, mecum est et non reliquit me solum quia, que placita sunt ei, facio semper*. Et sequitur (Io. 8, 49): *Ego honorifico patrem meum*.

2° se ipsum immaculatum ostendit ut pote Iudeis et videntibus et calumpniantibus eum non dedignatur, est ex ratione ostendere se peccatorem non esse, dicens, Iohannis 8 (8, 46): *quis ex vobis arguet me de peccato?* O mira mansuetudo Domini Salvatoris qui peccatores iustificabat et iustificare venerat et qui cunctos condidit sanctis et in cuius conspectu astra celi munda non sunt angeli, scilicet sancti, non dedignatur dicere: *quis ex vobis arguet me de peccato?*

§ 3° corpori proprio servavit honorem in corrupcionis idest et resurrectionis prout longe profetatum fuerat ante longe: *non dabis sanctum tuum videre corrupcionem*, Psalmo 15° (15, 10); et vere dignum et iustum fuit sue divinitati ut caro illa sanctissima que decocta fuerat igne acerbissime passionis ex obediencia patris floreret gloria et decore gloriose resurrectionis ut quia ex voluntate propria sine culpa pro mundi salute ut agnus mansuetus mortem subierat.

Ut leo fortissimus resurgeret immortalis, impassibilis, corona victoriae coronatus, *qui peccatum non facit nec inventus est dolus in ore eius*, Ysaie 53 (53, 9) et prima Petri 2° (1 Petr. 2, 22).

§ 4° exhibuit proximo celeritatem subvencionis, ubi nota quod nemo a Christo Domino petiit sibi subveniri cum fide, qui vacuus ab eo recederet, dicat hoc mulier sanguinem fluens, dicat samaritana, dica<t> archisinagogus, dicat et hic centurio in hoc evangelio, qui cum non peteret a Christo subvectionem filii expresse, sed tamen infirmitatem insinuans: domine, inquit, puer meus iacet in domo paralyticus et male torquetur; et quia cum fide magna accessit, meruit audire graciosum responsum scilicet : *ego veniam et curabo eum*, que sunt etc.

DOMINICA QUARTA POST EPIPHANIAM  
SERMO PRIMUS (XL)

*Domine, salva nos, perimus, Matthei 8° (8, 25).*

Pro aliquali introductione premissorum /verborum advertendum quod c. 32v

5 quattuor inimicorum generibus quibus nos diversa prelia incitant, cotidie debemus a Domino Iesu petere suppliciter liberari videlicet:

§ a mundi fallacia nos decipientis

§ a demonis astucia nos invadentis

§ a carnis lascivia nos inficientis

10 § a voluntatis proprie malicia nos pervertentis.

Primo a mundi fallacia etc. Mundus iste videtur suavis et dulcis et tamen est amaritudinibus et doloribus plenus et hoc provenit quia sumus infirmi; si enim sani essemus, sentiremus eum amarum, veluti est. Infirmis enim bona et utilia cibaria ad sanitatem desipiunt, sapiunt autem nociva, sic mundus iste nobis habentibus gustum rationis infirmum videtur delectabilis, bonus et dulcis, cum sit omnium quia non diligendus nec appetendus, prima catholica 2° capitulo (1 Io. 2, 15-16) literam: *nolite diligere mundum nec ea que in mundo sunt; si quis diligit mundum, non est caritas Patris in eo, quoniam omne quod est in mundo est concupiscencia carnis et superbia vite*, et nota quod dicit *non est caritas Patris in eo* quia Amor mundi aufert a nobis dilectionem Dei et ratio est quia mundus et Deus sunt contraria, petunt et volunt; qui enim unum diligit alterum odit, contraria simul in eodem stare non possunt.

Unde beatus Agustinus super Iohannem: si te delectat mundus, semper vis esse immundus; si autem iam te non delectat hic mundus, iam tu es mundus et non rem~~ane~~bis in hoc mundo; et Crisostomus super Mattheum: sic difficile est virum fidelem iuxta istum mundum positum, iuxta istum mundum viventem usque in finem iusticiam tenere, sicut difficile est arborem iuxta viam positam, fructus suos usque ad maturitatem servare. Recede de via et plantare in loco secreto, ut nec mundus tecum aliquid habeat commune nec tu cum mundo, quia scribitur: qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea, prima Iohannis 5 (1 Io. 5, 19): *totus mundus positus est in maligno*.

§ 2° a demonis astucia etc. Nos sumus in continua pugna cum spiritibus malignis et causa est quia invident nobis de gloria paradisi quam ipsi inreperabiliter perdiderunt et quam nos adipiscere possumus, si volumus, et ideo ne eam acquiramus per bona opera semper spiritualiter pugnant nobiscum retrahendo nos a bonis operibus et ad peccatum ducendo.

Unde beatus Gregorius primo Moralium super illo verbo Iob: ignis venit de celo hostis calidus cum graves cogitationes in corde conspicit subintroducta eis voluptate immunda delectacione corrumpit ut dum motus cordis simplices, videlicet subtilia invencionum acumina ostendit et si usque ad opus pravum pertrahere non valet temptando cum bonorum cogitacionibus subripiens nocet.

---

5 quattuor A    6 supliciter A    7 falacia A (*infra saepius*)    14 autem] aut A    15 delectabilis A    16 diligendus A    20 dilectionem A    Dei *add. s.l.* A    29 comune A  
34 adipiscere] adiscere A

Et subdit: immundi spiritus qui celo ethereo lapsi sunt in hoc celi terreque medio vagantur, qui tanto magis corda hominum ascendere ad celestia invident quanto per elacionis sue immundiciam a celestibus se proiectos vident.

45 Et ideo ad Ephesios (6, 12): *non est nobis colluptacio adversus carnem et sanguinem, sed adversus principes et potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum contra spiritualia nequicie in celestibus.*

§ 3° a carnis etc. Caro nostra, pessimus inimicus sempre trahit nos ad illicita, et tanto periculosior inimicus est quanto vicinior; quam fugere homo non  
50 potest, sic ait quidam Dyonisus: plus confidit in adiutorio carnis quam in aliquo alio, quia plus nocet domesticus hostis ipse baculo nostro nos cedit et manus proprio circolo ligat ut caro que data est nobis in adiutorium, sit nobis in iniuriam et in scandalum gravis lucta est et grande periculum adversus domesticum hostem pugnare et maxime cum nos advene simus et ipse civis  
55 /hostem istum fugere non valemus nec fugare, circumferre necesse est quoniam c. 33r aligatum est mihi perimere non licet, substentare cogor, hostem meum adversum me nichilo.

Unde beatus Augustinus super Mattheum: inter omnia certamina duriora sunt prelia castitatis. Nam ibi est continua pugna et rara victoria; et ideo cum isto  
60 inimico moderatissime est agendum prout consulit Seneca dicens: caro subiecerit vanas brevesque voluptates que nisi magna moderacio temperentur in contrarium abituras. Ad hec apostolus ad Galatas 5° (5,17): *desideria carnis non perficietis; caro enim concupiscit adversus spiritum et spiritus adversus carnem.*

§ 4° a voluntatis proprie malicie; voluntas nostra libera est et flecti potest ad  
65 bonum et ad malum; ad malum potest flecti et cadere per se potest per peccatum, sed flecti ad bonum et resurgere per se non potest sine divina gracia, preveniens, operans et cooperans; preveniens ut disponat, preparat ut dirigat ad bonum ut ipsum bonum velit quod per se ipsam velle non potest.

70 Necessaria est et gracia operans ut vivet voluntatem ne frustra illud bonum velit et ut perseveret in volendo illud; cooperans vero ut in execucione bonum ponat inceptum per explecionem meritorii actus presupposita semper fide.

Unde beatus Augustinus in libro De baptismo parvulorum: non est libera voluntas nisi eam liberet gracia per legem fidei, idest non est libera sine fide  
75 operante per dilecionem. Nam, ut ait Magister sentenciarum libro 2° d. 26° non est fructus bonus qui de caritatis radice non surgit. Et idcirco tot inimicorum validis et fortissimis pugnis circumdati et impugnati, oportet subcumbere nisi clamemus et invocemus adiutorium divine graciae, dicentes: *Domine, salva nos, perimus*, que sunt verba etc.

---

46 adverssus A    48 pissimus A    51 nostro *add. s.l. A*    52 que data *bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi*    65 vulumptatis A    69 vele A



## SERMO SECUNDUS (XLI)

*Qualis est hic quia venti et mare obediunt ei?* Matthei 8 (8, 27).

Pro introductione premissorum verborum ad propositam questionem, que querit de qualitate seu condicione Domini Iesu, potest ad presens responderi multipliciter, scilicet:

§ quod est virtuosus et potens potencia insuperabili

§ 2° quod est speciosus pulcritudine admirabili

§ 3° quod est graciosus gracia inenarrabili.

Prima responsio etc. De quo Psalmus (23, 8): *quis iste rex glorie? dominus fortis et potens, dominus fortis in prelio*, idest innito contra dyabolum in quo facta est per Christum humane redemptionis victoria, superata potencia dyaboli, ruptis ianuis infernalibus et superatis potestatibus inferni, Zacharie 8° (8,10): *potestas eius a mari usque ad mare et a flumine usque ad terminos orbis terrarum. Tu quoque in sanguine testamenti tui eduxisti vinctos de lacu in quo non erat aqua*, huic potenti Cristo et terribili, de quo queritur qualis est; subiciuntur celestes exercitus, Ieremie (32, 18): *fortissime, magne et potens Dominus exercituum*, scilicet celestium potestatum nomen tibi, magnus consilio, et incomprehensibilis cogitatu; huic subicitur omnis creata potestas omnisque virtus, Apocalipsis 19° (19, 11-16): *qui sedebat super equum album*, idest super mundiciam et puritatem omninodam *vocabatur fidelis et verax, et cum iusticia iudicat et pugnat ...*, *et vestitus erat veste aspersa sanguine, et vocabatur nomen eius Verbum Dei, et exercitus qui sunt in celo sequebantur eum ... et ex ore eius procedebat gladius ex utraque parte accutus ut in ipso percuciat gentes et ipse reget eos in virga ferrea... et habet in vestimento et in femore suo scriptum: rex regum et dominus dominancium.*

§ 2<sup>a</sup> responsio ad questionem propositam est quod Christus dominus est *speciosus forma pre filiis hominum* etc. qui Psalmus (44, 3) exponitur de Christo ad literam; nam postquam vocavit eum regem, laudando eum dicens: *dico ego opera mea regi*, (Ps. 44, 2) idest ad laudem regis domini Iesu et quia speciositas peroptime sedet in principe subiecit *speciosus forma pre filiis hominum*, idest super omnes homines.

Fuit enim Christus speciosus ex parte corporis, quia corpus eius fuit/ formatum virtute et operatione Spiritus Sancti in cuius operatione non potest esse defectus. Unde beatus Augustinus in quodam sermone: ubique Christus pulcer occurrebat, pulcer in celo, pulcer in terra, pulcer in patre, verbum, pulcer in matre, caro et verbum. c. 33v

Item speciosus fuit ex parte anime quia a primo instanti sue conceptionis omnibus donis, graciis et virtutibus plenus fuit, Iohannis 3° (3, 34): *datus est Spiritus Christo non ad mensuram.*

Utrumque enim habuit Christus et speciositatem et pulcritudinem, sed hic nota differentiam inter pulcritudinem et speciositatem.

Nam *speciositas* proprie consistit in vivacitate coloris et proporcione membrorum, sed *pulcritudo* consistit in debita quantitate corporis. Unde parvi

---

35 pulcer] ex pulcerrimus corr. A, rimus delens

45 possunt dici formosi et commensurati, non tamen pulcri, secundum quod vult  
Philosophus 4 Ethicorum: in Christo autem nil defuit de hiis que pertinent ad  
utrumque et ideo postquam propheta commendavit eum de speciositate  
postmodum commendat eum de pulcritudine dicens: speciositate tua et  
pulcritudine tua intende, prospere procede et regna.

50 § 3<sup>a</sup> responsio est quod est graciosus etc. Nam omnis lingua et omnes  
creature deficerent per infinitum a laude plenitudinis gracie Salvatoris sive sint  
angeli sive anime beate, Iohannis primo (1,14): *vidimus gloriam eius, gloriam  
quasi unigeniti a patre plenum gracie et veritatis.*

55 Et ut melius declaretur ista plenitudo gracie Domini Iesu possumus eam  
considerare tripliciter videlicet, quantum ad habitus virtutum, quantum ad  
usum earumdem et quantum ad effectum. Quantum scilicet ad habitum  
virtutum aliqua creatura potest tantum proficere quod tam nobilis et perfecti  
habitus sit capax sicut anima coniuncta Deo in unitate persone.

60 Similiter enim quo ad usum omnes virtutes in Christo habuerunt usus suos  
perfectissimos quod non fuit in alicuius sanctorum, et ideo in quantum Christus  
est caput Ecclesie, dicuntur in eo esse omnes sensus tamquam in capite  
respectu membrorum, ex hoc quia usum completum omnium donorum seu  
virtutum summo et excellentissimo modo habuit.

65 Quantum vero ad effectum, gracia Christi habuit infinitum effectum pro eo  
quia ille homo erat Dei filius et ideo meritum eius pensatur secundum  
dignitatem illius persone a qua exit effectus et propter meritum passionis  
Christi fuit infinitum et eo quod Deus erat ille qui moriebatur, cuius mors fuit  
pensata a Deo quantum erat ille, sed ille qui moriebatur erat Deus infinitus,  
ergo meritum passionis eius fuit infinitum, et hinc est quod si infiniti homines  
fuisent salvandi, ymo infinita milia meritum passionis Christi fuisset  
70 sufficiens.

Et si forte quereretur an gracia collata Christo fuit finita vel infinita, dico quod  
si gracia Christi consideretur solum in quantum est quid creatum, dici potest et  
sane quod fuit finita.

75 Si vero consideretur racione unionis ad verbum et comunicacionem  
ydiomatum secundum quod ille homo est verus Deus et unigenitus Dei filius  
Patris, dico quod est infinita, et ista de causa meritum passionis eius fuit  
infinitum quia in Christo omnis infinitas consurgit a deitate.

80 Et ex hoc sequitur quod vigore huius gracie tante, omnis creatura est subiecta  
Christi potestati et fuit prout opus erat, et ideo videntes naute et illi qui erant in  
navicula quod Christus imperavit ventis et mari ut cessarent, et siluerunt a  
tumultu et tempestate illique obedientes siluerunt, mirabantur et non immerito  
dicentes: *qualis est hic quia venti et mare obediunt ei* etc.

## SERMO TERTIUS (XLII)

*Domine, salva nos, perimus, Matthei 8 ( 8, 25).*

Pro introductione premissorum verborum, advertendum quod multiplex ventus conturbat naviculam fidelium, naviculam anime nostre ut naufragium perdicionis incurrat, videlicet

§ ventus orientalis nostre intellective ventus arrogancie

§ ventus meridionalis nostre affective ventus avaricie

§ ventus occidentalis nostre irascive ventus iracundie

§ ventus aquilonaris nostre operative ventus accidie.

Primus ventus est superbie, ventus veemens, ventus terribilis, maximum vicium omnium viciorum, nimis periculose agitat animam nostram a quo David petebat cum spe/ instantissime liberari, Psalmo 18<sup>o</sup> (18, 14) dicens: *mundabor a delicto maximo*; ubi Glossa idest a superbia; pre sui enim magnitudine dicitur habere cornua sive coronam maledictam [...] Ysaie 28 (28, 1): *ve corone superbie*.

Ab isto peccato incepit Lucifer quare eiectus est de paradiso inrevocabiler, quod memoratur Ecclesiastes X<sup>o</sup> (10, 15): *iniciium omnis peccati superbia*. Ubi beatus Bernardus: iniciium omnis peccati et causa tocius perdicionis superbia; propterea quisquis es qui salutem tuam studes operari, adversus hanc super capud tuum cornu crucis habere; memento ne in superbia eleveris, hoc peccatum pre ceteris est Deo odibile.

Patet quia divina iusticia hoc peccatum acerbius punivit quam alia vicia sicut manifestum est in quibusdam exemplis, primo in Lucifero qui propter suam superbiam de magno, ymo maximo angelo, factus est magnus dyabolus et eiectus de celo celerrimo impetu, Luce X (10, 18): *vidi Sathanam, idest Luciferum, quasi fulgur de celo cadentem*.

2<sup>m</sup> exemplum in primo parente est, qui propter hoc peccatum duplicem iacturam mortis accepit et quo ad animam et quo ad corpus et ita acriter quod in omnes posteros filios perpetuari sivit et, volens esse sciens ut Deus, factus est insipiens velud bestia.

Unde beatus Bernardus: puto quod iumenta dicerent si loqui fas esset: ecce Adam factus est quasi unus ex nobis.

Patet 3<sup>o</sup> in Nabuchdonosor sicut legitur Danielis 5 (5, 20-21): *quando autem elevatum est cor eius et spiritus eius obfirmatus est ad superbiam, depositus est de solio regni sui et gloria eius ablata est, et a filiis hominum eiectus est, sed et cor eius cum bestiis positum est, et cum onagris erat habitacio et fenum quoque ut bos comedebat et rore celi corpus eius madefactum est, donec cognosceret quod potestatem haberet altissimus in regno hominum*.

Et hec multa alia exempla poni possent, tantum unum super Adam de apostolo Petro qui cum pre ceteris apostolis presumpsisset, ut habetur Matthei 26 (26, 33), dicens: *et si omnes in te scandalizati fuerint, ego numquam scandalizabor*; vilius aliis apostolis corruor et ad vocem ancille hostiarie ter

8 occidentalis A    9 acidie A (*infra saepius*)    36 onagris] ex onacis *correxi coll. Vulg.*  
39 Addam A    40 pressumpsisset A    42 ancile A

tantum Dominum et magistrum negavit et ex hiis et multis aliis patere potest quantum odibilis sit Deo superbia et nobis periculosa.

45 2<sup>us</sup> ventus meridionalis etc. ventus avaricie. Ventus meridionalis est calidus et siccus; unde Lucanus libro primo: quacumque die medius flagantibus estuat hominis, significat proprie avariciam quia affecio in qua avaricia regnat, semper estuat, et unde credit repleti et humectari, inde arescit et desiccatur quod patet quia fructus quos divicie afferunt habentibus illas, avari non habent.

50 Nam primus fructus diviciarum videtur esse sacietas. Unde Tullius: fructus diviciarum est copia, hunc fructum non capit avarus; patet quia numquam saciatur.

55 Quanto enim crescit pecunia in avaris tanto crescit amor pecunie et, cum amor sit quedam fames spiritualis, clarum est quod non ex sacietate procedit et sic avarus est semper in fame et ita perdit fructum seu bonum sacietatis quem divicie solent afferre.

Item videtur eciam esse fructus diviciarum salus et redemptio animarum, Danielis 4<sup>o</sup> (4, 24): *peccata tua elemosinis redime*; et Proverbiorum 13 (3, 8): *redemptio anime viri proprie divicie*; nec istum fructum diviciarum colligit avarus, patet quia divicias non seminat seu largitur ut oportet in elemosinis fieri, sed illas suffocat et retinet et dato quod modo avarus non redimat animam suam, utinam ipsam animam propter divicias accumulandas non perderet et utinam propter magnas divicias, sed quinque propter unum denarium periurabit et forte adhuc nec vendet nec acquireret illud pro quo periuravit et periurium committere scienter est animam dampnare.

65 Item ex diviciis acquiritur seu emittitur regnum celi, Luce 16 (16, 9): *facite vobis amicos de mammona iniquitatis/, ut cum defecerit, recipiant vos in eterna tabernacula.* c. 34v

70 Et Augustinus: prebe et tectum et accipe regimen seu celum nec hunc fructum capit avarus, quia ubi est thesaurus hominis, ibi est et corpus eius; manifestum est quod avarus non lucratur celum, sed perdit, et ideo implicatur avaris divina maledicio, Abacuc 2<sup>o</sup> (2, 6): *ve qui congregat non sua!*, et 4<sup>o</sup> (Hab. 2, 9): *ve qui congregat avariciam malam domui sue!* et Ysaie 33 (33, 1): *ve qui predaris, non enim predaberis.*

75 § 3<sup>us</sup> ventus est occidentalis \*\*\* a regione in qua lucencia siderea occidunt, significat peccatum ire, quo peccato tota lux rationis serenitas obfuscatur. Unde Iob 5<sup>o</sup> 5, 2): *virum stultum interficit iracundia*, scilicet quantum ad usum rationis, et aliquando multi ex ira se ipsos interfecerunt ut patet de Catone, Lucretia et aliis.

80 Est igitur homo iratus sine ratione et quasi amens, eciam insanus nec in sua propria potestate; unde Seneca libro 3<sup>o</sup> De ira refert quod cum Plato irasceretur

---

47 affecio A    48 desiccatur A    50 Tullius A    53 pecunia A (*infra sepius*)    62  
 accumulandas A    65 comitere A    66 emittitur A    67 mamona A    ut cum *bis*  
*scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi*    defecerit] *ex deperitis correxi coll. Vulg.*    72 *ve-*  
*sua hab. A, sed vae ei qui multiplicat non sua legitur in Vulg.*    74 *enim add. s.l. A*    75  
*post occidentalis spatium rel. A*    77 *virum hab. A, sed vere legitur in Vulg.*    81 Plato]  
*ex populo correxi coll. Viridarium p. 268*

servo suo et iussit illum expoliari et scapulas servi prebere verberibus sua manu servum cesurus, postquam intellexit se irasci, manum tenebat suspensam et non percuciebat servum, et interrogatus ab amico transeunte quid ageret, 85 respondit: exigo penas ab homine iracundus, idest delinquenti servo volo penas inferre, quia irascor, non facio. Et sequitur tu autem servulum istum obiurga verberibus plus faciam quam oportet; non sit iste servus in eius potestate scilicet Platonis qui in eius potestate non est. Et subdit Seneca ibidem: nil tibi liceat dum irascaris, et ideo, quia vis omnia tibi licere, pugna tecum ipse, si 90 vincere iram non possis.

Est ergo peccatum crudele et peximum et ianua omnium peccatorum, ex ira proveniunt lites, discessiones, guerre, incendia, homicidia, percussiones, rapine et multa alia mala, Proverbiorum 26<sup>o</sup> (26, 21): *sicut carbones ad prunas et ligna ad ignem, sic homo iracundus suscitatur lites*; et Ecclesiastici 27 (28, 11): 95 *homo iracundus incendit litem*.

§ 4<sup>us</sup> ventus accidie, ventus inutilis et nocivus qui hominem reddit miserimum, denudatum omnibus bonis. Nam denudat hominem bonis nature, bonis gracie et bonis glorie.

Primo bonis nature quod patet quia membra occiosi si a natura apta essent ad probitates exercendas, ocio et pigricia torpescunt et fiunt inepta, contra quos Trenorum 3 (3, 27) dicitur: *bonum est viro cum portaverit iugum ab adolescencia sua*. 100

Item ingenium deteriorat, quia si subtile aptum sit per occium obetatur et ingrossatur sicut per exercitium acuitur. Item accidia denudat hominem bonis fortune, Proverbiorum 24 (24, 30-31): *per agrum hominis pigri transivi et ecce totum repleverant urticae superficie eius spine, et maceries eius destructa erat*, et ibidem VI<sup>o</sup> (Prov. 6, 9): *usquequo, piger, dormis?* Et subdit (Prov. 6, 11): 105 *ecce venit tibi quasi viator egestas et pauperies quasi vir armatus*.

Item aufert bona gracie pigri erga Deum et qui torpentes sunt a bono opere, non habent in se divinum amorem. Unde Gregorius super illud Iob (Io. 14, 24): *qui non diligit me etc.*, dicit: numquam est Dei amor ociosus (*sic*); operatur enim magna si est; si autem operari renuerit, amor non est; et Bernardus: duplex malum paratur ligno infructuoso securis et ygnis, ita pigro in bonis operibus duplex malum operatur mors amara et ignis, scilicet infernalis. 110

Item aufert bona glorie quia illa bona promittuntur solis strenuiis et vigilantibus, Luce 12 (12, 37): *beati servi illi quos, cum venerit dominus, invenerit vigilantes. Amen dico vobis, quia precinet se et faciet illos discumbere et transiens ministrabit illis*; unde beatus Gregorius: nemo in huius vite itinere torpeat ne in patria locum perdat. 115

Patet igitur quam validi impetuosus et periculosus sunt venti predicti et qualiter naviculam anime nostre in abissum peccatorum conantur demergere, quare 120

---

82 iuxta A 83 suspensam A 84 transeunte A 88 Platonis] ex numplonis correxi coll. Viridarium p. 268 97 miserimum A 98 et add. s.l. A 103 subtile A 104 accuitur A 106 ultice A 113 post ygnis scrips. infernalis item aufert bona glorie et postea del. A 116 dominus-illis] dominus inve. vi. amen dico vobis, quia preci. se et fa. illos di. et trans. mi. illis A

clamare compellimur ad gubernatorem navis huius Dominum Iesum dicentes:  
*Domine, salva nos, perimus, que sunt etc.*

DOMINICA QUINTA POST EPIPHANIAM  
SERMO PRIMUS (XLIII)

*Cum autem dormirent homines, venit inimicus homo, Matthei 13 (13, 25).*

Pro aliquali/ introductione premissorum verborum quantum ad presens c. 35r

5 spectat triplex dormicio reperitur in Sacra Scriptura

§ prima est laudabilis devote contemplacionis

§ 2<sup>a</sup> est inevitabilis anime separacionis

§ 3<sup>a</sup> est vituperabilis mundane consolacionis.

10 Prima dormicio est laudabilis devote contemplacionis vel contemplancium et est summe desiderabilis in vita ista, cum sit pocior pars, ymo optima testimonio salvacionis, Luce X<sup>o</sup> (10, 42): *Maria optimam partem elegit, scilicet contemplacionis; ista dormicio facit animam volare in arduissimis deitatis.*

15 Unde Ysidorus De summo bono: vita contemplativa est mundo renuncians et soli Deo vivere delectatur, quo faciliter averti potest quod dormicio contemplacionis est admiracio divine maiestatis que requirit cor purgatum et a viciis liberum atque exhoneratum, et tenet quandoque admirantem seu contemplantem per moram extasi et stupore suspensum taliter quod que circa se aguntur, non sentit; tali sompno dormiebat apostolus cum dicebat 2<sup>o</sup> ad Corinthios 12 (II 12, 3): *scio, inquit, hominem sive in corpore sive extra*  
20 *corpus nescio Deus scit, raptum usque ad tertium celum.*

O beati taliter dormientes qui huiusmodi dormicione se coniungunt beate vite civium supernorum, hec est illa pars optima que numquam aufertur quia qui hic contemplari divinam maiestatem incipit usque ad beatam vitam contemplando Deum se sic continuando perducit.

25 Unde Glossa super predicto verbo: non auferetur ab ea, contemplativa hic incipit et in celesti patria perficietur ubi vacabimus et videbimus, videbimus et ambulabimus, amabimus et laudabimus, ut ait Agustinus ultimo de civitate Dei.

30 § 2<sup>a</sup> dormicio inevitabilis est, dormicio mortis que in sacra scriptura dormicionis nomine designatur, et sic Regum 3<sup>o</sup> (3 Reg. 1, 10): *dormivit David cum patribus suis, et ista dormicio iustis est suavis et dulcis quia per hanc deducuntur ad gratiam beatorum, Psalmus (4, 9): in pace in idipsum dormiam et requiescam.*

35 Malis vero est amara et terribilis quia e contra per illam demerguntur ad inferni miseriam, Ieremie 15 (51, 39-40): *dormierunt sompnum sempiternum quia non consurgent, dicit Dominus, et deducam eos quasi agnos ad victimam, idest infernum, quia ibi erit mors sine morte, moriuntur et mori non possunt.*

40 Et ista dormicio debet esse timorosa et terribilis qua omnes homines adequantur, nobiles et ygnobiles, pauperes et divites, scientes et inscientes, sublimes et infimi; omnes enim per hanc dormicionem redeunt in pristinam materiam, scilicet terram, ymo miseriam, Iob 21 (21, 25): *moriuntur in*

---

1 homo hab. A, sed eius legitur in. Vulg. (infra saepius) 7 inevitabilis] ex evitabilis  
correxerunt coll. l. 28 15 que requirit bis scrips. et postea prior. del. A 17 extaxi A  
suspenssum A 20 nescio A

*amaritudine anime sue absque illis operibus, et tamen simul in pulvere dormient et vermes operient eos.*

§ 3<sup>a</sup> dormicio est vituperabilis et ista est mors peccati in qua morte peccatores delectantur et consolantur, Proverbiorum 2<sup>o</sup> (2, 14): *letantur cum malefecerint, et exultant in rebus pessimis*; status ergo viciorum dicitur sompnus; peccator enim et dormiens ad invicem comparantur.

Nam ut dicit Aristoteles in libro De somno et vigilia: sompnus est quedam mortis ymago, quia sicut dormiens et mortuus carent actu omnium sensuum semper corporalium, sicut peccator caret actu omnium potenciarum spiritualium.

Peccator enim non audit per obedienciam et subiectionem, non loquitur per divinam laudem et confessionem, non sentit per clemenciam et compassionem, non videt per divini iudicii consideracionem, non se movet per bonam et utilem operacionem; bene ergo est <e>vitabilis et dampnosa ista dormicio a qua surgere invitatur apostolus ad Hefesios 5<sup>o</sup> (5, 14): *surge, qui dormis, et exsurge a mortuis, et illuminabit te Christus*. Et Proverbiorum 7 (7, 9): *usquequo, piger, dormis ?* scilicet per negligenciam et accidiam, quando consurges ex sompno tuo nota quod peccatum est simile veneno aspidis quod patientem facit dormire et dum/ dormit ipsum interficit, sic peccatum cum hominem invenerit in vanis delectacionibus sopitum per negligenciam requiescere facit. c. 35v

Verumtamen, dum in peccatis suis dormit et delectatur, sepe fit quod morte temporali prevenitur et per inimicum humani generis in infernum deicitur ut dicit thema sumptum: *cum autem dormirent homines venit inimicus homo, scilicet dyabolus ad perdendum etc.*



## SERMO SECUNDUS (XLIV)

*Inimicus homo hec fecit, Matthei 13° (13, 28).*

Pro introductione premissorum verborum, queritur ad propositum: si Deus est summe bonus, unde mala proveniunt ? nonne Deus bonum semen seminavit  
5 Deus creando mundum ? unde zinzania, unde malum? et responditur ad presens quod duplici causa videlicet:

§ a causa deficiente obliqua voluntate

§ a causa impellente dyabolica iniquitate.

Primo a causa deficiente que obliquitas et inrectitudo voluntatis humane;  
10 malum enim cum sit non ens vel ens privativum quod est idem, non habet causam efficientem, sed deficientem que est voluntas nostra non recta volens; libera enim est ad recte vel non recte volendum.

Quando enim recte et bene vult aliquid facit et actus ille est positivum; quando vero non recte et male vult, non aliquid agit, sed deficit a bono quod  
15 facere debet, et ideo peccare est deficere; voluntas enim nostra, cum peccat, deficit a bono. Unde beatus Augustinus: malum est actus incidens ex defectu boni.

Et si forte diceres: homo, cum peccat, aliquid facit, ut quando hominem interficit, est actus positivus, ergo peccare non est deficere ut dicis, sed aliquid  
20 facere, dicendum quod peccare duo dicit, scilicet actum realem, scilicet potenciam faciendi, hoc vel illud et in quantum illud aliqua accio est, est ens positivum et consequenter bonum.

Unde beatus Anselmus De casu dyaboli: potestas volendi non recte et ipsum velle fuit aliquod bonum et ita eciam voluntas non recte volens in quantum  
25 voluntas bona est quia creatura Dei est; aliud autem quod dicit peccare est difformitas voluntatis que intelligitur in ipso peccare vel in potencia peccandi, que mala est et peccatum dicitur; huius autem difformitas, que est defecio voluntatis, non est aliquid facere, sed deficere, et ita patet responsio.

Et si ulterius diceres: voluntas habet potestatem peccandi a Deo, quia ad  
30 Romanos 13 (13, 1): *omnis potestas a Deo est.*

Item Iob primo (*passim*) dicitur quod data est potestas dyabolo ad temptandum Iob et hoc a Deo; igitur videtur quod potestas faciendi malum a Deo proveniat; igitur est causa mali.

Dicendum quod Deus auctor malorum non est nec causa mali; non valet quia  
35 licet Deus sit causa voluntatis, non est autem causa difformitatis eius, dicendum ad hoc sicut prius, scilicet quod potencia faciendi hunc vel illum actum realem, hanc vel illam actionem a Deo est.

Sed difformitas illa que in potencia peccandi intelligitur, non est a Deo, sed est ab ipsa voluntate, racione liberi arbitrii quo voluntas potest flecti ad istam  
40 vel ad illam partem, vel clarius dici potest ut dicit Origenes quod potencia

---

5 Deus *fort.*, ut *ditt.*, *delendum*    8 impelente A    24 vole A    27 deffecio A    30  
omnis-est *hab. A*, *sed* non est enim potestas nisi ad eo *legitur in Vulg.*    35 difformitatis A  
(*infra saepius*)

peccandi est a Deo in hunc modum, nemo est qui nesciat quod visus nobis a Deo donatus est, et auditus et alii sensus.

45 Tamen in potestate nostra est ut sic vel sic eis utamur, scilicet bene vel male; sic igitur potestas audiendi et videndi etc. a Deo est, sed abusus est noster. Et sic eciam voluntas vel potestas voluntatis a Deo est, sed abusus vel diformitas voluntatis a voluntate est tamquam a deficiente causa.

50 § 2° dicebat quod malum est a causa impellente, scilicet suggestione dyaboli, qui nos continue impellit ad malum, incipiens a primis parentibus; videns dyabolus hominem per obedienciam et humilitatem posse ascendere, unde ipse ceciderat per superbiam, invidit ei et per mulierem cepit hominem, temptando impellere ad inobediencie malum, unde homo mortale vulnus accepit.

Unde beatus Gregorius in Moralibus: in paradiso dyabolus, invidens homini, superbie vulnus inflixit; et Sapiencie 2° (2, 24): *invidia dyaboli mors intravit in orbem terrarum/*.

55 Hec omnia confirmantur testimonio Salvatoris in presenti evangelio; unde c. 36r interrogantibus servis et dicentibus: nonne bonum semen seminasti in agro tuo? scilicet semen innocencie in agro anime nostre, unde zinzania, idest semen culpe, respondit: *inimicus homo hec fecit*, scilicet dyabolus, que sunt verba preassumpta.

## SERMO TERTIUS (XLV)

*Sinite utraque crescere*, Matthei 13 (13, 30).

Pro introducione premissorum verborum, queritur quare divina bonitas permittit mala fieri et vult quod zizanie crescant et assignatur duplex ratio  
5 scilicet:

§ prima propter universi ampliolem exornacionem

§ 2<sup>a</sup> propter maiorem in electis meritorum cumulacionem.

Prima ratio, quare Deus <permittit> mala fieri, est propter maiorem pulcritudinem universi et propter maiorem relucenciam boni in ipso universo;  
10 bona enim comparata malis pulcrius elucescunt.

Unde beatus Augustinus in Encheridion: malum bene ordinatum et suo loco positum eminentius commendat bona ut magis placeant et laudabiliora fiant dum comparantur malis, propter ergo ipsam bonorum pulcritudinem permisit Deus mala fieri quia accrescit bono pulcritudo, et comparacione oppositi mali pulcrius elucescit.  
15

Et si diceres perfectissimi et optimi operacionis est optima et perfectissima adducere et facere secundum beatum Dyonisium, et res essent meliores si essent impermixte malis, ergo non deberet Deus permittere mala admisceri bonis; eciam non est optimus cuius non est optima operacio in suo genere, sed  
20 res non sunt optime in suo genere quia sunt permixte malis, ergo non ab optimo perducuntur; ad ista dicendum ad primum respondit beatus Augustinus super Genesin, dicens: singula fecit Deus bona, sed in universo valde bona, optima est ergo rerum universitas secundum quod possibile est quamvis quelibet res non sit optima in proprio genere. Unde Genesis primo (1, 31): *vidit Deus cuncta que fecerat et erant valde bona*, idest optima in ordine universi et sic  
25 optimus Deus optimus artifex optima adduxit, eciam quia res sunt permixte malis, pulciores apparent in universo et laudabiliores, ut dictum est per beatum Augustinum, quam si non essent permixte malis, et hoc patet responsio ad secundum.

Item posses dicere: malum est privacio ordinis, ergo malum non potest esse bene ordinatum in universo ut dicit superius beatus Augustinus. Item albius est illud quod est nigro impermixtum; ergo a simili melius est illud quod est malo impermixtum.  
30

Ad primum dicendum quod quamvis malum sit inordinatum in se, tamen est ordinatum respectu compositi boni secundum quod dicit Augustinus De civitate Dei: seculum Deus quibusdam antichetis onestavit tamquam carmen pulcerrimum. *Anticheta* intelligas *contra posita*, scilicet contraria contrariis.  
35

Ad 2<sup>m</sup> dicendum quod non est simile; nam omne album est eiusdem racionis, bonum vero non, cum dicatur de singulis bonis et de universitate bonorum; illa ergo comparacio tenet de bonis singulis, non autem de universitate bonorum, sicut dicit beatus Augustinus in libro De natura bonorum: sicut, inquit, nos continendo vocem decenter interponimus in loquendo silentium, quanto magis  
40

---

4 zinzanie A    assignatur A    14 acrescit A    16 operacionis] opincis A    17 aducere A  
18 permittere A    26 aduxit A    42 sillencium A (*infra saepius*)

ille, scilicet Deus, quasdam rerum privaciones decenter esse facit sicut rerum omnium perfectus artifex.

45 Patet ergo quod sicut decencia sermonis decentior est interposicione silentii quam si continue proferrentur, sic universitatis pulcritudo maior est interposicione malorum bene ordinatorum.

§ 2<sup>a</sup> ratio est propter maiorem utilitatem que exinde consurgit in electis / non enim permittit Deus malafieri in re publica nisi bonum ex eis eliciat. c. 36v

50 Unde beatus Agustinus in XI<sup>o</sup> De civitate Dei ait: Deus male voluntatibus bene utitur; prosunt enim dyaboli temptationes sanctis, dum enim sancti mala perversorum bene et pacienter tollerant maius inde premium consecuntur; sic patet exemplo Iude proditoris: quanta enim nobis bona contulit prodicio Iude ut per mortem Christi mundus redimeretur! et tamen in se fuit malum  
55 pessimum prodere Deum, et tamen maximum bonum contulit in universitate rerum.

Unde beatus (?) super Mattheum malum illud vocat bonum dicens: malum Iude bonum fuit, scilicet nobis; patet ergo quod Deus ex malis elicit bona, quod clarius ostendit beatus Agustinus in Encheridion dicens: Deus omnipotens cui  
60 rerum summa potestas, cum summe bonus sit, nullo modo sineret aliquid mali esse in operibus suis nisi bonum faceret de malo. Et subdit ibidem: melius iudicavit Deus de malis bona facere, quam mala nulla permittere, et hoc propter maiorem utilitatem sanctorum; nam sancti magis humiles redduntur ex malis illatis et magis dociles.

65 Unde apostolus (Rom. 8, 28): *scimus quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*, omnia scilicet mala eciam culpe. Nam prosunt mala Sanctis ad demenda peccata, et exercitandam et probandam iusticiam vel ad demonstrandam huius vite miseriam; ideo putandum est quod Iob Dei manum et apostolus Satane sentiit et uterque profecit, quia uterque malum bene et  
70 pacienter portavit, idcirco in similitudine loquens Salvator istam sentenciam docet, cum dicentibus sanctis angelis: vidimus et colligimus ea, idest malos de medio malorum; respondit eis *sinite utraque crescere* que sunt verba proposita.

---

48 post in scrips. elect elemetis et postea del. A electis] eletis A 49 permitit A  
55 pessimum] prossimum A 63 reduntur A 68 huius bis scrips. A, sed prior. ut ditt.  
expunxi 72 sinite-crescere] ex non sinite uterque crescere correxi coll. Vulg.

DOMINICA IN SEPTUAGESIMA  
SERMO PRIMUS (XLVI)

*Ex denario convenisti mecum, Matthei 20 (20, 13).*

5 Pro introductione premissorum verborum, quero de valore huius denarii, ex quo convenimus cum Domino ad laborandum in vinea sua et quid nobis est daturus pro mercede laboris si bene operati fuerimus, queritur quid sit et cuius valoris, datur triplex responsio, scilicet prima

§ quod est merces incomparabilis ratione sue preciositatis

§ 2<sup>a</sup> <quod>est vita interminabilis ratione sue orbicularitatis

10 § 3<sup>a</sup> quod est visio delectabilis ratione sue speciositatis.

15 Prima est quod denarius iste qui promittitur unicuique nostrum pro mercede laboris recte vocatur et est merces, sed incomparabilis; est enim thesaurus inextimabilis et impreciables, sed quomodo pro una dieta promittitur talis denarius dicendum quod hoc non est nisi ex liberalitate donantis et conducentis.

20 De eius enim valore et condicione loquitur beatus Augustinus in Soliloquiis dicens: ipse Deus est premium et merces expectationis nostre. Ero, inquit, merces tua magna nimis magnum magna decent; vere, Domine, magnus es, nimis super omnes deos et merces tua magna nimis; nec enim magnus es tu et parva merces tua, sed, ut magnus es tu, magna est merces tua; quoniam non aliud es tu et aliud merces tua, sed tu ipse magnus nimis, tu ipse magna merces nimis, tu ipse coronator es et corona, tu ipse promissor es et promissio, tu remunerator es et munus, tu premiator et premium felicitatis eterne, hec Augustinus.

25 Habemus ergo quid sit iste denarius et que sit merces universi laboris nostri 2<sup>a</sup> a Corinthorum 3<sup>o</sup>( II 3, 8): *unusquisque propriam mercedem accipiet secundum suum laborem.*

30 § Secunda responsio est quod hic denarius est vita interminabilis ratione sue orbicularitatis;/ figura enim circularis seu orbicularis omnium figurarum solidarum est c. 37r

§ primordialissima

§ simplicissima

§ capacissima

§ perfectissima.

35 Figura spherica pro tanto est primordialia figurarum quia per circulum probat geometria primam passionem de triangulo que est prima figurarum multilaterarum. Item figura spherica est simplicissima figurarum quia tantum una superficie continetur cuius partes quia maxime adimantur.

40 Dicit Tholomeus quod hec figura maxime coaptatur corporibus homogeniis quorum pars suscipit definitione tocuis, unde omnia simplicia principalia corpora mundi sunt spherica. Item hec figura capacissima est omnium figurarum planarum et sphaera omnium corporum ysoperimetrorum; plus enim capit

---

8 merces] *ex mercedes corr. A, de expungens*    11 promittitur A    23 remunerator]  
remerator A    26 accipiet A    40 diffinitione A

superficie circumscripcio superfice quam si eadem comprimatur in cubum ut dicit auctor libri de ysoperimetris.

45 Item est perfectissima omnium figurarum quia non potest ei fieri addicio, et hec orbicularis perfectio que relucet in operibus creatoris arguit et manu ducit ad perfectionem immensissimam creatoris, et recte quo ad prefactas quattuor condiciones figure circularis.

50 Nam, quia creator ipse per istum denarium intelligitur, adaptatur ei; prima condicio videlicet quod ipse est primordialissimus, cuius maiestas nec incipit nec desinit, ipse est qui cunctos condidit angelos, qui firmavit celos, elementa constituit, fundavit abissum, molem terre tribus appendit digitis superque suum centrum circumdatam aquas firmavit, ipse est *a* et *o*, principium et finis totius nature create, ipse est *unus et solus altissimus, creator omnipotens, rex potens*  
55 *et metuendus nimis sedens super tronum eius, dominans Deus*, Ecclesiastici primo(1, 8); ipse enim est *primus et novissimus*, Ysaie XLI (41, 4), qui de semetipso ait : *ante me non est formatus Deus et post me non erit*, Ysaie XLIII (43, 10).

60 2<sup>a</sup> condicio figure est quod est simplicissima quia non componitur ex multis superficiebus, sed tamen una superficie continetur, que proprie convenit huic denario nostre mercedis; sed nota quod hic simplicitas capitur prout distinguitur contra compositionem; omnis enim creatura est aliqua compositione composita.

65 Nam quedam sunt composita ex materia secunda et forma ut elementa se composita ex quattuor elementis; quedam ex materia prima et forma ut ipsa elementa, licet respectu elementorum dicantur simplicia, quedam componuntur ex materia alterius rationis a prima elementari et forma ut celi, quedam ex actu et potencia ut anime racionales et intelligencie.

70 Solus ipse creator caret omni compositione et ideo est actus purissimus qui semper est et semper idem est per se, et ideo Deus dicitur simplicissimus idest purissimus actus nulla compositione compositus, quia compositio dicit imperfectionem.

75 In Deo autem nulla est imperfectio, omnis autem creatura est quodammodo imperfecta pro eo quod est aliquo modo composita; solus ergo Deus pro eo quod idem semper est et per se est commutabilis quia simplicissimus et purissimus est; omnis autem creatura mutabilis quia composita et non semper idem est. *Tu autem Deus et solus idem ipse es et anni minimo deficiunt*, Psalmi CI (101, 28).

80 3<sup>a</sup> condicio est quod est capacissima; Deus enim capacissimus est, omnia capit, omnia retinet, omnia continet, omnia gubernat, omnia sustentat, omnia implet, cuius sedes celum et *terra scabellum pedum suorum*, Ysaie 66 (66, 1); ipse enim *excelsior est celo et abisso profundior, longior est terra et lacior*

---

45 adicio A    47 immensissimam A    quattuor A (*infra saepius*)    73 nulla est bis  
scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi    82 excelsior A    et bis scrips. A, sed prior. ut ditt.  
expunxi

*mari*, Iob XI (11, 8-9). 4<sup>a</sup> condicio est quod est perfectissima figurarum, figura sperica.

85 Deus enim perfectissimus est a quo omnis perfectio derivatur et originatur  
*omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est descendens a*  
*patre luminum* (Iac. 1,17), hic semper superexcellens denarius, ista  
 superexcellens deitas, et immensa bonitas immensus thesaurus infiniti valoris  
 et infiniti vigoris ex convencione tibi datur et tibi promittitur pro mercede  
 90 laboris; inquit ipse: *ex denario convenisti mecum*, que sunt verba proposita.  
 /hic dimisso 3<sup>o</sup> potes facere finem, si vis.

c. 37v

§ 3<sup>a</sup> responsio principalis erat quod hic denarius est visio delectabilis ratione  
 sue speciositatis; hec visio est visio deitatis que est fons vite inexauribilis, fons  
 luminis inextinguibilis, luminis indeficientis, luminis suavissimi; hec visio  
 95 ornat angelos et pulcrificat sanctos, hec visio renovat iuventutem sanctorum,  
 illuminat oculos angelorum.

Unde beatus Agustinus in Soliloquiis loquens ad Deum ait: tu es lumen in  
 cuius lumine videbimus lumen, te scilicet in te splendore vultus tui quando te  
 videbimus facie ad faciem; quid est videre facie ad faciem nisi ut ait apostolus  
 100 (1 Cor. 13, 12): *agnoscam sicut et cognitus sum*.

Cognoscere veritatem tuam, hoc est videre faciem tuam, cognoscere Patris  
 potenciam, Filii sapienciam, Spiritus Sancti clemenciam, ipsius summe  
 trinitatis unam et individuum essenciam; videre faciem Dei vivi, hoc est  
 summum bonum, gaudium angelorum atque omnium sanctorum premium, vite  
 105 eterne gloria, beatorum sprituum gloria sempiterna, corona decoris, bravium  
 felicitatis, requies opulenta, pulcritudo pacis in eternum, et eternum gaudium,  
 paradus Dei, Ierusalem celestis, vita beata, plenitudo beatitudinis, gaudium  
 eternitatis, pax Dei que exuperat omnem sensum.

Hec est plena beatitudo, et tota glorificacio hominis: videre faciem Dei sui,  
 110 qui creavit eum, qui salvavit eum, qui glorificavit eum, et videbit eum  
 cognoscendo, amabit eum diligendo, laudabit eum possidendo; et subdit  
 Agustinus ibidem: visio tua merces est totum premium, totum gaudium quod  
 expectamus, hoc premium designatur per istum denarium de quo dicunt verba  
 thematis: *ex denario convenisti mecum*

---

83 post est scrips. capacissima et postea del. A  
 ut ditt. expunxi immensa A (infra saepius)

88 superexcellens deitas bis scrips. A, sed  
 89 promittitur A 96 oculos A

## SERMO SECUNDUS (XLVII)

*Quod iustum fuerit dabo vobis, Matthei 20° (20, 4).*

Pro introductione premissorum verborum, advertendum quod cum sit unus et idem denarius promissus, idem valor, eadem beatitudo, unde consurgit  
5 beatitudinis huius imparitas et dicitur ad presens quod a duplici causa videlicet:

§ a divina iusticia ordinante

§ 2<sup>a</sup> a maiori gracia elevante.

§ Prima causa est divina iusticia regulans et ordinans omnia propter se, ita quod sicut ordinat homines ad beatitudinem sic suam gloriam in patria  
10 distribuit, ut beatitudo non detur nisi propter meritum, sicut quod nullus meretur nec mereri potest denarium istum, beatitudinem scilicet eternam, ex se et ex suo labore vel decondigno quod idem est tantique valoris est denarius promissus quod si homo viveret innumeris annis et secundum ultimum sue potencie laboraret ad acquirendum condigne vitam eternam, omnino non  
15 posset.

Hoc docebat apostolus ad Romanos 8 (8, 18): *non sunt condigne passionibus huius seculi ad futuram gloriam, que revelabitur in nobis*. Meretur ergo homo promissum denarium, ex largitate et bonitate patris familias et ex eius ordinacione et acceptacione, quia sic sibi placuit Luce 12 (12, 32): *nolite timere, pusillus grex, quia placuit patri vestro dare vobis regnum*.  
20

Propter meritum ergo divina bonitas ordinavit dare vitam eternam que per istum denarium figuratur, hic et non alter, et cum meritum sit maius et minus in hominibus, consequens est ut premium sit inaequale, licet sit unum et idem, sed hoc declarare pertinet ad secundam particulam, ideo de prima sufficit. Sic  
25 est tamen quod divina iusticia, ideo ordinatur vitam eternam dare propter meritum et propter maius meritum maius premium.

§ 2<sup>a</sup> causa dixi quod erat a maiori gracia elevante; gratiam hic intelligo lumen glorie collatum anime elevans ipsam ad Deum beate videndum quod quidem lumen illuminat et elevat beatas animas ad Deum, / beate videndum, c. 38r  
30 secundum plus et minus, idest secundum quod caritas fuit intensior vel minus intensa et meritum similiter; ita lumen elevatum et illuminatum ad intuendum obiectum beatificum deitatis, collatur ipsi anime intensius et remissius, secundum quam collacionem elevatam luminis intensiorem et remissio-  
35 rem participatur inaequaliter eterna beatitudo, quia subtilius et clarius intuetur beatitudinem ipsam anima magis illuminata et alcius elevata quam minus illuminata.

Et hoc est quod dicebat Salvator, Iohannis 14 (14, 2): *in domo patris mei mansiones multe sunt*, idest differentie contemplandi vivendi, intelligendi et participandi beatitudinem ipsam scilicet Deum, et ita differens erit gloria  
40 beatorum tam corporum quam animarum, uno alio clarior, et clarius et vicinius Dei speciem contemplabitur, ut ait Magister sententiarum libro 4 d. 49, similiter hic denarius dicitur idest vita eterna una, unum et idem summum

---

19 acceptacione A    31 intenssa A (*infra saepius*)    32 remissius A    38 manssiones A  
39 erit bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi    40 vicinius] vicus A



bonum, una multitudo et vita omnium, ipse Deus quomodo ipsi electi  
eternaliter perfruuntur, sed unus altero plenius secundum differentiam claritatis  
45 quod confirmat apostolus prima a<d> Corinthios 15 ( I 15, 41): *stella differt a  
stella in claritate*, ita sanctus differt a sancto in claritate beatitudinis et glorie.

Vita eterna non est aliud quam videre Deum et quem ipse Deus Pater misit,  
Iesum Christum Salvatorem nostrum, licet sicut dictum est secundum diversa  
merita diversimodi ipsi bene eum videbunt; qui enim plus dilexit Deum, plus  
50 meruit, et qui plus meruit clarius, plenius et vicinius videbit, et qui minus  
minus, et hoc est quod Salvator parabolice dicebat in verbis thematis  
preassumpti *quod iustum fuerit dabo vobis* idest secundum meritum dabo vobis  
premium etc.

## SERMO TERTIUS (XLVIII)

*Amice, non facio tibi iniuriam, Matthei 20 (20, 13).*

Pro introductione premissorum verborum queritur an catholica creatura valeat iuste dicere quod divina maiestas faciat sibi iniuriam et dicitur quod non,  
5 dupliciter:

§ primo propter summam libertatem imperii divine voluntatis

2° propter infimam vacuitatem create volubilitatis.

Prima ratio propter summam libertatem etc. Voluntas Dei ipse Deus est et  
10 ipsius Dei essentia inmutabilis et sempiterna; prima et summa causa omnium  
rerum ex eius mera bonitate, nec aliquid citra ipsum Deum compulit eum  
mundum creare, sed summe bonus est, in sua eterna sapientia mundum creavit  
de nihilo.

Ita quod si queratur quare Deus creavit mundum, nulla ratio assignari potest  
15 nisi eius bonitas ut ait beatus Augustinus in Enchiridion dicens: credamus  
igitur rerum creaturarum celestium vel terrestrium, visibilium vel invisibilium,  
causam non esse nisi bonitatem creatoris, qui est unus Deus et verus cuius tanta  
est bonitas ut summe bonus beatitudinis sue qua eternaliter beatus est, alios  
vellit esse participes, quam vidit et communicari posse et minui non posse  
omnino.

20 Illud igitur bonum quod ipse erat et quo beatus erat sola beatitudine non  
necessitate aliis communicari voluit, quia summe boni erat procedere velle et  
omnipotentissimi nocere non posse, hec Augustinus. Ex quo sequitur quod  
divina bonitas omnia bona et bene creavit, omnibus prodest et nulli nocet,  
omnia sibi licent, omnia que facit iusta sunt et iuste facta inreprehensibile est, a  
25 nullo necessitatur, sed sua bonitate suimet voluit nos esse participes.

Hec eadem loquens de Deo Boecius 3° De consolacione dicebat metro: Oh  
qui perpetua mundum ratione gubernas etc. Et sequitur: quem non externe  
pepulerunt fingere cause, materie fluitantis opus verum insita summi forma  
boni/ liviore carens. Cum cuncta superno duce ab extremo pulcrum c. 38v  
30 pulcerrimum ipse, mundum mente gerens similique ymagine formas.

Idcirco qui ausus erit aut que creatura arguere opera creatoris; cum omnis  
nostra iusticia respectu divine iusticie sit iniusticia, omnis nostra sapientia  
stulticia, omnis innocentia est vilitas et miseria maxima, nostra ergo  
intelligencia nedum per infinitum deficit a Deo, sed a cognicione cuiuscumque  
35 minimi effectus divini, deficit palpans velut oculus noctue ad lucem solis.

Igitur ipsius solius Dei est essentialis bonitas, ipsius est libertas imperii, ipse  
est omnium bonorum prima et suprema causa cuius opera per intelligenciam  
nostram attingi non valent; unde beatus Augustinus libro 4° De Trinitate hec  
omnia declarat dicens: prima et summa causa est omnium specierum et  
40 mocionum; nihil enim fit quod non de interiore atque intelligibili aula summi  
imperatoris egrediatur secundum ineffabilem iusticiam ubi non operatur nisi  
que vult omnipotentis Dei sapientia que pertransit a fine usque ad finem  
fortiter et disponit omnia suaviter, et non solum ea que perseverancia

45 consuetudinis admirationem non admittunt, sed etiam ea que propter raritatem et insolitum eventum mira videntur, ut sunt defectus luminarium et terremotus et monstruosi animantium partus, et hiis similia quorum nil fit sine Dei voluntate.

Sed plurisque non apparent et ideo placuit vanitati philosophorum etiam  
50 causis aliis ea tribuere cum omnino videre non possent, superiorem ceteris omnibus causam idest voluntatem Dei. Et ita non nisi Dei voluntas causa prima est sanitatis et egritudinis, premiorum atque penarum, graciaram atque tribulationum; hec igitur sola est unde ortum est quicquid est et ipsa non est orta, sed eterna.

§ 2<sup>a</sup> ratio erit propter infirmitatem et vanitatem creature, Psalmus (143, 4):  
55 *homo vanitati similis factus est*; et Ecclesiastes primo (1, 2): *vanitas vanitatum et omnia vanitas*; ita enim est vana et variabilis creatura, quod ex se stabilis est, nescit, patet hoc incipiendo, a causa angelorum usque ad lapsum hominum, creatura nempe respectu summi artificis luto in manu figuli comparatur. Ita quod sicut vas factum a figulo sive in honorem sive in contumeliam, sive  
60 magnum sive parvum, sive pulcrum sive difforme non potest dicere figulo: quare me sic fecisti? ita creatura qualitercumque creata sit sive magna sive parva sive in honore sive infimo gradu sive dives sive pauper, factori et creatori suo non potest dicere: quare me sic fecisti? non plus quam vas figuli suo factori.

65 Unde apostolus ad Romanos IX (9, 20): *o homo, tu quis es? quid respondeas Deo? numquid dicit figmentum ei qui se finxit: quid me fecisti sic? An non habet potestatem figulus luti ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam?*

Super quo verbo apostoli, beatus Agustinus sic dicebat: Deus cum omnis ex  
70 eademque massa sumus in substantia et cuncti peccatores, alii misereretur ex misericordia, alterum despicit non sine iusticia; in figulo enim sola voluntas est, in Deo autem voluntas cum iusticia.

Sicut enim vas quod fit non in honorem si vile est ex se lutum habet non ex figulo, sic tota massa umani generis non ex Deo, sed ex suo vicio iuste corrupta  
75 est et lutosa, ideoque si inde idest ex nostra corrupta massa vas fit in honorem misericordia est si in contumeliam iustum.

Tota enim natura nostra in radice ipsa viciata divino iudicio debite dampnacioni subiecta est, et merito peccati universa dampnata est, hec Agustinus.

80 Ex quibus clare habemus quod Deus nulli est debitor, sed creatura est debitor sibi ex diversis/ beneficiis, ut creacionis, redempcionis, gubernacionis etc.; omnia sunt sua omnibus illa tribuit et distribuit secundum largitatem diviciarum suarum, secundum sapienciam et iusticiam suam, et si aliquem salvat, ex sua misericordia salvat, et si alterum dampnat, ex illius vicio  
85 dampnat, si alios magnos facit et in sublimi ponit et alios in infimo, iustum est,

---

52 quicquid] ex quicquid corr. A    54 infirmitatem A    55 Ecclesiastes A    60 difforme A  
74 corrupta A (*infra saepius*)    85 infimo A

bonum et ordinatum est quia nil est iustum nisi quod Deus facit, nil est bonum nisi illud quod ipse disponit et ordinat.

90 Et si tu dicis: quare non fecit me divitem sicut illum vel nobilem vel potentem etc.? Ipse assignat tibi suam iustissimam voluntatem et imperium liberum dominii sui quod nulli obligatur dicens: huic volo tantum dare et illi plus et illi minus et illum magnum volo facere et te parvum, et illum divitem et te pauperem; *amice, non facio tibi iniuriam*, que sunt verba thematis preassumpti.

DOMINICA IN SEXAGESIMA  
SERMO PRIMUS (XLIX)

*Exiit, qui seminat, seminare semen suum, Luce 8 (8, 5).*

Pro introductione premissorum verborum advertendum quod iste seminator

5 omnis boni exiit tripliciter:

§ primo exiit a sinu patris per naturalem generacionem

§ 2º exiit a sinu matris per temporalem apparicionem

§ 3º exiit a cursu mundi per corporalem ymmolacionem.

10 Primus exitus huius seminantis fuit eternaliter sine tempore, ymo ante omne  
tempus per eternam generacionem a patre quia exiit ab ipso ut ars et exemplar  
immense plenum omnium idearum idest formarum incommutabilium,  
secundum quas formas que essentialiter sunt, ipsum verbum in creatum  
15 producit et formatur omne quod creatum est et creari potest, et contrario  
modo exivit ut seminaret creaturas idest produceret quando sibi placitum esset  
ex tempore.

Unde beatus Agustinus in libro 83 Questionum: sunt namque idee  
principales quedam forme rerum stabiles atque incommutabiles que ipse  
formate non sunt, atque per hoc eterne ac semper eodem modo se habentes que  
divina intelligencia continentur et cum ipse non oriantur nec intereant, sed  
20 tamen ens formari dicitur omne quod oriri vel interire potest. In isto igitur  
seminante, scilicet Verbo divino, sunt iste ydee, iste forme, ymo rectius sunt  
ipsum verbum per quas formas et per quod verbum Pater et Verbum ex  
tempore universam creaturam seminaverunt idest produxerunt, Iohannis primo  
(1, 3): *omnia per ipsum facta sunt.*

25 Seminatore iste Dei filius, Dei Verbum secundum quod est splendor glorie  
eterne et figura substancie Dei Patris atque causando lucis eterne et speculum  
sine macula maiestatis Dei, est in eo ratio exemplaritatis tocius creature  
producte in quo quidem speculo exemplaritatis cuncta relucent que a principio  
condicionis mundi usque ad finem, ad perfectionem tocius universi tam  
30 spiritualiter quam sensibiliter producuntur et secundum hoc Christus  
benedictus, Dei Verbum incarnatum est speculum intellectuale et exemplar  
eternum tocius machine mundialis, sic exiens a Patre quam mundialem  
machinam in eo eternaliter descriptam simul cum Patre et Spiritu Sancto  
seminavit, idest produxit ex tempore.

35 Et si forte diceret propter superius dicta, ydea est una quia una est divina  
essencia et unum est divinum Verbum quod idem est; ergo non sunt plures idee  
vel forte prout dicit beatus Augustinus dicendum est quod bene dicis quia una  
est idea essentialiter ex eo quod una est deitas, sunt tamen plures ydee racione  
vel sunt plures secundum quod plures sunt raciones secundum quas/ condite  
40 sunt res. c. 39v

Secundum hoc ergo dicuntur plures ydee quamvis in re omnes sint una  
divina essencia; unde beatus Dyonisius in libro De divinis nominibus: divina  
unitas est in qua convolute sunt omnes unitates create per exemplaritatem.

§ 2<sup>us</sup> exitus fuit de cursu huius mundi miseri per salutiferam passionem ut  
 45 seminaret animas hominum in campo Paradisi, quia nisi ipse moreretur  
 corporaliter, nos omnes moriebamur eternaliter et dum ipse pro nobis mortem  
 subiit mortem ipsam interemit, ac per hoc animas a morte eternali redemptas ad  
 celestia regna transmisit.

Unde beatus Gregorius libro 4 Moralium : ad nos venit mediator, qui mortem  
 50 spiritus carnisque tenebamur unam ad nos suam mortem detulit, et duas, quas  
 reperit, solvit.

Si enim ipse utramque susciperet nos a nulla liberaret, unam misericorditer  
 accepit et iuste utramque dampnavit, simplam suam duple nostro contulit et  
 duplam nostram moriens subiegit, unde et non immerito, uno die in sepulcro et  
 55 duabus noctibus iacuit, quia videt lucem sue simple mortis tenebris nostre  
 duple mortis adiunxit, hec Gregorius.

Triplicem ergo predictam seminacionem ita mirabilem et tanti fructus quanti  
 audivistis ne sit in cassum ex nostra culpa tantus labor huius mirabilis  
 seminantis reducit nobis ad memoriam thema sumptum, cum dicit: *exiit qui*  
 60 *seminat* etc., que sunt verba etc.

## SERMO SECUNDUS (L)

§ *Semen est verbum Dei*, Luce 8° (8, 11).

Pro introducionem premissorum verborum advertendum quod hoc semen est in se triplicis excellencie contentivum:

5 § primo est magni fructus et fertilitatis

§ 2° est magne copie et sacietatis

§ 3° est magne graciae et suavitatis.

10 Primo dixi quod hoc semen Dei Verbum est magni fructus et ubertatis, scilicet spiritualis, quia sicut semen est sui multiplicativum multiplicatumque famelicis saciat et recoligentes fertiles reddit, sic divinum Verbum, cum sit virtus divina quia ex ore Dei prodiit, est virtutum multiplicativum, ieiunantes mentes recreat, digneque suscipientes et retinentes et per bona opera exercentes ditat.

15 Unde beatus Gregorius in 6 *Moralium*: eloquia divina et messes et divicie vocantur; messes quidem quia ieiunam mentem reficiunt, divicie quia magna nos morum venustate componunt.

20 Assimilatur enim Dei Verbum manna dato patribus in deserto, quod comedenti omnis rei comestibilis ad velle saporem prestabat, ita Dei Verbum frequenter in bona et pia mente receptum et digestum, omnem virtutem necessariam generat et producit testante beato Gregorio in *Moralium* libro immediate quo supra: in eloquio, inquit, divini sermonis quisque invenit per quod virtutis necessarie germen ferat.

25 Unde per quemdam sapientem de manne dulcedine dicitur: paratum panem de celo, prestitit illis sine labore omne delectamentum in se habentem et omnis saporis suavitatem, manna quippe omne delectamentum atque omnis saporis in se suavitatem habuit, quia sermo divinus, videlicet in ore spiritualium iuxta voluntatem edencium saporem dedit.

30 § dixi 2° quod verbum Dei est magne copie et sacietatis quia in eo invenitur copia omnium necessariorum pertinencium ad salutem nostram. Nam si queris ad correpcionem tuam opera restauracionis nostre a principio mundi usque ad finem, audias divinum sermonem, si vis invenire quid agere, quid credere, quid sperare in ipso Dei verbo clare percipitur.

35 Secundum enim Fulgencium in quodam: / ibi audimus precepta que facimus, ibi cognoscimus premia que speramus, ibi est promissio que per gratiam trahit et ducit ad gloriam. c. 40r

40 Sed si forte velles audire qualiter hoc semen Dei Verbum seminatur, qualiter irrigatur, qualiter nascitur, germinat, oritur et producit, doctor ille Ugo De archa Noe clare docuit ubi ait: divinus sermo qui est sapiencia Dei per timorem seminatur, per gratiam irrigatur, per dolorem moritur, idest hominem mortuum mundo ostendit, per fidem radicitur, per devocionem germinat, per compositionem oritur, per desiderium crescit, per caritatem roboratur, per spem viret, per circospectionem frondescit et ramos extendit, per disciplinam

10 redit A (i. e. reddit)  
add. s. l. A

33 post quodam fort. deest sermone aut omilia etc.

37 Ugo

ferret, per virtutem fructificat, per pacienciam maturescit, per mortem  
 corumpitur, scilicet quia in patria non predicatur, per contemplacionem cibatur;  
 45 adverte quid dicat doctor iste quod per timorem seminatur, quia nisi sint  
 timorose divino timore mentes, hoc semen recipientes invanum ibi seminatur.

Nam Psalmus (110, 10): *inicium sapiencie timor Domini*; mentes enim vane,  
 plene mundi vanitatibus et sollicitudinibus, hoc semen non retinent testante  
 Domino in hoc presenti evangelio; debent esse mentes recipientes Dei Verbum  
 50 disposite, composite, timorose, fideles, de Deo sapientes, et spem non in  
 mundo, sed in ipso ponentes. Et hii, testante Salvatore, hodie afferunt fructum  
 in paciencia.

§ 3° dixi quod Dei Verbum est magne gracie et salutis vel suavitatis;  
 triplicem graciā confert Dei Verbum, primo vitam corporalem sustentat,  
 55 graciā Spiritus Sancti impetrat et a morte corporali liberat.

De primo habetur Deuteronomii 8 (8, 3): *dedit tibi cibum manna quod  
 ignorabas, ut ostenderet quod non solo pane vivit homo, sed in omni verbo  
 quod procedit de ore Dei.*

De 2° habetur Actuum 9 (10, 44-45): *adhuc loquente Petro verba hec, cecidit  
 60 Spiritus Sanctus super omnes qui audiebant verbum et obstipuerunt fideles qui  
 venerant cum Petro, quia in naciones gracia Spiritus Sancti effusa est.*

De 3° habetur Ione 3° (*passim*) quia Ninivite recipientes Dei Verbum, quod  
 eis predicavit Ionas, liberati sunt a suersione; quod autem suavitatis maxime  
 sit Verbum Dei interrogetur Magdalena que, audiens Christum Dominum  
 65 predicantem, tanta suavitate et dulcedine levabatur quod cibi corporalis  
 obliviscebatur.

Unde beatus Agustinus in quadam omilia: erat enim Maria intenta dulcedini  
 Verbi Dei; et sequitur: cum quo Maria suaviter audieret Verbum dulcissimum  
 et corde intentissimo pasceretur, interpellato Domino a sorore sua, quomodo  
 70 putamus eam timuisse ne diceret ei Dominus: surge et adiuva sororem tuam;  
 mira enim suavitate tenebatur, quia profecto maior est reficio mentis quam  
 ventris. Et notandum quod suavitas ex odore potius quam sapore concipitur  
 quia odoris suavissimi spiritualis est Verbum Dei in Sacra Scriptura sparsum.

Nam varias arbores, varios flores aromatum producit hoc semen  
 preciosissimum quod declarat beatus Gregorius super Ezechielem, exponens  
 illud Genesis 27 (27, 27): *ecce odor filii mi sicut odor agri pleni*, in Sacra,  
 inquit, Scriptura est odor sicut odor agri pleni dum aliter redolet flos uve quia  
 magne virtutis est operatio predicatorum qui inebriant mentes audiencium;  
 aliter flos olive quia suave est opus misericordie quod more olei refovet et  
 80 lucet; aliter flos rose quia multa est flagrantia que rutilat et redolet ex cruore  
 martirum; aliter flos lillii quia candida vita carnis est de incorruptione  
 virginitatis; aliter flos viole quia magna est humilium/ redolencia qui ex  
 desiderio regni superni loca ultima tenentes se per humilitatem a terra in altum  
 sublevant et regis celestis purpuram in mente servant, hec ille. c. 40v

---

69 interpellato A

73 sparsum A

75 preciosissimum A

81 incorupcionem A



- 85 Quia igitur Verbum Dei quod de ore predicatorum profertur tot varias plantaciones tot varios flores redolentes, tantum fructum et ubertatem efficit et producit, idcirco Salvator ipsum Dei Verbum semini comparavit dicens: *semen est Verbum Dei* que sunt verba thematis preassumpti etc.

## SERMO TERTIUS (LI)

*Exiit qui seminat seminare semen suum, Luce 8° (8,5).*

Pro introducionem premissorum verborum notandum quod seminator huius seminis, quod est Verbum Dei, quadruplici rei excellentissime comparatur

- 5 primo § stelle refulgenti  
 § 2° luci resplendenti  
 § 3° sali condienti  
 § 4° principi excellenti.

10 Dico primo quod seminator Verbi Dei, idest predicator, assimilatur stelle refulgenti ubi notandum quod principalis predicator divini Verbi primus et per se et qui ex propria auctoritate predicavit et predicat in predicatoribus fuit et est incarnatum Verbum, Salvator noster.

15 Alii autem predicatorum ab eo fuerunt et sunt tamquam instrumentum in manu operantis; ipse enim Salvator qui erat et est verbum Dei essentialiter, et personaliter erat et est essentialiter predicator. Unde Mattheus 7 (7,29): *erat enim docens eos sicut potestatem habens.*

20 Alii autem predicatorum sunt predicatorum et fuerunt instrumentaliter; unde apostolus 2 ad Corinthios 12 (II 13, 3) qui fuit doctor gentium et vas electionis dicit: *an experimentum queritis eius qui in me loquitur Christus*; non est ergo dubitandum quin Christus loquitur in predicatoribus suis, Psalmo (67, 12) etiam testante qui ait: *dominus dabit verbum evangelizantibus virtute multa.*

25 § Et beatus Agustinus De doctrina christiana: ego per quem Christus seminat, quid sum, nisi cophinus seminantis? ad propositum verbo redeundo, tante excellencie sive predicatorum digne annunciantes Dei Verbum quod stellis fulgentibus comparantur Danielis 12 (12, 3): *qui docti sunt vel fuerunt, fulgebunt tamquam splendor firmamenti et qui ad iusticiam erudiunt multas quasi stellas in perpetuas eternitates.*

30 Quod verbum tractans beatus Ieronimus in prologo biblie sic ait: Daniel in fine sacratissime visionis iustos, scilicet indoctos, ait fulgere quasi stellas et intelligentes, idest doctos, quasi firmamentum, quia firmamentum longe maioris splendoris est quam stella vel stelle. Nam firmamentum omnia luminaria continet.

35 Et subdit: vides quantum inter se distant iusta rusticitas et recta iusticia. Alii stellis, idest rustici iusti, alii celo comparantur, idest docti predicatorum, quamquam ait secundum ebraycam veritatem utrumque de eruditis possit intelligi et patet quia erudire multos ad sapienciam Verbi et ad scientes pertinere videtur.

40 Hanc sentenciam confirmat beatus Gregorius primo Moralium dicens: ad illuminandum noctem presentis vite astra que suis vicibus celi faciem veniant quo usque in fine noctis, redemptor humani generis quasi verus Lucifer surgat; et subdit: ecce quam fulgentes stellas in celo cernimus ut in offenso pede operis iter nostre noctis ambulemus.

§ dixi 2° quod seminator huius seminis quod est Dei Verbum comparatur  
luci resplendenti, patet hoc quia sicut lux fugat tenebras et illustrat loca  
45 tenebrosa, ita sciencia, idest doctrina sacra, fugat ygnorancias et tenebras  
peccatorum atque ygnorancium mentes illuminat et in viam dirigit veritatis.

Unde Salvator Matthei 5 (5,14): *vos estis lux mundi, non potest civitas  
ascondi supra montem positam, nec accendunt lucernam et ponunt eam sub  
modio, sed supra candelabrum/ ut luceat omnibus etc.*

c. 41r

50 § Dixi 3° quod predicator Domini Verbi assimilatur sali condienti; sine sale  
enim nil sapit, omnis cibus est insipidus nisi sale condiatur nec servari nec  
conservari possunt commestibilia sine sale et nisi sale salietur, et ita anime  
hominum, servari et conservari non possunt pro gloria optinenda sine  
predicatoribus, patet quia sine fide nemo salvari potest et tantum de fide in  
55 mundo habetur quantum predicatorum seminarunt.

Nam ut ait apostolus (Rom. 10, 17) *fides ex auditu, auditus autem per  
Verbum Christi*, Verbum Christi per predicatorum seminarunt et annunciatum et  
consequenter fides; sicut ergo sal conservat que conservari non possunt sine eo,  
ita predicatorum spargentes sacra eloquia ex quibus servant in fide animas  
60 hominum, et ideo Salvator, Matthei 5 (5, 13): predicatorum suos sal vocat  
dicens: *vos estis sal terre, quod si sal evanuerit in quo salietur ad nihilum valet  
ultra nisi ut mittatur foras et conculcetur ab hominibus*, idest si predicatorum  
evanescerent et deficerent, totus mundus esset plenus erroribus, prohicerentur  
foras anime hominum, scilicet extra divinam gratiam, et conculcarentur a  
65 demonibus et finaliter ducerentur in eternam dampnationem.

§ 4° dixi quod predicatorum divini verbi comparantur principibus sive regibus  
terre, quia sicut reges terre a regnando vel a regendo dicuntur, ita et  
predicatorum principes et reges spirituales dicuntur pro regimine spirituali quia  
regunt et gubernant ipsi animas hominum, teste beato Gregorio libro 4°  
70 *Moralium super illo verbo Iob (3, 14): cum regibus <et> consulibus terre* dicit  
ibi: reges quippe sunt sancte Ecclesie predicatorum qui et commissos sibi recte  
disponere et sua bene agere corpora sciunt, dum desideriorum in se motus  
temperant super subiectis cogitationibus lege virtutis regnant.

Item idem Gregorius eodem libro 4° super illo verbo Iob (3, 15) *cum  
75 principibus qui possident aurum*, dicit quos alios principes nisi sancte Ecclesie  
rectores vocat, quos indesinenter in loco predicatorum precedencium divina  
dispensacio subrogat, de quibus psalmista ait (Ps. 44, 17): *pro patribus tuis  
nati sunt tibi filii, constitues eos principes super omnem terram*, hec  
Gregorius; et ideo ut innotesceret nobis quante excellencie et utilitatis sunt in  
80 mundo predicatorum Verbi Dei, reducebat ad memoriam nostram Salvator cum  
dicebat: *exiit qui seminat seminare semen suum*, que sunt verba thematis  
preassumpti.

---

49 acendunt A    50 luceat] lucea A    60 post quibus scrips.habetur et postea del. A  
62 vos-hominibus] vos estis sal terrae, quod si sal ev. in quo sal. ad nihilum va. ultra nisi ut  
mitt. foras et concu. ab ho. A    64 defficerent A    71 et supplevi coll. Vulg.    78  
dispensacio A    tuis] tui A    80 ygnotesceret A

DOMINICA IN QUINQUAGESIMA  
SERMO PRIMUS (LII)

*Cecus quidam sedebat secus viam mendicans, Luce 8 (18,35).*

5 Pro introductione premissorum verborum advertendum quod cecus iste, scilicet genus humanum, ex demerito primi parentis, triplex magnum malum incurrit et primo

§ generatur cum fomite fede contagionis

§ cruciatur cum agmine infernalis legionis

§ nubilatur velamine obscure cognicionis.

10 Dico primo quod cecus iste genus, scilicet humanum, generatur cum fomite fede contagionis, quia statim quod homo nascitur, gerit carnem languidam et corruptam spiritui et legi mentis in posterum reluctantem, unde beatus Agustinus in libro De nupciis et concupiscencia: *manet quippe in corpore mortis huius carnalis concupiscencia cuius viciosis desideriis non obedire precipimur*; et in libro Contra Iulianum idem Agustinus ait: lex que in membris est, vicium carnis est, quod ex pena peccati, et extra duce mortis provenit, scilicet primi parentis; hec est illa lex facinoris, lex membrorum de qua loquitur apostolus ad Romanos 8<sup>o</sup> (7, 23): *video, inquit, aliam legem usque in servitatem peccati.*

20 § Dixi 2<sup>o</sup> quod iste cecus humanum genus cruciatur sub agmine dyabolice potestatis; ista cruciatio est mors pene sive mors infernalis; nam statim quod homo nascitur filius divine ire et subiugatur potestati dyaboli atque disponitur ad eternam mortem; unde beatus Agustinus in libro de ecclesiasticis dogmatibus: firmissime tene et nullatenus dubites omnem hominem qui per  
25 concupitum viri et mulieris concipitur, cum originali peccato nasci impietati subditum mortisque subiectum et ob natura nasci filium ire / a qua nullus c. 41v liberatur nisi per fidem mediatoris Dei et hominum.

Hec est illa mors de qua loquitur apostolus ad Romanos 5<sup>o</sup> (5, 12): *per unum, inquit, hominem in hunc mundum peccatum intravit et per peccatum mors et*  
30 *ita in omnes homines mors pertransiit in quo omnes peccaverunt.*

§ Dixi 3<sup>o</sup> quod iste cecus humanum genus ex demerito primi parentis nubilatur velamine obscure cognicionis. Nam Adam parens beatus naturaliter creatus est et omnium scienciam habuit ita ut omnibus creaturis viventibus nomina imposuerit, ut habetur Genesis 2<sup>o</sup> (2, 19): *omne quod vocavit Adam anime viventis, ipsum est nomen eius*; hanc omnium scienciam ad posteros transmisisset, si non peccasset, sed deceptus a dyabolo illam perdidit et  
35 consequenter, quod non habebat, ad posteros transmittere non potuit.

Qua de causa cecus effectus ipse cecos filios genuit et infirmos, quod pulcre declarat ille doctor Cassiodorus in libro De anima capitulo X dicens: fuit  
40 quidem in primo homine beatitudo naturalis arbitrii liberi potestates et inviolata sententia, sed infelici transgressione deceptus dyabolica fraude perdens quod posteris traditurus acceperat, ad nos transmittere non potuit quod amisit.

---

8 infernalis] infre A    12 corruptam A    menti A    13 quipe A    24 dogmatibus]  
donatibus A    42 tradicturus A

Inde propagatur interitus, inde humani generis nutrita defecio, inde ygnorancia  
racioni contraria, inde noxie cure, inde penitenda consilia, inde oscura cognicio,  
45 turpe desiderium iusticie neglecte inde nullus criminum lapsus et plura nobis cum  
pecudibus communia, que deitas fecerat esse distincta, hec ille.

Propter quod David canebat in psalmo (Ps. 48,13): *homo cum in honore esset  
non intellexit*, scilicet beatitudinem, in qua creatus erat, *comparatus est  
iumentis insipientibus et similis factus est illis*.

50 Patet ergo qualiter in primo parente humanum genus omnibus bonis  
denudatus fuit, cecatus oculo rationis et mendicus effectus quod notabant nobis  
verba thematis preassumpti: *cecus quidam sedebat secus viam mendicans*.

## SERMO SECUNDUS (LIII)

*Respice, fides tua te salvum fecit, Luce 8 (18,42).*

Pro introducionem premissorum verborum notandum quod tria fuerunt que huic ceco subito subvenerunt ut visum reciperet:

- 5 § primo innata bonitas miserantis  
 § 2° assueta largitas condonantis  
 § 3° iuxta neccesitas postulantis.

Dixi primo quod innata bonitas Christi miserantis fuit propinqua causa ut cecus iste consequeretur misericordiam, ubi notandum quod secundum quod ait  
 10 beatus Augustinus 9 De civitate Dei (9, 5) dicens: *miseri cordie est aliene miserie in nostro corde compassio que utique, si possemus subvenire, compellimur*, sed quare compellimur hoc non est nisi ratione caritatis, contra costringimur proximo subvenire et consequenter diligere ex caritate, ergo consurgit dilectio et amicitia honesta erga proximum.

15 Cum igitur misericordia sit compassio super aliena miseria consequens est quod ille qui miseretur alicuius de eius miseria doleat et dolere non posset nisi alienam miseriam quasi suam apprehenderet.

Apprehendetur autem quis mala alterius quasi sua sive miseriam alterius quasi suam, non potest hoc esse sine magna perfectione et bonitate sic  
 20 apprehendentis; nam non misereri ex duricia et crudelitate provenit, ergo per oppositum misereri ex pietate, perfectione et bonitate procedit.

Cum ergo in Christo erat omnis ymaginabilis bonitas, nam in quantum Deus erat summe bonus et summum bonum, et in quantum homo erat bonitate plenissimus, quia in Christo excellentissime habitabat plenitudo divinitatis  
 25 corporaliter secundum apostolum. In eo inde habitavit Deus per summam gratiam adopcionis sicut in ceteris sanctis, sed per gratiam unionis, ut ait Magister sententiarum libro primo d. 37 capitulo primo

30 /Summa igitur perfectio, pietas et bonitas Christi fuit una causarum quare cecus iste ab ipso Cristo Domino misericordiam impetravit, ut dicebatur in prima particula. c. 42r

§ Dixi 2° quod 2<sup>a</sup> causa huius fuit assueta largitas Christi; nam in quantum Deus Christus Dominus ab inicio creacionis mundi incepit habere et facere misericordiam et semper continue misertus est creature sue, nam primo angelorum cadencium, quia magne fuit ipsos non punire prout merebantur.

35 Merebantur enim anichilacione et ultra si aliud habuissent de suo, et tamen licet abstulerit eis gloriam, divisit eis scienciam et potenciam; nota tamen quod anichilacio non est condigna pena creature quia qui condigne puniri debet, debet aliquid perdere de suo; creatura autem nil habet de suo nec suum quia totum eius esse est Dei, et ideo semper Deus punit citra condignum et premiat  
 40 ultra condignum.

---

10 aliene bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi      12 compellimur A (infra saepius)  
 14 dilectio A      15 compasio A      17 aprehenderet A (infra saepius)      34 post quia rasura in A; fort. misericordiae scribendum

Item similiter misertus est nostrorum primorum parentum, qui similiter puniri merebantur et cotidie ab ipsa mundi origine peccatorum misereri non desinit, et idcirco huiusmodi assueta benignitas conversa est in Deo in naturam, et ideo misereri proprium Deo dicitur, ita ut misericordia susciperet omnem  
45 operacionem divinam.

Unde propheta David: *miseraciones eius supra omnia opera eius*, in psalmo (144, 9); *universe vie domini misericordia et veritas* (Ps. 24,10).

Sed si diceres: in Deo non cadit compassio, sed misericordia est compassio aliene miserie ut dixisti in prima particula, ergo in Deo non cadit misericordia  
50 et consequenter non potest misereri et per consequens non est sibi proprium, dicendum quod misericordia dupliciter potest haberi.

Uno modo quasi per unionem realem ut cum aliorum malum est propincum, ita ut insciente transeat et per hoc timeat ne sibi similiter accidat et sic compatitur et miseretur.

55 Unde Philosophus 2<sup>o</sup> Rethoricorum: homines miserentur super illos qui sunt eis coniuncti et similes et isto modo misericordia non cadit in Christo in quantum Deus, nec in Deo similiter.

2<sup>o</sup> modo potest haberi misericordia secundum unionem dilectionis et amoris, quia vere amans reputat amicum se ipsum, et ideo dolet de malo amici sicut; ideo Philosophus 9 Ethicorum dicit quod inter alia amicabilia est condolere  
60 amico et quantum ad hoc fuit misericordia in Christo in quantum homo erat, quia doluit et portavit miseriam nostram et dolores nostros, sed in quantum Deus dolere non potuit nec compati, ut dictum est, et ideo misericordia cadit in Deo per solam dilectionem et amorem que habet ad creaturam suam.

65 Quia ipse est Deus, summa caritas et summa dilectio, novit igitur Deus habere et facere misericordiam sine aliqua passione et compassione. Et iste est nobilissimus modus habendi misericordiam qui non competit nisi Deo, et per hoc ad obiectum solucio.

§ 3<sup>o</sup> dixi quod in isto ceco erat iusta necessitas, primo quia cum fide accepit,  
70 2<sup>o</sup> quia lumen celi non videbat, et hec fuit una causarum unde Deus non semper indignis facit misericordiam, licet sint fideles et dico indignis quando non est necesse sive expediens ut removeatur ab eis mala, ut remocio stimuli in Paulo, quia apostolus iuste paciebatur non propter culpam commissam, sed committendam, scilicet quam committere potuisset ut ne extolleretur ex  
75 magnitudine revelacionum, sed quando digna, iusta et necessaria sunt illa que petuntur, divina bonitas facilius miseretur sicut in ceco isto.

Unde Philosophus 2<sup>o</sup> Rethoricorum dicit quod illa mala sunt miserabilia quorum forma est causa, ut cum aliquid malum eveniat unde sperabatur bonum; et subdit Philosophus ibidem quod misericordia maxime est supra mala  
80 eius qui indigne patitur.

Iste cecus non legitur a nativitate cecus, sed a fortuna vel a casu, et ideo quia cecitas inter cetera dampna corporalia est magnum et est nimis apparens malum, iusta erat ei necessitas hoc petendi.

85 Nam ubi supra Philosophus: misericordia est tristitia super apparenti malo et ideo propter tres rationes predictas et bene sufficientes cum iste cecus clamet ad Iesum/ iam fidelis effectus: Iesu, filii David, miserere mei; meruerit c. 42v  
benignum habere responsum, videlicet: *respice, fides tua te salvum fecit*, que sunt verba thematis etc.



## SERMO TERTIUS (LIV)

*Iesu, filii David, miserere mei*, Luce 18 (18, 38).

Pro introductione premissorum verborum et aliquali declaracione mea queritur quibus de causis proveniat miseracio sive misericordia, dicendum quod multis de causis:

§ primo racione timiditatis et innocencie

§ 2<sup>o</sup> racione molliciei et deficiencie

§ 3<sup>o</sup> racione virtuositatis et sapiencie

§ 4<sup>o</sup> racione superioritatis et magnificencie.

10 Primo dixi racione timiditatis et innocencie et hoc tangit duplicem condicionem personarum, scilicet timidos seu formidosos, et pueros sive iuvenes, qui omnes sunt communiter miseranti; nam primo timidi sunt miseranti quia putant et extimant se in mala posse incidere et similia mala pati illorum que vident et audiunt et ideo ex timiditate cito moventur ad  
15 compassionem et miserantur paciencium mala.

Nam Philosophus 2<sup>o</sup> Rethoricorum vult quod homines miserentur super illos qui sunt eis similes et quia timidi, videntes mala pati aliquos, putantes se illis similes posse fieri, moventur ad compassionem et misericordiam.

2<sup>a</sup> condicio personarum que cito moventur ad misericordiam, sunt pueri et  
20 iuvenes; misericordia enim maxime consurgit, si credamus alios indigne pati, unde Philosophus 2<sup>o</sup> Rethoricorum dicit quod misericordia maxime est supra mala eius qui indigne patitur, quia pueri et iuvenes licet non tantum sua innocencia alios miserantes credunt omnes innocentes esse sicut ipsi sunt et putant eos indigne pati; quare super eorum mala qui paciuntur de facili  
25 miserentur, patet prima particula.

§ dixi 2<sup>o</sup> quod misericordia provenit eciam racione molliciei et deficiencie et ista 2<sup>a</sup> particula tangit duas condiciones personarum similiter sicut prima; puta, mulieres et senes sunt misericordes, licet quibus aliqua et alia causa.

Mulieres enim sunt miseratissime ex mollicie cordis; nam mulier dicitur eo  
30 quod *molis* quoniam habentes cor molle, nil durum et crudele substinere possunt, et ideo videntes aliquos crudelia et dura pati cicius miserentur.

Senes vero quod deficiunt in viribus, in sensibus, in etate et in vita sunt imbecilles et debiles et hac de causa desiderant ut alii misereantur eorum quando fit ut et ipsi aliis compaciuntur et miserentur.

35 § 3<sup>o</sup> dixi quod misericordia provenit racione virtutis et sapiencie, scilicet prout misericordia et virtus recta racione, et non prout est tantum passio, sicut dictum est in duabus precedentibus particulis, ubi notandum quod cum misericordia importet dolorem de aliena miseria.

40 Dolor huiusmodi potest denominare uno modo motum appetitus sensitivi tantum, et secundum hoc non est virtus, sed est passio et hac passione

---

7 deficiencie] *ex defidencie correxi coll. l. 26*    12 comuniter A    14 moventur] movetur  
A    23 credunt] ordunt A    inocentes A    26 molliciei A    32 senex A    27  
misereantur ] *ex miserentur corr. A, a s.l. scribens*    39 sensitivi A

moventur et miserentur ad miseriam timidi, senes et pueri et mulieres, ut dictum est.

45 Alio modo potest denominare motum appetitus intellectivi prout quis compatitur alicui malum patienti et motus talis regulatur secundum rationem, et secundum hoc misericordia est virtus et hoc modo sapientes sunt divini et virtuosus quod idem esse potest, faciunt et impendunt aliis misericordiam. Nam sic misericordia sumpta et intellecta est effectus interior caritatis et est actus nimis meritorius.

50 § 4° dixi quod misericordia provenit ratione magnanimitatis et excellencie; nam cum magnanimi sint altissimi cordis et animi et ideo magnanimi dicuntur, habent enim se decentissime circa honores et non tales quales, sed circa honores altos et magnos, circa magnas divicias et circa magnos principatus, consequens est ut sint excellentissimi in moribus.

55 Nam ille qui est magnanimus non extollitur in prosperitatibus, non deprimitur in adversitatibus, bene se habet in periculis, non curat/ laudari, nec delectat in vituperio alterius, est parum apprecians bona exteriora ut sunt divicie secundum quod vult Aristoteles X Ethicorum: et dic eciam ibidem quod multum appreciatur opera virtutum et habet se optime circa retribuciones ex quibus sequitur quod si magnanimus est, multum retributivus \*\*\* apprecians  
60 divicias atque tristatur in vituperio malo alterius, quod sit excellenter misericors et subveniens aliorum miseriis, itaque mendicari non curat, sed potius miserere.

65 Et si misericordia magnanimorum regitur ratione et fide ut scilicet impendatur propter Deum, non dubito quin sit excellenciori modo et magis meritorie exhibita a magnanimis quam ab aliis ut patere potest ex dictis.

70 Et si diceres numquid misericordia mulierum, puerorum et iuvenum, timidorum et senium est meritoria, responsio <est> quod cum tales sunt miseranti a passione motus sensitivi, si talis passio vel misericordia regulantur ratione et fiat propter Deum, dico, ut dictum est, quod est virtus quia sic talis passio servit rationi; si vero huiusmodi passio non regulatur ratione nec servit rationi, non est virtus et consequenter nec meritoria.

75 Unde beatus Agustinus 9 De civitate Dei ait quod motus animi inferior servit rationi quando ita prebetur misericordia ut iusticia servetur sive cum indigenti tribuetur, sive cum ygnoscitur penitenti.

Nam si aliquis miseretur malefactori puniendo, non esset misericordia illa quia servaretur iusticia.

80 Ad propositum autem redeundo quia iste cecus cognovit Christum esse Deum cum dixit: *Domine*, vocavit eum Dominum; cognovit eum Salvatorem mundi cum dixit: *Iesu*, idest Salvator; cognovit esse regem secundum humanitatem mansuetum et misericordem cum dixit: *fili David*. Consideravit

---

**49** magnanimitatis et excellencie: *in introductione* superioritatis et magnificencie *scrips. A*  
**56** aprecians *A (infra saepius)*    **59** post retributivus *spatium rel. A*    **63** ut *add. s.l. A*  
**68** passione *A (infra saepius)*

et bene quod cito optineret, idcirco clamavit fiducialiter: *Iesu, filii David, miserere mei*, que sunt verba thematis etc.

FERIA QUARTA CINERUM  
SERMO PRIMUS (LV)

*Cum ieiunatis, nolite fieri sicut ypocrite tristes, Matthei 6 (6,16).*

5 Pro aliquali introductione premissorum verborum queritur propter quid  
quadragésimale ieiunium est ab Ecclesia institutum, et dicitur quod triplex  
ratio est:

§ primo propter carnalem concupiscenciam facilius refrenandam

§ 2<sup>o</sup> propter mentalem intelligenciam ad superna liberius elevandam

§ 3<sup>o</sup> propter commissam culpam habilis dissipandam.

10 Dico primo etc. Carnalis concupiscencia, nobis innata, trahit nos ad mala  
desideria et ad actuales concupiscencias multas que recte sunt arma dyaboli  
contra nos dimicantis, et ideo regnare permittenda non est, iuxta consilium  
beati Agustini in libro De baptismo parvulorum dicens: est in nobis  
15 concupiscencia que non est permittenda regnare; sunt et eius desideria que sunt  
actuales concupiscencie que sunt arma dyaboli, que veniunt ex languore nature.

Languor iste tyrannus, est qui movet mala desideria, si vis ergo esse victor  
tyranni atque inermem inimicum invenire, non obedias concupiscencie male.

20 Duo ergo sunt inimici uniti in simul ad pugnandum contra nos, scilicet  
carnalis concupiscencia, que est in nostra carne corrupta, qua anima carnaliter  
concupiscit, et dyabolus cuius arma sunt mala desideria huius concupiscencie,  
et ita unum sunt arma alterius, et uterque iste inimicus in nullo ita aperte et cito  
potest vinci sicut in abstinentia et per ieiunium quod hodie ad salutem  
animarum incipit solemnizare Sancta Mater Ecclesia.

25 Et quod per ieiunium/ uterque iste inimicus vincatur, advertamus primo de c. 43v  
concupiscencia; huius enim concupiscencia est in nobis velud ignis ardens,  
subtrahe ligna igni et extinguitur, subtrahe cibum et potum immoderatum  
concupiscencie carnalis et tepescit, Proverbiorum 36 (26, 20): *cum defecerint  
ligna extinguetur ignis*, et beatus Ieronimus ad hoc ait: sine Cerere et Baccho  
friget Venus idest sine cibo et potu tepescit carnalitas, et idem Ieronimus super  
30 Marco: ieiunio passiones corporis oracione sanande sunt pestes mentis.

Quod autem 2<sup>us</sup> inimicus, scilicet dyabolus, per ieiunium vincatur et fugetur,  
advertamus quod qui vult inimicum vincere debet conari ut expellat eum de  
arce sua ubi habitat et se fortificat.

35 Dyabolus autem in modum piscis habitat in locis humentibus, Iob XL ( 40,  
16-17): *sub umbra dormit in secreto calami in locis humentibus et protegunt  
unbre unbram eius; circumdant eum salices torrentis*, ubi Ysidorus: immundi  
spiritus ibi se magis iniciunt nisi plus vident escam et potum, ergo per ieiunium  
ponitur dyabolus in sicco et consequenter pellitur et fugatur de arce et  
habitatione ubi requiescit.

40 Sicut enim in arido piscis palpitatur et moritur, ita dyabolus in mente ieiuna  
moritur, dum per ieiunium inde fugatur, testimonio Salvatoris, Matthei 17 (17,

---

9 comissam A    habilis] hibilius A    12 permitenda A (*infra saepius*)    15 langores A  
(*infra saepius*)    19 curupta A    34 locis] lacis A    35 calami] ex talami, *correx* coll.  
Vulg.    salices] ex satellites *correx* coll. Vulg.    38 sico A

20): *hoc genus demoniorum in nullo potest eici nisi oracione et ieiunio*; et beatus Ambrosius vidit quanta sit vis ieiunii ut ieiunus homo terrenum serpentem interficiat, multo forcius ergo spiritualem serpentem.

45 § 2<sup>o</sup> dixi quod 2<sup>a</sup> causa quare Sancta Mater Ecclesia ieiunium et maxime quadragesimale instituit et celebrat, est ut mens nostra eleuetur ad contemplacionem divine maiestatis, ut in eius immensitate et gloria admiretur, eius iudicia formidet et timeat, beneficia eius cogitet et recongnoscat, et eius promissa ampleretur et gaudeat.

50 Consequens enim est ut uno contrariorum remoto reliquum inducatur; per ieiunium enim refrenata carnalitate et pulsus temptacionibus dyaboli que mentem perturbant et inpediunt ne ad superna se erigat et ad ipsa contemplanda liberius eleuetur.

55 Unde Daniel (1,16): *respuens cibaria et potum regum vescensque legumina* ieiunam et sobriam mentem servans, meruit optinere a Deo sapienciam et intelligenciam visionum, et aliqui pueri secum similiter astinentes, sapienciam et scienciam optinuerunt; unde habetur Danielis primo (1, 17): *pueris autem hiis dedit Deus scienciam et disciplinam in omni libro et sapiencia Danieli autem intelligenciam omnium sompniorum et visionum*; Danielis 9 (9, 23), ipse  
60 Daniel post ieiunium audivit ab angelo: *tu ergo anima adverte sermone, et intellige visionem*, in qua visione fuerunt Danieli revelata misteria incarnationis et passionis Christi que non fuerunt omnibus angelis revelata.

Tanta est ergo virtus ieiunii ut intelligeret Daniel que angeli non valuerunt intelligere.

65 § dixi 3<sup>o</sup> quod propter culpam etc. nulli dubium quod ieiunium racione factum commissas culpas dissipat et remittit; nam ieiunium pars penitencie est; penitencia autem satisfactoria est pro culpis commissis; unde Ioelis 2<sup>o</sup> (2,12): *convertimini ad me in toto corde vestro*, ait Deus, *in ieiunio et fletu et plantu*; et sequitur (Ioel. 2, 13): *quia benignus et misericors est et placabilis super maliciam*.

70 Hoc autem beatus Agustinus in quodam sermone de oracione/ et ieiunio c. 44r clarius explanat dicens: ieiunium purgat mentem, sublevat sensum, carnem spiritui subicit; cor facit contritum et humiliatum, concupiscencie nubilas dispergit, libidinum ardores extinguit, castitatis vero lumen accendit, hec omnia  
75 operatur ieiunium quod per racionem ordinatur et non ad inanem gloriam ut ypocrite faciunt.

Et idcirco Dominus volens nos facere cautos in hoc sacro tempore quadragesimale ne ieiunemus propter favorem mundanum aut propter inanem gloriam, sed propter Deum ut tangunt raciones pretacte dicebat: *Cum ieiunatis*,  
80 *nolite fieri sicut ypocrite tristes*, que sunt verba thematis preassumpti.

---

46 cebrat A 58 libro hab. A, sed scriptura legitur in Vulg. corredi coll. Vulg. 63 post que scrips. an et postea del. A commisis 75 innanem A

sapiencia] ex sapienciam et 66 disipat et remittit A 67

## SERMO SECUNDUS (LVI)

*Cum ieiunatis nolite fieri sicut ypocrite tristes, Matthei 6° (6,16).*

Pro aliquali introductione premissorum verborum notandum quod triplex ieiunium invenitur ad presens:

- 5 primum est § racionabilem prohibendo mentalem languorem;  
 2<sup>m</sup> § est commendabilem prosequendo divinum amorem;  
 3<sup>m</sup> § est vituperabilem in acquirendo mundanum favorem.

Primum dicitur hic racionabile quando scilicet ratio dominatur in homine premendo illas passiones que inducunt ad vicia et peccata; ieiunium enim quod fit abstinendo a viciis, magnum ieiunium est et Deo acceptum; si vere ieiunat homo a cibo et a peccatis non abstinere, sed potius illa committit, illud ieiunium non acceptat Deus, sicut quidam ieiunabant et Deus non aspicebat nec acceptabat ieiunia eorum ut habetur Ysaie 58 (58,3): *quare ieiunavimus et non aspexisti?* et respondetur eis ibidem: *ecce in die ieiunii vestri invenitur voluntas vestra, ecce ad lites et contempciones; ieiunatis et percutitis pugno in pie.*

Quod expresse beatus Gregorius in pastorali dicit: voluntas ad leticiam pertinet et pugnus ad iram; in casum igitur per abstinenciam corpus atteritur, sub ordinatis motibus dimissa mens viciis dissipatur; et subditur in Ysaia (58, 5-6) ubi supra: *numquid tale est ieiunium quod elegi...; nonne hoc est magis ieiunium quod elegi? dissolve colligaciones impietatis, solve fasciculos deprimentes*; et ratio esse potest quare tale ieiunium Deo non placet; quantum ieiunium assumitur ad delendam et cohibendam culpam, et tu ieiunando committis recte omnium, facis huius ad quod ieiunium instituitur.

25 Ideo dicebat Ysidorus: qui a cibis <non> astinent et prave agunt demonibus imitantur, quibus esca non est et nequicia semper est.

§ dixi 2° quod ieiunium commendabile quod fit racione divini amoris scilicet quando fit cum caritate que proprie est dilectio Dei et proximi, ut scilicet quando quis ieiunat ad Dei amorem vel honorem et ad proximi utilitatem affligendo carnem suam propter culpam commissam et quod subtrahit de cibo, pauperibus largitur.

Unde beatus Gregorius in pastorali: non Deo, sed sibi iuvat, si ea que ventri ad tempus subtrahit non operibus tribuit si ventri postmodum offerenda custodit, et intelligit de hiis qui ieiunant ut parcant burce vel ut stomachum preparent ut melius postmodum commendant; tale enim ieiunium, in nullo commendabile est, sed potius ut dicebatur, Deo ieiunant qui pro eius amore sed macerant et quod sibi subtrahit inopi largitur et insuper bene agere non cessat, ut orare, predicacionem audire, elemosinas fieri, pauperes pascere, etc.

40 /Unde Ysidorus: hoc est perfectum ieiunium quando noster homo exterior c. 44v ieiunat et interior orat. Ad hoc ieiunium pertinet ut fiat sine mortali peccato, quia cum mortali culpa nihil est meritorium ad salutem.

---

2 ieiunatis A    nollite A    5 languorem A    6 comendabilem A    10 acceptum A  
 11 cibo] cibi A    11 committit A    17 leticiam ] lectiam A    25 Ysodoros A    23  
 dellendam A    28 dillectio A    30 comissam A    34 ieiunant A

Opera enim bona, quecumque sint, sunt mortua, nihil faciencia ad vitam eternam, si cum culpa mortali fiant, licet possint disponere hominem ad perfectam penitenciam et communiter ad divinam gratiam, si pro tunc non merentur eternam vitam.

45 3<sup>m</sup> ieiunium est vituperabile, quando scilicet fit propter laudem humanam vel favorem sicut est ieiunium ypocritarum de quibus vel de quorum ieiunio dicit Crisostomus in omelia super Mattheum 6<sup>o</sup>: si quis ieiunat et tristem se facit, ypocrita est, quam iniquior est qui non ieiunat, sed in facie sua  
50 argumentis quibusdam pingit venalem pallorem.

Magna fatuitas est ieiunare et se affligere ut ab omnibus laudetur; nam tales martires dyaboli dici possunt, quia ieiunant ut dyabolum pascant; cibus dyaboli vanagloria est; Ysaie LXVI<sup>o</sup> (65, 26): *serpenti pulvis panis eius*, serpenti idest dyabolo, pulvis scilicet inanis glorie panis et cibus eius est quod recte faciunt  
55 ipocrite ieiunantes propter vanam gloriam mundi que pulvis est de qua dyabolus pascitur. Tale ieiunium dissuadebat nobis Salvator cum dicebat: *cum ieiunatis, nolite fieri sicut ypocrite tristes*, que sunt verba proposita etc.

## SERMO TERTIUS (LVII)

*Clauso hostio ora patrem tuum, Matthei 6° (6, 6).*

Pro introducione premissorum verborum notandum quod triplex modus orandi invenitur ad presens:

- 5 § primus est debitum ministerium bone operacionis  
 § 2<sup>us</sup> est pium desiderium in Deum pure affectionis  
 § 3<sup>us</sup> est intellectuale exercicium iuste petitionis.

Primus modus orandi ad Deum est operacio nostra bona et eciam ipsa iusticia nostra sive quia dum bene operamur et in iusticia persistimus semper  
 10 ad Deum oramus, quam ipsa iusticia et opera bona nostra sive comedamus sive dormiamus sive aliquid operemur, semper Deum orant et petunt que nobis necessaria sunt et quo ad temporalem vitam et quo eciam ad eternam.

Unde super illud apostoli (1 Thess. 5, 17), ad thema ultimo: *sine intermissione orate*; dicit glossa: semper qui semper bene agit, iusticia eciam  
 15 iusti viri semper orat in conspectu divino presentata ipsi divino conspectui; unde quedam glossa super illud apostoli ubi supra: iustus numquam desinit orare nisi desinit iustus esse, sic orat pro nobis Christi iusticia continue apud Deum Patrem, ad Hebreos (9, 24): *Iesus introivit in ipsum celum ut appareat nunc vultui Dei pro nobis.*

20 § 2<sup>us</sup> modus orandi est pium et bonum desiderium pure affectionis directum in Deum ut si pie desideras pro proximo aut pro tibi necessariis ad salutem vel ad vitam temporalem vel pro salute proximi et ipsum pium bonum desiderium est oracio et ad Deum orat ut dicit quedam glossa super illud apostoli a themate ultimo: *sine intermissione orate*, ubi sic dicitur: ipsum desiderium bonum  
 25 oracio est et si continuum est desiderium continua est oracio.

Et beatus Augustinus in libro De orando Deum, ad hec sic dicebat: in ipsa fide, spe et caritate continuato desiderio semper oramus; pius enim affectus qui hoc modo oracio est, dicitur dirigi in Deum admodum nuncii et quasi nuncius ab homine est ad Deum missus.

30 Unde glossa super illud psalmi (Ps.87, 3) *intret oracio mea in conspectu tuo*, dicit: virtus magna pure oracionis hic notatur que quasi persona quedam ad Deum intrat et mandatum/ peragit, quo caro pervenire nequid. c. 45r

Ex quibus patet si purus affectus ascendat et dirigatur in Deum non expedit quod lingua loquatur; ad hec beatus Gregorius 6° *Moralium* sic dicebat:  
 35 veraciter est amarus compuctionis gemitus et non composita verba resonare, pius ergo affectus qui et desiderium est, oracio est.

§ 3<sup>us</sup> modus orandi est quando intellectus noster ascendit in Deum sive in lingua loquatur sive non. Et ita describit oracionem Damascenus dicens: oracio est ascensus intellectus in Deum, ascensus iste debet intelligi cum intellectus  
 40 noster speculatus considerat humanos defectus, miserias et inopias hominum, et huiusmodi consideracione convertitur ad consideracionem



omnipotentissimi et sufficientissimi boni, scilicet Dei qui hominum inopias et defectus supplere potest.

45 Modus ergo iste orandi consistit in hoc quod orans primo debet defectus et inopias considerare, postmodum debet se convertere ad divinam libertatem, que potest supplere et condonare ea quibus orans indiget, et ista intendebat Salomon dicere, 3 Regum (3 Reg. 8, 38), cum dicebat: *si quis cognovit plagam cordis sui et extenderit manum suam in domo hac tu exaudies in celo.*

50 Sed nota hic quod orans ad Deum in petendo debet esse discretus ut illa petat a Deo que sibi expediunt, non debet bonus et discretus orator nisi illa petere que sunt honesta et necessaria, unde Seneca in epistola: quanta, inquit, demencia est hominum cum turpissima vota Deo insusurrant et quia scire homines nolunt Deo narrant sic vive in hominibus tamquam Deus videat, sic loquere cum Deo tamquam homines audiant, quocumque ergo modo velimus  
55 orare Deum, aut bene operando, ut dicit primus modus, aut pio affectu desiderando ut dicit 2<sup>us</sup>, aut in tantum elevando ut dicit 3<sup>us</sup> modus, semper debemus claudere hostium sinistre et indiscrete intencionis, licet et de hostio materiali possit intelligi, quia oratio locum solitarium et secretum requirit et sic nobis consulebat Salvator cum dicebat: *clauso hostio ora patrem* etc.

---

44 primo bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi

54 vellimus A

DOMINICA PRIMA IN QUATRAGESIMA  
SERMO PRIMUS (LVIII)

*Cum<sup>1</sup> ieiunasset Iesus XL diebus et XL noctibus postea exuriit, Mathei 4° (4, 2).*

Pro introducione huius thematis tria vobis occurrunt querenda:

5 § primo ad ieiunandum christianus quo vinculo teneatur

§ 2° an aliquis ab observancia ieiunii eximatur

§ 3° quare quatragesimale ieiunium hoc tempore celebratur.

Ad primam questionem respondeo quod christianus populus tenetur et obligatur ad observanciam ieiuniorum anni et maxime quatragesimalium vinculo precepti sacro Sancte Matris Ecclesie sub pena peccati mortalis.

Circa quod sciendum quod sicut ad principes mundi pertinet precepta legalia determinare et de hiis que pertinent ad communem utilitatem in temporalibus rebus, sic pertinet ad prelatos Ecclesie ea determinare et sub precepto statuere que ad communem utilitatem fidelium pertinet in bonis spiritualibus.

15 Ieiunium enim bonum et utile spiritualiter est ut dictum est in primo die quatragesimale ad refrenandum carnalem concupiscenciam, ad elevandum mentem in Deum et ad culpam commissam delendam.

Unde apostolus in auctoritate illa in ieiuniis et castitate quia per ieiunia /castitas servatur; ideo Ieronimus: sine cibo et Bacco friget Venus idest per abstinenciam cibi et potus tebescit luxuria; et tunc unusquisque christianus tenetur observare ieiunia ab Ecclesia instituta, tantum quantum necessarium est ad predicta servanda que animam ad statum gracie reducunt, et a statu culpe extrahunt, et ideo ieiunium cadit sub precepto iuris positivi quod est a prelati Ecclesie institutum, ad communem utilitatem animarum christiani populi sub pena peccati mortalis que precepta prelatorum Ecclesie pro legibus apostolicis habentur.

Unde beatus Ieronimus ad Lucilum loquens de ieiuniis sic dicebat: unaqueque, inquit, provincia habundat in suo sensu et precepta maiorum leges apostolicas arbitretur.

30 § Ad 2<sup>m</sup> quesitum dico quod illi eximuntur ab observancia ieiuniorum quos evidens iusta et licita causa excusat. Unde si iuxta causa evidens non excusaret, peccaret transgressor preceptorum Ecclesie mortaliter, et maxime si contempneret vel ita transgressor existeret ut impediretur finis ieiunii, quem legis lator intendit, qui finis refrenacio carnalis concupiscencie elevacio mentis in Deum ut dictum est etc.

35 Si vero ex aliqua rationali causa quis statutum Ecclesie non servaret et precipue in casu in quo eciam si legis lator adesset, non discerneret esse servandum, talis transgressio non esset peccatum mortale quia statuta communia proponuntur secundum quod multitudini conveniunt, et ideo legis lator attendit in eis statuendis id quod communiter et in pluribus accidit, si vero

---

**11** *post* pertinet *scrips.* ad comunem utilitatem *et postea del. A*      **12** *comunem A (infra saepius)*      **19** *cibo in rasura scrips. s.l. alt. m.*      *Baco A*      **28** *senssu A*      **33** *transgresor A (infra saepius)*

causa legitima excusat non intendit legis lator tale ad statuti observanciam obligare.

Unde si causa sit evidens per se ipsum potest quis statute observanciam preterire; dumtaxat si recurssum ad superiorem faciliter non posset, si vero  
45 causa esset dubia, debet homo ad suum superiorem recurrere, qui habet potestatem in talibus dispensandi scilicet in ieiuniis ab Ecclesia institutis.

Et si quereretur qui sunt isti quos potest causa legitima excusare, dico quod propter diversos eventus, diverse cause esse possunt; possunt tamen aliquae evidentes cause assignari ut debilitas etatis in pueris dicti sunt in statu  
50 augmenti; indigent enim frequenti cibo et multo nutrimento et ideo quamdiu sunt in statu augmenti qui est usque ad finem tercii septenii non tenentur pueri ad ecclesiastica ieiunia.

Nihilominus conveniens est ut interim secundum plus et minus infra hoc tempus ad ieiunia exerceantur nisi forte imminetur aliquando ita magna  
55 tribulatio, quod etiam bruta animalia cogi ad ieiunium penitencie, cognoscendi essent pueri sicut fuit in Ninive Ione 2<sup>o</sup> (2, 8) ubi dicitur: *homines et iumenta non gustent quicquam nec aquam bibant.*

Item gravis infirmitas vel etiam debilitas nimia cumvalescentis.

Item nimis labor sicut in agricultoribus et peregrinantibus.

Item nimia paupertas, ut puta, si talis non haberet sufficienciam ad victum, ut  
60 mendici qui frustatim panem mendicant et similes, tamen cum omnibus debet consciencia iudicare ut si prediciti omnes cum laboribus suis ieiunare possent sine detrimento corporalis salutis tenentur, si vero non possent ita quod impediretur salus corporalis si ieiunarent vel etiam spiritualis vite non  
65 tenentur.

Sed si salus corporalis posset conservari laborando, peregrinando etc. non sunt pretermittenda ieiunia nisi emereret necessitas faciendi magnas dietas in peregrinando, vel multum etiam laborandi propter conservacionem vite corporalis vel aliquid huius, si non possunt tales ieiunare, non tenentur quia  
70 non videtur fuisse intencio Ecclesie statuentis ieiunia et per hoc impediret alias pias et magis necessarias causas.

Videtur tamen propter maiorem securitatem consciencie in omnibus recurrendum esse ad dispensacionem superioris qui potestatem habet dispensandi.

§ Ad 3<sup>um</sup> quesitum multiplex ratio redditur adversis et quia quid commune est transibo leviter duplicem causam assignando; primo nam illo tempore fuit  
75 quatragesimale ieiunium statuendum/ quando oportebat mentes fidelium a peccatis purgari et ad Deum per devocionem elevari quia, ut dictum est, ad hoc institutum est ieiunium, sed hoc est maxime ante solempnitatem pascalem  
80 immediate, in quo tempore recoluntur obsequia pietatis Christi sicut est passio, mors et sepultura que omnia pro nostra salute subire voluit. c. 46r

---

45 recurrere A    46 dispensandi A (*infra saepius*)    50 post cibo iter. scrips. quod propter d  
et postea del. A    51 augmenti] ex nutrimenti corr. A    75 redditur A

Congruum ergo est et pium cristiano populo ut hec paciatur cum Christo affligendo corpus proprium et quia moriatur viciis et sepeliatur cum Christo, ita ut christianus hoc tempore mundi quasi mortuus videatur ut valeat mente  
 85 mortificata a viciis et ad Deum per devocionem tante passionis et mortis elevata cum Christo resurgere in die resurrectionis dominice totus ad eternitatis gaudia iam absortus et hac de causa, ante solempnitatem pascalem Ecclesia instituit esse ieiunandum.

Et si diceres quare per 40 dies, dici potest ad ymitandum ieiunium sacratissimum Christi qui pro nobis non pro se 40 diebus voluit ieiunare. Alia  
 90 ratio esse potest ut quia in multis per totum annum delinquimus et Deum offendimus et quasi totum tempus anni perdidimus ad minus decimam partem temporis anni Deo offeramus et peccata nostra redimamus, et hoc secundum beatum Gregorium; nam XLVI diebus non ieiunamus nisi XL quod tempus si  
 95 bene computas est decima pars anni et parum plus.

Pium ergo devotum et rationabile et necessarium est tempus quadragesime et ieiunium in eo institutum celebrare quod Christus ad nostrum exemplum et pro nobis voluit incoare et perficere, non comedens nec bibens quod fuit per  
 100 gratiam unionis, licet in quantum verus homo postea exurierit ut dicunt verba thematis preassumpti, *cum ieiunasset* etc.

## SERMO SECUNDUS (LIX)

*Dominum Deum tuum adorabis et illi soli servies, Matthei 4 (4, 10).*

Pro introducione assumpti thematis queritur an solus Deus adorandus et sibi soli serviendum, et dicitur quod licet excellentissime creature sint adorande  
5 aliquo modo et serviendum sit eis, solus tamen Deus est adorandus et sibi soli serviendum principaliter et simpliciter triplici ratione videlicet:

§ primo ratione supereminens dominacionis

§ 2<sup>o</sup> ratione sacrificii et oblacionis

§ 3<sup>o</sup> ratione cultus et religionis.

10 Primo etc. Quia ubi est aliqua ratio debiti debet esse aliqua virtus que illud debitum reddat et ubi est alia et alia ratio debiti debet esse alia et alia virtus et quoniam homo debitor est Deo et creature debet esse virtus aliqua in homine que debitum reddat utrique et cum alia et alia ratione sit homo debitor Deo et  
15 creature et alia et alia ratione est colendus Deo et serviendus est sibi et creature, ut dicit beatus Agustinus X De civitate Dei: alia, inquit, est servitus que debetur hominibus secundum quantum precipit apostolus servos dominis suis subditos esse; alia est servitus que soli Deo competit; prima servitus dicitur  
20 *dulia* grece idest *servitus debita* creature, 2<sup>a</sup> dicitur *latria* idest *servitus soli Deo debita*, de quibus alibi dictum est scilicet in festo Epiphanie, sed quia dominium competit Deo et competit hominibus utrique debitum reddendum est, aliter tamen et aliter.

Nam Deus plenarium et principale habet dominium respectu totius et cuiuslibet creature que totaliter eius subiciuntur potestati; homo vero participat  
25 quandam similitudinem divini domini in quem habet singularem potestatem a Deo sibi traditam super aliquod regnum, principatum vel honorem etc.

Et ideo est quedam virtus que exhibet debitum creature dominanti que dicitur  
30 *dulia* et quedam virtus que/ exhibet debitum divino dominio, sed que differentia sit inter istas duas servitutes ostenditur; omne enim dominium et omnis potestas creature a Deo est, et ideo servitus exhibita creature dominanti semper refertur ad Deum creature potestatem huiusmodi tribuentem et ita non debet  
35 servire homo creature dominanti principaliter et per se, sed propter Deum qui talem creaturam perfecte sic voluit dominari et exaltari.

Competit ergo servitus creature et adoracio que *dulia* dicitur, sed non principaliter et per se; Deo autem serviendum est principaliter et per se et  
35 propter se quia habet universalem dominium, ut dictum est, et non ab alio sed a se per quem reges omnes et principes regnant.

Idcirco tota attencione et toto conatu serviendum est Deo sicut per se dominari omnium et exprimendum est totum nostrum esse et omnes nostre vires ad obsequium Dei quod non sic est serviendum creature, et ideo servitus  
40 debita Deo *latria* dicitur grece quia soli Deo competit ut expositum est; patet ergo differentia que est inter unam et aliam servitutem.

§ Secundo solus Deus adorandus est et sibi soli est serviendum, oblacione sacrificii; nulli ergo creature sacrificandum est nec angelis beatis nec sanctis,

sed soli Deo, et ratio huius est quia oblatio sacrificii exterioris fiebat tempore  
 45 legis, et sic modo ad signandum oblationem sacrificii interioris; parum enim  
 fuisset tempore legis offerre Deo bovem, ovem vel agnum ut animam propriam  
 Deo sacrificans obtulisset. Ita et modo parum esset Deo sacrificare si animam  
 suam sacrificans Deo non offerret in obsequium et in servitutem et ita dicit  
 50 sacerdos in fine misse in collecta: placeat tibi domine obsequium servitutis mee  
 anime scilicet corporis.

Licet principaliter offeramus Deo memoriam passionis Christi, debemus  
 ergo offerre Deo oblationem spiritualis sacrificii exterioris ut sunt modo  
 primicie decime laudes et vota, et alie oblationes que fiunt Deo in missa, et  
 extra offerre igitur aliquid exterius est signum quod animam nostram sibi  
 55 offerimus interius et quia animam nulli creature debemus offerre nisi tantum  
 Deo sicut creatori nostro, nulli creature licet sacrificare nisi soli Deo quia ipse  
 solus est creator animarum nostrarum et sic sacrificia exteriora soli Deo  
 offerenda sunt quia sunt signa interioris sacrificii scilicet anime.

Et si diceres: non constituemus angelis beatis et sanctis ecclesias et altaria et  
 60 sacrificamus ad honorem ipsorum et habent sancti missas assignatas quare  
 videtur quod eis sacrificemus, dicendum quod non sacrificamus sanctis vel  
 angelis quociencumque templa vel altaria construimus ad honorem ipsorum aut  
 missas celebramus.

Unde sacerdos non dicit: offero tibi sacrificium Petre vel Paule, sed Deo, de  
 65 illorum victoriis gratias agimus, qui ita mirabilis apparet in sanctis suis et nos  
 ipsos adhortamus ad eorum imitationem.

Unde beatus Agustinus in De civitate Dei ad hec ait: non constituimus  
 martiribus templa et sacerdotia quoniam non quod ipsi sed Deus eorum nobis  
 est Deus et ita Deo et non sanctis sacrificamus, reddentes sibi gratias de eorum  
 70 triumphis.

§ 3<sup>o</sup> dixi ratione cultus et religionis; religio dicitur a *religando*, quia per  
 religionem, religamur uni omnipotenti Deo, et ideo congregatio fidelium  
 extenso nomine religionis religio christiana dicitur, et sic fides christiana et  
 religio christiana idem sunt, licet religiosi dicantur Minores et Predicatores et  
 75 alii quia stricius Deo religantur, et ad divinum cultum mancipantur quam alii  
 mundani christiani, tamen omnes christiani religiosi vocari possunt, quia vera  
 religio ut hic capitur protestatur fidem unius Dei.

Idcirco religio proprie importat ordinem ad Deum quia homo per religionem  
 principaliter ad solum Deum ordinatur et religatur, tamquam in deficienti  
 80 principio et summo rerum omnium Patri, creatori, gubernatori, redemptori et  
 beatificatori ad quem electio nostre voluntatis assidue dirigi debet sicut in  
 ultimum finem, quoniam sicut ipse omnipotentissimus/ Deus principium c. 47r  
 nostrum est nos creando, ita et finis noster est nos beatificando, et ideo ipsi  
 soli religari debemus et ad ipsum ordinari principaliter serviendo, sacrificando,

---

45 post sacrificii iter. scrips. exterioris fiebat tempore legis et postea del. A 46 offerre A  
 (infra saepius) 49 colleta A 65 aparet A 69 redentes A

85 laudando, adorando, que omnia actus religionis christiane sunt que soli Deo debentur, ut dictum est, et non alteri.

Et quia temptator dyabolus usurpabat sibi dominium, honorem scilicet adoracionem patrie que soli Deo debetur que est actus religionis dicens Cristo: dabo tibi omnia regna mundi si cadens adoraveris me, volens ostendere Dei  
90 filius quod tale servitium et obsequium soli Deo debetur; respondit ei: *Dominum Deum tuum adorabis et illi soli servies*, que sunt verba thematis preassumpti.

## SERMO TERTIUS (LX)

*Non tentabis dominum Deum tuum*, Matthei 4<sup>o</sup> (4, 7).

Pro introducionem assumpti thematis duo occurrunt querenda:

§ primo quid Dei temptatio intelligatur

5 § 2<sup>o</sup> quare huiusmodi temptatio inhibeat.

Ad primum dicitur quod temptare est proprie accipere experimentum de illo qui temptatur; hoc autem experimentum sumit, temptans dupliciter scilicet verbis et factis; verbis fit quando quis vult experiri de aliquo an sciat, velit vel possit illud implere quod querit, sicut pharisei voluerunt temptare Christum, ut

10 habetur Matthei 22<sup>o</sup> (22, 17) dicentes: *licet census dari Cesari an non?*, putantes quod respondere non valeret eis, sicut etiam Iudicum 14 (14, 14): temptavit verbis Sampson Philisteos proponens eis problema an scirent respondere scilicet *de commendente exivit cibus et de forte egressa est dulcedo* et sic de aliis.

15 Factis autem temptatur quis quando per ea que facit explorat voluntatem alterius, prudentiam vel potestatem an velit facere quod homo postulat aut possit vel sciat, licet aliqui temptant occulte sicut pharisei ubi supra, et aliqui aperte sicut Sanson.

20 Patet ergo quod temptare ad nihil aliud ordinatur nisi ad experimentum sumendum de persona illa que temptatur sive occulte fiet sive aperte, sic multi aliquando temptant Deum quandoque verbis ut orando.

Nam aliqui in sua oracione Deum temptant petentes aliquid ab eo ea intencione ut exproberent Dei scienciam, bonitatem vel potestatem sic temptabant Dei filium pharisei, Matthei 16 (16, 1) *rogantes eum ut signum de*

25 *celo ostenderet eis*; nec exauditi audierunt responsum, videlicet generacio mala et adultera signum querit factis quidem Deum temptat illi qui per ea que faciunt, intendunt assumere experimentum divine potestatis ita quod ad nihil aliud est utilitati nisi ut Dei potestatem vel pietatem probent, sine aliqua utilitate vel necessitate committentes se periculo cum possent aliud agere vel

30 aliunde sine periculo evadere.

Est ergo temptare Deum quando quis sine utilitate vel necessitate a Deo aliud petit, vel committendo se periculo facit. Unde glossa super illud Deuteronomii 6<sup>o</sup> (6, 16) et quod est hic thema assumptum *non tentabis etc.*, dicit: Deum temptat qui habens quid faciat et sine racione committit se periculo experiens

35 utrum possit liberari a Deo; patet igitur quid sit Deum temptare.

§ 2<sup>m</sup> quod occurrebat querendum erat quare Dei temptatio inhibeat sicut patet Deuteronomii 6<sup>o</sup> et Matthei 4 (4, 7) ubi confirmat Salvator in lege nova quod est preceptum in lege antiqua.

40 Ad quod dicendum quod temptare Deum est peccatum gravissimum aut factis aut verbis; quoniam qui sic Deum temptat protestatur dubitacionem de divina Ecclesia et quasi de longe agit contra Deum in quo dolus nec deceptio /cadere potest.

c. 47v

---

3 occurrunt A (*infra saepius*)    13 comendente A    16 vellit A    25 responssum A  
29 committentes A (*infra saepius*)    37 conffirmat A



Unde super illud Psalmi (77,18): *temptaverunt Deum in cordibus suis*, dicit  
 glossa: temptare Deum est dolose postulare ut in verbis sit simplicitas et in  
 45 corde malicia; non est ergo aliquid postulandum a Deo cum duplicitate cordis,  
 cum simplicitate, propter aliquam utilitatem vel necessitatem expedientem.

Non enim probandus est Deus quia homo sine dubitatione et dolo non potest  
 fieri, nullus quidem experimentum sumit de re de qua est certus, sed potius de  
 re de qua est dubius, et dubitare vel ignorare de hiis que pertinent ad divinam  
 50 excellenciam seu perfectionem est grave peccatum, et quod Deus consuevit  
 punire graviter ut patet Exodi 17 (*passim*) de populo Israel temptante Deum,  
 qui non intravit terram promissionis, sed quasi omnes illi in deserto perierunt,  
 filii autem eorum terram promissionis intraverunt; iuxta illud Psalmi (94, 9):  
 55 *secundum diem temptationis in deserto ubi temptaverunt me patres vestri*; et  
 sequitur (Ps. 94, 11): quibus *iuravi in ira mea si introibunt in requiem meam*,  
 scilicet in terram promissionis, et quia forte de requie eterne vite posset  
 intelligi, taliter Deus temptari posset, volens igitur Salvator noster Iesus  
 Christus nos movere ne Deum temptemus, legem antiquam confirmans diabolo  
 60 temptari, respondit: *scriptum est* suple Deuteronomii 6 capitulo(6, 16): *non  
 temptabis dominum Deum tuum*, que sunt verba etc.

---

46 simplicitate] simplicitatem A      54 ubi] uti A      55 post si scrips. pro non A, sed  
 expunxi coll. Vulg.

DOMINICASECUNDA IN QUATRAGESIMA  
SERMO PRIMUS (LXI)

*Transfiguratus est ante eos, Matthei 17 (17, 2).*

Pro introductione assumpti thematis est advertendum quod transfiguratio

5 Domini est admiranda et extollenda laudibus, triplici de causa :

§ primo quod fuit miraculosa racione divine potencie

§ 2° quod fuit gloriosa racione ostense glorie

§ 3° quod fuit graciososa racione prestante fiducie.

10 Dixi primo quod dominica transfiguratio est admirativa et laudibus extollenda racione divine potencie operantis ubi primo sciendum quid dicatur transfiguratio.

15 Transfiguratio enim de varietate sermonis secundum quid nominis eius idem est quod transitus de figura in figuram, ita quod secundum hoc denotatur quod Christus fuit alterius figure in transfiguracione quam prius erat et hoc posset intelligi substancialiter, quantitative vel qualitative.

20 Quod enim substancialiter deberet intelligi non est verum, quia nulla mutacio substancialis fuit in Christo idem homo penitus in transfiguracione Christus et ante transfiguracionem nec potest intelligi quantitative, itaque fuisset mutacio in facie Christi secundum quantitatem, quia eadem penitus liniamenta faciei que habuit ante transfiguracionem, habuit in transfiguracione, sed debet intelligi qualitative, ita quod fuit mutacio facta in facie Christi secundum qualitatem tantum idest per adicionem excellentissimi splendoris,

25 Et ideo advertendum quod figura hic sumitur pro forma accidentali sensibili, unde transfiguratus est, idest transformatus de colore pristino faciei in splendorem nimium excellentissimi luminis et fulgoris et hec que dicta sunt possunt colligi ex duplici testu Evangelii: primo ex testu Luce 9° (9, 29) ubi dicitur: *facta est species eius vultus altera*, supple in claritate fulgentissima; altera enim alterate; iste enim condiciones ad qualitatem pertinent, et non ad substanciam vel quantitatem.

30 § 2° colligantur predicta ex testu presentis Evangelii ubi postquam evangelista Mattheus (17, 2) dicit : *transfiguratus est*, in quo et qualiter facta sit transfiguratio, subdit (Mt. 17, 2): *resplenduit facies eius sicut sol*, quasi dicat in splendorem alium et alium transfiguratus est, idest transformatus in splendorem quasi solis et non in substancia vel in quantitate.

35 Ubi nota quod longe plus resplenduit facies Christi quam sol, sed quia nulla res sensibilis lucencior et splendor est sole, ideo nulli alteri rei conveniencius potuit/ comparari.

c. 48r

40 Si queris qua potencia vel virtute transfiguratus est, dicendum quod virtute et potencia divinitatis eius cui humanitas Christi erat unita et ita miraculosa et supernalis fuit et oculis intuentium admirabilis.

§ Dixi 2° quod transfiguratio Salvatoris fuit gloriosa racione ostense glorie. Ostendit enim Christus in ista mirabili transfiguracione specie glorie eterne vite discipulis suis quos assumpsit in qua specie vel gloria est nunc in celo in

corpore glorificato, quod potest declarari dupliciter; primo ex testu evangelico  
 45 Luce 9° (9, 32) ubi dicitur quod discipuli *vigilantes viderunt maiestatem eius*,  
 maiestas in Christi corpore speciem glorificatam declarat.

§ 2° declaratur et habetur per beatum Ieronimum super isto passu dicens:  
 qualis erit futurus tempore iudicii, talis discipulis apparuit, sed tunc venit  
 gloriosissimus in maiestate glorie eterne ut dicitur Matthei 25° (25, 31): *cum*  
 50 *venerit filius hominis in maiestate sua*, igitur talis in transfiguracione apparuit.

Fuit igitur in Cristo species eterne glorie vite, licet non simpliciter, sed  
 secundum quid quia gloria est perpetua et ista fuit ad tempus.

Et si dubitares et diceres quomodo apostoli potuerunt videre faciem Christi  
 ex quo resplenduit longe plus quam sol ut dicebatur, cum sola in propria rota  
 55 videre non possimus, quomodo igitur oculi discipulorum mortales fixe et  
 delectabiliter potuerunt aspicere tantum splendorem solis, splendorem  
 excedentem, dicendum quod multipliciter potuit hoc fieri, quia primo illi luci  
 dabatur a virtute divina et descensivus modus se proporcionabilis aspectus  
 respectu visualis potencie oculorum apostolorum.

60 2° quia oculis apostolorum dabatur ab eadem virtute divina aliquis  
 fortissimus vigor et prestabatur eis aliqua confortacio quibus oculi apostolorum  
 fortificati potuerunt tantam lucem aspicere.

3° quoniam secundum quendam lux corporis gloriosi non est amixta cum  
 calore sicut lux solis nec habet disgregare et contristare visum ut est lux solaris,  
 65 sed habet visum delectare, demulcere, adiuvere, et confortare.

Quibus de causis aspicere potuerunt tantum splendorem et admirari tantam  
 pulcritudinem et tantam gloriam, Ecclesiastici 43 (43, 20): *pulcritudinem*  
*candoris eius*, scilicet Christi, *admirabitur oculus*, videlicet apostolorum.

§ Dixi 3° quod dominica transfiguracio graciosam rationem prestante seu  
 70 concessit fiduciam, scilicet ipsis apostolis, ubi notandum quod duplicem  
 securitatem receperunt apostoli in transfiguracione, primo contra timorem  
 passionis Christi, 2° contra hesitacionem retribucionis quod a Christo  
 expectabant.

Primo contra timorem passionis; nam quia apostoli audierant Christum  
 75 dicentem quod oportebat ipsum ire Ierusalem ubi debebat tradi, capi, conspui,  
 flagellari et occidi, de hoc timebant valde et maxime Petrus qui disuaserat ei,  
 Marci 8 (8, 32) et Matthei 16 (16, 22), dicens: *absit a te Domine non erit tibi*  
*hoc*, licet durum a Christo recepisset responsum, ibidem (Mc. 8, 33, Mt. 16,  
 23): *vade retro Satanas, non sapis ea que Dei sunt*, scilicet ad que missus  
 80 sum, pati pro mundi salute, et ista de causa, Christus voluit eis apparere in  
 forma glorificata et in tanta gloria ut timorem passionis in eis mitigaret quod  
 fuit magne gracie sic discipulos confortare

/Unde beatus Ieronimus super isto testu: audierat Petrus quod oportet c. 48v  
 Ierusalem ire Iesum et pati multa formidans pro eo et non audens aperte dicere,

---

44 declari A    48 aparuit A    56 delectabiliter A    58 aspetus A    61 oculi ex ouli  
 corr. A, c s.l. scribens    64 calore A    70 apostolis bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi  
 78 responssum A

85 enigmatische respondit: bonum est nos hic esse, scilicet in loco alto, solitario, securo, iocundo; cum viris potentibus cum Elya in monte ignem fecit et Moyse qui nubem intravit, quasi dicens: nullus sciet ubi sumus, tuti erimus.

Et beatus Gregorius ibidem dicit: in transfiguratione Christi principaliter agebatur ut de cordibus apostolorum scandalum tolleretur nec passio  
90 conturbaret eorum fidem.

2° acceperunt securitatem apostoli et maxime Petrus de premio retributionis quem a Christo expectabat, ratione sequele de quo videtur exitasse a Christo, Matthei 19 (19, 27): *ecce relinimus omnia et secuti sumus te. Quid ergo erit nobis?* et licet Christus certificasset eos verbis dicens (Mt. 19, 28): *in  
95 regeneratione cum sederit filius hominis etc. sedebitis et vos etc.* nihilominus quia movent plus facta quam verba, volens eos certificare factis et maxime Petrum qui in persona omnium quesivit, quasi dicens Salvator: tu, Petre, qui  
100 hesitabas et querebas quid premii vobis debebatur, quia secuti estis me, volo tibi ostendere ad tempus in parte quod tibi debetur in perpetuum, volo quod degustes aliquid esse gloria celesti, volo quod videas me qualiter me videbis in gloria paradisi, volo quod scias quod omnia bona mundi nihil sint comparata ad minimam partem illius glorie, volo te sacciare et inebriare ad tempus cibo et potu celesti ut scias tuam temporalem vitam propter eternam vitam despiciere te morti tradere et meam fidem tenere et ita propter hec omnia *transfiguratus est  
105 ante eos*, que sunt verba etc.

## SERMO SECUNDUS (LXII)

*Transfiguratus est ante eos*, Matthei 17 (17, 2).

Pro introductione assumpti thematis dico quod triplex potest reperiri transfiguraciones ad presens:

5 § prima est ineffabilis et substancialis

§ 2<sup>a</sup> est operabilis et naturalis

§ 3<sup>a</sup> est admirabilis et accidentalis

Prima transfiguracio facta est in incarnatione divini Verbi, quod sic declaratur, dictum est in presenti introductione quod transfiguracio est transitus de figura in figuram et si pro quia verum est quod Dei filius sit *figura* 10 *substancie* Dei Patris, ad Hebreos primo (1, 3); licet ibi figura capiatur pro ymagine, quia et ut Dei filius est ymago naturalis ipsius Patris et homo est ymago Dei quasi artificialiter quia factus ad ymaginem Dei cum ergo ymago Dei Patris, scilicet filius, transierit ad ymaginem hominis, ad humanam 15 naturam, ipsam assumendo in unitate persone et taliter atque sic stricte et unitive sine quacumque mutacione fuit iste transitus unius in alterum quod Deus fieret homo, sequitur quod transfiguracio maxima facta fuit ut Deus appareret et esset homo et homo esset Deus.

Unde beatus Augustinus libro de Trinitate: talis fuit illa susceptio que hominem faceret Deum et Deum hominem, quod autem sit ineffabilis illa unio 20 baptista Iohannes testatur, Iohannis primo (1, 27): *cuius non sum dignus ut solvam eius corrigiam calceamenti*, scilicet non valeo intelligere unionem illam ineffabilem nature humane que per *corrigiam* intelligitur quasi alligata deitati in unitate persone Verbi, qualiter sit unita vel alligata; hoc modo potest dici 25 transfiguracio ineffabilis et stabilis, quia persona divina humanam substanciam et naturam assumpsit, licet gracia non natura ex mera eius misericordia et dignacione.

§ Dixi 2<sup>o</sup> quod est alia transfiguracio operabilis seu possibilis in angelicis spiritibus qui se transfigurant in humanas/ formas assumentes corpora aerea 30 visibilia ut ab hominibus videri possint ad explecionem misterii sui a Deo eis iniuncti prout eos Deus ad homines mittit; quibus misterii expletis eadem corpora deponunt, in quibus corporibus hominibus apparuerunt in humana specie seu figura, loquentes hominibus ex persona Dei, ut dicit Magister sententiarum libro 2<sup>o</sup> d. 8, et ista transfiguracio potest dici naturalis in quantum 35 illa corpora assumpta ab angelis naturalia sunt.

Potest tamen dici supernaturalis in quantum fit divina potestate, unde beatus Augustinus 3<sup>o</sup> libro de Trinitate ad hec dicit: angeli qui iam erant ita mittebant ut ex persona Dei loqueretur assumentes corporalem speciem de creatura corporea in usum misterii sui; et postea subdit: secundum sibi attributam a 40 creatore potenciam.

---

3 assumpti A 5 post et rasura in A 7 accidentalis] ex caicalis correxi coll l. 47 9 presenti hab. A, sed fort. precedenti scribendum 12 post quia iter. Dei filius – ymagine quia scrips. A, et ut ditt. expunxi 26 absumpsit A 35 angellis A 39 atributam A

Sed hec omnia clare habentur ex divina scriptura ut Iudicum 13 (*passim*) de angelo qui in forma humana annunciavit necessitatem Sampsonis, et Thome 5° de angelo Raphaelae conducente et reducente Tobiam, et Luce primo (1, 30) de Gabriele qui annunciavit nativitatem filii Dei, et in multis aliis locis Scripture Sacre.

Similiter et angeli mali aliquando ut homines decipiant transfigurant se in angelos lucis et eciam in hominis figuram.

§ 3<sup>a</sup> transfiguracio est accidentalis ut quando transfigurant se homines de uno colore in alium quod aliquando mirabiliter fit divina virtute sic mirantibus et stupentibus filiis Israel transfiguratus se transformatus fuit Moyses ex magno faciei eius splendore in monte Sina quando accepit legem ex divino consorcio ita quod ex eius facie procedebant radii quasi cornua lucis ut dicitur Exodi 34 (34, 29) ubi sic scribitur: *cumque descendisset Moyses de monte tenebat duas tabulas testimonii et ignorabat quod cornuta esset facies eius ex consorcio sermonis Dei*; et sequitur (Ex. 34, 30): *videntes Aron et filii Ysrael cor nutam Moysi faciem timerunt prope accedere*.

Et isto modo fuit transfiguracio Salvatoris qui mutatus est de modica claritate faciei eius in excellenciam claritatem glorie, que transfiguracio licet accidentalis fuerit, tamen admirabilis et gaudiosa videntibus, prebens eis pro illo tunc gaudia glorie eterne et ista 3<sup>a</sup> transfiguracione Salvator noster *transfiguratus est ante discipulos* ut dicunt verba thematis preassumpti.

## SERMO TERTIUS (LXIII)

*Bonum est nos hic esse, Matthei 16° (17, 4).*

Pro introducione thematis preassumpti notandum quod triplici ratione beatus Petrus visa specie glorie in Salvatore nostro transfigurato potuit dicere verba  
5 proposita:

§ primo ratione securitatis perpetuantis

§ 2° ratione pulcritudinis delectantis

§ 3° ratione dulcedinis saciantis.

Primo ratione securitatis perpetuantis dixi, et hoc quia existentes in eterna  
10 gloria, cuius speciem ad modicum spacium temporis vidit beatus Petrus et alii apostoli, sunt securissimi de omnibus que in eterna gloria reperiuntur, ibi est gaudium in infinitum, leticia sine tristicia, laus sine dolore, vita sine labore, lux sine tenebris, vita sine morte, omne bonum sine malo, ibi iuventus numquam senescit, ibi vita terminum nescit, ibidem cor / numquam pallescit, amor  
15 numquam tepescit, sanitas numquam marcescit, ibi gaudium numquam decrescit, ibi dolor numquam sentitur, gemitus/ numquam auditur, ubi triste nihil videtur, ibi iocunditas semper habetur, ibi malum nullum timetur quoniam ibi summum bonum, iam possidetur. c. 49v

Ut beatus Gregorius in Soliloquiis et beatus Bernardus ad hec sic dicebant in  
20 suis meditationibus: O felix civitas, mansio segura, patria totum continens quod delectat, populus sine murmuracione, incole quiete, quam gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei.

§ 2° dixi ratione pulcritudinis creatoris deficit omnis lingua eciam angelica  
25 nihilominus sancti videntes per speculum divinam pulcritudinem sub diversis similitudinibus descripserunt; unde beatus Agustinus in Soliloquiis: sub velamine illam sencit quando conquerens exclamabat loquens ad Deum: quare faciem advertis, gaudium per quod gaudeo, te autem non invenio, vocem tuam audio et revivisco, sed cur faciem tuam abscondis, forte dicis: non videt me homo et vivet. Eya, Domine, moriar ut te videam.

30 Ecce beatus Agustinus quid senciebat de divina pulcritudine! qui mori cupiebat, ut videre posset faciem creatoris et hoc in hoc mundo videri non potest nec bene intelligi. Et alibi idem Agustinus ubi supra: quesivi te facies mea faciem tuam, Domine, requiram faciem Domini virtutum, in qua sola consistit gloria beatorum quam videre vita eterna est, et gloria sempiterna  
35 seculorum.

Letetur ergo cor querencium Dominum, sed multo magis cor inveniencium, hec ille.

Si volumus pulcritudinem creatoris in istis tenebris aliquanter cernere, cogitemus mundum istum pulcrum non fuisse nisi a pulcherrimo creatore  
40 formatum, sicut dicit sanctus Boecius 3° libro De consolacione loquens ad Deum: Tu cuncta superno ducis ab externo, pulcrum pulcherrimum, ipse mundus mentem gerens similique ymagine formas.

---

12 lecticia A    14 nepsit A    pallesit A    15 marcessit A    18 posidetur A    25  
solyloquiis A    41 pulcerimum A

§ 3<sup>o</sup> dixi racione saciantis dulcedinis, ubi notandum quod sicut inestimabilis est pulcritudo Dei, sic et dulcedo, et omnia que de illo dicuntur, tamen de illa  
45 sic loquebatur in Soliloquiis beatus Agustinus dicens: omnia mihi peto, Domine, ut amarescant, tu solus dulcis appareas anime mee qui es dulcedo inestimabilis qua cuncta amara dulcorantur. Tua enim dulcedo Stephans lapides torrentes dulcoravit; tua enim dulcedo craticulam Laurencio dulcem fecit, pro tua dulcedine ibant apostoli gaudentes a conspectu concilii etc., usque  
50 contumelias pati ibat Andreas securus et gaudens ad crucem, quoniam ad tuam dulcedinem properabat, hec tua dulcedo ipsorum apostolorum principes sic replevit ut pro ipsa cruce patibulum unus eligeret, alter capud ferientis gladio supponere non timeret, pro hac emenda pellem propriam Bartholomeus dedit, pro hac gustanda veneni poculum intrepidus Iohannes potavit, hanc ut gustavit  
55 Petrus omnium inferiorum oblitus clamavit quasi ebrius dicens: *Domine, bonum est nos hic esse*, hec ille, cuius finem dicunt verba thematis preassumpti.



DOMINICA TERCIA IN QUATRAGESIMA  
SERMO PRIMUS (LXIV)

*Erat Iesus eiciens demonium, Luce 17 (11, 14).*

5 Pro aliquali introductione assumpti thematis est advertendum quod inimicus  
humani generis dyabolus qui continue nobiscum pugnat longe excedit  
facultatem nostram pro eo quod ipse

§ est primo mire calliditatis et sciencie

§ 2° est magne perversitatis et potencie

§ 3° ipse dire malignitatis et versucie.

10 Dixi primo quod inimicus humani generis dyabolus est mire calliditatis et  
sciencie, scilicet respectu nostri qui velamine carnis obtegimur et corpore mole  
gravamur atque vite brevissime sumus, ipse vero draco pessimus subtilissimus  
et antiquus ex temporum seculis, antiquissimus simul cum subtilitate nature  
15 varias experiencias duxit ita quod licet per maliciam maligni spiritus sint  
privati gloria et consequenter privantur noticia in Verbo, tamen de istis  
inferioribus et eciam de superi- oribus subtilissimam scienciam habent.

Unde Ysidorus: triplici sciencie acumine/ vigent demones, scilicet subtilitate nature, experientia temporum et revelacione supernorum spirituum. c. 50r

20 In hoc concordat beatus Agustinus dicens: spiritus mali quedam verba de  
temporalibus rebus noscere permittuntur, partim subtilitate sensus, partim  
experientia temporum, callidiores propter tam magnam experientiam vite,  
partim sanctis angelis quod ipsi ab omnipotenti Deo discunt iussu eius sibi  
revelantibus. Aliquando autem ipsi nefandi spiritus et que ipsi acturi sunt velut  
divinando predicunt.

25 § 2° dixi quod inimicus noster est magne perversitatis et potencie quam  
omnipotens Deus aliquando relaxat ut noceat, aliquando refrenat ne puniat et  
corumpat, et hoc ad fallendum fallaces vel ad movendum fideles, vel ad  
excitandum vel probandum pacienciam iustorum.

30 Relaxat ergo Deus misericors potenciam diaboli propter aliquod  
predictorum, sed ne omnino perimat vel confundat, coybet et refrenat.

35 Unde beatus Agustinus in Soliloquiis sic loquebatur ad Deum: venit  
temptator fortis armatus et ut me non vinceret, tum refrenasti et me roborasti;  
ipse est, Domine, draco ille magnus ruffus serpens antiquus qui vocatur  
dyabolus et Sathanas, habens capita septem et cornua decem, quem creasti ad  
illudendum huic magno spacioso manibus in quo reptilia non est numerus  
animalia pusilla cum magnis, idest diversa genera demoniorum qui nihil aliud  
die noctuque operantur nisi quia circuunt querentes quem devoret nisi tu  
eripias.

40 Nisi enim Deus omnipotens eius potenciam refrenaret universa consumeret,  
quia ut dicitur Iob 13 (41, 24): *non est super terram potestas que comparetur  
ei, qui factus est ut nullum timeret.*

---

5 qui bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi    7 caliditatis A (i.e. calliditatis) (infra  
saepius)    20 permituntur A    23 revellantibus A    27 corumpat A    40 comperetur A

§ Dixi 3° quod est dire malignitatis et versucie quia eius scienciam et potenciam semper convertit in malum et modis omnibus querit quomodo nos perdere valeat ut illam gloriam nos faciat perdere, unde ipse cecidit.

45 Unde beatus Agustinus in Soliloquiis: ad te domine clamamus, libera nos ab adversario nostro cotidiano, qui sive dormiamus sive vigilemus sive comedamus sive quocumque opus operamur instat modis omnibus, die et nocte, fraudibus et artibus, nunc palam, occulte sagittas venenatas contra nos dirigens ut interficiat animas nostras; et subdit: ecce tetendit ante nos laqueos  
50 infinitos et omnes vias nostras implevit decempcionibus capiendas animas, et quis effugiet laqueos ponit in diviciis, laqueos in paupertate in cib<o>, potu, in voluptate, in somno, in vigiliis, laqueos ponit verbo, in opere et in omni via nostra.

55 Quia igitur demon inimicus noster est ita malignus et perversus et quicquid scit et potest, convertit in dampnacionem nostram tam corporis quam anime, et ne hoc faciat, eius vires dissipans, *erat Iesus eyciens demonium*, que sunt verba etc.

## SERMO SECUNDUS (LXV)

*Erat Iesus eiciens demonium*, Luce XI<sup>o</sup> (11, 14).

Pro huius thematis introductione notandum quod Iesus Salvator noster eiecit multipliciter demon:

- 5 ( s.p.r.) primo a celi sublimitate  
 § 2<sup>o</sup> a naturali claritate  
 § 3<sup>o</sup> a regni proprii potestate.

Primo a celi sublimitate propter peccatum superbie principaliter ipsum Luciferum et sequaces perversos spiritus de celo empireo precipitavit in istum aerem caliginosum qui supra nos est, ut dicitur Ysaie 14 (14, 12-15): *quomodo cecidisti Lucifer de celo, qui mane oriebaris corruisti in terram, qui vulnerabas gentes, qui dicebas in corde tuo: in celum ascendam super astra Dei exaltabo solium meum, ascendam super altitudinem nubium et similis ero altissimo, verumtamen ad infernum traheris in profundum lacu.*

15 Circa quam auctoritatem advertendum quod Lucifer fuit dignior angelus qui creatus fuerit inter stantes et/ cadentes, qui eo ipso quo creatus est nobilitatem et altitudinem sue nature et profunditatem sciencie sue, propendens in suum creatorem, superbivit in tantum quod se a Deo parificari voluit. c. 50v

20 Consimilis voluit fieri altissimo non per equalitatem essencie, sed per qualitatem potencie, scilicet impresidendo aliis angelis ita quod esset sui iuris et nulli subiceret quod non competit nisi soli Deo et in equalitate potencie appeciit, ut dicit Magister sentenciarum libro 2<sup>o</sup> d. 6: quo facto Lucifer ipse et sencientes angeli sue perversitati deieci sunt in istum aerem caliginosum nobis propinqui ita quod in celo non meruerunt stare, quia locus luminosus est, nec in terra nobiscum, quia nimis nos infestarent, nec in inferno, adhuc omnino demersi sunt propter exercicium nostrum, licet vicissim in infernum descendant ad cruciandum dampnatos.

30 Lucifer ipse tamen ab eo tempore quo Christum temptavit in passione, in inferno religatus est, secundum opinionem doctorum non solvendus usque ad tempus antichristi, licet aliqui dicant quod propter sui peccati magnitudinem ab angelis Dei in infernum declusus est, qualitercumque sit de tanta sublimitate ad yma descendit.

35 § Dixi 2<sup>o</sup> quod Iesus incarnatus Deus e<i>cit demonem a nature claritate; fuerunt omnes angeli a creatore creati boni et perfecti perfectione nature, et innocentes sine omni culpa, et maxime Lucifer secundum quod dicitur Ezechiel 28 (28,12-13): *Tu signaculum similitudinis, plenus sapiencia et perfectus decore, in deliciis paradisi Dei fuisti, omnis lapis preciosus operimentum tuum, sardius topacius iaspis crisolitus onix berillus saphirus carbunculus et smerardus.*

40 In qua auctoritate notatur quod *signaculum similitudinis* Dei dicitur pro eo quod ceteris angelis natura subtilior et clarior ymago Dei in eo magis

---

9 sequases A    11 coruisti A    13 Dei] ex celi correxi coll. Vulg.    26 vicisim A    29  
 oppinionem A    41 sultilior A    41 dicitur – Dei iter. scrips. A, sed ut ditt. expunxi    41  
 magis bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi

impressa, relucebat excedens in sapientia et decore omnes alios angelos et consequenter in claritate cognitionis et perfectione naturali cum privatione omnis mali tam culpe quam pene, et sic excedebat omnes angelos in perfectione naturali et claritate, ita excessisset in claritate glorie si permansisset, quod  
 45 autem dicitur ibi *in deliciis Paradisi Dei fuisti* non est intelligendum quod fuerit creatus beatus nisi forte beatitudo caperetur pro illa innocencia in qua creatus est Lucifer et alii, sed in deliciis paradisi Dei fuit, scilicet creatus ubi erat glorificandus si stetisset.

50 Tantum ergo erat resplendens in nature claritate quod comparacione sue lucis omnes alii angeli quasi frustrabantur, idest minus clare videbantur, et ideo dicitur *omnis lapis preciosus*, idest omnis alius angelus operimentum tuum, idest minus lucidus apparebat et nominantur in novem lapides preciosi ut quasi  
 55 novem ordines angelorum significare vellet quasi diceret omnes quosque angelos novem ordinum in claritate et gloria excedebat, sed propter peccatum maximum eorum superbie in eorum creatorem in obscuritatem et miseriam nimiam in perpetuum conversi sunt ita ut angeli tenebrarum vocentur et sint.

Unde Apocalipsis 9 (9,1): *vidi stellam de celo cecidisse in terram et data est eis clavis putei abissi*; stella ista fuit Lucifer, qui *de celo* claritatis glorie, in  
 60 qua creatus fuit, *cecidit in terram* obscuritatis maxime et deformitatis, *et data est eis clavis putei abissi*, scilicet inferni quia ibi catenatus et submersus est obscuritatis et ignorancie respectu sciencie qua prius dotatus erat.

Unde Psalmus(106, 26): *ascendunt usque ad celos et descendunt usque ad abissos*; descenderunt in profundum quasi lapis propter impetum, scilicet  
 65 rigoris iusticie divine.

§ 3<sup>o</sup> dixi quod Iesus Salvator noster eiecit demonium a regni proprii potestate, scilicet a potestate huius mundi in quo regnabat demon ut tyrannus, ut princeps, Iohannis 12 (12,31): *nunc iudicium est mundi, nunc princeps huius mundi eicietur foras*, scilicet dyabolus; venit enim Dei filius in mundum ut in  
 70 nostra humanitate dyabolum iusticia vinceret quod factum fuit in Christi passione quoniam dyabolus procuravit mortem Christi innocentissimi sine culpa, intrando in cor Iude ut eum traderet, in cor Iudeorum ut eum crucifigerent.

Et quia innocentem Christum fecit occidi, dyabolus meruit de regno mundi eici de potestate quam habebat super homines; nam et animam et corpus dampnabat, meruit predam hominum perdere, scilicet Sanctorum Patrum in  
 75 Linbo existencium, meruit ulterius in profundo inferni religari.

Quod enim sine culpa dyabolus mortem Christi querebat, habetur Iohannis 14 (14,30): *venit enim princeps huius mundi et in me non habet quicquam*, scilicet culpe, Ysaie LIII (53,9): *qui peccatum non fecit nec inventus est dolus in ore eius*, et ideo iudicatus fuit dyabolus, perdens omnem potestatem quam habebat super homines, Iohannis 16<sup>o</sup> ( 16,11): *princeps huius mundi iam*  
 80

---

45 excessisset A    46 post fuisti scrips. creatus ubi erat glorificandus si stetisset et postea del. A    57 converssi A    62 doctatus A    72 culpa A    80 peccatum – eius] iniquitatem non fecerit neque dolus fuerit in ore eius legitur in Vulg.

*iudicatus est et in inferno religatus*, supple facta victoria per Christum in eius passione.

- 85 Nunc vero inimicus humani generis non habet potestatem super homines nisi quantum homines volunt et consentiunt et quantum divina iusticia permittit; unde beatus Gregorius 2<sup>o</sup> *Moralium*: a semetipso dyabolus voluntatem iniquam semper habet, sed a Domino potestatem; quod enim ipse facere inique appetit, hoc Deus fieri non nisi iuste permittit; et subdit ibidem: formidari igitur non debet qui nihil, nisi permissus, valet et hoc maxime merito passionis Christi
- 90 quando victus dyabolus per Christum, eiectus de propria potestate est; *erat igitur Iesus eiciens demonium*, que sunt verba proposita.

## SERMO TERTIUS (LXVI)

*Universa arma eius aufert et spolia eius distribuet, Luce XI (11, 22).*

Pro huius thematis introductione, queritur iuxta thema an aliquis licite versus alium valeat bellum committere, et dicitur quod sic triplici ratione exhibita  
5 condicione

§ primo si legitimi principis auctoritas habetur

§ 2° si bellum iusta causa committatur

§ 3° si recta intencione bellum peragatur.

Dixi quod quis licite et iuste bellare non potest nisi hoc faciat principis  
10 auctoritas aut sicut imperator aut rex aut quicumque alius cuius precepto bellum agendum est; et ratio est quia non pertinet ad personam privatam seu particularem dominium non habentem bellum movere et hoc quia potest ius suum prosequi et defendere in iudicio principis superioris.

Alia ratio est quia convocare multitudinem quod oportet fieri in bellis ad  
15 personam communem, scilicet ad principem pertinet et non ad personam privatam, quoniam cura rei publice est commissa principibus, ad eos pertinet rem publicam, sive sit civitas sive provincia, sive regnum custodire, gubernare et defendere, quia sicut rem publicam defendunt et tuentur principes ab  
20 interioribus dampnis et perturbacionibus gladio materiali puniendo malefactores secundum quod dicit apostolus ad Romanos<sup>13</sup> (13, 4): *non enim sine causa gladium porta<t>*; *Dei enim minister, scilicet princeps, est vindex in iram ei qui male agit.*

Simili modo ad principes pertinet rem publicam defendere bellicis armis ab  
25 hostibus exterioribus; unde beatus Agustinus contra Faustum: ordo naturalis moralium paci accommodatus hoc possit ut suscipiendi belli auctoritas et consilium penes principes sit.

§ 2° dixi quod bellum committendum vel commissum ad hoc quod sit iustum, exigit iustam causam quia si licencia sive auctoritas principis haberetur et iusta causa non intercederet / bellum non esset iustum. c. 51v

30 Nam illi qui impugnantur vel contra quos bellum committitur propter eorum aliquam culpam debent impugnari qua culpa merentur ut debeat contra eos bellum committi.

Unde beatus Agustinus in libro Questionum ad hec ita dicit: iusta bella solent  
35 definiri que iniurias ulciscuntur si gens vel civitas plectenda est, que vel iudicare neglexerit quod a suis improbe factum est vel reddere quod iniuriam ablatum est.

§ 3° dixi quod bellum est licitum si recta intencione communicatur, scilicet  
40 ut bellantes in bellando bonum intendant et promoveant vel malum evitent vel pacem acquirere intendant. Unde beatus\*\*\* ad Bonifacium: non queritur parum ut bellum exerceatur, sed bellum geritur ut parum acquiratur; esto in

---

4 comittere A (*infra saepius*)      7 committatur A      15 comunem A      16 comissa A  
18 deffendere A (*infra saepius*)      21 videx A      24 post naturalis iter. scrips. contra  
Faustum et postea del. A      25 acomadatus A      27 comitendum A      34 diffiniri A      37  
comunicatur A      39 post beatus spatium rel. A; Agustinus supplendum      40 esto] ego ergo  
A

bellando pacificus ut eos quos expugnas ad pacis utilitatem vincendo perducas. Ita quod dato quod in indicendo esset auctoritas principis et causa iusta posset accidere quod propter pravam intencionem bellum redderetur inlicitum.

45 Unde beatus Agustinus contra Faustum: nocendi cupiditas, ulciscendi crudelitas, implacatus et implacabilis animus feritura rebellandi, libido dominandi et huius, hec sunt que in bellis iure culpantur; debet ergo esse intencio bellandi recta, non enim bellans vel indicens bellum debet duci cupiditate seu crudelitate nocendi, sed causa defendendi rem publicam aut extirpandi malum et huius ut dicit beatus Augustinus in libro De verbis  
50 Domini: apud veros Dei cultores, inquit, ipse eciam ipsi bella patrati sunt, que non cupiditate vel crudelitate, sed pacis studio geruntur ut mali coherceantur, et boni subleventur.

Nunc autem ad propositum, cum Salvator noster Iesus Christus venit in mundum ut bellum adversus principem mundi qui tunc erat, scilicet dyabolum, committeret, videamus si Christus tres predictas condiciones que in iusto bello  
55 requiruntur, habuit, et patet quod sic.

Nam primo in bello Christi cum dyabolo fuit principis bellum indicentis auctoritas, scilicet Dei Patris qui ad hoc misit filium suum ut bellum moveret contra dyabolum.

60 2° Dominus noster et Salvator habuit iustam causam quia dyabolus, fraude sua decipiens primos parentes, mundum sibi fraude subiecit, dampnans omnes animas hominum, illas tenens in inferno captivas; Christus autem commisit bellum contra dyabolum ut animas fraude deceptas et captivas de manu potentis demonis liberaret; ecce causa iusta quam Christus habuit.

65 § 3° habuit Christus rectam intencionem, scilicet ut pacem inter Deum et homines poneret, inter homines et homines, et inter homines et angelos; 2° ut tirampnum dyabolum de sua tyrannica potestate eyceret et homines ad creatorem suum reduceret et reconciliaret.

70 Ecce ergo intencio nedum bona, ymo piissima, sanctissima et caritate plenissima, ergo iure Salvator et Dominus noster Christus universa arma dyabolo abstulit, scilicet temptationes pessimas et spolia prede eius, scilicet Sanctos Patres distribuit diversis, scilicet mansionibus glorie Paradisi, sicut dicunt verba thematis preassumpti, *universa arma* etc.

---

41 pacifficus A    eos quos *bis scrips. et postea prior del.* A    55 adverssus A    63  
comissit A    66 habuit Christus *bis scrips A, sed prior. ut ditt. expunxi*    68 tiranica A  
68 eyciret A    71 universsa A

DOMINICA IV IN QUATRAGESIMA  
 SERMO PRIMUS (LXVII)

*Est puer unus hic, Iohannis 6° (6, 9).*

Pro introducione assumpti thematis, notandum quod vere penitentes debent  
 5 esse velud pueri:

§ graciosi per internam mundiciam

§ ingeniosi per veram sapienciam

§ obsequiosi per devotam reverenciam.

10 Primo dixi quod vere penitentes debent esse velud pueri graciosi per internam mundiciam, scilicet cordis quia mundicia cordis generat mundiciam corporis quo ad accionem; dico ita quod sicut pueri redduntur graciosi per eorum mundiciam seu innocenciam, ita fideles per innocenciam et mundiciam cordis redduntur / Deo graciosi in tantum ut dicatur de eis, illud Matthei 5° (5, 8): *beati mundo corde*. c. 52r

15 Potest igitur sic describi mundicia spiritualis de qua loquimur: mundicia est puritas animi, abhorens omnem turpitudinem divini amoris intuitu observata. Consistit ergo mundicia cordis in cogitacionibus mundis et puris omni pura affectione rebecata.

20 Unde beatus Bernardus in suis meditacionibus: cogitaciones munde sunt que nec de malis affectionibus generantur, nec malas affectiones generant. Ad acquirendam ergo huiusmodi mundiciam, multum valet quod homo libenter audiat verbum divinum, vel quod libenter studeat in Sacra Scriptura.

Verbum enim divinum dupliciter valet ad spiritualem mundiciam: § primo quod ostendit maculas cordis, 2° quia aquam gracie infundit.

25 Unde Salvator noster ad discipulos, Iohannis 14 (15, 3): *vos mundi estis propter sermonem quem locutus sum vobis*, et quod gratiam infundat, habetur eiusdem 17 (Io.17, 17): *pater sanctifica eos, quia sermo tuus virtus est*, studium eciam divine Scripture facit ad mundiciam quia tollit ocium quod est causa omnium malorum cogitacionum mentem inficientium.

30 Unde beatus Bernardus ad fratres de monte: omnium temptacionum et cogitacionum malarum et inutilium sentina est ocium.

§ 2° dixi quod vere penitentes debent esse puri ingeniosi per veram sapienciam; sapiencia hic dupliciter potest intelligi: primo pro cogitacione divinorum, unde beatus Augustinus IX De Trinitate: rerum divinarum cognicio proprie sapiencia nuncupatur, humanorum vere cognicio proprie sciencie nomen optineat, et non solum in cogitacione divinorum consistit sapiencia, sed in contemplacione, testante eodem Agostino super epistulam primam ad Corinthios 12: sapiencia est in contemplacione eternorum, sciencia in accione temporalium, sed iste modus sapiencie pertinet ad theologos et magnos scientes  
 40 et contemplantes profunditatem Sacre Scripture.



Est et alius modus intelligendi sapienciam qui ad omnes christianos pertinet tam doctos quam indoctos, et intellectualium et moralium, quo ad doctos et isto modo sapiens idem est quod virtuosus.

45 Et sic definit sapientem vel sapienciam Seneca in libello qui intitulum quod in sapiente non cadit ira nec iniuria, in quo libro probat quod sapiens non potest offendi et quod sapientis animus semper est in tranquillitate et quod cor sapientis sicut adamas est qui nullo ictu seu percussione potest fragi nec maculari et multa similia et isto modo quilibet fidelis christianus et penitens tenetur et debet esse sapiens, scilicet virtuosus et ingeniosus, qualiter scilicet  
50 per virtutes valeat ad Deum appropinquare per gratiam.

§ 3<sup>o</sup> dixi quod vere penitentes debent esse velud pueri obsequiosi per devotam reverenciam erga Deum et matrem eius gloriosam Virginem, erga sanctos angelos et omnes alios sanctos; *pro reverencia* enim, ut ait sapiens (Eccli. 32, 9) *accedet tibi bona gracia*, et notandum quod non solum erga  
55 maiestatem divinam et sanctorum debemus esse reverentes et devoti, sed etiam circa res Deo dicatas, ut sunt ecclesie, ymagines sanctorum, sancta crux vel cimiteria et maxime consecrata ut etiam sunt ea que pertinent ad ornatum ecclesiarum et altarium, et breviter circa omnia que ad divinum cultum pertinent.

60 Sed adverte quod ista reverencia circa predicta, multipliciter exhibetur; primo timore ut scilicet quando timemus intrare ecclesiam immundi vel non sanctificati et etiam appropinquare altari vel aliis rebus sacris, vel tangere res sacras vel etiam quando timemus nos comminari tempore sacro sicut est tempus quatragesime et vigilie etc., vel quando timemus violenciam inferre  
65 locis sacratis vel personis sacratis ut sunt sacerdotes, vel quando timemus opera communia que fiunt in plateis exercere infra ecclesias.

Quoniam sicut Deus dat gratiam intuentibus se et sua que predicta sunt, ita infert iram et indignacionem suam inreverentibus et violentibus et rapientibus res Deo dicatas vel sacratas; qui enim non timeret appropinquare rebus  
70 terribilibus et tamen de ecclesiasticis scribitur Genesis 28 (28, 17): *quam terribilis est locus iste, ubi / Deus et angeli habitant.*

c. 52v

Unde in evangelio non legitur quod Salvator iram tantam ostenditur quantam ostendit pro inreverencia facta in templo, Matthei 22<sup>o</sup> (22,12): *eiciens (eiciebat ex eiciens correxi coll. Vulgata) inde vendentes et ementes*; de violentatoribus  
75 autem ecclesiarum, dicit apostolus prima a Corinthiorum 3 (1 Cor. 3, 17): *si quis templum Dei violaverit disperdat illum Deus*; et Levitici X (10, 3) dicitur: *hoc est quod locutus est Dominus: sanctificabor in hiis qui appropinquant mihi.*

80 Legimus enim de Pompeio quod postquam promisit exercitum suum prophanare templum et stabulare porticum templi numquam victoriam habuit,

---

44 diffinit A libelo A post intitulum deest titulum 45 supra ira not. comp. posuit, sed postea del. A 46 in marg. sin. nota add. alt. m. 47 est s. l. add. A 50 appropinquare A (infra saepius) 58 in marg. sin. circa add. ead. m., appos. not. 66 comunia A 72 iram] ur A

sed semper victus fuit in pugnando tam ipse quam eius filii; qui tamen fuit ante illud gloriosior homo mundi maxime in victoriis, ut ergo simus mundi ingeniosi et reverentes velud pueri, consulebat apostolus beatus Andreas cum dicebat: *est puer unus hic*, que sunt etc.

## SERMO SECUNDUS (LXVIII)

*Est puer unus hic, Iohannis 6° (6, 9).*

Pro introducione assumpti thematis est notandum quod fideles debent esse unum videlicet

- 5 § cum Deo racione stabilitatis et adherencie  
 § cum proximo racione caritatis et benignivolencie  
 § cum Ecclesia racione sedulitatis et obediencie.

Dixi primo quod fideles debent esse unum cum Deo racione adherencie et stabilitatis. Ista unio nostra cum Deo fit fide et dilectione quia vita fidelis et iusti ex fide est, ad Galatas 3° (3, 11): *iustus ex fide vivit.*

Habet enim fides unire homines cum Christo ita ut unum sint, ut ait apostolus ubi supra; omnes enim unum estis vos in Christo et loquitur ad fideles; tante enim virtutis est ista unio ut vita fidelis sit vita Christi et vita Christi sit vita fidelis.

15 Unde apostolus ad Galatas 2° (2, 20) expertus erat quod ipse vivebat in Christo et Christus vivebat in eo, et hoc non nisi per fidem ubi sic dicebat: *vivo autem iam non ego, vivit in me Christus; quod autem nunc vivo in carne, in fide vivo filii Dei, qui dilexit me et tradidit semeipsum pro me;* fit etiam ista unio amore et dilectione.

20 Habet enim amor vim unitivam et transformativam; transformat enim amatum in amantem ita ut quasi anima unius sit anima alterius, et huius est quod quando fidelis amore et dilectione perfecte adheret Deo efficitur quasi unum cum Deo, testante apostolo prima a Corinthiorum 6 (1 Cor. 6,17): *qui adheret Domino unus spiritus est.*

25 § 2° dixi quod debet esse fidelis unum cum proximo, consequens est si enim fides et dilectio facit hominem esse unum cum Deo inter quos est tanta distancia, quanto magis faciet homines esse unum inter se.

Nec bene potest homo esse unum cum Deo nisi sit unum cum proximo prout docet evangelista Iohannes in prima catholica 4° capitulo (1 Io. 4, 7-8) dicens: *si quis diligit fratrem suum ex Deo natus est et cognoscit Deum, qui autem non diligit non novit Deum, quoniam Deus caritas est.*

35 Ex quibus verbis clare habetur quod proximus non potest diligi nisi in caritate que Deus est; ergo sequitur quod qui odit proximum est extra caritatem et sic non potest salvari, et sic sequitur etiam quod qui odit proximum non potest salvari; ideo apostolus ad Hephesios 3° (4, 2-4) orbat fideles ad unitatem dicens: *supportate invicem in caritate, solliciti servate unitatem Spiritus in vinculo pacis unum corpus et unus Spiritus, sicut vocati estis in una spe vocationis vestre.*

40 § 3° dixi quod fideles debent esse cum Ecclesia unum, racione sedulitatis et obediencie quia Sancta Mater Ecclesia unum corpus Christi est mixticum cuius caput est Christus et omnes fideles sunt membra eius sicut ergo in humano corpore unum membrum diligit aliud, custodit, defendit et fovet et omnia membra ipsius capitis ad cuius imperium / moventur et ordinantur, sic fideles

c. 53r

45 omnes debent se invicem diligere, custodire, defendere et fovere, et omnes simul capud suum, quod est Christus, simili modo tractare et ad imperium mandatorum eius moveri et se ordinari.

Hanc autem rationem assignabat apostolus ad Romanos 12 (12, 4-5): *sicut, inquit, in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent, ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem*  
 50 *alter alterius membra*; ad hoc facit quod dicit beatus Agustinus in libro De doctrina christiana: omnes quidem fratres sunt quod homines sumus, quanto magis sunt quod christiani sumus; ad id quod homo es, unus pater fuit Adam et una prima mater Eva; ad id quod christianus, unus pater est Deus et una mater Ecclesia, hec ille.

55 Sicut ergo filii uniuntur matri et tenentur sibi obedire, sicut omnes fideles uniri debent Ecclesie Sancte et sibi in omnibus obedire. Nobiliori enim modo et excellenciori genuit nos Sancta Mater Ecclesia quam matres carnales, quia mater carnalis genuit hominem mundo, Sancta Mater Ecclesia genuit homines Deo.

60 Ideo Salvator sepe et instanter rogavit Patrem pro unitate Ecclesie, ut habetur Iohannis 17 (17, 11): *Pater sancte, conserva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint unum sicut et nos*; et sequitur (Io. 17, 20-21): *Non pro eis tantum rogo, sed in hiis qui credituri sunt per verbum eorum in me, ut omnes unum sint*; hanc unitatem innuebat nobis thema sumptum cum dicebat : *est puer unus* etc.

---

51 sunt hab. A, sed fort. sumus scribendum      52 sunt hab. A, sed fort. sumus scribendum  
 57 excellenciori A      63 sed in hiis] sed et pro hiis

## SERMO TERTIUS (LXIX)

*Erat fenum multum in loco, Iohannis 6 (6, 10).*

Pro huius thematis introducionem notandum quod genus humanum dicitur fenum triplici similitudine ad presens videlicet:

- 5 § primo propter similem materiam in nascendo  
 § 2° propter similem apparenciam in vivendo  
 § 3° propter similem deficienciam in moriendo.

Primo propter similem materiam in nascendo; fenum enim, ut clarum est, de terra nascitur et de terra nutritur, et homo similiter de terra factus est, Genesis 10 2° (2, 7): *formavit Deus hominem de limo terre*, et in hoc apparuit vilitas humane condicionis de qua vili materia factus est homo, ex qua habet unde humilietur quia de terra et utinam de terra munda, sed de limo terre.

Unde si advertis de infimiori et innobiliore materia factus est homo quam pisces, volucres et alique creature alie corporales; nam stellas et planetas fecit 15 Deus de igne, sed quosdam vel de forma celesti, flatum et ventum fecit de aere vel de vaporibus, pisces et volucres fecit ex aqua, homines et iumenta fecit de terra que ceteris est vilior elementis.

Si igitur homo considerabit aquatica, se vilem inveniet; si aerea, se viliozem agnoscat; si celestia, se vilissimum recognoscat. Si considerabit iumenta sive 20 bestias parem se reputabit, quia habet plus iumento, quoniam ambo ea die de terra orta sunt et in terram pariter revertentur.

Unde Ecclesiaste 13° (3, 18-19): *dixi in corde meo de filiis hominum ut probaret eos Deus et ostenderet similes esse bestiis, idcirco unus interritus est hominis et iumentorum, et equa utriusque condicio, sicut moritur homo sic et illa moriuntur similiter spirant, et nihil habet homo iumentis amplius.* 25

§ 2° dixi quod homo dicitur fenum propter similem apparenciam in vivendo; fenum enim in sui augmento viridescit et floret et homo in iuventute florescit, Ysaie 39 (40, 6): *omnis caro fenum et omnis gloria eius quasi flos agri*; ecce vilitas condicionis humane, et condicio indigna vilitas hominis que feno 30 comparatur ut herbis comparetur plantis vel arboribus, et dato / quod c. 53v comparetur hiis adhuc se oportet penitus viliozem se invenire.

Nam arbores, plante et erbe de se producant flores, frondes et fructus; et tu homo de te producis lingue et auditui ad nominandum et ad audiendum 35 orribiles. Illa de se producant oleum, vinum et balsamum et de te producis sputum et humores fetidos et corruptos similiter indigna relatu, illa autem suavitatem odoris, et tu abhominacionem fetoris, et ecce homo quod minus plantis, erbis et arboribus inveneris, vere ergo omnis caro fenum, quid ergo superbis homo qui vivis creaturis omnibus vilior.

§ 3° dixi quod homo fenum dicitur propter similem deficienciam in moriendo; nam urente solis calore fenum pallescit et desiccatur et homo urente 40 calore febrili similiter pallescit, prosternitur et corrumpitur; in brevi flos feni

---

2 in marg. sin. tercius sermo add. alt. m. 27 augmto A; deest not. comp. 29 post  
 condicio scrips. vilitas et postea del. A 35 corruptos A 36 fectoris A 36 ece A  
 40 descicatur A 41 frebili A 41 corrupitur A

decidit et similiter flos iuventutis hominis marcescit, Ysaie. 49°(40, 7-8): *siccatum est fenum et cecidit flos quia spiritus Domini sufflavit eum.*

45 Vere fenum est populus, esiccatum est fenum cecidit flos; fenum datur in pabulum ignis et vermium et si fenum in terra dimittitur, terra efficitur, similiter homo in terra revertitur, Genesis (3, 19): *pulvis es* etc.

50 Vere homo est folium, quod ventus rapitur, et scipulla que a sole siccatur; considerans ergo evangelista viles condiciones hominis et putridas velud fenum, dixit: *erat fenum multum in loco*, scilicet in mundo, que sunt verba preassumpti thematis.

---

42 marcessit A    43 siccatum A    43 sufflavit A    44 esiccatum A    44 post flos iter.  
quia – populus scips. et postea del. A    45 dimittitur A    48 puditas A

## SERMO QUARTUS (LXX)

*Quis ex vobis arguet me de peccato?*, Iohannis 8 (8, 46).

Pro huius thematis introductione advertendum quod Salvator noster Christus argui non potuit de peccato nec peccare propter duas rationes ad presens:

5 § primo propter unitam sibi divinitatem

§ 2<sup>o</sup> propter assecutam felicitatem.

Dico primo quod Christus non potuit argui de peccato sic ne peccare potuit propter sibi unitam divinitatem; mirum est enim quod Christus Dominus cum esset Deus verus in quo peccatum non potest cadere, paciebatur a perfidis  
10 Iudeis se peccatorem vocari et demonium habere quod fuit humilitatis permaxime.

Nam, in quantum Deus erat, manifestum est peccare non posse, cum solus Deus sit in quo peccatum cadere non potest; unde beatus Ieronimus in omilia De filio prodigo: solus Deus est in quo peccatum non cadit nec cadere potest;  
15 cetera cum sint liberi arbitrii ad utramque partem flecti possunt ita quod nulli anbiguum est Deum peccare non posse, sicut non est possibile Deum non esse Deum.

Et si forte dubitares propter verba beati Ieronimi superius dicta, *cetera cum sint liberi arbitrii ad utramque partem etc.*; ergo Deus non habet voluntatem liberam vel liberum arbitrium si peccare non potest, patet ex dictis beati Ieronimi quia voluntas hominis liberum arbitrium potest flecti ad utramque partem, scilicet ad bonum et ad malum, ad peccatum et ad meritum, sed Deus non potest sic flecti quia peccare non potest; ergo Deus non habet liberum arbitrium et consequenter liberam voluntatem, dicendum quod in Deo est  
20 liberum arbitrium longe excellencius quam in creaturis.

Et hinc est quod aliter accipitur liberum arbitrium in Deo aliter in creaturis; in Deo namque liberum arbitrium est ipsa divina essentia invariabilis et incommutabilis que nec variari nec obligari potest et ex hoc liberius et excellencius redditur in Deo quam in creaturis.

Unde beatus Agustinus 22<sup>o</sup> libro De civitate Dei ad hec sic dicebat: certe ipse Deus numquid quoniam ipse peccare non potest, ideo liberum arbitrium habere negandum est, quasi dicat non; ex hiis ergo colligitur quod Deus habet liberum arbitrium longe nobilium et excellencius quam creature rationales, et quod Christus in quantum Deus minime peccare nec argui de peccato potuit.

35 § 2<sup>o</sup> dixi quod Christus Salvator noster non potuit argui de peccato propter iam assecutam felicitatem / unde posse peccare et non velle; velle peccare licet c. 54r habeat locum in libero arbitrio pure viatorum; non tamen habet locum in libero arbitrio comprehensorum et ideo distinguendum est de libero arbitrio creature rationalis, quia aut est pure viatrix et sic potest velle et posse peccare et potest  
40 nolle peccare et non peccare sicut sunt omnes homines in hoc mundo viventes,

---

4 peccare A    13 unde- potest, *appos. not. post potest, in marg. sin. ead. m. add.*    25  
excelencius A (*infra saepius*)    28 obligari *supra ras. scrips A et postea iteravit in marg sin.*  
*alt. m. (ut videtur)*    38 comprehensorum A (*infra saepius*)

aut creatura rationalis si sit homo vel angelus est pure comprehensor et ideo glorificatus, felix et beatus sicut sunt sancti angeli.

Iam beati et sancti in celo gracia beatitudinis confirmat qui ad malum seu ad peccatum flecti nolunt nec possunt, testante beato Agustino in Enchiridion: sic  
 45 oportebat prius hominem fieri ut bene velle posset et male postea vere sic erit ut male velle non posset, nec ideo carebit libero arbitrio multo quippe liberius erit liberum arbitrium quo omnino non poterit servire peccato nec aut voluntas non est, aut libera dicenda non est qua esse sicut volumus ut esse miseri non solum nolumus sed nequaquam prorsus velle possumus, hec Augustinus.

50 Ex quibus verbis colligitur quod in comprehensoribus et beatis est liberum arbitrium nobilius et excellentissimum, quo nolunt nec possunt peccare nec possunt velle peccare, cum ergo Salvator noster secundum quod homo vivens in hoc mundo fuerit simul comprehensor quia iam perfectissime beatus fruebatur in Verbo divino cui erat unitus, idest illa humanitas cui Spiritus  
 55 Sanctus erat datus sine miseria et erat viator quia pati poterat penam passionis et mortis quam pati venerat pro salute humani generis.

Ergo pati poterat mortem quam volebat, peccare non poterat quia Deus verus erat in quem peccatum non poterat cadere et homo verus sanctissimus et plenissime beatus atque infinita beatitudinis gracia confirmatus secundum quod  
 60 homo, qui nedum poterat peccare, sed nec poterat velle peccare et ideo hanc veritatem loquens ipse cecis et perfidis Iudeis nolentibus intelligere ad eorum dampnationem perpetuam dicebat : *quis ex vobis arguet me de peccato?* quasi dicat nullus, que fuerunt etc.



## SERMO QUINTUS (LXXI)

*Iesus autem abscondit se et exivit de templo, Iohannis 8 (8, 59).*

Pro introducione assumpti thematis notandum quod Iesus Salvator noster exivit de triplici templo licet diversimode:

- 5 § primo exivit de templo sinagoge per finalem reiectionem  
 § 2° exivit de templo Sanctis Matris Ecclesie per perpetuam desponsacionem  
 § 3° exivit de templo corporis sui per acerbissimam passionem.

10 § Dixi primo quod Dei filius exivit de templo sinagoge per finalem reiectionem. Ipse enim Salvator Deus per omnia benedictus qui vult omnes homines salvos fieri sua eterna providencia volens incarnari et homo in tempore fieri pro salute humani generis, ut mundum salvaret, voluit ex Iudeis nasci quia salus nostra ex Iudeis et infra eos conservari, eis primo predicavit Verbum Dei et diversorum miraculorum genera inter eos facere ut eos primo ad salutem traherent et cognoscerent ipsum esse filium Dei per os horum profectarum in lege promissus.

15 Sed iusto Dei iudicio cecante eos maliciarum eorum salutem mundi suscipere noluerunt propter quod relictus sunt a Christo, deserti omni gracia, virtute et salute, dicente Salvatore ad sinagogam illud Matthei 23° (23, 37): *quociens volui congregare filios tuos, quemadmodum congregat galina pullos suos sub alas et nolulistis! Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta, idest sinagoga.*

Hanc eandem / rationem assignabant apostoli, Actuum 13° (13, 46): *vobis oportebat primum loqui Verbum Dei, sed quoniam repellistis illud et indignos vos iudicastis eterne vite, ecce convertimur ad gentes.* c. 54v

25 § 2° dixi quod Christus exivit de templo Sancte Matris Ecclesie per perpetuam desponsacionem; desponsavit enim Dei filius Ecclesiam in fide et ita sibi eam univit ut effectus sit capud atque ita eum dilexit ut se tradiderit ad mortem pro ea lavans et purificans eam in sanguine suo, ut docet apostolus ad Ephesios 5 (5, 25-27): *Christus dilexit Ecclesiam et tradidit semetipsum pro ea, ut ipsam sanctificaret mundans lavacro aque in verbo vite, ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam non habentem maculam aut rugam, et ut sit sancta et immaculata, et ad Colossenses idem apostolus(1, 18-20): Christus est capud corporis Ecclesie qui est principium primogenitus ex mortuis ut sit in omnibus ipse primatum tenens, quia in ipso complacuit omnem plenitudinem deitatis inhabitare et per eum reconciliari omnia in ipso pacificans per sanguinem crucis eius, sive que in terris sive que in celis sunt.*

35 Et ideo Christus exiens ab ea et in celum ascendens, expectat ipsam in celo coronandam, et expectando vocat eam, Canticorum 4 (4, 8) dicens: *veni sponsa mea, veni coronaberis.*

40 § 3° dixi quod Iesus Christus Dominus noster exivit de templo corporis sui per acerbissimam passionem, Iohannis 3° (3, 19): *solvite templum hoc et in tribus diebus exitabo illud;* et sequitur ibidem (Iohannis 3, 21): *ille autem*

---

6 desponsacionem] dispensacionem A      14 horum *add. s. l. A.*      26 disponssacionem A  
 35 recociliari A

*dicebat de templo corporis sui*; sed nota quod Christi passio fuit primo plena ardentissima caritate qua totus erat succensus, totus ardebat siciens nostram salutem.

45

Unde Bernardus super Canticum: propter nimiam caritatem suam qua dilexit nos Deus ut servum redimeret, nec Pater filio nec filius ipse sibi pepercit, et vere nimiam quia mensuram excedit, modum superat supereminens universis, maiorem quippe caritatem nemo habet ut animam suam ponat quis pro amicis suis; sed maiorem tu domine habuisti, ponens eum pro inimicis, cum adhuc inimici essemus per mortem tuam tibi reconciliati sumus et Patri, quia nulla est nec esse potest vel fuit maior caritas.

50

2° plena profundissima humilitate, unde doctor Bernardus ubi supra sermone 64 (Isaie 53, 2-4): *vidimus eum despectum et non erat aspectus, desideravimus eum despectum et novissimum omnium virorum ... percussum a Deo et humiliatum*, novissimum et altissimum; oh humile et sublime, o probrium hominum et gloria nemo illo sublimior, nemo humilior sicut est paciencie singularis sic et humilitatis fuit admirabilis.

55

§ 3° Christi passio fuit plena durissima penalitate; unde Agustinus super Iohannem: parum fuit Christo pro nobis homo fieri, sed etiam ab hominibus reprobari, sed dehonoriari et hoc parum nisi adicisset occidi morte crucis, qua nihil peius fuit, non cito occidi sed diu cruciari; mors enim ipsa protendebatur ne dolor cito finiret.

60

Et Bernardus: sustinuisti, Domine, pro nobis dura verba, duriora verbera et durissima crucis tormenta. Sic ergo pro salute mundi pati voluit, et per mortem crucis abscondi a vita ista misera que nulli durat, exiens de templo corporis sui, *Iesus ergo ascondit se et exivit de templo*, que sunt verba thematis proposita.

65

## SERMO SEXTUS (LXXII)

/ *Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?* Iohannis 8° (8,46).

c. 55r

Pro introductione assumpti thematis si bene respicitur evangelicus testus avertetur quod Christus loquebatur et dicebat Iudeis perfidis triplicem  
5 veritatem quam si voluissent intelligere, poterat eis ad salutem prodesse:

§ primo veritatem generatam ex patre eternaliter

§ 2° veritatem prophetatam ex prophetis circulariter

§ 3° veritatem incarnatam ex matre temporaliter.

§ Primo dico quod Christus loquebatur Iudeis veritatem generatam etc., que  
10 veritas erat ipse Christus; quam veritatem increatam et eternaliter genitam ex Deo Patre, sic declarat et difinit beatus Agustinus in libro de vera religione: veritas est summa similitudo principii que sine ulla definitione est; ista definitio veritatis est de veritate increata secundum quod accipitur personaliter et ita appropriatur veritas Filio sicut unitas Patri et bonitas Spiritu Sancto, quod  
15 patet in esponendo dictam definitionem.

Nam principium ibi vocat Patrem, summam similitudinem vocat Filium quasi dicat veritas increata est; Dei filius est summa similitudo Patris sine ulla definitione, dicit idest per nullam veritatem priorem definiri potest, ita quod  
20 hec veritas que est Dei Iesus Christus est prima veritas et declarativa sicut et productiva omnium verorum, quia sicut se habet unitas ad manifestandum intelligibilia natura, sic lux ad manifestandum visibilia.

Ad hanc veritatem intelligendam, que veritas est, Dei filius deducebat Christus Iudeos ut intelligerent et cognoscerent veritatem, scilicet ipsum esse Dei filium, ut intelligentes et credentes salvi fierent.

25 Unde Iohannis 4 (8, 25) interrogantibus Iudeis Christum et dicentibus: *tu qui es?* respondit Christus: *principium qui loquor vobis*; et in eodem capitulo ( Io. 8, 18): *testimonium perhibet de me qui misit me, Pater*; et infra (Io. 8, 31-32): *si manseritis in sermone meo vere discipuli mei eritis et cognoscetis veritatem*, scilicet me esse Dei filium, *et veritas liberabit vos*.

30 At illi perseverantes in malum, hec intelligere nolebant ad cumulum dampnationis eorum ut semper essent inexcusabiles.

§ 2° dixi quod Iesus Salvator noster dicebat et loquebatur Iudeis veritatem a prophetis prophetatam; omnes enim prophete in eorum prophetiis prophetaverunt et predicaverunt Christum esse veritatem sub diversis modis.

35 Nam primo quantum ad carnis assumptionem David in psalmos (Ps. 84,12): *veritas de terra orta est*, scilicet de immaculata Virgine;

2° quo ad eternam promissionem, Esdre 4°( ?): veritas manet et invalescit in eternum et vivit in secula seculorum;

40 3° quantum ad premiorum retributionem, Psalmus (116, 2): *veritas Domini manet in eternum*; et ut prolisitatem evitem, non discurro per singulos prophetarum, quia patent in dictis eorum, sed beatus Petrus Spiritu Sancto afflatus et plenus, Actuum X (10,43): hoc idem confirmat dicens huic, scilicet

---

12 difinitione A (*infra saepius*)    14 apropiatur A    17 ula A    19 ante prima scrips. patris et postea del. A

Christo *omnes prophete testimonium perhibent remissionum peccatorum accipere per nomen eius, omnes qui credunt in eum*, et Actuum 3 (3,24) :  
 45 similiter idem apostolus confirmans hanc sententiam dicit : *omnes prophete a Samuele et deinceps qui locuti sunt annunciaverunt dies istos*, scilicet incarnati Verbi, passi, resuscitati, glorificati et ad Dei dexteram collocati.

Quantum ad humanitatem dico quam sententiam explanat apostolus ad Hebreos primo(1, 1-2) cum dicit: *multifariam multisque modis olim Deus loquens patribus in prophetis, novissime diebus istis locutus est nobis in filio, quem constituit heredem universorum per quem fecit et secula*.  
 50

§ 3° dixi quod Salvator noster dicebat virtutem Iudeis generatam ex matre temporaliter, scilicet se ipsum qui est veritas prima, veritas summa, veritas firma que illustrat omnem veritatem, Iohannis 9 (9, 9): *Ego sum / via veritas et* c. 55v  
 55 *vita*.

Hanc veritatem loquebatur Iudeis, se ipsum prebens eis, mirabilia inter eos faciens que numquam visa aut facta sunt, invitans eos ad considerationem miraculorum, dicens (Io. 10, 38): *si mihi non vultis credere, operibus credite, ut cognoscatis et credatis quia ego in Patre et Pater in me est*, invitabat eos ut  
 60 crederent et salvaret quia per legem salvari non poterant, ad Galatas 2° (2, 16): *non iustificatur homo ex operibus legis nisi per fidem Iesu Christi*.

Et ideo ad fidem gracie invitabat eos quia lex preterierat, Iohannis primo (1, 17): *lex per Moysen data est, gracia et veritas per Iesum Christum facta est*; et supra ibidem(Io. 1, 14): *vidimus gloriam eius, gloriam quasi unigeniti a Patre plenum gracie et veritatis*; et ideo inexcusabiles sunt Iudei in eorum dampnationem quia non solum invitabat eos ad considerationem miraculorum et operationum mirabilium que inter eos faciebat, sed verbo ignotissimo et imperatorio protestatus est eis: *si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?* que fuerunt verba thematis preassumpti.  
 65

---

46 deinceps A    46 annunciaverunt A    47 collocati A    49 multifariam] ex multipharie  
 correxi coll. Vulg.    60 supra salvaret pos. not. comp. et postea del. A.    67 et add. s. l. A

DOMINICA IN RAMIS PALMARUM  
SERMO PRIMUS (LXXIII)

14 *Ecce rex tuus venit tibi mansuetus*, Matthei 21° (21, 5).

5 Pro huius thematis introductione notandum quod in rege qui debet esse acceptus 4<sup>or</sup> requiruntur et ultra bene agere:

§ primo quod sit forma et pulcritudine decoratus

§ 2° quod sit potencia et fortitudine roboratus

§ 3° quod sit industria et sapiencia illustratus

§ 4° quod sit lingua et eloquencia predotatus.

10 Dixi primo quod requiritur in rege etc.; forma enim consistit in vivacitate coloris et proporcione membrorum, sed ad hoc quod homo sit pulcer simul cum istis requiritur debita proporcio quantitatis. Unde Philosophus 4 Ethicorum dicit quod parvi possunt dici formosi et commensurati, sed non possunt dici pulcri et hoc quia non habent debitam proporcionem perfectione quantitatis.

15 Quod autem forma seu quantitas, quod idem est, et pulcritudo requiratur in rege habetur primo Regum X° (1 Sam. 10, 23-24) ubi dicitur quod Saul, primus rex Iudeorum, *stetit in medio populi et fuit alcior universo populo ab humero et sursum; et Samuel propheta volens commendare regem ait < ad > populum Israel: certe videtis quem elegit dominus quoniam non est similis ei in toto populo*, scilicet in pulcritudine.

20 Ad hec facit illud commune Proverbium quod Porfirius allegat in predicabilibus capitulo de specie dicens: *species Priami digna est imperio*.

25 § 2° dixi etc.; licet enim ut clarum est probitas corporalis bene sedeat in rege, tamen non est necessaria sicut est civilis potencia de qua hic loquimur. Unde dicit Vigencius in libro de re militari: videtur enim ibi commendare super omnia in rege vel in principe civilem potenciam et dicit quod Roma ex hoc fuit maxime esaltata quia Romani maxime dederunt operam rebus bellicis et studuerunt quomodo possent sibi subicere naciones, quare dicit idem Vigencius quod principalius quod debet esse in intencione principis est quod habundet in civili potencia que consistit in probitate et multitudine bellatorum.

30 Hanc sentenciam approbat sapiens Proverbiorum 14 (14, 28) dicens: *in multitudine populi dignitas regis et in paucitate plebis ignominia principis*.

35 § 3° dixi quod rex debet esse industria et sapiencia illustratus quia ubi est sapiencia est omnis virtus, Proverbiorum 8 (8, 14-15): sic de se ipsa loquitur sapiencia, *meum est consilium et equitas, mea est prudentia, mea est fortitudo, per me reges regnant, et legum conditores iuxta docuerunt, per me principes imperant et potentes discernunt iusticiam*.

40 Et ideo dicit Valerius quod populo dixit tunc seculum fore aureum quando sapientes regnarent, quod confirmat / Boecius primo de consolacione prosa \*\*\* c. 56r dicens: ac qui Platonis ore sancisti beatas fore res puplicas si eas studiosi sapiencia regerent, aut eos studere sapiencie contigisset.

§ 4<sup>o</sup> dixi quod debet esse claritate eloquencie predotatum quod ostenditur, nam lingua quod ad usum loquellae est organum rationis, quia verbum nuncium rationis est seu conceptus mentis in qua sapientia consistit, et cum deceat  
45 regem esse sapientem, ut dictum est, ymo est sibi necessarium, consequens est ut gracia eloquencie pelleat, ad hoc ut suam sapientiam modo debito ad instructionem bonum regimen subditorum proferre valeat.

Unde Psalmus XLIII (44, 3) ad regem dicitur: et ex eloquencia persona regia commendatur, ubi dicitur: *diffusa est gracia in labiis tuis*, scilicet quo ad  
50 claritatem eloquencie. Nunc autem ad propositum Rex noster et Dominus Iesus Christus, istis quattuor perogantis quo ad humanam naturam fuit et est excellentissime dotatus, nedum super omnes homines, sed etiam super angelos omnes et decens fuit quod sic esset quia Rex erat et est hominum et angelorum, utrosque excedere debuit omni possibili gracia, sicut excessit.

55 Nam fuit pulcherrimus omnem pulcritudinem hominum excedens, Psalmus ubi supra (44, 3): *speciosus forma* etc. Nam Psalmus iste de Domino nostro Iesu Christo exponitur ad literam, testante etiam apostolo ad Hebreos primo (sic!).

Item non obstante quod sancti angeli sint natura nobilissimi et speciosissimi  
60 et pulcherrimi, ipsos tamen excedit in pulcritudine et speciositate rex iste, quia aliquando non essent avidi et desiderosi angelici spiritus eius pulcritudinem admirari, prima Petri primo (1 Petr. 1, 12): *in que desiderant angeli prospicere*.

Unde beatus Agustinus in quodam sermone: ubique Christus Dominus pulcher  
65 occurrebat, pulcher in celis, pulcher in terris, pulcher in patre, verbum, pulcher in matre, caro et verbum, pulcher in utero Virginis, ubi non admisit deitatem cum suscepit humanitatem; et subdit ibidem: pulcher ergo Christus in miraculis, in flagellis, in sermonibus, in verberibus pulcher, non curans mortem et mortuos suscitans, pulcher in ligno, pulcher in celo, pulcher in sepulcro.

Sub audi quia in predictis scilicet in verberibus et flagellis, in morte et in  
70 sepulcro solent homines quantumcumque pulcri deturpari, et pulcritudinem admittere, sed Rex noster Christus in omnibus mansit pulcher, vultum non mutans, sed pulcritudinem semper servans, ita ut de sepulcro pulchior exiverit quam intraverit; nam de sepulcro exiens in glorificato corpore, *erat aspectus eius sicut fulgur, vestimenta eius sicut nix* ut habetur Matthei ultimo (28, 3).

75 § 2<sup>o</sup> Rex noster Christus fuit omnipotentia sublimatus et roboratus quia Deus et homo erat, et persona Christi persona Dei est, et persona hominis est una; est enim persona Dei et hominis, filii Dei et filii hominis, et ita persona istius regis nostri Domini Iesu Christi habet omnipotentiam non distinguendo, sed coniungendo naturas.

80 Unde beatus Ambrosius super illud Luce primo(1, 32): *hic erit magnus et filius Altissimi vocabitur*, ait: non ideo, inquit, erit magnus quod ante partum Virginis magnus non fuerit, sed quia potentiam quam naturaliter Dei filius

---

42 predotatum A (*infra saepius*)    47 profere A    51 quattuor A    55 pulcherrimus A  
(*infra saepius*)    63 que] ex quem correxi coll. Vulg.    64 occurrebat A    68 suscitans A  
71 admittere A

habet, homo erat ex tempore accepturus, homo et Deus hanc potentiam quam  
 accepit Rex noster Christus, ex tempore in quantum homo declarat Daniel sue  
 85 prophetie capitulo 7 (7,13-14)) dicens: *aspiciebam in visione noctis et ecce*  
*cum nubibus celi quasi filius hominis*, idest Virginis, *veniebat et usque ad*  
*anticum dierum pervenit*, idest ad eternum Deum Patrem, *et dedit illi*, scilicet  
 Deus Pater, *potestatem, honorem et regnum*, et qualem honorem et potestatem  
 et quale regnum subiungit idem Daniel (7, 14): *et omnes / populi tribus et*  
 90 *lingue servient ei*, ecce honor regi nostro Christo datus, *potestas eius, potestas*  
*eterna que non auferetur*; ecce potentia, *et regnum eius, quod non*  
*corrumpetur*, ecce quale est regnum Christi.

c. 56v

Sublimatus est ergo rex noster Christus super omnes reges universe terre,  
 ymo super omnem creaturam; nam de semetipso ipse dicebat, Matthei ultimo  
 95 (28,18): *data est mihi omnis potestas in celo et in terra*, scilicet quo ad  
 presidenciam.

Ipsa enim tamquam rex universi presidet super omnem creaturam que in  
 terra et que in celo est, ipsi honor et gloria in secula seculorum amen.

§ 3<sup>o</sup> rex noster fuit sapientie inextimabilis; nam licet in eo sit unitas et  
 100 singularitas persone quia una persona est Christus in duabus naturis, Deus  
 verus et homo verus sicut genitam habet naturam divinam scilicet et humanam,  
 ita genitam habet sapientiam non creatam, sed eternam, nec tamen unitas et  
 singularitas persone dividitur.

Habet igitur unam sapientiam non creatam, sed eternam, tamen genitam  
 105 quam eternaliter via generacionis accepit a Patre et que sapientia est ipse, et est  
 eius deitas et ita undique est immensa et infinita.

Alteram habet sapientiam non genitam nec eternam, sed creatam per  
 gratiam ei collatam et datam quam accepit a Deo ex tempore, scilicet via  
 temporalis nativitatis ex matre et hoc in primo instanti sue conceptionis,  
 110 secundum quod homo de qua sapientia creata regis nostri prophetavit sanctus  
 Ysaia sue prophetie capitulo XI (11, 2): *requiescet super eum Spiritus Domini,*  
*Spiritus sapientie et intellectus*, idest sapientia et intelligencia per Spiritum  
 Sanctum gratis data qua Christus erat et est sapiens secundum animam, et ista  
 sapientia licet creata, ut dicitur, tamen fuit sibi data sine mensura ut habetur  
 115 Iohannis 3<sup>o</sup> (3, 34): *non enim ad mensuram dat ei*, scilicet Christo, *Spiritum*.

Quod confirmat apostolus ad Colossenses 2<sup>o</sup> (2, 3): *in quo sunt omnes*  
*thesauri, sapientie et sciencie Dei absconditi*, et ita rex iste non posset nisi  
 bene regere et gubernare subiectum populum, ex quo omnia novit.

Unde beatus Bernardus: huic me secure committo quia vult me salvare, scit  
 120 et potest; multi enim sunt qui volunt et nesciunt, multi sciunt et nolunt et multi  
 volunt salvare et sciunt et non possunt, sed iste benedictus Christus noster vult,  
 scit et potest.

---

87 pervenit] ex provenit correxi coll. Vulg.  
 comitto A 124 ecelsis A

92 corrupetur A

99 3<sup>o</sup>] 3<sup>m</sup> A

119

Ideo cantabant sibi hodie pueri (Mc. 11, 9-10): *benedictus qui venit in nomine Domini osanna in excelsis*, idest obsecro, salva nos in excelsis glorie tue.

125

§ 4° et ultimo, in rege nostro fuit eloquencia admirabilis tam in arguendo quam in admonendo quam eciam in docendo; si arguebat, penetrabant eius verba mentes et corda audiencium usque ad intima medullarum, ita ut si mali et temptatores erant ut Iudei et pharisei confunderentur et obmutescerent, si vero boni et electi eis vite ianuam aperirent, et hoc quia verba eius viva erant, et vita erant, ad Hebreos 4°(4,12): *vivus est enim sermo Dei et efficax et penetrabilior omni gladio ancipiter et pertingens usque ad divisionem anime ac spiritus compagum quoque et medullarum, et discretor cogitacionum et intencionum cordis et est ulla creatura invisibilis in conspectu eius.*

130

135

Et ideo in sua predicacione ut electos feriendo converteret et reprobos atque malivulos confutaret ex ore istius regis qui est *Rex regum et Dominus dominancium* (Apoc. 19, 16), *ex ore eius gladius ex utraque parte acutus exhibat et facies eius lucebat sicut sol in virtute sua*, Apocalipsis primo (1,16).

140

/Si vero admonebat rex iste, sermo eius erat ita dulcissimus, suavis et virtuosus, quod eterne vite fragranciam influebat, Iohannis 6 (6, 68) ad hunc regem dictum est: *Domine, verba vite eterne habes.* c. 57r

145

Si autem populum suum docebat aut inter doctores loquebatur, *stupebant omnes qui eum audiebant et admirabantur super prudentia et responsis eius*, Luce 2° (2, 47); et eiusdem 4° (Lc. 4, 32): *stupebant in doctrina eius quia <in> potestate erat, sermo ipsius.*

150

Et idcirco quia Rex noster et Dominus Iesus Christus venit ad nos pulcherrimus ut sua pulcritudine nos delectaret, potentissimus ut sua fortitudine nos liberaret, sapientissimus ut sua sapientia nos illustraret, eloquentissimus ut sua eloquencia nos elevaret.

§ Dicit evangelista(Matthei 21, 5): *ecce rex tuus venit tibi*, idest ad utilitatem tuam, que sunt verba thematis preassumpti superius.

---

127 amonendo A    128 medularum A (*infra saepius*)    133 discretor] ex disertor correxi  
 coll. Vulg.    145 erat bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi    post sermo rasura in A  
 150 ece A



## SERMO SECUNDUS (LXXIV)

*Cedebant ramos de arboribus et sternebant in via, Matthei 21 (21, 8).*

Pro aliqua introductione thematis queritur quare populus civitatis Ierusalem exhibuit Domino Iesu Cristo honorem per istum modum, scilicet cum ramis de arboribus qui videtur esse inter ceteros actus precipuus, actus reverencie et lecticie; dicendum quod huiusmodi honor consuevit fieri tribus generibus personarum ad presens videlicet:

§ regibus ut eminentibus altitudine domini et potestatis

§ pontificibus ut refulgentibus sanctitudine officii et dignitatis

10 § victoribus ut prepolentibus magnitudine et obsequii et probitatis.

Ista patent ex antiqua consuetudine usque ad moderna tempora; nam quando reges de novo veniunt ad civitates suas subiectas sibi, populus occurrit eis cum leticia espressa vocali laude, cum ramis de arboribus virentibus ut palmarum et olivarum in signum regale excellencie et potestatis.

15 Similiter et pontificibus de novo ad suas civitates venientibus, similis honor exhibetur propter pontificalem sanctitudinem et dignitatem quia reges et principes habent potestatem super corpora hominum subiectorum, pontifices vero super animas, uterque princeps et dominus, ille temporalis iste spiritualis et ita uterque simili reverencia honorandus.

20 Victoribus eciam huiusmodi honor exhibebatur antiquitus; nam lauro virenti coronabantur victores reddentes de bello in signum probitatis et laudis propter victoriam consecutam. Nam laurus *a laude* nominata est secundum Ysidorum.

Ponebantur eciam victores in curro pannis aureis decorato et populus cum ramis palmarum virencium in manu exhibat obviam triumphanti et hoc apud Romanos, sicut enim faciebant Romani ut bellatores et milites suos ad victoriam consequendam animarent.

Ad propositum autem Dominus et Salvator noster Iesus Christus fuit et est:

§ rex excellentissimus, veniens imperare

§ pontifex sanctissimus, veniens immolari

30 § victor potentissimus, veniens liberare.

§ Dixi primo quod Dominus noster Christus est rex excellentissimus nisi nota quod ipse rex noster excellit alios reges nimis et multipliciter valde.

Nam omnes alios excellit in maiestate et dignitate; in potestate primo nedum rex noster Christus est rex hominum, sed sanctorum Apocalipsis 15 (15, 4):  
35 *Domine, rex sanctorum, quis non timebit te, Domine, et magnificabit nomen /tuum quia tu solus pius es quoniam omnes gentes venient et adorabunt in c. 57v*  
*conspectu tuo. Et Matthei 25 (25, 31-32): cum venerit Filius hominis in maiestate sua, et omnes angeli eius cum eo, tunc sedebit super solium maiestate sue, et congregabuntur ante eum omnes gentes.*

40 De 2° Apocalipsis 19 (19,16): *habet iste rex noster Christus in vestimentis et in femore eius scriptum: Rex regum et Dominus dominancium;* et Apocalipsis primo (1, 5): *ipse est primogenitus mortuorum et princeps regum terre.*

---

6 lecticie A 17 pontiffices A (*infra saepius*) 24 oviam A trihunfanti A 31 quod  
bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi 37 conspecctu A 38 solium maiestate] s. maie A

De 3° habetur, Zacharie 62 (9, 9): *Ecce rex tuus venit tibi iustus et Salvator;*  
et sequitur (Zach. 9, 10) : *potestas eius a mari usque ad mare et a flumine*  
45 *usque ad fines terre.*

§ Dixi 2° quod Dominus et Salvator noster est pontifex sanctissimus etc., ad  
Hebreos 4° (4,14): *habentes pontificem magnum, qui penetravit celos, Iesum*  
*Filium Dei, teneamus confessionem* scilicet eius nominis; *non enim habemus*  
50 *pontificem qui non possit compati infirmitatibus nostris;* et ad Hebreos 7 (7,  
26): *talis enim decebat ut nobis esset pontifex, sanctus, innocens, impollutus et*  
*segregatus a peccatoribus excellencior celis factus;* et capitulo 8 (8,1): *talem*  
*habemus pontificem, qui consedit in dextera sedis magnitudinis Dei in*  
*excelsis.*

Et quia officium precipuum pontificis sacrificare, sacrificans semetipsum  
55 obtulit Deo Patri hostiam immaculatam semel pro super sufficientissimus  
precium ad omnia mundi delenda peccata, ad Hebreos X (9, 28): *Christus,*  
*semel oblatus est ad multorum delenda peccata;* non dicit *omnium* quia non  
omnes credunt, sed dicit *multorum*, idest in Christo credencium.

§ Dixi 3° quod Dominus et Salvator est victor et potentissimus etc. Unde de  
60 isto potentissimo victore eterne mortis habetur Apocalipsis 5 (5, 5): *ecce vicit*  
*leo de tribu Iuda, radix David, aperire librum et solvere septem signacula eius;*  
*ecce, inquit, vicit, idest dyabolum, leo, idest Christus, de tribu Iuda* scilicet  
natus, *radix David, idest procedens a David, aperire librum, idest ad hoc vicit*  
ut possit aperire librum, scilicet separare humanum genus.

Nam glossa: apericio libri nihil aliud est quam reparacio humani generis,  
65 suple prenunciata per librum Veteris Testamenti; vicit ergo leo, scilicet  
Christus; leo enim dicitur Christus quia victor secundum glossam, sed quid  
vicit? dyabolum mundum mortem et infernum; librum ergo aperuit, et  
signacula eius solvit, quia liberando humanum genus omnia prenunciata de eo  
70 in Veteri Testamento implevit.

Vincendo igitur dyabolum Christus vicit mortem, infernum et mundum, quia  
dyabolus princeps mundi mortis et inferni erat.

Nam mundi, Iohannis 12 (12, 31): *princeps huius mundi eicietur foras.*

Item mortis, ad Hebreos 2° (2, 14): *Iesus per mortem destruxit eum qui*  
75 *mortis habebat imperium, idest dyabolum, et liberat eos qui mortis timore per*  
totam vitam obnoxii erant servituti.

Item infernum vicit, Zacharie 9 (9,11): *Tu quoque in sanguine testamenti tui*  
*emisisti vintos de lacu, in quo non erat aqua.*

Quia igitur Salvator noster Christus fuit et est rex, victor et pontifex et sic  
80 intrans in civitatem suam Ierusalem, populus huius civitatis ut honorem  
debitum exhiberent tanto regi victori et pontifici, *cedebant ramos de arboribus*  
*et sternebant in via, que sunt verba thematis preassumpti.*

## SERMO TERTIUS (LXXV)

*Solvite et ducite mihi, Matthei 21(21, 2).*

Cum hoc verbum dictum sit a Christo apostolis et consequenter sacerdotibus Ecclesie / militantis ut scilicet solvant asinam idest peccatricem animam c. 58r  
 5 peccatorum sarcina ornatam et ut adducant eam ad ipsum Christum, non asinam, sed Dei ymaginem reformatam, pro introductione dicti thematis queruntur duo videlicet:

§ primo qualiter per absolucionem sacerdotum anima Dei ymago reformatur

§ 2° an per eandem absolucionem pena aut macula peccati deleatur.

10 § Ad primum dico quod Dei ymago, scilicet anima nostra, quando est per peccatum deformata, si queris qualiter aut quomodo reformatur per absolucionem sacerdotum, dico quod hoc est per potestatem clavium sacerdotibus Ecclesie collatam, ub*<i>* attende quod ista potestas sive auctoritas clavium quam peccatores ab eorum vinculis absolvuntur, est triplex.

15 Prima est per se principalis simpliciter et hec potestas soli Deo competit, propter duas rationes: prima est quia ipse est per se primus et solus iustus et ex se iustus ymo essentialiter est ipsa iusticia et ideo prima et principalis potestas non potest competere nisi primo iusto, quia iudicium non est perfectum nisi sit iustum.

20 Cum igitur primus iustus, scilicet Deus, sit perfectissimus, eius est primum iudicium et principalis potestas et auctoritas iudicandi qua solvit et aperit effective infusionem gracie; 2° quia cum iudicare sit presidentis, primus autem presidens non est nec esse potest nisi solus Deus.

25 Ideo prima et principalis potestas est eius et sic eius est quod alteri creature communicari non potest. Unde sicut nulli creature potest communicare potestatem creandi, sic nec primam auctoritatem iudicandi seu celum aperiendi et isto modo solus Deus dimittit peccatum.

30 Unde Magister X sententiarum d. 19: retinuit sibi Deus quandam singularem potestatem dimittendi vel retinendi quia ipse solus per se vinculum eterne mortis solvit et animam interius purgat.

35 2<sup>a</sup> est potestas excellencie licet nec principalis, et ista dicitur excellencie propter duplicem preeminenciam: prima preeminencia vel excellencia consistit in utilitate causarum iudicantis; 2<sup>a</sup> est racione firmitatis, et ista potestas cum utraque preeminencia potest competere illi qui novit omnia merita et demerita que sunt cause per quas celum est claudendum vel aperiendum, et ista potestas est proprie Christi qui novit omnia merita et demerita iudicandorum et habet voluntatem semper conformem divine iusticie.

40 Propter primum potest in omnibus causis sententiare, quia omnes iudicandos novit; propter secundum eius sententia potest esse simpliciter firmata et inrevocabilis quia semper iusta; et hec potestas dico est proprie Salvatoris racione nature humane, quia in eo est sententia infallibilis et voluntas

---

22 effective A      24 creature bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi      25 comunicari A  
 (infra saepius)      27 dimitit A (infra saepius)      37 voluntatem bis scrips. A, sed prior. ut  
 ditt. expunxi      40 inrevocabilis] inrevocabili A      41 infalibilis A

inpeccabilis et de ista potestate intelligitur illud Apocalipsis 3 (3, 7) scilicet *hec dicit sanctus et verus*, scilicet Christus, *qui habet clavem David* idest potestatem secundum carnem quam traxit de genere David *qui claudit et nemo aperit, aperit et nemo claudit*.

45 3<sup>a</sup> potestas est particularis et ministerialis et hec est prelati Ecclesie qui non ex se nec merito proprio absolvunt a peccatis, sed ministerialiter et instrumentaliter aperiunt celum per ministerium sanctorum que operantur in virtute passionis Christi et ita mundificant animam et reformant eam ymaginem ad similitudinem creatoris tamquam ministri et instrumenta divine gracie que in sacramentis confertur.

Et sic dictum est apostolis per Christum et omnibus sacerdotibus Ecclesie, Iohannis 20 (20, 23): *quorum remisistis* etc, non vestra, subaudi, mea potestate per vestrum ministerium ostensa et excusata.

55 s.p.r.) Ad 2<sup>m</sup> dicendum quod sacerdotes per potestatem clavium possunt penitenti remittere aliquam partem pene temporalis debite, non tantum illius quam sibi in vita, sed illius que in purgatorio est explenda et plus et minus potest, de ista possunt dimittere secundum quod plus et minus penitens est dispositus.

60 Unde Magister 4<sup>o</sup> sententiarum d. 18 et capitulo 7 / solvunt sacerdotes dum de satisfacione penitencie penitentibus aliquid dimittunt; satisfacio autem penitencie temporalis pena est et depurgatoria eciam cum subdit vel quod causa purgatos ad sacramentorum communionem admittunt, e Magister 4<sup>o</sup> sententiarum d. 18 et capitulo 7 sacerdotes possunt penitentibus parcere; quibus enim remittunt, remittit Deus et sunt verba beati Agustini in libro De penitencia. c. 58v

Ad secundum punctum huius secundi quesiti dico quod sacerdos absolvendo non potest remittere maculam effective ut culpa maculam abstergat quia sic effective ex se solus Deus potest maculam peccati remittere, 4<sup>o</sup> Sententiarum d. 18 et capitulo 4: nihilominus sacerdos ministerialiter et instrumentaliter illi per attricionem removet obstaculum gracie, Spiritus Sanctus dispositive remittit maculam peccati in quantum ministerio absistit virtus divina que peccatum dimittit.

75 Est enim macula culpe peccati dispositio quedam qua potest animam pati igne infernali et est quedam privacio similitudinis Dei a quo peccando avertitur et elongatur, sive est quedam contagio seu fetor et cecitas aut tenebra mentis.

Patitur enim peccator per peccatum quasdam tenebras interiores et maculas, a quibus nisi liberetur, prohicitur in tenebras infernales; sacerdos igitur virtute clavium ab eterne pene remissionem disponit quam penam incurrebat anima ex tali macula.

80 Quam tamen penam eternam divina virtus, principaliter et effective remittit sicut maculam peccati et faciem anime lavat et illuminat, ad cuius pene remissionem et faciei sive ymaginis reformationem et illuminationem,

---

45 aperit A    56 remittere A (*infra saepius*)    57 purgatorio A    58 dimittere A (*infra saepius*)  
 61 satisfacione A    63 comunione A    69 nihilominus A

85 sacerdos disponit et ideo Salvator et Dominus Iesus Christus propter hec omnia sacerdotibus Ecclesie dicit: *solvite et adducite mihi* etc.

DOMINICA IN RESURRECTIONE DOMINI  
SERMO PRIMUS (LXXVI)

*Surrexit, non est hic*, Marci ultimo (16,6).

5 Pro introductione premissorum verborum est advertendum ad presens quod  
resurrectio dominica venit nobis excellentissima et gaudiosa triplici ratione:

§ primo venit admirabilis ex supernali potencia

§ 2º commendabilis ex triumphali victoria

§ 3º desiderabilis ex universali lecticia.

10 Primo etc. Resurrexit Salvator noster a mortuis resumendo corpus non  
passibile sicut prius habuit, sed impassibile et immortale; et hoc illa potencia  
qua Lazarum suscitavit quatruiduanum a monumento scilicet potencia divinitatis  
sue.

15 Si enim sua potencia alium suscitavit a mortuis multo magis se ipsum potuit  
suscitare; surrexit igitur Christus ut potenciam sue divinitatis ostenderet, quia  
vivificare mortuos non est opus nature, sed potencie divine; a privacione enim  
adhibitum non est possibile regressus ordine naturali, admirabilis est ergo  
dominica resurrectio, quia fecit Deus in creaturis visibilibus opera quibus ad  
invisibilia et divina possemus ascendere, sicut in aquila, leone et fenice.

20 Leo enim cum genuerit catulum suum tribus diebus et tribus noctibus quasi  
mortuus catulus dormire fertur; post diem tercium rugitu patris et clamore  
dicitur resuscitari loco cubili ex fremitu patris tremante; hoc enim opus nature  
est, quanto magis Deus Pater in divinis filium suum per mortem sine culpa in  
sepulcro dormientem fremitu sue omnipotencie debuit suscitare.

25 Aquila similiter cum senuerit quando in alis gravedinem et in oculis  
caliginem sentit et in rostro nimiam duriciem, fontem aque querit et altissime  
per directum aeris et appropinquacionem solis se calefaciens, subito in fontem  
descendit in quo, mutatis plumis et purgata oculorum caligine, renovata  
ascendit.

30 Hec levant intellectum nostrum ad / divinas operaciones; caro enim Christi c. 59r  
in nativitate floruit et in passione quasi senuit et cecidit, per gloriam vero  
resurrectionis floruit et renovata est velud aquile iuventus Christi.

35 Similiter et fenix; fenix enim est avis arabica; in Arabia nascitur, et est unica  
in mundo semper, que sic conservatur per successum temporis, et renascit  
secundum philosophum, expletis quingentis annis cum suum senciatur defectum,  
in arborem Libani nidum facit et diversa colligit aromata, scilicet ligna  
aromatu, nidum suum claudit ac sic lignis aromatum compositis flante flavonis,  
scilicet occidentali vento a favendo dicto in mense marcio nidum succedit,  
deinde nidum ingrediens se ipsam comburit, et cinis ex ea relicta prima die  
vertitur in vermem, 2ª in avem et sic se renovat in pristinum statum.

40 Sic caro Salvatoris igne passionis decocta et mortua merito passionis  
eiusdem se revocat ad vitam. Unde beatus Agustinus in quodam sermone sic  
dicit: ecce surrexit ab antiquo sepulcro rediviva caro fenicis quam cinamoma  
decoxerant pietatis.

7 trihunfali A (*infra saepius*)

25 caliginem] caligine A

26 apopinquacionem A

§ 2° commendabilis etc. Commendabilis super hominum natura fuit Christi  
 45 *triumphalis* victoria quam ipse homo pro hominum salute de antiquo inimico  
 obtinuit quia totum genus humanum tenebat captivum quem non in sua deitate  
 ne expavesceret et fugeret, sed in sua humanitate concreditur ut per viam  
 iusticie ipsum inimicum prostraret, et hoc tripliciter secundum quod iusta  
 victoria consuevit puta

50 § in canpo  
 § in proprio regno  
 § et in palacio proprio.

In canpo scilicet deserti dyabolum vincens, victoriam optinuit, Matthei 4  
 (4,11): *tunc reliquit eum dyabolus*, scilicet tamquam victus ab eo.

55 In regno proprio scilicet in hoc mundo, et ista victoria fuit in patibulo crucis;  
 tunc enim dyabolus senciit se a Christo totaliter victum. Cum per omnia  
 precedencia Christi mortem, ipsum vere congnoovit esse Dei filium a prophetis  
 et patriarchis antiquitus pro salute hominum repromissum, Iohannis 12 (12,31):  
*Nunc iudicium est mundi, nunc princeps huius mundi eicietur foras.*

60 Item in palacio seu in domo propria dyabolum vicit, scilicet in inferno qui est  
 domus habitacionis dyaboli, ibi eum voluit videre et ad eum descendere, virtute  
 sue potencie et inde predam sibi auferens extrahere, ac ipsum inimicum ibidem  
 ligare, ad Colossenses 2° (2,15): explanans *principatus et potestates transduxit  
 confidenter palam triumphans illos in semetipso, expolians.*

65 Principatus et potestates, idest demones sic nominati quia remanserunt in eis  
 naturalia integre expoliati fuerunt quando Christus de Lympo eduxit predam  
 Patres, scilicet Veteris Testamenti.

Transduxit confidenter idest potenter ad celestem gloriam; triumphans illos  
 quod potest intelligi dupliciter, scilicet referendo illos ad demones quos devicit  
 70 vel referendo illos ad Patres Sanctos quos sui triumphi fecit esse participes ut  
 sit sensus triumphare faciens illos, scilicet patres, in semetipso, idest per  
 virtutem propriam et non alienam, et sic patet resurrectionis Christi triumphalis  
 victoria.

§ 3° dominica resurrectio fuit desiderabilis etc. Resurrectio Christi fuit  
 75 universalis letitie in omni creatura et apud omnem creaturam; nam in angelis  
 propter eorum ruinam, restauracionem, in omnibus propter eorum  
 reparacionem, in inferno existentibus propter eorum liberacionem quod  
 senciens beatus Agustinus in Encheridion ita dicit: surrexit Christus, exultet  
 universus mundus, par enim est ut sicut omnis creatura luti vagor (sic) doluit  
 80 pro ratu in morte creatoris sui, et que funere et noctis ob/scuro prosecuta est c. 59v  
 exequias in cruce morientis, nec triumphalem ab inferis reditum leta suscipiat  
 resurgentis.

Dies ergo resurrectionis dominice fuit desiderabilis cunctis et gaudiosa extitit  
 85 universis, Psalmi CXVII (117,24): *hec <est> dies quam fecit Dominus,  
 exultemus et letemur in ea*; quam beatus Agustinus ad Volusanum sic resumit

*hec dies quam fecit Dominus*: quis, inquit, dies, nempe ille qui tribuit vivendi principium, lucis exordium, actor lucis, ipse Dominus Iesus Christus qui de semetipso ait: ego sum dies, qui per diem ambulat non offendit; est enim pasca vere anni principium, primi mensis exordium, novella germinum reparacio, ac  
 90 tetre yemis, nocte discussa primi veris, restituta iocunditas in quo defixo humo celi, machinam suspendens diem solis ardore radiavit, splendore lune solummodo noctis attribuit pendentem celi cameram splendencium syderum decoravit ornatu, hec Agustinus.

Et ideo quia dies iste est tante lectitie quod vix lingua sanctorum doctorum  
 95 esprimere sufficit, et vix eciam angelorum ut huius diei tantam desideratam leticiam angelus mulieribus sanctis nunciaret et per sanctas mulieres apostolis dicebat illis: *surrexit, non est hic* que fuerunt verba etc.



## SERMO SECUNDUS (LXXVII)

*Surrexit, non est hic; Marci ultimo (16, 6).*

Pro huius thematis aliquali introducionem tria occurrunt ad presens probancia resurrectionem Christi:

- 5 § primo Dei existencia  
 § 2° Christi innocencia  
 § 3° fidei constancia.

Primo dixi etc. quod sic declaratur et sic talis ratio scilicet fidelis et persuasive, non demonstrativa quia sic nec fides haberet meritum, probatur ergo sic: Deus est, ergo Christi resurrectio est; antecedens est verum apud omnes quia quelibet nacio affirmat Deum esse, sed si diceret insipientem in corde suo: non est Deus probatur sibi sic: Deus non est per insipientem, ergo aliqua propositio est, ergo aliqua entitas est, ergo aliquis effectus est, ergo aliqua causa est, et tunc aut prima causa aut 2<sup>a</sup>, si prima illa est Deus et habetur intentum, si dicis quod erit causa 2<sup>a</sup>, cum 2<sup>a</sup> referatur ad primam, ergo prima causa erit et habetur idem quod prius, et sic negando Deum esse, sequitur affirmando vel docendo: Deus non est, sequitur quod Deus est.

Tunc declarat consequencia quia sequitur: Deus est, ergo Deus est rector mundi, ergo mundus eius providencia gubernatur, ergo Deus est remunerator bonorum et malorum punitor, patet quia iustus cum Deus iniustus esse non potest.

Tunc ultima: Deus est iustus et retribucio bonorum et Christus fuit passus mortem sine causa, ergo Deus debuit sibi retribuere vitam, quod autem passus sit mortem sine causa et sine culpa, habetur Luce 23 (23,14) dicente Pilato Iudeis accusantibus Christum: *nullam causam mortis invenio in homine isto.*

Et si diceret si ista ratio valet, sic posset concludi de quolibet iusto, vel iniuste paciente, non valet obiecio, quia omnes homines sunt et fuerunt peccatores preter Christum, ipse solus fuit inter homines sine peccato, Ysaie LIII (53,9): *qui iniquitatem non fecit nec inventus est dolus in ore eius.*

30 § 2° dixi quod Christi innocencia probat eius resurrectionem; nam mors et incineracio corporum inflictas fuerunt Ade et Eve ac eorum posterioritatis ex demerito et culpa ipsorum primorum parentum et si culpa eorum non fuisset nulli pena huiusmodi fuisset inflictas.

Nunc autem sic formatur ratio: ubi nulla culpa est, ibi nulla pena debet infligi; sed in Cristo nulla culpa fuit, ergo nec pena corrupcionis alicuius esse debetur, nec mortis nec retardacionis ad resurgendum / patet maior ex dictis, minor probatur ex dictis in prima particula huius introducionis. c. 60r

3° fidei constatata probat Christi resurrectionem; clarum est enim apostolos omnes errasse et recessisse a fide videntes Christi crudelissimam passionem iam non putantes ipsum Deum fore, sed hominem iam mortuum, quomodo ergo potuerunt redire ad fidem, nisi certissimi de eius vera resurrectione ita ut

---

6 innocencia A    9 demostractiva A    16 sequitur *bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi*  
 35 corrupcionis A    39 recessese A

ipsum resurrectum multipliciter experientur: per visum, per uditum, per  
 diversos actus et per tactum usque ad scrutacionem cicatricum ipsarum,  
 qualiter facti sunt in fide constantissimi et intrepidissimi defensores ut mori pro  
 45 eo minime timerent, qui resurrectionem ita debiliter corruerunt et maxime  
 apostolorum princeps, ad unius vocem ancille, postmodum intrepidi effecti  
 dicebant, Actuum 4<sup>o</sup> (4,20): *non possumus que audivimus et que vidimus non  
 loqui*, scilicet Christum Dei filium vere rescitatum.

50 Impossibile enim fuisset tam constanter redire nisi certissimi fuissent de  
 Christi resurrectione, et nedum ipsi apostoli, sed et alii fideles per ipsos ad  
 fidem adductos. Audemus ergo dicere quod coniunctio fidei cum corde humano  
 sit unum de maioribus miraculis que Deus fecit, et nisi singulariter influeret  
 ipse Deus ad firmitatem fidei in corde humano, fides stare non posset et ita  
 Deus firmando fidem in corde humano est testis Christis resurrectionis.

55 Unde beatus Bernardus: tria opera fecit omnipotens, illa maiestas in  
 assumptione carnis nostre simpliciter, mirabilia et mirabiliter singularia, ut  
 taliter nec facta sint nec facienda amplius super terram, coniuncta sunt quippe  
 ad invicem Deus et homo, mater et virgo, fides et cor humanum.

## SERMO TERTIUS (LXXVIII)

*Surrexit*, Marci ultimo (16, 6).

Pro aliquali et brevi introducione assumpti thematis triplex differencia personarum occurrit, probans Christi resurrectionem, cum omnis veritas in ore duorum vel trium etc.

§ primo testificacio inimicorum

§ 2° approbacio apostolorum

§ 3° annunciacio angelorum.

Primo testificacio inimicorum ubi notandum quod sicut testium inimicorum est invalidum si testificetur contra inimicum in malo quod non recipitur, sed repellitur ut volunt canones extra de accusacionibus.

Cum oporteat ita e contra est validissimum testium inimicorum si testificetur contra inimicum in bono et maxime credendum, quia nullo modo potest esse suspectum quando inimicus de inimico dicit et testificatur bonum.

Sed Christi resurrectio habuit testimonium ab inimicis, ergo maxime credenda et consequenter verissima, quod autem ab inimicis habuerit testimonium, patet Matthei ultimo (28,11), *quidam de custodibus*, scilicet sepulcri dominici, *venerunt <in> civitatem et nunciaverunt principibus sacerdotum omnia que facta sunt*, scilicet terremotum magnum, apparicionem sepulcri, timorem quem habuerunt, quomodo cederunt velut mortui, sepulcrum vacuum esse ac per hoc Christum resurrexisse.

Licet obstinati Iudei huiusmodi custodes, ut oppositum dicerent, pecunia corrumperent, veritas tamen Christi resurrectionis usque ad Iudeorum destructionem et deiectionem ultimam, ut patet, invaluit et ita a paganis infidelibus Christi inimicis resurrectio dominica accepit testimonium. § 2° testimonio apostolorum confitencium Christi resurrectionem ut patet diffuse in evangelio et est efficacissimum testimonium ex tribus videlicet:

§ quia increduli ad fidem redierunt

§ 2° quia pauci et simplices mundi Christo subiecerunt

§ 3° quia in virtute resurrectionis Christi miracula multa fecerunt.

Primo est efficacium testimonium apostolorum quia infra triduum mortis Christi fuerunt increduli errantes a fide Christi ut habetur Marci ultimo (16,14): *exprobravit incredulitatem illorum et duritiam cordis quia his qui viderant eum resurrexisse a mortuis non crediderant*; et Luce ultimo (24, 21): euntibus in Emaus / dicebant Christo: *nos sperabamus quod ipse esset redempturus Israel*, quasi dicat non speramus eum illum et ita increduli effecti de Christo quod esset redempturus mundum, quod esset mesias in lege promissus, quod esset Dei filius propter mortem redire non poterat ad fidem et tam ferventer quod vitam propriam sine ulla mercede mundana pro Christo dederunt nisi vidissent oculis propriis et experti verissime fuissent Christi resurrectionem ita ut dicerent ipsi apostoli: surrexit Dominus vere, et multa similia.

---

7 aprobacio A    8 annunciacio A    10 testifetur A    11 reppelitur A    18 nonciaverunt A  
 19 aparicionem A    21 resuressisse A    22 peccunia A    23 corrumperent A  
 26 difuse A    32 erantes A    39 ula A    40 oculis A

Quare efficacissimum reddetur testimonium apostolorum maxime quia nemo morte propria confirmat mendacium, quoniam et homines mendaces in morte confitentur veritatem.

45 2° quia virtute victoriae resurrectionis Christi de Iudeis de morte, de inferno et omnium potestatum eius pauci imperiti, pauperes, inlitterati, innobiles secundum mundum subiecerunt fidei christiane totum mundum vel melius, Christus Dominus, subiecit sibi totum mundum per ipsos apostolos.

50 Unde beatus Bernardus: licet magna et divina plane fuerunt miracula que Dominus gessit in terris, hoc tamen super omnia enituit quod in paucis simplicibus totum mundum et eius altitudinem sibi subiugavit quod fieri non potuisset nisi Christus fuisset victor mortis, Osec penultimo (13,14): *ero mors tua; o mors ero morsus tuus inferne.*

55 § 3° reddetur efficacissimum testimonium apostolorum de Christi resurrectione, quia in virtute resurrectionis Christi multa et stupenda miracula fecerunt; discurre per singula, Actuum 4° (4,33): *virtute magna reddebant apostoli testimonium etc. et gracia magna erat in omnibus illis, scilicet miraculis.*

60 § 3<sup>m</sup> testimonium resurrectionis Christi est testimonium angelorum quod est testimonium infallibilis, nam angelici spiritus cum sint gracia confirmati non possunt fallere nec mentiri, quia non possunt peccare, et ideo eorum testimonium est necessario verum; omne enim illud quod per eos asseritur cum sint sine fine beati infallibili argumento concluditur.

65 Unde dicunt sancti angeli proferentes testimonium de resurrectione Christi sanctis mulieribus ut habetur Luce ultimo (24, 5-6): *quid queritur viventem cum mortuis: non est hic, surrexit,* que sunt verba thematis etc.

## SERMO QUARTUS (LXXIX)

*Cogoverunt eum in fractione panis, Luce ultimo (24,35).*

Pro introducione premissorum verborum notandum quod apostoli cogoverunt Dominum Iesum Christum post resurrectionem multipliciter, sed ad presens tripliciter:

§ primo racione multiplicis visionis

§ 2° racione veri intellectionis

§ 3° racione pristinae conversacionis.

§ Primo etc. ubi notandum quod Christus Dominus decies apparuit a resurrectione usque ad ascensionem, scilicet quinque vicibus ipsa die resurrectionis et quinque aliis vicibus ab ipsa die usque ad ascensionem.

Ipsa die resurrectionis apparuit primo Marie Magdalene quando putavit eum ortolanum esse et postea cognovit eum cum ipsam vocavit nomine proprio, Maria que respondit: *Rabboni*, quod est magister, ut habetur Iohannis 20 (20,16).

2° apparuit mulieribus in via cum redirent de sepulcro, Matthei ultimo (28);

3° apparuit Petro, sed non invenitur modus qualiter, Luca legatur, Luce ultimo (24);

4° apparuit discipulis in 2° resurrectionis quando *Thomas non erat cum eis*, Iohannis 20 (20, 24);

Inter ascensionem autem et resurrectionem, apparuit similiter quinque:

primo post die 8 apparuit discipulis quando *Thomas erat cum eis*, Iohannis 20 (20,26);

2° apparuit Petro, Thome et Nathanaeli *ad mare Tyberiadis*, Iohannis 21 (21, 1-2);

3° apparuit discipulis in monte Tabor, Matthei ultimo (28,16), ubi dicitur: *undecim autem discipuli abierunt in Galileam, in montem, scilicet Tabor, et videntes eum adoraverunt;*

4° apparuit in Ierusalem quando comedit cum discipulis *partem piscis assis* et favum melis, Luce ultimo (24, 42-43) et Matthei ultimo(28);

5 et ultimo apparuit apostolis et aliis in monte / Oliveti quando ascendit in celum, Actuum primo(1) et Luce ultimo(24). c. 61r

§ 2° dixi racione veri etc. Ubi notandum quod intellectus noster habet ex suo lumine naturali ut assenciat virtuti cum eam intelligit, et ratio est cum ens sit \*\*\* intellectus et verum passio entis, quare ens et verum convertuntur, eo ipso quod verum obicitur intellective, statim intellectus acquiescit.

Ideo secundum philosophum intellectus semper est verorum, nec potest decipi circa verum; falsum enim intelligi non potest; unde omne quod intelligitur esse verum necesse est ut verum sit, et quicquid non est verum intelligi non potest.

Sed apostoli videntes Christum resurrectionem intellexerunt ipsum esse verum Christum Dominum et magistrum eorum, illum qui prius erat ante

passionem cum appareret illis sensum ut intelligerent scripturas que de ipso erant, scilicet quia scripture prebebant Christum resurrecturum et apostoli hoc intellexerunt verum.

45 Ergo quod non sic esset non poterat ulterius dubitare quod est potissimum argumentum, et confirmatur quia res sicut se habet adesse ita se habet ad intellegi, sed apostoli intellexerunt Christum resurrectum esse verum Christum, ergo sic erat, quod erat verus Christus.

50 Unde apostolus Iohannes in persona omnium apostolorum certissimus de resurrectione prima catholica sua capitulo primo (1 Io. 1,1-2): *quod fuit ab inicio quod vidimus, audivimus et vidimus oculis nostris quod perspeximus et manus nostre contrectaverunt de verbo vite, et vita manifestata est* scilicet Christus, *et vidimus et testamur et annunciamus vobis vitam eternam*, scilicet  
55 Christum, qui est vita omnium vivencium.

§ 3<sup>o</sup> dixi racione pristine conversacionis, in qua particula triplex argumentum concurrat et primo § visio § 2<sup>o</sup> palpacio § <3<sup>o</sup>> comestio.

§ Primo visio quia cum esset invisibilis oculis mortalium visibilem se prebuit, in quo astruit Christus suam veram resurrectionem et venit ad eos  
60 ianuis clausis ut sui glorificati corporis subtilitatis et impassibilitatis gloriam demonstraret.

2<sup>m</sup> argumentum fuit palpacio quia non solum videri voluit, sed et palpari. Cum esset impassibilis quia corpus glorificatum sicut est invisibile oculis mortalium ita et impassibile corpori mortali, sicut ait beatus Gregorius in  
65 omilia : sed ipse Dominus ut veram resurrectionem ostenderet et videri voluit et palpari.

3<sup>m</sup> argumentum fuit comestio, non solum enim videri et palpari ab apostolis voluit, sed et comedere coram eis, non quod indigeret comestione, quia corpus glorificatum comestione non indiget, sed ut verum corpus se habere in sinuaret  
70 et Spiritum vel fantasma esse; unde Luce ultimo (24,39): *palpate et videte quia Spiritus carnem et ossa non habet*, et vescens cum eis more solito sicut consueverat ante passionem, benedixit panem et fregens porrigebat illis quod videntes apostoli recordati sunt pristini moris, et *cognoverunt eum in fractione panis*, que sunt verba etc.

---

44 resureturum A (*infra saepius*)    54 annunciamus A    57 3<sup>o</sup> deest numerum et supplevi  
63 inpascibilis A    64 et *add. s.l.* A    impassibile A

DOMINICA IN OCTAVA PASCE  
SERMO PRIMUS (LXXX)

*Pax vobis, Iohannis 20 (20,19).*

5 Pro aliquali introducione premissorum verborum triplex pax occurrunt ad  
presens:

§ prima pax est apparens et sufistica

§ 2<sup>a</sup> pax est existens et veridica

§ 3<sup>a</sup> pax sufficiens et beatifica.

§ Prima est malorum § 2<sup>a</sup> est bonorum § 3<sup>a</sup> est beatorum.

10 Prima pax est mundi et amatorum eius quorum appetitus uniuntur vel uniti et  
conquiescunt in rebus transitoriis et caducis huius seculi et licet bona quedam  
appareant, tamen in veritate non sunt cum suos possessores honorent, pungant,  
mordeant et contristent ac deserant.

15 Pax enim consistit / quietacione et unione appetitus licet respectu ad alterum c. 61v  
sit unitiva consensus ut dicit beatus Dyonisus capitulo XL de divinis  
nominibus. Unde cum homines huius mundi deberent unitive quietare appetitus  
suos ad verum bonum ita quod in eius pace quiescerent, per devia et huius  
seculi mala oberrantes ad opposita se convertunt aut ratione proprie industrie  
aut ratione ygnorancie ut videtur velle dicere sapiens, Sapientie 14 (14, 22):  
20 *non suffecerat eis errasse circa Dei scienciam, suple quo ad ydolatriam ydola  
adorantes, sed <et> in magno viventes insciencie bello, tot et tam magna  
mala pacem appellant.*

25 Hanc pacem tot et tam grandium malorum odivit Christus Salvator et  
Dominus noster nec illam venit ponere in terram, Matthei 10 (10,34):  *nolite  
arbitrari quia veni pacem mittere in terram, videlicet gladium scilicet ut  
homines per gladium separentur ab apparenti falso et sufisto bono mundano, et  
transferantur ad pacem eterni immensi et sufficientissimi boni.*

30 § 2<sup>a</sup> pax existens est vera licet sit imperfecta; vera enim pax non potest esse  
nisi circa appetitum veri boni, et cum in hoc mundo possumus appetere verum  
et summum bonum, sequitur quod in hoc mundo possumus habere veram  
pacem, sed imperfectam.

35 Et ratio est quare dicitur imperfecta, quia licet principalis anime motus  
quiescit in Deo, sunt tamen aliqua repugnancia huic paci intus et foris, scilicet  
in mente idest in animo nostro quia diverse cogitaciones noxie ut sunt primi  
motus ut eciam et secundi quando fit mora in ymaginacionibus noxiis  
antequam perveniant ad consensum et sicut sunt venialia peccata vel usque ad  
consensum plenum et sic sunt mortalia. Omnia ista sunt repugnancia interius  
foris seu exterius.

40 Sunt et aliqua repugnancia ut sunt persecuciones male indigencie,  
pa<u>pertates et huius que omnia perturbant hanc partem, et ideo licet sit circa  
verum bonum quod est Deus propter dictas repugnancias redditur imperfectam

---

6 pax] ex pas corr. A, x supra s scribens    8 suficiens A    10 apetitus A (infra saepius)  
15 consensus A    20 sufecerat A    suple A    21 insciencie] ex sciencie correxi coll.  
Vulg.    22 mala] ex malla corr. A

istam pacem que monebat Iesus apostolis ut eam inter se haberent quamdiu in hoc mundo manerent, Marci ultimo (9, 49): *pacem habete inter vos*, hanc pacem reliquit eis, Iohannis 14 (14, 27) dicens: *pacem relinquo vobis, pacem*  
 45 *meam do vobis, non quomodo mundus dat*, quia illa supple malorum est, ut iam dictum est.

Sed nota quod pax ista 2<sup>o</sup> modo accepta est actus caritatis quia fundatur in dilectione Dei et proximi et ideo est actus meritorius et ponitur inter beatitudines, Matthei 5 (5, 9): *beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur*;  
 50 ponitur et inter fructus Spiritus, ad Galatas 5 (5, 22): *fructus autem Spiritus caritas gaudium pax benignitas*.

§ 3<sup>a</sup> pax est vera et perfecta que ex nulla parte turbari potest, et ratio quia nihil sibi adversatur nec deficit; hec pax consistit in perfecta fruicione summi boni per quam omnes appetitus nostri, scilicet intellectualis seu rationalis,  
 55 animalis et naturalis, uniuntur quietati in uno summo vero et perfectissimo bono, et quod sic uniantur omnes appetitus anime humane de ratione pacis ut dicit beatus Dionisus XI<sup>o</sup> capitulo De divinis nominibus; ait enim quod pax est unitiva consensus et operativa cum naturalitate ut in consensu denotetur unio appetituum naturalium.

60 /Et hec pax, sic sumpta, est ultimus finis creature rationalis iuxta illud c. 62<sup>r</sup> psalmi (147, 3) *qui posuit fines suos pacem, ex adipe frumenti* idest ex visione divinitatis, *saciat te* scilicet ut nihil aliud ultimum desiderare queat.

2<sup>am</sup> hanc pacem per quam pervenitur ad utrumque simul optabat apostolis suis Christus et nobis, dicens: *pax vobis*, que sunt etc.



## SERMO SECUNDUS (LXXXI)

*Venit Iesus ianuis clausis et stetit in medio, Iohannis 20 (20,26).*

Pro aliquali introductione premissorum verborum queritur quomodo duo corpora se possint compati in eodem loco et licet secundum philosophum et naturam non videatur possibile, tamen duplici via persuadetur ad presens:

§ prima via quodammodo aptitudinis naturalis

§ 2<sup>a</sup> via omnipotentie divinalis.

§ Prima via quadam naturali potest manuduci ad intelligendum qualiter duo corpora possunt esse in eodem loc; nam aliqua corpora naturalia se compaciuntur in eodem loco, nullo interveniente miraculo ut ignis cum ferro, seu in ferro ignito, patet quod sit vere ignis quia ferrum ignitum habet propriam actionem, ignis autem et ferrus quod videtur probabile quia ferrum ignitum si esset acutum scinderet et combureret, que sunt acciones ferri acuti et ignis, quanto magis corpora gloriosa virtute supernali ex dote subtilitatis possunt esse simul in eodem loco cum corpore non glorioso.

Et sicut ignis non rumpit nec scindit ferrum, ita corpus gloriosum per subtilitatem suam quia est subtilem super omnem intelligentiam nostram penetrando postem vel marmor, non dividit nec frangit marmor vel postem, aut quodcumque aliud corpus non gloriosum et maxime cum actus proprius corporis subtilis sit penetrare sicut se facit aqua cum pane.

Nam aqua penetrans panem, aqua est per totum in pane et idem locus ambit utrumque ex hiis potest elevari virtus nostra qualiter.

2<sup>a</sup> via est omnipotentie divinalis; in glorioso corpore est quedam possibilitas essendi cum aliquo corpore collata sibi virtute divina et non repugnat huiusmodi possibilitas corpori glorioso quod probatur quia ad simpliciter impossibile non est aliquid in potencia activa, sed ad hoc est potencia activa ut tenemus fide igitur non est impossibile, ergo possibile.

Igitur Deus potest illud facere, maior propositio patet, minor probatur quoniam fide tenemus Christum natum de Maria Virgine et remansisse clastra integra virginitatis ut patet Matthei primo (1 *passim*).

Patet igitur quod oportuit corpus Christi esse simul cum partibus illius corporis, scilicet Virginis; igitur fuerunt duo corpora simul ut patet Matthei primo (1 *passim*). Sic similiter *surrexit Christus* clauso sepulcro ut patet Marci ultimo (16, 6). Item corpora glorificata beatorum; illa que nunc sunt in celo sunt simul cum celo empireo quod est corpus indivisibile et sic oportet credere et fide tenere quod sint simul in eodem loco quia ipsis se moventibus pro libito voluntatis eorum empyreum celum non dividitur. Sicque intravit et *venit Iesus ad discipulos clausis ianuis et stetit in medio eorum*.

---

13 accutum sinderet A    14 docte A    17 subtilitatem A    18 mamor A    aud A  
23 posibilitas A (*infra saepius*)

## SERMO TERTIUS (LXXXII)

*Nisi videro in manibus eius figuram clavorum et mittam digitum meum in locum clavorum et mittam manum meam in latus eius, non credam, Iohannis 20 (20, 25).*

5 Pro aliquali introductione / premissorum verborum, occurrit querendum c. 62v quomodo tantus apostolus et tam electus Christi discipulus aliis apostolis et mulieribus nunciantibus vidisse Christum suscitatum a mortuis nedum non credit, ymo tam dure et fortiter dubitavit, et assignatur tres rationes ad presens:

10 § prima ad certiolem resurrectionis probacionem

§ 2<sup>a</sup> ad alciorem apostoli commendacionem

§ 3<sup>a</sup> ad maiorem nostram confirmacionem.

15 § Primo etc. Ex dubitatione enim apostoli dominica resurrectio manifestatior fuit, et dum dubitando quesivit veram esse Salvatoris resurrectionem cercius adinvenit; qui enim bene dubitat, bene querit, et qui bene querit, bene adinvenit, ideo Philosophus in Predicatis: dubitare de simile non est utile.

20 Sic apostolus Thomas bene dubitans, bene quesivit et bene querens ipsam resurrectionem verissimam esse probavit. Unde beatus Gregorius 14 Moralium: non casu factum est ut discipulis Deum videntibus post resurrectionem electus ille discipulus tunc deesset, post autem veniens audiret, audiens dubitaret, dubitans palparet, palpans crederet, non casu gestum est, sed videndo et palpando factus est testis vere resurrectionis.

25 § 2<sup>a</sup> ratio ad alciorem apostoli commendacionem, nam persona gravis non cito debet credere; qui enim cito credit levis est corde; ita quod apostoli si tarde crediderunt Christi resurrectionem et maxime apostolus Thomas pre ceteris, non est ex hoc arguendus, sed pocius commendandus; si alte voluit dubitare ut querendo virtutem resurrectionis, alcius inveniret.

30 Unde Rabanus super illud Matthei ultimo (28,10): *Ite, nunciate fratribus meis* <dicit> quod apostoli surrexerunt Dominum mulieribus nunciantibus, aut non credunt deluctamentum iudicasse referuntur graviter nemo arguat.

35 Alte dubitat qui alcius credit, decipi non potest qui non est facilis auditor, ignavis nimis est qui post exemplum invenitur incautus, rudis miles ad aciem concurrat qui causam belli nescit et vis bellatoris ignorat; pericia autem est, non senicies cum sensu miles veteranus accedit.

§ 3<sup>a</sup> ratio est ad maiorem fidei nostre confirmacionem; nam apostoli dubitacio non cerciores reddit et in fide resurrectionis dominice nos forcius confirmavit. Unde beatus Gregorius in omelia tractans illud Iohannis 20

40 (20, 29): *quia vidisti me, Thoma credidisti*, dicit quod discipuli tarde crediderunt non tam illorum infirmitas quam nostra firmitas fuit.

---

2 nisi] ex nisi correxi coll. Vulg. (infra saepius) figuram ] ex fixuram correxi coll. Vulg.  
 (infra saepius) 3 mitam A 5 occurit A 8 aliis] alii A 11 comendacionem A  
 30 ressurxisse A 33 milex A 35 millex A

Vero illis dubitantibus resurrectio multis argumentis monstratur, quia et comedit, et se oculis videndum et manibus contractandum prebuit quod de solo Spiritu esse non potest, minus, inquit, mihi Maria Magdalena prestitit que cicius credidit quam Thomas qui diu dubitavit; et ideo beatus apostolus propter  
45 triplicem racionem predictam aliis apostolis dixit: *nisi videro in manibus eius figuram clavorum et mittam digitum in locum clavorum* etc., que sunt verba etc.

DOMINICA II POST PASQUA  
SERMO PRIMUS (LXXXIII)

*Ego sum pastor bonus, Iohannis 10° (10,11 e 10,14).*

- Pro introduzione assumpti thematis advertendum quod iste qui loquitur: ego  
5 sum pastor bonus, est pastor multiplicium ovium, nam  
primo § angelorum ratione preeminencie et dignitatis  
2° § est pastor animarum ratione sue ardentissime caritatis  
3° § est pastor corporum ratione sue diffusissime bonitatis.
- Primo etc. Pastorem enim oportet excedere ipsas oves in gradu preeminencia  
10 et dignitate; pastor autem hic Iesus Dei filius quo ad humilitatem ipsam excedit  
multipliciter angelicos spiritus et ideo est dignissime pastor respectu angelorum  
nature.
- Primo ipsos in dignitate et gradu eminenter excedendo, ad Hebreos (1, 4):  
15 primo *tanto melior angelis effectus quanto differencius pre illis nomen*  
*hereditavit* quia hic hereditavit nomen divinitatis ut esset et vocaretur Deus,  
illi vero / nomen servitutis, ut servi sunt et nuncii nuncupentur; angelus enim c. 63r  
missus interpretatur.
- 2° ipsorum angelorum ruinam reparando ad essencialem pastorem pertinet  
20 deperditarum ovium numerum integrare, Psalmus 119 (109, 6): *iudicabit in*  
*nacionibus implebit* ruynas, scilicet angelorum.
- § 3° est pastor ipsorum angelorum, ipsos gloriosa visione sui glorificati  
corporis eternaliter pascendo, et delectabiliter saciando, prima Petri primo ( 1  
Petr. 1,12): in quem *desiderant angeli prospicere*, ubi gloria tanta est illius qui  
25 pro nobis passus est, gloria preclarior quod eciam angelice virtutes cum sint  
eterna felicitate beate quod in ipsum semper aspicere gaudent.
- § 2° est pastor animarum defendendo, requirendo, deducendo et pascendo.
- Primo iste pastor humanas animas a faucibus luporum infernalium eripuit, a  
Colossensium primo (1,13): *qui eripuit de potestate tenebrarum, et transtulit*  
30 *in admirabile lumen suum vel regnum Filii dilectionis sue quo habemus*  
*redempcionem et remissionem peccatorum.*
- 2° ipsas animas requirendo per devia diversorum exemplorum et peccatorum,  
Luce 15 (15, 4): *quis ex vobis homo habens centum oves et si perdidit unam*  
*ex illis, non ne dimittit nonaginta novem in deserto et vadit ad illam que*  
35 *periebat donec inveniat illa? et cum invenerit, imponit in humeros suos*  
*gaudens* etc.
- § 3° deducendo, Psalmus 76 (75, 21): *deduxisti sicut oves populum tuum.*
- 4° pascendo eas et saciando perpetuo, Apocalypsis VII (7, 16-17): *non*  
*exurient nec sicient amplius [ ...] quoniam agnus qui in medio throni est, reget*  
40 *illos et deducet eos ad vite fontes aquarum*, ita ut dicam vobis illud prima Petri  
2° (1 Petr. 2, 25): *conversi estis ad episcopum et pastorem animarum.*

---

5 ante bonus s. par. in A    8 diffusissime A    26 deffendendo A    29 dilectionis sue] ex  
sue dilectionis corr. A, appos. not.    32 homo add. s.l. A et iterav. in marg. sin. ead. m.  
33 dimitit A    38 exurient A    scicient A    40 animarum add. s.l. A

3° benedictus Iesus est pastor corporum nostrorum tam in via quam in patria. In via cibi sibi corporalibus gubernando; ipse enim *dat escam omni carni*, Psalmus CXXXV(135, 25); 2° est et erit pastor in patria pastu visionis beatifice sui gloriosi corporis, corpora nostra pascendo et beatificando.

45 Unde beatus Agustinus in libro De Spiritu et anima: propterea Deus factus est homo ut homo ipse in suo creatore intus et foris pascua inveniret; intus in contemplacione deitatis, foris in carne Salvatoris.

50 Et ideo eduxit Deus pastorem magnum ovium in sanguine testimoni sui Dominum nostrum Iesum Christum, qui est pastor ovium idest humilium et mansuetorum et non luporum crudelium et super- borum, qui dicit et merito: *ego sum pastor bonus*; que sunt verba thematis etc.

## SERMO SECUNDUS (LXXXIV)

*Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis, Iohannis 10 (10,11).*

Ut thema sumptum aequaliter concludatur, advertendum quod bonus pastor debet pro subditis ovibus animam suam ponere quadrupliciter:

- 5 § primo proincedendo proincidentibus male ut amoveantur  
 § 2° orando pro bonis necessariis ut adipiscantur  
 § 3° gracias agendo pro bonis collatis ut augeantur  
 § 4° offerendo pro delictis expiandis ut dimittantur.

10 Primo etc. Populus Israel peccato ydolatrie faciens sibi vitulum aureum, dum  
 Moyses legem acciperet a Deo in monte Synai, voluit Deus pro peccato illo  
 maximo delere universum populum affacie terre ut habetur Exodi 32 (32, 31-  
 32), Moyses ductor et pastor populi intercessit ad Deum pro populo, ponens  
 animam suam pro eo et dicens: *obsecro, Domine, peccavit populus iste*  
 15 *peccatum magnum feceruntque sibi deos aureos; dimitte eis hanc noxam aut, si*  
*non facies, dele me de libro tuo in quo me ascripsisti* que est prima condicio  
 boni pastoris.

20 /2° debet orare pastor pro subiectis ovibus pro bonis necessariis ut  
 adipiscantur et conserventur; sic enim Samuel, timenti populo Israel quia  
 petiverat regem et ex hoc Deo displicuerat, ut habetur primi Regum 15 (1 Sam.  
 12, 23), monens eos, pro eis orans, dixit: *absit a me hoc peccatum in Domino*  
*ut cessem orare pro vobis et docebo vos viam bonam et rectam.* Et 2<sup>a</sup> a  
 Thessalonicensium primo (2 Thess. 1, 11): *oramus semper pro vobis, ut*  
 25 *dignetur vos vocacione sua Deus noster et impleat omnem voluntatem*  
*bonitatis et opus fidei in virtute, ut clarificetur nomen Domini nostri Iesu*  
*Christi in vobis.*

30 § 3° debet gracias agere pro beneficiis datis a Deo ut Deus augeat servis  
 gratiam suam, prima ad Thessalonicenses primo (1 Thess. 1,2): *gracias agimus*  
*Deo semper pro omnibus vobis memoriam vestri facientes in oracionibus*  
*nostris sine intermissione, memores omnis fidei vestrae et laboris et caritatis et*  
*substinencie.*

35 § 4° debet offerre pro delictis subiectorum ut eis a Deo ignoscatur, ad  
 Hebreos 5° (5,1): *omnis namque pontifex ex hominibus absumptus pro*  
*hominibus constituitur in hiis, que sunt ad Deum, ut offerat dona et sacrificia*  
*pro peccatis qui condolare possit hiis qui ygnorant et errant.*

Nunc autem ad propositum Dominus noster et pastor bonus animam suam  
 afflixit et posuit multipliciter pro ovibus suis, scilicet fidelibus universis suis  
 super omnes alios spirituales pastores, presertim cum esset pastor pastorum,  
 sicut et sanctus sanctorum.

40 Nam primo intercessit pro nobis rogando Patrem ut nos servaret ab  
 incidentibus malis omnibus, Iohannis 18 (17,11): *Pater sancte, servas in*

---

5 amoveantur] amoveatur A    8 oferendo A (*infra saepius*)    dimitantur A (*infra saepius*)  
 12 Moysex A    17 subietis A    19 pecierat A    31 offere A    dellictis A    34 qui bis  
 scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi    36 aflixit A

*nomine tuo quos dedisti mihi; et subdit (Io. 17,15): Non rogo ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos a malo.*

Et licet spiritualiter, pro apostolis hic rogasse videtur, tamen ut quia pro omnibus fidelibus rogaret, expressit paulo post dicens (Io. 17, 20): *Non pro hiis rogo tantum, sed pro eis qui credituri sunt per verba eorum in me.*

2° oravit pro nostra salute, fuis lacrimis, cum magno clamore, ad Hebreos 5 (5, 7): *Qui in diebus carnis suae, idest passionis et mortis, preces supplicationesque ad eum, qui posset salvum illum a morte facere, cum clamore valido offerens, exauditus est pro sua reverencia, scilicet ut tota humana generatio salvaretur, et quia semper est cura de omnibus suis, scilicet humilibus et mansuetis fidelibus, dum mundus curabit, semper ad Deum Patrem pro nobis orat, ad Hebreos 9 ( 9, 24): introyvit in ipsum celum, ut appareat nunc vultui Dei pro nobis.*

3° gracias pro bonis gratuitis nobis collatis, Iohannis 9 (11,41): *Pater, gracias ago tibi, quoniam audisti me. Ego autem sciebam quia semper me audis, sed propter populum, qui circumstat, dixi, ut credant quia tu < me > misisti, ut scilicet sic salvi fiant, et prima a Corinthiorum 9 (1 Cor. 11, 23): Dominus Iesus, in qua nocte tradebatur, accepit panem et gracias agens, fregit et dixit: et manducate, hoc est corpus meum.*

Ecce quo cibo nos pavit pius pastor animam pro nobis tradidit ad mortem et corpus suum nobis dedit in cibum et quia sic Deo Patri placuit ut nos redimeret et pasceret pro nobis gracias egit.

4° obtulit sacrificium Deo Patri pro nostris peccatis espiandis et delendis; nam in antiqua lege fiebat sacrificium de carnibus ircorum et taurorum, sed in nova se ipsum pro nobis Deo Patri obtulit agnum purissimum et immaculatum ut omnium peccata deleret, ad / Hebreos 9 (9, 14): *qui per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo et emundabit conscienciam vestram ab operibus mortuis, idest a peccatis, ad serviendum Deo viventi; et ideo hoc sacrificium benedictus Iesus de seipso dicebat: ego sum pastor bonus etc., que sunt verba thematis preassumpti.*

## SERMO TERTIUS (LXXXV)

*Lupus rapit et dispergit oves, Iohannis X° (10, 12) .*

Ut thema sumptum aliquo modo concludatur, occurrit querendum quare malos, impios et tyrannos crudeles, qui lupi vocantur, Deus permittit vivere, ymo  
5 regnare ut bonos humiles et mansuetos iustos affligant qui ovium nomine intelliguntur, et assignantur quattuor rationes ad presens:

§ primo ut provocet ipsos malos ad penitentiam

§ 2° ut fiant boni per eorum maliciam

§ 3° ut iustius mostretur eis inferni penam

10 § 4° ut nobis ostendat suam clemenciam.

§ Primo etc. Divina pietas que non delectatur in perdicione vivorum, sed *vult omnes homines salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire*, ad Timotheum 2° (1 Tim. 2, 4) non est prona statim ut homo peccat ad inferendum penam, sed per pacenciam expectat ut mali a suis viciis corrigantur, et impii a sua  
15 impietate desistant, ut sic valeant in fine salvari, unde fit ut multi mali corrigantur et salventur, et multum eorum malicia perseverantes dampnentur.

Unde beatus Agustinus, primo <De> civitate Dei capitulo 8 sic inquit quamvis enim quidam horum, scilicet malorum, ista cogitantes scilicet misericordiam divinam expectantem premitendo ab impietate se corrigant,  
20 quidam vero sicut apostolus dicit (Rom. 2, 4): *divicias bonitatis et longanimitatis* Dei contempnentes secundum duriciam cordis sui et impenitens cor eorum thesaurizant sibi iram in die ire et revelacionis iusti iudicii Dei, qui reddet unicuique secundum opera sua. Pacencia enim Dei ad penitentiam invitat malos, hec Agustinus.

25 Et Sapencie XI (11, 23): *misereris omnium*, Deus, scilicet bonorum et malorum, ipsos expectando, *quoniam omnia potes, dissimulans peccata hominum propter penitentiam*, si suple aliquando convertantur.

§ 2<sup>a</sup> ratio etc. Licet enim multi boni sint ita ut se non immiserant sceleratissimis peccatis iniquorum. Attamen in hoc periculoso seculo fieri non  
30 potest, quin et ipsi boni in levia peccata non cadant, iuxta illud Proverbiorum 24° (24, 16): *sepcies in die cadit iustus*; vult ergo divina bonitas illa levia peccata in hoc mundo puniri quod sit per exercicium et maliciam impiorum, interdum ne ipsi boni in alio seculo puniantur.

Unde beatus Agustinus primo De civitate capitulo X: ipsa peccata quibus  
35 Deus indignatur implevit tot calamitatibus mundum humiliter cogitantes quamvis longe absint a facinorosis, flagiciosus atque impiis; tamen non usque a Deo se a delictis deputant alienos ut nec temporalia pro eis mali perpeti se iudicent dignos, hec Agustinus.

40 Et Ysaie X(10, 5-7): *ve Assur, virga furoris mei et baculus ipse est in manu eorum indignacio mea, ad gentem falacem mittam eum et contra populum meum mandabo illi ut auferat spolia et diripiat predam et ponat illud in culcacionem.*



§ 3<sup>a</sup> ratio etc. Quodvis enim omnia sint Deo iusta, tante clemencie est ut  
 45 quod iuste procedat nobis ostendat; quis enim dubitat quod male agentes subito  
 merentur et debent puniri. Attamen benignitas Dei non statim punit, ut advertat  
 peccatorem quod quando punitur iuste punitur et tamen multum pavendum est  
 de tali expectationi, quia si non convertitur peccator, gravius punit Deus post  
 suam expectationem.

Unde Valerius Maximus libro primo capitulo 2<sup>o</sup> De neglecta religione, ad  
 50 hoc sic ait: lento enim gradu ad vindictam sui divina procedit ira tarditatemque  
 supplicii gravitate compensat; et Proverbiorum primo (1, 24-28): *vocavi et  
 renuistis, extendi manum meam et non fuit qui aspiceret; despexistis omnem  
 consilium meum, et increpaciones meas neglixistis; ego quoque in interitu  
 55 vestro ridebo. Cum irruerit repentina calamitas et interitus quasi / tempestas  
 ingruerit, quando venerit super vos tribulacio et angustia, tunc invocabunt et c. 64v  
 non exaudiam.*

§ 4<sup>a</sup> ratio etc. Clementissimus Deus qui est dives in misericordia ipsam suam  
 inmensam clemenciam electis suis commendat, quando in hoc seculo eius  
 misericordia et gracias usque ad reprobos se extendit cum posset illis ostendere  
 60 potenciam suam, inferendo diversas penas sicut ostendit in Egipto pharaoni in  
 multis plagis, sicut habetur Exodi X et XI (*passim*).

Non tamen facit, sed potius in misericordia et benignitate eos expectat,  
 eciam illos qui sunt vasa dampnacionis eterne ut suam nobis commendat  
 clemenciam. Unde apostolus ad Romanos (9, 22-23) ad hec dicebat: *substituuit  
 65 in multa paciencia vasa ire, idest reprobos et iniquos qui sunt vasa in quibus  
 effunditur ira Dei, attracta in interitum, scilicet dampnacionis eterne, ut  
 ostenderet divicias glorie sue in vasis misericordie, idest electis, que  
 preparavit in gloriam, scilicet eternam, licet per reprobos isto modo eos  
 affligat.*

70 Propter igitur predictas rationes se uniunt in bonos mali, permittente divina  
 clemencia in utrosque ut et illi merito et iuste maiori cumulo penarum  
 dampnentur, et isti maiori cumulo meritorum maiora premia sine fine recipiant;  
 sicque ad questionem responsum est quare *lupus rapit et dispergit oves*, que  
 fuerunt verba etc.

---

49 neglecta A    51 compensat A    52 post qui rasura in A    55 invocabunt ] ex  
 invocabo correxi coll. Vulg.    58 comendat A    66 efunditur A    70 permitente A  
 71 utrosque] utriusque A

DOMINICA III POST PASQUA  
SERMO PRIMUS (LXXXVI)

*Modicum et iam non videbitis me*, Iohannis 17° (16, 16).

5 Pro introductione assumpti thematis cum Dominus noster Iesus hiis verbis  
predicata mortem suam discipulis suis dicens: *modicum et iam non videbitis*  
*me*, scilicet per mortem et sepulturam. Attamen hic queritur: quare Deus per  
mortem filii unigeniti sui potius quam alio modo decrevit hominem liberare? et  
assignantur quattuor rationes ad presens:

§ primo propter mortis sententiam revocandam

10 § 2° propter vitam gratie recuperandam

§ 3° propter divinam caritatem erga homines demonstrandam

§ 4° propter dyaboli astuciam decipiendam.

15 § Primo etc. In redemptione enim umani generis revocanda erat primo  
mortis sententia et hoc fieri non poterat nisi placaretur divina offensa vel ira  
quam erga genus humanum ferebat.

Placari autem non poterat ita habiliter et aptabiliter et plene quam per  
mortem, et hoc declaratur duplici ratione; prima quia omnes homines erant  
debitores mortis Deo; ergo ut esset Deo magis acceptabile huiusmodi debitum  
non poterat solvi nisi per mortem illius qui non erat debitor mortis et hic fuit  
20 Christus, quia debitum optima redditur quando redditur per idem vel in simili  
genere, ut pro pecunia, pecunia pro argento, argentum pro auro, aurum et sic de  
aliis, et ita pro morte mortem.

2° quia ad placandum divinam iram, homo debebat offerre Deo preciosius  
quod habebat, et pati pro eo asperius, et difficilius quo poterat, sed nihil poterat  
25 offerre preciosius quam vitam propriam nec pati asperius quam mortem; ergo  
ad placacionem divine ire debuit fieri per innocentis mortem et hec est quod  
dicit apostolus ad Ephesios 5 (5, 2): *tradidit semetipsum oblacionem et hostiam*  
*Deo in odorem suavitatis*.

30 § 2<sup>a</sup> ratio etc. Placata divina ira, recuperanda erat gratie vita quod fieri non  
poterat, nisi prius curaretur peccatum; aptissime autem curatur morbus quando  
per contraria curatur, et quia primus homo peccaverat per superbiam, per  
gulam et inobedienciam; per superbiam quando voluit Deo assimilari per  
scienciam; per gulam quando gustavit lignum vetitum; per inobedienciam  
quando transgressus est divinum preceptum.

35 Si ergo per contrarium fienda erat curacio congruus modus fuit per Christi  
passionem et mortem, ubi fuit contra superbiam humilitas, contra gulam vel  
sua/vitatem gustus abstinencia et abiecio, contra inobedienciam implectio c. 65r  
divine voluntatis que omnia relucet in Christi passione et morte.

40 Et ita tangebatur apostolus ad Philippenses 2° (2, 8): *humiliavit semetipsum*,  
ecce humilitas, *factus obediens usque ad mortem*, ecce obediencia, *mortem*

---

8 quatuor A    14 offensa A    16 plene] ple A    18 acceptabile A    20 reditur A    23  
offere A (*infra saepius*)    34 transgesus A    35 congluus A

*autem crucis*, ecce abiectio; ad Hebreos 9 (9, 14): *sanguis Christi emundabit conscienciam vestram* ab operibus mortuis, idest peccato.

§ 3<sup>a</sup> ratio etc. Volens enim Deus demonstrare caritatem suam hominibus ut ipsos ad suum amorem attraheret, nullo alio modo et congrue isto facere potuit  
 45 quando pro eius amore sustinere dignatus est crucis patibulum, in eo mortis tormentum, propter quod dicit Christus, Iohannis 12 (12, 32): *si exaltatus fuero*, scilicet ad patibulum crucis, *omnia traham ad me ipsum*, scilicet hominem qui omnia in sui natura participat; et prima Iohannis 3<sup>o</sup>(I 3, 16): *in hoc cognovimus caritatem Dei, quoniam ipse pro nobis animam suam posuit*,  
 50 scilicet ad mortem.

§ 4<sup>a</sup> ratio etc. Diabolus primum hominem vicit sua astucia, et ideo vincendus erat per Christi prudenciam, ut idem modus teneretur, qui modus previsus fuit, Iob 26 (26, 12), ubi dicitur: *prudencia eius percussit superbum*, scilicet prudencia et sapiencia Christi vicit et percussit dyabolum. Et Iob  
 55 penultimo (40, 20): *numquid poterit capere Leviatan hamo*, idest dyabolum sua sapiencia.

Patet ergo hiis rationibus quod licet alii et alii modi erant faciles Deo hominem liberare, iste tamen modus fuit magis congruus quo ad omnia et ideo Christus benedictus hunc modum voluntarie eligens, ipse suis apostolis dicebat  
 60 scilicet: *modicum et iam nec videbitis me*, scilicet per mortem voluntarie sumptam, que sunt verba thematis etc.

---

42 conscienciam vestram] ex consciencias nostras *correx* coll. *Vulg.*

## SERMO SECUNDUS (LXXXVII)

*Plorabitis et flebitis vos, Iohannis 17° (16, 20).*

Pro introductione assumpti thematis, advertendum quod sancti apostoli fleverunt quadrupliciter:

- 5 § primo pro Christi morte et passione  
 § 2° pro bonorum calamitate et afflictione  
 § 3° pro mundi peccatis et perdicione  
 § 4° pro patrie desiderio et dilectione .

10 § Primo etc. Pie extimandum est quod sancti apostoli videntes Dei filium quem credebant sanctum et innocentem et pium eorum magistrum sic crudeliter capi et viliter attractari, ligari per sceleratos duci et flagellari , conspui collafizari a perfidis Iudeis quod doloris gladius cor pertransibat eorum et humor flemmaticus in fontem vertebatur lacrimarum; licet *Petrus recordatus verbi Iesu, ceperit amare flere* ut habetur Matthei 26 26, 75).

15 Non minus probavit in illo triduo quo asconsus in speluncam mansit, Christi passionem quam eiusdem negacionem suam fecerat, et similiter alii apostoli, quoniam ut ait Cassiodorus super illud psalmi: magna misericordia Domini ubi celorum princeps tanta afflictione plangebatur; quis eo flente non fleret? quis dolente non gemeret? quando progemmato dyademate rex cinerem gestabat in capite, canus pulvere non etate, ut quisque apostolorum diceret illud Trenorum primo (Ier. 9, 1): *quis dabit capiti meo aquam et oculis meis fontem lacrimarum et plorabo die ac nocte?* Et ideo Salvator eis dicebat thema sumptum: *plorabitis et flebitis vos.*

20 § 2° etc. Ipsi sancti apostoli Spiritus Sancti gracia solidati et caritatis igne inflanti alienos dolores, calamitates et afflictiones magis quam propria incomoda ferebant, et maxime bonorum quo ad vitam adipiscendam tamquam seipsos amabant, presertim cum innocenter et sine culpa paterentur / vel c. 65v affligerentur eorum.

30 Tamen compassio seu fletus non erat ex vicio vel ex natura, sed ex animi virtute; compaciebantur enim alienis doloribus propter Deum et illorum in quibus videbant iusticiam premii vel innocenciam affligi, scientes bene et attendentes doctrinam Christi, Matthei 5° (5, 5) : *beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*; sic faciens dicebat apostolus (ad Hebreos 12): *orate pro persequentibus vos* (Mt. 5, 44); *benedicite et nolite maledicere, gaudere cum gaudentibus et flere cum flentibus.* (Rom. 12, 14-15)

35 § 3° etc. Sancti apostoli dati sunt mundo ut omnes amarent, omnes ad Christum traherent, omnes salvarent, et ideo ex caritate alios parturiebant in fide cum infirmis infirmabantur, alios edificabant, neminem offendebant, omnes filios amabant aut in fide genitos aut gemendos, fovendo infirmos, exercitando profectos, arguendo inquietos, diversis diversa exhibentes, ymo

---

6 afflictione A    8 dilectione] dilacione A    11 attractari A    flagelari A    13 flemmaticus A    15 asconsus A    spelluncam A    17 ait Cassiodorus] aia Casiodorus A    trenorum] tre A    24 sollidati A    25 alieonos A    33 post apostolus perperam scrips. ad Hebreos 12 A, et seclusi    post Hebreos 12 scrips. benedicite et postea del. A

omnibus omnia facti erant ad salutem supple pertinencia, prima a Corinthiorum XI (1 Cor. 9, 19): *cum liber essem ex omnibus, omnium me servum feci, ut plures lucri facerem*; et subdit (1 Cor. 9, 22): *factus sum infirmus infirmis ut infirmos lucri facerem, omnibus omnia factus sum ut omnes facerem salvos*.

45 Quos autem perire videbant alienatos a fide, pias pro illis lacrimas effundebant, sicut ait apostolus ad Philippenses 3<sup>o</sup> (3, 18-19): *nunc autem flens, dico inimicos crucis Christi quorum finis interitus*; unde beatus Bernardus super Canticum: illas enim lacrimas vere in vinum mutari dixerim que fraterne compassionibus affectu in fervorem producant caritatis.

50 4<sup>o</sup> etc. plorabunt apostoli incolatum huius miserie, desiderio celestis patrie. Unde dicebat apostolus ad Romanos 8 (8, 23): *nos ipsi, scilicet apostoli, primicias Spiritus habentes gemimus adopcionem filiorum expectantes redemptionem corporis nostri*; et ex crescente desiderio quasi amplius substinere non valens, ad Philippenses primo (1, 23) dicebat: *desiderium habens dissolvi et esse cum Christo*; ad Romanos 7 (7, 24): *infelix ego homo! quis me liberabit de corpore mortis huius?* sciens ergo Iesus pius apostolorum pater quod pro omnibus hiis plorare debebant, predixit eis dicens verba thematis assumpti.

## SERMO TERTIUS (LXXXVIII)

*Gaudium vestrum nemo tollet a vobis, Iohannis 17 (16, 22).*

Pro introducione assumpti thematis, advertendum quod in Sacra Scriptura triplex est gaudium:

- 5 § primum est gaudium malum quod cito confunditur  
 § secundum est gaudium vanum quod cito consumitur  
 § tertium est gaudium bonum quod numquam dimittitur.

Primum gaudium est iniquorum et impiorum *qui letantur cum male fecerint et exultant in rebus pessimis* in Psalmo ( Prov. 2, 14) : hoc gaudium est illorum  
 10 qui perversa locuntur, qui relinquunt vias virtutum et ambulant per vias miseris vivorum, qui sine causa insidiantur iusto sanguine querentes domos suas implere insoncium spoliis, isti sunt qui de se ipsis dicunt, Sapientie 2<sup>o</sup> (2, 10): *opprimamus pauperem iustum et non parcamus vidue*. Isti sunt qui dicunt Deo: *recede a nobis, scienciam viarum nolumus*, Iob 21 (21, 14); sed qualiter  
 15 hoc gaudium iniquorum confunditur, in brevi audias: *gaudium ypocrite, ad instar puncti ?*, Iob 20 (20, 5); audi et premium huius gaudii: *tenent impii tympanum et citaram et gaudent ad sonum organi; ducunt in bonis dies suos et in puncto ad inferna descendunt*, Iob 21<sup>o</sup> (21, 12-13).

§ 2<sup>m</sup> gaudium est communiter mundane vivencium qui dicunt ex mundanis  
 20 ac tibi magnum gaudium resultari ut ex prosperis et secundis decipiuntur, quoniam non est gaudium sed ut sepe est inicium future tristicie / ut ait c. 66r Casiodorus libro primo Epistolarum: omnes enim mundani tendunt ad gaudium, sed stabile et magnum consequenter ygnorant, ille ex conviviis et laxivia, ille ex ambicione et circumfusa clientum turba, ille ex amicicia, alius ex  
 25 liberalium arcium vana ostentacione, omnes istos delectabili fallacia et brevi vanaque decipiunt.

De hiis ait sapiens, Ecclesiaste primo (1, 13-14): *hanc occupationem peximam dedit Deus filiis hominum ut occuperentur in ea*, idest permittit; *vidi cuncta que fiunt sub sole, et ecce universa vanitas et afflictio spiritus*; et quod  
 30 peius est perversi difficile corriguntur; et Ecclesiaste 2<sup>o</sup> (2, 1-2) ait de se ipso: *dixi in corde meo: vadam et affluam deliciis et fruam bonis*, scilicet mundanis, *et vidi quod hoc esset vanitas, risum reputavi errorem, et gaudio dixi: quid frustra deciperis*.

Sed qualiter consumitur hoc gaudium et male concluditur, audi : *risus dolore miscebitur et extrema gaudii luctus occupat*, Proverbiorum (14, 13).

§ 3<sup>m</sup> gaudium est perfectum bonum et verum gaudium, quod non datur male, sed tantum iustis, ita quod non possidetur nisi parum mentis, et iusticia teneatur, ita quod huius gaudii radix est iusticia, ex qua nascitur pax et ex pace huius gaudium generatur.

40 Hoc gaudium Deus est in quo solo iustus quiescit et gaudet. Unde beatus Agustinus super psalmo LII: est gaudium quod non datur inpiis, sed eis qui te gratis colunt, quorum gaudium tu ipse es; iniciatur enim in hac vita et in patria

---

5 conffunditur A    7 dimititur A    8 lectantur A    13 oprimamus A    17 citaram]  
 citara A    19 comuniter A    25 falacia A    35 luctus] lutus A

perficitur, ac sine fine retinetur; ideo de rebus creatis minime haberi potest, sed in solo salutis auctore.

- 45 Ipse namque Christus hoc gaudium suis discipulis parabat, cum ipsos de dilectione tenenda moneret, Iohannis 15 (15, 11), dicens: *hec locutus sum vobis ut gaudium in vobis sit et gaudium vestrum impleatur*; non enim dixit gaudium mundi, sed meum quod est verum et summum gaudium quod non de creatura, sed de creatore concipitur, quod cum acceperis nemo tollet a te, cui alium de comparata omnis iocunditas memor est, omnis suavitas dolor est, omne dulce amarum est, omni de eo fedum est, omne postremo quod delectari potest molestum est, hoc est illud gaudium quod exprimunt verba thematis preassumpti: *gaudium vestrum nemo tollet a vobis*.

DOMINICA IV POST PASQUA  
SERMO PRIMUS (LXXXIX)

*Vado ad eum qui misit me, Iohannis 17° (16, 5).*

5 Pro introductione premissorum <verborum> advertendum quod Dominus  
noster vadens ad Patrem idest rediens, vadi<t> cum multiplici victoria

§ primo ut victor mundi, abiecta eius potestate

§ 2° ut destructor peccati, remota eius penalitate

§ 3° ut victor mortis, absorta eius voracitate.

10 § Primo etc. Vicit enim mundum Christus perfecte et quicquid in eo est;  
nedum in se, sed in membris suis, scilicet in electis. *Omne enim quod est in  
mundo aut est concupiscencia carnis aut concupiscencia oculorum aut  
superbia vite*, ut habetur prima Iohannis 2° (1 Io. 2, 16); vincens enim hec  
omnia Christus in se et in electis suis dicebat, Iohannis 18 (16, 33): *confidite  
quia ego vici mundum.*

15 Vincere enim mundum est eius gloriam non querere nec eius concupiscencie  
assentire que omnia sancti in virtute capitis vincentis calcarunt, teste beato  
Gregorio VI *Moralium*: sancti, inquit, ad quorum turbam consistimus  
florentem mundum mentis despectu calcarunt; erat vita longa, salus continua,  
opulenta in rebus, fecunditas in propagine, tranquillitas in diuturna pace, et  
20 tamen est, in se ipso floret. Iam in eorum cordibus mundus aruerat.

§ 2° etc. destruxerit enim Christus in sua passione penalitatem peccati  
multiplicem, nos ab ea liberando, videlicet penam temporalem, penam  
eternalem et eciam penam dampni que est carencia visionis divine.

25 A pena temporali nos liberat, dum virtute illius nobis / relaxantur peccata, c. 66v  
non solum quo ad culpam et reatum pene eterne, sed eciam quo ad  
dimissionem pene satisfactorie, et hec in sacramento baptismi.

A pena eternali liberamur quando per gratiam, per Christi passionem, nobis  
inpetratam, liberamur a culpa, a qua liberati debitum nobis pene eterne mortis  
relaxatur.

30 A pena carencie divine visionis que erat ex merito peccati liberamur per  
Christi passionem, quia si Christi passio fuisset vel esset delata, presencia  
divine visionis fuisset sanctis patribus et esset nobis subtracta, nisi Deus  
adinvenisset aliam viam ad nos liberandum, prima Petri 2° (1 Petr. 2, 24): *Qui  
peccata nostra pertulit in corpore suo super lignum cuius livore sanati sumus* .

35 Quod exponens Magister 3° Sentenciarum d. 19 dicit quod portare peccata  
nostra hoc est, portare penam peccatorum nostrorum; quod confirmatur Ysaie  
LIII (53, 4): *vere languores nostros ipse tulit et dolores nostros ipse portavit.*

40 § 3° etc. Christus Dominus venit in mundum ut sua vita mortem duplicem  
nostram destrueret anime scilicet et corporis, que erant in sempiternum; *quod  
autem mortuus est peccato, mortuus est semel; quod autem vivit, vivit Deo,*  
idest ex Dei virtute, ad Romanos 6 (6, 10).

---

13 ellectis A    19 oppulenta A    tranquillitas A    26 satisfactorie A    34 sumus hab.  
A, sed est legitur in Vulg.    37 languores A    38 vita] via A    mortem] morte A



Mortuus est ergo semel et resurgens iam ultra non moritur, nec mors ultra illi dominabitur, ut mortem vincens nos ab eterna morte liberaret, que omnia ad literam prophetaverat Osee 13<sup>o</sup> (13, 14) loquens in persona Christi dicens: *de manu mortis liberabo eos* scilicet in se credentes, et *de morte redimam eos*, et ad mortem videndam dicebat idem propheta ubi supra (Osee 13, 14): *ero mors tua, o mors, morsus tuus ero inferne*.

Quod cernens esse apostolus prima ad Corinthios XV (1 Cor. 15, 54) dicit: *absorta est mors in victoria*; et per quem absorta subdit (1 Cor.15, 57): *Deo autem gracias qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Iesum Christum*; qui sicut victor mortis et peccati habens cum victoria redire ad patrem dicit: *vado ad eum qui misit me*, que sunt verba etc.

---

45 liberabo] *ex liberando correxi coll. Vulg.*      redimam] *ex redimat correxi coll. Vulg.*

## SERMO SECUNDUS (XC)

*Arguet mundum de peccato, Iohannis 17° (16, 8).*

Ut thema sumptum aliquantulum concludatur quod veniens Spiritus Sanctus arguit mundum, idest mundanos homines de multis, sed ad presens de 4<sup>or</sup>:

5 § primo de sua lascivia et voluptate

§ 2° de sua avaricia et tenacitate

§ 3° de sua superbia et vanitate

§ 4° de sua malicia et crudelitate.

10 § Primo etc. Lascivia et voluptas carnis est miserrimum peccatum inter omnia vicia, quia in quolibet vicio homo aliquid lucratur; in hoc autem vicio misero semper perdit et utinam aliquid vile vel unum quid perderet, sed multa et nobiliora que habet homo ut non solum mentem effeminare, de quo ait Innocencius De vilitate condicionis humane: o extrema libidinis turpitudine que non solum mentem affeminat, sed corpus curvat, non solum maculat animam,  
15 sed fedat personam.

Omne namque peccatum quod fecerit homo extra corpus suum est, qui autem fornicatur in corpus suum peccat, semper illam precedunt ardor et petulancia, semper comitatur fedor et immundicia, semper secuntur dolor et penitencia.

20 Est enim libido luxurie quidam ignis infernalis cuius ligna seu materia est gula, cuius flamma est superbia, cuius scintille prava colloquia, cuius fumus infamia, cuius cinis inopia ut ait beatus Ieronimus in epistulis: hoc vicium est illa febrilis venus, adulterina iocunditas, que mel habet in ore, fel in corde, aculeum in dorso.

25 Et ideo Spiritus Sanctus arguit mundum de isto peccato per apostolum prima ad Corinthios primo(1 Cor. 1, 29) dicens: *non gloriatur / in conspectu eius c. 67r omnis caro*, quia omnis caro fenum, et omnis gloria eius quasi flos agri; *exiccatum est fenum et cecidit flos, quia Spiritus Dei insufflavit in eo*, Ysaie XL (40, 7).

30 § 2° Spiritus Sanctus arguit mundum de avaricia; avaricia non in solo argumento intelligenda, sed in omnibus rebus que immoderate capiuntur, detestabile vicium est, assimilatur communiter inferno qui numquam dicit, sufficit, quantumcumque devoraverit sic et si omnes thesauri confluerent in avaris.

35 Unde beatus Agustinus in quodam sermone: avarus est velud infernus omnia devorans, vellet nullum esse ut omnia solus possideret, avarus peior bestiis esse videtur, quia bestie habent mentem in rapinis suis; tunc enim rapiunt cum exuriunt, parcent enim prede cum senserint sacietatem.

40 Insaciabilis est sola avaricia divitum, semper rapit et numquam saciatur, nec Dominum timet, nec hominem reveretur, nec patri parcat, nec matrem cognoscit, nec fratri ottemperat, nec amico fidem servat, viduam opprimit, et pupillorum res invadit, liberos ad servitutem provocat et res mortuorum occupat, quasi et ipsi non sint morituri.

---

20 sintille A    25 gloriatur] glietur A    27 exicatum A    insufflavit A    31 asimilatur  
A    40 ottemperat A    oprimit A    41 pupillorum A

Hec Agustinus in libro De verbis Domini, et subdit ibidem: que est illa  
 45 animarum insania amittere vitam, appetere mortem, acquirere aurum et perdere  
 celum; hoc peccatum in homine arguit Spiritus Sanctus per apostolum Paulum  
 ad Hephesios 5 (5, 5): *omnis avarus qui est idolorum servus, non habebit*  
*hereditatem in regno Christi et Dei.*

§ 3<sup>o</sup> arguit Spiritus Sanctus mundi vanitatem et superbiam; enim est  
 50 perverse celsitudinis appetitus ut ait beatus Agustinus De civitate libro 9 et  
 capitulo 13: a quo vicio cavendum est pre ceteris pro eo quod cetera in  
 malefactis locum habent; superbiam vero in malefactis et in benefactis se  
 inmiscet et ideo timenda est.

Nam illa que laudabiliter facta sunt et in suo esse sunt bona ipsius humane  
 55 laudis, cupiditate perducuntur; solum enim Deum decet esse excelsum et  
 sublimem et non creaturam, et ideo factum est ut quidquid perverse propriam  
 altitudinem arrogenter petiit ad yma collabi cogeretur.

Nam superbia turrim evertit, linguam confundit, prostravit Goliam, suspendit  
 Naaman et interfecit Nichanorem, peremit Antiochum, pharaonem subversit, et  
 60 Senacherib interemit, Nabuchodonosor a consorcio hominum abiecit,  
 Holofernem decapitavit, et apostolum Petrum Christum negare coegit.

Ideo Spiritus hoc peccatum arguit per Ysaïam prophetam capitulo XI (11, 4)  
 dicens: *Spiritu labiorum suorum interficiet impium, scilicet superbum.*

§ 4<sup>o</sup> arguit de malicia; crudelitas enim ex ira procedit; ira namque mater  
 65 crudelitatis est; unde Seneca in libro De moribus: respue crudelitatem et  
 matrem crudelitatis, iram; crudelitas nihil aliud est quam atrocitas animi in  
 penis exigendis; itaque crudelis est quicumque habet causam puniendi et  
 modum non habet quia excedit prout ait Seneca De clemencia ad Neronem; et  
 hos arguit Spiritus Sanctus per sapientem, Sapienciae 6 (6, 7) dicens: *potentes*  
 70 *potenter tormenta patientur*, substinebunt propter que omnia Spiritus Sanctus  
 arguitur, ymo *arguit mundum de peccato*, que sunt verba thematis.

## SERMO TERTIUS (XCI)

*Princeps huius mundi iam iudicatus est, Iohannis 17° (16, 11).*

Pro huius thematis introductione advertendum quod princeps huius mundi, scilicet dyabolus in Christi passione fuit iudicatus multipliciter; fuit enim iudicatus:

§ primo de sua fraudulencia qua mundum decipiebat

§ 2° de sua violencia qua omnes detinebat

§ 3° de sua preeminencia qua ibique presidebat.

§ Primo princeps huius mundi Lucifer, draco magnus et serpens antiquus, ante Christi Salvatoris adventum dum patefacta veritatis via sua fraudulencia totum mundum decipiebat et ideo omnes / superando, regnabat; nam fere omnes sua versucia ydolatrare faciebat. c. 67v

Sed hec potestas debilitata est sibi per dominicam passionem per quam veritatis lumen aperitur et via salutis ostenditur contra diabolicam fraudem; huiusmodi autem lumen veritatis illuminat et viam salutis patefacit et interius per divinam inspiracionem et exterius per humanam instrucionem, scilicet per sanctos doctores et predicatores iam fere omnibus est veritas propalata, et ideo destructa est ydolatria que prius fervebat et per quam dyabolus ut princeps in mundo regnabat.

Et ita est dyaboli potestas in hoc diminuta et destructa, ac per hoc iudicatus a mundo eiectus est, Iohannis 12 (12, 31): *nunc iudicium est mundi; nunc princeps huius mundi eycietur foras.*

§ 2° etc. ; erat enim antiquus serpens violencie permaxime quam duabus manibus exercebat, idest duabus potenciis: una erat attrahens scilicet potestas qua omnes attrahebat ad Limbum, eciam iustos et sanctos ita ut nullus eximeretur; alia autem manus erat potestas impellendi per fallaciam et violenciam, quia temptabat ut draco et sic fallaciter ut leo et ita violenter.

Prima autem manus, scilicet potencia attrahendi, erat tante vehemencie ita ut nullus ei valeret resistere nec ipsum evadere et hec manus fuit sibi totaliter amputata per Christi passionem quia nullum iustum ad Limbum trahere potest.

Ita enim solus Christus extraxit sanctos in Limbo detentos per dyabolicam potestatem, ut dyabolus numquam illam potestatem recuperet, Zacharie 9° (9, 11): *tu quoque in sanguine testamenti tui eduxisti vinctos de lacu in quo non erat aqua.*

2<sup>a</sup> manus fuit sibi totaliter debilitata quod neminem valet temptare nisi sibi assencientem et prebentem consensum, et ideo debilis est inimicus qui non potest ledere nisi velimus, prima ad Corinthios X° (1 Cor. 10, 13): *fidelis autem Deus qui non pacietur vos temptari supra id quod potestis, sed faciet cum temptatione proventum, scilicet quia resistendo maioris meriti efficitur.*

§ 3° etc. Ipse inimicus humani generis erat tante preeminencie et potencie quod generaliter dominabatur in inferno et in mundo discurrens de uno regno in alterum. Nunc decipiendo scilicet in mundo et de mundo, in infernum animas

---

24 atrahens A    25 actrahebat A (*infra saepius*)    26 falaciam A (*infra saepius*)    28  
attrahendi] ex extrahendi correxerunt coll. supra    31 detemptos A    41 discurrens A

trahendo, precipitando et cruciando, nunc autem de mundo eiectus per  
Christum, ut dictum est, precipitatus est in infernum ubi est non Dominus, sed  
45 detentus ut victus et ligatus et carceratus ubi stabit usque ad diem iudicii sic  
ligatus.

Hoc previdit in spiritu beatus Iohannes, Apocalipsis 20<sup>o</sup> (20,1-3), dicens: *vidi*  
*angelum descendentem de celo*, scilicet Christum, secundum quod sancti  
esponunt, *habentem clavim abissi et catherenam magnam in manu sua et*  
50 *apprehendit draconem serpentem antiquum qui est diabolus et Sathanas et*  
*ligavit eum per annos mille*, idest ad diem iudicii, *et misit eum in abissum et*  
*clausit et signavit super eum ut non seducat amplius gentes*.

Et ideo hec omnia que facturum erat Christus contra dyabolum aspiciens iam  
determinata in mente sue deitatis dixit apostolis: *princeps huius mundi* etc.

DOMINICA V POST PASQUA  
SERMO PRIMUS (XCII)

*Si quid pecieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis, Iohannis 17° (16, 23).*

Pro introductione thematis preassumpti advertendum quod petitio debet

5 habere inter ceteras condiciones tres laudabiles, si debeat exaudiri:

§ primo debet esse necessaria ad bonum pertinens

§ 2° honesta in nullo displicens

§ 3° debet esse crebra numquam deficiens.

10 § Primo etc. Petitio ad Deum non debet esse levis, diffidens, inutilis, seculi curis plena et bonorum operum fructibus infecunda, sed potius necessaria et utilis ad bonum anime vel ad necessitatem corporis pertinens, si ad salutem anime summe Deo placet et libenter si pro necessitatibus corporis interdum exaudit et interdum non, sed agit summa benignitas secundum quod melius ei videtur expedire petenti.

15 Unde beatus Agustinus in libro Sententiarum: qui fecit supp[lic]as Deo pro necessitatibus huius vite et misericorditer auditur et misericorditer non auditur, quid enim infirmo sit utile magis novit medicus quam egrotus / et ideo Deo non sunt petenda nisi bona, non specificando hec vel illa, quia ipse novit quid et quale, quantum et quando sit necessarium. c. 68r

20 Unde narrat Valerius Maximus quod Socrates nihil aliud petendum arbitrabatur a Diis immortalibus quam ut bona tribuerent quia hii scirent quid unicuique esset utile.

25 § 2° debet petitio esse discreta et honesta sic quod non debes petere quod scias displicere Deo, ut puta: Deus vult salutem tuam non sibi petere contra rationem salutis tue; tu scis quod Deus non vult te petere vindictam quia ipse dicit, vindictam non ergo petas, et sic de aliis.

30 Quare fit quod multi multa petunt quod non accipiunt; petiit filius Dei amocionem calicis et tamen non fuit exauditus quod determinatum erat in mente divina quod ipse biberet passionis calicem et quod ipse hoc sciebat addit: *non quod ego volo, sed quod tu* (Mc. 14, 36); non ergo putemus habere melius forum quam filius Dei ut dicit beatus Agustinus in quodam sermone.

35 Item debemus habere intencionem bene utendi illo quod petimus quia si male intendimus uti, non accipietur; unde beatus Agustinus super Iohannem: male usurus eo quod vult accipere Deo potius miserante non accipit, proinde si hoc ab illo petitur, unde homo leditur, exauditur, magis metuendum est ne quod posset non dare propicius, det iratus.

40 § 3° debet esse crebra et continua, quia si divina pietas non ita cito dat cum petis, non ideo facit quia non vult dare, sed te docet magis desiderare, ut crescente desiderio crescas et tu apud Deum ut accipias, et ita differendo Deus commendat sua dona et te illa desiderare docet.

Ad hec dicebat beatus Agustinus in libro De verbis Domini capitulo primo: cum aliquando tardius dat, Deus commendat dona sua, non negat, diu

desiderata dulcius optinentur; cito autem data vilescunt, pete, quare iusta  
 petendo, et querendo crescis ut accipias, servat tibi Deus quod non vult cito tibi  
 45 dare ut et tu discas magna magis desiderare, hec Agustinus.

Desiderium itaque nostrum in tali dilacione accenditur et se accendendo  
 proficit, et proficiendo convalescit et convalescendo excitatur, et in quodam  
 certamine ponitur, et sic certando maiora recipiat et laudabilius et gloriosius  
 recipit.

50 Unde beatus Gregorius libro 26° Moraliū : cum dilacione petendo excitatur  
 homo in quodam certamine ut maioribus cumuletur premiis in retributione  
 labor protrahitur pugne ut crescat corona victoriae; Christus igitur Dominus  
 noster volens nos excitare ad petendum et quid et quia bonum et discretum et  
 expediens et a quo, quia a patre et in cuius quia in suo dicit: *si quid pecieritis*  
 55 *patrem in nomine meo, dabit vobis*, que sunt verba thematis etc.

## SERMO SECUNDUS (XCIII)

*Petite et accipietis*, Iohannis 17<sup>o</sup> (16, 24).

Pro huius thematis introductione, advertendum quod illi qui volunt a Deo petere ut accipiant debent petere:

- 5 § cum cordis attentione  
 § cum pura devocione  
 § cum bona operatione.

10 § Primo etc. Non enim est necessaria vox in petitione vel oracione ad Deum, quia Deus auditor cordium nisi forte hiis tenentur vocaliter officium horarum prosolvere ut sunt religiosi et alii, et tamen in quocumque peticio sine cordis seu mentis attentione non valet apud Deum.

15 Quid enim prodest strepitus labiorum ubi cor est mutum? Sicut enim vox sine modulacione est quasi vox porcorum, sic oracio sine mentis attentione est quasi mugitus bovum; quia ita parum intendit unus sicut alter in tali sono seu clamore.

Unde Cassiodorus super psalmum: non solum cantantes, sed intelligentes psalere debemus; nemo enim sapienter quicque facit quod non intelligit, sed in privata oracione vel petitione non expedit clamor / vel sonus verborum nisi c. 68v mentis attentio quantum fieri potest omni alia operatione semota.

20 Unde Crisostomus super Mattheum capitulo 6: non voce clamorum pulsandus est Deus, sed consciencia recta placandus quia non est vocis, sed cordis auditor, orans vel novum faciat quod aspiciant homines nec voce clamet nec manus expandat, nec oculos tollat ut notabile fiat.

25 § 2<sup>o</sup> petens se orans cum puritate et devocione debet ad Deum porrigere preces; ymaginemur enim sicut aliquid vilis et male condicionis atque contemptor preceptorum alicuius Domini, si aliquid sibi peteret, repelleretur nihil optinens, sic peccator et contemptor divinatorum preceptorum quamcumque petat a Deo, non obtinebit.

30 Unde beatus Gregorius libro primo Moraliu: omnipotens Deus sepe eius precem in perturbacione deserit qui precepta illius in tranquillitate contempnit; requiritur ergo subiectio humilis ipsius petentis ad Deum, et quod obediat divinis preceptis, si in suis petitionibus vult audiri.

35 Nam subdit beatus Gregorius ibidem: dignum profecto est ut ab eius beneficiis sit quisque extraneus cuius iussionibus non vult esse subiectus; mente igitur pura et purgata debemus ad Deum accedere petentes, et tunc certissime optinere quod petimus. Unde beatus Agustinus in quodam sermone: oratio si pura est, si casta fuerit, celos penetrans, vacua non redibit.

40 § 3<sup>o</sup> debet, petens ad Deum, petere et accedere cum operibus bonis; nam mala agere et se non corrigere et a Deo bona petere non consonant quia sibi pariter contradicunt. Unde venerabilis Beda de templis Salomonis: Salomonis multum iuvat oracionem si in omni loco vel tempore nos ab actibus temperemur illicitis, si semper ab occiosis sermocinacionibus auditum pariter castigemus et linguam; debent namque a mente nostra removeri turpes et



45 immunde cogitationes cum Deum oramus, quia ipse mundissimus non libenter audit immundos.

Quemadmodum enim voluptabra palustria coinquant porcos, et porci illa sepe requirunt, sic ad mentem immundam immunde cogitationes sepius currunt que oracionem seu petitionem impediunt ne ad Deum vadat.

50 Vox debet ergo operibus consonare, teste Cassiodoro super psalmum centum sic dicens: ipsa est suavissima virtus armonie quando cognoscitur vox operibus consonare; nam si hec due res discrepabiles sibi varietate se senciant nequaquam salmodie temperatam efficere cantilenam possunt, nec ad aures Domini venit quod se mutua contrarietate confundit, tales ergo requirit Deus petentes et talibus dicit : *petite et accipietis* etc.

## SERMO TERTIUS (XCIV)

*Exivi a Patre et veni in mundum, Iohannis 17 (16, 28).*

Pro aliquali introductione assumpti thematis advertendum quod Christus Dominus noster exivit a Patre tripliciter ad presens videlicet:

5 § primo exivit eternaliter ut mundi fabricator

§ 2° exivit temporaliter ut mundi reparator

§ 3° exivit moraliter ut mundi informator.

10 § Primo exivit eternaliter Dei filius a Patre per vim eterne generacionis, quemadmodum radius seu splendor immense et eterne lucis divine quare oportuit ut ex immensa luce immensus procedat splendor, et quia eterna lux eternus splendor sine inicio processit vel per simile tale quale possumus in creaturis, si sol esset eternus, eque eternaliter suum radium produxisset, et si infinitus esset infinitum produxisset splendorem, sic eternus et infinitus radius Dei filius ab eterna et infinita luce divina eternaliter per vim paterne generacionis producit.

15 Huiusmodi exemplum ponebat apostolus ad Hebreos primo (1, 3): *qui cum sit splendor glorie*, et quia producit de substantia Patris et est perfectissima representacio consubstantialiter ipsius Patris; addit apostolus (1, 3): *et figura substantie eius*, pro eo quod Pater producendo filium equalem sibi penitus in divinitate et deitate producit, ita et ut ymago Patris dicatur et sic ad Colossenses primo (1, 15): *qui est ymago Dei invisibilis*, et quia ipse Dei filius est noticia genita Patris et actus intelligencie paterne, est ars et exemplar per quam vel quod Pater producit omnem creaturam.

20 Sicut enim ars plena in mente artificis producendi ad extra quod novit et vult ar/tifex producere, sic ars ista Dei Patris, que est eius filius, est plena racio, ymo plena omni racione vivente per quam Deus Pater fabricat et ponit in esse mundum ita quod est ars viva eiusdem vite cum Patre, sicut est eiusdem deitatis, infinitatis et potestatis cum Patre et ita exit eternaliter a Patre ut ars vivens infinita vita ad mundum fabricandum. c. 69r

30 Cui aludit Boecius 3° De consolacione dicens: forma boni livore carens, tu cuncta superno ducis ab externo, pulcrum pulcerrimus ipse mundum mente gerens similique ymagine formans, que omnia concludens apostolus ad Colossenses primo (1, 16-17) ait: *in ipso condita sunt universa in celis et in terra, visibilia et invisibilia, sive troni sive dominaciones sive principatus sive potestates; omnia per ipsum et in ipso creata sunt et ipse est ante omnes et omnia in ipso erant.*

35 § 2° exivit Dei filius temporaliter per nostre carnis suscepcionem in qua divine iusticie placuit mundum salvare qui erat triplici malo prostratus, primo a dyabolo obsessus, peccatis mortuus et viciis suffocatus, quibus omnibus vita privatus, morte tenebatur eterna ad que exiens nostra carne velatus dyabolum et peccata destruens omnia in se ipso reparavit, ad Colossenses 2 (2, 13-15): *et vos, cum mortui essetis in delictis [...] convivificavit cum illo, donans vobis*

---

3 quali iteravit A    10 immensus A    31 pulcerimus A    38 protractus A    39  
sufocatus A    42 convivificavit] convivifavit A

omnia delicta delens, quod adversum nos erat cyrografum decreti, quod erat  
 contrarium nobis, et ipsum tulit de medio affigens illud cruci; exspolians  
 45 principatus et potestates transduxit confidenter, palam triumphans illos in  
 semetipso. Nota in ista auctoritate apostoli que iuvenibus forte videtur obscura:  
 cum essetis mortui, scilicet morte eterna, in delictis, idest propter delicta tam  
 originalia quam actualia, cum vivificavit, idest simul in anima et corpore  
 vivificavit, cum illo, idest ad similitudinem eius, donans, idest gratis relaxans,  
 50 vobis omnia delicta, tam originalia quam actualia, Ysaie 52 (52, 3): gratis  
 venumdati estis et sine argento redimemini; delens quod adversum nos erat  
 cirografum decreti idest memoria transgressionis legis.

Cyrografum datur enim in memoriam contracti debiti sicut patet Tobie 4° (4  
 passim); cirografum ergo decreti est memoria debiti contracti ex transgressione  
 55 divine legis, date primo parenti quod decretum fuit de omni ligno paradisi  
 comedere, de ligno autem sciencie boni et mali ne comedas, Genesis 2° (2, 17).

Hoc cirografum delevit Christus quando peccatum primi parentis sanguine  
 suo abluit ex memoria culpe primi parentis, dyabolus quasi quandam  
 caucionem adversus nos tenebat qua semper nos poterat accusare, ymo et iuste  
 60 detinere, et ideo dicit quod erat adversum nos, quia de illo cyrografo decretum  
 factum fuit et datum, scilicet *quacumque die comederis, mo<rte> mor<ieris>*  
 (Gen. 2, 17); hoc ergo cyrografum memoriam scilicet prevaricacionis Ade;  
*detulit de medio* idest oracio abstulit, *affigens illud cruci*, quia dum innocens in  
 cruce moritur peccatum crucifigitur et eciam pena pro peccato debita relaxatur.

Et nota quod iste sermo cirografum est methaforicus; cirografum enim  
 65 dicitur a *cyros* quod est manus et *grafia* quod est scriptura, quasi scriptura  
 manu facta; hoc cirografum contra humanum genus portabat Deus, ipse homo  
 et dyabolus, Deus ut iudex ad condempnandum, homo ut reus ad  
 memorandum, dyabolus ut accusator inimicus ad accusandum; hoc cirografum  
 70 et alia cirografa peccatorum actualium affixit Christus cruci, omnia ibi delens  
 et destruens, et sic mundus per eum extit liberatus; / *expolians principatus et* c. 69v  
*potestates* infernales spoli scilicet suis idest animarum sanctorum patrum qui  
 erant per ipsos detente; *transduxit illos* idest potestates infernales ab Ecclesia  
 exterminando ne scilicet fidelibus nocere posset; *triumphans* idest vincens eos,  
 75 scilicet principes inferni; *in semetipso* idest in presencia sua ad inferos  
 descendendo sicut in proprio castro dyaboli; *confidenter* idest cum obtentum  
 victorie.

§ 3° exivit Dei filius moraliter ut moralis doctor ut mundum instrueret quem  
 dyabolus princeps mundi, mendacii pater, totum mendaciis perdiderat et  
 80 laceraverat, nec ita apte poterat dyabolus in mundo regnare sicut per mendacia  
 ipsum decipiendo et per diversos errores confundendo.

---

45 triumfans A (*infra saepius*) 48 post quam s.l. per add. A, sed expunxi post actualia  
 scrips. Ysaie 52 gratis venumdati estis et postea del. A 51 delens] dolens A adversum  
 nos erat cirografum decreti] adversum vos erat cito decreti A 58 culpi A 60 cyrografo]  
 ex cyrofo corr. A, gra s. l. scribens decretum bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi  
 61morte morieris] mo. mor. A 81 diverssos A

Sed Dei filius nostra carne vestitus, volens docere mundum et de veritate informatus, incepit prius facere et postea docere, dans formam omni docenti, Actuum primo (1, 1) : *cepit Iesus facere et postea docere*, et ideo quelibet  
85 Christi operacio nostra fuit informacio.

Unde beatus Agustinus in libro De vera religione: tota vita Christi in terris per hominem quem gessit disciplina morum fuit; omnia enim bona mundi Christus contempsit que contempnenda docuit, et omnia mala substinuit que sustinenda precepit.

90 Si ergo volumus non falli et veritatem infallibiliter scire, attendamus in Christum quia ipse est veritas; si volumus ad patriam peregere, ipse est via; si volumus non mori, ymo semper vivere, ipse est vita, Iohannis 14 (14, 6): *ego sum via, veritas et vita*. Multipliciter ergo exivit Dei filius pro nostra salute quod ad memoriam nobis reducens dicit: *exivi a patre et veni in mundum*, que  
95 sunt verba thematis.

IN FESTO ASCENSIONIS DOMINI  
SERMO PRIMUS (XCV)

*Assumptus est in celum et sedet a dexteris Dei, Matthei ultimo (Mc.16, 19)*

Pro huius thematis introductione, occurrit querenda quomodo videlicet an  
5 Christus Dominus noster ascendit in celum naturaliter in sua propria virtute,  
pro eo quod verba thematis videntur aliter sonare, et dicendum quod sic,  
propter triplicem rationem:

§ primo propter sue deitatis potenciam

§ 2° propter corporis glorificati convenienciam

10 § 3° propter sue passionis tolleranciam.

§ Primo etc. Iesus Christus Dominus noster, nomine dicit unam personam in  
duabus naturis, in divina scilicet et humana, quod una persona est Deus et  
homo quare fit quod attendendo unionem naturarum, divine scilicet et humane  
in una persona filii Dei quicquid affirmatur de uno et de altero.

15 Sic enim dicimus quod Deus est homo ita dicimus quod Deus est passus et  
quod Deus est mortuus non secundum divinam naturam, sed humanam tantum;  
et tamen conceduntur a sanctis propter comunicacionem ydiomatis, non  
distinguendo sed comunicando naturas.

Et ita pari racione possumus dicere quod illa persona que est Deus ascendit  
20 in celum non secundum deitatem que infinita et immensa ubique est; que nec  
ascendere, nec descendere potest, sed secundum humanam naturam ascendit,  
ita quod ille homo Deus Christus Iesus hodie ascendit in celum naturaliter  
potencia sue deitatis.

Ad istum sensum dicebat evangelista Iohannes 3° capitulo (3, 13): *nemo*  
25 *ascendit in celum nisi qui descendit de celo, Filius hominis*, qui est in celo;  
nemo enim ascendit in celum propria virtute et potencia quia multi alii sancti  
ascenderunt in celum non propria virtute, sed alterius, scilicet Dei, ipse eciam  
descendit de celo non situ vel distancia locali, sed formam servi accipiendo  
apparuit descendisse; vel melius nemo ascendit in celum Trinitatis nec propria  
30 nec aliena virtute nisi Dei filius, Iesus Christus, qui descendit de celo Trinitatis  
assumendo infima nostre humanitatis Ysaie 64 (63, 1): *Iste formosus in stola*  
*sua, gradiens in multitudine fortitudinis suae.*

§ 2° ascendit quasi naturaliter propter corporis glorificati convenienciam  
condicionem intelligendo naturaliter et propria virtute idest sine aminiculo  
35 virtutis aliene.

Nam agilitas, que est dos corporis ad imperium anime ex virtute dotis  
agilitatis sine aminiculo virtutis extrinsece potest moveri ad omnem  
differenciam posicionis equaliter et equefaciliter, ut sursum, deorsum etc., ita  
quod sicut ante glorificacionem secundum gravitatem naturaliter descendebat,  
40 ita post glorificacionem naturaliter / ascendit ex dote agilitatis sine aminiculo c. 70r  
virtutis extrinsece cuiuscumque creati.

---

4 post quomodo iter. querenda scrips. A, sed ut ditt. expunxi    10 toleranciam A    17  
comunicacionem A (infra saepius)    36 doctis A (infra saepius)    37 agillitatis A    38  
surssum deorssum A

Nam ille dicitur esse motus naturalis qui procedit a principio intrinseco, sed secundum doctores sacros motus corporis gloriosi procedit ab imperio anime et ex habilitate glorificati corporis; ergo huius motus est naturalis, minor  
 45 declaratur quoniam corpus gloriosum est per omnia obediens anime et habilitas corporis ad motum sequitur inclinacionem et inclinacio appetitus est respectu perfec-  
 tionis intrinsece quoniam propter illam est.

Nam corpus gloriosum totam sue existencie nobilitatis et stabilitatis racionem trahit ab anima; ideo inclinacio eius est ad animam et non ad aliquid  
 50 extra; quare motus eius redditur naturalis, et si diceres corpus gloriosum de sui natura est grave, nego, sed erat grave; tunc sic de sui natura erat grave et gracia divina glorificante effectum est leve; igitur non movetur naturaliter.

Concede antecedens, sed non consequenciam, quia sic potes dicere corpus non glorificatum ex quattuor elementis compositum, Dei potencia et gracia  
 55 creatum est grave; ergo non naturaliter movetur, deorsum non valet, sed sufficit hic quod divina gracia corpus glorificatum est taliter reformatum secundum suam naturam quod elementa sunt totaliter quietata in eo.

Ita quod nullum elementum appetit suam speram in ipso corpore glorificato, quare ablatum est terre appetitus et eciam gravitas et ita gloriosum corpus de  
 60 sui natura intrinseca racione non plus appetit moveri sursum quam deorsum de se, ymo de se nullibi appetit moveri quia, ut dictum est, inclinacio appetitus ipsius corporis gloriosi est respectu anime et secundum imperium ipsius anime cui per omnia est obediens et cum natura gravitatis in tali corpore versa sit in naturam levitatis per divinam potenciam et motus eius sit ab intrinseco et non  
 65 ab extrinseco, concluditur huiusmodi motum esse naturalem quod innuitur Sapiencie 3° (3, 7): *fulgebunt iusti et tamquam scintille in arundineto discurrent*, scilicet eorum propria agilitate et virtute; scintille enim moventur ad omnem differenciam posicionis loci sicut videtur ita et corpora gloriosa quia agilitas est de perfeccionem et nobilitate corporis gloriosi.

§ 3° dixi quod ascendit naturaliter propter tolleracionem passionis hoc scilicet modo intelligendo quoniam Iesus Christus, Dei filius, non solum in  
 70 passione, verum eciam in sui operatione meruit nobis, e meruit sibi non Dei fruicionem, quia illam meruit sibi a primo instanti sue concepcionis, sed meruit sibi resurrecionem et corporis glorificacionem et nominis clarificacionem et consequenter gloriosam in celum ascensionem.

Hec tangit magister 3° Sentenciarum d. 18 capitulo primo dicens: meruit sibi impassibilitatis et immortalitatis gloriam; sic apostolus ait ad Philippenses 2° (2, 8-9): *Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem; propter quod et Deus exaltavit illum*, scilicet usque ad dexteram suam quod factum extitit  
 80 hodie in sacratissima ascensione, *et dedit illi nomen, quod est super omne nomen*; aperte dicit apostolus Christum propter (sic) exaltatum per impassibilitatis gloriam, quia est humiliatus per passionis obedienciam, hec Magister sentenciarum ubi supra.

---

54 quatuor A    61 appetitus A    66 sintille A (*infra saepius*)    74 clarificacionem]  
 clificacionem A, *deest not. comp.*    75 ascenssionem A (*infra saepius*)

85 Ex dictis igitur apostoli ubi supra clare concludit magister quod humilitas  
passionis Christi meritum fuit exaltacionis eius et glorificacionis corporis et  
ascensionis usque ad dextram Patris, idest usque ad pociora bona Patris et  
huiusmodi exaltacio premium fuit humilitatis.

90 Meruit igitur sibi Christus per obedienciam passionis et in resurrectione  
nominis glorificacionem que consistit in hoc scilicet quod communiter homines  
noverunt illum qui in humana natura apparebat esse filium Dei et redemptorem  
mundi, hoc est nominis eius, clarificacio.

Meruit eciam sibi corporis glorificacionem et eius ultimam sublimacionem  
/ de statu presentis vite usque ad dextram Patris hodie in eius gloriosa c. 70v  
ascensione. Unde beatus Agustinus omelia CIII super Iohannem 17<sup>o</sup> capitulo  
95 (17, 1): *Pater, venit hora, ait: ut Christus resurrectione clarificaretur, prius*  
humiliatus est passione, humilitas claritatis est meritum; claritas humilitatis est  
premium, sed hoc totum factum est in forma servi, sed qualiter ex merito  
passionis naturaliter et propria virtute ascendit in celum, patet ex 2<sup>a</sup> particula;  
nam sequitur: meruit sibi dotem agilitatis inter cetera que sibi est facta  
100 naturalis, ut probatum est supra, et ea abilitate potuit ascendere sur- sum ad  
imperium anime et usque ad celum pari racione.

Ergo de primo ad ultimum merito passionis naturaliter ascendit in celum  
semper intelligendo naturaliter scilicet sine amiculo virtutis extrinsece, ex  
quibus omnibus concludamus *assumptus est in celum*, scilicet propria virtute  
105 deitatis, *et sedet ad dextram Dei Patris*, scilicet pocioribus bonis Patris, que  
sunt verba etc.

## SERMO SECUNDUS (XCVI)

*Assumptus est in celum et sedet a dexteris Dei, Matthei (Mc. 16, 19).*

Pro huius thematis introductione advertendum quod hodie Salvator noster ascendit multipliciter et primo ascendit

5 § in celum ubi notatur loci sublimitas

§ 2° ascendit super celum ubi notatur corporalis subdita entitas

§ 3° ascendit super cherubim ubi notatur creature spiritualis subicio

4° ascendit ad Patrem ubi notatur nostre humanitatis exaltacio.

10 § Primo ascendit Redemptor noster in celum et per mirabiles saltus ut nos et si non per omnes saltus eius saltim per alicos actrahatur ad celi sublimitatem ascendere quia aliter non est nobis possibile ascensus ad celum. Unde beatus Gregorius tractans illud: *ecce venit saliens in montibus*, Canticorum 2° (2, 8) ait: vultis eius saltus cognoscere? de celo venit in uterum Virginis, de utero Virginis venit in presepio, de presepio venit in crucem, de cruce venit in  
15 sepulcrum, de sepulcro rediit in celum.

Discamus aliquos istorum saltuum facere vel saltim unum, scilicet de mundo ad crucem penitencie, si desideramus in celum post Christum ascendere quia ut verum fatear, non video aliam viam nec alium ordinem ascendendi in celum post Christum nisi saltemus nos de statu mundiali ad penitencie crucem.

20 Ad hec loquebatur venerabilis Beda super Iohannem 3° capitulo (3, 1), super illud *erat homo ex phariseis* etc., dicens: nemo ascendit in celum nisi qui de<scendit> de celo; quisquis ergo in celum ascendere desiderat ei qui de celo descendit et in celo est, se vera fide et dilectionis unitate coniungat, aperte intelligens quod nullo alio ordine nisi per eum qui de celo descendit, in celum  
25 ascendere posset.

§ 2° ascendit hodie Christus super celum ut ostendat se super omnem creaturam corporalem habere dominium, Psalmus (8, 7): *omnia subiecisti sub* etc.; ipsa enim celorum machina in signum subiectionis diversa et mirabilia obsequia Cristo Domino famulavit et famulando ut suo creatori ostendit, et in :

30 primo in eius nativitate, ipsi celi tres soles ostenderunt seorsum et postmodum in unum conveniebantur, ad designandum quod in persona nascentis Christi erant due nature, ut puta, materialis in corpore, spiritualis ut anima, divinalis ut deitas in una persona Dei et hominis;

2° in magorum perductionem mirabilem, et novam stellam miserunt in  
35 signum exultacionis et gaudii, et talem stellam qualis numquam apparuit, Matthei 2° (2, 2): *ubi est qui natus est, rex Iudaeorum? cuius stellam vidimus et venimus adorare Dominum* ;

3° in sua transfiguracione cum luce solari induerunt, Matthei 17 (17, 2): *resplenduit facies eius sicut sol*;

40 4° in sua passione, omnem eorum lucem subtraxerunt in signum meroris et doloris, quia *tenebre facte sunt super universam terram*, Matthei 27 (27, 45); hodie in sua gloriosa ascensione in suum gremium susceperunt et in suum



obsequium et servicium lucidas nubes miserunt, Actuum primo (1, 9):  
*videntibus illis, elevatus est, et nubes* etc.

45 § 3° ascendit super cherubim ubi ostendit natura angelica Christo esse  
 subiecta. Unde beatus Agustinus tractans illud Actuum primo (1, 9), *elevatus*  
*est in celum*, dicit: cum audis elevatum, agnosce milicie celestis obsequium  
 non auxilium, servicium non subsidium, misterium non adiutorium.

Ipsa eciam natura angelica testatur Christo Dei filio se esse subiectam,  
 50 Apocalipsis(19, 10) / cum apostolus Iohannes cecidisset ad pedes angeli et eum c. 71r  
 adorasset, dixit ei angelus: *vide ne feceris, conservus tuus sum et fratrum*  
*tuorum*, scilicet sanctorum electorum , *et Deum adora*.

Ante enim incarnationem filii Dei permittebat angelus se adorari ab  
 hominibus, sed postquam vidit humanam naturam supra totam naturam  
 55 angelicam, in Patris dextera sublimatam, et ipsi deitati unitam in unitate  
 persone filii Dei, timet ab homine adorari. Unde beatus Gregorius super omelia  
*erant appropinquant* ad hec ait: timet angelus adorari ab humana natura  
 quam videt in Deo sublimatam, Psalmus (17, 11): *ascendit super cherubin et*  
*volavit* etc.

60 § 4° dixi quod ascendit ad Patrem, scilicet ad Patris dexteram sedens et  
 regnans super omnem creaturam in secula seculorum. Unde beatus Agustinus  
 super illud Apocalipsis 12 (12, 5) *raptus est filius eius ad Deum et ad tronum*  
*eius*, dicit: raptus est Dei filius ab humanitate ad deitatem in transfiguratione, a  
 passibilitate ad impassibilitatem in resurrectione, a minoritate ad Patris  
 65 equalitatem in ascensione quia quantus fuit descensus a sinu Patris ad  
 patibulum crucis, tantus fuit ascensus a patibulo crucis usque ad dexteram  
 Patris, Iohannis 21°(20, 17): *ascendo ad Patrem meum et Patrem vestrum,*  
*Deum meum et Deum vestrum*; ut hic hodie ostenderetur Christus habere  
 universale dominium super omnem creaturam, *assumptus est in celum et sedet*  
 70 *a dexteris Dei* etc.

---

51 adoraset A    dixit] dixi A    52 ellectorum A    53 permitebat A    57  
 apropinquant A    65 ascensione A

## SERMO TERTIUS (XCVII)

*Assumptus est in celum et sedet a dextris Dei*, Matthei ultimo (Mc. 16, 19).

Pro introducione assumpti thematis advertendum quod Christi Domini ascensio necessaria fuit propter multiplices causas, sed inter ceteras propter  
5 causas quattuor ad presens:

§ primo propter fidei nostre confirmacionem

§ 2° propter Christi operacionum complectionem

§ 3° propter sanctarum animarum collocacionem

§ 4° propter Spiritus Sancti missionem.

10 Primo necessarium fuit Dominum nostrum Iesum Christum ascendere propter fidei etc. videlicet ut ipso cum nostra carne ascendente, firmiter credamus et teneamus similiter post huius vite decursum et eciam cum corpore post finale iudicium, post Christum in celo posse et debere ascendere. Unde beatus Agustinus super illud Actuum primo (1, 9): *elevatus est* in celum, ad hec  
15 dicit: Dominus noster Iesus Christus, dum naturam humanam sideribus importavit credentibus celum posse patere, monstravit, in celestibus elevavit; victorem mortis quo sequamur ostendit; et subdit: ascensio Domini catholice fidei confirmacio fuit, ut securi in posterum crederemus et miraculi ipsius donum cuius in presenti perciperemus effectum.

20 § 2° necesse fuit ipsum Dominum nostrum ascendere in celum propter complementum et perfectionem omnium suarum operacionum; omnes enim Christi operaciones, ut nativitas, predicacio, miraculorum patraccio, ieiunium, passio, mors, resurrectio fecerunt ad nostram salutem; nostra autem salus et finaliter ut finis ultimus omnium laborum consistit in Dei benefica visione, que  
25 fit in Empireo celo ubi se Deus ostendit beatis per gloriam, et ideo omnes predicte sacratissime operaciones Chisti remanserunt quasi imperfecte et non complete, ubi subsecuta fuisset eius ascensio que finis fuit omnium laborum seu operacionum Chisti, in qua solidata fuit nostra spes.

Ipse enim qui pro nobis natus est et qui nos redemit, debuit nobis viam  
30 ostendere nostre beatitudinis et ante nos transiere et ascendere et qui nobis ianuam celi aperuit prius transeundo, debuit nobis fore apertam ostendisse. Unde beatus Agustinus in sermone De ascensione: nos Christi mors vivificavit, nos resurrectio erexit, sed nos Christi ascensio consecravit; et postea subdit: resurrectio Domini spes nostra est, ascensio glorificatio nostra est. Si ergo  
35 recte, si fideliter, si devote, ascensionem Domini celebramus, ascendamus cum illo, et sursum corda habemus.

Iter ergo ad celum ostendere debuit, et ostendit hodie sicut longe ante extiterat prophetatum, Michearum 2° (2, 13): *ascendit iter pandens ante eos*.

40 § 3° necessaria fuit / Chisti ascensio ad hoc quod anime sancte ponerentur in sede sue beatitudinis; unde licet anime sancte tam sanctorum Patrum in Limbo existencium quam cum Christo resurgencium quam eciam descendencium inter resurrectionem et ascensionem, post Chisti mortem, viderunt lumen eternum et beate facte sunt. c. 71v

45 Atque patefactum est eis celum ita quod in loco infernali vel Limbi adhuc  
 existentes habuerunt paradisum et apertam Dei visionem que non est aliud  
 quam vita eterna; licet haberent beatitudinem, non tamen habuerunt locum  
 beatitudinis statim post Christi mortem vel resurrectionem, quoniam ipse  
 Dominus noster Iesus Christus debuit in omnibus primatum tenere et  
 primogenitum esse in multis fratribus tamquam capud omnium.

50 Ita quod ante Christum nullam viam ascendere debuit ad locum beatitudinis;  
 quare autem Christus non statim post resurrectionem ascendit in celum, plura  
 sunt et magna misteria; differri enim debuit Christi ascensio:

primo propter nostre fidei confirmationem ut ostenderet quod Christus fuit  
 vere mortuus,

55 § 2° ut ostenderetur et probaretur per multa argumenta quod vere resurgit, ut  
 habetur Actuum primo (1, 3): *prebuit seipsum vivum in multis argumentis,  
 apparens eis* etc.

60 Et ita oportuit sanctas animas Christum Dominum et capud eorum expectare,  
 et si Christus per amplius suam ascensionem distulisset eciam et sancte anime  
 similiter distulissent ascendere, sed quia necesse erat eas in loco beatitudinis  
 collocare, necessaria fuit et Christi ascensio.

65 Ad confirmationem autem dictorum beatus Agustinus in sermone De  
 resurrectione ita dicit: quorum sepulcra in passione Domini sunt patefacta,  
 horum corpora Christo resurgente de pulvere sunt suscitata; decebat enim ut  
 ille prius resurgeret, demum illi sicut dicit apostolus (1 Cor. 15, 20): *Christus  
 resurrexit a mortuis primicie dormiencium*, et sicut cum Domino surrexerunt  
 ita cum eo ascendente et ipsi ascendisse creduntur, et pari ratione de aliis  
 sanctis animabus, quia omnes Christus precedere debebat.

70 § 4° propter Spiritus Sancti missionem; ipse enim Spiritus Sanctus debebat  
 apostolos solidare, fortificare et firmos facere in mundi principes et potestates  
 ut ipsos non timeret; debebat et eos docere contra sciencias philosophorum ut  
 ipsos convincerent Christi fidem predicando et mundum docendo.

75 Unde Iohannes 17 (16, 12-13): *multa habeo vobis dicere que non potestis  
 portare modo. Cum autem venerit ille Spiritus veritatis docebit vos omnem  
 veritatem*, et quod esset expediens mundo ut Spiritus Sanctus mitteretur dicebat  
 ibidem (Io. 16, 7): *expedit vobis ut ego vadam; si enim non abiero, paraclitus  
 non veniet ad nos; si autem abiero, mittam vobis eum*; propter igitur dictas  
 causas necesse erat Christum in celum ascendere ut dicunt verba thematis etc.

---

70 ante mundi scrips. in A, sed expunxi

71 debebat] debeba A

75 miteretur A

IN FESTO PENTECOSTES  
SERMO PRIMUS (XCVIII)

*Ille testimonium perhibebit de me, Iohannis 16 (15, 26).*

Pro aliquali introducione assumpti thematis, advertendum quod Spiritus

5 Sanctus perhibuit testimonium de Christo multipliciter:

§ primo de eius deitate et dominacione

§ 2° de eius humanitate et resurrectione

§ 3° de eius doctrina et mira operacione.

10 § Primo etc. Spiritus Sanctus missus in mundum habens de Christo perhibere testimonium cum invisibile sit in sua essencia, dignatus est per organa apta de Christo testimonium perhibere; hec autem organa vasa sanctifica et munda receptacula fuerunt sancti apostoli, quos ipse Spiritus Sanctus igne sue caritatis decoxit et solidavit, in quibus et mentibus quorum residens Spiritus Sanctus ipsos replens sua gracia per eos de Christo testimonium perhibebat.

15 Unde beatus Agustinus super Iohannem ut thema, ait: Dominus promittens discipulis suis quod venturus esset Spiritus Sanctus qui de illo testimonium perhiberet; addiciens quod et ipsi fierent testes eius hoc utique in eis cooperante Spiritu Sancto quia ille perhibebit et vos perhibebitis, ille in cordibus vestris et vos in vocibus vestris, ille inspirando et vos sanando ut  
20 possit impleri / illud in omnem terram exivit sonus eorum. c. 72r

Spiritus ergo Sanctus per sanctos apostolos testimonium perhibuit de Christi deitate et eius universali dominio super omnem creaturam, Actuum 8 (8, 29): *dixit Spiritus Sanctus ad Philippum: adiunge te ad currum istum*; et postquam Philippus evangelizavit eunucho Iesum, converso et baptizato eunucho  
25 respondit Philippo: credo in Dei filium Iesum Christum ut quemadmodum Philippus evangelizaverit eunucho deitatem Christi ita eunucus sic se credidisse respondit, et Actuum X (10, 36) ait Petrus plenus Spiritu Sancto Cornelio et his qui cum eo erant: *verbum suum misit Deus Israel annuncians pacem per Iesum Christum, hic est omnium Dominus.*

30 § 2° de eius humanitate quod Christus fuit verus homo et vere passus et mortuus pro salute humani generis, et quod veraciter resurrexit; hoc fecit Spiritus Sanctus, trahens et vocans spiritualiter apostolos ad Christum ut ei testimonium darent, ut habetur Actuum X (13, 2), dixit Spiritus Sanctus: *separate mihi Barnaban et Saulum in opus quod assumpsi eos*, scilicet ad  
35 perferendum testimonium de Christo.

Nam sequitur in eodem capitulo (Act.13, 22-23) quod Paulus annuncians Christum in sinagoga ait: *suscitavit Deus plebi Israel Salvatorem Iesum* ; et sequitur (Act.13, 30-31): *Deus vero suscitavit eum a mortuis tercia die qui visus est per dies multos* etc. Unde beatus Ambrosius libro primo De Spiritu  
40 Sancto: tres testes unum sunt sicut Iohannes dixit: aqua, sanguis et Spiritus unum in misterio, non in natura; aqua igitur testis est sepulture; sanguis vero

---

4 quali iter. scrips. A, sed ut ditt. expunxi    15 promittens A    23 Philipum A (infra saepius)    28 anuncians A    38 suscitavit A

testis est mortis; Spiritus testis est vite, scilicet in resurrectione si qua ergo est in aqua gracia non ex natura aque, sed ex penitencia Spiritus, hec Ambrosius, per hoc habens quod Spiritus Sanctus perhibet testimonium de Christi morte sepultura baptisate et vita in sua resurrectione et semper et usque in seculum.

45 § 3° dixi de Christi doctrina et miraculorum patracione, quia Spiritus Sanctus replens apostolos taliter per ipsos intonuit ut omnium genere loquerentur linguarum et Christi doctrinam et operationes mirabiliter populis nunciabant, Actuum 3° (10, 19-20): *dixit Petro Spiritus Domini: ecce viri tres*  
 50 *querunt te: surge itaque, descende et vade cum eis, nihil dubitans quia ego misi eos; et sequitur (Act.10, 34-39 passim): aperiens autem Petrus os suum, dixit: [...] vos scitis [...] quomodo unxit Iesum Deus Spiritu Sancto et virtute qui pertransivit benefaciendo et sanando omnes oppressos a dyabolo, quoniam Deus erat cum illo, et nos testes sumus omnium horum que fecit in regione*  
 55 *Iudeorum et Ierusalem; et Actuum 4° (4, 12): non est in aliquo alio salus, nec enim aliud nomen datum sub celo hominibus sub quo oporteat salvos fieri.*

Hec autem omnia de Cristo operatus est Spiritus Sanctus ut patet propter que et infinita alia que hic explicari non possunt ante adventum ipsius Spiritus; dicebat Christus apostolis: *ille*, scilicet Spiritus Sanctus, *testimonium perhibebit*  
 60 *de me*, que sunt verba etc.

## SERMO SECUNDUS (XCIX)

*Vos testimonium perhibetis quia ab inicio mecum estis, Iohannis 16 (15, 27).*

5 Pro aliquali introducione assumpti thematis sicut habetur de verborum significacione capitulo forus (sic) libro 5 Decretalium tria sunt consideranda in eo qui debet esse testis, videlicet condicio, natura et vita, licet originaliter hoc dicat Ysodorus in libro Ethimologiarum:

§ primo ergo consideratur in teste quod sit liber in sui condicione

§ 2° quod sit vir in sue nature perfeccionem

10 § 3° quod sit integer in vita et operatione.

Primo dixi quod testis debet esse condicione liber, non servus quia servus sepe metu dominantis testimonium supprimit veritatis et ut dicit glossa in /dicto capitulo forus (sic) super illud *condicione liber*: requiruntur et quidam c. 72v alii modi qui in hiis versibus continentur: condicio, sexus, etas, discrecio, fama et forma, fides in testibus, ista requires.

15 § 2° quod sit vir et non mulier; sexus enim muliebris est instabilis et variabilis. Nam varium et mutabile semper femina producit.

20 § 3° requiritur quod testis sit vita innocens et integer actu. Nam si vita bona defuerit, fide carebit. Non enim potest iusticia cum scelerato homine habere confortum et licet plures alii modi explicentur III<sup>a</sup> questio III<sup>a</sup> in decretis, quantum ad presens spectat, ista sufficiunt; nunc autem ad propositum videamus testes Christi sanctos, scilicet apostolos, quos ipsemet Christus statuit sibi testes qualiter et quomodo se habeant in prefatis condicionibus et qualiter fuerunt testes ydonei catolice veritatis:

25 § primo fuerunt liberi superna libertate

§ 2° fuerunt viri constancia et firmitate

§ 3° fuerunt innocentes et integri vita et veritate.

30 § Primo etc. Fuerunt enim sancti apostoli liberi nedum secundum carnem, sed secundum spiritum que est vera et summa libertas; libertas autem secundum carnem, si secundum carnem vivat non facit ydoneum testem. *Nam manifesta sunt opera carnis que sunt fornicacio, immundicia, impudicia, luxuria, ydolorum servitus, veneficia, inimicia, contempcionem etc. Quoniam qui talia agunt, regnum Dei non consecuntur*, ad Galatas 5 (5, 19-21).

35 Huiusmodi libertas carnis et secundum carnem vivere non facit ydoneum testem Christi, Psalmus (49,16): *peccatori dixit Deus: quare tu enarras iusticias meas?* etc. Sed libertas Spiritus est que liberat a servitute peccati et dyaboli, ad quam servitutem inducunt opera carnis. *Nam fructus Spiritus est gaudium, caritas, pax, longanimitas, bonitas, benignitas, fides, paciencia, mansuetudo, modestia, continencia, castitas*, ad Galatas 5 (5, 22-23).

40 Omnibus hiis virtutibus in Pentecoste replevit apostolos Spiritus Sanctus, quibus facti testes Christi ydonei ad hanc libertatem Spiritus nos inducebat, apostolus ad Galatas 6 (5, 25): *si vivimus Spiritu, Spiritu et ambulemus*. Unde

---

7 thimologiarum A    8 ante quod s. par. expunxi    11 ante primo deest s. par.    21  
sufficiunt A    28 fuerunt] ferunt A

45 beatus Leo papa in sermone apostolorum: igne Sancti Spiritus quasi vive lucis fonte, Christus apostolos suos perfudit, ut ipsi postmodum universum mundum tamquam XII solys radii ac tot idem lampades veritatis illuminarent, et inebriati novo vino repleant atque irrigent sciencia corda omnium apostolorum.

50 § 2° fuerunt vivi omni virtute pleni, viriles, firmi et constantes in defendendo Christi fidem et eam cordibus hominum infingendo, Ecclesiastici 44 (44, 10): *hii sunt viri misericordie quorum pietates non defuerunt*; quod verbum pertractans beatus Bernardus in sermone apostolorum Petri et Pau<li> ait: merito apostolis sanctis attribuitur quod in Sapiencie libris scribitur: hii sunt viri misericordie; sunt enim pleni viri misericordie sive quia misericordiam consecuti sive quia misericordia pleni sive quia misericorditer a Deo donati sunt nobis; tales decebat esse Christi testes ut essent viri fortissimi et constantes, mundi potestates non metuentes sicut patet Actuum 5 (5, 29-32): principibus enim sacerdotum prohibentibus ne in Christi nomine predicarent, responderunt Petrus et alii apostoli: *obedire oportet Deo magis quam hominibus, Deus patrum nostrorum suscitavit Iesum quem vos interemistis suspendentes in ligno; hunc Deus principem et salvatorem exaltavit dextera sua ad dandam penitentiam Israel et remissionem peccatorum. Et nos sumus testes horum verborum, et Spiritus Sanctus quem dedit Deus omnibus hobedientibus sibi.*

65 3° fuerunt sancti apostoli integri, innocentes et sanctissimi totum mundum veritatibus et sanctitate replentes et ipsum bonis operibus fecundantes. Unde Basilius tractans illud Matthei 5 (5, 14): *Vos estis lux mundi*, ait: veniente luce Dei egritudines alleviantur, homines a sompno excitantur, aves garriunt, bestia ad latibula sua fugiunt, sic luce apostolorum veniente, mundus fuit hedificatus /in credendis, fecundatus in operibus, in operibus bonis, alleviatus peccatis, c. 73r exercitatus a negligencia, animatus ad contemplacionem celestium, erectus a potestate demonum et sciens Christus Dominus apostolos suos per sui gratiam tales esse futuros quales audistis, dicebat illis: *vos de me testimonium perhibetis, quia ab inicio mecum estis*, que sunt verba etc.

## SERMO TERTIUS (C)

*Non noverunt Patrem nec me, Iohannis 17 (16, 3).*

Pro aliquali introducione assumpti thematis in quo Dominus conqueritur de Iudeis quod non noverunt Patrem nec Filium, nota quod hoc fuit triplici de causa:

§ primo eorum maliciam et obstinacionem

§ 2<sup>o</sup> propter invidiam et obcecacionem

§ 3<sup>o</sup> propter eorum duriciam et elacionem.

§ Primo dixi quod Iudei non noverunt Patrem nec Filium, Dominum Iesum Christum, propter eorum maliciam. Cum enim malicia sit mentis et animi depravacio a tramite veritatis secundum Ambrosium in Exameron: hinc est quod animus malus quanto magis veritatem audierit, tanto magis in maiorem nequiciam excitatur, et sicut animus bonus acquiescit veritati, sic animus malus voluntate spontanea contradicit.

Et ratio est quia ubi regnat malicia nescit esse sola ut dicit beatus Bernardus super Canticum: habet malicia currum suum rotis 4<sup>or</sup>, consistentem sevicia, impaciencia, audacia et impudencia, valde idest velox est currus iste ad effundendum sanguinem qui nec innocencia sistitur, nec paciencia retardatur nec timore frenatur nec pudore inhibetur; trahitur autem a duobus pernicipibus equis ad omnem perniciem paratissimis terrena potencia et seculi pompa; porro president duobus hiis equis aurige duo: timor et livor, et timor quidem pompam, livor potenciam agit, <hec> Bernardus.

Est ergo malicia de directo opposita virtuti. Cum ergo Iudei essent pessimi et malicia pleni ac per hoc oculis mentalibus exortati Christum Dominum Iesum qui summa veritas est, non poterant intelligere nec cognoscere, Sapiencie 2<sup>o</sup> (2, 21-22): *excecavit malicia eorum, et nescierunt sacramenta Dei, scilicet incarnationis et redempcionis humane, nec mercedem speraverunt iusticie.*

§ 2<sup>o</sup> dixi quod propter invidiam quam habebant Iudei ad Christum, non poterant cognoscere deitatem suam, nec Patrem qui miserat eum. Invidia enim est multo peior bestia quam malicia; est enim invidia vicium dyabolicum quo solo dyabolus malus est et inexpiabiliter reus.

Non enim dyabolo dicitur: ut dampnetur adulterium commisisti, furtum fecisti, villam alienam rapuisti, sed homini statum invidisti, ut dicit beatus Agustinus De doctrina christiana, et ideo laborantes in isto vicio dyaboli filii sunt et eorum patrem ymitantur.

Licet enim peccato invidie nihil sit miserius, tamen nihil eo iustius quia primo ipsum auctorem suum punit et excruciat, deinde nocet alteri si potest, postquam vere primo auctorem suum cruciaverit, ipsum occecat ut nihil veritatis advertat.

Unde Alanus De complantu nature: invidia, quid mostruosius monstrum quid dampnosius dampnum, que culpabilior culpa, que penalior pena, hec est erronee cecitatis abissus humane mentis, infernus corrixacionis aculeus que sunt invidie motus nisi humane tranquillitatis, hostes insidie depredacionis,

40 quid] *ex inquit corr. A, in delens*

41 que] quid A

43 tranquillitatis A



45 satellites animi laborantis, vigilie hostiles, et aliene felicitatis excubie, hec Alanus.

Et quia Iudei pleni invidia et consequenter in abissum cecitatis demersi eorum propria culpa, ideo nec Dominum Patrem nec Dominum filium cognoscere poterant, Matthei 27 (27, 18): *sciebat enim quod per invidiam tradidissent eum.*

50 /§ 3° dixi quod propter duriciam cordis eorum non poterant cognoscere Dei c. 73v  
 filium. Duriciam enim cordis non permittit intelligi quod verum est, sicut habetur Exodi 9° et X° (9 et 10 *passim*) de pharaone qui videbat apertissima Dei miracula per Moysen facta et plagas multas unam post aliam et, quia induratum erat cor eius, dimittere nolebat populum, volens resistere divine ire;  
 55 et licet ex apertis miraculis in illis multiplicibus plagis converteretur, rogans Moysen pro amocione plagarum quod et factum erat, et quia iterum indurabatur cor eius.

Ipsa eius duricies perduxit eum ad interitum mortis et demersionis maris Rubri et exercitum eius, ut habetur Exodi 14 (14 *passim*); populus autem  
 60 iudaycus fuit semper durissimi cordis et *dure cervicis* a principio sue condicionis scilicet exitus de Egipto contra Deum et contra sanctos prophetas ad credendum Dei magnalia sicut habetur diffuse in tota Sacra Scriptura et primo Exodi 33° (32, 9): *ait Dominus ad Moysen: cerno quod populus iste dure cervicis sit, dimicte me ut irascatur furor meus contra eos et deleam eos*; et  
 65 Baruch 2° (2, 30): *quod me <non> audiet populus quia dure cervicis est*; et Ysaie 46 (46, 12): *audite me duro corde qui longe estis a iusticia*; et sic in multis aliis locis et quia vilis populus semper fuit durus ad intellegendum misteria Dei usque ad adventum filii eius propter que omnia dicebat Christus: *non noverunt Patrem nec me*, que sunt verba etc.

---

46 demerssi A    51 permittit A    54 dimittere A    56 amocione A    61 condicionis  
*hab. A, sed ductionis add. in marg. dex. alt. m.; fortiter conductionis scribendum*    65 non  
*om. A, sed supplevi coll. Vulg.*

## SERMO QUARTUS (CI)

*Paraclitus autem, Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, Iohannis 14 (14, 26).*

5 Pro huius thematis introductione advertendum quod Spiritus Sanctus qui hodie mittitur a Patre et Filio temporaliter et visibiliter procedit ab utroque eternaliter:

§ primo per modum actus intrinsece vivacitatis

§ 2° per modum doni largiflue liberalitatis

§ 3° per modum amoris et diffusive caritatis.

10 § Primo etc. Racio cognoscendi, sive intelligendi Spiritum in divinis potest venari in istis inferioribus; nam hoc nomen Spiritus reperitur, hic in corporibus et in substanciis rationabilibus, in substanciis autem corporalibus accipitur dupliciter:

15 primo quia aut dicitur a spiritualitate prout spiritualitas distinguitur contra corporenciam et sic corpus subtile dicitur Spiritus sicut in cerebro sanguinis subtilissimus et purissimus discurrens a sensu communi ad memoriam propter suam subtilitatem dicitur Spiritus sicut aer dicitur Spiritus, Psalmus (118, 131): *os meum aperui et adtraxi Spiritum.*

20 § 2° modo dicitur Spiritus a spiracione et sic flatus dicitur Spiritus, Psalmus (148, 8): *Spiritus procellarum qui faciunt verbum eius;* et secundum hunc duplicem modum accipitur Spiritus in substancia rationali sive spirituali:

primo prout distinguitur contra corporalitatem, et sic substancia rationalis, scilicet anima in se considerata dicitur Spiritus, Ecclesiaste 3° (3, 21): *Quis novit, si spiritus filiorum Adam ascendat sursum?*

25 § 2° modo dicitur a spiracione, et sic affectus vel amor dicitur Spiritus et ratio huius est quia actus spiracionis in nostro corpore est actus internus, actus continuus, et actus vivificus habens originem a calore spirituali, et sic egressus amoris ut amor est, venit ab intrinseco, idest ab ipso Spiritu et ita amor est actus vivificus quia amor est vita et est continuus quia continue debet reddi.

30 Tunc enim est amor perfectus quando homo sic amat ; et hinc est quod solus amor dicitur spiritualiter spirari; secundum igitur duplicem modum amor accipitur in divinis; nam in divinis similiter Spiritus potest considerari dupliciter:

35 primo aut dicitur a spiritualitate prout distinguitur contra corporalitatem et sic hoc nomen Spiritus competit toti / Trinitati quia tota Trinitas caret corporalitate; est enim actus purissimus et ita est nomen absolutum et non relativum, et isto modo dicitur, Iohannis 4 (4, 24): *Spiritus est Deus, et eos qui adorant eum in Spiritu et veritate oportet adorare.*

40 2° modo in divinis Spiritus dicitur a spiracione et sic convenit tercie persone in divinis que procedit a Patre et Filio ut amor, et est amor iste Patris et Filii,

---

2 mitet A (*infra saepius*)    14 quia *appos. not. add. s.l. A*    18 atraxi A    20 ante Spiritus *iter. scrips. os meum aperui et postea del. A*    25 affetus A

actus amborum intrinsecus quia procedit ex essentia Patris et Filii per modum voluntatis quia in voluntate consistit amor et est actus vivificus, quia essentia Patris et Filii a quibus spiratur est maxime vita a qua omnis vita procedit.

45 Est etiam actus continuus et ideo sic eternaliter quod indesinenter spiratur, et quia continue redditur seu recipitur a Patre in Filium et a Filio in Patrem, ideo est mutuus et ita est iocundissimus amor, quoniam non potest esse amor iocundus nisi sit mutuus et quia Pater et Filius, a quibus Spiritus Sanctus procedit ut amor, sunt infiniti et immensi, ideo Spiritus eorum est infinitus et immensus.

50 Ultimo quia in nobis amor potest spirari, recte et munde et ordinate, et tunc est purus vel non recte et munde et tunc esset amor non bonus nec rectus nec purus et ideo ad excludendum omnia ista a tertia persona in divinis que est amor, quia procedit ut amor purissimus, ordinatissimus et mundissimus, ideo vocatur Spiritus Sanctus et hec est ratio quare nedom vocatur Spiritus, sed 55 etiam Sanctus, non sic autem dicitur Filius sanctus quia generatio est actus naturalis circa quem non attenditur sanctitas vel puritas sicut attenditur circa amorem.

§ 2<sup>o</sup> dixi quod Spiritus Sanctus eternaliter procedit a Patre et Filio per modum liberalitatis et doni; hec potest declarari ex istis inferioribus, nam hic 60 apud nos invenitur duplex modus procedendi nobilis, scilicet per modum nature et per modum voluntatis. Per modum nature emanat Filius a Patre, per modum vero voluntatis emanat seu procedit donum a datore vel donante.

Quidquid enim nobilitatis et perfectionis est in creaturis, est attribuendus in divinis, quia in divinis longe infinite perfectiora et nobiliora sunt quam hic, et ideo sicut hic est modus duplex emanationis, sic est in divinis; nam ibi est unus 65 modus emanandi per modum nature et sic emanat seu procedit per generationem Filius a Patre.

Est et alius modus emanandi, per modum voluntatis et sic procedit Spiritus Sanctus a Patre et Filio sicut donum et amor amborum et sic procedit per 70 modum liberalitatis, quia Spiritus Sanctus est illud quod est ratio liberalitatis, quia est amor qui est donum in quo omnia dona donantur, et similiter quia Spiritus Sanctus procedit eternaliter ut amor mutuus procedit a duobus, ita quod ab uno in alium.

Spiritus enim Sanctus secundum beatum Agustinum est amor quo Pater amat 75 Filium et Filius amat Patrem. Item ad hoc, sicut enim natura stante fecunda non potest produci Filius quia natura divina fecunda in Patre est ratio generationis filii, sic voluntate Patris et Filii stante liberalissima de sui natura non potest produci, seu spirari Spiritus Sanctus; procedit igitur Spiritus Sanctus eternaliter a Patre et Filio sicut amor et donum amborum in quo omnia alia dona donantur, 80 ut dictum est.

§ 3<sup>o</sup> dixi quod Spiritus Sanctus procedit a Patre et Filio per modum amoris et caritatis quod satis potest patere ex duabus particulis precedentibus

---

45 reditur A    56 attenditur A    62 datore A    63 attribuendus A    74 Agustinum] Agustinus A

nihilominus ad maiorem evidenciam declaratur ex istis inferioribus; nam in  
 85 creaturis nihil est considerare ita deliciosum sicut amor mutuus et sine amore  
 quod amicicia aut est beatitudo aut non sine beatitudine; cum enim in divinis et  
 inter divinas personas, Patrem / scilicet Filium, sint summe delicie et summa  
 beatitudo, necesse est ibi summum amorem et summam caritatem, que caritas  
 proprie est Spiritus Sanctus.

c. 74v

90 Unde beatus Agustinus 15 De Trinitate ad hec sic ait: sicut in illa Trinitate  
 non solus Spiritus Sanctus est Spiritus et tamen proprie dicitur Spiritus Sanctus  
 ita quamvis Pater sit caritas et Filius caritas, tamen proprie caritas dicitur illa  
 persona sicut proprie dicitur Spiritus Sanctus.

95 Ad intelligenciam autem huius dicti beati Augustini qualiter Spiritus Sanctus  
 proprie dicitur Spiritus Sanctus, patet ex prima particula huius introductionis,  
 ut autem Salvator noster innueret nobis quod Spiritus Sanctus mitteretur ad nos  
 ut vita, ut liberalitas, ut donum, ut amor et caritas sicut procedit ab ambobus  
 quia aliter quod procedat, mitti non potest, dixit apostolis suis: *paraclitus*  
 100 *autem Spiritus Sanctus quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit*  
*omnia, que sunt verba etc*

---

83 nihilominus A      94 intelligenciam] intelligendum *scrips. A, sed postea telligendum del. et*  
 telligenciam *scrips.*      97 donum] donom A

## SERMO QUINTUS (CII)

*Paraclitus autem Spiritus Sanctus quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, Iohannis 14 (14, 26).*

5 Pro huius thematis introduzione quod inter alia que hodie influxit et influit in illos quos inhabitare dignatur Spiritus Sanctus, influit seu influxit hec tria scilicet:

§ mentis serenitatem in intelligendis

§ sensuum promptitatem in bene agendis

§ affectuum conformitatem in appetendis.

10 § Primo etc. *Spiritus enim Sanctus* est Spiritus intelligencie, est *Spiritus sapientie* ( Sap. 7, 7) et *discipline* ( Sap. 1, 5), Sapientie primo et 7<sup>o</sup>, et ideo necesse est ut animam, quam inhabitat, efficiat claram et serenam, intelligenda ea que sunt necessaria ad salutem; que autem ad salutem nostram non pertinent, non inspirat nec influit.

15 Principale namque quod intendit Spiritus Dei in vobis est salus nostra ut pervenire possimus ad hereditatem patrie quam Christus nobis suo sanguine acquisivit, ad Ephesios primo (1, 13-14): *credentes signati estis Spiritu promissionis Sancto, qui est pignus hereditatis nostre.*

20 Ipse enim Spiritus Sanctus et missus et datus est credentibus hodie, et datur cotidie invisibiliter dignis in pignus et in securitatem eterne libertatis, et ideo nostram mentem illuminat et serenat ad illam assequendam. Unde beatus Bernardus in sermone de Spiritu Sancto: Spiritus paraclitus dat pignus salutis, robur vite, sciencie lumen; pignus salutis dat, ut Spiritus reddat testimonium Spiritui tuo quod filius Dei sis; robur vite ut quod tibi per naturam impossibile  
25 eciam facile fiat; lumen sciencie ut quicquid boni in te inveneris illi tribuas a quo omne bonum est; in tribus istis Spiritus Sanctus docebit te omnia que pertinent ad salutem, hec Bernardus.

30 § 2<sup>o</sup> Spiritus Sanctus residens in anima nostra, movet omnes vires anime ad bonas operationes, et in hoc cognoscitur Spiritus Sanctus esse in anima humana, quando scilicet operatur homo magna et difficilia communiter hominibus.

Unde beatus Gregorius in Moralibus: operatur enim si est, si vero operari renuit amor non est; sicut enim ubi est ignis ibi sentitur calor, et ubi aqua ibi humiditas reperitur; si in anima in qua residet et quam inhabitat Spiritus  
35 Sanctus est vivacitas bonarum operationum; ad hec beatus Gregorius in Moralibus dicebat habere animam in corpore probant vitales sensus corporis, habitare in anima Spiritus Sanctus probat vita spiritualis; illud ex visu et auditu dignascitur, illud ex caritate, humilitate et ceteris virtutibus, non secundum unam virtutem operatur quia non est simpla vel una, Spiritus Sancti gracia, sed  
40 septiformis esse perhibetur.

Quam septiformitatem explicat beatus Ieronimus super Marcum dicens: Spiritus sapientie negligenciam impingere repellit, Spiritus intellectus

---

2 mitet A (*infra saepius*)    18 pignus] *ex pinguis correxi coll. Vulg.*    30 comuniter A  
38 humilitate] *huilitate A, deest not. comp.*

diligenciam rationabiliter querit; Spiritus consilii divinam providenciam prudenter invenit; Spiritus virtutis instigacionis fortiter retendit; Spiritus sciencie oblivionem lubricam diu esse integre non sinit; Spiritus pietatis humanam fragilitatem clementer indulget; / Spiritus timoris Domini c. 75r improvidam ignoranciam ardentem decoquit.

Enarrantur autem Ysaie XI (11, 2-3): *requiescet super eum Spiritus Domini, Spiritus sapiencie et intellectus, Spiritus consilii et fortitudinis, Spiritus sciencie et pietatis, et replevit eum Spiritus timoris Domini.*

§ 3° Spiritus Sanctus inducit mentem quam inhabitat secundum virtutem appetitivam ad formitatem sui, ut sicut ipse Spiritus celestis celestia appetit et mundana respuit; est enim Spiritus Sanctus in mente humana quasi potabilis medicina, prima ad Corinthios XII (1 Cor. 12, 13): *omnes uno spiritu potamus* vel potati sumus, hic autem potus habet virtutem dilatativam et restrictivam; dilatat enim affectum ad Dei et proximorum dileccionem et restringit sitim, secularis ardorem; et consequens est ut gustata dulcedine Spiritus Dei, omnia alia dulcedo mundanarum rerum despiciat.

Unde beatus Bernardus sermone 74: Spiritus Iesu, Spiritus bonus, Spiritus Sanctus, Spiritus rectus, Spiritus dulcis, Spiritus fortis, infirma roborans, aspera planans, corda purificans, quicquid in hoc seculo nequam videtur difficile et angustum, leve facit et latum, oprobium gaudium iudicat, et de-specionem exaltacionem esse persuadet.

Ecce quod illa que propter Deum substinenda prius apparebant amara, Spiritus Sanctus facit esse suavia, quod fieri non posset nisi mundana viderentur amara, propter que omnia Salvator noster promittebat Spiritum Sanctum apostolis suis quod hodie impletum est dicens: *paraclitus autem Spiritus Sanctus quem mittet Pater etc.*

---

43 dilligenciam A    46 flagilitatem A    52 formitatem hab. A, sed conformitatem fort. scribendum    55 delatativam et restritivam A    66 promitebat A

## SERMO SEXTUS (CIII)

*Paraclitus autem Spiritus Sanctus quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia etc.*

5 Pro huius thematis introducionem notandum quod ter datus est Spiritus Sanctus apostolis ad effectum triplicem sicut ex testu evangelico habetur videlicet:

§ primo invisibiliter ad miraculorum operacionem

§ 2° in specie flatus ad peccatorum absolucionem

§ 3° in specie ignis ad infidelium conversionem.

10 § Primo datur etc. Matthei X (10, 1): *convocatis 12 apostolis suis, dedit eis potestatem Spirituum immundorum ut eicerent eos et curarent omnem languorem et omnem infirmitatem*; et paulo post (Mt. 10, 8): *infirmos curare, mortuos suscitare, leprosos mundare et demones eycere*; ad diversas operaciones miraculorum, prodigiorum et signorum datus est eis hac vice, quia  
15 Spiritus Sanctus cum sit unicus in essencia, est multiplex in operacione, Sapientie 7° (7, 22) : est enim Spiritus intelligencie *Spiritus unicus, multiplex*. Quod verbum tractans beatus Bernardus ait: Spiritus Sanctus multiplex dicitur, quia multipliciter filiis inspiratur. Conceditur enim ad usum, ad miraculum, ad salutem, ad auxilium, ad solacium, ad fervorem; ad usum vite bonis et malis,  
20 communia bona habundantissime tribuens; ad miraculum in signis et prodigiis; ad salutem cum toto corde revertimur ad Deum; ad auxilium cum omni colletacione adiuvat infirmitatem nostram; ad solacium cum testimonio perhibet Spiritui nostro quod filii Dei sumus; ad fervorem cum in cordibus perfectorum vehemencius spirans validum ignem caritatis accendit ut non  
25 solum in spe filiorum Dei, sed eciam in tribulacionibus gloriatur, contumeliam gloriam reputantes.

Ideo de Spiritu Sancto dicitur Sapientia (7, 21): *omnium est enim artifex, omnem habens virtutem, omnia prospiciens*.

30 § 2° datus est Spiritus Sanctus ad peccatorum remissionem, Iohannis 21 (20, 22): *insufflavit et dixit eis: accipite Spiritum Sanctum quorum etc.*, et si queratur quare in specie flatus, dicendum quod Spiritus Sanctus apparuit in creatura rationali que aliquo modo haberet rationem significandi et in quibus speciebus persona Spiritus Sancti posset declarari sicut flatus significat ipsum Spiritum Sanctum et eius inspiracionem et hoc magis convenienter quam in  
35 aliqua alia specie quia Spiritus Sanctus vita est, et flatus significat vite influenciā et quo ad sensum et quo ad motum, quoniam sicut in homine in quo est flatus significatur / ymo percipitur eius vita, sic in anima in qua  
40 Spiritus Sanctus, percipitur in ea vita gracie, similiter sicut flatus spiratur a corde ad aerem, et rurusus attrahitur ab aere ad cor, sic Spiritus Sanctus est amor qui spiratur a Patre in Filium et a Filio in Patrem equaliter ab ambobus procedens, ut ait beatus Ieronimus super psalmum: Spiritus Sanctus

---

2 mitet A (*infra saepius*)    12 languorem A    13 susitare A    19 fervorem] ex favorem  
 correxī coll. l. 23    30 insufflavit A    acipite A    38 sicut flatus bis scrips. A, sed prior.  
 ut ditt. expunxi    39 atrahitur A

est amor quem habet Pater in Filium et Filius in Patrem.

Apparuit eciam in specie columbe super Christum, ut habetur Iohannis primo (1, 32), ad designandum redundanciam et plenitudinem graciae per Christi redempcionem que redundancia et plenitudo fuit in Cristo per omnem modum, sed ideo super Christum Spiritus Sanctus apparuit eciam in columba ad designandum in anima quam inhabitat mansuetudinem et humilitatem, pacienciam contra omnem impetum adversorum.

Unde beatus Gregorius in omelia: Spiritus Sanctus in columba et igne apparuit ut omne cor quod eius gracia tangitur et mansuetudinis levitate tranquillum et zelo iusticie sic accensum.

§ 3<sup>o</sup> est datus et missus ad infidelium conversionem et ad Christi fidei diffusionem et augmentationem et hoc fuit hodie in specie seu forma diversarum linguarum ignis, Actuum 2<sup>o</sup> (2, 4): *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto et ceperunt* etc. Apparuit illis dispartite lingue tamquam ignis seditque supra singulos eorum, et in hoc designatur in sanctis apostolis et doctoribus plenitudo caritatis et graciae, et administracionis doctrine, cognicionis et eloquencie; nam Actuum 2<sup>o</sup> (2, 4): *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto et ceperunt loqui prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis*; in igne est calor et activitas super omnia elementa ubi designatur fervor caritatis et dileccionis Dei et proximi ad ipsos convertendos, et hoc in calore, in activitate notatur potencia seu potestas collata apostolis contra mundi potestates et principes ut eos non timerent confessionem Christi nominis prohibentes.

In linguis autem designatur claritas eloquencie, collata eis contra mundi loquaces philosophos ut eos Spiritus Sancti sapienciam confutarent; foras igitur Spiritus Sanctus linguas igneas ostendit, et intus apostolorum mentes sciencia et sapiencia replevit.

Unde Leo papa in sermone presente: o quam velox est sermo sapiencie et ubi Deus est magister cito discitur quod docetur, non est adhibita increpacio ad audiendum, non consuetudo ad usum, non tempus ad studium, sed spirante ubi voluit Spiritus veritatis proprie singularium gencium voces facte sunt in ecclesia ore convenienti, ab hac igitur die tuba evangelice predicacionis intonuit, ab hac die ymbres carismatum, flumina benedicionum omnem desertum et universam aridam rogaverunt; ad hec autem omnia per agendum Dominus Iesus per Spiritum Sanctum apostolis promittebat dicens: *paraclitus autem Spiritus Sanctus quem mittet Pater* etc.

---

43 collumbe A    51 tranquilum A    60 dileccionis A    66 liguas A; not. comp. deest  
75 promitebat A



IN FESTO SANCTE TRINITATIS  
SERMO PRIMUS (CIV)

*Pater et Verbum et Spiritus Sanctus, hii tres unum sunt, Iohannis 5 (1 Io. 5, 7).*

5 Cum altissimum sit et difficillimum loqui de Sanctissima Trinitate, habentes ad eius laudem et honorem aliquid dicere, ex tribus poterit sumptum thema concludi persuadentibus Sanctissimam Trinitatem:

§ primo ex fidei veraci tradicionem

§ 2° ex Sacre Scripture aperta assercione

10 § 3° ex creature substanciali contemplacione.

§ Primo etc. Quoniam, ut ait beatus Bernardus in sermone De Trinitate, inquirere de Trinitate perversa curiositas est, credere et tenere sicut Sancta Ecclesia tenet, fides et securitas est, videre autem eam sicuti est, perfecta et summa felicitas est; et ratio esse potest quam assignat beatus Agustinus primo De Trinitate capitulo 3 dicens: ubi queritur unitas Patris et Filii et Spiritus Sancti, nec periculosius alicubi erratur, nec laboriosius aliquid queritur, nec fructuosius aliquid invenitur et ideo de hac summa et excellentissima atque ineffabili luce, inaccessiblei et immensa, una et trina luce divinitatis, cum modestia et timore loquendum est / et intentissimis auribus audiendum.

c. 76r

20 De summa igitur Trinitate hoc tenet Sancta Mater Ecclesia et fides verissima christiana, quod dicit beatus Agustinus De fide ad Petrum capitulo 2°: teneamus igitur Patrem et Filium et Spiritum Sanctum unum esse naturaliter Deum, nec ipsum tamen Patrem, qui Filius nec Filium ipsum esse qui Pater est, nec Spiritum Sanctum esse qui Pater est vel Filius; una est enim Patris et Filii essentia in qua non est aliud Pater, aliud Filius, aliud Spiritus Sanctus, quamvis sit personaliter alius Pater, alius Filius, alius Spiritus Sanctus, hec Agustinus.

25 Est igitur unitas in essentia et Trinitas in personis, Pater inascibilis origo et fontalis bonitas in divis, Filius a Patre genitus, et Spiritus Sanctus ab utroque procedens, non tres dii, sed unus Deus, et licet Filius non sit Pater, nec Pater Filius, nec Spiritus Sanctus, sunt tamen una summa res et immensa, una deitas, una divinitas, unum summum bonum, et est Pater in Filio et Filius in Patre, et Spiritus Sanctus in Patre et Filio et omnes tres unum.

30 Unde beatus Agustinus libro 6 De Trinitate capitulo ultimo: in summa Trinitate tantum est una simplex persona quam tres simul, tantum sunt due quantum una, in se infinita sunt, ita et singula sunt in singulis et omnia in singulis, et singula in omnibus, et unum omnia, qui videt hoc vel ex parte per speculum et inymaginate, gaudeat, cognoscens Deum et sic Deum honoret et gratias agat; qui autem non videt, tendat per pietatem ad videndum, non per cecitatem ad calumpniandum, quoniam unus est Deus, sed tamen Trinitas, hec Agustinus.

40 § 2° ex Sacra Scriptura testimonio et assercione insinuatur nobis summa Trinitas Dei.

Et primo accipiamus quod in principio Sacre Scripture ponitur (Gen. 1, 1): *in*

45 *principio creavit Deus celum et terram; in principio, idest in Filio, creavit Deus, scilicet Pater; hoc enim quod ponitur apud nos Deus, apud Hebreos ponitur Heloym, quod interpretatur Dii, quod ad pluralitatem personarum refertur.*

Et est regula beati Ieronimi: omne nomen ebreum terminans in ym est pluris numeri, masculini generis; et idem doctor Ieronimus in epistula ad Marcellum:  
50 *Eloym est communis generis, in quo pluritas personarum divinarum designatur, sed quia in eo quod dicitur in principio, intelligitur Filius, et in eo quod dicitur Deus, intelligitur Pater et ut nota Sancta Trinitas exprimat, subiungit: et Spiritus Domini ferebatur super aquas, scilicet super materiam illam informem et indistinctam, sed nota quod in eo quod dixit: creavit et non creaverunt,*  
55 *notavit unitatem esse.*

2° accipiamus illud Genesis primo (1, 26): *faciamus hominem ad ymaginem et similitudinem nostram;* quod verbum tractans beatus Agustinus primo libro De Fide ad Petrum capitulo 2° dicit: dicens, faciamus et nostram pluralitatem personarum ostendit, dicens vero ad ymaginem, unitatem essencie dicit; Ysaia  
60 *eciam sue prophetie capitulo 6 (6, 3) audivit seraphim clamancia: Sanctus Sanctus Sanctus, Dominus Deus Sabaoth, non dixit bis Sanctus, nec quater, sed ter quasi dicat Sanctus Pater, Sanctus Filius, Sanctus Spiritus Sanctus, et quod hii tres sunt unus Deus; subiunxit (6, 3): Dominus Deus Sabaoth scilicet unus Deus, clamor huius erat desiderii et admiracionis et forte vocalis fuit ipsis seraphim assumptis corporibus. David quoque rex et eximius prophetarum ait (Ps. 66, 7-8): Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus, et metuant eum omnes fines terre; benedicat nos Deus scilicet Pater, Deus noster, scilicet Filius qui est Deus noster per nostram humanitatem assumptam; benedicat nos Deus, scilicet Spiritus Sanctus; ecce Trinitas personarum, et metuant eum, ecce*  
65 *unitatem essencie et hec de antiquo testamento sufficient.*  
70

Nunc autem de Novo Testamento aliquas auctoritates accipiamus, et primo Domini nostri Iesu Christi, dicentis apostolis suis, Matthei ultimo (28, 19): *Ite, baptizate omnes gentes in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen.* Pro eo quod dixit *in nomine* et non *in nominibus*, significavit unitatem essencie;  
75 *pro eo quod explicavit Pater et Filius / et Spiritus Sanctus, Trinitatem personarum ostendit, apostolus ad Galatas 4 (4, 6) similiter Trinitatem distinguens ait: misit Deus Spiritum Filii sui in corda nostra, nisi aperte insinuat Trinitas personarum; et idem apostolus ad Romanos XI (11, 36): quoniam ex ipso et per ipsum et in ipso sunt omnia, ecce Trinitas personarum ipsi gloria, ecce unitas essencie designatur.*  
80

§ 3° ex creature contemplacione et consideracione poterimus ipsam Trinitatem cognoscere, Sapiencie<sup>14</sup> (13, 5): *a magnitudine speciei et creature cognoscibiliter poterit creator horum videri.* Est enim creatura effectus seu opus creatoris sui, et ideo oportet quod suum creatorem ostendat; super quam  
85 *enim creaturam creator creando transivit suum vestigium transeundo, reliquid*

---

49 Marcelum A    50 comunis A    54 post quod rasura in A    56 accipiamus A    65 asumptis A    70 sufficient A    79 ece A (infra saepius)

quod vestigium, iudicium seu umbre, clare in creaturis apparet ita ut ipsam Trinitatem ostendit.

Creatrix enim Trinitas omne quod creavit in Trinitate quoddam disposuit, Sapiencie XI (11, 20): *omnia disposuisti in numero, pondere et mensura*.

90 Omnia enim numeraliter distincta sunt que creata sunt aut sicut elementa, aut orbis et motus eius, aut species aut individua, in numero sunt distincta; in pondere namque, quia omnia que creata sunt, propriam habent inclinacionem tamquam proprium pondus, ut levia sursum, gravia deorsum, et similia habent  
95 tamquam pondus proprias collocaciones, ut species et elementa. In mensura autem habent ad invicem eorum proporciones ut elementa in se consistencia et composita ex eis et similia, quas proporciones in elementis et in elementis vocat Boecius numeros, 3<sup>o</sup> De consolacione, dicens: tu numeris elementa ligas ut liquida flammis arrida convenient; et Ovidius primo Methamorfoseos similiter; ecce quod in hiis tribus relucet vestigium Trinitatis.

100 Item beatus Agustinus ponit aliam Trinitatem in creaturis, libro 6 De Trinitate capitulo 9 dicens: hec enim que arte divina condita sunt et unitatem quandam in se ostendunt speciem et ordinem; quicquid enim horum est et unum aliquid est sicut sunt nature corporum ingeniaque animarum et aliqua specie formantur, sicut sunt figure vel qualitates corporum ac doctrine et artes  
105 animarum et aliqua ordinem tenent aut petunt vel sunt pondera et collocaciones corporum vel amores aut delectaciones animarum, hec Agustinus.

Hic similiter apparet Trinitatis vestigium; et postea immediate appropriate subdit ide<m> Agustinus dicens: in illa enim Trinitate, scilicet Dei, summa origo est rerum omnium et perfectissima pulcritudo et beatissima dilectio; per summam originem intelligit Deum Patrem a quo sunt omnia, et  
110 Filius et Spiritus Sanctus; perfectissima pulcritudo intelligitur Filius qui est veritas Patris et forma et non informans, sed forma omnium formatorum; beatissima dilectio intelligitur Spiritus Sanctus qui est amor Patris et Filii.

Est et alia Trinitas quam ponit beatus Dyonisius scilicet substancia, virtus et operacio; in qualibet enim re creata sunt ista tria, scilicet substancia qua  
115 unumquoque est virtus qua potest, et operacio qua agit esse qualiter ista creata licet non sufficienter et perfecte, sed per unbram quandam representat beatissimam Trinitatem et ita per fidem veram scripturam et naturam, creaturam possumus dicere Pater et Verbum et Spiritus Sanctus et hii tres unum  
120 sunt, que sunt verba proposita, in quibus quidem verbis duo breviter ostenduntur:

§ primo divinarum personarum, quare Pater, Verbum et Spiritus Sanctus

§ 2<sup>o</sup> earundem personarum unitas quia hii tres unum sunt.

125 § Primo dixi quod in verbis propositis ostenditur divinarum personarum Trinitas, circa que est aliquialiter insistendum quia de unitate Dei, scilicet quod sit unus, nullus negat quoniam quelibet secta unum Deum esse confitetur; persuadetur enim Trinitas personarum triplici via ad presens, ad probacionem

---

89 pondere *add. s.l. A* 96 elementatis *A* 98 arrida *A* 108 appropriate *A* 109  
summa] summo *A* 110 dillectio *A (infra saepius)*

primi membri divisionis nec est contra dictum beati Bernardi / positum in principio huius collacionis, videlicet quod *inquirere de Trinitate, perversa curiositas sit*, quia intendit dictus doctor de nobis pie credentibus; hic autem suadebitur ad fidei nostre confirmacionem; hec enim duplex via erit pocius suadela et non probacio:

§ primo suadetur per triplicem necessariam racionem

§ 2<sup>o</sup> per terniarii numeri perfectionem

§ 3<sup>o</sup> per phisicorum posicionem.

§ Primo persuadetur divinarum personarum Trinitas per triplicem necessariam racionem, quoniam necesse est in divinis ponere summam bonitatem, summam beatitudinem et summam perfectionem; prima igitur ratio sumitur summe bonitatis: Deus enim est summum bonum, ergo summe communicabilis, et non ad extra propter imperfectionem creature quia non est capax perfectionis summe, igitur ad intra; communicacio autem divine bonitatis ad intra non potest esse accidentalis, ergo substancialis, et ita concluditur quod in divinis est communicans substancialiter, et cui communicatur, ergo est persona que communicat ad intra divinum esse que Pater est et persona cui communicatur que est Filius, cum ergo inter huiusmodi duas personas sit perfectus amor, quia una diligit aliam et tantus amor quante sunt, et convenienter infinitus, et sic habetur Spiritus Sanctus tercia persona qui est amor infinitus.

§ 2<sup>a</sup> ratio sumitur ex parte summe beatitudinis in Deo necessario summa beatitudo, ergo summa caritas, et summa concordia, ubi autem est summa caritas non potest esse amor privatus, sed communis, quia si esset privatus, esset diminutus, quia oportet quod amor in alterum tendat, ut caritas esse queat, ut ait Riccardus in libro De trinitate. Sed ut sit summa caritas requiritur quod si ibi dilectio et condilectio, seu persona dilecta et condilecta, et per consequens erunt tres persone, scilicet persona que diligit, scilicet Pater, et persona que diligitur scilicet Filius, et persona que cum diligitur scilicet Spiritus Sanctus.

§ 3<sup>a</sup> ratio sumitur ex parte perfectionis, et arguitur sic in Deo est summa perfectio, sed perfectionis est in aliquo producere sibi simile in naturam, necesse est in Deo ponere multiplicacionem et secundum aliam et aliam essenciam, igitur aliam et aliam personam, sed ista multiplicacio stet in Trinitate tantum ut puta secundum duplicem personam productam et unam improductam probatur, quoniam pro eo quod in divinis est summa perfectio oportet necessario ponere ibi productiones, persona producens perfecte, et producta, et quantum ad modum producendi et quantum ad personam productam.

Sed non requiritur nisi duplex modus producendi nobilis, scilicet per modum nature et per modum voluntatis sicut vult philosophus, ergo secundum hunc duplicem modum, tantum persona producens producet per modum nature, Pater Filium, et per modum voluntatis, Pater et Filius Spiritum Sanctum quod

140 comunicabilis A (*infra saepius*)

146 diligit A (*infra saepius*)

153 Ricardus A

155 scilicet Pater] Pater scilicet A

- 170 erat probandum.  
 2° persuadetur per ternarii numeri perfectionem, quia est perfectissimus  
 numerus secundum arithmeticos:  
 § quia est prime totalitatis  
 § simplicissime originis  
 175 § complectissime quadrature  
 § perfectissime geniture.  
 § Primus ternarius numerus est persone totalitatis; nam ipse numerus primo  
 habet rationem primi medii et ultimi, ex quibus perficitur et integratur totalitas  
 universi; 2° dico quod est originis simplicissime quia ipse est primus numerus  
 180 qui constat ex omnibus partibus suis aliquotis et non aliquotis; nam duas  
 tantum habet partes, scilicet dualitatem et unitatem; unitas est pars eius aliquota  
 quia ter sumpta reddit suum totum, scilicet ternarium; dualitas vero est pars  
 non aliquota quia non reddit precipue suum totum, ymo aut plus aut minus ut  
 patet.  
 185 § 3° dico quod est complectissime quadrature quia resultat ex reflectione sui  
 ipsius in se; nam semel unum semel faciunt ternarium.  
 /4° dico quod est perfectissime geniture quia sui reduplicacionem, ginuit c. 77v  
 senarium qui eciam est numerus perfectissimus secundum arithmeticos. Item  
 ex sui triplicacione, ginuit novenarium qui est numerus mysticus et perfectus  
 190 et sic de aliis.  
 § 3° principio persuadetur per phisicorum posicionem. Phisici enim videntes  
 perfectionem numeri ternarii in rebus creatis, quia ternarius numerus relucet in  
 omni creatura, per hoc devenerunt ad aliquam noticiam Trinitatis; nam  
 inquirentes rerum naturalium principia tantum tria esse reperierunt ut scilicet  
 195 materia, forma et privacio, primo Phisicorum.  
 Item omnis natura aut est materia aut forma aut compositum.  
 Item speculantes phisicam tripartitam tantum esse dixerunt, ut naturalem,  
 moralem et divinam. Item omne corpus quantitativum, trinam habere  
 dimensionem experti sunt, ut latitudinem, longitudinem et profunditatem seu  
 200 altitudinem.  
 Item in omni re naturata convenit reperire Trinitatis vestigium  
 quantumcumque sit minima creatura vel maxima, eius perfectio consistit in  
 tribus, ut in modo, specie et ordine, vel in numero, pondere et mensura, vel in  
 substantia, virtute et opere.  
 205 Que omnia advertens Philosophus primo De celo et mundo dixit: omnem  
 perfectionem in tribus ponimus et hoc numero adhibuimus nos metipsos  
 magnificare unum Deum creatorem omnium eminentem, proprietatibus eorum  
 que sunt creata; quasi dicat quod proprietates creatoris que sunt tres persone in  
 una essencia relucet pulcherrime in creaturis, et ita expresse quod ipsum  
 210 creatorem esse trinum et unum, expressive representat, ad quam Trinitatem et  
 unitatem perducatur nos ipse Christus, amen.

---

172 arsmeticos A (*infra saepius*) 179 universsi A 194 ut *add. s.l.* A 205 advertens]  
 advertes A 208 crata A 210 *post et iterav.* Trinitatem A, *sed ut ditt. expunxi*

DOMINICA II POST PENTECOSTEN  
 SERMO PRIMUS (CV)

*Homo quidam fecit cenam magnam et vocavit multos*, Luce 14 (14, 16).

5 Quia secundum Gregorium ista cena significat sacietatem eterne dulcedinis, notandum quod cena Paradisi est magna vel dicitur propter quadruplicem condicionem:

§ primo propter magnitudinem valoris inextimabilis

§ 2° propter magnitudinem honoris incomprehensibilis

§ 3° propter magnitudinem dulcoris insuperabilis

10 § 4° propter magnitudinem decoris inexplicabilis.

§ Primo etc. Valor rei in hoc seculo est secundum extimacionem hominum, sed valorem eterne dulcedinis huius cene solus Deus extimare potest; multa hic desiderantur que non habentur nec haberi possunt; sed ibi quicquid desiderabitur beatis erit proptissimum, omne quod amabitur, erit presens, et  
 15 quicquid delectari potest, aderit.

Plura enim bona sunt ibi quam sciat noster intellectus intelligere, et noster affectus appetere; et ideo per creaturam est illius regni in quo hec cena celebratur inextimabilis valor; unde beatus Agustinus in libro 22° De ci<vitate Dei> ad hec dicebat quod Deus preparavit diligentibus se, fide non capitur, spe  
 20 non attingitur, caritate non apprehenditur, desideria et vota transgreditur, acquisiri potest, extimari non potest, et idem Agustinus: tantum valde magnum est quod nec oculis videt quia non est color nec auris audivit quia non est sonus, nec in cor hominis ascendit quia cor hominis ibi debet ascendere ubi sinnemus (sic) capacius, quanto illud et fidelius credimus et speramus firmiter  
 25 et desideramus attentius, hec Agustinus.

§ 2° dixi quod hec cena est magna propter magnitudinem honoris qui comprehendere non potest; convivantes enim huius cene Deus habet ut filios, Christus ut fratres et caros amicos, honoratur non solum ab hominibus, sed  
 30 etiam ab angelis et ab archangelis, tronis et dominacionibus et ab alis ordinibus angelorum .

/ Rex autem qui horum medius erit, *precinet se et faciet illos discumbere et c. 78r*  
*transiens ministrabit illis*, Luce 12° (12, 37); de gloria vero et magnificencia huius regis qui ministrabit in illa cena, vox nulla sufficere dicere, omnem sensum et omnem sermonem humane mentis excedit, et tamen minister erit  
 35 huius cene, ideo indicibilis honor.

Unde beatus Agustinus 22° De ci<vitate Dei> dicitur: verus honor qui nulli negabitur digno, nullo defertur indigno, sed nec ad eum ambiret indignus nec  
 40 permitteretur esse indignus, ubi vera pax, ubi nihil adversi, nec a seipso nec ab altero quisque pacietur; premium virtutis erit ipse qui virtutem reddit ei qui se ipsum quo melius et maius nihil esse possit; quid enim est aliud quam prophetiam dicitur (Ez. 37, 27): *ero ipsorum Deus et ipsi erunt mihi populus*; nisi ego ero unde sacietur? ego ero quecumque ab hominibus honeste desiderantur, et vita et salus et copia et gloria et honor et pax et omnia bona,

hec Agustinus.

45 § 3<sup>o</sup> dixi quod illa cena est magna propter magnitudinem dulcoris; dulcor  
illius eterne vite non potest bene intelligi nec exprimi tante excellencie est et  
magnitudinis; nam dulcedo huius cibi simul et semel saciat perfecte et acuit  
appetitus ad amplius sumenda, ita ut beatis sit sempiterna sacietas et  
50 sempiterna aviditas sumendi, quia saciat sine fastidio, sine gravedine et sine  
nausia, et ideo prestat simul et semel sempiternae sacietatem et sumendi  
aviditatem quod adhuc bene intelligi non potest et quasi implicat intelligenciam  
quod simul et semel in eodem appetitu respectu eiusdem cibi assumpti in  
eodem tempore sit sacietas et exuries seu aviditas vel acucies.

55 Sed hec est racione eius excellencie quare fit ut transeat limitem nostre  
intelligencie quia inexperti sumus huiusmodi dulcedinem, sed quando  
experiemus, intelligemus. Unde beatus Agustinus super Iohannem, omilia 3<sup>a</sup>  
implicabatur in huiusmodi intelligencia dicens: talis erit illa delectacio  
pulcritudinis ut semper sacieris, et numquam sacieris; si enim dixero quod non  
60 saciaberis, fames erit; si dixero quod saciaberis, timeo ibi ne fastidium erit, nec  
fames quid dicam nescio, sed Deus habet quod exhibeat, dicamus ergo quod  
simul est sacietas et desiderium, quia cibus spiritualis est non corporalis quod  
notum est tantum beatis.

Unde Bernardus in quodam sermone: O vere felix sacietas, o sanctum  
convivium, o desiderabiles epule, o nimirum anxietas nulla!

65 § 4<sup>o</sup> dicitur ista cena magna propter magnitudinem decoris inexplicabilis;  
non enim potest per nos bene explicari pulcritudo et decor beatarum animarum  
et glorificatorum corporum et maxime Salvatoris, et non minus pulcritudo  
angelorum sanctorum et maxime pulcritudo divina, que est principium et forma  
et exemplar omnis creature pulcritudinis. Quantum enim distat creatura a  
70 creatore, tantum distat pulcritudo creature a pulcritudine creatoris; infinita enim  
est et indicibilis, sed dicamus cum beato Agustino in libro De moribus  
Ecclesie: Tanta est, inquit, pulcritudo iusticie, tanta est iocunditas eterne lucis;  
hoc est incommutabile veritatis atque sapiencie ut eciam non licent in ea  
amplius manere quam unius diei mora, propter hoc solum innumerabiles anni  
75 huius vite pleni deliciis et cir/cumfluentia bonorum temporalium racione  
meritorum continentur quare dicunt verba thematis: *Homo quidam*, scilicet  
Deus qui humanatus est, *fecit* etc. c. 78v

## SERMO SECUNDUS (CVI)

*Homo quidam fecit cenam magnam, Luce 14 (14, 16).*

Quia homo iste scilicet humanatus Deus multiplicem cenam fecit rationali creature ad presens triplicem cenam ponimus videlicet:

- 5 § primo spiritualem in qua divine gracie donis anime saciantur  
 § 2° sacramentalem in qua fideles anime in altari recreantur  
 § 3° celestialem in qua beati eterne convivantur.

10 § Prima cena est spiritualis et fit in anima nostra in qua tota Trinitas convivatur, Iohannis 14 (14, 23): *ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus*; sed in anima que supple est sibi grata, gratificata donis gracie; non enim debet inniti homo ut vincat peccata ut gratus Deo fiat, quia tunc potius vincitur a peccatis quam ipsa peccata vincat, sed potius vires suas ponendo confidat in gracia Salvatoris.

15 Unde beatus Agustinus in epistula ad Romanos: homo tunc peccatis vincitur dum viribus propriis iuste vivere conatur sine adiutorio, liberatus gracie Dei; oportet enim quod habitaculum anime nostre mundetur viciis et bonis operibus exornetur; hac per hoc super infusa gracia dignum fiat habitaculum Christi, alias habitaculum perdicionis eterne fieret.

20 Nam ut ait beatus Agustinus in Enchiridion: sola gracia discernit redemptos a perditis; Salvator enim noster iusta anime nostre hostia existens per inspiraciones bonas cotidie pulsat ut ei cordis nostri habitaculum preparemus, Apocalipsis 3 (3, 20): *Ego sto ad hostium et pulso, et si quis audierit et aperuerit mihi ianuam, intrabo ad illum et cenabo cum illo, et ipse mecum*; et in hac cena recreantur anime nostre celestibus alimentis, scilicet donis graciaram, que cena magna dicitur propter adventum creatorum convivancium.

25 § 2° est cena sacramentalis in qua sumitur ille preciosissimus cibus sacramenta Domini nostri Iesu Christi, cibus grandis, suavis et dilectosus, cibus vite, panis angelorum qui de celo descendit, qui simul medicinat et cibatur, contra naturam aliorum ciborum, qui solum cibant; iste autem cibus quia  
 30 spiritualis est maiorem virtutem secum tulit; purgat enim mentem viciis et simul recreat et confortat; nam venialia delet, mortalia cavet et gratiam confert, et ideo sumi debet cotidie a fidelibus ut cotidie lavet, vivet et cibet.

35 Unde beatus Agustinus ad Ianuarium libro primo: peccata si tanta non sunt ut excommunicandus quisque iudicetur, non se debet a cotidiana medicina dominici corporis separare et hoc esse debet cum proposito non peccandi, quia propositum et voluntatem peccandi haberet, potius gravaretur sumens, sed si voluntas non sit, sed potius satisfaciendi prout potest scilicet oracionibus, lacrimis, compunctionibus precedente confessione, si commode fieri potest  
 40 cotidie sumere debet secundum sentenciam beati Agustini libro ut supra, unde dicit ibidem: faciat unusquisque quod secundum suam fidem credit preesse

---

21 perparemus A    22 ego hab. A, sed ecce legitur in Vulg.    27 dilectosus A    28 panis] ex pannis A    medicinat hab. A, sed medicat fort. scribendum    30 spiritualis] sternalis A    32 summi A (i.e. sumi)    34 excomunicando A    36 summens A    38 commode] comede A



faciendum; ille non audet orando sumere, et ille non audet honorando illum diem pretermittere, contemptum solum non vult cibus iste; hec cena magna est propter magnitudinem ministrantis et conficientis, Matthei 26° (26, 26): *cenantibus autem illis accepit Iesus panem etc.*

- 45 § 3<sup>a</sup> cena celestialis etc. / ista est beatorum in qua semper letantur, pascuntur c. 79r  
et perfruuntur, ubi omne gaudium, nulla tristitia, omnis saturitas, nulla exuries,  
omnis sacietas et nulla anxietas, ubi nullus labor, nullus timor, nullus dolor, ubi  
omnis dulcedo, nulla gravedo, ubi nullum malum, omne bonum, propter quam  
50 cenam, propter quam vitam parvipendenda est hec vita misera et ad illam  
beatam requiem festinandum, secundum exortacionem beati Agustini in libro  
De utilitate agende penitencie, dicens: illuc festinate ubi semper vivatis; si  
enim sic amastis istam miseram vitam et fruibilem ubi cum tanto labore vivatis  
et ubi iuxta currendo, satagendo, sudando, suspirando, necessariis corporis  
55 satisfaciatis, quanto magis debetis amare vitam eternam nisi nullum laborem  
substinebitis, ubi semper summa securitas, summa felicitas, felix libertas, felix  
beatitudo, ubi implebitur illud quod Dominus dicit in evangelio (Mt. 13, 43):  
*Erunt homines similes angelis, et illud fulgebunt iusti sicut sol in regno Patris  
eorum*, ex hiis patet quod ista cena est nimis magna et de hac dicunt verba  
thematicis: *homo quidam fecit cenam magnam etc.*

## SERMO TERTIUS (CVII)

*Compelle intrare ut impleatur domus mea*, Luce 14 (14, 23).

Iuxta quod sonant verba proposita duo queruntur ad presens:

§ primo qualiter a Deo libertas arbitrii compellat

5 § 2° qualiter domus beatitudinis impleatur.

§ Primo supponit quesitum quod libertas arbitrii compellatur a Deo, et hoc quia cum non contingit intrare in domum Dei nisi per usum liberi arbitrii et ipse iubeat intrantes compelli merito queritur, qualiter, ad quod dicendum primo quod liberum arbitrium nostrum cogi seu compelli a Deo potest

10 dupliciter intelligi: uno modo quod intelligatur quod Deus possit auferre libertatem et auferendo totaliter libertatem super inducetur coacionem, et hoc modo nulli dubium esse videtur ut Deus possit hoc facere de immensitate sue potencie.

§ 2° modo ut ita intelligatur cogi scilicet salva natura et proprietate liberi arbitrii vel voluntatis, ita quod stante et manente natura et condicione liberi arbitrii possit a Deo cogi et hoc modo, nedum est impossibile, ymo nec intelligibile cum claudat in se contradicionem; ex hoc enim quod liberum arbitrium est quicquid vult, libere vult; et ex eo quod voluntarium est si aliquid vult, voluntarie vult et se ipso movente vult, ex hoc autem quod cogitur,

20 serviliter vult et invite et ab alio vult.

Nam et nolle, velle negativum est, vel velle aliud quam volebat, et ita cogi non potest a Deo, nec hoc posse cum claudat utramque partem contradicionis; ad intelligenciam autem quesiti est notandum quod deberunt dicere voluntatem induci, voluntatem cogi et voluntatem mutari.

25 Tunc enim induci dicitur quando aliqua persuasio fit, aliqua voluntas disponitur ad aliud appetibile appetendum quam prius appetebat, que si nimis intensa sit, nomen coacionis sortitur quamvis talis non sit vera coacio, ut dictum est supra.

Tunc vero voluntas mutatur quando ipsa volente unum potenti virtute affectio

30 mutatur ei ad contrarium et de volente fit nolens, ita quod una affectio expellitur et contraria inducitur sicut patet quando Deus de amatore temporalium facit amatorem celestium et temporalium contemptorem; voluntas igitur induci potest a creatura, mutari vero non potest nisi a creatore; cogi vero eius natura proprietate manente non potest nec a creatura nec a creatore.

35 Quando enim in Scriptura Sacra reperitur quod Deus voluntatem hominis compellat aut trahat, ut Iohannis 6 (6, 41): *Nemo venit ad me nisi pater extraxerit illum*, non debet intelligi quod voluntatem cogat, sed quia propter salutem nostram, ex sua / nimia misericordia voluntatem nostram non solum inducit sicut agens creatum, sed eciam mutat inspirando fortes et varias

40 affectiones ex qua inmissione non est coacio quia ita voluntarie volo illud quod Deus inspirat, sed illud quod a memetipso volo et ita patet primum quesitum.

§ Ad secundum quesitum dicitur breviter quod domus Dei tunc dicitur impleri quando numerus salvandorum erit completus, sed hic ulterius resulta

45 quomodo, videlicet penes quid attenditur numerus salvandorum, ad quod  
 secundum communem opinionem sacrorum doctorum attenditur penes  
 numerum cadencium angelorum ut eorum ruina restauretur qua restaurata plena  
 erit domus idest numerus salvandorum erit completus.

50 Secundum vero beatum Gregorium super evangelium omilia 6 numerus  
 salvandorum erit iuxta numerum angelorum stantium, unde ait: superna illa  
 civitas ex angelis et hominibus constat, ad quam tantum credimus humanum  
 genus ascendere quantos illis contigit electos angelos remansisse sicut scriptum  
 est, statuit terminos gencium iuxta numerum angelorum dicitur.

55 Ita quod secundum beatum Gregorium habemus maiorem spem scilicet  
 spiritualium salvandorum, ut igitur huiusmodi numerus compleatur et  
 impleatur eius domus, misericor Deus videns miseriam humani generis ad  
 domum beatitudine ascendere non curantis, cum continue vocet per  
 predicatorum suos, videns quia contempnimus ire, mittit angelos suos nos  
 compellendo ut ad eternum convivium transeamus dicens: *compelle intrare ut*  
 etc., que sunt verba etc.

DOMINICA III POST PENTECOSTEN  
SERMO PRIMUS (CVIII)

*Erant appropinquantes ad Iesum publicani et peccatores, Luce 15° (15, 1).*

Solent homines ex naturali indigencia appropinquare ad 4<sup>or</sup> inter alia

5 videlicet:

§ ad fontis redundanciam patientes sitis ardorem

§ ad cibi habundanciam patientes famis languorem

§ ad umbre recenciam sencientes estualem fervorem

§ ad medici presenciam patientes febrilem fervorem.

10 § De primo habetur Numeri (20 *passim*) ubi dicitur quod cum populus Israel murmuraret contra Moysen et Aaron quod in desertum locum eos duxissent et aquam non haberent ad bibendum, clamaverunt ad Deum orantes et dixerunt: Domine Deus, exaudi clamorem populi huius et aperi eis thesaurum tuum, fontem aque vive; et cesset murmuracio eorum.

15 De 2° habetur Exodi 16 (16, 3): Iudaycus populus famem paciens murmurabat contra Moysen et Aron dicentes: *cur induxistis nos in desertum istud ut occideretis omnem multitudinem fame?*; et ibidem (16, 4 *passim*): cum Deus pluisset illis manna appropinquantes ad locum colligebant manna singuli quam sufficere poterat ad vescendum.

20 De 3° habetur Ione ultimo (4, 5), quod cum Ionas laborasset in predicacione Ninive et estuaeret ca- lore, *fecit sibimet umbraculum et sedebat subter illud.*

De 4° habetur 4<sup>i</sup> Regum X (4 Reg. 5 ,1 et *passim*) quod cum *Naaman princeps milicie regis Sirie* esset leprosus, audiens quod in Samaria esset propheta qui eum posset a lepra curare, accessit ad locum etc.

25 Nunc autem ad propositum Salvator noster, in mundo veniens, erat:

§ fons habundantissimus eterne sacians

§ cibus suavissimus vitam perpetuans

§ fructex dencissimus exstuentes refrigerans

§ medicus potentissimus mortuos suscitans.

30 § Dixi primo quod Salvator noster est fons etc. Fons indeficiens omnis graciae et vite, omnis salutis et virtutis cuius aque conferunt eternam vitam et societatem perpetuam omnis boni; sunt ergo aque huius fontis:

§ salutis et vite eterne

§ virtutis et sapencie paterne

35 § gaudii et lectitie sempiternae.

§ De primo ait psalmista psalmo 35 (35, 10) loquens ad Deum Patrem: *Quoniam apud te est fons vite et in lumine tuo videbimus lumen*; ideo Iohannis 4° (4, 14) de semeipso dicebat Salvator: *qui biberit ex aqua quam ego dabo ei fiet / ei fons aque vive salientis in vitam eternam.*

c. 80r

40 De 2° habetur Sapencie primo (Eccli. 1, 5): *Fons sapencie verbum Dei in excelsis et ingressus illius mandata eterna*

---

3 aproinquantes A (*infra saepius*)    4 ante solent s. par. expunxi    7 langorem A    16  
induxistis] ex induxisti correxi coll. Vulg.    17 ocideritis A    24 accessit A    41 excelsis  
A    eterna] ex eterni correxi coll. Vulg.

De 3° habetur Ysaie 12 (12, 3): *aurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*; et ideo non est mirum, si publicani et peccatores aridi et desiccati humorem divine gracie scientes, ymo videntes hunc mirabilem et  
 45 habundantissimum fontem omnis boni ad ipsum appropinquabant, unde aure potuerant quicquid boni desiderabant.

Unde quilibet eorum, extimo, cum aviditate et desiderio dicebat illud Psalmi 41 (41, 3): *sitivit anima mea ad Deum, fontem vivum*, scilicet Dominum Iesum Christum, *quando veniam*, idest quando erit ut veniam, *et apparebo ante*  
 50 *faciem Dei*.

§ dixi 2° quod benedictus Iesus est cibus suavissimus qui spiritui nostro confert eternam vitam, quoniam ipsum perpetuas, Iohannis 6 (6, 51-52): *Ego sum panis vivus, qui de caelo descendi. Si quis mandu<caverit> ex hoc p<ane>, vivet in aeternum et panis quem ego d<abo>, caro mea est pro mundi*  
 55 *vita*; et ibidem (Io. 6, 35): *Ego sum panis vite, qui venit ad me non exuriet, et qui credit in me non siciet in aeternum*. Et tamen pro nobis peccatoribus salvandis voluit exurire, sitire et laborare.

Unde beatus Agustinus De cathetizandis rudibus: exuriit Christus qui omnes pascit, sitivit per quem datur omnis potus, et qui spiritualiter panis est  
 60 exuriencium fonsque sciencium ab itinere terrestri fatigatur qui seipsum viam nobis fecit in celum.

§ dixi 3° quod benedictus Iesus est fructex, seu arbor cuius fructus saciat universam creaturam, et mirabilis arbor super omnes arbores, quia cum alius sit cibus angelorum, alius hominum et alius animalium brutorum, ipsa producit  
 65 universorum cibum, sub cuius foliis qui super celum et subter celum sunt, requiescunt, vitam et quietem capiunt.

Que arbor, scilicet Christus, figurabatur Danielis 4 (4, 7-9), ubi dicitur: *videbam, et ecce arbor in medio terre et altitudo eius nimia et magna arbor et fortis et proceritas eius contingens celum; aspectus illius erat usque ad*  
 70 *terminos universe terre; folia eius pulcherrima, et fructus eius nimis et esca universorum in ea; subter eam habitabant animalia et bestie, et in ramis eius conversabantur volucres celi, et ex ea vexabatur omnis caro*, expone ut vis.

Dicat igitur anima devota, illud Canticorum 2° (2, 3): *sub umbra illius, quem desideraveram, sedi, et fructus eius dulcis gutturi meo*.

Unde beatus Bernardus in quodam sermone: super Christi scapulis, quattuor nobis beneficia conferuntur, sub hiis abscondimus, sub hiis ab incursum accipitrum et milvorum protegimur, sub hiis unbraculum salubre nos refrigerat et nimium solis fervorem repellit, sub hiis quoque alimur et fovemur.

§ dixi 4° quod Christus Dominus noster est medicus potentissimus vel erat, patet ex serie tocius evangelii diffusionem, sed mirum est velle explicare qui  
 80 Christus pro nobis factus sit cum omnia nobis sit que bona sunt, ipse est nobis Deus, ipse pater, ipse Dominus, ipse frater, ipse pastor, rector, gubernator et glorificator, ipse fons, ipse cibus, ipse fructus, ipse medicus, ipse virtus, ipse

---

43 desicati A    68 artitudo A    74 guturi A    75 beatus *add. s.l.* A    quattuor A    77  
 accipitrum et milvorum] ancipituum et milviorum A    78 refrigerat A    80 difusione A

lux, ipse via, ipse omnia.

- 85 Unde beatus Ambrosius in quodam sermone: omnia habemus in Christo et omnia in nobis Christus; si vulner curari desideras, medicus est; si febris estuas, fons est; si gravaris iniquitate, iusticia est; si indiges auxilio, virtus est; si mortem times, vita est; si tenebras fugis, lux est; si celum desideras, via est; si cibum queras, alimentum est. Propter hec omnia que dicta sunt advertentes
- 90 publicani et peccatores, deserti et nudi omni gracia, et hodie inveniendes super terram, taliter et tantum thesaurum ad omnia sufficientem, qualis erat Dominus Iesus Christus *appropinquabant ipsum* etc., que sunt verba etc.

## SERMO SECUNDUS (CIX)

/ *Hic peccatores recipit et manducat cum illis*, Luce 16 (15, 2).

c. 80v

Pro quorum introductione nota quod Christus recipiebat peccatores tripliciter:

- 5 § primo tamquam pater care benevolentie et pietatis  
 § 2° tamquam Dominus immense clemencie et quietis  
 § 3° tamquam medicus alte sciencie et potestatis.

§ Primo tamquam pater benevolus et pius noslibet peccatores recipit, quotidie et publicanos et peccatores recipiebat ut de malis filiis et peccatoribus faceret bonos et iustos sicut pius et bonus pater; ipse est enim pastor, gubernator, pater et creator noster ut sicut nos creavit ita et salvare cupit, Deuteronomii 32 (32, 6): *numquid non ipse est pater tuus qui possedit et fecit et creavit te*.

Et ideo tamquam pater recipiendo nos aliquando corrigit, aliquando docet, aliquando lenit, aliquando pascit. Corrigit enim ut Proverbiorum 3 (3, 12): *quem diligit Dominus corripit, et quasi pater in filio complacet sibi*; et Apocalipsis 3° capitulo (3, 19): *quos amo, corrogo, arguo et castigo; emulare ergo et penitentiam age*; Matthei 5 (5, 2): *aperiens os suum, docebat eos*; et Matthei 6 (6, 7): *orantes nolite multum loqui*; et sequitur (Mt. 6, 8-9): *scit enim Pater vester quid opus sit vobis antequam petatis eum; sic enim orabitis: Pater noster qui es etc.*; lenit, Iohannis 16 (16, 27): *ipse enim Pater amat vos quia vos me amastis et credidistis*; pascit ut Iohannis 6 (6, 11): *accepit Iesus panes et, cum gracias egisset, distribuit discumbentibus*.

§ 2° dixi quod Iesus recipiebat peccatores tamquam Dominus clemens et pius et cumversabatur cum eis ex naturali delectatione quam habet ad creaturam suam et maxime ad homines. Deus enim caritas est et creaturam suam non odit maxime rationale, Sapientie XI (11, 24): *diligis enim omnia, quae sunt, et nihil odisti eorum, quae fecisti*; ex caritate ergo nimia venit iustus ad peccatores et ideo manducabat et conversabatur cum illis ut ait [...] super Lucam ut ex peccatoribus faceret iustos, pius venit ad impios; ut ex impiis faceret pios humilis venit ad superbos, ut ex superbis faceret humiles; eius enim pietas impietatem ab impiis auferebat; eius iusticia iusticiam a peccatoribus anichilabat; eius humilitas superbis superbia confundebat.

Unde venerabilis Beda super illud Canticorum 5 (5, 1): *veni in ortum meum*, ait: venio ut errantes corrigam, et infirmantes ad lunam et dubitantes in fide confirmem, et bene agentibus fructibus perfectis quasi suavissimi pascatur et certantibus ad hostium defendam insidiis et victores hominum perpetue visionis me corona remunerem ut hec omnia in nobis faceret sponte et liberaliter, cum peccatoribus conversabatur, Osee ultimo (14, 5): *Sanabo contriciones eorum et diligam eos spontanee quia adversus est furor meus ab eis*.

§ Dixi 3° quod Christus Dominus conversabatur cum peccatoribus tamquam

---

8 benevolus A    16 diligit A    17 arguo et castigo] ex et castigo arguo corr. A, appos. not.    19 scit] sit A    20 peccatis A    33 confundebat A

peritus et potens medicus; si enim medicus non visitaret egrotos, non  
 recipere sanitatem. Unde beatus Agustinus super Iohannem: nulla causa fuit  
 45 Cristo Domino veniendi nisi peccatores salvos facere et morbos tollere; venit  
 igitur de celo magnus medicus quando per totum mundum ubique iacebat  
 egrotus; ergo genus humanum est quod totum periebat; et postea subdit: non  
 enim eum de celo nostra merita sed peccata traxerunt, ut igitur egrotum istum  
 tam grande et universaliter lesum iuxta illud Isaie primo (Isaie 1, 6): *a planta*  
 50 *pedis usque ad verticem capitis non erat in eo sanitas*, ut humiliter sanaret,  
 velavit sue deitatis potestatem, nostram infirmitatem assumens ut simul  
 compatetur nobiscum et iuvare posset.

Unde beatus Gregorius in *Moralibus*: si in deitatis fortitudine Dei unigenitus  
 permaneret, et nihil de nostra infirmitate susciperet, infirmus homo invenire ad  
 55 Deum accessum non potuisset, consideratum quippe pondus magnitudinis eius  
 opprimeret plus quam iuvaret. Sed fortis super omnia dum nobis ex assumpta  
 humanitate et infirmitate congruenter condescenderetur ad permanentes nos  
 suam fortitudinem elevaret; habitum igitur nostre infirmitatis accipiens ad  
 peccatores et infirmos tam potens et peritus medicus de celo veniens, et sua  
 60 medicamenta in publicum offerens publicanos et peccatores infirmos ad eum  
 appropinquantes recipiebat, eos curans a languoribus et vulneribus peccatorum  
 propter que scribae et pharisei invidia moti dicebant: *Hic peccatores recipit et*  
*manducat cum illis*, que sunt verba thematis preassumpti.



## SERMO TERTIUS (CX)

/ *Gaudium*<sup>1</sup>erit angelis Dei super uno peccatore penitentiam agente, Luce c. 81r  
15 (15, 10).

5 Ex hiis verbis perpenditur quod beatis angelis gaudium crescat ex  
conversione peccatorum seu ex eorum salute cum ante merita vel demerita  
hominum sint perfecte beati angelici spiritus essenciali premio quod est  
beatitudo que nescit augeri, cum sit status omnium bonorum agregatione  
perfectus.

10 Et quia verba proposita ex hoc dubium ingerunt merito queritur an ex  
beatificatione hominum amplificetur gaudium angelorum et dicitur quod sic,  
triplici racione:

§ primo propter eorum caritatis perfectionem

§ 2° propter eorum administracionem

§ 3° propter eorum ruine restauracionem.

15 § Dixi primo quod ex nostra conversione vel salute angelis crescit gaudium  
et primo propter eorum perfectissimam caritatem; planum est enim quod in  
angelis est perfectissima caritas, cum lex caritatis sit diligere proximum sicut  
seipsum, idest ad quod seipsum scilicet ad salutem, conveniens est ut tantum  
gaudeat de proximorum salute scilicet nostrum quia sicut proximi sunt nobis  
20 angeli ita et nos illis sicut de salute propria et sic nedum eius gaudium vel  
eorum augmentum, ymo duplicatur.

Item ex perfectione caritatis eorum inest eis desiderium nostre salutis et  
maxime eorum hominem quem custodiunt, sed cum desiderium de novo  
adimpletur, de novo gaudium generatur; igitur cum salvamur aut beatificamur,  
25 desiderium sanctorum angelorum de novo adimpletur, et per consequens eis  
novum gaudium generatur.

Hanc sentenciam sciens Origenes super libro Numerorum omelia 69 sic  
dicebat: agunt angeli diem festum letantes super hiis que refugientes consortia  
demonum per exercicia virtutum angelicis festinant sociare consortiis.

30 § Dixi 2° quod crescit gaudium angelis de nostra salute, propter eorum  
administracionem et custodiam nostram eis commissam a sede divinitatis ut  
salvari mereamur mediante administracione et custodia angelorum; *omnes enim  
sunt administratorii spiritus in ministerium missi propter eos qui hereditatem  
capiunt salutis*, ad Hebreos primo (1, 14).

35 Racio enim gaudii angelorum de nobis propter eorum administracionem esse  
potest quia cum a deitate mittantur ad nos ut custodiant ab adversariis et  
ministrent purgando et perfectiendo, arguendo, excitando et impedimenta ad  
bonum removendo et similia et commissa sic eis a Deo custodia nostrum cum  
divina bonitas vult salvos nos fieri et ad hoc angelos suos sanctos destinat et  
40 voluntas angelorum conformis et obedientissima divine voluntati semper  
existat, quando salvamur gaudent cum ex divino proposito adimpleto in nostra  
salute, cum propter eorum exercicium non frustratum nec perditum.

15 post dixi s. par. expunxi  
aversariis A

17 dilligere A

31 comissam A (*infra saepius*)

36

Cum ex tristitia et confusione spirituum reproborum qui de nostra salute  
 45 tristantur et pugnant continue ut dampnemur obicientes se angelice custodie et  
 ad malum excitantes ut a sanctis nostris custodiis deseramus ita quod si  
 dyabolicis te<m>ptacionibus acquiescimus potius quam angelicis  
 inspiracionibus bonis a custodia angelorum sanctorum deserentur.

Ideo beatus Bernardus in sermone prime dominice quadragesimale super  
 illud accenserunt angeli aducentes illud Psalmi (90, 11): *angelis suis Deus*  
 50 *mandavit de te* etc., dicit: O quam debet tibi hoc verbum inferre  
 reverenciam, auferre devocionem, conferre fiduciam pro penitencia  
 reverenciam, pro benevolencia devocionem, pro custodia fiduciam; caute igitur  
 ambula ubi sunt angeli ut custodiant te in omnibus viis tuis; propter hec tria que  
 dicta sunt in ista particula sanctis angelis de nostra salute gaudium crescit ex  
 55 eorum administracione et custodia ad nos.

§ Dixi 3<sup>o</sup> propter sanctorum ruine restauracionem, quia tum casus eorum sit  
 irrecuperabilis / restauranda est eorum ruina ex sanctis hominibus, videlicet  
 quod ex hoc sit eis gaudium, sic declaratur; in ea enim mente in qua vel ubi  
 ordinatum gaudium sive quod mens ordinate gaudet, augmentata materia  
 60 gaudii, augmentatur et gaudium, sed in illa superna civitate ubi cives sunt  
 sancti angeli, crevit et crescit materia gaudii.

Ergo et gaudium, quod autem creverit in materia gaudii, patet tum ex Christi  
 exaltacione, tum ex hominis perditione recuperacione, tum eorum recuperacione,  
 que omnia affective ordinata sunt materia gaudii, ergo augmentata materia  
 65 gaudii augmentatur sanctis angelis et gaudium.

Si vero te, lector, te moveat ad dubitandum quomodo potest angelis  
 gaudium crescere, cum ab instanti sue conversionis ad Deum et confirmacionis  
 fuerunt perfecte beati, et beatitudini nihil addi potest, ut tactum est in principio  
 huius introductionis, respondetur quod in sanctis angelis duplex est gaudium  
 70 sicut duplex est premium, essenciale videlicet et accidentale.

Gaudium in quo consistit essenciale premium nullomodo in beatis angelis  
 augmentatur secundum veriore opinionem doctorum, nec eis crescere  
 potest, cum ab instanti eorum confirmacionis sint perfecte beati quo ad illud  
 gaudium et premium.

Sed quantum ad premium accidentale et gaudium in quo huiusmodi premium  
 consistit, bene eorum gaudium augmentari potest, ymo crescit et augmentatur  
 de facto sicut in exaltacione Dei hominis Domini nostri Iesu Christi, sicut in  
 hominis perditione recuperacione, sicut in eorum restauracione, sicut eciam ex  
 proprii boni adquisicione, tam extensive quam eciam intensive, sicut eciam ex  
 80 boni coniuncti operacione, gaudium accidentale eis accrescit, quoniam  
 perducendo concives suos ad beatitudinem agunt bonum proprium, quia eorum  
 ruine restauracionem et ministrando eisdem in via bona opera faciunt, in quibus  
 premium accidentale merentur et gaudent et gratulantur et iste est sensus  
 Salvatoris dicens: *gaudium erit angelis Dei* etc., que sunt etc.

## DOMINICA IV POST PENTECOSTEN

## SERMO PRIMUS (CXI)

*Duc in altum*, Luce 5<sup>o</sup> (5, 4).

5 Pro aliquali introductione premissorum verborum nota quod cum verbum  
propositum dictum fuerit a Domino apostolorum principi quod duceret in altum  
navem suam, nota quod virtute imperantis Christi apostolus Petrus una cum  
aliis apostolis navem Ecclesie duxit in altum videlicet:

§ multitudinis et copiositatis

§ firmitudinis et stabilitatis

10 § sanctitudinis et potestatis

§ celsitudinis et sublimitatis.

§ Dixi primo quod Dominus Iesus Christus per Petrum apostolum duxit in  
altum navim Ecclesie multitudinis et copiositatis; nam quando hec verba  
Christus protulit, pauci erant fideles scilicet Maria, mater Domini et Ioseph et  
15 pauci apostoli forte Petrus et Andreas et non adhuc perfecte fideles, sed ut non  
multum stemus in verbis quando Christus ascendit in celum *erat turba* fidelium  
in Christo credencium *ferè CXXti*, Actuum primo (1, 15).

Et ideo Christus Dominus noster avidus ut eius fides verissima et salutifera  
cresceret et multiplicaretur, non per magnos philosophos aut mundi sapientes  
20 aut potentes ut pote per reges et principes, quia non eligit hos discipulos ne  
forte mundus ascripsisset eis et non Christo, augmentum fidei christiane, sed  
per paucos rudes simplices et pauperes piscatores navem christiane fidei sue  
perduxit in altum tante multitudinis et copiositatis ut patet.

Unde beatus Agustinus in epistula 2<sup>a</sup> ad Volisianum: ex paucissimis,  
25 imperitissimis et abiectissimis, multiplicantur, nobilitantur, sublimantur  
copiosa agmina, copiosa precipue fuisse multiplicata fidelium clarissima  
ingenia cultissima eloquia, doctorum, auctorum ac facundorum et non dicamus  
agmina copiosa precipue fuisse multiplicata fidelium, sed totum mundum,  
duodecim imperitissimi et abiectissimi piscatores Christo subiugarunt, sicut  
30 dicit beatus Bernardus: licet, inquit, magna et divina plane fuerunt miracula  
que Dominus gessit in terris, hoc tamen super omnia enituit quod in  
paucissimis simplicibus totum mundum et eius altitudinem sibi subiugavit, c. 82r  
iuxta illud Psalmi 18 (18, 5): *in omnem terram* etc.

§ Dixi 2<sup>o</sup> quod Christus perduxit in altum navem fidei sue, in altum dico  
35 firmitudinis et stabilitatis, hec navis christiane fidei fructuare potest, sed non  
perire; omnes enim principes mundi et imperatores ab inicio nostre fidei usque  
ad tempora Constantini conati sunt illam evertere et non potuerunt quia  
fondaverat eam Christus supra firmam petram, idest super semetipsum,  
adimpleta iam prophetia Gamalielis, honorabilis viri et legis doctoris, Actuum  
40 5 (5, 38-39) primo dicens principibus sacerdotum: *discedite*, inquit, *ab*  
*hominibus istis*, scilicet ab apostolis, *et sinite illos; quoniam si est ex hominibus*  
*consilium hoc aut opus, dissolvetur; si vero ex Deo est, non poteritis dissolvere*  
*eos, ne forte et Deo ripugnare videamini*, et quoniam ex Deo fuit initium

nostre fidei, medium et finis dissolvi non potuit, quando et stabilitatem  
45 firmitatis et clarissime auctoritatis optineret.

Unde beatus Agustinus in libro De utilitate credendi: quid est illud ingratum  
esse, o Iudei, quam tanto labore probate auctoritate velle resistere, et ideo  
invanum mundi principes huic fidei restiterunt aut conati destruere fuerunt, et  
quia opus divinum erat, nec deficere potuit, nec deficiet in eternum, Luce 22°  
50 (22, 32): *Ego pro te rogavi, Petre, ut non deficiat fides tua.*

Et si diceret secta Iudeorum stat, responderetur quod non stat in vigore ut  
patet, stetit a Christi nativitate deinceps, sicut et novissime diebus istis, anno  
Domini M° CCC° LXXXII, per totam Yspaniam in qua Iudaismus populi  
vigeat, preterquam in Cesaragusta civitate Aragonie, omnes penitus Iudei  
55 trucidati sunt, exceptis quibusdam timore mortis baptizatis; per totam  
Yspaniam intelligas regnum Castele, Portugalie, Navarre et Aragonie; et si  
obiceretur de secta vel de stabilitate secte Machometi, dicendum quod illa  
incepta plus quam sexcentis annis post fidem Christi ita quod non est tante  
diuturnitatis insuper multum debilitata fuit, anno Domini M° CC° eiusdem  
60 cultus quo tempore multi fuerunt mortui et plurimi fugati, et prophetia dicitur  
esse apud eos quod secta eorum finienda est et ideo Domino volente in brevi  
finem accipiet, quoniam a Deo non est, stare non poterit.

§ 3° dixi quod Dominus noster navim fidei sue perduxit in altum  
sanctitudinis et potestatis, scilicet multitudinis copiosissime sanctorum et  
65 potestate miraculorum. Et enim Dominus noster multa et magna miracula fecit  
per semetipsum, plura tamen et maiora fecit per apostolos suos, iuxta illud  
Iohannis 14° (14, 12): *Qui credit in me opera que ego facio et ipse faciet et  
maiora horum faciet*, et ita ad literam plura et maiora miracula fecerunt  
apostoli in virtute nominis Christi quam Christus, propter que plurima  
70 multitudo crevit sanctorum fidelium. Maius enim miraculum fuit quod ad  
unbra Petri sanabantur infirmi, Actuum 5 (5, 15 *passim*) quam quod ad tactum  
vestimenti eius mulier paciens fluxum sanguinis fuisset curata, Matthei 9 (9, 20  
*passim*).

Item longe maius fuit quod duo latrones qui, veneno sumpto, mortui erant  
75 resuscitati sunt tunica beati Iohannis evangeliste posita super eos.

Item Dominus tres mortuos in evangelio legitur suscitasse, sed de beato  
Andrea legitur quod quadraginta mortuos submissos suscitavit, sed forte  
dicerent infideles quod ista miracula non fuerunt facta que dicimus.

Quibus respondendum est illud beati Agustini libro 22° De civitate capitulo  
80 28: si ista miracula facta esse non creditis, hoc vobis unum grande miraculum  
sufficit quod iam orbis terrarum, sine illis miraculis credit; et subdit: quia si  
quod credimus dicatur incredibile esse non minus est incredibile homines,  
inquit, innobiles, infirmos, paucissimos, imperitos rem ita incredibilem mundo  
et in illo eciam mundo doctis persuadetur / peterunt ut mundus illud credat  
85 sicut iam credidisse videmus nisi per illos aliqua mira fierent per que mundus

c. 82v

54 Cesaragusta] ex Saragusta corr. A, ce s.l. scribens, appos. not. 69 in add. s.l. A, appos.  
not. 75 resuscitati A

ad credendum induceretur.

§ 4<sup>o</sup> celsitudinis et sublimitatis, sapientie et sciencie magnorum virorum et hoc est stupendum, mirabile de fide nostra et maxime confirmatum quod pauci ignobiles, imperiti et rudes atque infirmi potuissent tam sapientissimos et  
 90 scientissimos homines ad fidem Christi convertere, cum maxime essent contrarii et persecutores huiusmodi fidei, ut de Paulo primo persecutore, postea gencium doctore, de Agustino prius per manicheos seductus, postea doctor catholicus effectus, de Dyonisio prius philosopho, postea Pauli discipulo, de  
 95 Cipriano prius mago, postea christianissimo episcopo, et sic de aliis.

Item de Constantino imperatore perfido et crudelissimo erga christicolas, postea christiano clementissimo etc. nec possunt dicere infideles quod observancia nostre fidei est levis, ymo est contra legem nature et contra naturalia nutrimenta et ideo conversio huiusmodi sapientium, prudentium et  
 100 potencium hominum non potuit fieri nisi Deus fecisset, sicut dicit beatus Agustinus libro De civitate prealegato supra in ista particula propter mundus numero exiguo ignobilium, infirmorum, imperitorum hominum credidit quia in tam conceptibus testibus multo mirabilius deitas, seipsi, scilicet mundo, persuasit.

Quid enim incredibilius quam quod ad legem contraria carni et sanguini,  
 105 doctores pauci rudes et pauperes tam mundi sapientes et potentes sub iugo Christi fidei subierunt nisi virtute divinitatis latentis in Cristo? et hec omnia que dicta sunt voluit Christus explicare cum dixit Petro: *duc in altum*, que sunt etc.

## SERMO SECUNDUS (CXII)

*Preceptor per totam noctem laborantes nihil cepimus, Luce 5° (5, 5).*

Pro introductione premissorum verborum, advertendum quod homines huius seculi per totam noctem presentis temporis solent laborantes nihil capientes ad  
5 plura videlicet:

§ ad culmen dominii et potestatis

§ ad apicem sciencie et dignitatis

§ ad cumulum pecunie et voluptatis.

§ Dico primo quod multi solent laborare, nihil capientes circa excellenciam  
10 alti dominii et potestatis; ad quod declarandum si advertimus alta imperia et dominia orbis ab ipso mundi exordio ut in regno seu imperio Assiriorum in quo imperavit Nabuchdonosor cuius in tantum est cor elevatum quod non putabat alium Deum in universo esse nisi se ipsum.

Sed de toto suo dominio quid accepit seu reportavit ab hominibus? abietus  
15 est et fenum ut bos comedit et racione celi corpus eius infetum est, et quasi bestia cum feris et bestiis mensibus VII<sup>em</sup> fuit abitacio eius cuius vix extat memoria nisi quod in bestiam fuit mutatus ut habetur Danielis 4° (*passim*) [...].

2° vero imperio scilicet Medorum et Persarum in <quo> regnavit Darius qui  
20 post immensum laborem diversorum preliorum ab Alexandro interfectus; tercio vero imperio Grecorum in quo regnavit Alexander in tota vita eius labor implus et cum esset in culmen dominii tocius orbis, febricitans in lecto mortuus est, et cui totus mundus non sufficiebat spacium palmorum sex terre sibi superfuit.

In quo nempe imperio, videlicet Romanorum, Iulius Cesar postquam per  
25 decennium occidentales plagas racione subiecit cum multo sanguine, postquam insecutus est Pompeum et sequaces usque ad mortem, solus Rome imperans in palacio suo a Bruto et Cassio cum grafeis ferreis interfectus est, et innumeri cum istis et post istos simili fine conclusi sunt et licet facerent sibi civitates et regna et omnia mundi solacia semper in laboribus tamen et erumpnis, quia  
30 numquam sine labore sub sole, nec sine defectu sub luna, nec sine virtute sub tempore.

Cum maximo enim labore huiusmodi ad alta dominia laborantes quem fructum in fine percipiunt, advertitur expredictus; quoniam eiecti per alciores potencias non per laudabilem mortem licet nec Alexandro aut Iulio Cesari hec  
35 potencia a se non fuerit, sed a Deo qui virgam furoris sui exercet in filios pestilencie, et per pestilentes, loco quorum et aliquando mites residere facit / Ecclesiastici X (10, 17): *sedes ducum superborum evertit et sedere fecit mites pro eis.*

c. 83r

§ 2° ad apicem sciencie et dignitatis; scrutantur enim homines qui ad  
40 sciencias se tradunt alta celi, latitudinem terre, profundum maris, ut de singulis disputent, et de cunctis pertractent, discunt semper ut doceant, et quid ex hac occupacione inveniunt nisi laborem et dolorem et afflictionem spiritus? teste

---

8 peccunie A (*infra saepius*)    9 excelenciam A    19 immenssum A    22 suficiebat A  
32 ad bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi    39 scructantur A

Salomone, Ecclesiaste primo (1, 17-18): *dedi, inquit, cor meum ut scirem  
 45 prudenciam atque doctrinam erroneaque atque stulticiam, et agnovi quod esset  
 afflictio spiritus eo quod in multa sapientia sit indignacio, et qui addit  
 sapienciam addit laborem.*

Oportet enim sapientes multis insidiare vigiliis et invigilare sudoribus, et  
 cum totum vite sue tempus expendiderit circa sciencias vix se scire putabit, et  
 quanto magis laborabit ad querendum minus inveniet, quoniam qui magis  
 50 intellegit magis dubitat et si huius labor non ordinetur ad Deum, sed ad  
 vanitatem et dignitatem perit vita consumpta in laboribus, afflictionibus et  
 sudoribus et sciencia simul cum ipsa nihil secum portans de omnibus que  
 didicit.

Nam sapiens ille vir Grecie Themosides cum expletis C et VII annis se mori  
 55 cerneret, dixisse fertur se dolere quod egrederetur de vita quando sapere  
 cepisset; et Plato 81° anno scribens mortuus est; Socrates 98 sue vite anno in  
 docendo et labore studendi vitam complevit, et quid secum de tanta sciencia  
 portaverunt hii et similes dicant: o preceptor celi per totam noctem presentis  
 temporis laborantes nihil cepimus; quoniam et dampnatis lumen sciencie in  
 60 futuro non remanet.

§ 3° ad culmen pecunie et voluptatis currunt et discurrunt homines,  
 ascendunt montes, transcendunt colles, transvolant rupes et alpes, ingrediuntur  
 cavernas rimantes viscera terre profunda maris; o pauca nemoris, exponunt se  
 ventis, ymbribus et tronitruis fluminibus fluctibus et procellis, ruinis et  
 65 precipitiis, metala cudentes et sculpentis lapides et alia exercicia facientes ut  
 opes conquirant et questus multiplicent et ultra sectentur, ut honores acquirant  
 et dignitates extollant, litigant, diripiunt, furantur, decipiunt, mercantur,  
 contendunt et preliantur, ut suas potencias extendant et suas voluptates  
 exercean, sed *in omnibus hiis labor et afflictio spiritus*, Ecclesiastes 2° (2, 11) ;  
 70 et in omnibus hiis et similibus pluribus Salomon cum fecisset et operatus  
 fuisset, reperit vanitatem ubi supra.

Unde Ugo libro primo De anima: dic mihi ubi sunt amatores mundi qui ante  
 pauca tempora nobiscum erant; nihil ex eis remansit nisi cineres et ruines;  
 attende diligenter quid sunt, homines fuerunt sicut tu, comederunt, biberunt,  
 75 riserunt, in bonis dies suos deduxerunt et in puncto ad inferna descenderunt;  
 quid profuit illis inanis gloria, brevis letitia, mundi potencia, carnis voluptas,  
 false divicie, magna familia, et mala concupiscencia? ubi risus, ubi iocus, ubi  
 iactancia, ubi arogancia? de tanta letitia, quanta tristitia, post tantam  
 voluptatem tam grandis miseria, de illa exultacione ceciderunt in magnam  
 80 ruinam et magna tormenta! quicquid illis accidit, tibi accidere potest, quia  
 homo es, de humo humus, de terra es et de terra vivis et in terra reverteris  
 quando veniet dies ultima que subito venit et forsitan hodie erit; certum est  
 quod morieris, sed incertum est quando aut quomodo aut ubi, quia mors  
 ubicumque te expectat, tu quoque / si sapiens eris ubique eam expectabis.

c. 83v

85 Postquam ergo mundi amatores multum in multis rebus noxiis laborabant usque ad terminum vite eorum clamabant ad preceptorem celi dicentes *per totam noctem laborantes* etc. que sunt verba etc.

---

**86** clamabant] clamabat A, *deest not. comp.*



DOMINICA V POST PENTECOSTEN  
SERMO PRIMUS (CXIII)

*Nisi habundaverit iusticia vestra plusquam scribarum et phariseorum, non intrabitis in regno celorum, Matthei 5 (5, 20).*

5 Pro huius thematis declaracione et introduccionem nota quod tripliciter capitur iusticia videlicet:

§ pro penarum qualitate et inflictione

§ pro rectitudinali equalitate et reductione

§ pro generali bonitate et operatione.

10 § Primo etc. Iste modus iusticie considerat qualitatem et quantitatem culparum et criminum ut iuxta quantitatem et qualitate<m> criminis infera<t> penam, et hoc ut communis utilitas servetur; nam non vult penam infligere ut alicui noceat, sed ut communem utilitatem custodiat; nam eoipso quod nocere intendit iudex iniustus est, et tantum enim intendit commune bonum quod  
15 interdum punit hominem plusquam merueret propter communem utilitatem.

Unde Tullius in prima rectorica: primum fundamentum iusticie est ne cui noceatur, deinde ut communi utilitati serviatur.

Hanc iusticiam incepit altissimus exercere in celo puniendo malos angelos in paradiso terrestri, in puniendo laxos homines et exercet in mundo isto et in  
20 inferno in puniendo perversos et reprobos, ideo monet potestates mundi, Sapientie primo (1, 1): *diligite iusticiam, qui iudicatis terram*, idest terrenos homines; hec iusticia non novit patrem nec matrem, personam non accipit, Deum imitatur qui incepit illam, hec Cassiodorus super illud psalmi 9° (14, 2) *et operatur iusticiam*.

25 § 2° modo accipitur iusticia pro virtute redenta unicuique quod suum est, de qua loquitur Tullius in prima rectorica dicens: Iusticia est habitus animi cum communi utilitate servata, unicuique tribuens dignitatem.

Hanc iusticiam vocat Philosophus V Ethicorum, iusticiam equalem et est dicta ista iusticia equalis pro eo quod innititur equalitati, scilicet unusquisque in  
30 hiis exterioribus bonis habeat quod equum est, non igitur ista iusticia est omnis virtus, nec agit opera singularum virtutum, sed determinat sibi specialem materiam, eo quod in ea intendatur speciale bonum, scilicet bonum exterius.

Nam qui ex malicia unius civis infertur nocumentum alteri civi determinat sibi specialem materiam quia habet esse circa bona exteriora in quibus  
35 communicant cives, et ideo dicitur unicuique ius suum tribuere vel quod suum est quemlibet possidere sua, et quia equalitas vel eius omnium quod est inequalitas contigit in comunicacionibus ut empcionibus, vendicionibus, mutacionibus et locacionibus in quibus contigit dare parum et recipere multum quod esset inequalitas vel non fieret sine inequalitate, et similiter contigit  
40 inequalitas in distribucionibus, quando scilicet plus laborantes minus accipiunt et e contra.

Ideo depravatur ista iusticia quandocumque homines sunt acceptatores

---

8 rdictione A    11 qualitatem] qualitate A    inferat] infera A    12 comunis A (*infra saepius*)  
16 Tullius A (*infra saepius*)    23 Casiodorus A    42 acceptatores A

personarum, quia igitur circa commutationes et distributiones versatur, dividitur ista iusticia in commutativam et distributivam et est officium huius  
 45 iusticie equaliter commutare, et equaliter distribuere.

§ 3<sup>o</sup> capitur iusticia pro generali bonitate et operatione, et sic sumitur largissime et hoc modo iusticia est declinare a malo et facere bonum; unde super illud ad Hebreos primo (1, 9): *dilexisti iusticiam*, dicit glossa: omne bonum sic sumitur; et super illud Matthei 6<sup>o</sup> (6, 33): *querite primum regnum  
 50 Dei et iusticiam eius*, glossa ait: iusticia regni est omnia que Christus docuit observare, et sic sumitur quando dicitur impium iustificari, et hanc iusticiam vocat Philosophus 5<sup>o</sup> Ethicorum, iusticiam legalem que est quasi omnis virtus et precipit actum omnium virtutum; unde dicitur / in primo libro Magnorum  
 55 moralium: *lex precipit actum omnium virtutum*; et ex hoc dicitur: *iustus legalis* quia implet omnia precepta legis, ista iusticia in quo est, reddit illum universaliter iustum in nullo delinquentem.

Ad hanc iusticiam pertinet illud Anselmi in libro *Cur Deus homo*: iusticia, inquit, est animi libertas tribuens unicuique secundum propriam dignitatem, maiori reverenciam, pari concordiam minori disciplinam, Deo obedienciam,  
 60 sibi sanctimoniam, inimico pacienciam, egeno operosam misericordiam. Christus igitur Dominus noster hanc iusticiam imperabat apostolis ut tenerent pro illo statu, et non primam nec secundam cum dicebat illis: *nisi habundaverit* etc.

## SERMO SECUNDUS (CXIV)

*Omnis qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio, Matthei 5 (5, 22).*

Pro aliquali introductione assumpti thematis, notandum quod ad presens triplex est ira:

5 § prima est bona et moralis

§ 2<sup>a</sup> est mala et venialis

§ 3<sup>a</sup> est pexima et mortalis.

§ Prima dicitur esse bona et moralis qua quis irascitur vicio et non persone, non enim esse potest ut virtuosus et bonus viciis non irascatur aut erga  
10 familiam aut erga subditos vel eciam minores amicos. Unde beatus Ambrosius in libro De officiis: irascimini ubi culpa est, cui irasci debeatis; non potest enim fieri ut non rerum in dignitate moveamur, alioquin non virtus, sed lenitudo et remissio indicatur; sic igitur irasci virtus est et non vicium, quia huiusmodi ira non per impacienciam extitur, sed zelo.

15 Ideo ad hec beatus Gregorius libro 5 Moralium sic dicebat: alia, inquit, est ira quam impaciencia excitat, alia quam zelus formidat; illa ex vicio, hec ex virtute generatur; ira per vicium, oculos mentis execat, ira autem per zelum turbat; si nobis et proximis delinquentibus irascimur, non peccamus; si enim sic proximos ut nos amare precipimur, restat ut sic eorum erroribus sicut nostris  
20 viciis irascamur; de hac ira loquitur sapiens, Ecclesiastes 7<sup>o</sup> (7, 4), dicens: *Melior est ira (quam) risu quia per tristiciam vultus corrigitur animus delinquentis.*

§ 2<sup>a</sup> ira est que licet sit mala, est tamen venialis et est quando ira est subita et sine deliberacione rationis et assensu voluntatis; hec ira mala est, sed si in  
25 consensu non veniat, non erit mortalis sed venialis, quando scilicet homo ipsam iram suam mitigat quam prevenire non potest; de ista ira seu modo ire dicebat beatus Ambrosius ad Verceilenses: non iram imperat, sed indulget nature quam homo prevenire non potest, mitigare potest.

Igitur et si irascimur affectus noster motum recipiat secundum naturam, non  
30 peccatum preter naturam. Hunc modum ire videtur psalmista (Ps. 4, 5) cum dicit: *irascimini et nolite peccare*, quasi dicat: si subita ira surgat in vobis, nolitis peccare mortaliter, scilicet ut ratio non consentiat; tunc enim homo irascitur et non peccat quando scilicet ratio non consentit.

§ 3<sup>o</sup> modo dicitur ira quando est cum deliberacione et iam inveterata, et isto  
35 modo dicitur odium; ira enim inveterata odium est et appetitus vindicte, et mortalis est, unum de septem viciis capitalibus quod videtur prohibere apostolus ad Ephesios 4<sup>o</sup> (4, 26): *sol non occidat super iracundiam vestram.*

Propter enim periculum mortis quod imminet anime prohibetur eciam Sacra  
40 Scriptura nimis ardentem et frequenter, Genesis 45 (45, 24): *ne irascimini in via*, scilicet huius mundi; hec verba dixit Ioseph ad fratres suos et nos omnes fratres sumus ituri ante summum Patrem omnium et iudicem qui sibi soli ascribit et reservat vindictam; irasci enim possumus et debemus vicio non nature, ut dictum est in prima particula.

21 quam hab. A sed seclusi coll. Vulg.

35 vindite A

38 iminet A

- 45 Si vero irascimur nature seu persone rei sumus divino iudicio. Unde Rabanus super Mattheum: qui cum causa irascitur, non fratri irascitur sed vicio, qui vero irascitur fratri respiciendo ad nature communionem vel ad fidei unitatem, *qui sic irascitur fratri suo, reus erit iudicio*, que sunt verba thematis etc.

## SERMO TERTIUS (CXV)

*Vade reconciliari fratri tuo, Matthei 5 (5, 24).*

Pro aliquali introductione assumpti thematis, occurrit querendum qua de causa iubetur / hic reconciliatio proximi et assignatur ad presens duplex ratio: c. 84v

5 § prima ne homo decidat extra caritatem

2<sup>a</sup> ne ex hoc mittatur in infernalem captivitatem.

Prima ne quis decidat extra caritatem; ubi enim est expediens reconciliatio, ibi ira vel odium esse coniungitur; ubi vero odium est amor seu caritas non est, nec potest quis diligere Deum si odit fratrem suum, scilicet proximum, quia  
10 eadem est dilectio idem est amor, eadem est caritas qua homo diligit Deum, proximum et seipsum; si homo amat Deum, amat seipsum, si diligit proximum diligit Deum; si odit proximum, odit Deum et seipsum.

Unde beatus Agustinus: ille solus se novit diligere qui Deum diligit; si quidem ille satis diligit se qui sedulo agit ut summo fruatur bono quod nihil  
15 aliud est quam Deus. Item idem Agustinus super Iohannem: cum illa dilectione quam Deus imperat, debeat homo diligere Deum et seipsum et proximum.

Non tamen ex hoc tria precepta data sunt ut intelligatur nullam aliam esse dilectionem qua quisque diligit seipsum, nisi qua diligit Deum; qui enim aliter diligit se, potius odisse dicendus est; clarum igitur est quod qui habet odio  
20 proximum et non reconciliatur sibi, est extra caritatem, et si extra caritatem non potest salvari, quia qui est extra caritatem, est extra Deum, idest extra Dei dilectionem, et qui est extra Deum, est extra salutem; qui autem non diligit proximum, non potest diligere Deum et per consequens non diligitur a Deo, ut ait Iohannes prima catholica, 4<sup>o</sup> capitulo (1 Io. 4, 20): *si quis dixerit: quantum diligo! et fratrem suum odit, mendax est*; et postea subdit (1 Io. I 4, 20- 21):  
25 *mandatum habemus a Deo ut qui diligit Deum, diligit et fratrem suum; qui enim non diligit fratrem suum quem videt, Deum qui non videt, quomodo potest diligere?*

§ 2<sup>a</sup> ratio est quare iubemur reconciliari proximo, ne scilicet mittamur in infernalem dampnationem, quoniam apud theologos notissima est hec propositio, quod qui extra caritatem moritur, dampnatur nec salvari potest; tum quia caritas est mater et custos virtutum, tum ipsa sola est requies animarum, tum ipsa est vita et calor vitalis humanorum spirituum.

Primo quia caritas dico est mater virtutum et custos, ymo et sola virtus ut videtur dicere beatus Augustinus in libro De moribus Ecclesie, ait sic: si virtus ad beatam vitam nos ducit nisi esse virtutem omnino affirmaverim, nisi summum amorem Dei; nam illud quod quadripartita dicitur virtus ex ipsius amoris vario quodam effectu, quantum intelligo, dicitur.

Itaque illas quattuor virtutes quarum autem res haberent homines in mentibus suis ut nomina sunt in ore omnium, sic etiam definire non dubitem ut  
40 temperancia sit amor integrum, se prebens ei quod amatur fortitudo, facile tollerans omnia propter id quod amatur; iusticia soli amato serviens propter

---

5 prima] primo A    6 ante 2<sup>a</sup> deest s. par.    7 ante prima deest s. par.    9 dillegere A  
(*infra saepius*)    29 mitamur A    39 quatuor A    40 diffinire A

recte dominans; prudentia ea quibus adiuuatur amor ab hiis quibus impeditur sagaciter se iungens, sed hunc amorem non cuiuslibet, sed Dei esse diximus, hec Agustinus.

45

§ 2° caritas est requies animarum; unde Agustinus: non potest anima nisi in eo quod diligit requiescere; eterna autem requies non datur ei nisi in dilectione Dei qui solus eternus est et ipse est perfecta sanctificatio et sabbatum sabbatorum.

50

§ 3° est vita spirituum humanorum prima Iohannis 3° (1 Io. 3, 14): *nos scimus quoniam translati sumus de morte ad vitam, quoniam diligimus fratres*; sine caritate nihil vivit vita gratie, sed omnia sunt mortua, omnia sunt arida; prima Iohannis 3° (1 Io. 3, 14): *qui non diligit, manet in morte*; et super quadam glossa ad Corinthios 3°: sicut corpus sine anima mortuum est, sic anima sine caritate mortua reputatur; est etiam caritas calor vitalis anime quo

55

extincto nihil in ea spiritualis relinquitur. Unde Prosper De vita contemplativa dicit quod caritas est vita virtutum, ipsa est etiam mors viciorum; sicut enim fluit cera a facie ignis, sic pereunt vicia a facie caritatis. Sicut igitur caritate existente in homine, homo omnia potest, omnia valet / etiam ipsum Deum tenere, sic breviter non existente caritate in homine, homo nihil est, idest nullius penitus valoris, prima ad Corinthios 13 (1 Cor. 13, 2): *si habuero prophetiam* etc.; que ibi dicuntur: *caritatem autem non habuero, nihil sum*, supple in valore.

60

c. 85r

Et ideo quia ira et hodium (sic) caritatem auferunt et ab homine et consequenter omnes virtutes, omnem requiem, omnem vitam spiritualem, omnem calorem virtuales, omnem bonam operationem, dicit Salvator: *vade reconciliari fratri tuo* etc.

65

---

**56** spiritualis bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi  
prior. ut ditt. expunxi

**57** quod caritas bis scrips. A, sed

DOMINICA VI POST PENTECOSTEN  
SERMO PRIMUS (CXVI)

*Misereor super turba*, Matthei 8<sup>o</sup> (Mc. 8, 2).

5 Pro huius thematis introducione, notandum quod Salvator noster habebat unde poterat misereri a multis partibus, sed ad presens ex tribus occurrit dicendum:

§ primo ex naturali proprietate

§ 2<sup>o</sup> ex doctorali moralitate

§ 3<sup>o</sup> ex experimentalis passibilitate.

10 § Primo etc. Hoc enim sentit Ecclesia cum cantat seu orat, Deus cui proprium est misereri etc. Christus igitur salvator noster in quantum Deus habet proprietatem naturalem, unde misereri potest, sed qualiter declarandum est; nam in spectatis definicionibus misericordie videtur quod Christo in quantum Deus non competat misereri.

15 Nam beatus Agustinus 8<sup>o</sup> De civitate Dei sic eam definit: misericordia est alie miserie in nostro corde compassio, qua utique si possemus subvenire, compellimur, sed in Deo non cadit passio nec compassio.

Item Iohannes Damascenus libro 2<sup>o</sup> capitulo 27<sup>o</sup>: misericordia est tristitia in alienis malis; in Deo autem non potest cadere tristitia.

20 Item Philosophus 2<sup>o</sup> Rethoricorum: misericordia est tristitia quedam super apparenti malo, corumpcio vel contristatio.

Item Agustinus De definicionibus: misericordia est animi condolentis affectus cum additamento beneficii ut compaciamur proximo et largiamur de proprio, sed Deus non potest dolere nec pati dolorem.

25 Qualiter igitur est sibi proprium misereri et misericordiam facere cum nulla definicio misericordie sibi competat? cui enim non competit definicio nec definitum, dicendum quod proprium est Deo misereri et habere misericordiam de nobis miseris, sed non per passionem aut compassionem, tristitiam vel dolorem ut dicunt descripciones, quia ille modus miserendi est hominum, Deus autem miseretur nobis solo amore absque omni defectu, tristitia vel compassione; ista in Deo non cadunt in quantum ergo Deus Salvator noster Christus habet unde faciat nobis misericordiam sola dilectione qua nos diligit tamquam aliud sui in quantum sumus opera manuum suarum.

30 Et hoc Sapientie XI (11, 23-24) tangitur videlicet: *misereris omnium, Domine, quoniam omnia potes, dissimulans peccata hominum propter penitentiam. Diligis enim omnia, que sunt, et nihil odisti eorum, que fecisti*; quasi dicat: quia diligis omnia que creasti sola dilectione omnium misereris; et iste modus miserendi est nobilissimus et solius Dei, in quantum eciam homo Dei filius a natura habet unde misereatur; nam cum ipse a primo instanti sue conceptionis fuerit et sit forma et regula omnium virtutum, quoniam ante  
40 ipsius incarnationem virtutes erant informes.

Cum igitur misericordia sit maxima virtutum inter virtutes pertinentes ad proximum, quia est potencioris actus et est superioris et melioris, est eciam

45 Deo similia et ipse ad hoc incarnatus fuit ut misereretur humano generi et defectus proximorum sublevaret quod est proprium misereri, quia cum ista virtute maxime formata est illa humanitas licet cum omnibus virtutibus; eciam potest dici quod in quantum homo eciam Salvator noster a natura habet unde possit nobis et valeat misereri.

50 § 2° a doctorali moralitate; ipse enim solus et unicus doctor per se atque moralis magister, a quo omnis fluxit virtutum moralitas, omnia que precepit prius voluit observare, Actuum primo (1, 1): *cepit Iesus facere et postea* etc. Prius enim misertus est nostri quam nobis preciperet misereri et sic facit et precepit, Luce 6 (6, 36): *estote misericordes sicut et Pater vester celestis misericors est*; et Matthei 9 (9, 13): *discite quia misericordiam volo et non sacrificium*, quia igitur missus est / Christus a Deo Patre, salvator et magister; 55 *sacrificium*, quia igitur missus est / Christus a Deo Patre, salvator et magister; magister ut misericordiam doceret, salvator ut misericordiam impenderet, Iohannis 13 (13, 13): *Vos vocatis me, Magister et Domine, et bene dicitis*; et Matthei primo (1, 21): *Vocabis nomen eius Iesum, idest Salvatorem; ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum*; ex hoc habet unde nostre 60 miserie valeat misereri.

§ 3° ex experimentaliter passibilitate; licet enim ut predictum est ab ipso primo instanti sue conceptionis collata sit ei omnium virtutum, perfectio, ut dictum est, nihilominus omnes nostros defectos assumens preter ignoranciam et peccatum; experimentaliter passus est in humanitate assumpta secundum ipsos nostros defectus; novit qualiter experientia nostre miserie debuit misereri, ad Hebreos 65 2° (2, 17-18): *et ut misericors fieret ut propiciaretur delicta populi; in eo enim in quo passus est ipse et temptatus potens est et eis qui temptantur auxiliari*; et ad Hebreos 5° (5, 8): *cum esset filius Dei didicit ex hiis que passus est obedienciam*.

70 Videns igitur turbam plurimam que secuta ipsum fuerat longe a civitate, famelicam licet verbo suo sanctissimo saciatam, quia pro nobis exurire voluit panis vite, plenus misericordie cuius misericordia plena est terra, ait: *misereor super turbam* etc.



## SERMO SECUNDUS (CXVII)

*Misereor super turbam*, Matthei 8° (Mc. 8, 2).

Pro aliquali introductione assumpti thematis advertendum quod tria nos inducunt ad faciendum misericordiam:

5 § primo conformitas nature

§ 2° incommoditas fortune

§ 3° bonitas innocencie.

§ Primo conformitas nature que est inter homines qui sunt unius speciei et unius nature, quoniam *omne animal diligit sibi simile*, Ecclesiastici 13° (13, 19); et postea subdit (Eccli. 13, 20): *omnis caro ad similem sui coniungetur*,  
10 supple in specie; videmus enim quod lupo cum lupo, leo cum leone, serpens cum serpente cohabitant et convivunt et unum non sevit in alterum nec ledit, nec illam ferocitatem exercent in animalia eiusdem speciei quam exercent in animalia aliarum specierum; quid enim dicemus de homine qui sevit in  
15 hominem, ledit et persequitur eum ad mortem, nisi quia est crudelior et ferocior lupo, leone, et serpente?

Bruta animalia naturalem pietatem habent inter se, et rationabilia animalia nesciunt vel nolunt habere; dicitur enim de natura animalium quod non est  
20 avium unius speciei ut se comedant propter naturalem pietatem quam inter se habent. Item leones dicuntur ad viam reducere oberrantes et parcere protractis ex naturali misericordia; et lupo dicuntur parvulos derelictos a matribus ab aliis bestiis defendere et enutrire, ut de Remo et Romulo et aliis.

Attendunt igitur homines naturalem pietatem ferarum inter se ipsas et discant inter se habere pietatem et misericordiam; attendant duo precepta iuris naturalis  
25 quorum unum est affirmativum et alterum negativum que Salvator noster precipit, Matthei 7° (7, 12) : *omnia, inquit, quecumque vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis*; ex hoc uno precepto infertur aliud negativum: omnia que non vultis ut faciant vobis homines, nec vos facite illis; et si sic non fiat, sicut non fit, non video quin homines sint crudeliores feris.

30 § 2° incommoditas fortune, quando scilicet homo elegit bonum et sperat bonum recipere, et impetu ferientis fortune evenit sibi aliud malum sicut de viris bonis et sanctis, ut de Iob legitur qui fuit rectus, simplex et timens Deum, maxime misericordie; unde Iob 30° (30, 25) de seipso dicebat: *compaciebatur anima mea pauperi*; et alibi (Iob 31, 17): *si comedi buccellam panis et pupillus non comedit ex ea*; et tamen incidit in magna multa permissione divina; illi ergo qui bona eligunt et sectantur et mala recipiunt, unde sperabat recipere  
35 bona, maxime miserendum est.

Unde Philosophus 2° Rectorice dicit: pro / illa mala sunt miserabilia quorum fortuna est causa, puta quando aliquid malum evenit unde sperabatur bonum. c. 86r

40 § 3° quando quis innocenter patitur aliud malum; magis enim solemus compati qui innocenter patitur quam aliis quorum passiones nocenter proveniant. Unde Philosophus ubi supra dicit quod misericordia maxime est super malum eius qui indignus patitur, sicut habuit misericordiam David de

6 incomoditas A (*infra saepius*)

24 actendant A

25 afirmativum A

34 bucellam A

- 45 populo Ysrael, et 2<sup>i</sup> Regum ultimo (2 Sam. 24, 17): quando vidit angelum  
occidentem populum propter culpam ipsius David qui populum fecerat  
numerari, clamavit ad Deum dicens: *ego sum qui peccavi, ego sum qui inique  
egi, isti qui oves sunt, quid fecerunt? vertatur, obsecro, ira tua contra me*; ex  
hiis sequitur quod misericordia non debetur malum nisi regulentur ratione sic  
ut iusticia non obmittatur.
- 50 Unde beatus Agustinus 9 De civitate Dei dicit quod iste motus animi, scilicet  
misericordia, servit rationi quando ita prebetur misericordia ut iusticia  
conservetur sive causa indigenti tribuitur sive ygnoscitur penitenti; sic igitur  
habenda est misericordia de afflictis et miseris et pauperibus et maxime de illis  
qui ab impetu forme feriuntur cum bene agant et eligunt et quando innocenter  
55 eciam affliguntur, movetur animus noster ad misericordiam super eos, et dicat:  
*misereor super turbam*, que sunt verba proposita.

## SERMO TERTIUS (CXVIII)

*Misereor super turbam*, Matthei 8<sup>o</sup> (Mc. 8, 2).

Pro aliqua introductione premissorum verborum, advertendum quod duplex est misericordia, ad presens videlicet:

5 § prima est detestabilis que mensuratur motu sensitivo

§ 2<sup>a</sup> est commendabilis que regulatur motu intellectivo.

§ Prima detestabilis; iste modus misericordie declaratur quoniam cum misericordia importet dolorem de miseria aliena, ut iam dictum est, iste dolor potest importare motum appetitus sensitivi et sic fit in parte sensitiva sine regulacione intellectus, et isto modo misericordia non est virtus, sed passio et est impeditiva consilii et iusticie ut non fiat sicut dicit Sallustius in Catelinario: omnes homines, inquit, qui de rebus dubii consultant ab ira et misericordia vacuos esse debet; a misericordia supple racione non recta, talis impedit consilium racionis et facit a iusticia discedere, et sic patet quod est culpabilis huius misericordia, et tunc est magis culpabilis quando respicit vicium et non personam.

Unde beatus Gregorius in omelia: ad culpas non debet quisquam compassionem exercere, sed zelum; compassio quippe homini et viciis rectitudo debetur ut in uno eodemque homine et diligamus bonum quod factum est, et persequimur mala que fecit. Ecce quod potest esse misericordia ad vicia, et talis misericordia vicium est, et nullo modo virtus, et fit in sensitiva parte sine dictamine racionis.

Quod clarius declarat beatus Gregorius ut supra dicens: sunt plerique qui compassionem proximo non spiritualiter, sed carnaliter impendunt, ut ei non ad virtutem, sed quasi miserando ad culpas foveant. Ex quibus dictis patet quod huiusmodi misericordia potius est crudelitas quam misericordia, Proverbiorum 20<sup>o</sup> (20, 6): multi vocantur misericordes; virum autem fidelem quis invenit? supple cum rectitudine racionis.

§ 2<sup>a</sup> misericordia regulatur motu intellectivo, scilicet potest portare seu nominare motum appetitus intellectui sensum quod alicui displicet malum alterius; iste motus potest esse racione regulatus, et sic etiam potest regulari motus inferioris appetitus, scilicet sensitivi de quo dictum est in prima particula huius introductionis, sicut dicit beatus Agustinus 9 De civitate Dei et est alegatum supra.

Iste motus animi, scilicet appetitus sensitivi servit racioni et hoc modo est virtus maxima inter virtutes pertinentes ad proximos, quia habet supplere defectus inferiorum et effundere aliis; caritas autem pertinet ad / proximos et ad Deum, et ideo in quantum habet nos coniungere Deo; excedit misericordiam, sed misericordia inter omnes virtutes pertinentes ad proximos est potissima.

Unde Leo papa in sermone De apparicione: misericordie virtus tanta est ut sine illa, cetera virtutes etiam si sint, prodesse non possunt; quamvis enim quis

c. 86v

---

2 miserior A (*infra saepius*)    6 commendabilis A    11 consilii A    Salustius in Catellinario A    13 suple A (*infra saepius*)    19 dilligamus A    20 post potest appos. not. esse add. in marg. sin. ead. m.    22 ditamine A    30 apetitus intelectui A

fidelis sit et cautus et sobrius et aliis maioribus ornatus in sinibus, si misericors tamen non est, misericordiam non meretur.

45 Et Cassiodorus in epistulis: misericordie enim omnes virtutes honorabiliter reddere non recusant. Item glossa Ambrosii super illud ad Thimoteum 5 (1 Tim. 4, 8) *pietas ad omnia valet*, ait: omnis summa discipline christiane in misericordia et pietate esse, quod est intelligendum quantum ad exteriora opera quo ad proximos ut hic dicitur, quantum vero ad interiorum affectum caritatis qua coniungimur Deo, caritas excedit misericordiam ad proximos.

50 Sed si consideretur misericordia prout est virtus propria Deo ut cantat Ecclesia: *Deus cui proprium est misereri* etc., quia Deus est maximus nullum habens supra se, sic misericordia est maxima virtus, nec excederetur a caritate, quia utraque esset infinita quantum ad habentem, et caritas prout Deus est caritas et misericordia prout propria virtus Dei est.

55 Sed ad laudem misericordie supra id quod dictum est sufficiat dicere quod magis est accepta misericordia quam sacrificium et magis acceptat nos exercentes opera misericordie quam sacrificantes et sacrificium offerentes, Osee 6° (6, 6) et Matthei 12° (12, 7): *miseri cordiam volo et non sacrificium*.

60 Misericordes secundum beatum Ambrosium non possunt mala morte perire, ideo misericors Dominus et Salvator noster Christus misericordiam omnibus commendans, misericordiam sectabatur regulatissima ratione, volens reficere turbam fatigatam et famelicam per triduum verbo divino intentam, ait: *misereor super turbam*, que sunt etc.

DOMINICA VII POST PENTECOSTEN  
SERMO PRIMUS (CXIX)

*Attendite a falsis prophetis, Matthei 6° (7, 15).*

5 Pro introductione premissorum verborum, advertendum quod cum Dominus  
vocet ypocritas falsos prophetas a quibus decet cavere, declarandum est: quid  
est ypocrisis? et prima est

§ in actibus exterioribus

§ 2<sup>a</sup> in apertis operibus

§ 3<sup>a</sup> in quibusdam intencionis actibus.

10 § Prima species consistit in actibus exterioribus; nota quod omnis ypocrita  
sub quacumque specie laboret vel aliter appareat quam sit; est enim lupus  
rapax sub ovina pelle. Ypocrisis, beatus Gregorius 4<sup>o</sup> Moralium sic definit:  
ypocrisis est viciium simulacione clausum viciium abscondere et arte paliare  
virtutem, et Ysidorus in libro Ethimologiarum: *ypocrita* greco sermone, in  
15 latino *simulator* interpretatur, qui cum viciis malus sit bonum se palam  
ostendit; ypocrisis enim falsum crism iudicium interpretatur.

§ prima ergo species est quando aliquis coram hominibus simulat se obedire  
Deo, et in occulto non timet Deum offendere, ita quod in ista specie bonitas in  
operibus exterioribus tantum apparet ut ab hominibus lauderetur et reveretur.

20 Unde beatus Gregorius 8 Moralium: quid in cunctis suis operibus ypocrita  
sperat nisi reverenciam honoris, gloriam laudis a melioribus metui, sanctus ab  
hominibus reputari. Et XI<sup>o</sup> Moralium: ypocrite quo exterius hominibus placent  
eo se interius aspicere negligunt, totosque se in verbis proximorum fundunt et  
sanctos se esse existimant, quia sic se haberi ab hominibus pensant, ad istos  
25 dirigitur maledicio Domini, Matthei 27<sup>o</sup> (23, 25) dicens: *ve vobis scribe et  
pharisei ipocrite qui mundatis quod foris est, intus autem estis pleni iniquitate,  
rapina et inmundicia.*

§ 2<sup>a</sup> species est quando quis in occulto et aperto bona opera facit ut sanctus  
ab hominibus reputetur / sed non in intencione illa bona opera habet quia non  
30 propter Deum illa facit, sed tantum propter humanam laudem. c. 87r

De laborantibus ista specie ypocrisis, dicit beatus Gregorius 21 Moralium:  
ypocrite per causas Dei intencioni deserviunt seculi quia per ipsam quoque que  
se agere sancta ostendunt, non conversionem hominum, sed auras favorum  
querunt; 28<sup>o</sup> Moralium, idem doctor ad hec ait: omnis ypocrita corpus per  
35 astinenciam afficit, sed tamen per amorem glorie mundo vivit; istis dirigitur illa  
maledicio Domini, Matthei 23 (23, 27), dicens: *ve vobis scribe et pharisei  
ypocrite, quia similes estis sepulcris dealbatis, que foris apparent hominibus  
speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum et omni spurcicia.*

40 Et beatus <Agustinus> in libro De sermone Domini in monte: quisquis  
appetit videri quod non est, ypocrita est; simulat enim iustum, nec exhibet quia  
totum fructum in laudem hominum ponit.

§ 3<sup>a</sup> species est quando quis aliquis interrogatur an ieiunet, respondebit Deus

---

10 eterioribus A    11 appareat] appare A    12 diffinit A    18 oculo A (infra saepius)  
39 Agustinus om. A, et supplevi

sic et hoc ut non reputetur ypocrita; de laborantibus ista specie, Petrus Ravenas in quodam sermone sic ait: ypocrisis subtile malum, secretum virus, venenum  
 45 latens, virtutum fucus, tinea sanctitatis; ypocrisis secreta simulat, prospera fallit, curiosa mentitur et crudeli arte virtutes truncat mucrone virtutum, ieiunium ieiunio perimit, et oratione oraciones vacuat, misericordiam miseracione prosternit; ypocrisis cognata febri frigido poculo propinat ardorem.

Quod corporibus est ydropis que bibendit sitit, ypocrisis est inebriata siti,  
 50 istis dirigitur illa maledicatio Domini ut supra (Mt. 23, 13) dicens: *ve vobis scribe et pharisei qui clauditis regnum celorum ante homines; vos autem non intratis nec introeuntes sinitis intrare*; ypocrita cum foris appareat sanctus, dyabolum intra se absconsum, et in qualibet specie occultatur dyabolum, in prima multum, in 2<sup>a</sup> magis, in 3<sup>a</sup> maxime, et ideo ut caveremus nobis a tanto  
 55 periculo, a tanto malo, a tanto veneno, a tanta lupina rabie, ypocritarum, dicebat Salvator: *attendite a falsis prophetis* etc.

## SERMO SECUNDUS (CXX)

*Attendite a falsis prophetis, Matthei 8 (7, 15).*

Pro aliqua introductione premissorum verborum occurrit querendum qua de causa Salvator noster quia fuit et est forma iusticie, ita acriter persequitur ypocritas, sic hic et Matthei 23 ubi contra ypocritas VII<sup>em</sup> acerbissimas implicat malediciones et assignatur ad presens triplex ratio que sunt quod peccatum ypocrisis assimilatur:

§ rabie lupine insaciabili

§ fraudi dyabolice invisibili

10 § et 3<sup>o</sup> peccato innominabili.

§ Primo assimilatur vel sunt insaciabiles lupi et sub ovina facie luporum dentes abscondunt, iacent in cinere et satagunt excelsa rapere, ossa ieiuniis accesserunt et cordis elacione superbiunt, ostendunt se humiles et superba seu excelsa non despiciunt, tendunt et pretendunt insidias sanctitatis ut excelsas rapiant dignitates.

15 Unde glossa super illud Iob 37<sup>o</sup> (27, 8) *que est spes ypocrite*, dicit: ypocrita qui latine dicitur simulator, avarus raptor est, qui, dum inique agit, desiderat de sanctitate venerari laudem vite rapit aliene. Et beatus Bernardus: ypocrite volunt esse humiles, sine despectu, pauperes sine defectu, delicate pati sine labore, aliis adulterantes, aliis detrahentes, mordaces ut canes, dolosi ut vulpes, superbi ut / leones.

c. 87v

Intrinsecus autem sunt lupi rapaces, melis dulcedine idest inanis glorie et latentis lascivie ut ursi querentes volunt esse sine auctoritate iudices, sine visu testes, postremo falsi accusatores, et omni veritate carentes; hec Bernardus ut supra in quodam sermone.

25 § 2<sup>o</sup> assimilatur dyabolice fraudi; dyabolus inter alia duo mala habet: primo quia est fraudulentus et mendax, 2<sup>o</sup> quia est obstinatus et incorrigibilis; hec duo singulariter habet ypocrita. Nam ypocrita est angelus tenebrarum trasfiguratus in angelum lucis; est demonium meridianum, qui in luce, scilicet sub specie sanctitatis, querit decipere, ymitans patrem suum dyabolum, qui sub figura angeli lucis homines decipiens prosternit; cecant et illudunt ypocrite oculos hominum ne videant more dyaboli ut sancti appareant cum recte demones existant.

35 Unde Petrus Ravenas in sermone: illa vero iusticia ypocrisis iusticia non est, mentitur oculis, fallit aspectui, videntibus illudit, decipit audientes, seducit turbas, trahit populos, famem vendit, emit clamorem, mercedem rapit presentem, premium non querit futurum, cecat oculos, ceca ipsa non videns vult videri.

40 2<sup>o</sup> ypocrita est obstinatus et incorrigibilis more dyaboli, patris sui; ad hec beatus Gregorius 8 Moralium dicebat: ypocrita per arroganciam deprivatus, pronior est mori quam corripui; et ibidem ait: qualis ypocrita imperitus

---

3 occurrit] occurris A    4 iusticie] iustie A    11 asimilatur A    12 ascundunt A  
 exelsa A (*infra saepius*)    27 incorigibilis A (*infra saepius*)    32 apareant A    40  
 aroganciam A

innotescit, talis vult ab hominibus extimari, et paracior est mori quam corripri; ypocrita quot viciis plenus est quasi tot stercoribus in conspectu eterni iudicis pectus illius fetet; ypocritarum corda diabolus tacitus tenet et quasi quietus ibi dormit ubi eos quos possidet quiescere non permittit.

§ 3° assimilatur seu equipollet peccato innominabili quod ego numquam credidissem ut tantum ponderaret peccatum ypocrisis nisi in Sacra Scriptura et doctoribus auctenticis legissem. Unde glossa super illud Trenorum 4° (4, 6) *maior effecta est iniquitas populi mei peccato Sodomorum*, dicit: scelera anime plangunt et que in ypocrisim labitur cuius maior est iniquitas Sodomorum et fons moralitatis; Seneca epistula 13 peccatum ypocrisis vocat peccatum contra naturam dicens: nempe propositum est secundum naturam vivere; hoc autem contra naturam est torquere cor suum et facile odisse mundicias et squallorem appetere, et cibis non tantum vilibus uti, sed orridis.

Quod verum peccatum ypocrisis seu iniquitas preponderaret peccato Sodomorum est intelligendum peccato ypocrisi que repugnat caritati et Dei et proximi, ut puta cum ypocrita simulat sanctitatem ut falsam doctrinam disseminet et ut indignus adipiscatur ecclesiasticam dignitatem, vel quecumque alia temporalia bona in quibus finem constituit, si vero finis ypocrite non repugnaret caritati ut cum aliquis ipsam fictionem delectatur in qua non constituit finem, non esset tunc peccatum mortale et consequenter nec maior peccato Sodomorum.

De tali enim ypocrisi dicit Philosophus 4° Ethicorum: quod magis videtur vanus quam malus, quia igitur sic vile peccatum et magnum est peccatum ypocritarum, dicebat Salvator: *attendite a falsis prophetis* etc.



## SERMO TERTIUS (CXXI)

*A fructibus eorum cognoscetis eos, Matthei 5 (7, 16).*

Pro huius thematis introductione, querendum est qualiter condicio ypocritarum / valeat cognosci et dicitur quod a tribus fructibus seu c. 88r

5 cognicionibus aut operibus et primo

§ si correptus obiurgacione exasperatur

§ si questus eius, lucris, cibis, aut laude fulciatur

§ si huiusmodi questus aliqua adversitate subtrahatur.

10 § Prius malus eorum fructus a quo possunt cognosci ypocrite est cum corripuntur se procaciter defendunt, irascuntur et exasperantur quod non est sanctorum virorum, sed potius sancti et boni dant locum yre secundum consilium apostoli: ipocrite vero opprobrium faciunt; unde glossa super illud Iob 8° (8, 11) *numquid virescere potest scirpus sine humore aut crescere caretum sine aqua?* dicit: scirpus est intellectus vacuus, caretum manum ledit, quia 15 ypocrita gracia vacuus est et corrupcionem non recipit, sed ad dilacerandam vitam prorumpit quasi exprobatio alterius criminis astensio sit proprii.

Et beatus Gregorius 8 Moralium: ipocrita in laude positus si hunc quisquam corripere audeat asperitate sua protinus vitam corripientis cecat, reprehensum se in pravitate irascitur redarguacione deterior efficitur, exasperatus in 20 contumelia surgit bona opera sua in usum.

§ 2° poterit ypocrita cognosci si lucris aut bonis cibariis tendat aut in laudibus hominum gloriatur, quod aut aliqui aut fere omnes lucris intendunt; audi beatum Agustinum in libro De laudibus monachorum dicentem: quam multos ypocritas sub habitu monachorum dispersit callidissimus hostis 25 circumventes provincias, omnes petunt, omnes exigunt, aut sumptus lucri in preferentes causam egestatis aut simulate precium sanctitatis, et hoc probat primum et tercium, scilicet aut omnes querunt lucrum aut laudem.

De 2° quod possunt cognosci sancti si bona cibaria comedant sub pretestu penitencie, audi Crisostomum super Mattheum XI° et per actum ovis belat 30 inclamata deorsum, lupus ululat contra celum, hoc superbie illud humilitatis signum ovis herbam manducat lupus carnem.

3° etc. Cum ypocrita totum suum laborem expendat pro humana laude aut pro adipiscendis temporalibus bonis aut dignitatibus ecclesiasticis et similibus, cum ea que sperant eis non eveniant, aliqua de causa franguntur et desinunt 35 martires dyaboli esse et extemplo apparent que sunt.

Unde beatus Agustinus super Mattheum in presenti evangelio: cum ceperint aliquibus tentacionibus ea ipsa vel subtrahi vel negari que isto velamine consecuti sunt vel consequi cupierunt; tunc necesse est ut appareat utrum lupus sit in pelle ovina an ovis in sua oportet necessario quod aliquo predictorum 40 malorum fructuum seu malarum operationum ypocrita cognoscatur, si in suis operationibus inspiciatur, et idcirco semper eorum finis est inspiciendus.

Unde Ugo De meditatione: exitus, inquit, manifestat quod a principio

---

5 cognocionibus A    13 cirpus A (*infra saepius*)    caretum A (*infra saepius*)    16  
astensio] astersio A    24 calidissimus A (*i.e. callidissimus*)    29 balat A

celebratur et que dubia sunt origine probatur a fine suarum operationum dicebat: *a fructibus eorum cognoscetis eos*, que sunt etc.

DOMINICA VIII POST PENTECOSTEN  
SERMO PRIMUS (CXXII)

*Homo quidam erat dives*, Luce 15 (16, 1).

5 Pro aliquali introductione premissorum verborum, queritur an sit licitum homini divicias possidere, pro cuius responsione, advertendum quod 4<sup>or</sup> modis contigit divicias possidere:

§ primo ad explendum voluptatem

§ 2<sup>o</sup> ad complendum cupiditatem

§ 3<sup>o</sup> ad relevandum vite necessitatem

10 4<sup>o</sup> ad exercendum pietatem.

§ Primo contigit divicias possidere ad voluptates explendas et hoc modo patet quod nulli licitum est sicut nec est licitum voluptuosum esse; unde secundum Anselmum De similitudinibus 38<sup>o</sup> capitulo: de delectatione oriuntur ingluvies, luxuria et alia vicia carnalia; qui igitur divites esse volunt ad vacandum deliciis et voluptatibus explendis non erunt sine viciis, et consequenter nec excludentur a penis, maxime cum petentes pauperes non exaudiant.

Nam beatus Augustinus in omelia de divite: ideo rogans dives non excluderet in tormentis quia rogantem pauperem non exaudivit in terris; patet igitur quod possidere divicias ad delectationem non est licitum nec bonum, licet delectatio necessaria quando est moderata, non sit illicita secundum philosophum / 7<sup>o</sup> c. 88v Ethicorum.

§ 2<sup>o</sup> volunt quidam possidere divicias ad retinendum ut suam cupiditatem impleant et hoc est miserabilius et detestabilius, decepti sunt tales; unde enim putant saciari amplio rem famem et sitim acquirunt tales, nec sibi nec aliis prosunt inutiles servi facti sunt pecuniarum suarum; sunt enim tales inquieti nullam securitatem habentes; nam avari custodes et servitores argenti securitatem non habent, quietem nepsciunt, quia cui deest securitas quies perit; unde tales divites pena dici possunt, non opibus.

30 Unde Basilius episcopus in sermone: nihil prosunt divicie si diviciarum beneficiis non utaris; nam pars mendicitatis est congestam secreto pecuniam possidere, patet de hoc modo velle esse dives, seu divitem esse vituperabile est, miserabile et dampnosum.

35 § 3<sup>o</sup> contigit possidere divicias ad usum vite, ad necessitatem sublevandam, et hoc modo divicie sunt licite; verum est secundum proporcionem scilicet quod sit proportio inter divicias et necessitatem; tantum enim licet tibi habere de diviciis quantum necessitas vite tue requirit, alias superfluum esset si plus haberes.

40 Secundum enim Philosophum primo Politicorum: divicie sunt organa yconomo et politico, nec autem organa seu instrumenta sunt finita et

---

5 ante pro s. par. expunxi      10 ante 4<sup>o</sup> deest s. par.      13 deletacione A (*infra saepius*)  
20 nec bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi      23 in marg. sin. hanc. gloss. add. alt. m. (ut videtur): pro 2<sup>o</sup> require in 2<sup>o</sup> De consolatione metro 2<sup>o</sup>      24 destabilius A      26 peccuniarum A (*infra saepius*)

proporcionalata agenti, et idcirco yconomus qui habet regere familiam et politico qui habet regere civitatem secundum naturam est possessores acquirere.

Secundum eundem philosophum ubi supra: unde familie et civitati sufficere possit, proporcione tamen quantum usque necessitatis requirit. Dicit enim  
 45 Philosophus ubi supra capitulo 5: sufficiencia possessionis non infinita est, ponitur terrenis diviciis, sicut et aliis organis; nullius enim artis organa sunt infinita.

Et ideo Seneca epistula 28: divicie ad legem nature sunt composite; et primo ad Timotheum 6 (6, 8): *habentes alimenta et quibus tegamur hiis contenti*  
 50 *sumus.*

§ 4° ad pietatem exercendam et subveniendum egenis et hoc est virtutis sic velle acquirere et possidere divicias, et quia presidentes, ut sunt prelati et principes, non solum debent habere curam de necessitate sua sublevanda, sed suorum pauperum subditorum, debent habundare possessionibus et diviciis, si  
 55 sic eis utantur.

Et hoc est quod dicit Ambrosius 2° libro De officiis: aurum habet Ecclesia non ut servet, sed ut eroget; erogare ergo aurum est bonum, sed retinere malum, ideo Rabanus super illud Mattheum 28° (27, 57) *erat homo dives ab Arimatia etc.*, ait de eo: magne dignitatis fuit apud seculum, sed maioris meriti  
 60 apud Deum, quia non erat dives diviciarum amore, sed tantummodo possessione.

Ideo divites non excluduntur a discipulatu Salvatoris; iste enim dives erat et discipulus quia non pecunie amator sed ipsius distributor. Tales autem divites, Salvator et Dominus noster approbat cum dicebat *homo quidam erat dives*, que  
 65 sunt etc.

## SERMO SECUNDUS (CXXIII)

*Hic diffamatus est apud illum*, Luce 16 (16, 1).

Quia in presenti parabola, homo dives significat Deum, et vilicus quemlibet peccatorum qui propter peccatum diffamatur apud Deum et apud homines, pro  
5 introduccionem premissorum verborum, queritur an sit fama boni nominis appetenda, ad questionem datur duplex responsio:

§ primo est respectu sui ipsius fugienda boni nominis supple

§ 2<sup>o</sup> est respectu proximi utiliter possidenda.

§ Dico primo quod homo respectu sui ipsius non debet curare nec laborare  
10 pro fama boni nominis ita ut ad hoc suum laborem expendat, sicut nec pro laude / humana, quia nullius meriti esset apud Deum, et parve vel nullius utilitatis apud mundum sicut demonstrat Boetius 2<sup>o</sup> De consolacione capitulo 12 et 13<sup>o</sup> pluribus racionibus, quarum: c. 89r

§ prima est propter angustiam terrene habitacionis

15 § 2<sup>a</sup> propter diversitatem opinionis

§ 3<sup>a</sup> propter facilitatem oblivionis

§ 4<sup>a</sup> propter brevitatem duracionis

5<sup>a</sup> quia est res aliene accommendacionis

6<sup>a</sup> est respectu infinite glorie nullius est proporcionis.

20 § Primam racionem sic declarat Boetius capitulo 12 prosa 7: fama optimorum meritorum in rem publicam, scilicet romanam quam sit exilis et tocius ponderis vacua sic considera. Omnem terre ambitum sicut astrologicis demonstracionibus accepisti ad celi spacium puncti constat obtinere racionem, ut si ad celestis globi magnitudinem conferetur, nil spacii prorsus iudicetur;  
25 dicit quod tota moles terre non est nisi punctus respectu celi comparati sibi et istius puncti secundum Tholomeum solum est quanta pars habitabilis et istius partis tantum spacium occupant deserta solitudinis maris, scilicet Mediterraneum, paludes multe, barbare naciones que sunt nobis ygnote; quod si omnia ista cogitatione subtraxeris, vis augustissima inhabitandi hominibus  
30 aerea relinquetur.

Et subdit: in hoc igitur minimo puncti, scilicet minimam partem puncti circumsepti atque conclusi de pervulganda fama et de proferendo nomine cogitatis, quasi dicat minima esilia et vilia quam cogitatis propter que laborem vestrum et vitam ipsam vestram expenditis.

35 § 2<sup>am</sup> racionem declarat sic: alique naciones reputant aliquod unum factum esse famosum et laude dignum, et alie idem reputabunt infamem; ait enim sic in eadem prosa: quidquid diversarum gencium mores inter se atque instituta discordant ut quod apud alios dignum laude, apud alios supplicio dignum iudicetur.

40 § 3<sup>am</sup> racionem declarat: quid laboratis pro fama seu laude mundana quia vix scribuntur facta illustrissimorum virorum; ait enim sic: sed quam multos

---

7 suple A    15 oppinionis A (*infra saepius*)    18 ante 5<sup>a</sup> deest s. par.    acomendacionis A  
19 6<sup>a</sup> – proporcionis, *appos. not. add. in marg. super.* A    28 mediteraneum A    40 labaratis A

clarissimos suis temporibus inops delevit oblivio, quamquam quid ipsa scripta proficiant que cum suis auctoribus, idest scriptoribus, premit longior atque obscura vetustas; et metro sequenti ait: ubi nunc fidelis ossa Fabricii manent, quid est Brutus, aut rigidus Cato?

45

§ 4<sup>am</sup> rationem declarat in eodem libro 2<sup>o</sup> metro penultimo dicens: quid, o superbi, colla mortali iugo frustra levare gestiunt? Licet remotos fama per populos means, diffusas linguas explicet et magna titulis fulgeat claris domus, mors spernit altam gloriam, involuit humilem pariter et excelsum rapit, equat infima summis; et ideo vacuum est huius famam et gloriam querere.

50

§ 5<sup>am</sup> rationem declarat, quia fama non est aliquid nostrum, sed est alienum scilicet quantum ipsam aliena lingua promulgat; ait enim eadem prosa: vos autem nisi ad populares aures inanesque rumores recte facere nescitis et relicta consciencia virtutisque prestancia de alienis premia sermunculis postulatis.

55

Ad hec concordabat Cassiodorus libro 8<sup>o</sup> Epistularum dicens: melius est de perpetua vita quam de fama cogitare; nostra enim prius mortem non opuscula, sed opera sunt pensanda, quia si quid cogitamus nostrum est, si quid habemus alienum est.

60

§ 6<sup>am</sup> rationem ostendit quia fama et gloria mundana, comparata ad perpetuam gloriam, nulla est et ideo non est querenda; ait enim: quid si eternitatis infinita spacia pertractes, quid homines quod de nominis tui diuturnitate lateris unius? et enim mora momenti si decem milibus conferatur annis minimam / habet porcionem aliquem ac hic ipse numerus annorum et eius quantum licet multiplex ad interminabilem diuturnitatem nec comparari quidem potest.

65

Et enim finitis ad se invicem fuerit quedam, infiniti vero atque infiniti nulla unquam poterit esse collatio, idest proportio, et ideo fama mundana parvi temporis comparata ad eternitatem, plane nulla esse videtur.

70

§ 2<sup>o</sup> principaliter dixit quod respectu proximi fama boni nominis est acquirenda, appetenda et possidenda, scilicet ad proximi utilitatem et non ad propriam utilitatem, sicut supra diffusive declaratum est; unde beatus Agustinus primo De civitate capitulo 19: fame proprie consulendum est propter aliorum utilitatem et non propter humanam laudem.

75

Ad maiorem declaracionem autem huius partis notandum quod ad bonam famam duo sunt consideranda:

primum est fundamentum virtutis et hoc est per se desiderabile et appetibile; secundum est preconium laudi set hoc est parvipendendum et fugiendum respectu sui, licet appetendum respectu utilitatis aliorum in quantum alios alicit ad virtutes.

80

Et hoc est quod dicit beatus Gregorius 22<sup>o</sup> Moralium, capitulo 8: fama ex opere vires accipit et alios ad simile allicit et ideo tantum curandum est de operibus virtuosus et bonis et ea sectari quia dum virtuose agens de fama nominis boni non curans te sic agente et de fama non cogitante ipsa consurgit, vel potest dici et bene, quod de fama bona curandum est et substinendum esset,

85 si fama sive preconium laudis attribuat<sup>ur</sup> virtuti, non homini, qui non habet de se nisi defectum.

Quia secundum Philosophum 4<sup>o</sup> Ethicorum 9 capitulo: premium virtutis est honor, et consequenter laus et fama; nihilominus tamen periculosum est, quia ex luxuria laudis laudatus corrumpitur secundum beatum Gregorium 26<sup>o</sup> Moralium, et ideo standum est in principio primo quod fama boni nominis non sit appetenda nisi propter utilitatem aliorum et in quantum opera salutis magis resplendent et alios magis aliciunt.

95 Unde beatus Ieronimus super illud Matthei 4 (4, 24) *abiit opinio eius*, dicit: opera salutis sine fama boni odoris non satis relucent auditoribus nec fama sine opere proficit, sine quibus forma veri sacerdotis non commendatur, et ideo peccatores peccando nec sibi proficit nec aliis, ymo et se et alios corrumpit et famam boni odoris apud homines et apud Deum perdit, Salvator noster Dei filius condolendo et monendo quemlibet peccatorem dicebat: *hic diffamatus est*, scilicet apud Deum et apud homines, que sunt verba thematis etc.

## SERMO TERTIUS (CXXIV)

*Facite vobis amicos*, Luce 16 (16, 9).

Quia verba ista diriguntur divitibus seu habentibus bona mundalia ut largiendo pauperibus, eos amicos sibi faciant, pro introductione premissorum verborum, queritur an sit melius et Deo acceptabilius esse divitem misericordem et pium quam pauperem voluntarium, et respondetur quod melius est esse pauperem voluntarium triplici ratione quam esse divitem etc.:

§ primo propter maiorem ad Deum imitationem

§ 2<sup>o</sup> propter maiorem perfectionem

10 § 3<sup>o</sup> propter liberiolem contemplacionem.

§ Primo dixi quod melius est hominem esse pauperem voluntarium quam divitem misericordem ratione maioris ymitacionis ad Deum; Deus enim et quantum / ad divinitatem suam et quantum eciam ad humanitatem, numquam mundanum pulverem acquisivit, sed hiis nudus fuit, in tantum quod nudus in cruce mori voluit, ut nihil commune cum mundo haberet.

c. 90r

Unde Seneca Epistula 32: parem te Deo pecunia non faciet. Deus enim nihil habet et nudus est; ex hoc apparet quod hominem esse nudum mundanis pulveribus que divicie nuncupantur, est Deo esse similem et conformem, huiusmodi autem similitudo, ymitacio et conformitas facit ad maiorem perfectionem; unde idem Seneca epistula 19 dicebat: nemo adeo Deo dignus est quam qui opes contemserit.

§ 2<sup>o</sup> dixi quod est maioris perfecionis; licet enim divicias distribuere et egenis et pauperibus subvenire bonum et servire Deo sit; tamen perfectus est velle propter Deum omnia dimittere et sibi libera mente servire. Unde beatus Ieronimus ad Elyodorum 4<sup>o</sup> epistula X<sup>a</sup> dicebat quod elemosynam de suo dare et pupillis et viduis subvenire et huiusmodi sunt dilaciones imperfecte servitutis Dei, sed omnia simul dimittere et pauperibus erogare, et in pauperitate vivere est Deo perfecte servire, et ratio est quia non eque, libere et expedite potest vacare Dei servicio, dives quamcumque bonus sicut et voluntarius pauper.

Item voluntarius pauper omnia propter Deum relinquens immediatissime se Deo coniungit et fit elevatissimus a terrenis; ait enim idem Ieronimus ad Pagnachium epistula XI<sup>a</sup> quod Zacheus qui fraudatis quadruplum reddit et medietatem bonorum dedit, non potuit procomunitati apostolorum pauperum coequari.

Dives, quantumcumque misericors et pius, involutus est adhuc mundanis rebus, sed voluntarius pauper minime; ille habet aliquid adhuc commune cum mundo, iste nihil; ille iam adhuc in infimis, iste vero in altissimis; ideo dicebat Ieronimus ad Helyodorum 5<sup>o</sup> epistula 7<sup>a</sup>: perfectus servus Christi nihil habet preter Christum aut si aliquid preter Christum habet, perfectus non est.

Ex hiis satis bene determinatur ista questio quod: utrumque bonum est et divitem esse misericordem et pauperem esse voluntarium propter Christum, sed ex hoc longe perfectius et alcius.

---

5 acceptabilis A    15 comune A (*infra saepius*)    16 Seneca om. A et supplevi  
peccunia A    24 dimitere A (*infra saepius*)    26 pupilis A



§ 3° dixi propter liberio rem contemplacionem; cum contemplacio sit actus  
elevatissimus in Deum omnino a mundanis abstratus, clarum est quod liberior  
45 ad contemplandum erit absolutus a mundanis quam adhuc implicatus.

In tantum enim contemplacio est actus altissimus, quod a beato Gregorio  
omelia 3<sup>a</sup> super Ezechielem: regni celestis ianua nuncupatur, ait enim sic:  
contemplacio divina est quasi ianua regni celestis, quia mens contemplativa,  
50 dum actu contemplatur iam quasi videt quem amat, iam degustat quem diu  
desideranter expectat; ad hanc, voluntarii pauperes, propter Deum sunt  
omnibus aliis apciores quibus est subveniendum et vite corporali necessaria  
ministrandum, pro eo quod sunt Deo propinquissimi, Deo acceptissimi, Dei  
amicissimi, iam regni celestis actissimi possessores et ideo Salvator noster in  
55 presenti Evangelio nos inducebat ut tales haberemus amicos ut nobis  
subveniant in eterna vita, quibus in presenti subveniamus dicens: *facite vobis*  
etc.

DOMINICA IX POST PENTECOSTEN  
SERMO PRIMUS (CXXV)

*Videns Iesus civitatem, flevit super illam*, Luce 18 (19, 41).

Cum Salvator noster fleverit super civitatem Ierusalem, qui fletus non potuit  
5 esse sine tristitia, queritur an in sapiente vel in perfecto viro possit cadere  
tristitia, et arguitur hic ad partes, et primo quod sic, Ecclesiastes 7 (7, 5): *Cor*  
*sapientium ubi tristitia est et cor stultorum ubi leticia*; ad partem contrariam  
est Philosophus 7 Ethicorum capitulo 16 et 18 dicens: quod omnis tristitia est  
10 quid malum et fugiendum, sed sapientes debent fugere malum vel mala, ergo  
non debet in eis cadere tristitia; ad istam questionem respondetur dupliciter et  
/§ primo quod sapiens vir et perfectus de sibi illatis malis non turbatur  
§ 2° quod idem vir de alienis malis contristatur.

c. 90v

§ Primo etc. dico quod vir sapiens et perfectus de sibi illatis malis non  
turbatur, intellige secundum superiorem partem rationis, sed secundum  
15 sensualem seu inferiorem partem in ipso tristitia et turbacio. Unde beatus  
Agustinus IX De civitate capitulo 4° ubi concordat stoycos qui dicunt passiones  
huiusmodi non cadere in animam sapientis, et perypateticos qui dicunt  
contrarium, per hoc quod non est in potestate animi quin ex presencia  
formidabilium concuciat fantasia, sed tamen sapiens huiusmodi passionibus  
20 non accommodat mentis assensum, sed variam et stabilem inconcussa mente  
tenet sapienciam.

Unde Seneca Epistula 72 dicit quod sapiens turbatur secundum partem  
inracionalem, et secundum rationale inconcussus manet, et idem Seneca  
Epistula 89 dicit quod sapiens secundum stoycos est imperturbatus simpliciter,  
25 secundum vero peripateticos non sic, sed habitu et posicione mentis est  
imperturbatus, sed eventu turbatur.

Unde habet turbiditatem, sed modicam iracundiam et placabilem et quod  
predictus sit sensus Aristotelis et sequacium, scilicet quod sapientes secundum  
partem rationis manent inconcussi respectu cuiuscumque formidabilis, patet ex  
30 primo Ethicorum 14 capitulo ubi ait : bonum et sapientem omnes existimamus  
fortunas decenter ferre.

§ 2° dixi quod perfectus et sapiens vir contristatur de alienis malis, et  
maxime si concernant animi consternacionem vel anime perdicionem et hoc  
secundum superiorem partem rationis; nam perfectus dolere debet secundum  
35 rationem de dampnacione alterius, quem tenetur diligere sicut se ipsum, idest  
ad quod ipsum, videlicet ad salutem, et est in causis spiritualibus, sed nedum in  
istis, sed eciam in temporalibus.

Unde vel ex quibus dampnum consequatur quia debet in hoc eciam compati  
quod pertinet ad misericordem compati scilicet de alienis malis, miseriis et  
40 incommodis, sed in omnibus hiis moderate et pacienter respectu sui et respectu  
alterius compacienter, quod est virtutis, scilicet misericordie, et hoc non solum  
pertinet ad sapientem perfectum catholicum, sed eciam ad imperfectum

---

11 primo bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi      20 acomodat A (infra saepius)  
inconcusa A      25 ypateticos A      29 formidabilis A      42 catolichum A

philosophum.

45 Unde narrat beatus Agustinus IX De civitate capitulo 4<sup>o</sup> quod quidam philosophus stoycus in periculo mortis expallivit; quem cum quidam dives luxuriosus, qui non timuit, in eadem navi philosophum deridere quod expalluisset, respondit philosophus quod pro anima illius illecebrosi expavit.

50 Pro maiori autem declaracione huius materie et absolucione argumentorum, notandum quod tristicia sine peccato et animi fractione et immoderancia boni vero aut sunt perfecti aut imperfecti; si imperfecti sunt qualitercumque incurrant tristiciam aut respectu proprii infortunii aut respectu alterius aut a temporali aut a spirituali tristabitur, sed moderate et cum paciencia et non super habundanter seu secundum sensum seu secundum racionem tristetur.

55 Si vero erunt perfecti nullo modo ex incommodis temporalium rerum quia viri perfecti, ut pure contemplativi sunt abstracti a temporalibus et Deo coniuncti iam alieni effecti a passionibus temporalium rerum, sed respectu sui bene poterint tristari ex incommodis spiritualium rerum eciam respectu sui ut ex contricione vel eterne patrie elongacione et respectu alterius ex compassione est misericordie, et utrumque est virtutis in viro perfecto et sic procedit primum  
60 argumentum.

§ Ad 2<sup>m</sup> argumentum dicendum quod tristicia est quid malum et fugiendum, quando est superhabundans ita quod sit excessus in tristicia et impedit discernere veritatem, sed hoc non habet locum in bonis seu sapientibus, quia in eis non fit excessus tristicie.

65 /Fugienda est tristicia igitur quando est superhabundans et ita patet c. 91r solummodo ad secundum; reducendo ergo ad propositum, Salvator noster previdens destructionem Ierusalem, compassus est periture civitati quod fuit maxime perfecionis et misericordie, ita quod misericors Dominus *videns sic civitatem, flevit super illam* etc., que sunt verba etc.

---

45 expallivit A (*infra saepius*)    54 incomodis A (*infra saepius*)    58 vel eterne patrie bis  
scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi

## SERMO SECUNDUS (CXXVI)

*Flevit*, Luce 19 (19, 41).

Pro aliquali introductione verbi propositi, advertendum quod flendus est:

§ ingressus miserabilis humane condicionis

5 § progressus culpabilis humane conversacionis

§ egressus dampnabilis humane dissolutionis.

§ Primo etc. Si enim consideretur ingressus miserabilis hominis in hunc mundum, non sine lacrimarum effusione poterit cogitare, scilicet consideres de quo factus sit, invenias quod est natus de terra, conceptus in culpa, natus ad penam et si Adam primus homo creatus sit de terra virgine, quilibet homo post ipsum conceptus est de vili materia, fetido spermate in fervore libidinis et fetore luxurie, Iob 13<sup>o</sup> (14, 4): *quis potest facere mundum de immundo* etc. Qui est igitur homo nisi lutum fetidum in sui conceptione, Iob X (10, 9): *Memento, queso, quod sicut lutum feceris me*; et conceptus in utero, tam viliter vilis nutritur, attende quali cibo conceptus homo nutriatur in utero et in sanguine corrupto vilissimo, spurcissimo qui tante vilitatis esse fertur et immundicie ut eius tactu fruges non germinent, moriantur herbe et arbores aride fiant; quem miserabilem conceptum quam vilissimam condicionem omnium natorum et natorum deplorans; et 3<sup>o</sup> capitulo Iob dicebat (3, 11): *quare non in vulva mortuus sum? et egressus ex utero non statim perii?*

§ 2<sup>o</sup> flendus est imbecillis et culpabilis hominis progressus; nascitur homo nudus, imbecillis, mutus, sine verbo, sine virtute, parum distans a brutis, ymo in quibusdam minus; nam ut bruta nascantur, gradiuntur, incedunt, nos vero erecti cadimus et curvamus nec cadentes iuvare nos possumus, nascimur flendo ut laborem venturum et in nobis venturam miseriam exprimamus; masculus nascendo plorans dicit A, femina dicit E, que sunt interiectiones dolentis, signantes dolorem venturum in eis et venturam penam atque tristitiam, Sapientis 7 (7, 3): *primam vocem similem omnibus hominibus emisi plorans*.

Cum autem crescit, homo in via sua ad dolorem incipit et omnes dies eius curis, sollicitudinibus et laboribus pleni sunt, nunc in timore, nunc in anxietate, nunc in dolore, nunc in infirmitate, nunc in errore, nunc in pauperitate, Ecclesiastici 2<sup>o</sup> (2, 23): *Cuncti dies eius doloribus et erumpnis pleni sunt, nec per noctem mente requiescit*.

Adverte quod dicit sapiens, et considera humanam vitam et conversacionem et videbis in ea nunc lites, nunc iurgia, nunc inimicicie, nunc insidie, nunc guerre, et concludes quod *milicia est vita hominis super terram*, Iob 7 (7, 1); numquid milicia est vita hominis? nonne gens contra gentem pugnat et regnum adversus regnum? terremotus magni per loca, pestilencie et fames et terrores de celo et tempestates, terra producit homini spinas et tribulos, mare tempestuosas undas, aer tempestates ventorum et tormenta, ignis coruscaciones et fulgura.

Insidiantur homines serpentes, lupi, ursi, leones et fere innumerabiles, musce

---

10 post terra iter. scrips. conceptus – penam et postea exp. A virgine add. s.l. A 12  
fectore A 33 post eius iter. scrips. curis- sunt et postea exp. A

pulices, vespe, simfex et infinita talia. An vides quod orbis terrarum pugnat  
 contra insensatos homines et hiis omnibus et boni et mali nobiles / et ignobiles,  
 dominus et servus, dives et pauper, peccatores et iusti subiecti sunt? Iob X (10,  
 45 15): *si impius fuero, ve michi, et si iustus non levabo capud, saturatus afflictione et miseria.*

§ 3° flendus est hominis egressus dampnabilis. O misera humana condicio,  
 que postquam tot anxietatibus, vilitatibus pugnibus, cruciatibus et miseriis  
 angustiata fuisti, efficiaris post mors, cibus ignis inextinguibilis, esca vermis  
 50 immortalis, et massa putredinis intollerabilis; non profuit homini superbia, non  
 iactancia, non nobilitas, non divicie, non regna, non imperia. Transierunt enim  
 omnia illa tamquam umbra, et sicut navis que pertransiit per fluctuantem  
 aquam, cum postquam transierit non est reperire vestigium. Nudus egressus  
 sum de utero matris mee, nudus revertar illuc, dicat omnis homo, ad  
 55 Timotheum primo capitulo VI (1 Tim. 6, 7): *nihil intulimus in hunc mundum aut dubium quia nec auferre quid possumus*; Psalmus (48, 18): *dives cum interierit non sumet omnia, nec descendet cum eo gloria eius.*

Nihil ergo nascendo portavimus nec aliquid moriendo peccatores quam  
 preter peccata deportans, quibus sine fine cruciantur; pius igitur Dominus  
 60 noster et Salvator Iesus, considerans humanam condicionem tam miseram, tam  
 vilem, tam penosam, tam dampnabilem et dampnosam, compaciendo *flevit*,  
 quod est verbum propositum.

## SERMO TERTIUS (CXXVII)

*Flevit*, Luce 19 (19, 41).

Pro introductione verbi propositi, occurrit querendum an sit licitum ridere et hoc ex oppositis cum numquam legitur Salvatorem risisse, sed flevisse multociens, cui quesito respondetur distinguendo ita quod risus sui primaria  
5 divisione reperitur duplex:

§ primo est risus spiritualis qui est modestorum

§ 2° est risus corporalis dissolutorum.

§ Primus nascitur ex spirituali leticia; secundus nascitur ex corporali lascivia.

10 § Primo dixi quod est risus spiritualis, proveniens ex spirituali gaudio, circa quod advertendum quod cum risus procedat ex gaudio mensurari habet secundum radicem gaudii.

Unde si radix est bona unde procedit, risus erit bonus; si vero mala, malus erit risus. Risus igitur qui oritur ex spirituali leticia, bonus est et tamen potest  
15 esse perfectus et imperfectus prout dicit beatus Agustinus 16 De civitate capitulo XXXI: perfectus risus est quando est ex gaudio cum admiratione, et sic Abraam cum Dominus promitteret sibi prolem, Genesis 18 (18 *passim*); unde beatus Agustinus: Abraam risit admirans in gaudio, scilicet quod Sara decrepitate et sterili Dominus concederet prolem.

20 Imperfectus risus est quando procedit ex gaudio cum dubitatione, sicut risit Sara quod debebat concipere filium. Risit post hostium tabernaculi; erant enim ambo senes propecte etatis etc., et quia dubitavit, reprehensa est ab angelo ut habetur supra (Gen. 18); postquam enim reperit verecunda quod in sua  
25 antiquitate peperisset ait: risum fecit mihi Dominus, quicumque audierit conridebit mihi; ex bona radice procedit quia ex spirituali gaudio, sed a Deo imperfectus quia de divino promisso dubitavit.

Potest et hoc modo primo procedere risus ex glorie iubilatione, sed iste risus erit in patria, Iob 8 (8, 21): *donec inpleatur risu os tuum et labia tuo iubilo*, licet posset contingere in via sicut in patria. § 2° dixi quod est risus procedens  
30 ex corporali lascivia et iste est malorum / sive dissolutorum. De isto risu dicitur sapiencie Ecclesiaste 2° (2, 2): *risum reputavi errorem et gaudio dixi: quid frustra deciperis*, et iste risus provenit dupliciter: aliquando enim ex malicia dissimulante, quando quis ore ridet et in corde servat venenum ut noceat, Proverbiorum X (10, 23): *quod risum stultus operatur scelus*, aliquando  
35 provenit ex lascivia superhabundante, Ecclesiastici 21 (21, 23): *fatuus in risu exultat vocem suam, vix autem sapiens tacite ridebit*.

Nota quod non est sapientis ridere, licet possit esse aliquociens licitus, ut dictum est, quia risus de se non indicat actum perfectionis; posset enim quis ridere ex bona causa, et alter acciperet ad oppositum, et hoc quia risus multis  
40 de causis est reprehensibilis et odibilis; unde Seneca de 4<sup>or</sup> virtutibus :

---

4 risse A    8 dissolutorum A    9 leticia A    11 post risus iter. scrips. spiritualis – gaudio et postea del. A    12 post gaudii iter. scrips. circa – habet et postea del. A    13 mala] malus A    17 promitteret A    20 procedit] proce A    26 promiso A    35 fatuus in risu exultat] ex factuus in risu exultat *correxi coll. Vulg.*

reprehensibilis risus est si immoderate, si puerilis effusus, si muliebriter fractus; horribilem quoque hominem facit risus aut superbus et elatus, aut malignus et furtivus, aut alienis malis evocatus.

45 Et ideo quia risus non indicat perfectionem aliquam de se, ut dictum est, et vix pertinet ad sapientem virum ridere; Salvator noster in quo omnes thesauri, sapientie et scientie Dei erant absconditi, numquam legitur risisse, sed flevisse multociens, inter quas vices cum videtur civitatem Ierusalem et previderet eam ruituram, *flevit*, quod est verbum propositum.

DOMINICA X POST PENTECOSTEN  
 SERMO PRIMUS (CXXVIII)

*Duo homines descendebant in templum ut orarent*, Luce 18 (18, 10).

Pro introducionem assumpti thematis, occurrit querendum ubi sit orandum, et  
 5 dicitur tripliciter:

§ primo in omni loco quia ubique necessitas

§ 2° in loco secreto quia maior humilitas

§ 3° in loco sacro ubi maior utilitas.

10 § Primo dixi quod est orandum in omni loco pro eo quod ubique occurrant  
 pericula et ideo ubique Dei auxilio indigemus; nam creature omnes create sunt  
 in adiutorio hominis et servicio et in perfecta obediencia homini subiecte ante  
 peccatum, sed quia noluit homo esse Deo subiectus, quin ymo rebellis effectus  
 per peccatum, creature qui erant date homini ad solacium et in adiutorium,  
 15 verse sunt ei in scandalum, odium et periculum, Sapientie 14 (14, 11): *creature*  
*in odium facte sunt et in temptationem anime hominum et in muscipulam*  
*pedibus insipientium.*

Quia igitur creatura Dei ubique nocet aut nocere potest, ubique orandum est  
 ut a periculis eruamur; et ideo apostolus hec considerans primo ad Timotheum  
 2° (1 Tim. 2, 8) dicebat: *volo vos viros orare in omni loco, levantes puras*  
 20 *manus.* Item quia ubique est Deus propter sui immensitatem, ubique laudandus  
 est et orandus, quia ubique exaudit et protegit.

Unde beatus Agustinus in quodam sermone: cum oras, clama non voce, sed  
 mente; nam et tacentes exaudit Deus nec locus queritur quoniam sanctus  
 Ieremias confortatur in carcere, Daniel inter leones exultat, tres pueri in fornace  
 25 tripudiant, Iob nudus in sterquilinio triumphat, paradysum de cruce latro  
 invenit, non est locus ubi non sit Deus.

§ 2° dixi quod in locis secretis humilius oratur; nam in multorum presencia,  
 mens non potest ita dilactari et elevari in Deum sicut fit in loco secreto; unde  
 Ysydorus De summo bono: oracio privatis locis oportunius fonditur. Cum enim  
 30 oracio sit ascensus intellectus in Deum, secundum Iohannem Damascenum,  
 clare apparet quod ubi est multorum coexistencia et maxime tumultus,  
 intellectus non ita oportune elevabitur in Deum nec ita liber sicut in solitario  
 loco.

Hoc innuit et docuit Salvator verbo et actu, verbo videlicet Matthei 6° (6, 5):  
 35 *tu autem cum oraveris, intra <in> cubiculum tuum et, clauso hostio, ora*  
*Patrem tuum*; actu vero frequenter illud / egit, Matthei 14° (14, 23): *dimissa*  
*turba, ascendit in montem solus orare.* c. 92v

Item Luce 22° (22, 41): *avulsus est a discipulis suis quantum iactus est*  
*lapidis et, positus genibus, orabat*; et Matthei primo (Mc. 1, 35) dicitur: *abiit in*  
 40 *desertum locum ibique orabat.*

§ 3° dixi quod in loco sacro, scilicet in ecclesia, orare est maior utilitas. Est  
 enim locus ad hoc deputatus ut Deus ibi laudetur, oretur, deprecetur et  
 glorificetur, Psalmus (102, 133, 134 *passim*): in ecclesia *benedicite Domino*; et



45 Matthei 21° (21, 13): *domus mea, domus oracionis vocabitur*. Nam in ecclesis  
 dignatur Deus spiritualiter habitare et ad voces orantium intendere et exaudire,  
 3<sup>i</sup> Regum 9° (3 Reg. 9, 3): *sanctificavi domum hanc quam edificasti ut*  
*ponerem nomen meum ibi in sempiternum et erunt oculi mei et cor meum ibi*  
*cunctis diebus*; et 2° Paralipomenon VII° (2 Par. 7, 15-16): *Oculi mei erunt*  
 50 *aperti et aures mee ad oracionem eius erecte, qui in loco isto oraverit; elegi*  
*enim et sanctificavi locum istum ut sit nomen meum ibi in sempiternum*.

Item in ecclesia est coexistencia sanctorum et angelorum, qui intersunt  
 vestris oracionibus, Psalmus (67, 26): *prevenerunt principes coniuncti*  
*psallentibus*; quare fit ut inde demones fugentur, nam angeli cantantes et  
 orantes in ecclesiis simul cum orantibus hominibus perversi spiritus aufugiunt  
 55 et orantes impedire non presumunt nec possunt.

Unde Basilius in Exameron libro X: Psalmus demones fugat angelos in  
 adiutorium salutis invitat; et Bernardus in sermone de angelis: credimus  
 sanctos angelos astare orantibus, offerre Deo vota et preces hominum propter  
 omnia ista que dicta sunt oraciones que fiunt in ecclesiis sunt maioris utilitatis,  
 60 efficacie et devocionis, et ita fecerunt isti duo homines, ut utilius, fervencius, et  
 devocius porrigerent preces suas, *ascendebant in templum ut orarent*, quod est  
 etc.

## SERMO SECUNDUS (CXXIX)

*Decimas do omnium, que possideo, Luce 18 (18, 12).*

Pro huius thematis introductione, queritur ad quid sit utile offerre Deo decimas, et respondetur quod inter alia ad tria, et

- 5 § primo ad precepti observacionem  
 § 2° ad divine gracie conservacionem  
 § 3° ad sceleris evasionem.

10 § Primo etc. Preceptum solvendi decimas ortum habuit a vetere lege; et partim erat morale iudicum rationi naturali, partim iudiciale habens robur ex divina institucione; hiis enim qui divino cultui ministrabant ad salutem totius populi, populus necessaria victus ministraret; ratio naturalis ditat hoc quod dicitur, sicut et hiis qui communi utilitati invigilant, scilicet principibus et militibus et aliis, huius stipendia victus debetur a populo.

15 Hoc approbat apostolus primo ad Corinthios 9° (1 Cor. 9, 7), cum dicitur: *quis militat suis stipendiis unquam, quis plantavit vineam et de fructu eius non comedit*, quasi dicat nullus; et ita patet quod partim est de iure naturali, partim vero est ex divina institucione in quantum determinacio certe partis non est ex iure naturali, sed ex institucione divina, secundum condicionem illius populi cui lex dabatur.

20 Cum enim esset divisus in 12 tribus duodecimam, scilicet tribus Levi, que tota erat divinis misteriis mancipata possessiones non habebat, convenienter a Deo institutum est ut relique XI tribus decimam partem suorum proventum Levitis darent ut honorabilius viverent et libere divinis misteriis vacarent.

25 De huius divina institucione habetur, Numeri 18 (18, 21): *filiis Levi dedi omnes decimas Israelis in possessionem pro ministerio quo serviunt mihi in tabernaculo*; et subditur in eodem capitulo (Num. 18, 25): *dixit Dominus ad Moysen: precipe Levitis ut decimam accipiant*; et Malachie 3° (3, 10) dicit Dominus: *inferte omnem decimam in orreum meum ut sit cibus in domo mea, ecclesia*.

30 Ergo in nova lege similiter, sicut in veteri lege fiebat, / instituit et precepit ut decime solverentur episcopis et sacerdotibus nove legis; decime sunt solvende quam illis, sed afforciori (sic!) cum populus nove legis ad maiora obligatur quam populus antique legis, iuxta illud Matthei 5 5, 20): *nisi habundaverit iusticia vestra etc.*; et eciam cum *ministri Novi Testamenti* sint maioris dignitatis ministris Veteris Testamenti, sicut probat apostolus 2° a  
 35 Corinthiorum 3° (2 Cor. 3, 6).

Preceptum igitur istud de solucione decimarum datur, 16 questione prima, et est beatus Agustinus dicens: decime enim ex debito requiruntur, et qui eas dare noluerint, res alienas invadunt; et beatus Ieronimus eadem questione ait:  
 40 apostolicis viris et evangelizantibus Christi in necessariis usibus: nolle tribuere se ipsum est condempnare. Patet ergo quod decime sunt solvende de necessitate precepti.

---

12 comuni A    14 aprobat A    20 que] qui A    21 erat] erant A    25 decimas] ex  
 divicias *correx* coll. *Vulg.*    40 nole A    41 sovende A

§<sup>1</sup> 2° dixi quod solutio decimarum est utilis ad divinam gratiam conservandam multipliciter; nam primo ad habundanciam fructuum, 2° ad sanitatem corporalem, 3° ad celeste premium optinendum, 4° ad remissionem peccatorum; quo ad primum istorum habetur Malachie 3° (3, 10- 11), et est alegatum supra: *inferte omnem decimam in orreum meum etc. et probate me super hoc, dicit Dominus: si non aperuero vobis cataractas celi et effundero vobis benedictionem usque ad habundanciam et increpabo pro vobis vermem devorantem*, scilicet ut locustam vel maliciam aeris, *et non corrumpet fructum terre vestre nec erit sterilis vinea vestra.*

Super quo verbo dicit beatus Ieronimus, et habetur transumptive, 16<sup>a</sup> questione prima: quia mihi non redditis decimas et primicias, idcirco in fame et penuria maledicti estis; et sequitur: ecce agnus expletus est et nihil in meos thesauros, sed in vestra orrea comportastis et pro decimis et primiciis que parva erant ut a vobis darentur ubertates possessionum vestrarum et omnem frugum habundanciam perdidistis, ut autem sciatis me hoc irascente perfectum quia fraudastis me parte mea; et sequitur: si quando fames et penuria et rerum omnium egestas opprimit mundum, sciamus hoc ex ira Dei descendere qui se in pauperibus si non accipiant elemosinam fraudari loquitur et suas possessiones possumus decimas et primicias interpretari, hec Ieronimus ubi supra.

Duo documenta trahuntur ex hoc dicto, primum est quod si decime solventur Deus mittit habundanciam fructuum; si vero non, famem, pestilenciam et penuriam; secundum est quod decime et primicie non solum sacerdotibus sunt solvende vel episcopis, sed et Christi pauperibus et illa est porcio Dei; quo vero ad secundum et ad primum de quo dictum est, ait beatus Agustinus 16<sup>a</sup> questione prima: decime tributa sunt egecium animarum quod si decimam dederis, non solum habundanciam fructuum accipies, sed eciam sanitatem corporis consequeris; de duobus sequencibus habetur ubi immediate supra Agustinus 16 questione prima: qui igitur sibi aut premium comparare aut peccatorum desiderat indulgenciam promereri, reddat decimam et de novam partem (sic) studeat elemosynam dare pauperibus.

§ Dixi 3° principaliter quod dare decimas est utile ad evitanda peccata et non qualiacumque, sed maxima et vilissima peccata; non solum peccatum magnum est non dare decimas, sed eciam tardare in ipsas dando. Unde beatus Agustinus ubi supra: si tardus dare decimas peccatum est quam magis peius peccatum est non dedisse; de militia, de negocio, de artificio redde decimas; qui enim decimas retinet, videtur esse predo, homicida, fur et sacrilegus.

Primum probatur quia qui non dat decimas, res alienas invadit / ut 16<sup>a</sup> c. 93v questio prima; sed invadere res alienas hoc est predonem esse ergo.

2<sup>m</sup> probat beatus Agustinus eadem questione: quanti pauperes in locis suis ubi ipse habitat illo decimas non dante fame mortui fuerunt, tantorum homicidiorum reus ante eterni iudicis tribunal apparebit, quia rem a domino

---

47 oreum A    53 reditis A    69 acipies A    72 de novam partem hab. A, sed fort.  
decimam partem scribendum    75 villissima A

- 85 pauperibus delegatam suis usibus reservavit.  
 3<sup>m</sup> et 4<sup>m</sup> probat beatus Ieronimus dicens: amico rapere quippiam furtum est, ecclesiam fraudare sacrilegium est; amicus debet esse pauper, amicus debet esse Deus quorum porcio et possessiones sunt divicie quas subtrahere rapina est.
- 90 Nota quod sub precepto Ecclesie et iustissime cadit solucio decimarum Ecclesiis, episcopis et aliis sacerdotibus secundum consuetudinem patriarum, sed quod sint solvende pauperibus non cadit sub precepto expresse, sed reducit ad illud preceptum *diligas proximum sicut te ipsum*, tamen proficuissimum esse homini et Deo acceptissimum illud facere et quantum audi Agustini
- 95 dicentis et est 16<sup>a</sup> questio prima: hec, inquit, est consuetudo Domini rectissima seu iustissima ut si tu illi decimam non dederis, tu ad decimam revoceris, dabis impio militi quod non vis dare sacerdoti; et hinc trahitur illud proverbium: quod non datur Christo, datur fisco, vel quod non capit Christus, capit fisco; maiores enim nostri copiosius habundabant, quia et decimas Deo et censum
- 100 Cesari reddebant, modo vero quia discessit devocio Dei, accessit indicio fisci; phariseus igitur iste rectissimum esse senciebat decimas Deo reddere, ideo dicebat: *decimas do omnium que possideo*, que sunt verba thematis.

---

86 rappare quippiam A    94 acceptissimum A    99 decimas bis scrips. A, sed prior. ut ditt.  
 expunxi    100 reddebant A

## SERMO TERTIUS (CXXX)

*Nolebat oculos ad celum levare*, Luce 18 (18, 13).

Pro huius thematis introducionem, occurrit querendum an liceat homini  
 5 existenti in peccato mortali ecclesiam ingredi, et datur duplex responsio, una  
 negativa et alia affirmativa videlicet:

§ quod non licet attendendo peccati vilitatem

§ quod licet considerando iustificacionis humilitatem.

Primo etc. Si consideretur in peccatorem peccati vilitas, dico mortalis que  
 eum corrumpit, proximum ledit et Deum contempnit, que omnia videntur esse  
 10 in peccato mortali, secundum Riccardum De differentiis mortalis et venialis,  
 ait enim sic: mortale peccatum quantum mihi videtur triplici ratione  
 distinguitur; peccatum mortale est quod a quovis non potest committi sine  
 grande corrupcionem sui, sine gravi lesione proximi et sine magno contemptu  
 Dei.

15 Si in tali peccato permanet, clarum est quod non debet huiusmodi ecclesiam  
 intrare, quia secundum beatum Agustinum: peccator et maxime talis non est  
 dignus pane quo vescitur et sicut enim non est licitum dyabolo intrare  
 ecclesiam, sic et peccatorem talem in quo dyabolus habitat; sicut enim non est  
 20 licitum ecclesiam intrare hominem coinquinatum fetenti luto, sic et huiusmodi  
 peccatorem.

Unde beatus Gregorius 14 *Moralium* capitulo 15: in anima peccatrice est  
 habitaculum dyaboli et ignis magni desiderii et peccati et fetor. In antiqua enim  
 lege pro sola macula corporali, non audebat quis intrare in ecclesiam Dei ut  
 habetur Deuteronomii 23<sup>o</sup> (23, 2): *non ingredietur mamzer, idest de scorto*  
 25 *natus, in ecclesiam Domini usque in decimam generatione*; quanto magis pro  
 tali et tanta macula spiritali quis debet ab ingressu ecclesie abstinere, si in ea  
 permaneat et delere ea non curat, ideo sapiens Ecclesiastes 4<sup>o</sup> (4, 17): *custodi*  
*pedem tuum ingrediens domum Dei.*

/§ 2<sup>a</sup> responsio fuit: si consideretur in peccatore habitas iustificacionis que c. 94r  
 30 convenit peccatori dum vivit, dummodo quod sit fidelis et convenienter  
 membrum Ecclesie, per ipsam fidem licet etiam informem vel mortuam,  
 huiusmodi fides ponit hominem in Ecclesia, non sine Deo acceptum, secundum  
 beatum Gregorium in Prologo *Moralium*; potest igitur existens in peccato  
 mortali sic ut predicatur et debet ecclesiam intrare cum timore et reverencia,  
 35 supplicans Deo ut merito passionis Christi sacramentorum et fidelium iustorum  
 mereatur gratiam impetrare.

Alias si non est membrum Ecclesie per fidem informem non debet se  
 ingerere sacramentis nec fidelibus qui sunt membra Ecclesie ne contigat ipsum  
 40 continere sacramenta divina.

Debet enim homo intrare ecclesiam:

§ ut oret ferventer

§ ut adoret reverenter

---

6 attendendo A    10 Ricardum A    9 corrumpit A    16 et *add. s.l. A*    sicut – habitat,  
*appos. not. add. in marg. sin. A*    20 peccatrice A

§ ut offerat largiter

§ ut laudet sollempniter.

45 De primo Ysaia 56 (56, 7): *domus mea, domus oracionis vocabitur cunctis populis.*

De 2° Psalmus (5, 8): *introybo in domum tuam, adorabo, ad templum sanctum tuum in timore tuo.*

50 § De 3° Psalmus (65, 13): *introybo in domum tuam in holocaustis; reddam tibi vota mea;* § De 4° Ecclesiastici 50 (50, 20): *amplificaverunt psalentes in vocibus suis et in magna domo, scilicet in templo, factus est sonus suave plenus, idest suavitatis.*

55 Intret ergo ecclesiam hoc modo mediocriter bonus et non existens in gravibus mortalibus, sed in mortalibus positus, intret cum timore, tremore et verecundia, petens veniam de delictis et peccatis suis, et sic faciens talem contracionem, habere posset quod exiret vivificatus, quemadmodum fecit publicanus; iste intravit templum cum tanto timore, reverencia et tremore de peccatis suis quod *nolebat nec oculos ad celum levare*, que sunt verba thematis preassumpti.

---

46 ad templum – timore tuo] ad t. sanctum tu. in ti. tuo, *supplevi coll. Vulg. scrips. A, sed ut ditt. expunxi*

56 in bis

DOMINICA XI POST PENTECOSTEN  
SERMO PRIMUS (CXXXI)

*Adducunt ei surdum et mutum, Matthei 6° (Mc. 7, 32).*

5 Quia huiusmodi surdus et mutus significat peccatorem, nota quod unusquisque peccator habet ligata organa seu anime potencias faciencia ad salutem, et primo

§ habet ligata intelligenciam per ignoranciam veritatis

§ volitivam per efficienciam bonitatis

§ sensitivam per concupiscenciam voluntatis.

10 § Primo etc. Peccatum habet obcecere rationem ne recte valeat discernere veritatem, iuxta illud cecavit eos malicia eorum; ex malicia ergo provenit cecitas et ygnorancia que pessima mater duas filias gignit pessimas, videlicet falsitatem et dubietatem que homines in errores varios inducunt.

15 Recte ergo peccator mutus est quando non valens discernere vera a falsis necessario labitur nec valet aliquid lingua loqui nisi quod sibi intelligencia subministrat; non videt enim veritatis lucem ut tenebras falsitatis incurrat, nullamque lucem extimet.

20 Unde beatus Gregorius in Moralibus: qui lucem videt sic, quid de tenebris extimet? nam qui candorem lucis ygnorat eciam obscuram pro lucidis approbat, tales sunt de quibus dicitur Sapiencie 17 (17, 1-3): *indisciplinate anime erraverunt et ... vinculis tenebrarum, et longe noctis conpediti inclusi sub tectis ... et dum putant se latere in obscuris peccatis tenebroso oblivionis velamento, dispersi sunt;* et sequitur (Sap. 17, 10): *et cum sit timida nequicia data est in oppositum* suple talium condemnationem.

25 § 2° aligat volutivam et reddit eam inefficacem ad bene agendum et consequens est ut anime cuius obcecata sit intelligencia, ligata sit voluntas ad recte volendum; nam actus intelligencie preedit actum voluntatis / in quantum voluntas non potest velle aliquid nisi intellectus illud preintelligat sub ratione boni vel veri etc. c. 94v

30 Nam secundum beatum Agustinum nihil est volitum nisi prius cognitum; et alibi: invisa possumus diligere, incognita nequaquam, verum tamen est quod rex prius intellecta et voluntati presentata imperium est voluntatis ad eleciendum actum circa illam vel non et ideo totum quicquid est hominis mali vel boni in sola voluntate consistit, ut si relictis inferioribus et corruptibilibus ad bonum incommutabile se convertat, ibique permaneat, felix est. Si e contra ad inferiora cum libera sit, illisque adhereat infelix et mala est non quia mala sunt ad que se convertit quod cum cuncte res bone sint, sed quia perversa est conversio illius.

40 Unde beatus Bernardus sermone 21: cesset voluntas propria et infernus non erit; in quem enim deseivat ignis nisi in propriam voluntatem? nam propria voluntas Deum impugnat et adversus eum extollitur, ipsa est que paradisum

---

8 volutivam A (*infra saepius*)    14 falsis] falsa A    16 videt] videm A    19 approbat A  
23 vellamento A    disperssi A    25 aligat] *ex alligat corr. A, l delens*    34 corruptibilibus A

spoliat, infernum ditat, sanguinem Christi evacuat, et dictioni dyaboli mundum subiugat.

3° etc. ligatis itaque per peccatum intelligencia et voluntate ne verum vel  
 45 bonum possint appetere, necesse est nociva et voluptuosa, ipse homo  
 prorumpat et post sensualitatem velud bruta cucurrat, nec minus quam brutalis  
 efficitur. Cum enim nisi per rationem differamus a brutis, ipsa ratione relicta  
 in bestias mutari necesse est, quare fit ut unde quietari putat, inde anxius et  
 inquietus efficiatur et ipsemet sibi nequam hostis fit qui se beatificare cupiebat.

50 Unde Seneca 28<sup>a</sup> epistula : quisquis hostis, inquam, tam contumeliosus fuit  
 quam in quosdam voluptates suas, quidam se voluptatibus iungunt, quibus in  
 consuetudinem deductis carere non possunt, ob hoc miserrimum est quod eo  
 pervenerint ut vel que supervacua fuerunt, facta sunt necessaria, serviunt itaque  
 55 voluptatibus, non fruuntur et mala sua et quod malorum ultimum est, amant, et  
 recte euntes post voluptates servi sunt voluptatum, quia quidquid sunt et habent  
 tales pro adipiscendis voluptatibus expendunt et in fine non inveniunt nisi  
 anxietates et dolores.

Ait enim Boetius 3° De consolacione prosa 7: quid autem de voluptatibus  
 loquar, quarum appetencia quidem plena est anxietatis, sacietas vero  
 60 penitencie? quantos ille morbos! quam intollerabiles dolores quasi quendam  
 fructum, nequicie fructuum se solent referre corporibus quarum motus quid  
 habeat iocunditatis ygnoro; tristis vero esse voluptatum exitus, quisquis remissa  
 libidinum suarum volet, intelliget et ita peccator ligatus et obturatus ut bene  
 agere nequeat, surdus et mutus efficitur, sed quia per semeipsum solvi et  
 65 liberari non potest, divine inspiraciones et angelice excitaciones Christo  
 liberatori *adducunt hunc surdum et mutum*, que sunt etc.



## SERMO SECUNDUS (CXXXII)

(S)olutum est vinculum linguae eius et loquebatur recte, Matthei 7 (Mc. 7, 35).

5 Pro aliquali introductione horum verborum, advertendum quod ad hoc quod peccator loquatur recte soluto vinculo peccati tria requiruntur ad presens videlicet primo

motus amare contricionis  
verbum pure confessionis  
actus integre satisfacionis.

10 Primum quod requiritur ad peccatoris iustificacionem est motus amare contricionis, ita quod mens peccatoris conteratur; non enim debet frangi vel teri, sed conteri; nota igitur quid sit contricio cordis.

15 Primo enim res frangitur, fractio est in partes grossas; postmodum teritur, tricione in partes minutas; demum conteritur, contricio fit in minutissimas /partes velud cum res pulverizatur; ergo quando peccator incipit penitere aut penitet, scis qualis debet esse dolor cordis; non enim sufficit quod frangatur nec teratur, sed quod conteratur, ita ut nulla pars remaneat cordis quin sit amaro dolore constricta, quod non potest fieri in momento vel in parva mora, sed longo temporis tractu. c. 95r

20 Quod enim peccata commisisti per longa tempora, quomodo potes in parvo tempore cogitare? et ideo motus iste debet esse prolixus quod innuebat ille Ezechias, Ysaie 37 (38, 15) cum dicebat: *recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae; recogitabo*, inquit, idest iterum et iterum cogitabo, et quia debet esse secreta sequitur *tibi*, idest soli Deo; et quia debet esse integra de omnibus peccatis et non de quibusdam tantum subiungit *omnes*; sed quia debet esse discreta et non confusa subnectit *annos*; et quia debet esse de peccatis propriis et non alienis infert *meos*; et quia debet esse nimio dolore perfusa dicit *in amaritudine anime mee*.

30 Postquam autem sic contritus homo fuerit ut predicatur et votum habeat confitendi cicius et humilium quo poterit, prestat Deus sibi remissionem peccatorum suorum, Psalmus (31, 5): *dixi: confitebor iniusticiam meam Domino et tu re<misisti> impietatem peccati mei*, quod exponens Cassiodorus ait: dixi, idest apud me deliberavi, quod confitebor et tu remisisti; magna pietas Dei quod ad solam promissionem peccatum dimiserit; votum enim pro  
35 operatione iudicatur.

Et beatus Agustinus super eundem locum: nondum pronunciat, promittit se pronunciatum et Deus dimittit quia hoc ipsum dicere quodam pronunciare est corde; nondum est vox in ore ut audiat homo confessionem, et Deus audit, et ita perfecte constricto remittuntur peccata per divinam gratiam, cum voto  
40 confitendi antequam ad sacerdotem accedat, sed non accedat ad sacerdotem ut

---

8 confessionis A (*infra saepius*) 10 peccatoris A 14 minutissimas] munitissimas A  
17 teratur] conteratur A 32 Casiodorus A 34 promisionem A 36 nundum A  
promittit A 37 dimitit A 38 audiat hab. A, sed fort. dicat scribendum 39 remittuntur  
A (*infra saepius*)

confiteatur nec votum confitendi habuit prius nec perfecte contrictus fuit, ut habetur in glossa de penitencia d. prima capitulo lacrimae ubi sic: non est contritum si confiteri contempnit et consequenter nec fit ei remissio peccatorum a Deo. Et tamen tante virtutis est contritio quod antequam fit  
 45 confessio in ore, si votum sit in corde, prestatur ei peccatorum remissio, ut ait Magister sententiarum libro 4 d. 17 capitulo 2° in fine.

Et similiter habetur De penitencia distinctio prima capitulo lacrimae, ubi glossa: utique sola cordis contritione deletur peccatum; et infra dicit eadem glossa: hic agitur de exteriori confessione que necessaria est si adhiberi potest;  
 50 fit ergo remissio peccatorum per solam cordis contritionem, sed necessaria est oris confessio.

2° sequitur pure confessionis verbum, scilicet postquam precessit in corde amara contritio, debet sequi in ore pura confessio, sed quia dictum est quod sola contritio delet peccatum, idest Deus per solam contritionem, ad quid est  
 55 ergo necessaria oris confessio; ad hec respondet glossa decretorum de penitencia ubi supra dicens: ad humilitatem et iusticiam exercendam ut satisfaciatur Ecclesie quam lesit et ut ipse et alii reddantur cauciores, sed quomodo salvatur potestas clavium data apostolis et successoribus quibus dicitur Iohannis 20 (20, 23): *quorum re(miseritis) peccata* etc.; et Matthei 16  
 60 (18, 18): *quecumque alligaveritis super terram erunt* etc., si Deus remittit in contritione peccatum de quo in oris / confessione sacerdotes absolvunt. c. 95v

Ad hec dicit Magister libro 4° sententiarum d. 18 capitulo 7 et 8: quod licet Deus sit agens principale in remittendo peccata et totale, tamen sacerdos triplici modo ligat et solvit; primo quia ligatos vel solutos iudicant et ostendunt, ait  
 65 enim sic: evangelici sacerdotes peccata dimittunt vel retinent, dum dimissa vel retenta iudicant et ostendunt; 2° modo ut sic ligare quoque sacerdotes dum satisfactionem penitencie confitentibus imponunt, solvunt cum de ea aliquid dimittunt vel per eam purgatos ad sacramentorum communionem admittunt, sed ista ligacio est peccatorum absolutio.

Unde ait magister: et notandum quia quos satisfactione penitencie ligant eo ipso a peccatis solutos ostendunt. Nam frustra agit quis penitentiam sine arbitrio sacerdotis secundum beatum Agustinum in libro De penitencia.

3° modo ligant et absolvunt sacerdotes per excommunicationem; ait enim sic: dum aliquis secundum canonicam disciplinam tercio vocatus ad emendationem manifesti delicti et satisfacere vilipendens sententia Ecclesie a loco orationis et sacramentorum communionis consorcio fidelium absiditur seu  
 75 predicatur ut erubescat et pudore sceleris conversus peniteat ut et sic spiritus eius salvus fiat et secundum hunc triplicem modum intelligantur auctoritates supra allegatae de traditione clavium, scilicet *quorum remisistis* etc. et  
 80 *quodcumque ligaveritis super* etc., et alique alie que sunt.

3° post verbum confessionis sequitur actus satisfactionis condigne; condigna satisfactione *fructus dignos penitencie facere* ut ait baptista Iohannes, 3° Luce

---

68 communionem A (*infra saepius*)

72 sacerdotis A

73 excommunicationem A

(3, 8) \*\*\*, scilicet secundum quantitatem et qualitatem delicti seu culpe sit  
 85 qualitas et quantitas pene; non enim equalis debet esse fructus boni operis illius  
 qui nihil vel minus peccavit, et illius qui gravius et multipliciter cecidit, et ideo  
 necessaria est discretio penitendi et magis necessaria sacerdoti penitentiam  
 imponenti.

Unde Agustinus in libro De penitencia ad hec ait: consideret qualitatem  
 90 criminis in loco, in tempore, in perseverancia, in varietate persone, et quali hec  
 fecerit temptatione, et in ipsius vicii multiplici executione, ut puta si peccatum  
 suum perpetravit in persona sacrata, vel loco sacrato, vel tempore constituto ad  
 orandum vel ieiunandum, vel in festivitibus magnis et quantum perseveravit  
 in peccato etc.

Omnia ista sunt confitenda et deflenda quousque satisfaciat pro qualitate et  
 95 quantitate peccati, et quando sic, ut premititur, peccator fecit, tunc *solutum est*  
*vinculum lingue eius et mentis eius et sic loquebatur recte*, quod est etc.

## SERMO TERTIUS (CXXXIII)

(*B*)ene omnia fecit, Marci VII° (7, 37).

Pro aliquali introductione huius thematis, occurrit querendum an Deus mundum istum potuit facere meliorem, et hic arguit ad partes per beatum  
 5 Agustinum super Genesim ad literam super illud (1, 31): *vidit Deus cuncta que fecerat et erant valde bona*, exponit valde pro maxime, sed maxime bonis rebus non potest fieri adiunctio seu melioracio; igitur mundum istum Deus non potuit facere meliorem; ad alteram partem est Magister sententiarum libro primo d. 24 et capitulo primo, alegans Agustinum super Genesim dicens: potuit talem  
 10 hominem fecisse, qui nec peccare posset nec vellet, et si talem fecisset, quis dubitet eum meliorem fecisset? et concludit in fine capituli quod ea que Deus facit, meliora potest facere quam facit, et alia potest facere quam facit.

Ad hanc questionem respondetur tripliciter:

- 15 primo quod Deus non potest facere mundum meliorem parcialiter
- 2° quod Deus potest facere mundum meliorem accidentaliter
- 3° quod Deus potest facere mundum meliorem essencialiter.

Primo dico quod Deus non potest etc. sic intelligendo quod Deus non posset meliorem unam partem universi vel plures / tantum, ita quod non omnes simul; c. 96r  
 racio huius est quia si melioraret unam partem et aliam non, vel plures partes et  
 20 non omnes, hoc esset deteriorare mundum, et ipsum peius facere et non meliorare, quoniam si una pars melioraretur ad alciorem gradum, inter partes universi periret proporcio et melodia, sicut si una corda citare traheretur sola, statim periret consonancia; oportet enim ad perfectam omnes cordas trahere, ad debitam proporcionem.

25 Exemplum ponit de hoc beatus Agustinus in De civitate Dei de ymagine vel pictura alicuius hominis in qua si quis faciat oculum totum album, licet in se albedo seu albus, color sit nobilior et perfectior nigro, tamen ymago deturpatur et destruitur ita quod non apparebit differentia et distinctio oculorum; similiter dico si totum celum esset sicut sol, celum deturparetur, licet sol sit ita  
 30 nobilissimum corpus, et ita celum melioraretur, sed pocius deformaretur, et per consequens totum universum, cum in varietate et diversitate rerum consistat universi perfecio et proporcio.

Propter quod dicit Agustinus quod si omnia essent equalia omnia non essent omnia, ymo sequeretur quod si omnia essent equalia, omnia essent unum, patet  
 35 quia distarent a non ente per idem seu per eundem gradum; et alibi dicit Agustinus quod eque pulcre iacet Iudas in inferno, sicut Petrus fulget in paradiso, quia in uno divina iusticia, in altero divina misericordia relucet.

2° dixi quod Deus potest facere mundum meliorem accidentaliter, non parcialiter sicut declaratum est, sed totaliter, scilicet quo ad omnes partes  
 40 universi quia licet accidentaliter posset Deus mundum meliorare, non tamen quo ad unam partem solum vel plures partes quia esset deformacio et deterioracio universi prout dictum est.

Nulli enim dubium est, quin Deus totum mundum et omnes simul partes eius

45 potuit fecisse meliores sicut et modo potest facere, ut puta potuit fecisse homines omnes impeccabiles et immortales.

Item potuisset fecisse lunam lucidiorem quam sit et similiter solem et alia astra, et sic de aliis partibus universi iuxta illud Ysaie 30 (30, 26): *erit lux lune sicut lux solis, et lux solis erit septemplex sicut lux septem dierum*. Sicut Deus igitur poterit hec facere quando sibi placebit similiter ita potuit.

50 Item si omnia fecisset incorruptibilia, meliora essent, quia natura incorruptibilitatis melior est quam natura corruptibilitatis et sic de aliis partibus universi in se et absolute consideratis; potuerunt enim meliores fieri ut patet, sed non relatione ad finem quia respectu finis optimas habent proprietates accidentales, quia ut ait Augustinus super Genesim: meliores iudicavit Deus  
55 homines ut ei liberaliter deservirent, similiter melius iudicavit quod omnes homines essent ex uno et quod haberent corpus animale, et secundum exigenciam hominis necesse fuit alias creaturas disponi in metu et corruptibilitate.

3° dixi quod Deus potest facere mundum essentialiter, sed hic est  
60 intelligendum quod substancialiter vel essentialiter potest intellegi dupliciter, aut quia maioris quantitatis possunt fieri partes universi quam sint, et sic conceditur et verum est quod Deus potest facere mundum meliorem, sicut dicimus quod marca auri melior est et maioris virtutis et valoris substancialiter quam uncia auri, aut potest intellegi vel queri an Deus posset facere mundum  
65 meliorem, idest de melioribus essentiis seu substancialibus.

Et sic dicunt aliqui quod idem mundus non potuit fieri melior, quia tunc non esset iste mundus, sed alius et de hoc non dubitatur quin Deus posset facere alium mundum meliorem isto essentialiter, et / assignant rationem philosophi  
70 quia scilicet species consistunt in indivisibili sicut numeri, ita quod si speciebus que sunt partes mundi adderetur gradus perfectionis essentialis non manerent eedem, sed mutarentur in alias species; sicut addita unitate binario, non manet binarius, sed mutatur in aliam speciem, ut puta in ternarium, videlicet quibus ego magis assencio, non ponunt species rerum consistere in indivisibili, ymo ponunt speciem habere quandam latitudinem in quam clauduntur gradus diversi  
75 secundum quos res non mutando speciem, sed gradum speciei potest essentialiter augmentari et meliorari.

Et ita mundum Deus essentialiter potuit facere meliorem secundum istum modum dicendi, sed nota cum dicitur: *Deus non potest facere hoc vel illud*, non est defectus ex parte omnipotentie sue, sed ex parte materie vel rei create vel  
80 creande que non est capax talis dispositionis.

Ad argumentum igitur in oppositum, scilicet primum dicendum quod verbum Augustini verum est, si bene intelligatur; unde quando dicit quod omnia que Deus fecerat erant valde bona, idest maxime bona, dico quod intelligit rationem finis vel ordinis et istis duobus modis concedendum est quod res seu  
85 partes universi non possunt meliorari quia ratione finis partes universi ordinantur ad Deum qui est finis omnium ultimus et ratione ordinis ordinantur

51 corruptibilitatis A (*infra saepius*)

86 ordinis bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi

ad sapienciam infinitam et sic non possunt fieri melius quam facte sint.

Potest ergo Deus accidentaliter et essentialiter mundum facere et fecisse  
potuit meliorem et partes eius omnes licet non parcialiter propter dissonanciam  
90 et in proporcionem ut dictum est. Unde quidam magus dixit quod stante sole  
tempore Iosue omnia celi sidera pariter secum steterunt, ne celestis armonia  
dissolveretur; licet igitur potuit fieri melior ut predicatur quod mundus iste,  
tamen mirabiliter ultra humanum intellectum et eciam angelicum et sapienter  
infinita sapiencia et bonitate factus et creatus est secundum omnem sui partem  
95 quare *omnia bene fecit*, que sunt verba etc.

DOMINICA XII POST PENTECOSTEN  
SERMO PRIMUS (CXXXIV)

(*B*)*eati oculi qui vident que vos videtis*, Luce X<sup>o</sup> (10, 23).

Pro aliquali introductione assumpti thematis, advertendum quod duplex  
5 beatitudo reperitur in Sacra Scriptura:

prima est imperfecta et est vie

2<sup>a</sup> est plena et est patrie.

Primo dico quod est quedam beatitudo vie que haberi potest in via huius  
mundi a perfectissimis viris mediante divina gracia que sic definiri potest:  
10 beatitudo est gracia non cuicumque, sed vere sapienti vero faciens ad  
suavitatem consciencie, propinqua glorie.

Hanc definicionem probat beatus Ambrosius in libro De officiis, dicens: dico  
beatam vitam consistere in altitudine sapiencie, suavitate consciencie et virtutis  
sublimitate; virtutis stabilitas non potest haberi sine gracia, et ideo ab altitudine  
15 et felicitate vie exclusi sunt omnes philosophi et communiter omnes pagani qui  
ad virtutes sine gracia laboraverunt; ad altitudinem sapiencie pertinet  
cognoscere impedimenta huius beatitudinis que sunt voluptates divicie, si male  
acquirantur et custodiantur fama et gloria mundana, civilis potencia et omnia  
que fiunt ad humanam laudem, ymo virum beatum ista beatitudine nullo modo  
20 decet esse divitem, cum totaliter debeat esse contemplativus, sed pauperem  
voluntarium contentis omnibus terrenis que communiter inficiunt.

Unde Salvor, Matthei 5 (5, 3): *beati pauperes spiritu*, scilicet voluntarie  
pauperes et non necessitate et penuria rerum. Item nec sicut philosophi qui  
omnia reliquisse dicuntur ut expeditis mundialibus curis possent vacare liberius  
25 studio vanitatis et nolebant sensu habundare terreno ut habundarent in sensu  
suo, sed illi sunt beati hac beatitudine, qui recta intencione / ne dum terrena  
caduca et transitoria pro eternis bonis commutant, verum eciam se immaculatos  
custodiunt ab omni labe peccati virtutibus adherentes.

Unde Psalmus (118, 1): *beati immaculati in via*; super quo verbo beatus  
30 Agustinus ait: beati immaculati in via, ac si diceres: scio quid vellis,  
beatitudinem queris, si vis esse beatus, esto immaculatus.

De huiusmodi beato ait eciam beatus Ieronimus super psalmo primo: beatus  
qui post illum non abiit que possessa onerant, amata inquinant, amissa cruciant  
etc.

35 2<sup>a</sup> est beatitudo patrie et illa est plena atque perfecta ubi nil deest, sed omne  
bonum, quod desideratur, habetur et omne malum, quod timetur, excluditur;  
hec beatitudo est summum bonum quod Deus est, de quo Boetius 3<sup>o</sup> De  
consolacione prosa 2<sup>a</sup>: illud est autem bonum quo quis adepto nil ulterius  
desiderare queat, quod quidem est omnium bonorum summum, cunctaque inter  
40 se bona continens, quasi diceres: si desideras divicias, honores, delicias,  
potenciam, sapienciam, laudem, famam, gloriam, fortitudinem, pulcritudinem  
et infinita alia bona que hic non sunt, et que cogitare non vales, si cogitare

---

9 diffiniri A (*infra saepius*)    15 comuniter A (*infra saepius*)    31 post beatus iter. scrips.  
beati – via et postea del. A

valeres et desiderares, in illo summo bono non finite, sed infinite omnia continentur.

- 45 Idcirco summum bonum dicitur quod nil deficit in eo quod rationem boni habeat aut haberi possibile sit, quia si aliquid illi deficeret summum bonum non esset; ideo concludit Boecius ibidem: liquet igitur esse beatitudinem statum bonorum omnium aggregacione perfectum; hoc igitur summum bonum apprehendere et mentis oculis cernere et facie ad faciem videre est beatitudini
- 50 patrie, et quia Salvator sciebat beatos apostolos habere iam beatitudinem vie et assecutores ipsos beatitudinem patrie pro eo quod iam illud summum bonum de quo dictum est cernebant et credebant carne velatum, dixit eis: *beati oculi qui vident que vos videtis*, quod est verbum propositum.



## SERMO SECUNDUS (CXXXV)

(*B*)eati oculi qui vident que vos videtis (Lc. 10, 23).

Pro introductione huius thematis, occurrit querendum an omnes homines appetant beatitudinem, et arguitur ad partes et primo quod non, quia quod non  
5 cognoscitur, non potest amari, sed beatitudo non ab omnibus cognoscitur, igitur non potest ab omnibus amari, igitur nec appeti, ergo non omnes appetunt beatitudinem.

Maior huius argumenti est beati Agustini X° De Trinitate capitulo primo dicentis: firmissime novimus amari non nisi nota non posse.

10 Minor patet quia omnes homines posuerunt beatitudinem non in uno modo, sed diversis modis, ergo non omnes eam intellexerunt.

Ad aliam partem est Boecius libro 3° De consolacione prosa 2<sup>a</sup> dicens: omnis mortalium cura quam multiplicium studiorum labor exercet, diverso quidem calle procedit, sed ad unum tantum beatitudinis finem nititur pervenire.

15 Ad istam questionem respondetur per duas propositiones quarum una est affirmativa et altera negativa:

prima est quod omnes homines appetunt beatitudinem generaliter

2<sup>a</sup> est quod non omnes homines appetunt eam specialiter.

20 Primo dico quod omnes homines appetunt beatitudinem in sua generalitate et omnes volunt esse beati, ut ait beatus Agustinus 13° De Trinitate capitulo 5°: omnes, inquit, homines beati esse volunt; et Philosophus primo Ethicorum: omnia bonum appetunt; unde ait: bene enunciaverunt dicentes esse bonum quod omnia appetunt, sed beatitudo est maxime bonum, ergo maxime eam appetunt.

25 Quilibet enim homo naturaliter appetit contemptari et saciari ita quod appetitus voluntatis quietetur, et hoc non potest fieri nisi per beatitudinem quam bonum quoddam omnes esse crediderunt, sed diversi diversimode beatitudinem posuerunt errando habundantes in sensu proprio et hoc est quod dicebat Boecius ubi supra; est enim, ait, mentibus hominum veri boni  
30 naturaliter inserta cupiditas, sed ad falsa devius error adducit.

Ut enim ait Philosophus primo Ethicorum capitulo 6: quidam philosophi posuerunt esse beatitudinem in voluptatibus / ut Epicurus et sequaces quos, ut  
errantes, philosophus reprobat, de quibus mencionem facit Boecius ubi supra  
35 dicens: habens igitur ante oculos propositam fere formam felicitatis humane, opus, honores, potenciam, gloriam, voluptates, que sola considerans Epicurus consequenter sibi summum bonum voluptatem esse constituit, esse qualem beatitudinem posuit.

Ista philosophorum secta et sequaces habuit multos, sed puto, nisi fallor,

---

**8** in marg. dex. hanc gloss. add. alt. m.: Item beatitudo includit esse perpetuum sed multi sunt qui non appetunt esse perpetuum, igitur etc. maior pate de illis qui interficiunt se **9** nisi add. s.l. A **14** cale A **17** appetunt A **19** appetunt] appe A **21** homines add. in marg. dex. alt. m. volunt appos. not. add. in marg. sin. alt. m. **23** appos. not., in marg. sin. hanc gloss. add. alt. m.: contra unumquodque perfectibile naturaliter appetit suam perfectionem, sed anima intellectiva nata est perfici beatitudine vera **27** quoddam] quodam A **32** esse] est A

40 quod numquam habuit plures quam modo habeat; unde totus mundus hanc sectam sequitur et ad hanc solam beatitudinem nititur pervenire summo bono in quo solo vera consistit felicitas pretermissa. Nam in tantum sunt reprehensibiles tales, quia vitam tantum pecudum elegerunt quod clare ex primo Ethicorum patet.

45 Nam triplicem vitam posuerunt philosophi, scilicet voluptuosam, politicam, et contemplativam; et quia videbant hominem esse medium inter bestias et substancias separatas, quos angelos vocamus; est enim homo maior brutis et minor angelis, participans cum utroque, cum bestiis participat in sensu, cum angelis in intellectu.

50 Si enim homo vivit tantum vita voluptuosa que est vita sensualis cum qua participat cum bestiis, vita bestiali vivit; si autem politice vivit ut homo quia sic utitur ratione; si vero contemplative est maior homine et vivit ut angelus; ergo omnes predicti et illi qui posuerunt felicitatem esse in vita voluptuosa et illam elegerunt statuantes finem ibi et ponunt vitam bestialem et elegerunt, et ut bestie vivunt, ecce qualem beatitudinem quasi totus mundus hodie sequitur.

55 Quos arguit sanctus ille Boecius 3<sup>o</sup> De consolacione prosa 3<sup>a</sup> dicens: vos quoque, oh terrena animalia, tenui licet ymagine vestrum tamen principium sompniatis quia de Deo velud sompniando cogitatus terrenis voluptatibus adherentes.

60 Aliqui alii philosophi posuerunt beatitudinem esse in animi virtute, ut stoyci, et isti minus male dixerunt quam primi; in tantum enim maledixerunt isti quia finem in virtutibus posuerunt; virtutes enim non sunt beatitudo, sed immediate ad beatitudinem, que est Deus, disponunt.

65 Aliqui alii, ut Aristoteles et sequaces, posuerunt duplicem beatitudinem, scilicet politicam, et istam tractat in primo Ethicorum, et aliam contemplativam et hanc tractat in X<sup>o</sup> Ethicorum; ponunt ergo hominem felicem politice quando est felix secundum virtutem, et non qualemcumque virtutem, sed secundum virtutem prudentie que est recta ratio agibilium; perfectum igitur in agibilibus vocant felicem politice et volunt hanc beatitudinem seu felicitatem esse in viribus seu potenciis anime, quia hiis eciam mali participant nec in habitu, quia  
70 habens habitum et non operans assimilatur dormienti; dormientes enim non videntur, dum dormiunt, discerni felices a miseris, sic habens habitum et non operans similiter, ponunt ergo istam felicitatem in actu seu operatione anime non viciis, sed virtute prudentie quam vocat philosophus virtutem perfectam.

75 Unde concludit philosophus in primo Ethicorum, capitulo 9<sup>o</sup>: et venatur ibi istam definicionem huius felicitatis, scilicet quod felicitas est propria operatio hominis secundum virtutem in vitam perfectam.

Aliam felicitatem seu beatitudinem, quod idem est, ponit X Ethicorum et vocat eam felicitatem contemplativam; felicem igitur contemplative dicunt esse hominem perfectum in speculabilibus et quodammodo a terrenis elevatum seu

---

44 in marg. sin. add. alt. m.: Aristotelis primo Ethicorum  
eligerunt A 61 virtutes] virtute A 68 filicitatem A 52 possuerunt A 53  
ex felictas corr. A, i s.l. scribens 75 diffinicionem A felicitas]

80 extractum, et istum dicunt hominem esse meliorem, quia in hoc communicat  
cum substanciis separatis et cum Deo; has duas felicitates predictas theologi  
vocant vitam activam et contemplativam.

Et licet racionaliter Aristoteles et sequaces melius dixerint seu minus male  
quam omnes alii, tamen deficit in hoc quia ponunt in hiis finem ultimum, quod  
85 esse non potest; nam felix seu beatus, quod idem est, est cui nil deficit, sed  
huiusmodi beatis aliquid deficit, ergo non sunt / felices, patet quia posset eis c. 98r  
deficere sanitas cum homines sint et mortales.

Item felix debet semper esse felix, sed predicti non sunt semper felices, ergo  
non possunt dici felices; minor patet quia quando dormiunt non sunt felices,  
90 similiter quando non operantur secundum virtutem, non sunt felices; ergo  
aliquando sunt felices, aliquando non, et ita de felicitate possunt redire in  
miseriam et de miseria in felicitatem.

Nam satis est miser qui est infirmus quod non potest tolli ab huiusmodi  
felicitatibus nisi forte dicerent quod philosophus posuit felicitates et mundanas,  
95 secundum quas bene et virtuose vivitur, et in hoc transeundum esset, sed hoc  
tamen concluditur quod veram et perfectam felicitatem non posuit, quod probat  
et melius.

Nam ait beatus Agustinus 13° De Trinitate capitulo 8: beata vita esse non  
potest ubi sit immortalis quod probat quia si amitti potest, ergo beatus amittit  
100 nolens et tunc non est beatus, quia non habet quicquid vult, aut amittit eam  
volens et tunc odit eam; ergo ad utrumque istorum sequitur quod non est  
beatus; supra potest argui sic contra Aristotelem, aut talis felix dum est felix  
cum sciat se esse mortalem, aut amittit eam volens et tunc non est beatus quia  
eam odit, aut nolens, et tunc non est felix quia non habet quicquid vult, aut  
105 amittit eam, neuter scilicet nec volens nec nolens et tunc non est felix quia sic  
nil appreciatur eam igitur etc.

Omnes igitur posuerunt beatitudinem et ponunt in generali prout eam  
intellexerunt vel intelligunt et sic omnes homines ipsam appetunt, et hoc de  
prima propositione responsiva ad quesitum.

110 2° dixi quod omnes homines beatitudinem appetunt specialiter, scilicet prout  
est in suo esse nisi tantum christiani qui ponunt et credunt beatitudinem stare in  
tribus:

primo in Dei clara visione in qua adipiscitur status omnis desiderabilis  
bonitatis

115 2° in Dei perfecta dilectione in qua habetur modus omnis lecticie et alacritatis  
3° in eterna duracione in qua possidetur gradus supremus omnis ymaginabilis  
securitatis.

De primo ait apostolus primo ad Corinthios 13 (1 Cor. 13, 12): *videmus nunc  
per speculum, tunc autem facie ad faciem.*

---

**80** comunicat A    **81** in marg. sin. hanc gloss. add. alt. m.: ut puta felicitatem politicam  
vitam activam et felicitatem contemplativam vitam contemplativam    theoloci A    **91**  
reddere A    **94** in marg. dex. hanc gloss. add. alt. m.: Boetius 3° de consolatione prosa 10:  
veram igitur beatitudinem in summo Deo sitam esse necesse est    **95** transeundum A  
**106** apreciatur A    **107** possuerunt A    **108** intellexerunt A    **116** posidetur A

120 De 2° ait beatus Agustinus 4 libro Confessionum circa medium loquens ad Deum: ipsa est beata vita, gaudere ad te, de te, propter te.

De 3° habetur Matthei 25 (25, 46): *ibunt iusti in vitam eternam*; et in Psalmo (83, 5): *beati qui habitant in domo tua, Domine, in secula seculorum laudabunt te*; et quia apostoli sic credebant esse beatitudinem ut nunc dicitur et sperabant, ideo audierunt a Christo: *beati oculi qui vident que vos videtis* etc.

Ad argumentum ad primam partem patet responsio ex dictis quia sicut intelligit in generali beatitudinem ita eam appetunt etc.

## SERMO TERTIUS (CXXXVI)

(*D*)iliges Dominum Deum tuum ex toto corde et ex tota anima tua, Luce X (10, 27).

5 Pro aliquali introductione assumpti thematis occurrit querendum an hoc preceptum possit in hac via adimpleri, et respondetur per duplicem responsionem, scilicet affirmative et negative, scilicet:

quod hoc preceptum non potest in via adimpleri in sua latitudine

2<sup>a</sup> quod in patria adimplebitur in sua plenitudine.

10 Primo dico quod hoc preceptum non potest adimpleri in via ista in latitudine sua; eius enim latitudo complectitur omnes hominis cogitationes, omnem vitam, omnes operationes, omnem voluntatem, omnem memoriam et totum intellectum ut omnia hec et penitus que tocius hominis sunt virtute alicuius in Deum totaliter conferantur, a quo omnia habemus que conferre possumus ita quod nulla pars vite nostre remaneat, seu vacet quin rapiatur in Deum, in quem  
15 totus dilectionis impletus currit, et ideo quia in hac via anima nostra non potest ferri et rapi totaliter in Deum cum suis viribus, actibus et operationibus.

Hinc est quod hoc preceptum in via ista adimpleri non potest perfecte, quoniam in hac vita mortali anima a Deo se distrahit et aliquid aliud a Deo carnaliter concupiscit. Unde beatus Agustinus in libro De perfecta iusticia  
20 hominis: cum adhuc est aliquid carnalis concupiscencie non omni modo et extra anima diligitur Deus; caro enim non dicit concupiscere nisi quia anima carnaliter concupiscit, quod carnaliter concupiscere nil aliud est quam quod lex carnis que repugnat legi mentis, scilicet rationi, et captivat eam in servitutem peccati, et si non in servitutem peccati captivat rationem ut  
25 imperfectis viris, tamen distrahit et cor et animam et mentem ut non ex toto Deo vacet per indefessam et continuam dilectionem.

Sed hic insurgit dubium: quare Deus precepit mortalibus quod adimpleri non valet? dicendum quod ideo precepit Deus hoc ut insinuaret quod ipse totis viribus diligendus est, et quod homo Deo uniatur per dilectionem quantum  
30 possibile est in ista vita mortali, et eciam ut sciatur quantum homo tenetur Deum diligere et qualiter et quomodo; ita quod si nullum preceptum datum esset de Dei dilectione, homo ignoraret quomodo deberet Deum diligere et eciam ut daretur intellegi quod spiritus hominis in patria Deo totaliter, ut precipitur, unietur.

35 Ita quod tenetur homo in hac via Deum diligere quantum se extendunt vires anime et si non plene et perfecte post finem precepti vel precipientis Dei attingere sufficit quod faciat quod in se est scilicet quod donetur pertingere quam potest; quia si sic fit, non receditur ab ordine pertingendi, ad finem.

40 Ita ut tale exemplum ponatur: si dux exercitus precipiat militibus ut pugnent, ille perfecte implet qui pugnando vicit hostem, quod dux intendit; ille autem implet imperfecte cuius pugna ad victoriam non pertingit, non tamen contra disciplinam militarem agit; adimpletur igitur hic illud preceptum semiplene et imperfecte, est ergo preceptum datum ut scires quomodo Deum diligere debes.

45 Dixi 2° quod in patria adimplebitur in sua plenitudine, ibi dilectio Dei non  
impeditur, ibi nullum erit obstaculum quo impediatur, ibi caritas augebitur et  
adimplebitur, sed hic est scintilla caloris, ibi erit fornax maximus caritatis; hic  
enim non ex toto corde possumus Deum diligere idest ex toto intellectu, quia  
intellectus noster non potest esse hic sine errore, sed ibi ex tota anima  
50 diligemus Deum idest ex tota voluntate sine omni contradicione, quia hic sine  
contradicione esse non potest, ibi diligemus ex tota mente, sine oblicione, et  
quia hic mole corporis pregravatus obliviscitur Deum suum.

Unde beatus Agustinus in libro De iusticia hominis: cum venerit quod  
perfectum est ut destruantur quod ex parte est ut iam non ex parte sit, sed ex  
55 toto caritas non auferetur, sed augebitur et adimplebitur, in qua plenitudine  
illud preceptum caritatis implebitur scilicet *diliges dominum Deum tuum* etc.

DOMINICA XIII POST PENTECOSTEN  
SERMO PRIMUS (CXXXVII)

(*I*)te, ostendite vos sacerdotibus, Luce 17° (17, 14).

5 Pro aliqua introductione thematis, occurrit querendum quo tempore et quo  
precepto extitit omnis confessio fienda sacerdotibus instituta, et respondetur  
quod fuit:

tempore legis nature iniciata  
tempore legis scripture mediata  
tempore legis gratie consumata.

10 Dico primo quod omnis confessio sacerdoti fienda fuit tempore legis nature  
iniciata in paradiso scilicet terrestri, statim post lapsum dicente Domino ad  
Adam: Adam ubi es? Ideo enim quesivit ut ipso confitente peccatum suum,  
daretur forma aliis in posterum confitendi; unde glossa super dicto verbo *Adam*  
15 *ubi es?*, Genesis 3° (3, 9), dicit: vox est, inquit, increpantis et confessionem  
inquirentis; et Genesis 4° (4, 9) magis expresse quesivit confessionem ab Cayn  
fratricida dicens ei: *ubi est Abel frater tuus ?*

Item potest persuaderi et declarari quod omnis confessio sacerdoti fienda sit  
consequens ex principiis nature vel ex equivalentibus; nam principia iuris  
naturalis ex instinctu nature sine aliqua constrictione sunt omnibus per se vero et  
20 communia; tunc ponamus 2° principia iuris naturalis quorum: primum est et  
persone notum, scilicet quod reus debet iudicari; secundum est quod nullus  
debet esse iudex in causa propria.

Tunc infero sic: ergo reus debet iudicari per alium, sed non potest iudicari  
per alium nisi accusetur illi, et non potest illi alteri accusari nisi a se ipso si  
25 peccatum sit occultum, / igitur debet seipsum accusari alteri, a quo iudicetur, et  
est magis consonum rationi, quod fiat accusacio in secreto quam in publico; si  
enim peccatum sit occultum, accusacio debet esse occulta; igitur ex  
proposicionibus legis nature vel saltem multis evidenter consonis sequitur oris  
confessionem secretam proprii peccati esse alteri fiendam, et tunc nulli  
30 rationabilius quam sacerdoti, et ita patet quod ex principiis legis nature potest  
haberi, ymo habetur fore iniciatam et a Deo, ut predicatur, iure et rationabiliter  
requisitam.

2° dixi quod confessio fuit tempore legis scripture mediata, quodammodo  
sub figura Iosue VII° (7, 19), cum Iosue Achor usurpante de anathemate urbe  
35 Hay destructe sorte inveniens, precepit ut confiteretur peccatum suum dicens  
ei: *fili mi, da gloriam Deo Israel, et confitere atque indica mihi quid feceris ne*  
*abscondas*. At ille confessus peccatum suum, ait: *vere ego peccavi etc.*(Ios.7,  
20)

Ex hac auctoritate Sacre Scripture videtur confessionem oris fiendam  
40 sacerdoti efficaciam accipere, ac institutionem presertim cum Iosue qui et  
Iesus filius nave typum gerat Domini Salvatoris, nedum gestis sed nomine; hic  
Iesus filius nave Iesum Dei filium significat, et oris confessionem ab Achor

quesita et facta ipsi Iosue confessionem legis gratie per Iesum Dei filium institutam pulcherrime prefigurat; quod vero *Iesus filius nave typum gerat*  
 45 *Domini Salvatoris*, ait beatus Ieronimus 2° prologo super Iosue.

Item sunt et alique auctoritates Veteris Testamenti oris confessionem signantes ac innuentes ut illa Proverbiorum 18 (18, 17): *iustus prior* idest in principio accusator est sui et alie multis si inspiciantur.

3° dixi quod tempore legis gratie consumata idest perfecta et clarissime in  
 50 esse completo deducta ex precepto Scripture Novi Testamenti, sed hoc preceptum aliqui dixerunt ab apostolo Iacobo promulgatum, Iacobi 5° (5, 16): *confitemini alterutrum peccata vestra*; sed hoc non videtur quia cum apostolus Iacobus esset episcopus Ecclesie ierosolimitane.

Unde sibi auctoritas ad obligandum totam Ecclesiam nisi diceretur quod ipse  
 55 erat principalis Patriarca et hoc non concederent Romani, nec est consonum auctoritati Sacre Scripture, quia Petro principaliter commissa est cura divini gregis et regimen Ecclesie sue ut patet Matthei 16 (16, 18), dicente sibi Domino: *Tu es Petrus et super hanc* etc. et subiungit (Mt. 16, 18): *quodcumque ligaveris* etc. Iohannis ultimo (21, 15-16-17) vicibus triplicatis: *Petre, amas me? Pasce oves meas*.  
 60

Item si ex hoc precepto fuisset instituta oris confessio generaliter obligasset grecos; quod tamen non est quia non habent in consuetudine confiteri, sed potius illud preceptum est persuaderi ad humilitatem ut generaliter nos confiteamur peccatores apud proximos, iuxta illud prima catholica Iacobi (1 Io. 1, 8): *si dixerimus quod peccatum non habemus, nos ipsos seducimus et veritas* etc.  
 65

Aliqui alii dixerunt, ut glossator decretorum de principiis d. 5<sup>a</sup> in principio quod confessio est instituta non ex precepto Sacre Scripture nec Veteris nec Novi Testamenti, sed ex quadam tradicionem potius quam ex Novi vel Veteri  
 70 Testamenti auctoritate, et non dicit ubi Ecclesia primo instituit hoc preceptum, sed salva reverencia sua, turpe est sibi dicere: hoc vel hoc est ab Ecclesia institutum, et non posse ostendere ubi si canones sacri sufficienter continent omnes Ecclesie traditiones.

Sicut turpe esset theologo dicere aliquid esse in Biblia et non illud posset  
 75 mirare, nec expedit allegare ad hoc illud extra de penitentiis et re, *Omnis utriusque sexus* quia hoc exemplum est Innocentii 3<sup>ii</sup> in concilio lateranensi ante quod tempus plus quam per octogentos annos fuit beatus Agustinus qui oris confessionem predicavit fore necessariam sicut patet in libro suo De vera et falsa penitencia, sed Ecclesia ibi *Omnis utriusque sexus* circumstanciavit  
 80 confessionem quantum ad illum cui confitendum est, et quantum ad tempus confitendi, et quantum ad modum quod patet intuenti.

Nam ibi sic dicitur: omnis utriusque sexus fidelis postquam ad annos discrecionis venerit omnia sua solus peccata saltem semel in anno fideliter

---

56 comissa A    58 tu] tue A    59 ligaveris] ex ligaveritis correxi coll. Vulg.    67  
 glosator A    72 continent] continens A    74 theoloco A    76 consilio A



85 confiteatur suo proprio sacerdoti, et iniunctam sibi penitentiam pro viribus studeat adimpleri.

Dicendum ergo / et melius sicut sciunt doctores Sacre Scripture confessionem esse institutam a Christo Domino; nam primo ante passionem, potestatem ligandi et solvendi promisit Petro et eo mediante omnibus suis successoribus dicens: *tibi dabo claves regni celorum*, Matthei 16 (16, 19); et 90 post resurrectionem de facto dedit omnibus apostolis dicens, Iohannis 20 (20, 22): *accipite Spiritum Sanctum quorum* etc.; ubi patet quod dedit eis potestatem iudicandi in foro consciencie.

Sed quibus datur potestas iudicandi de aliqua causa, implicite datur eis potestas cognoscendi de illa; nullus autem potest esse bonus iudex de quibus 95 ignorat; sacerdos vero non potest sufficienter cognoscere fore facta consciencie peccatoris, nisi peccator ei conscienciam suam per confessionem aperiat, et ita patet a Christo oris confessio fuerit instituta; precipit eciam Christus Dominus oris confessionem implicite sub figura, licet prius aperte preceperit, ut dictum est, sed sub figura precepit oris confessionem cum dixit 100 leprosis mundatis: *ite, ostendite vos sacerdotibus*, que sunt etc.

c. 99v

## SERMO SECUNDUS (CXXXVIII)

(*Ite, ostendite vos sacerdotibus, Luce 16° (17, 14).*)

Pro huius thematis aliquali introductione, occurrit querendum an aliquod unum preceptum obliget de necessitate christianum populum ad confessionem oris sacerdotibus faciendam, ad quod respondetur secundum aliquos quod aliquod unum preceptum divinum, ut illud Iohannis 20 (20, 23): *quorum remiseritis*, imponit confitenti

necessitatem

efficaciam

et utilitatem.

Alii dicunt quod imponit necessitatem. Dixi primo quod aliqui dicunt quod ex illo precepto, Iohannis 20 (20, 23): *quorum remiseritis* etc., infertur christiano populo necessitas confitendi, et arguitur sic: in isto precepto est data apostolis et in eis omnibus sacerdotibus potestas remittendi peccata et certum est quod non principaliter, quod hoc est proprium Deo, igitur ministralter et arbitrarie.

Sed non possunt sacerdotes arbitrari in causa ignota, ergo manifestanda est eis causa in qua debet arbitrari; ista autem manifestatio est confessio, igitur ex ista collatione potestatis arbitrarie sacerdotis in causa peccati obligantur de necessitate peccatores ad accusandum se eis tamquam arbitris quod est confiteri, et si diceretur hic quod ex isto precepto non sequitur quod de necessitate peccator non teneatur confiteri sacerdoti, sed si peccator confitetur, sacerdos potest iudicare et arbitrari de confessione, respondetur quod ista evasio est frivola.

Nullus enim est iudex peccatorum, in foro consciencie tenentur peccatores de necessitate salutis confiteri peccata sua sacerdoti, et vere ratio est bona et concluditur et confirmatur Proverbiorum 28 (28, 13): *qui abscondit scelera sua, non dirigitur, qui autem confessus fuerit et reliquerit ea, misericordiam consequetur.*

2° dixi quod alii dicunt, quod bene concluditur ex illo precepto et explicato, quod sacramentum penitencie et oris confessio, que est eius pars, est institutum a Christo tamquam salubre, efficax et utile, sed non concluditur explicite quod necessario teneatur peccator se submittere sacerdoti ad oris confessionem; sicut sacramentum confirmationis et extreme unctionis sunt instituta a Christo tamquam salubria et utilia, et tamen neutrum est necessarium singulariter, nec est preceptum de isto vel de illo recipiendo.

Et si scire velis ubi Dominus noster Christus sacramentum confirmationis et extreme unctionis instituit, dicendum quod Marci 10 (10, 13) legitur Christum instituisse sacramentum confirmationis in hoc quod parvulis sibi oblatis *ut tangeret eos* imponebat manus et benedicebat eos; et sacramentum extreme unctionis, Marci 6 (6, 13), in hoc quod discipuli *ungebant oleo multos egros et*

2 sacerdotibus A (*infra saepius*)

11 post aliqui iter. qui scrips. A, sed ut ditt. expunxi

17 arbitrarii A (*infra saepius*)

20 post necessitate perperam sacerdotes scrips. et postea del.

A 33 necesario A

*sanabantur*; et non est probabile quod hoc fecissent nisi accepissent a Christo.

Ista non sunt sacramenta pure necessitatis, sed si quis obmitteret ea ex contemptu, peccaret mortaliter, et ideo ad propositum redeundo dicunt isti quod  
 45 illo precepto solo non explicite et aperte concluditur necessitas confitendi, sed ex illo, Iohannis 20 (20, 23): *quorum remiseritis*, et ex illis duobus (Luce 10, 27): *dilige Dominum Deum tuum*, et *diligite ipsum* quod habetur cum dicitur: / *et proximum tuum sicut te ipsum*, et arguunt sic: quicumque amisit  
 50 primam gratiam, tenetur ex necessitate precepti et hoc illius: *diliges Dominum Deum tuum*, et istius: *diliges te ipsum*, agere quantum potest et quantum in se est recuperare eam, sed iste peccator peccato mortali amisit primam gratiam scilicet baptismi, et potest suscipiendo sacramentum penitencie ab isto arbitro, scilicet sacerdote, recuperare illam, quia hoc est institutum ut remedium efficacax, ad delectionem peccati.

55 Igitur necessitas confessionis non solum ex illo precepto *quorum remiseritis*, sed ex isto, et ex illo *diliges* etc. simul iunctis; ista opinio et hoc argumentum magis stricte et explicite concludit et rectius necessitatem confessionis oris sacerdotibus fiende quam primum argumentum sive opinio; licet ambo benedicant et concludant propositum, tamen ultima opinio apercius et rectius et  
 60 magis explicite concludit, et ex istis preceptis Ecclesia accepit, promulgavit et precepit oris confessionem debere fieri sacerdoti de necessitate salutis; quod Christus volens sub figura precepit in presenti evangelio dicens: *Ite, ostendite vos sacerdotibus*, que sunt etc.

---

42 accepissent A  
 amisit] amisi A

47 dillige A

tuum] t A, *supplevi coll. Vulg.*

48 ammisit A

51

## SERMO TERTIUS (CXXXIX)

(*Ite, ostendite vos sacerdotibus*, Luce 17 (17, 14).

Pro aliqua introductione huius thematis, occurrit querendum quibus sacerdotibus penitentes teneantur confiteri, ad cuius tituli declarationem pono tres articulos declarandos:

primus articulus est quod proprius sacerdos non potest solum intellegi, inferior curatus sive presbiter parochialis quod idem est;

secundus articulus quod parochiani non semper tenentur suo parochiali sacerdoti confiteri;

tercius est sequens ex hiis predictis duobus quod Minores et Predicatores et universaliter quilibet habens iurisdictionem immediate ad absolvendum est proprius sacerdos.

Primus articulus declaratur primo exprimendo quid nominis huius vocabuli proprium vel proprius; *proprium* enim dicitur quod sic convenit uni quod non alteri ut risibile dicitur proprium homini ita quod homo est risibilis et nil aliud ab homine et sic de aliis ad propositum si sic exponatur hoc vocabulum proprius sacerdos de presbitero parochiali; ex vi vocabuli sequitur quod ipse est proprius sacerdos et universalis et nullus alius quod est falsum; nam papa, episcopus, legatus et multi alii sunt proprii sacerdotes, ita quod quilibet horum est proprius sacerdos, ergo articulus verus quod autem papa, episcopus etc., sint proprii sacerdotes declarat et dicit Riccardus de Mediavilla 4<sup>o</sup> suo Sentenciarum d. 17 ubi sic distinguit de proprio sacerdote dicens: proprius sacerdos quadrupliciter accipitur.

Uno modo est proprius sacerdos alicuius, habens super ipsum iurisdictionem ordinariam penitencie, modo tamen inferiori et sic est presbiter parochialis.

Secundo modo habens iurisdictionem ordinariam modo principali et sic episcopus est proprius sacerdos omnium in suo episcopatu existencium, vel modo principalissimo, et sic papa est proprius sacerdos omnium christianorum.

Tercio modo habens iurisdictionem delegata a papa vel episcopo vel a legato divini pape.

Quarto modo habens iurisdictionem ex communi concessione vel promissione iuris et sic sunt proprii sacerdotes illi quos episcopi vel abbates exempti eligunt in confessores extra de penitencia et re, ne pro dilacione, sic etiam est proprius sacerdos quicumque audit aliquem in articulo mortis, si proprium sacerdotem alico trium modorum predictorum habere non potest.

Hoc etiam modo est proprius sacerdos vagabundorum quicumque presbiter parochialis in cuius parochia voluerint tales vagabundi confiteri, quia tales nusquam habent domicilium ad muncipales labeo; similiter navigantes peregrinantes ad terram sanctam.

Item quod Riccardus tenet, Henricus Boych (sic) anglicus super illud capitulum extra<vaganti> de p<enitencia> et re<missione>, *Omnis utriusque*

---

2 sacerdotibus A (*infra saepius*)    8 parochiali A (*infra saepius*)    11 absovendum A  
 21 Ricardus A    26 et post sic scrips. et postea exp. A    27 est add. s.l. A    31 comuni A  
 37 confetiri A

*sexus* faciens ibi multas allegaciones virium, et addit quod penitenciarum divini pape et legatorum sunt proprii sacerdotes.

45 Idem tenet doctor subtilis Scotus 4<sup>o</sup> sentenciarum, d. 17 questio prima articulo 3 / et addit quod commissarius potest fieri proprius sacerdos. c. 100v

Item ad probacionem huius articuli quod similiter inferior curatus non potest solum intellegi, presbiter parochialis, quoniam quandoque episcopus vocatur parochialis parochia, et episcopus presbiter parochialis ut videtur posse probari per illud quod dicitur extra de parochiis et alienis parochiis, et questio 2<sup>a</sup> nullus primas (sic), et capitulo ultimo patet ergo primus articulus.

50 Secundus articulus declarandus erat quod parochiani non semper tenentur suo parochiali sacerdoti confiteri. Hic articulus declaratur primo quia parochialis sacerdos est nimis indiscretus quandoque sollicitans ad malum confitentem et in hoc casu non tenetur penitens confiteri presbitero parochiali, De penitencia d. 6 placuit ergo articulus verus.

55 2<sup>o</sup> ad idem sic quando penitens potest invenire meliorem sacerdotem quam sit suus parochialis sacerdos, non tenetur sibi confiteri scilicet parochiali sacerdoti, ergo articulus verus antecedens patet per Magistrum sentenciarum libro 4<sup>o</sup> d. 17, capitulo 5 ubi sic ait: qui omnino confitetur sacerdoti meliori quam potest confiteatur.

60 3<sup>o</sup> ad idem sic quandocumque aliquis deliquit in iurisdicione alterius, debet iudicari ab illo in cuius iurisdicione deliquit, extra de foro competenti deliquit ergo de peccato quod committit in aliena parochia, non tenetur suo parochiali confiteri.

65 4<sup>o</sup> sic quando parochialis sacerdos est ygnorans, non tenetur sibi penitens confiteri, ymo non debet quia tenetur ipsum recusare, quoniam pro ygnorancia parochialis sacerdos potest recusari; extra de penitencia d. 5 placuit nisi dicitur quod nulli deinceps sacerdotum liceat quemlibet commissum alteri sacerdoti ad penitentiam suscipere sine eius consensu cui se privus commisit nisi pro ignorancia et racionabiliter quia si cecus ceco ducatum prebeat, ambo in

70 foveam cadunt, Luce 6 (6, 39). Quando sacerdos parochialis est malus, non tenetur sibi penitens confiteri quia magis potest recusari pro malicia quam pro ygnorancia, quia malicia periculosior est et peior, sed pro ignorancia potest recusari, ut De penitencia d. 6 placuit; igitur et pro malicia, et in multis aliis casibus, non tenetur ut patet, quos causa brevitatis obmitto, requirere in apparatu super cathedram, et reperies ibi XII causas in quibus non tenentur parochiani confiteri presbiteris parochialibus.

80 Tercius articulus est quod fratres Minores et Predicatores sunt proprii sacerdotes; iste articulus probabitur, licet sequatur ex duobus articulis premissis; nam ex 2<sup>o</sup> articulo multi possunt in casu fieri proprii sacerdotes, et ex primo articulo sacerdos parochialis non potest intelligi solum proprius sacerdos, ergo proprius sacerdos intelligitur pro habente iurisdicionem

---

53 quando *iter. scrips. et postea del A*    63 comittit A    69 commissit A    70 cecus] secus A    75 post multis *perperam* locis *scrips. et postea del. A*

85 immediate ad absolvendum, sed fratres predicti et quidam alii habent iurisdictionem universaliter a divino papa immediate ad absolvendum, igitur sunt proprii sacerdotes.

Ista ratio confirmatur quia ista officia in Ecclesia militante fuerunt distincta quando ipsa Ecclesia latenter erat pregnans religionibus utilibus ad officia predicta, videlicet predicacionis et confessionis exequenda.

90 Unde postquam prodierunt in lucem et probati sunt filii legitimi Christi ex vita et doctrina, iustum et congruum fuit ut predictorum officiorum ex commissione vicarii Christi participes fierent sicut postumus fieri partem accipit bonorum patris que ante suam nativitatem aliis filiis erant divisa, Digestum De liberis et postumis L. quod dicitur et C. de postumis L. prima et  
95 L. quod certatum et instituta de exheredacione liberorum scilicet postumi; non autem essent Minores et Predicadores coheredes filiorum Christi et legitime participes bonorum Patris Christi scilicet nisi essent proprii sacerdotes; confirmantur hec per quandam distincionem de proprio sacerdote que fit in Compendio theologie veritatis, libro 6 videlicet de virtute sacramentorum  
100 rubrica cui debeat fieri, confessio ubi sic dicitur: sacerdos proprius dicitur sex modis :

primo ipse pastor Ecclesie,

2° per determinacionem superiorum ut / vicarius;

c. 101r

3° per privilegium quibusdam indultum ut sunt fratres predicti et quidam alii;

105 4° per licenciam proprii sacerdotis, dum tamen non licencietur nisi discretis honestis et notis;

5° propter necessitatem, quia instante mortis periculo, quilibet sacerdos potest absolvere et peregrini absolvuntur ab illis apud quos sunt;

110 6° propter defectum proprii sacerdotis quando scilicet est ydiota vel proditor confessionis, vel quando solet confitens mulieres provocari.

Tunc enim si non invenit aliquem qui auctoritatem habeat, efficitur ei sacerdos proprius non quilibet sed discretus et qui est notus vel ex ordine vel ex persona, patet igitur quod plures sunt et plurium ordinum proprii sacerdotes, et quia sic est et esse debebat Christus Dominus noster in figura confirmavit illud  
115 dicens: *Ite, ostendite vos sacerdotibus*, que sunt etc.

DOMINICA XIV POST PENTECOSTEN  
SERMO PRIMUS (CXL)

(*Non potestis Deo servire et Mammonae, Matthei 6° (6, 24).*)

Mammona nomen est dyaboli qui habet preesse divitiis; sensus ergo  
5 verborum est: non potestis servire Deo et dyabolo, et assignatur triplex ratio:  
prima ratio est quia sunt contrarie proprietatis  
2<sup>a</sup> quia sunt contrarie voluntatis  
3<sup>a</sup> quia sunt contrarie potestatis.

Primo etc. Inter ceteras proprietates seu appropriata sibi est summe bonus,  
10 iustus et misericors, pro primo istorum advertitur ex operibus creacionis  
quoniam Deus summe perfectus est et summa bonitate plenus, et ideo quod  
creatura facta sit, referendum est ad creatoris bonitatem et ad creature  
utilitatem.

Unde beatus Agustinus in libro De doctrina christiana: quia bonus est Deus,  
15 sumus, et in quantum sumus, boni sumus; sic intelligas Deum summum esse  
bonum ut omnis bonitas ab ipso procedat. Dyabolus e contra est pessimus,  
omni malo plenissimus; ipse est omnis peccati initium, ipse auctor culpe et  
inventor mortis, ita ut que Deus sua bonitate produxit, ipse destruere conaretur;  
20 sic enim malus est ut si ei serviretur omni modo serviendi possibili, numquam  
placari valeat ut ait beatus Gregorius in omelia: iniustum est servire dyabolo  
qui nullo placatur obsequio; eciam est Deus iustus; iusticia enim tribus modis  
intelligi potest ad presens, ut reddendo unicuique quod meruit, aut implendo  
quod promisit, aut cum aliquid imperfectum est, perficit.

Sic Deus iustissimus remunerando bonos et pena plectendo malos, exercet  
25 opus iusticie *reddens unicuique secundum opera sua* in psalmo (Apoc. 22, 12).

2<sup>o</sup> modo exercuit Deus opus iusticie, opus scilicet incarnationis Verbi quod  
ante promiserat per prophetas suos in scripturis sanctis de filio suo qui factus  
est ei de semine David secundum carnem.

3<sup>o</sup> modo est iustus Deus imperficiendo hominem cum impios iustificat, de  
30 peccatoribus faciens sanctos, quando scilicet ad gratiam se habilitat faciens  
quod in se est, ita ut si ipsum convertantur ad Deum, Deus se convertit ad eos,  
Malachie 3<sup>o</sup> (3, 7): *Revertimini ad me et ego revertar ad vos*. Dyabolus vero e  
contra iniustissimus; primo quia nullam differentiam facit inter bonos et malos  
quantum ad redempcionem seu retributionem, quia semper tribuit mala pro  
35 bonis; omnes enim conatur ad eternam penam trahere tam bonos quam malos;  
unumquemque enim gladio eterne mortis querit occidere.

Item mendacissimus, numquam implens que promittit, de hiis duobus  
habens, Iohannis 8 (8, 44): *ille homicida fuit ab initio, et in veritate non stetit,  
quia veritas in eo non est, cum loquatur mendacium*.

40 Item quantum ad tercium modum iusticie, quia quos Deus iustificat, querit  
dyabolus pre viribus depravare et impios facere.

3<sup>o</sup> est Deus misericors quod patet in effectibus beneficiorum eius; dat enim

---

3 Mamone A (*infra saepius*)      9 apropiata A      15 intelligas A      22 redendo A      24  
pletendo A      36 occidere A      39 non bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi

reis veniam dimittendi tam peccati reatum quam peccati sequelas, Psalmus (102, 3): *Qui propiciatur omnibus iniquitatibus tuis*, quantum ad primum, *qui sanat omnes infirmitates tuas*, quo ad secundum.

45

2° largitur iustis gratiam dando eis virtutis habitum et virtutis motum ut primum faciat hominem Deo gratum ac vita eterna dignum, sed per secundum augeatur iusti meritum, Psalmus (102, 4): *qui coronat / te in misericordia*, quantum ad primum, *in miseracionibus*, quantum ad secundum, et loquitur de corona glorie.

50

3° conferendo sanctis gloriam et hoc dupliciter quia nunc in spe et tandem in re, Psalmus (102, 5): *Qui replet in bonis desiderium tuum* quo ad primum, *renovabitur ut aquila iuventus tua* quo ad secundum.

c. 101v

55

Diabolus vero e contra est crudelissimus quoniam sibi ipsi ut gratiam redeat misereri non potest, quia obstinatus semper ad malum et desperatus neminem timet, Iob penultimo (41, 24): *Qui factus est ut nullum timeret*; quantum autem ad secundum principale et ad tertium quod sint contrarie voluntatis et potestatis, idest operacionibus simul pro ambobus anectenda sunt aliqua dicta sanctorum.

60

Sicut enim Deus vult et operatur omnia bona sic antiquus hostis vult et operatur omnia mala quantum sibi a Deo promittitur. Si enim Deus benignus potestatem dyaboli non reprimeret, totum mundum subverteret; sicut Deus totum mundum gubernat et regit, ita dyabolus, si posset, totum mundum subverteret, ita prave voluntatis est et operacionis; ut enim beatus Agustinus super Pater noster: Deus est in se ipso sicut alfa et o, in mundo sicut rector et auctor, in angelis sicut sapor et decor, in Ecclesia sicut pater familias in domo, in anima sicut sponsus in thalamo, in iustis sicut adiutor et protector, in reprobis, scilicet tam hominibus quam demonibus, sicut pavor et error, hec Agustinus.

65

70

Deus enim est summa suavitas omni suavitate dulcior; est lux omni luce clarior; est honor omni honore sublimior; ipse est eterna veritas et vera caritas, et cara eternitas; unde Ambrosius super Iohannis sermone X°: Deus tibi totum est, si exuris panis tibi est, si sitis aqua tibi est, si tenebras es, lumen tibi est, si nudus es in immortalitate tibi vestis est.

75

Dyabolus autem e contra est tibi omne malum quod reperiri potest et quod fugibile est, ut ait Petrus Ravennas super illud (Mt. 4, 1) *ductus est Iesus in desertum*, ait enim sic: dyabolus est mali actor, nequicie origo, rerum hostis, corruptio seculi, hominis semper inimicus; ille laqueos tendit, lapsus parat, foveas fodit, aptat ruinas, stimulat corda, pungit animas, malas cogitaciones sugerit, immittit iras, dat virtutes hodie, vicia reddit amanti, errores serit, discordias nutrit, pacem turbat, affectus dissipat, humana molat, divina dissipat; ecce qualiter sunt contrarii isti domini, scilicet Deus et dyabolus.

80

85

Tociens enim homo servit dyabolo, quociens eius opera facit, quociens peccat, et ideo nemo potest talibus duobus servire dominis; oportet enim necessario quod unum diligat et alterum odiat, unum recipiat et substineat et



alterum contemptat, ut ait Dominus in presenti Evangelio: confideret enim unusquisque operationes suas et videat cui istorum dominorum serviat.

90 Si enim opera Dei facis, opera dyaboli contempnis; si opera dyaboli faciendo diligitis, Deum et eius opera odietis; contrarii enim domini sunt et, ut declaratum est, contrarias habent proprietates, voluntatem et operationes, et ideo *non potestis servire Deo et Mammonae* etc.

## SERMO SECUNDUS (CXLI)

(D)ico vobis: Ne solliciti sitis anime vestre quid manducetis, Matthei 6 (6, 25).

In verbis propositis ammonet Salvator ne solliciti simus de rebus temporalibus, et hoc inter alias causas propter triplicem rationem secundum quod sollicitando parit triplex malum:

primo avaricie cupiditatem

2° mentis anxietatem

3° fortune varietatem.

10 Primo avaricie cupiditatem parit sollicitudo rerum huius seculi; avaricia autem seu cupiditas habendi triplex dampnum infert possidenti eam; nam cupidi sepe falsitatem proferunt; nam avari sepe mendacium incurrunt, dum negant se habere quod habent, ne accommodant, et affirmant rem valere plus quam valeat ut ad emendum invitent, sed de talibus ad Deum dicitur in psalmo  
15 (5, 7): *perdes omnes / qui locuntur mendacium.*

c. 102r

Secundum dampnum, quod incurrunt, est quod animam suam vendunt; avarus enim cor et animam dedit pro pecuniis dum pro ipsis acquirendis Deum et animam suam postposuit.

20 Tercium dampnum est quod sepe mortem incurrunt; multi enim sunt qui avaris insidiantur ut a mortis laqueo capiantur.

Ista tria dampna, que avarus incurrit, probantur Salomone, Proverbiorum 21 (21, 6): *qui congregat thesauros lingua mendacii*, ecce primum; *vanus et excors est*, idest sine corde, ecce secundum; *et inpingetur ad laqueos mortis*, ecce tertium; ad detestacionem autem cupiditatis rerum mundialium, sunt  
25 documenta nedum Sanctorum, sed eciam philosophorum.

Unde Seneca in proverbiiis dicit: avarus nil recte facit nisi cum moritur. Ad hec Valerius Maximus IX libro: avaricia est latencium indagatrix lucrorum prede, avidissima vorago, nec habendi fructu felix, et cupiditate habendi miserrima. Item Lotarius libro 2° De vilitate condicionis humane: avarus Deo  
30 detinet debita, proximo denegat necessaria et sibi subtrahit oportuna.

2° dixi quod sollicitudo rerum huius seculi parit mentis anxietatem, Ecclesiastes 2° (2, 23): *Cuncti dies eius doloribus et erumpnis pleni sunt, nec per noctem mente requiescit.* Dolor hic accipitur respectu morborum, erumpna respectu laborum; erumpna dicitur ab *erge* quod est labor, sed noctis  
35 inquietudo respectu studiorum; sollicitudo enim huius seculi sepe morbis aggravat, laboribus fatigat, studiis inquietat; de huiusmodi sollicitudine ait Innocencius De vilitate condicionis humane: quantos mortales angit anxietas, affligit cura, sollicitudo molestat, metus exterret, tremor concutit, error abducit, affligit dolor, conturbat tristitia, contristat turbacio, pauper et dives, servus et  
40 dominus, coniugatus et continens; denique bonus et malus omnes mundanis cruciatibus affliguntur, omnes mundanis afflictionibus cruciantur.

Ad hec beatus Bernardus De vita clericorum ait quod sollicitudo exterior est defectus interioris sollicitudinis, sicut contemptus exteriorum est signum boni

---

2 solliciti A (*infra saepius*)

13 acomodant A

33 acipitur A

36 agravat A

interioris.

45 3° dixi quod sollicitudo seculi huius parit fortune varietatem sub cuius rota iusti et boni deprimuntur et inexaltantur, Ecclesiastes VIII° (8, 14): *est et alia vanitas que fit super terram, sunt iusti quibus mala proveniunt quasi opera egerint impiorum, et sunt impii qui ita securi sunt quasi iustorum facta habeant.*

50 Ad hec Boecius primo De consolacione metro 5 exclamans ad Deum ait: cur tantas lubrica versat fortuna vices? Premit insontes, debita sceleri noxia pene, at perversi resident celso mores solio sanctaque calcant, iniusta vice colla nocentes. Latet obscuris condita virtus clara tenebris iustusque tulit crimen iniqui.

55 Huiusmodi autem sollicitudo ponit hominem in ludo fortune periculosissimo et mortali quem non poneret si huiusmodi sollicitudinem preteriret; de qua volubilitate Fortune, Boecius in eius persona scilicet fortune, 2° De consolacione prosa 2<sup>a</sup> sic ait: hec nostra vis est, hunc continuum ludum ludimus, rotam volubili orbe versamus, infima summis et summa infimis  
60 mutare gaudemus. Ascende, si placet, scilicet ad rotam nostri ludi, quod si non ascenderes, non miserum te defleres; et circa finem eiusdem prose ait: quid tragediarum clamor aliud deflet nisi indiscreto ictu fortunam, felicia regna vertentem?

65 Et ideo quia sollicitudo huius seculi ita nociva est homini et tot dampna infert homini, prohibendo illam Salvator a nobis dicebat et dicendo replicabat: *dico vobis ne solliciti sitis anime vestre quid manducetis*, que sunt etc.

---

48 quasi *add. s.l. A post facta perperam mala scrips. et postea del. A* 51 fortuna vices]  
ex forma vites correxi coll. De consolacione pene] pena A 62 tragediarum A

## SERMO TERTIUS (CXLII)

(*N*)onne anima vestra plus est quam esca? Matthei 6° (6, 25).

Quia Salvator docet hic et affirmat animam esse, pro introductione assumpti thematis, occurrit querendum utrum anima humana sit immortalis, et ostenditur  
5 quod sic, contra quosdam non recte sencientes de ipsa et animam ipsam esse  
immortalem probatur:

primo per dicta illustrium philosophorum

2° per scripta sanctorum doctorum

3° per dictamina plurium rationum.

10 Primo etc. Illustres philosophi animam humanam esse immortalem et  
in corruptibilem congnoverunt, docuerunt et, in suis libris et sunciis, reli-  
/querunt; et primo ponemus Platonem in Thimeo magistro capitulo 4 et hoc  
ubi, inter multa que dicit de anima, interponit hoc verbum quod est immortale  
et secundum quod vicerit passiones corporis vel ab eisdem victa fuerit,  
15 premiabitur vel punietur post mortem.

c. 102v

Item in libro quem de anima composuit, Euffedonis, et Fredonis quem tali  
nomine intitulavit, adducit rationes probantes anime immortalitatem. Unde  
plane dicit quod superveniente nece in homine quod mortale est ipsius  
defungitur, quod vero immortale, integrum et incorruptibile advolat, aliens  
20 cedens in leto, scilicet morti, de quo secundum eum hesitari non convenit alicui  
mentem habenti, ubi eciam ponit quod, quando homines defunguntur idest mali  
ducuntur in chaos et qui sancte degerunt premiantur; et ita dicit: malorum  
animas ingressuras tartarum.

Item Aristoteles 2° De anima dicit quod anima intellectiva est alterum genus  
35 anime a vegetativa et sensitiva et quod ipsam solam contingit separari a corde  
sicut perpetuum a corruptibili.

Item idem Aristoteles in libro 16 De animalibus dicit: solus intellectus est ab  
extraneo et solus habet esse divinum.

Item Pitagoras, secundum quod recitat Ovidius 15° Methamorphoseos ubi sic  
30 dicit: morte carent anime semperque priore relictas, sed demonis domibus  
vivunt habitantque recepte.

Sed melius dicitur in versibus aureis sicut allegat Calcidius in Commento  
super Thimeo Platonis ubi dicitur: corpore deposito cum liber ad ethera proges,  
evades hominem factus Deus etheris alti.

35 Item Hermes Trimigistus ad Escelpium prope principium Scelpi omnis  
humana anima immortalis est, sed non uniformiter cuncte, sed aliqua alia  
melior.

Item Seneca Epistula 17: mors quam pertimescimus, formidamus et  
recusamus, intromittit vitam, non eripit; venit verum qui nostros in lucem  
40 reponat dies.

Item Epistula 14<sup>a</sup>: iuvabit de animarum eternitate aliquid querere etc.

2° dixi quod anime immortalitas ostenditur per scripta sanctorum; scriptores

---

2 assumpti A    9 rotionum A    11 incorruptibilem A (*infra saepius*)    21 mali] malis A  
22 deguerunt A    23 ingresuras A    32 alegat A

enim catholici a Deo inspirati hoc diffusively tradunt, licet sit articulus fidei scilicet ultimus, cum dicit vitam eternam, et Sacra Scriptura eciam hoc affirmat.

45 Unde Sapiencie 3° (3, 1): *iustorum anime in manu Dei sunt et non tanget illos tormentum mortis*. Et sequitur (Sapiencie 3, 4): *spes illorum immortalitate plena est*; et Matthei 25 (25, 46): *ibunt mali in supplicium aeternum, iusti autem in vitam aeternam*.

50 Item beatus Agustinus in omelia loquens de malicia inferni dicit: ubi mors semper vivit, et finis semper incipit et defectus deficere nescit; et innumerabiles auctoritates, sed hec sufficiant; licet sancta fides sufficeret que est mirabiliter probata; hec tamen rationes fiunt ad confirmationem fidei.

55 3° dixi quod anime immortalitas ostenditur per dictamina plurium rationum; prima enim est naturalis, et est talis omnis corruptio, fit et causatur a contrarietate puta ab agente contrario corruptivo, sed substantie anime sic nil contrariatur quia nullum agens alteratum nec corruptivum potest in ea agere.

Igitur anima humana est incorruptibilis et consequenter immortalis; maior est vero et est philosophi, sed minor probatur, quoniam agens et paciens  
60 communicat in materia ut vult Philosophus 2° De generatione, sed anima humana cum nullo agente communicat in materia, nec potest esse passum respectu cuiusque agentis; igitur anima est inalterabilis et incorruptibilis quoad suam substantiam.

Confirmatur quia quolibet inalterabile est incorruptibile secundum  
65 Philosophum primo Celi et mundi ideo ibidem dicit celos esse incorruptibiles quia sunt inalterabiles secundum substantiam, licet lumine alterentur, patet autem quod anima est inalterabilis secundum substantiam, quia non communicat in materia cum aliqua agente et per consequens incorruptibilis.

2<sup>a</sup> ratio theologalis, sic *Deus fecit hominem ad ymaginem et similitudinem suam*, Genesis primo (1, 26); sed Deus est immortalis, igitur anima est  
70 immortalis, alias non esset ad ymaginem, et si diceres: stat quod sit ymago Dei et sit mortalis contra ymago assignatur in animo prout eius vitales potencias sunt actu viventes in operationibus suis.

3<sup>a</sup> ratio: anima humana est capax beatitudinis, et creata ad beatitudinem, sed  
75 de essentia beatitudinis est quod sit eterna et perpetua, igitur et anima est perpetua et per consequens immortalis.

4<sup>a</sup> ratio sumitur ex divina bonitate sic cum Deus / signanter et persone sit  
bonus maxime tamen bonus est amicis suis, sed amicorum proprium est  
convivere, ex 8 Ethicorum, et amicus salvat vitam amici, si potest. c. 103r

80 Igitur Deus amicis suis confert immortalitatem, apostolus primo ad Corinthios 15 (1 Cor. 15, 19): *si in hac vita in Christo tantum sperantes essemus miserabiliores essemus omnibus hominibus*.

5<sup>a</sup> ratio sumitur ex Dei equitate; iusticia Dei requirit quod omnibus reddatur secundum propria merita et demerita, premium pro meritis, et pena pro

---

42 scripta] ex dicta correxii coll. supra 52 suffuciant A 56 angente A coruptivo A  
(infra saepius) 60 comunicat A (infra saepius) 74 3<sup>a</sup>] 3° A 80 confert A

85 demeritis, sed non est sic in vita presenti in qua mali letantur et prosperantur,  
boni deprimuntur et tribulantur; igitur necesse est si Deus est iustus quod hoc  
fiat in alia vita.

90 6<sup>a</sup> ratio sumitur ex divina veritate, quia nullum fallit Deus, sed promisit nobis  
vitam eternam si bene faceremus, et penam eternam si male; igitur ita fiet,  
dicamus igitur una cum catholicis et sanctis doctoribus spiritu sancto doctis et  
inspiratis quod anima est spiritualis et incorporea substancia rationalis vite et  
intelligencie ad vivificandum corpus humanum et regendum, de nihilo creata  
perfectissima quo ad potencias naturales, simplex et composita, nec quanta  
quantitate molis, sed quantitate virtutis.

95 Est anima vita perpetua per intelligenciam, memoriam et voluntatem ad  
ymaginem Dei facta, capax virtutis et vicii, susceptibilis pene vel meriti,  
arbitrio libera potentiis et habitibus et affectionibus decorata, caret pondere,  
figura et colore passibilis et mutabilis non secundum substanciam, sed  
secundum suas affectiones, eo magna quod capax est Dei et eius eternitate, eo  
100 recta quod appetere Dei bonitatem, eo bona quo particeps est deitatis; animam  
igitur esse et eius excellenciam et magnitudinem atque dignitatem volebat  
Christus innuere cum dicebat : *nonne anima vestra plus est quod esca?* que  
sunt etc.

DOMINICA XV POST PENTECOSTEN  
SERMO PRIMUS (CXLIII)

(*R*)esedit qui erat mortuus et cepit loqui, Luce 7<sup>o</sup> (7, 15).

5 Quia resuscitatio huius adolescentis facta per Christum dat nobis certam  
speciem finalis resurrectionis omnium nostrum, pro introductione assumpti  
thematis, occurrit querendum an resurrectio futura hominum possit aliqua via  
seu ratione probari, et respondetur quod sic, triplici ratione seu via:

primo via supernalis investigacionis

2<sup>o</sup> via naturalis racionis

10 3<sup>o</sup> via philosophalis opinionis.

Primo etc.; finalis enim resurrectio est nobis per speciem scilicet supernaliter  
et supernaliter inspirata et eam habemus per fidem; ita quod est virtute fidei est  
nobis manifesta, expressa tamquam articulus fidei. Nam exprimit primo ipsam  
resurrectionem finalem symbolum apostolorum dicens: carnis resurrectionem.

15 Item symbolum, nicenum, ex pecto resurrectionem mortuorum.

Item symbolum Athanasii, omnes homines resurgent cum corporibus suis, et  
habetur eciam in multis locis Sacre Scripture ut Iohannis 6 capitulo (6, 40-44-  
54): *resuscitabo illum in novissimo die*; et Mattheus 25 (*passim*) et in multis  
aliis locis, sed ista veritas sit a Deo inspirata et per Christum manifestata ut  
20 patet.

Omnes tamen predictae auctoritates innuuntur super potenciam creatoris, sic  
ait beatus Agustinus 22<sup>o</sup> De civitate Dei capitulo 20 ubi loquens de carne  
redenda homini in resurrectione dicit: Et si omnibus perisset modis, scilicet  
caro, nec ulla eius materia in ullis nature latebris mansisset, unde vellet eam  
25 reparare Omnipotens?

Et ratio est quia si destructum compositum humanum, scilicet per  
separacionem parcium essentialium, esset totaliter adnichilatum sicut nil erat  
ante mundi creacionem, hoc nil sequens eius adnichilacionem, esset eiusdem  
racionis cum nihilo ante creacionem, scilicet quod erat terminis creacionis a  
30 quo igitur sicut nil precedens creacionem non repugnabat, posset creari vel in  
esse deduci, quanto magis remanentibus partis hominis, scilicet materia et  
forma, scilicet intellectiva, et prima materia per omnipotenciam creatoris  
poterunt reuniri et reformari in vitam perfectam.

Maius / enim fuit hominem de nihilo creare quam ipsum mortuum in c. 103v  
35 pristinam vitam reparare et resuscitare, confirmatur quod ex parte cause  
remanet Eden potestas, scilicet Dei, et e parte effectus, scilicet essentialium  
parcium separatarum remanet eadem possibilitas adesse, sic post hominis  
corrupcionem, sicut ante ipsius generacionem et ita ex nulla parte repugnat  
debere esse resurrectionem futuram.

40 2<sup>o</sup> dixi futuram resurrectionem posse persuaderi per naturalem racionem;  
licet enim fides catholica sit sufficiens ad certificandum nos de resurrectione  
finali que supernali lumine inspiratur, cui est standum quia decipere non potest,

---

3 recedit A (*infra saepius*)    10 oppinionis A    18 resusitabo A    29 post ante scrips.  
mundi et postea del. A

tamen via naturali alicue persuasive rationes demovere adducentur, adiuvantes fidem nostram.

45 Prima ratio potest esse talis. Secundum enim Philosophum primo Celi et mundi nullum violentum est perpetuum, sed separacio corporis ab anima est violenta, ergo non potest esse perpetua; ergo aliquando reunientur anima et corpus que reunione resurrectio, sed probacio minoris, quia separacio anime a corpore est contra inclinacionem naturalem; anima enim naturaliter inclinatur  
50 ad perficiendum corpus per phisicam, quod autem fit contra naturalem inclinacionem alicuius est violentum.

2<sup>a</sup> ratio est talis. Naturale desiderium non potest esse frustra ut ait commentator 2<sup>o</sup> Methafisice, sed homo habet naturale desiderium ad semper esse, igitur ista inclinacio naturalis desiderii in homine semper essendi et  
55 semper vivendi non potest esse frustra, ergo ut non frustaretur, homo aliquando resurget, erit et vivet.

Si enim non resurgeret, huiusmodi naturale desiderium frustaretur; sed illa maior probatur scilicet quod homo habeat naturale desiderium ad semper esse quoniam non fugitur aliquid nisi virtute naturalis desiderii et amoris ad aliud  
60 oppositum illi, sed homo naturaliter fugit mortem et semper fugeret si posset; ergo naturaliter desiderat et diligit vitam et semper vivere quod est eius esse, ut enim ait apostolus 2<sup>o</sup> a Corinthiorum 5 (2 Cor. 5, 4): *nolumus expoliari, sed supervestiri.*

3<sup>a</sup> ratio sic; notum est per naturalem rationem quod omnis species que est de integritate universi est perpetua, alias universum non esset perpetuum  
65 secundum omnes sui partes et maxime nobiliores; nam totum integrum est perpetuum, sed homo est species perfectissima et pars perfectissima in universo, igitur erit perpetua, sed non potest esse perpetua nisi eius individua vivant et sicut in esse perfecto et completo; et sic esse non possunt nisi  
70 resurgant, quia omnes morimur, igitur ut universum sit integrum et cum omnibus suis partibus perpetuum, omnes resurgemus.

4<sup>a</sup> ratio naturaliter cognoscitur, ymo est notum quod beatitudo appetitur ab homine naturaliter tamquam finis ultimus ut est manifestum ex primo Ethicorum, sed probari potest naturaliter quod beatitudo sit sempiterna; ergo  
75 naturaliter potest probari quod homo ordinatur ad aliquem finem seu perfectionem sempiternam, tamquam ad finem ultimum que est beatitud.

Sed illam minorem probat per naturalem rationem beatus Agustinus 13 De civitate Dei capitulo 8: sic morientem vita ista deserit; si autem beata est aut nolentem deserit aut volentem aut neutrum. Si nolentem quomodo est beata que  
80 ita est in voluntate ut non sit in potestate; si volentem quomodo beata erat quam finem voluit qui habebat, si neutrum nec volentem nec nolentem nec illa beata est vita que talis est ut quem beatum facit, amore eius indigna est, quare

---

53 comentator A 55 post ergo duae rasure in l. et s.l. 57 post desiderium perperam ad semper esse scrips. et postea del. A 60 post mortem scrips. et del. et se, sed postea scrips. et semper A 67 et add. s.l. A 70 universsum A 76 perfectionem bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi 82 tallis A



concluditur quod beata vita seu beatitudo, quod est idem, non potest hominem  
deserere aliquo modo, si semel beatus sit, nec homo deserere ipsam, igitur est  
85 sempiterna, quod erat probandum.

3<sup>o</sup> principaliter dixi quod finalis resurrectio potest ostendi per opinionem  
philosophorum; hoc docet beatus Agustinus XII De civitate capitulo 13 ubi  
recitat: opinionem quorundam philosophorum di- cencium per circuitum  
90 temporum eadem redire et generalem resurrectionem fieri qui dicunt quod post  
annum magnum, idest post triginta sex milia annorum, quod annum magnum  
vocant, redibunt omnia / ad eandem, et que mortua sunt, resurgent et corrupta  
redibunt ad incorupcionem; quorum ratio erat quia, redeunte causa eadem  
redibit eiusdem effectus. c. 104r

Tunc autem omnia corpora super celestia redibunt ad eundem situm et  
95 convenienter omnia generata et corrupta redibunt ad eandem vitam; licet ista  
opinio sit improbanda et non recipienda a fidelibus et improbata sit per beatum  
Agustinum ibidem per diversas auctoritates scripture, in tantum autem adduco  
eam hic, ut si philosophi opinabantur per motum super celestem corporum  
futuram resurrectionem fore possibile et non repugnare, quanto magis debemus  
100 esse certissimi de ipsa resurrectione corporum ex divina revelacione, et ex ipsa  
veritate infallibili hoc docente que mentiri non potest.

Quam veritatem antiqui philosophi sompniabant, non perfecte ipsam  
veritatem future resurrectionis tradentes attamen non ut cumque ipsam  
negantes, sed Christus Dominus noster volens dare nobis firmissimam speciem  
105 ipsius future resurrectionis adolescentem istum filium vidue unicum sibi  
resuscitavit imperio vocis sue, quia non est maior ratio de uno quam de  
omnibus dicens: adolescens, tibi dico, surge! quo dicto *resedit qui erat mortuus  
et cepit loqui*, que sunt verba etc.

---

88 oppinionem A      91 omnia bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi      96 opinio] opoio  
A      97 aduco A      98 oppinabantur A

## SERMO SECUNDUS (CXLIV)

(M)*agnificabant Deum*, Luce 7 (7, 16).

Pro introductione assumpti thematis, advertendum quod non potest quis magnificari nisi propter magna opera que facit; unde et magnificencia quasi  
5 magni operis efficiencia dicitur, et magnificus magna faciens dicitur; utrumque enim a magnis operibus sumpsit nomen; et ideo notandum quod magnificus circa quattuor debet habere se granditer et decenter secundum Philosophum  
4 Ethicorum prout apparet in testu:

- 10 primo circa cultum divinitatis  
2° circa bonum communitatis  
3° circa personas dignitatis  
4° circa facta proprie personalitatis.

Primo debet magnificus granditer et decenter se habere circa divina, hedificando ecclesias magnificas, sacrificia honorabilia et dignas  
15 preparaciones, ideo dicit Philosophus 4 Ethicorum quod honorabiliores sumptus quos debet facere magnificus, item circa Deum, supple si facultates tribuant.

2° spectat ad magnificum decentes et magnos sumptos facere circa totam communitatem; nam bona rey publica sunt quodammodo divina; Deus enim  
20 magnifice gubernat et regit creaturam universam suam et ideo qui communitatem vivat, est aliquo modo Deo similis; unde Philosophus ubi supra ait quod bona communia habent aliquid simile bonis Deo sacratis, est adhuc et alia ratio quia bonum divinum in una sola persona debiliter representatur, sed in tota communitate perfecius et pulcrius elucescit.

25 3° circa aliquas singulares personas honore dignas; in hoc enim maxime apparet magnificencia quando quis magna facit hiis qui ex virtute seu alia de causa magnis rebus sunt digni, quia in hiis magnificencia plus relucet, quia si circa communitatem totam debet magnificus facere, ratio ditat quod maxime debet illa facere circa personas honore dignas.

30 4° debet se decenter habere magnificus circa personam propriam, scilicet circa magna opera respectu persone proprie; magna autem opera dicuntur illa que durant per totam vitam hominis, sicut sunt domus et edificia vel que fiunt rare per totam vitam sicut sunt convivium generalia, nupcie et milicie; decet enim magnificum preparare sibi domum habitacionis sue decenter et  
35 sumptuose, attendens pocius quomodo faciet illam admirabilem et diuturnam quam sophisticam et apparentem et sic de aliis hedificiis, secundum quod ait Philosophus 4° Ethicorum.

Nunc autem ad propositum Christus Dominus noster circa quattuor predicta sicut verus et solus pre omnibus magnificus regibus terre granditer quam  
40 mirabiliter, quam decenter se gessit et primo circa divina / se deitatis cultum fuit zelo nimii fervoris accensus et intemptus, Psalmus (68, 10): *zelus domus tue comedit me*; stans et docens cotidie in templo *in medio doctorum, audiens* c. 104v

7 gradanter A quatuor A (*infra saepius*)  
sophisticam] sophisticas A 41 nemii A

10 comunitatis A (*infra saepius*)

illos et interrogans et taliter quod omnes stupebant super prudentia, et  
 45 *responsus eius* cum 12<sup>m</sup> annorum adhuc non complevisset etatis, ut habetur  
 Luce 2° (2, 46-47); eyciens vendentes et ementes de templo qui domum  
 oracionis fecerant suis pravis contractibus *speluncam latronum*, Luce 19 (19,  
 45-46).

Tandem volens templum hedificare ad honorem Dei Patris sui duplicem  
 hedificavit Ecclesiam, scilicet inferiorem et superiorem, seu militantem et  
 50 triumphantem in quarum hedificacione magna dedignatus est ponere lapides  
 mortuos, sed posuit ibi lapides vivos, politissimos, quadratos et septos diversis  
 tunsionibus expolitos, quorum quilibet est tanti precii quod totum universum et  
 in eo contempta simul non possent emere minimum lapidem ibi positum, quia  
 non est precium continentis anime, Ecclesiastici 5° (45, 20), quanto magis  
 55 totam fabricam extimare esset impossibile, demum *sacrificium offerre* volens  
*per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit Deo immaculatum*, ad Hebreos 9 (9,  
 14), et hoc *ad multorum exaurienda, peccata*, ad Hebreos X (9, 28).

2° se habuit granditer, ymo mirabiliter et decentissime quo ad totam  
 communitatem mundi gubernando, regendo et pascendo eam pabulo divini  
 60 Verbi, docendo et demonstrando qualiter mortem evaderet et ad vitam  
 ingressum haberet, Iohannis XI (11, 25): *ego sum resurrectio et vita; qui credit*  
*in me, eciam si mortuus fuerit, vivet*; Iohannis XI (10, 9): *ego sum hostium, per*  
*me si quis introierit, salvabitur*.

Item sanando infermos cuiusque, cecos illuminando et mortuos suscitando,  
 65 Actuum X (10, 36): *verbum misit Deus in Israel, annuncians pacem per Iesum*  
*Christum, hic est omnium Deus*; et sequitur( Act.10, 38): *unxit eum Deus*  
*Spiritu Sancto et virtute, qui pertransiit benefaciendo et sanando omnes*  
*oppressos a dyabolo, quoniam Dominus erat cum illo. Et nos testes sumus*.

3° decenter et mirabiliter se habuit circa personas aliquas singulares honore  
 70 dignas. Sicut circa apostolos eius et quosdam alios sanctos, qui fuerunt primi  
 eius fideles et strenui milites et participes laboris eius, quibus tradidit  
 potestatem super omnes homines, super angelos, super demones et super  
 omnem creaturam, referendo eis claves regni celorum, Iohannis 20 (20, 23):  
 75 *quorum remisistis peccata* etc. Tandem assessores suos et iudices regni curie  
 celestis instituit, Matthei 19 (19, 28): *in generatione cum sederit filius hominis*  
 etc.

4° decenter et mirabiliter se habuit circa facta proprie persone; primo  
 mirabiliter nascendo exultantibus celo et cantantibus angelis *gloriam in*  
 80 *excelsis Deo* etc., Luce 2° (19, 38). Item suas nuptias celebrando quas  
 celebravit cum naturam humanam absumpsit, ubi fuerunt tria mirabilia facta  
 per eum ita singularia et singulariter mirabilia, quibus Deus maiora numquam  
 fecit, nec deinceps facturus est, secundum beatum Bernardum, videlicet ubi fuit  
 homo factus Deus, et Deus homo, mater et virgo, fides et cor humanum.

---

50 trihufantem A    hedificacione A    57 exaurienda hab. A, sed auferenda legitur in  
 Vulg.    65 anuncians A    71 laboris A    73 refferendo A

85 Item generale convivium facendo in quo ex 5 panibus et duobus piscibus, saciavit 5 milia hominum, exceptis parvulis et mulieribus, et ita habundanter quod duodecim cophini framentorum inde asportati sunt.

90 Item domum pro se et suis edificando excelsimam, spaciosissimam, illuminosam, inestimabilis precii et valoris, pulcritudinis et delectationis, cuius pavementum est stellatum celum, culmen vero celum empyreum, et ut breviter de eius excellencia dicam minimum quod est ibi.

Sunt astra celi que sternuntur sub pedibus habitantium / et idcirco quia **c. 105r**  
Dominus noster Christus rex magnificus ita magna et mirabilia fecit, merito populi huius mundi *magnificabant Deum*, que sunt verba proposita.

## SERMO TERTIUS (CXLV)

(P)ropheta magnus surrexit in nobis, Luce 7 (7, 16).

Pro introductione assumpti thematis, est notandum quod magnitudo in propheta potest accipi quadruplici excellencie:

- 5 primo respectu intelligencie clarioris  
 2° respectu continencie amplioris  
 3° respectu distancie longioris  
 4° respectu potencie forcioris.

10 Primo etc. Quanto enim cognicio prophete est clarior tanto dicitur maior cognicio et convenienter maior propheta dicitur esse eximius prophetarum, unde glossa super psalterium circa principium dicit: alii prophete per quasdam rerum ymagine atque verborum in tegumenta prophetaverunt dicendum: autem Spiritus Sanctus instincte sine omni exteriori aminiculo suam edidit prophetiam, quare motus iste scilicet clarioris intelligencie dicitur esse  
 15 excellencior sicut qui demonstrationes geometricas intelligeret sine aminiculo descriptarum figurarum, diceretur esse subtilioris ingenii quam qui ad hoc descriptis indigeret figuris.

2° respectu continencie amplioris quando scilicet propheta ad plura se extendit, et hoc et considerari potest vel quia ad plures revelaciones vel ad  
 20 plura tempora, scilicet ad preteritum, presens et futurum, et quando secundum utrumque modum aliquis propheta excedit alterum, dicitur esse maior, quo ad primum dicunt doctores quod propheta David scilicet psalterium ad plura se extendit quam prophetie aliorum prophetarum et ratio quia creavit totam sacram scripturam.

25 Et secundum Cassiodorum: Christus et membra sunt causa materialis huius libri, quantum vero ad secundum scilicet ad plura tempora sicut dicitur Iohannis Bapista esse maior propheta testimonio Salvatoris, Matthei XI (11, 11): *inter natos mulierum*, non scilicet *maior* quia scilicet prophetavit de preterito, presenti et futuro, sicut patet, et ne dum ipse, sed existens in utero  
 30 matris ipsam Elizabet fecit similiter prophetare sicut patet, Luce primo (1, 41-42), quando *Elizabet ad salutationem Marie repleta Spiritu Sancto dixit: benedicta tu inter mulieres, et benedictus fructus ventris tui*, in quo dicto habetur prophetia de presenti quia per Spiritum Sanctum cognovit beatam Virginem presencialiter habere in utero Dei filium; et ibidem (1, 45) : *et beata que credidisti*, scilicet angelo nuncianti tibi Christi conceptionem, in quo  
 35 prophetia de preterito; *perficientur in te que dicta sunt tibi a Domino*; ecce de futuro prophetia.

3° respectu distancie longioris; nam propheta secundum nominis interpretacionem dicitur *procul fans* quia denunciat ea que sunt remota et  
 40 procul a cognicione humana, et tamen rerum cognoscendarum, una est distancior sicut divina sunt magis distancia quam humana et maxime divinarum personarum propria.

---

7 langoris A    13 instincta A    16 descriptarum] destructarum A    17 descriptis]  
 destruptis A    25 Casiodorum A    38 distancie] ex instancie correxi coll. supra

Nam de huiusmodi proprietatibus facte sunt revelaciones, sicut Ysaie 6 (6, 3), pro Seraphim ter sanctus clamancia, et clarius in Novo Testamento, prima  
 45 Iohannis 5 (1 Io. 5, 7-8): *tres sunt qui testimonium dant in celo Pater, Verbum et Spiritum Sanctum et hii tres unum sunt*; similiter inter res humanas  
 cognoscendas est maior et minor distancia, sicut cordis secreta sunt magis  
 distancia quam cetera, cum soli Deo sint cognita, apostolus Petrus, Actuum 8  
 (8, 23), per revelacionem Spiritus Sanctus cognovit cogitaciones Symonis magi  
 50 qui volebat emere gratiam Spiritus Sancti, unde ait illi: *in felle amaritudinis video te esse*, et sic secundum quod aliquis propheta distancius altero videret,  
 diceretur magnus vel minor ut patet.

4° dixi respectu potencie forcioris, quando scilicet prophetiam suam  
 propheta confirmat per signa et miracula et hoc secundum quod per maiora vel  
 55 plura miracula sicut Iosue qui fecit stare solem et lunam, Iosue X (10, 13);  
 sicut Moyses qui patravit tot et tanta miracula ut in plagis pharaonis ut patet  
 Exodi 7, 8, 9 et X° (*passim*) et in operatione maris Rubri, Exodi 14 (*passim*)  
 etc. propter quod dicitur de Moyse Deuteronomii ultimo (34, 10-11): *non  
 surrexit propheta ultra in Israel sicut Moyses, qui noscet Deum facie ad  
 60 faciem, et in omnibus signis atque portentis, que misit per eum Deus, ut faceret  
 in terra Egypti / etc.* et sequitur (Deut. 34, 12): *et magna mirabilia que fecit* c. 105v  
*Moyses coram universo Israele*, unde patet quod patratio signorum et  
 miraculorum faciunt ad magnitudinem prophetie et prophete ut dicatur magis  
 quia confirmatur prophetia per ipsa miracula. Nunc autem ad propositum cum  
 65 Salvator noster Iesus Christus fuerit simul comprehensor et viator, licet in  
 quantum comprehensor non potuit dici propheta quia beatis non competit  
 propheciam, cum propheciam importet distanciam et aliqualem caliginem; unde 2<sup>a</sup>  
 Petri primo (2 Petr. 1, 19) sermo propheticus comparatur *lucerne in caliginoso  
 loco* existenti; beatis autem nulla est caligo nec distancia cum sint iam  
 70 coniuncti deitati.

Potuit tamen dici propheta Christus in quantum viator, unde et ipse  
 prophetam se nominat, Matthei 13° (13, 57) ubi dicit: *non est propheta sine  
 honore nisi in patria sua*, et sic quod Christus fuit profecia hoc modo, sed de  
 eius magnitudine videamus; excessit enim in magnitudine omnem modum  
 75 propheciam et omnem prophetam tam Novi quam Veteris Testamenti sicut patet  
 et declarari potest

primo quo ad intelligenciam clariorem

2° quo ad continenciam ampliorem

3° quo ad distanciam longiorem

80 4° quo ad potenciam forciolem.

Primum patet quia cum intelligencia clarior in prophetis sit propter maiorem  
 influxum Spiritus Sancti ceteris prophetis *datus est Spiritus Sanctus ad  
 mensuram*, Iohannis 3 (3, 34).

2<sup>m</sup> patet similiter quia cognicio Christi se extendit amplia quam cognicio  
 85 omnium prophetarum et Sanctorum simul quia anima Christi novit omnia que

Deus per sapienciam gratis datam in Verbo Dei cui est unita, ut ait Magister libro 3<sup>o</sup> sentenciarum d. 14 capitulo 2<sup>o</sup>: ad colligendum 2<sup>o</sup> in Christo sunt omnes thesauri sapiencie et sciencie Dei asconditi.

90 3<sup>m</sup> patet ex duobus precedentibus quia cum distancia capiatur hic, ut iam dictum est, in quantum divina magis distant a cognitione hominum quam humana, et eciam cordis, secreta quam alia, et eciam secundum locum magis distantem sicut Heliseus distans per magnum spacium vidit per speciem Gyezi, accipientem munera a Naman ut habetur Regum 4<sup>i</sup> capitulo 4 (4 Reg. 5  
95 *passim*); nec autem cum Christus omnia que Deus scivit omnia nuda et aperta erant oculis eius, tam propinqua quam distancia quam divina quam cordis secreta.

100 4<sup>m</sup> patet quia plura et maiora miracula fecit Christus quam alii prophete. Item modo potenciori quia ceteri prophete invocabant Deum et orabant cum miracula faciebant vel Deus per eos tamquam non utentes propria virtute, Christus vero tamquam utens propria potestate imperiose mandavit ut fieret hoc vel illud et fiebat, ut patet Luce 7 (7, 14): *adolescens, tibi dico, surge*; Iohannis XI (11, 43): *Lazare, veni foras* etc.; ubi imperative loquitur, alii non sic; ideo populus videns talia fieri, qualia nisi Deus facere poterat, stupebat et mirabatur atque magnificans Deum, dicebat: *propheta magnus surrexit in nobis* etc.

DOMINICA XVI (POST PENTECOSTEN)  
 SERMO PRIMUS (CXLVI)

(*Cum invitatus fueris ad nuptias, ne discumbas in primo loco*, Luce 14° (14, 8).

5 Quia Salvator in verbis propositis ammonet, ne simus nimis appetitivi honoris, occurrit querendum an honor sit appetendus, et arguitur ad utramque partem, et primo quod sit appetendus, sic, illa que sunt a natura naturaliter appetuntur, sed honor est huius igitur minor, adhuc probatur per Philosophum 6 Thopicorum ubi dicit: omnes appetunt honores.

10 Ad aliam partem sic: illud quod est causa mali non est appetendum, sed honor est huius igitur minor est Philosophi 2° Politicorum ubi dicit quod plura iniusticiarum voluntarium fiunt propter amorem honoris et pecunie; ad istam questionem respondeo per duas propositiones quarum prima est affirmativa et altera negativa:

15 prima est quod honor est appetendus ad servandum presidencie dignitatem  
 2<sup>a</sup> est quod honor non est appetendus propter glorie vanitatem.

Prima propositio declaratur / quoniam si hoc debet servare dignitatem presidencie ne vilescat ut sunt principes et rectores, consequens est ut velint et appetant honorari; ad hec dicebat beatus Gregorius 19 Moralium capitulo 20: c. 106r  
 20 boni aliquando honorem propter elacionem vitandam fugiunt, qui tamen aliquando honorari propter ymitacionem volunt et venerari ut reverenter audiantur.

Item appetere honores ut oportet et decet, videtur esse virtutis que magnanimitas dicitur. Unde Philosophus 4° Ethicorum vult magnanimitatem esse circa honores et non circa tales quales, sed circa magnos honores principaliter et convenienter circa principatus et divicias; ad magnanimum enim pertinet quod bene se habeat circa pericula, et hoc, ut decet, ut non sit amator periculorum nec pro parvis rebus se exponat periculis, nec eciam pro magnis nisi expedire videatur.

30 Si enim quis esset amator periculorum, esset presumptuosus et si non aggredereetur ardua, cum oporteret et deceret esse pusillanimis que sunt extrema magnanimitatis.

Item quod si decet aliquem appetere esse magnanimum, decet appetere magnos honores, quia magnanimitas est principaliter circa magnos honores ut vult Philosophus ubi supra.

35 2<sup>a</sup> propositio declaratur quia honorem appetit ut inaniter gloriatur, peccat quia illud ex superbia et ex elacione provenit que faciunt hominem apostatare a virtute.

Ad hec beatus Gregorius 14 Moralium capitulo 25: unusquisque rector  
 40 tociens ad culpe apostasiam dilabatur, quociens preesse hominibus delectatur et honoris sui singularitatis letatur. Item non est appetendus honor causaliter quia honor est pocius in honorante quam in honorato, ut vult Philosophus

---

12 peccunie A    20 figiunt A    24 vult] ult A    31 pusillanimis A    agredereetur A  
 37 elacione] lacione A



45 primo Ethicorum ; quod probat ibidem Philosophus dicens: honor est exhibicio  
reverencie in testimonium virtutis, et sic honor est res aliena et testimonium  
alienum et quod homo appetat et querat ventum inanis glorie de re et  
testimonio alienis non videtur.

50 Item Boecius idem dicit 3<sup>o</sup> De consolacione capitulo 7: quod honor non est  
appetendus pro eo quod parum durat; ait enim: inter eos vero apud quos orte  
sunt dignitates non perpetuo perdurant. Item quia honor tribuitur ut in pluribus  
a miseris et a pravis. Item quia multociens est causa iniusticie, et sic solvitur  
argumentum in oppositum, quia isto modo non est appetendus honor.

55 Ad primum argumentum respondetur quod honor in quantum est a natura,  
non est malus, sed in quantum est ordinatus, et ideo quia Salvator noster  
videbat phariseos honorem appetere non propter proximorum utilitatem ut  
deceat, sed propter glorie vanitatem, reprehendens eos dicebat: *cum invitatus  
fueris ad nuptias, non recumbas in primo loco etc.*

---

**43** post est iter. pocius in honorante scrips. et postea del. A  
prior. ut ditt. expunxi

**54** videbat bis scrips. A, sed

## SERMO SECUNDUS (CXLVII)

(A)mice, ascende superius et erit tibi gloria, Luce 14 (14, 10).

Pro aliquali introductione assumpti thematis, advertendum quod clementissimus Deus hominem per peccatum in yma deiectum triplici remedio  
5 facit ipsum superius ascendere ad patriam paradisi:

primo pacienter expectando

2° peccata relaxando

3° bona gratie condonando.

10 Primo etc. Deus enim fortis et pociens qui non irascitur per singulos dies pacienter expectat peccatores ut emendentur ab eorum culpis, et quamquam peccatores ipsi eius inimici, propter peccatum existant, quia extra gratiam, sua beneficia eis non subtrahit, sed magnifice largitur, nec bonum quid ab alio quam ab ipso provenire potest, ut ait Cassiodorus 10 Variarum, epistula 31: omnis proventus est ad deitatis munera referendus, nec aliquid constat bonum  
15 nisi quod ab ipso dignoscitur esse collatum.

Et Seneca VI° De beneficiis: dii spargunt opportunis ymbribus terras, maria flatu movent, siderum cursu notant tempora, yems / estatesque interventu lenioris spiritus emoliant; et si queratur unde provenit quod deus eciam in unitate bona largitur, respondendum est quod a natura sue proprie bonitatis; unde Seneca epistula 17 querit diis que causa est benefaciendi, et respondet natura. c. 106v

2° peccata relaxando; si peccator debite se ad Deum convertat, ipse peccata relaxat que solus potest. Unde ait glossa super illud Matthei 9 (9, 2) *remittuntur tibi peccata tua*, quod solus Deus potest dimittere, novit, si autem negligatur per peccatorem huiusmodi conversio et si aliter obstinetur peccator, tota expectatio placida et propicia divine paciencie convertitur in maiorem penam, quoniam quanto placidius et benignius expectavit, tanto severius in posterum punit, quod non solum dicta Sanctorum id clamitant, sed eciam poetarum, iuxta illud Ovidii De Faustis libro 5: sepe deos aliquis peccando fecit iniquos et pro delicto hostia blanda fuit, sepe Iovem vidi cum sua iam mittere vellet fulmina, thure dato, substinuisse manum at si negligitur magnis iniuria penis solvitur et iustum preterit ira modum.

Idem ait Valerius Maximus libro primo capitulo De neglecta religione: lento enim gradu ad vindictam sui divina procedit ira tarditatemque suplicii gravitate  
35 compensat.

3° bona gratie condonando; postquam enim Deus per debitam conversionem peccatoris quantum in se est relaxat peccata, infundit lumen gratie gratum facientis, ut anima que prius inimica Dei erat per peccatum, fiat amica per gratiam.

40 Unde notandum quod sic quando ex uno elemento fit aliud, concurrunt quattuor scilicet

primo unius forme corruptio,

2° alterius forme generacio,

3° dispositio ad corrupcionem unius,  
 45 et 4° dispositio ad generacionem alterius.  
 Sic cum de impio Deus facit iustum, quattuor requiruntur scilicet  
 impietatis destrucio que est culpe remissio,  
 2° requiritur gracie infusio,  
 3° dispositio ad destructionem impietatis,  
 50 et 4° dispositio ad subseptionem gracie que est liberi arbitrii ad Deum  
 conversio.

Que omnia operatur Deus in peccatore quando ipsum iustificat. Nam primo  
 disponit eum per bonam inspiracionem qua anima excitatur et adiuvatur ad  
 55 convertendum se ad Deum per voluntatem, ut ait beatus Agustinus De  
 ecclesiasticis dogmatibus capitulo 20: sicut, inquit, inicium salutis nostre Deo  
 miserante et inspirante habere nos credimus ita arbitrium nostre nature sequax  
 esse divine inspiracionis libere confitemur.

Huius autem inspiracio divina est dispositio ad destructionem impietatis que  
 est culpe detestacio, quo facto fit dispositio ad substentacionem gracie que est  
 60 liberi arbitrii ad Deum conversio, quia voluntas nostra est sequens divine  
 inspiracionis ut dicit supra beatus Agustinus.

Quo facto fit gracie infusio que reddit animam lucidam, levem et Deo gratam  
 ut ascendere valeat ad patriam et hoc intelligas de lege communi, quia absolute  
 sine omnibus hiis Deus potest impium iustificare.

65 Ergo clementissimus Deus, amator et operator nostre salutis, primo expectat  
 supportando nostra scelera et peccata, semper largiendo nobis sua beneficia;  
 deinceps trahit per inspiracionem bonam ostendens interius anime ea per que  
 homo in clamatur ad se; quemadmodum ramus viridis ostenditur ovi et trahitur,  
 et puero nuces similiter, et trahitur, et hoc est quod dicitur Iohannis 6 (6, 44):  
 70 *nemo venit ad me nisi Pater meus traxerit eum*, ut exponit ibi beatus Agustinus,  
 quare fit ut voluntas nostra detestatur peccata et ad Deum convertitur,  
 postmodum peccata dimittit demon gratiam infundit, qua anima nostra  
 illuminatur, iustificatur, gratificatur, et ad patriam habilitatur, postremo invitat  
 ut ad suum eternum convivium ascendat, dicens: *amice*, iam factus amicus per  
 75 gratiam, *ascende superius*, scilicet ad celum, *et erit tibi gloria*, scilicet eterna,  
 que sunt verba etc.

## SERMO TERTIUS (CXLVIII)

/ (*Q*)ui se humiliat, exaltabitur, Luce 14 (14, 11).

c. 107r

Pro assumpti thematis aliquali introducione, queritur an homo potest de se  
sufficienter humiliare, et respondeo breviter quod non; propter priora et magna  
5 beneficia recepta, nam cum nihil essemus sine quibuscumque meritis,  
recepimus a Deo totum esse postea gubernacionem, demum redempcionem,  
postremo glorificacionem, si bene egerimus.

Unde Aristoteles 9<sup>o</sup> Ethicorum: magnis diis et parentibus non potest honor  
reddi equalis; et ratio huius esse potest quia prior Deus dedit tibi totum esse, et  
10 deinceps numquam cessat benefacere; igitur si tu numquam cessares te Deo  
humiliare non posses illud sufficienter agere, patet quia pro continuis  
beneficiis, continua humiliacio non sufficeret.

Cum minimum beneficium divinum sit inremunerabile propter infinitatem et  
excellenciam divine maiestatis et ultra hoc remanes obligatus de bono creatoris  
15 quia de nihilo dedit tibi esse totale.

Continua autem beneficia Dei intellexit [Thoma] in De regimine principum  
dicens quod Deus gloriosus nihil occiosum et vacuum fecit in natura et cum  
hoc non cessat benefacere, debemus tamen nos Deo humiliare quantum  
possumus et

20 primo ipsum colendo  
2<sup>o</sup> sibi obediendo  
3<sup>o</sup> nos ipsos cognoscendo.

Primo debito cultu et religione ipsum Deum colendo quia taliter beati et  
sancti efficimur, et Deo acceptabiles; unde Tullius libro primo De natura  
25 deorum ita dicit: sanctitas, inquit, est sciencia colendorum deorum.  
Loquebantur isti philosophi tamquam pagani, sed nos possumus dicere quod  
sanctitas est sciencia colendi unum Deum.

Colendo igitur debite Deum, efficimur Deo placabiles, efficimur sancti quasi  
dii, et efficimur eciam in omnibus necessariis copiosi; primum probat  
30 Aristoteles 20 Ethicorum, dicens quod virtuosus est Deo amantissimus; nam  
non nisi virtuose agens, potes colere Deum.

Secundum probat idem Philosophus 4<sup>o</sup> Ethicorum, dicens quod homines  
dicuntur filii Dei, per virtutum excellenciam Dei, inquam, non per naturam, sed  
per similem, sicut dicitur, similem fecerat, ut ponit Ambrogius in libro de  
35 Sacramentis, et ideo dicit ibidem Ambrogius quod nil gloriosius et Deo  
similius quam vir perfecte bonus qualis requiritur ad Deum debite colendum.

3<sup>m</sup> probat in Catilinario dicens: vigilando et agendo virtuose prospera nobis  
omnia cedunt, verbi socordie et ygnavie te tradideris nequamquam deos  
implores irati infestique sunt.

40 2<sup>o</sup> sibi obediendo in omnibus nos sue voluntati conformando eo modo quo  
loquitur Seneca De mundi gubernacione libro primo capitulo 9: hanc animosam

---

3 post se iter. de scrips. A, sed ut ditt. expunxi      8 Aristoteles apposito signo crucis add. in  
marg. dex alt. m. parentibus] ex potentibus corr. in marg. dex. alt. m.      24 Tullius A  
34 Ambrogius] Apulegius A (infra saepius)      36 collendum A      37 catellinario A

Demetrii ob hoc unum, inquit, de vobis, immortales dii, queri possum quod non ante mihi voluntatem vestram notam fecistis; prior enim ad ista venissem, ad que nunc vocatus sum; vultis liberos sumere ipsos, dedistis eos colentis;  
 45 vultis aliquam partem corporis, eam sumite, cito totum relinque; ecce quam perfecte vir iste voluntatem suam Deo subiecerat vel diis modo eorum licet paganus esset.

Ad hanc perfectam obedienciam inducebat idem Seneca epistula 107 dicens: sic aloquimur Iovem sicut Cleantes alloquimur, duc me, summe parens,  
 50 selsique poli dominator quocumque placuerit nulla parendi mora est, adsum et impiger fac vele te communicabor malusum paciar quod tibi libuit bono.

3° nos ipso cognoscendo, quoniam nulla maior virtus quam quod homo se ipsum cognoscat, quia qui se ipsum bene cognoverit causam habebit humiliacionis. Unde Seneca De vita beata ad galionem: fac me victorem  
 55 universarum gencium, delicatus ille liberii currus usque Thebas vehat a solis ortu iura regnis in penam/ me tamen esse hominem cogitabo, cum Deus c. 107v undique que sunt requirat.

Ad hoc pulcerrimum exemplum habemus de Alexandro de quo ait Seneca epistula 60: Alexander cum in obsidione cuiusdam urbis muros circuisset ictu  
 60 sagitte percussus esset in crure, cum represso sanguine sicci vulneris dolor cresceret et crux obstupisset, coactus absistere: omnes, inquit, iurant me esse filium Iovis, sed vulnus hoc hominem me esse clamat.

Idem nos faciamus et dicamus; vos quidem dicitis me esse prudentem, ego autem video quam multa inutilia concupisci nocitura optem, hec ille.

65 Debet igitur homo se humiliare Deo quantum potest, licet sufficienter non possit, ut dictum est, et esto quod debitum sit homini ut Deo se humiliet prout potuit, ipse tamen ex hoc premium exaltacionis promittit dicens: *qui se humiliat, exaltabitur*, que sunt verba thematis.

---

44 collentis A    51 comunicabor A    58 pulcerimum A    60 sagite A    vulneris]  
 ulneris A    64 inutilia A    67 promittit A

DOMINICA XVII (POST PENTECOSTEN)  
 SERMO PRIMUS (CXLIX)

(D)iliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, Matthei 22° (22, 37).

5 Pro introductione assumpti thematis, occurrit querendum an Deus sit super omnia diligendus et videtur quod non, quia ut ait Philosophus 14 Ethicorum: amabilia que sunt ad alterum veniunt ex amicabilibus que sunt ad se ipsum; ergo amicitia que est ad se ipsum, est causa amicitie ad alterum et causa est pocior suo effectu; ergo maior esse debet amicitia hominis ad se ipsum quam ad Deum.

10 Sed contra est quod dicit Agustinus De doctrina christiana: si te ipsum non propter te debemus diligere, sed propter ipsum, ubi dilectionis tue rectissimus finis est? non succenseat aliquis alius homo si et ipsum propter Deum diligas.

Ad questionem propositam respondetur quod Deus est summe et super omnia diligendus tripliciter:

15 primo quia est Pater et causa rerum omnium generalis

2° quia est Pater hominum principalis

3° quia est Pater eorundem hominum spiritualis.

20 Primo etc. Omne enim bonum quod in universo est aut est bonum nature aut fortune aut gracie aut glorie, quorum omnium causa et auctor est Deus qui hec omnia producit et communicat.

Igitur super communicationem bonorum naturalium, nobis a Deo facta, fundatur amor noster naturalis quo non solum homo in sue integritate nature super omnia diligit Deum et debet diligere plus quam se ipsum, sed etiam quelibet creatura suo modo, aut modo intellectuali aut rationali aut animali vel saltem naturali amore, sic lapidens et aliqua que carent racione, quia unaqueque pars naturalis plus amat commune bonum totius quam particulare bonum proprium, quod manifestatur ex opere.

25 Quelibet enim pars habet inclinacionem principalem ad actionem communem utilitati totius ut patet intuenti, patet etiam in politicis virtutibus hoc; nam amicitia politica principaliter respicit principem civitatis a quo totum commune bonum civitatis dependet. Item cives pro bono communi et dispendia propriarum rerum et personarum interdum substinent, quanto magis verificatur hoc in amicitia caritatis et dilectionis ad Deum, que fundatur super communicationem donorum gracie et glorie, que ipse Deus nobis confert, quare fit quod homo ex caritate debet plus diligere Deum, qui est bonum commune omnium rerum.

35 Unde Boecius libro De consolacione: unus etenim rerum pater est omnium, unus qui cuncta ministrat, ille dedit phebē radios et cornua lune, ille etiam homines terris et sidera celo, Iacobi primo (1, 17): *omne donum optimum et omne datum perfectum de sursum est, descendens a Patre luminum*; et ex hoc docemur in cuiuslibet nostri operis exordio ipsum primitus invocare; unde idem Boecius libro 3°: invocandum, inquam, rerum omnium Patrem, sine quo

---

12 diligas A      20 comunicat A (*infra saepius*)      21 comunicacionem A (*infra saepius*)  
 26 comune A (*infra saepius*)      31 cives] civis A

nullum rite fondatur exordium.

45 2° etc. Principalis etenim pater et causa hominum est Deus quam quecumque  
 alia causa 2<sup>a</sup>, et consequenter quam Pater carnalis, quoniam ille dat corpus  
 /tantum, Deus vero dat animam que est nobilior et principalior, in parente dat c. 108r  
 corpus, sicut dicit beatus Agustinus in libro De ecclesiasticis dogmatibus:  
 dicimus animam infundi et creari simul in corpore compactor formato ut vivat  
 in utroque homo.

50 Item quia si potest carnalis est Pater et causa filii per generacionem, hoc  
 habet et facit in virtute Patris eterni. Unde Boecius 4° De consolatione prosa  
 penultima: omnis generacio rerum cunctusque mutabilium naturarum  
 progressus et quicquid alico movetur modo causas, ordinem, formas ex divine  
 mentis stabilitis sortitur.

55 3° quia Deus Pater hominum spiritualis cuius per Christum facti sumus filii  
 adoptivi, ut ait beatus Agustinus 21 De civitate Dei dicens: unicus, inquit, Dei  
 filius factus est hominis filius ut natura filii hominum, filii Dei per gratiam  
 fieremus.

60 Et si diceres quare bonis hominibus non videtur Pater, cum multa  
 incommoda et tribulaciones et hoc modo paciantur, ipsosque affligi et tribulari  
 permittit, dicendum quod erga tales Deus semper habet paternum affectum, sed  
 illud promittit ut forciores fiant et digni maiores premii habeantur, sicut dicit  
 Seneca in libro De providencia: paternum, inquit, habet Deus erga bonos viros  
 animum et illos fortiter amat, operibus, doloribus et dampnis exagitantur, et ut  
 65 verum colligant robur ad hoc apostolus: cum infirmor, fortior sum.

Ad argumentum primum dicendum quod Philosophus loquitur ibi de  
 amicabilibus que sunt ad alterum in quo bonum, quod est obiectum amicicie,  
 invenitur secundum aliquem modum particularem, non autem de amicabilibus  
 que sunt ad alterum in quo bonum predictum invenitur, secundum rationem  
 70 tocius, quare ex predictis rationibus concluditur quod Deus est super omnia  
 diligendus, ideo Christus dirigens nos in huiusmodi dilectionem, dicebat:  
*diliges Dominum Deum etc.*

---

50 quia *add. s.l. A post potest scrips. naturalis et postea del. A* 60 incomoda A 61  
 permitit A 62 promittit A 63 de *bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi*

## SERMO SEUNDUS (CL)

(D)*iliges proximum tuum sicut <te> ipsum, Matthei 22° (22, 39).*

Pro aliquali introductione assumpti thematis, occurrit querendum an homo ex caritate teneatur magis diligere filium quam patrem, et arguitur ad partes, et  
5 primo quod magis debeat quis diligere filios; nam naturaliter parentes plus diligunt filios quam diligantur ab eis, ut dicit Aristoteles 8° Ethicorum; sed gracia perficit naturam, ergo ex caritate magis debemus diligere filios quam parentes.

Ad oppositum est beatus Ambrosius super illud Canticorum 2° (2, 4)  
10 *ordinavit in me caritatem*, dicens: primo diligendus est Deus, 2° vero parentes, inde filii, post domestici qui, si boni sunt, male filii preponendis sunt; ad questionem respondeo, dupliciter et ad presens sufficiet videlicet:

primo quod pater est magis diligendus

2° quod filius est magis fovendus.

15 Primo dico quod pater est plus diligendus quam filius cuius ratio est quia illud quod habet maiorem rationem boni et est Deo similis, est magis diligendum, sed pater habet maiorem rationem boni, et est Deo similior quam filius, ergo pater est magis diligendus; maior patet et minor declaratur, quia patrem diligimus sub ratione principii, filios autem sub ratione effectus.

20 Nunc autem ratio principii est ratio maioris boni et Deo similioris; nam sicut a Deo habemus esse totale, ita a patre habemus esse parciale, scilicet corpus; pater autem filio dat, esse non accipit; et similiter debet dici de matre quod eadem ratione magis diligenda quam filii, quia similiter tenet rationem principii quemadmodum pater; licet minus principaliter quia quod pater dat, tenet locum forme, quod autem mater locum materie.

25 2° filii sunt magis fovendi, scilicet quia maiora tenetur pater acquirere pro filiis quam pro patre et matre, / licet in necessitate filius maxime teneatur subvenire parentibus, habet ergo procurare unde possint vivere filii et plura acquirere quam pater, secundum quod docet apostolus 2° ad Corinthios 13 (2  
30 Cor. 12, 14) dicens: *non debent filii thesaurizare parentibus, sed parentes filiis*; possumus ergo dicere quod amor ad patrem debet esse maior quia maioris honoris et relucencie ratione multiplicis beneficii accepti, sed amor patris ad filium est tenerior quia homo est coniuncior filio quam patri.

35 Nam Philosophus 8 Ethicorum: parentes diligunt filios ut aliquid sui existentes et sic filius est aliquid patris, et pater non est aliquid filii; hinc est quod tenerius diligitur filius quam pater; hinc est quod dilectio qua pater diligit filium similior est dilectioni qua diligit quis se ipsum; dilectio autem quis diligit patrem est similior dilectioni qua diligit Deum, et ideo hec maior, hec illa tenerior.

40 Item quia parentes magis sciunt aliquos esse suos filios, quam aliquos suos patres. Item quia filius est magis propinquus patri ut pote quia pars eius

---

2 te om. A et supplevi coll. Vulg. 7 debemus bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi  
10 dilligendus A 11 malis filiis preponendi sunt] male filii preponendis sunt A 32  
accepti A 41 est magis bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi



existens quam hic qui est pater patri suo, ad quem habet similitudinem principii.

45 Item quia parentes diucius amaverunt, nam statim pater incipit diligere  
filium, filius autem tempore precedente; ad primum argumentum patet  
responsio quia pater naturaliter tenerius diligit filium et plus ratione  
coniunctionis quia filius est aliquid patris, sed plus diligit patrem et matrem  
secundum rationem eminentioris boni; tenemur igitur diligere proximum, sed  
50 ceteris paribus magis nobis coniunctos et maxime parentes sicut innunt verba  
thematicis: *diliges proximum tuum* etc.

---

45 precedente hab. A, sed fort. sequente scribendum

## SERMO TERTIUS (CLI)

(D)*iliges proximum tuum sicut te ipsum*, Matthei 22° (22, 39).

Pro huius thematis introductione, occurrit querendum an homo magis debeat diligere uxorem quam patrem et matrem, et arguitur primo quod sic, quoniam  
 5 ubi sunt plures rationes dilectionis, illud est magis diligendum, sed in amicicia que est ad uxorem, sunt plures rationes dilectionis quam ad parentes, ergo est magis diligenda uxor quam pater et mater; maior est nota et minor est, probat Philosophus 8 Ethicorum dicens quod in hac amicicia, scilicet que est ad uxorem, videtur esse utile, delectabile et propter virtutem, scilicet si virtuosi  
 10 sint coniuges.

Ad oppositum est apostolus ad Ebreos 5 (Eph. 5, 28) dicens: *vir debent diligere uxores suas sicut corpora sua*; sed corpus suum minus debet diligere homo quam proximum, ut ait beatus Agustinus De doctrina christiana: quattuor, inquit, sunt ex caritate diligenda, unum quod supra nos est, scilicet  
 15 Deus, alterum quod nos sumus, tertium quod iuxta nos est, quartum quod infra nos est, scilicet corpus.

Ponitur enim corpus nostrum 4° gradu dilectionis, proximus in 3° ut patet; sed inter proximos debemus plus diligere patrem et matrem, ergo pater et mater sunt magis diligendi quam uxor.

20 Ad questionem respondetur dupliciter:

primo quod parentes sunt magis diligendi secundum rationem eminentioris boni;

2° quod uxor est magis diligenda secundum rationem boni coniuncioris.

Dico primo quod parentes sunt diligendi quam uxor secundum rationem  
 25 magis boni quod bonum est obiectum dilectionis, scilicet Deus quia diliguntur sub ratione principii, ut dictum est supra, quod est Deo similis et est etiam maior honor et reverencia parentibus exhibenda quam uxori; si vero attendatur secundum rationem boni coniuncioris, ut dicit secunda particula sic: magis diligenda est uxor quam parentes quia uxor coniungitur viro ut una caro  
 30 existens secundum illud Matthei 19 (19, 6): *itaque iam non sunt duo, sed una caro*; quare sit ut intensius diligatur uxor secundum hanc rationem.

Ad istam intencionem dicitur Genesis 2° (2, 24): *quam ob rem relinquet homo patrem et matrem et adheret uxori sue*; est hic notandum quod in istis comparacionibus intelligatur esse quesitum de patre, in quantum pater, et de  
 35 matre, in quantum mater etc., quia in omnibus talibus comparacionibus posset esse tanta distancia virtutis et malicie ut amicicia solveretur et minueretur, ut dicit Philosophus 8 Ethicorum .

Ad primum argumentum dicendum quod in amicicia / paterna et materna  
 40 inveniuntur multa rationes dilectionis ad uxorem, preponderent secundum rationem carnalis coniunctionis, et quia pater est diligendus suo loco, ut dictum est, et mater et uxor quia omnes sunt proximi ad hos et ad alios diligendos ortantur verba predicta. c. 109r

## DOMINICA XVIII (POST PENTECOSTEN)

## SERMO PRIMUS (CLII)

(A)scendens Iesus naviculam transfrectavit et venit in civitatem suam, Matthei ( 9, 1).

5 Pro assumpti thematis aliquali introductione, nota quod Dominus Iesus venit in triplicem suam civitatem:

prima est penalitatis et confusionis

2<sup>a</sup> est vanitatis et dissolutionis

3<sup>a</sup> est sanctitatis et exultacionis.

10 Prima est dampnatorum, 2<sup>a</sup> est mundanorum, 3<sup>a</sup> est beatorum.

Ad primam venit Sanctos Patres liberando, ad secundam carnem nostram assumendo, ad terciam sanctos glorificando.

15 Prima civitas est penalitatis eterne et confusionis extreme, super quam regnat Christus potestative tantum exercendo iusticiam, puniendo malos, ubi nullus est locus misericordie ut ait beatus Gregorius 9 Moralium: quisquis ad tolleranda inferni mala descenderit, numquam ulterius ad lucem redibit, quia nequaquam ultima misericordia parentis liberat quos semel in locis penalibus iusticia iudicantis dampnat.

20 Ista civitas vocatur infernus qui est carcer divine iusticie orribilis, miseria et doloribus plenus, de quibus ita dicit Ugo libro 4<sup>o</sup> De anima: infernus latus est sine mensura, profundus sine profundo, plenus ardore incomparabili, plenus fectore intollerabili, plenus dolore innumerabili, ibi miserie, ibi tenebre, ibi ordo nullus, ibi orror eternus, ibi nulla spes boni, nulla desperacio mali, ad hanc civitatem dignatus est venire Salvator ut inde sanctos Patres a dyabolo carceratos extraheret, et ab huiusmodi miseria liberaret, Zacharie 9<sup>o</sup> (9, 11): *Tu quoque in sanguine testamenti tui eduxisti vinctos de lacu, in quo non erat aqua.*

25 Secunda civitas est plena vanitate, labore, sollicitudine, dissolutione et concupiscencia, in qua nil alius facit homo nisi nasci, laborare et mori, et hec omnia vanitas, Ecclesiastes 2<sup>o</sup> (2, 11): *Cumque me convertissem ad universa <opera>, que fecerant manus mee, et ad labores, <in> quibus frustra sudaveram, vidi in omnibus vanitatem et afflictionem animi, et nil permanere sub sole.*

35 Talis et equestabilis est labor omnium mundane vivencium, tam nobilis quam ignobilis, tam magis quam parvi, tam servi quam domini. *Futura enim tempora oblivione cuncta pariter operient* sapiens ubi supra (Eccl. 2, 16); ad hanc civitatem venit Salvator que sua est per creacionem et gubernacionem ut quem formaverat hominem reformaret et homo factus hominem Deum faceret, atque plenitudine sue gracie mundi vanitatem in electis suis evacuaret et plenos virtutibus et sanctitate efficeret, ut ait Agustinus in libro De vera religione: tota vita Christi in terris per hominem quem suscepit ad disciplinam morum fuit.

---

8 disolucionis A    28 sollicitudine A    30 convertissem] converticem A    31 opera om. A, sed supplevi coll. Vulg.    in om. A, sed supplevi coll. Vulg.    32 animi] ex spiritus corr. A    34 talis] tale A

Omnia enim bona mundi Christus contempsit que contempnenda docuit et omnia mala substinuit, que sustinenda precepit.

45 3<sup>a</sup> est civitas civitatis gaudii, exultacionis et leticie sempiternae, de qua prospere de vita contemplativa sicut dicebat futura vita, ubi ipsa civitas que est angelorum sanctorumque omnium felicitate beata meritis fulgentibus micat, eterna salus exuberat, veritas regnat, ubi nec fallit quisquam, nec fallitur; unde nullus beatus eicitur, ubi nullus miser admittitur; ad hanc civitatem Salvator veniens in perpetuum regnaturus ascendit beatitudinem et glorificacionem  
50 omnium sanctorum perficiens atque visione beatifica sui corporis glorificati complens ut sancti illi conregnent in celis, quem in terris positi tota virtute sunt secuti, ut sicut ipse fuit pars eorum in terris ita sit pocior eorum felicitatis in celis, sicut ait beatus Ieronimus ad Paulinam: Christus, inquit, sanctificatio est / sine qua nemo videbit faciem Dei; Christus redemptio et precium, Christus  
55 omnia ut que omnia propter Christum dimiserit, unum inveniet pro omnibus et possit libere clamare: pars mea Dominus. c. 109v

Licet igitur ad multas civitates suas venerit Dominus, ad hanc eterne regnaturus et sanctos suos glorificaturus, accedens, ymo rediens, *ascendens naviculam*, per mare huius mundi, *transfretavit et venit in civitatem suam*, que  
60 sunt verba thematis etc.

---

44 civitas civitatis hab. A, sed fort. civitatis delendum  
55 dimisserit A

48 admittitur A

51 cellis A

## SERMO SECUNDUS (CLIII)

(V)idens Iesus fidem illorum, dixit paralitico: confide, fili, remittuntur tibi peccata tua, Matthei 9° (9, 2).

5 Pro introductione premissorum verborum, occurrit querendum an fides sit infusa homini a Deo aut naturaliter acquisita, et videtur quod fides sit in nil naturaliter acquisita; illud enim ad quod pertingit homo audiendo et videndo miracula, videtur esse homini acquisitum, sed homo pertingit ad credendum, videndo miracula et audiendo fidei doctrinam.

10 Ergo fides habetur ab homine tamquam acquisita, maior videtur esse nota quia per sensus acquiritur sciencia, minor probatur, Iohannis 4° (4, 53): *congnovit pater quia illa hora erat etc.*, quo ad partem primam, quo ad autem secundam ad Romanos 10 (10, 17): *Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.*

15 Ad oppositum ait apostolus ad Hebreos 2° (Eph. 2, 8-9): *gracia estis salvati per fidem, et hoc non est ex vobis; Dei enim donum est, non ex operibus ne quis gloriatur*; ad questionem respondeo dupliciter quod scilicet partim a Deo et partim ab homine:

primo est a Deo interius movente

2° est ab homine assensum prebente.

20 Primo etc. Ad fidem enim habendam necessario requiritur quod homini credibilia proponantur a Deo inspirante vel revelante et hoc quia ea que sunt fidei, excedunt rationem humanam nec cadunt in contemplacionem hominis nisi Deo revelante et movente interius liberum arbitrium ut assenciat.

25 Sed huiusmodi revelacio fit dupliciter, uno modo immediate a Deo, sicut sunt revelata apostolis et prophetis, ad Hebreos primo (1, 1): *Multifariam multisque modis locutus est Deus patribus in prophetis*; et Iohannis 9° (15, 15): *iam non dicam vos servos sed amicos, quia quecumque audivi a Patre meo, nota feci vobis.*

30 Alio modo quibusdam sunt revelata a Deo mediante, scilicet mediantibus predicacionibus missis a Deo, ad Romanos X (10, 15): *Quomodo predicabunt nisi mittantur?* et cum toto hoc quod Deus proponit credibilia et revelet modis predictis, aduc requiritur eius gracia, que dirigat et assentire faciat voluntatem adfirmiter et explicite credendum.

35 2° dixi quod partim est ab homine assensum prebente. Requiritur enim ad fidem assensus credentis, motus et directus per divinam gratiam ad ea que sunt fidei iam proposita; ad huiusmodi autem assensum potest considerari duplex causa inducens, una exterius, sicut est visum, iuxta illud Iohannis 4 (4, 48): *nisi signa et prodigia videritis, non creditis.*

40 Alia causa est persuasio per doctrinam et predicacionem, quorum neutra est sufficiens causa, et ratio est quia multorum videncium unum et idem miraculum, aliqui credent et aliqui non, et similiter audiencium unum et idem

---

2 remittuntur A    10 ssensus A    11 ante congnovit *perperam* ergo fides ex *scrips. et postea del. A*    post autem *iterav. ad A, sed ut ditt. expunxi*    25 multifariam] ex *multipharie correxi coll. Vulg.*    31 mitantur A

predicatore, quidam credunt et quidam non credunt; et ideo oportet  
necessario ponere aliam causam sufficientem que voluntatem faciat assentire et  
assensum prebere ad credibilia iam proposita, que causa est ipse Deus per  
45 gratiam suam infusam anime humane.

Et ita patet solummodo ad argumentum primum, ad minorem, quod nec visio  
miraculi persone, nec auditus doctrine divine per se vel ambo simul non sunt  
cause sufficientes ut voluntas, sicut supra dictum est; ideo distinguenda est et,  
si precipue intelligat, est neganda. Oportet enim quod voluntas aliquid  
50 assentiendum preparatur a Deo per gratiam, Salvator ergo noster licet  
preparasset voluntatem illorum ad habendum fidem de sua deitate, et iam  
habebant videns eorum fidem et paraliticum sanavit et peccata sibi dimisit, que  
sunt verba etc.

## SERMO TERTIUS (CLIV)

/ (V)idens Iesus fidem illorum, dixit paralitico: remittuntur tibi peccata tua, c. 110r  
Matthei 9 (9, 2).

5 Pro aliqua introductione horum verborum, occurrit querendum an fides sit  
meritoria, et videtur quod non, quoniam principium merendi est caritas, sine  
caritate non videtur hominem aliquid posse mereri, iuxta illud apostoli ad  
Corinthios 13 (1 Cor. 13, 2): *si habuero omnem fidem ita ut montes transferam,*  
*caritatem autem non habuero, nil sum;* ergo fides non est meritoria.

10 Ad oppositum est idem apostolus ad Hebreos XI (11, 33) dicens: sancti *per*  
*fidem vicerunt regna, adepti sunt repromissiones;* quod non videtur posse esse  
verum nisi fides esset meritoria, hic dupliciter respondetur:

primo quod fides sine caritate mereri non sufficit

2° quod caritas fidem format et perficit.

15 Primo fides sine caritate non sufficit ad actum meritorium formandum pro eo  
quod fides se habet respectu caritatis tamquam materia seu subiectum et sicut  
materia seu subiectum non potest agere nisi in virtute forme supervenientis et  
perficientis ipsam materiam, sic igitur fides sine caritate potest producere  
actum meritorium, sed caritate superveniente actus fidei fit meritorius; quid  
enim est credere et non diligere seu non operari per dilectionem? *eciam*  
20 *demones credunt et contremiscunt,* ut habetur Iacobi 2° (2, 19); et sequitur  
ibidem (Iac. 2, 26) quod *sicut corpus sine spiritu mortuum est, ita et fides sine*  
*operibus mortua est;* nunc amor movet amantem ad operandum, cum probatio  
dilectionis exhibitio sit operis etc.

25 Et ideo dicit 2<sup>a</sup> particula: caritas fidem firmat et perficit actum fidei; nedum  
enim caritas est forma virtutis fidei, sed eciam omnium aliarum virtutum, et  
ratio esse potest quia immorale formatus actus attenditur presentialiter ex parte  
finis et voluntas eciam est principium actuum moralium cuius obiectum et  
quasi forma est finis; forma autem actus consequitur formam agentis; unde  
oportet quod in moralibus illud quod dat actui ordinem, det ei eciam formam.

30 Cum ergo caritas semper tendat ad ultimum finem et ordinet actus humanos  
ad finem ultimum, manifestum est quod caritas actus illarum virtutum ordinet  
et consequenter format; tunc enim est formatus actus virtutis alicuius, quando  
refertur et dirigitur in finem ultimum, hoc autem facit caritas, et ideo dicitur  
mater et finis aliarum virtutum, eciam quia caritas ex appetitu finis ultimi  
35 concipit actus aliarum virtutum, quare concluditur quod fides sine caritate  
informis est, et consequenter non meritoria ad salutem.

40 Ex <eo> patet solummodo ad obiecta; ad primum patet quod apostolus  
intelligit de fide infirmi que est sine dilectione cum dicit: *si habuero omnem*  
*fidem* etc.; ad secundum cum dicit sic: *per fidem vicerunt regna,* patet similiter  
quod intelligit de fide formata que est cum caritate, et ideo quia isti qui  
accesserunt ad Christum rogantes ipsum ut paralyticum sanaret, accesserunt ad

---

2 remittuntur A (*infra saepius*)    12 sufficit A    17 post ipsam scrips. animam et postea  
del. A    post caritate iterav. non sufficit ad actum meritorium et postea del. A    29 post  
eciam scrips. et A, sed expunxi    41 accesserunt A

ipsum cum fide formata, que est cum caritate et dilectione, quia credentes eius deitatem et humanitatem diligebant, optinuerunt quidquid petebant, et nedum sanitatem corporis paralitici, sed eciam anime. Nam *videns Iesus fidem illorum,*  
45 *ait: confide, fili,* quo ad sanitatem corporis *remittuntur tibi* etc., quo ad sanitatem anime, que sunt verba etc.



## DOMINICA XIX (POST PENTECOSTEN)

## SERMO PRIMUS (CLV)

(S)imile est regnum celorum homini regi qui fecit filio suo, Matthei 22° (22, 2).

5 Pro huius thematis introductione advertendum quod triplex nuptie reperiuntur in Sacra Scriptura et

primo nuptie corruptive primordialis transgressionis

2° nuptie perfective divinalis incarnationis

3° nuptie recreative finalis glorificationis.

10 Primi parentes fuerunt a Deo creati naturaliter beati et immortales, si non peccavissent; poterant enim non mori ita quod nil curruptum poterat homini nocere, si non peccavisset. Unde secundum Ysidorum in libro De Trinitate: si homo in paradiso innocenter viveret nec ignis eum ureret, nec aqua mergeret, nec assencia aeris suffocaret, nec omnia / que nocent mortalibus impedirent, c. 110v  
15 sed invitatus ad nupcias, corruptele peccati, diabolica fraude deceptus, beatitudinem naturalem amisit, mortem utriusque hominis incurrit, claritatem intellectus cadens in ignorantia perdidit, et omnis corporalis creatura que sibi prius obediens rebellavit, et hinc factus est infirmus infirmitate multiplici, corruptibilis et mortalis.

20 Unde poterat dicere primus homo dyabolo decipienti illud Iudicum 14 (14, 15): *vocastis nos ad nupcias ut spoliaretis*, scilicet donis gratuitis a Deo colatis.

2° sunt nupcie perfective, scilicet incarnationis filii Dei, quando nostram naturam assumens, copulavit eam sibi in unitate persone in qua ostendit Deus divicias misericordie sue et immensitatis sue et immensitatem caritatis sue, ad  
25 Philippenses 2° (Eph. 2, 4-7): *Deus autem dives in misericordia propter nimiam caritatem suam qua dilexit nos, cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos Christus cuius gracia estis salvati, et conresuscitavit et conedere vos fecit in celestibus in Christo Iesu ut ostenderet in seculis supervenientibus habundantes divicias graciae sue.*

30 Unde sicut in primis nuptiis habundavit iniquitas et invidia dyaboli qua fuit homo expoliatus omnibus bonis, ita in istis nuptiis secundis incarnationis filii Dei fuit copia habundantie caritatis Dei, Iohannis 3 (3, 16): *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis etc.*; et ad Romanos 5 (5, 20): *ubi habundavit delictum, superhabundavit eciam gracia.*

35 3° sunt nupcie beatificative in quibus fit ultimum et eternum convivium, ubi anima beata ex tota dilectione coniungitur creatori suo facie ad faciem, nuda et apertissima visione, ipsum contemplando, cuius visio erit salus eterna et vita perpetua.

40 Illic patriam nostram reperiemus a qua prius anima reserat, illic civitatem permanentem, illic regnum eternum possidebimus, illic domum eternitatis inhabitabimus, illic properandum est ubi preter Dei beatificam visionem,

---

3 in marg. dex. add. alt. m.: dominica XVIII 14 ascencia A sufocaret A 15  
coruptele A 16 ammisit A 23 assumens A coppulavit A qua] quo A 24  
divicias] divicie A 26 peccatis] ex peccati correxi coll. Vulg.

reginam angelorum et Dominum regem Christum intuebimur, quorum aspectum desiderant angeli prospicere, illic parentes, illic fratres, illic nos carorum numerus amicorum expectat, de quibus omnibus ita loquitur  
 45 Cassiodorus epistula 6 De immortalitate, dicens: patriam nostram paradisum computemus parentes patriarchas iam habere cepimus; cur non properamus et currimus ut patriam nostram videre, ut parentes salutare possimus? magis ille carorum numerus expectat, parentum, fratrum, filiorum frequens nos, et copiosa turba desiderat iam de sua incolumitate segura, adhuc de nostra salute  
 50 sollicita, ad horum conspectum et complexum venire, quanta et illis et nobis in communi leticia est! hec ille.

Primas nuptias fecerunt Adam et Eva, et dyabolus secundas autem tercias ille rex magnus Deus pater filio suo ad quas nos invitat, si placet: *simile*, inquit, *est regnum celorum homini regi* etc. que sunt etc.

## SERMO SECUNDUS (CLVI)

(P)erdidit homicidas illos et civitates eorum succendit, Matthei 22° (22, 7).

Pro introductione horum verborum, occurrit querendum an liceat homines peccatores occidere, et videtur quod non, quoniam humana iusticia debet conformari divine, sed secundum divinam iusticiam peccatores reservantur ad penitenciam; ergo sic debent secundum humanam et per consequens illicitum est occidere peccatores; maior patet quia non dedignantur leges Sacros Canones ymitari, minor est manifesta in Sacra Scriptura, Ezechielis 18° (33, 11): *nolo mortem peccatoris, sed ut magis convertatur et vivat*; ad oppositum Sacra Scriptura, Exodi 22° (22, 17): *maleficos non pacieris vivere, super terram*; ad questionem respondetur dupliciter:

primo quod peccator debet perimi ne rei publice noceatur

2° quod eque malum est peccatorem occidere ac si bestia occidatur.

Primo etc. Sciendum est quod homo ordinatur ad totam communitatem sicut pars ordinatur ad suum / totum, quemadmodum imperfectum ordinatur ad perfectum; et ideo sicut si alica pars corporis esset putrida, nociva et corruptiva tocus seu aliorum membrorum laudabiliter et salubriter absciditur, sic si aliquis homo sit periculosus communitati et corruptivus tocus ipsius propter aliquod peccatum laudabiliter et salubriter occiditur ut commune bonum salvetur. c. 111r

Nam si permetteretur homo malus vivere, communitatem totam posset corrumpere; ut enim ait apostolus prima ad Corinthios 5 (1 Cor. 5, 6): *modicum fermentum totam massam corrumpit*.

2° dixi quod eque malum est occidere peccatorem, scilicet perniciosum, homicida, raptorem etc. ac si bestia nociva, scilicet occidatur, quod declaratur; homo enim peccando recedit ab ordine rationis et ideo cadit a dignitate humana, prout scilicet homo est natureliter liber et propter se ipsum existens, et incidit quodammodo in servitutem bestiarum ut de ipso ordinetur quod est utile aliis, quia bestie ordinantur ad utilitatem hominum sic et peccator huiusmodi ordinatur prout est utile bonis.

Nam secundum illud Psalmi (48, 13): *homo cum in honore esset, scilicet rationis, comparatus est iumentis per peccatum scilicet et similis factus est illis*, eciam quo ad mortem, et Proverbiorum XI (11, 29): *stultus serviet sapienti*, sic et peccator serviet bono, eciam moriendo ne homini bono noceatur; quamvis enim hominem manentem in sua dignitate sit malum occidere, est tamen bonum occidere hominem peccatorem, sicut et bestiam quia ut dicit Philosophus primo Politicorum et 7° Ethicorum: homo malus est peior bestia. Patet igitur ista particula.

Ad argumentum primum in oppositum dicendum ad illam maiorem quod Deus altissimus secundum ordinem sue sapencie non semper homines peccatores nec omnes reservat ad penitenciam sed quosdam statim punit et occidit prout patet in multis locis Sacre Scripture, quandoque ipsos reservat ad

---

13 occidere A (*infra saepius*)    14 comunitatem A (*infra saepius*)    16 corruptiva A (*infra saepius*)    19 comune A    21 permitteretur A    33 ad bis scrips. A, *sed ut ditt. expunxi*

penitentiam sed quod videt expedire electis suis, et eiam humana iusticia ymitatur pro posse.

- 45 Nam nimis crimosos peccatores occidit, alios autem, non graviter malos, ad penitentiam servat et in domo carceris macerat iuxta exigenciam delictorum; hoc eiam Salvator noster declarat cum dicit: *perdidit homicidas illos*, idest occidit, *et civitates eorum*, scilicet corpora, *succendit*, que sunt verba proposita.

## SERMO TERTIUS (CLVII)

(M)ulti sunt vocati, pauci vero electi, Matthei 22° (22, 14).

Iuxta thema sumptum queritur an Deus ordinaverit omnes homines ad salvacionem, et videtur quod sic, prima ad Timotheum 2° (1 Tim. 2, 4): *Deus vult omnes homines salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire*; ad oppositum arguitur: non omnes homines salvantur; ergo Deus non vult omnes homines salvos fieri; antecedens est notum et consequencia probatur quia voluntati divine nil resistere potest; quicquid enim vult, fit. Patet quia voluntas eius non potest frustrari; est enim efficax Dei voluntas, Psalmus (32, 9): *dixit et facta sunt*, sed eius dicere est eius velle. Igitur ad hanc questionem dico quod Deus ordinavit omnes homines ad salvacionem et vult omnes salvos fieri ut dicit apostolus; sed hoc qualiter et quomodo intelligitur, audiamus; sex enim modis intelligi potest:

15 primo intelligitur condicionaliter Deus <v>ult o<mnes> h<omines> s<alvos> fieri idest si ipsi volunt, quia per speciem non stat quin omnes salventur; voluntas enim Dei non cogit liberum arbitrium nostrum; si enim volumus salvari, ipse nos salvat.

2° modo intelligitur cum implicacione Deus v<ult> omnes homines salvos fieri, idest omnes qui salvantur, vult salvos fieri, quia nullus nisi Deo volente fit salvus; sicut intelligitur illud Iohannis 3° (1, 9): *illuminat omnem hominem veniens in hunc mundum*, idest nullus illuminatur nisi per Christum, vel omnes qui illuminantur, illuminantur per eum.

3° modo intelligitur cum distribucionis restrictione, scilicet non singulis generum, sed pro generibus singulorum, sic Deus vult omnes homines salvos fieri idest de quolibet genere hominum sive de quolibet statu vel qualibet gente, vult aliquos salvari ut pote reges, prelatos, principes, nobiles, ignobiles, feminas, mares, Iudeos et in quolibet officio constitutos et ceteros huius et hunc sensum ponit beatus Agustinus in Enchiridion.

4° modo potest intelligi antecedenter idest voluntate antecedente / hoc est c. 111v  
30 simpliciter et absolute in quantum homo etiam et in isto sensu, verum est quod Deus vult omnes homines salvos fieri, sicut patet per Damascenum libro 2° capitulo penultimo sic dicentem: oportet autem scire quod Deus antecedenter vult omnes homines salvos fieri et regno eius potiri; non enim ad puniendum plasmavit nos, sed ad percipiendum bonitatem eius.

35 5° modo intelligitur de presenti et quasi effective sic Deus vult omnes homines salvos fieri, idest facit omnes velle quia omnes naturaliter volunt salvi fieri, ut patet per Boecium 3° De consolacione prosa 2<sup>a</sup>: est enim, inquit, mentibus hominum veri boni naturaliter inserta cupiditas, sed ad falsa devius error adducit.

40 6° <modo> intelligitur de futuro sic vult omnes homines salvos fieri quia precipit et consulit et hortatur ut salvi fiant.

---

9 voluntas] votas A    14 vult omnes homines salvos] v. o. h. s. A (infra saepius)    21  
veniens] ex venientem correxi coll. Vulg.    30 in isto] insto A    39 eror A    40 e 42  
modo om. A, et supplevi

7° <modo> potest intelligi consequenter, idest de voluntate consequente scilicet pensatis et positis omnibus circumstanciis et condicionibus hominum, et sic Deus non potest velle omnes homines salvos fieri de lege ordinata quia  
45 hoc esset Deum velle in omnem eventum omnes homines salvos fieri, cuiusque condicionis existerent aut cuiuscumque meriti vel demeriti, et sic Deus non vult omnes homines salvos fieri, quia non illos qui moriuntur in peccato mortali.

Unde Damascenus ubi supra dicens: peccantes puniri ut iusticia exigit, voluntas est Dei sequens, idest consequens. Sex ergo modis precedentibus  
50 istum, verum est quod Deus vult omnes homines salvos fieri, sed hoc 7° modo non, ut patet.

Ad primum ergo argumentum patet intelligi ad auctoritatem apostoli; ad secundum in oppositum patet solummodo quia voluntas Dei non cogit liberum arbitrium; vult enim omnes homines salvare, si volunt; sic ergo omnes vocat  
55 Deus ad salutem, sed pauci veniunt per opera, *multi ergo sunt vocati, pauci vero electi* etc.

## DOMINICA XX (POST PENTECOSTEN)

## SERMO PRIMUS (CLVIII)

(E)rat quidam regulus cuius filius infirmabatur Capharnaum, Iohannis 4° (4, 46).

5 Pro huius thematis introductione, occurrit querendum que virtus inter ceteras virtutes sit magis necessaria regibus, et respondetur quod est virtus prudentie propter triplicem rationem:

prima est quia facit secundum rem reges esse veraciter

2<sup>a</sup> est quia facit ipsos regere utiliter

10 3° est quia facit eos dominari naturaliter.

Dico primo quod virtus prudentie facit esse reges secundum veritatem non secundum nomen, tantum ut multi reges in mundo sunt; nam rex est nomen officii et dignitatis secundum quod officium debet rex suam gentem regere et in debitum finem dirigere, quod ipsum nomen regis ostendit; nomen enim *regum* a *regendum* sumptum est; nunc at regere se ipsum et alios debite non potest fieri nisi per virtutem prudentie.

15 Unde Philosophus 6° Ethicorum dicit: illos extimamus esse prudentes qui sibi et aliis possunt bona speculari et providere; qui ergo nepscit sibi et aliis bona speculari et providere et fungitur regia dignitate pocius erit rex nomine quam re, et hoc est ex defectu prudentie qua caret.

20 Est ergo prudentia quidam radius luminosus magni splendoris qui facit mentales oculos bonum et debitum finem conspicere; qui autem hoc lumine caret, non potest sufficienter videre bona et ipsum finem debitum in quem est populus dirigendus. Sicut enim lux est manifestativa colorum, ita prudentia est manifestativa et directiva agendorum.

Ideo dicebat sapiens Ecclesiastici X (10, 3): *Rex insipiens perdet populum suum et civitates inhabitabuntur per sensum prudentium.*

30 Dixi 2° quod prudentia facit reges regere utiliter. Cum, sicut dictum est, prudentia dirigit in finem debitum et bona optima facit speculari et adipisci que sunt virtutes facientes hominem intrinsece et extrinsece bonum; si rex prudentia careat, bona vilia et exteriora ut divicie sunt et alia queque bona que sunt bona secundum apparenciam et non secundum existenciam, credet esse bona optima, simplex et totum studium poneret in hiis sensibilibus bonis, et sic de facili posset in tyrannidem converti et effici populi depredator.

35 Prudentia enim inclinat animum ad virtutes morales secundum quas homo fit intrinsece et extrinsece bonus, sic homo sine prudentia vertitur de facili in oppositum ad exteriora bona, in extorquendis pecuniis et diviciis adgregandis propter quod populi opprimuntur

40 / Unde sapiens Proverbiorum 28° (28, 16): *dux indigens sapientia, multos opprimet per calumpniam.* c. 112r

---

9 est *add. s.l. A* 10 3<sup>a</sup>] 3° A 13 *in marg. sin. hanc gloss. add. alt. m.:* prudentia est bonorum et malorum utrorum que distinctio cum fuga mali et electione boni 19 *in marg. sin. hanc gloss. add. alt. m.:* dividitur autem in has species: intellectus providencia circumspicio docilitas cautio 24 *manifestativa A* 30 *extrinsece] existenter A (infra saepius)*

3° dixi quod prudentia facit reges dominari naturaliter quod predicari potest pro Philosopho primo Politicorum ubi dicit sic: ex hoc est naturaliter aliquis servus, quia deficit in intellectu et nepscit se ipsum regere; sic ex oppositis ex hoc est naturaliter dominus aliquis, quia habundat in intellectu et sic se ipsum  
 45 regere prudenter et consequenter alios, quia qui bene novit regere se ipsum, novit et bene regere alios et dirigere illos in debitum finem.

Sed preter rationes et philosophorum dicta, patet hec veritas per experienciam que est arcium magistra etc.; considerando ipsa naturalia regimina, videmus enim homines naturaliter dominari; viros dominari feminis,  
 50 senex pueris et sapientes stultis; homines enim naturaliter dominantur bestiis quia hominum genus viget sapiencia, prudentia et intellectu, bestie vero deficiunt, vel parum prudentiam sensualem participant.

Similiter ex defectu prudentie in sexu femineo, viri dominantur feminis, quia ut ait Philosophus primo Politicorum: femina habet consilium invalidum, et si  
 55 aliquando reperiantur mulieres alique prudentiores aliquibus viris, hoc est raro ut plurimum femine deficiunt a virili prudentia, et ex hoc femina est naturaliter viro subiecta.

Similiter et iuvenes ex defectu prudentie sunt senibus communiter subiecti, quia in antiquis magis habundat sapiencia et prudentia quam in iuvenibus.

60 Similiter sapientes dominantur stultis propter defectum prudentie in ipsis. Unde Sapiencie XI° (Prov. 11, 29): *stulti servant sapienti*.

Patet ergo quo ad hoc ut rex sit, rex non nomine solum, sed re et nomine et quod utiliter et naturaliter dominetur, oportet quod vigeat prudentia quia si prudens erit, cuncta bene disponet; ad propositum iste quidam regulus invenitur  
 65 fuisse prudens et vigit in ipso prudentia; inter alia enim que pertinent ad prudentem virum, decet eum esse memorem ut habeat memoriam preteritorum et providenciam futurorum ut bene valeat ordinare presencia, quia ex consideracione preteritorum potest prudens cognoscere quid eveniet in futurum.

70 Hoc enim approbat Philosophus 2° Rethoricorum dicens: in contingentibus agibilibus ut plurimum futura sunt similia preteritis. Iste regulus prudens habens memoriam preteritorum, scilicet miraculi quod fecerat Iesus in Cana Galilee, ubi mutavit aquam in vinum ut habetur Iohannis 2° (2, 9), cogitavit quod pari modo posset filium eius iam et quasi mortuum sanare et ex preteritis ordinavit  
 75 presencia, subveniens infirmitati filii sui.

Unde et re et nomine rex dici debet, quia prudentia se et suos rexit, quia prudentia sanitatem filio suo impetravit, *erat ergo quidam regulus* etc.



## SERMO SECUNDUS (CLIX)

(N)isi signa et prodigia videritis, non credetis, Iohannis 4° (4, 48).

Pro aliqua introductione assumpti thematis, occurrit querendum an patratio  
sua gracia miraculorum sit sufficiens testimonium ad fidem in homine  
5 confirmandam seu efficiendam, et videtur primo quod non, quoniam operatio  
spirituum immundorum seu malorum hominum non debet Christi fidem  
sanctissimam confirmare, sed miraculorum patratio est aliquando malorum  
hominum et spirituum immundorum, igitur patratio miraculorum non debet  
esse sufficiens testimonium ad confirmandum Christi fidem; maior est nota et  
10 minor probat, Matthei 24 (24, 24): *surgent pseudochristi et dabunt signa et  
prodigia magna.*

Oppositum habetur Iohannis 2° (2, 9) quia propter miraculum per Christum  
factum de mutacione aque in vinum, crediderunt in eum, scilicet in Christum,  
discipuli eius. Item in presenti evangelio quia Christus dixit regulo: *vade, filius*  
15 *tuus vivit*, credidit ipse et domus eius tota, / et in pluribus aliis locis habetur  
similiter. Ad questionem ergo respondeo:

primo quod spiritus immundi non vera miracula possunt efficere

2° quod ad fidem confirmandam vera miracula debent sufficere.

Primo etc. Advertendum quod miracula se habent diversimode, quoniam  
20 spiritus immundi operantur aliqua que videntur miracula et non sunt in veritate,  
sed sunt fantastica queque seu fantastice facta, ut quando ludificatur homo ita  
ut videatur ei aliquid quod non est et sic putatur quod erit operatio antechristi  
et satellitum suorum de quo loquitur apostolus 2<sup>a</sup> ad Thessalonicenses 2° (2  
Thess. 2, 9) quod *adventus antechristi secundum operationem Sathane in omni*  
25 *virtute et signis et prodigiis mendacibus.*

Quod exponens beatus Agustinus 20° De civitate Dei dicit: ambigi solet  
utrum propter ipsa dicta sunt et prodigia mendacia, quoniam mortales sensus  
per fantasmata decepturus est ut quod non facit facere videatur, an quia illa  
eciam et si erunt vera ad mendacium perthahent, hec Agustinus.

30 Sed nota quod beatus Agustinus dicit vera quia ipse res forte erunt vere,  
scilicet facte per antechristum sicut magi pharaonis fecerunt veras ranas et  
veros serpentes virtute naturalium causarum et ideo non habebant veram  
rationem miraculi et utroque modo potest operari spiritus malus aliqua vel  
homines per spiritus malos que vera miracula non sunt.

35 Istis modis operabatur Machometus ad decipiendum Saracenos et hoc modo  
taliam non vera miracula, nedum non confirmarent fidem, sed potius distraerent  
et ita procedit argumentum primum, quare patet eius solucio.

2° dixi quod ad fidem confirmandam vera miracula debent sufficere; vera  
enim miracula non sunt nec esse possunt nisi fiant differentia virtute; operatur  
40 enim miracula Deus ad utilitatem hominum semper licet diversis modis;  
quandoque enim ad fidem confirmandam ut miraculum resuscitacionis Lazari,  
Iohannis XI (11, 41), ubi dicitur: *Pater, gracias ago tibi quoniam audisti me;*

*ego autem sciebam quia semper me audis, sed propter populum qui circumstat, dixi ut credant quia tu me misisti; et sequitur (Io.11, 45): multi ex Iudeis qui venerant ad Mariam et Martham et viderant que fecit Iesus, crediderunt in eum, quandoque ad sue glorie manifestacionem, ut miraculi ceci nati, Iohannis 9 (9, 1); nam dicitur ibidem (Io. 9, 3) ut manifestetur gloria Dei in illo, quoniam ad alicuius sancti viri sanctitatem ostendendam et approbandam, quem Deus vult proponere hominibus ad ostendendum exemplum virtutis et sic sunt effecta miracula sanctorum omnium et aliis eciam modis, sed qualitercumque fiant ex miraculis fides nascitur, nutritur et conservatur.*

Iste autem regulus habebat fidem de Christo, sed imperfectam, et ideo licet Christus operaretur miraculum ad perficiendum fidem in eo et in suis, tamen propter eius imperfecionem in fide, quia petebat eius presenciam ad infirmum, non credens quod absens posset eum sanare, audiunt reprehensibile verbum, scilicet: *nisi signa et prodigia videritis non creditis* etc.

## SERMO TERTIUS (CLX)

(C)redidit ipse et domus eius tota, Iohannis 4° (4, 53).

Pro introductione assumpti thematis, occurrit querendum an semper fuerit  
 5 necessarium ad salutem esplicite credere misterium incarnationis Christi et  
 videtur primo quod non, quia nullus tenetur credere illud quod angeli ignorant,  
 sed misterium incarnationis Christi eciam angeli ignoraverunt, ergo non  
 tenetur hoc homo esplicite credere; maior est nota quia explicatio fidei fit  
 10 revelacio divina que pervenit ad homines mediantibus angelis / ut patet ex  
 multis locis Sacre Scripture; minor patet Ysaie LIII° (63, 1): *quis est iste qui*  
*venit de Edom ?* etc. non quesissent angeli nisi ygnorassent, et sic exponit  
 beatus Dyonisy De angelica ierarchia capitulo 7°.

Ad oppositum est beatus Agustinus in libro De correptione et gracia dicens:  
 illa fides sana est, qua credimus nullum hominem sive maioris sive parve etatis  
 15 liberari a contagione mortis et obligacione peccati, nisi quod unum  
 mediatorem, Deum et hominem, Iesum Christum.

Ad questionem respondetur quod misterium incarnationis filii Dei, tamquam  
 via necessaria ad salutem omni tempore oportuit esse creditum apud omnes  
 homines quia ut dicitur Actuum 4° (4, 12): *non est aliud nomen sub celo datum*  
*hominibus in quo nos oporteat salvos fieri*, sed

20 aliter tempore legis nature  
 aliter tempore legis scripte  
 aliter tempore legis graciae.

Dico primo quod aliter tempore legis nature; et hoc dupliciter, aut tempore  
 nature institute et bene conducte, aut tempore lapse.

25 Tempore nature institute ante peccatum homo habuit explicitam fidem de  
 incarnatione, secundum quod ipsa incarnacio ordinabatur ad consumacionem  
 glorie, et non secundum quod ordinabatur ad liberacionem a peccato per  
 passionem et resurrectionem quia homo non fuit prius peccati futuri sui  
 ipsius.

30 Et hoc senciunt doctores, propter illud verbum quod dixit primus homo,  
 Genesis 2° (2, 24): *quam ob rem relinquet homo patrem suum* etc. ut  
 intellexerit de Christo et de Ecclesia; nam Christus propter Ecclesiam sponsam  
 suam servandam, reliquit Patrem, Iohannis 16 (16, 28): *exivi a Patre et veni in*  
*mundum*; item reliquit matrem, Luce 2° (2, 43): *remansit puer Iesus in*  
 35 *Ierusalem*; et subditur (Io. 2, 49): *quid me querebatis? nesciebatis quod in hiis,*  
*que Patris mei sunt, oportet me esse?* Hoc eciam videtur confirmare apostolus  
 ad Hebreos 5 (*passim*) dicens sacramentum magnum esse in Christo et Ecclesia  
 quod non est credibile primum hominem ygnorasse.

40 Tempore autem nature lapse fuit creditum eciam ab ipso primo homine aut  
 primis parentibus, et quo ad incarnationem et quo ad passionem et  
 resurrectionem quia ex quo salvi sunt per aliud non poterant salvari nisi per

---

21 scripte] gracia *scrips. et postea del. A, et add. s.l scripture, sed eciam del.*; scripte *supplevi*  
*coll. infra* 27 secundum] sed A 32 sponsam A 33 reliquid A (*infra saepius*)  
 36 sunt *bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi*

fidem incarnationis et passionis filii Dei, Domini nostri Iesu Christi.

Aliter tempore legis scripte; nam et ante legem et post legem quibusdam sacrificiis prefigurabant Christi passionem quorum sacrificiorum significant,  
 45 scilicet Christum passurum cognoscebant maiores explicite sicut prophete et alii docti minores vero sub velamine illorum sacrificiorum credebant ea esse divinitus ordinata et disposita de Cristo venturo.

Nam prophete omnes incipiendo a Moyse clamabant et predicabant populis adventum iusti per quem omnes a peccato sperabant liberari. Ipse enim  
 50 Moyses missus a Deo ad pharaonem pro liberatione populi, putans se insufficientem omnino pro tanto misterio, ait ad eum Patrem: *obsecro, Domine, mitte quem missurus es*, Exodi 4 (4, 13); et Ysaie LXII (62, 1): *propter Syon non tacebo et propter Ierusalem non quiescam donec egrediatur ut splendor iustus eius et Salvator eius ut lampas accendatur*, et sic de aliis.

3° dico quod aliter tempore gratie; tempore autem revelate gratie tam  
 55 maiores quam minores, clare et explicite sine omni velamine tenentur habere explicitam fidem de misteriis Christi et maxime eorum que ab Ecclesia ponuntur et solempnizantur, sicut sunt articuli incarnationis, ut est nativitas, circumcisio, apparicio, baptismus, ieiunium, passio, resurrectio, et in celum  
 60 ascensio; de aliis autem subtilitatibus circa articulos incarnationis non tenentur communes seu minores cristiani explicite scire et conoscere; licet teneantur illi qui habent docere, predicare fidem contra hereticos, defendere populum instruere.

Ad argumentum in oppositum, scilicet primum, dicendum quod angelos  
 65 omnino non latuit misterium incarnationis filii Dei; licet quasdam rationes huius misterii perfectius cognoverunt Cristo revelante.

Unde beatus Agustinus 5° super Genesim ad literam: omnino non latuit angelos misterium regni Dei ita quod in illis interrogacionibus / factis per  
 70 angelos patet responsio, quia aliquas contradictiones seu rationes ipsius misterii incarnationis petebant scire; ad propositum reducendo regulus iste per gratiam Salvatoris, sanato eius filio misterium incarnationis eius et articulos pertinentes ad incarnationem ipsam, perfecte et explicite *credidit ipse et domus eius tota*, que sunt verba proposita. c. 113v

## DOMINICA XXI (POST PENTECOSTEN)

## SERMO PRIMUS (CLXI)

*(O)mne debitum dimisi tibi quoniam rogasti me, Mathei 18 (18, 32).*

5 Pro eo quod parum videtur hominibus dimissio peccatorum eis facta a Deo, occurrit querendum quid sit magis mirabiliter aut dimissio peccatorum aut resuscitatio mortuorum, et videtur quod dimissio peccatorum, ad quod arguitur sic: illud est mirabilius quod est potencius, sed remissio peccatorum est potencius quam resuscitatio mortuorum, igitur mirabilius; maior est manifesta et minor probatur per quandam glossam super illud Iohannis 14<sup>o</sup> (14, 12),  
10 *maiora horum facies*, que dicit sic: magis est impios iustificare quam iustos creare, et iustos creare est magis quam mortuos suscitare ut patet igitur etc.

Ad oppositum argumentum sic: resuscitatio mortuorum est miraculosa, et remissio peccatorum non, igitur maius quid est mortuos suscitare quam peccata dimittere; quod autem remissio peccatorum non sit miraculosa patet quia non  
15 reputatur inter miracula; nam, ut patebit, deficient ibi condiciones miraculi.

Ad questionem igitur respondetur:

primo quod resuscitatio mortuorum fiat miraculose supernaliter

2<sup>o</sup> quod remissio peccatorum non fit minus mirabiliter.

Dico primo quod resuscitatio mortuorum fit miraculose et supernaliter. Unde  
20 nota de racione miraculi proprie sumpti est quod tria requiruntur.

Unum est quod fiat per activam potenciam supernalis agentis, quia quod fit opere nature, licet aliquando sit mirabile si causa ignoretur qua fit, non tamen est miraculum, ut dicit beatus Agustinus De civitate Dei capitulo X<sup>o</sup>.

2<sup>m</sup> est quod ipsa materia sit impura potencia obedienciali, ut ex ea fiat illud  
25 opus quod est miraculum.

3<sup>m</sup> ut sit preter modum consuetum, unde beatus Augustinus primo Retractionum capitulo 13: si solita essent, mira non essent.

Nunc autem ista tria reperiuntur in resuscitacione mortuorum, et ideo ipsa resuscitacio mortuorum est miraculum.

30 2<sup>o</sup> dico quod remissio peccatorum non fit minus mirabiliter propter quod est sciendum quod dimissio peccatorum seu impii iustificacio potest fieri dupliciter aut preter legem communem, aut de lege communi; si fit preter legem communem, scilicet quando Deus iustificat aliquem adultum qui se prius non disposuit, tunc talis iustificacio seu peccatorum dimissio est miraculosa et  
35 in qua sunt tres predicte condiciones.

Nam primo est ibi potencia activa supernalis agentis. Item nulla dispositio precessit in materia scilicet in mente talis iustificati. Item 3<sup>o</sup> fit preter modum consuetum et hoc modo dimissio peccatorum facta a Deo est eque magnum mirabile et miraculum sicut resuscitacio mortuorum et forte maius sicut nunc  
40 dicitur.

Si vero impii iustificacio fiat de lege communi, tunc requiritur dispositio

---

4 dimissio A (*infra saepius*)    5 ocurit A    9 glosa A (*infra saepius*)    13 remissio A  
(*infra saepius*)    17 post quod *scrips.* remissio peccatorum et postea *del.* A    33 comunem  
A (*infra saepius*)

precedens in homine iustificando, que est conversio voluntatis ad Deum; et tunc non est miraculosa, quia licet fiat per potenciam supernalis agentis, deficiunt due sequentes condiciones ut patet.

45 3 dico quod cum toto hoc adhuc impii iustificacio de lege communi seu peccatorum dimissio non fit minus mirabiliter quam mortuorum resuscitacio, quoniam unum et aliud sunt infinite potencie et ultra hoc in impii iustificacione relucet maior pietas divine misericordie.

50 Unde glossa super illud Iohannis 14 (14, 12) *maiora horum facies*, dicit quod et si utrumque est equalis potencie, scilicet iustos creare et impios iustificare, hoc, scilicet impios iustificare, est maioris misericordie et ideo sunt eque magna, licet unum sit miraculum et alterum non. Nam mundum / vel animas c. 114r  
creare non dicitur esse miraculum et tamen est maius quam mortuum suscitare.

55 Unde beatus Agustinus 4<sup>o</sup> De civitate Dei capitulo XII: quicquid mirabile sit in hoc mundo profecto minus est quam totus hic mundus.

Ad argumentum igitur in oppositum patet responsio, quoniam iustificacio impii preter legem communem est eque miraculosa et miraculum sicut resuscitacio mortuorum et de lege communi est eque magnum, ut declaratum est, et tunc est neganda consequencia, scilicet igitur maius quid est resuscitacio  
60 mortuorum non sequitur ut patet; apparet igitur quod dimissio debiti scilicet dimissio peccatorum, que est impii iustificacio; nam ad culpe dimissionem sequitur infusio gracie gratum facientem est mirabile Dei donum quod non potest fieri nisi per divinam potenciam, non videtur ergo nobis parum quod dicit nobis Deus, et facit, scilicet *omne debitum dimissi tibi quoniam rogasti me*,  
65 *me*, que sunt verba etc.

## SERMO SECUNDUS (CLXII)

(T)radidit eum tortoribus, donec redderet universum debitum, Matthei 18° (18, 34).

5 Pro huius thematis introductione, occurrit querendum an peccata, semel dimissa, per adventum peccati mortalis, redeant eadem que prius, et videtur quod sic, per Magistrum sententiarum libro X d. 22 capitulo primo, et habetur in Decretis de penitencia d. 4<sup>a</sup> finem considerandum: ex dictis evangelicis constat quia si non ex corde dimittimus quod in nos delinquitur, illud rursus exigitur quod iam nobis per penitenciam dimissum esse gaudebimus, ergo ex  
10 fraterno odio peccatum quod erat dimissum per penitenciam revocatur.

Ad oppositum arguit sic: omne quod annihilatur, non revocatur, sed peccatum cum dimittitur annihilatur, ergo non est possibile quod revocetur; maior est Avicenne in medicine sue capitulo 4° ubi dicit sic: quod annihilatur, non reducitur, minor probatur quia peccatum consistit in actu voluntatis, qui est  
15 successivus vel de genere successivorum; successivum autem non redit idem.

Ad questionem respondeo dans duplicem responsionem quorum quelibet est negativa:

primo quod peccatum aliqua entitas positiva et permanens non est

2° quod peccatum idem numero quo ad culpam redire non potest.

20 Primo dixi quod peccatum non aliqua natura, sed semper est privacio quedam boni et obliquitas voluntatis; homo enim cum peccat non aliquid agit, sed a bono deficit; peccare igitur est deficere ab eo quod bene velle et facere debet et ita peccare est perversio voluntatis et defectus est vel privacio eius bonitatis.

25 Unde beatus Agustinus super illud Psalmi (68, 3) *infixus sum in limo profundi et non est substancia*, dicit: Deus hominem substanciam, sed per iniquitatem lapsus est homo a substancia in qua factus est; iniquitas ipsa non est natura quam formavit Deus, sed iniquitas est perversio quam fecit homo, hinc dicitur Iohannis primo (1, 3): *omnia per ipsum facta sunt et sine ipso factum est nil*, idest peccatum, quod dicitur esse nil pro eo quod separat  
30 hominem a vero esse et ad malum trahit et ita ad non esse deducit, quia enim homines per peccatum a summi boni participatione recedunt quod solum et vere at proprium est merito non esse dicuntur per peccatum.

Igitur quod nil est homo cadit a bonitate que est ipse et cadit a bonitate  
35 summa que est Deus, ita quod peccatum facere est cadere, et bonitate quacumque privari; sed magis scolastice dicendum: in peccato duo considerantur, scilicet actus et malicia seu difformitas actus, in quantum enim actus est, bonus est, et ex Deo est, sed in quantum malus est et difformis quia inordinate et contra legem fit debito fine carens, peccatum est et ita in quantum  
40 peccatum nil est, sed quia est privacio rectitudinis et privacio nil est, sicut enim ista dicta ad expositionem illius verbi *et sine ipso factum est nil* idest

---

7 finem ] f A    8 dimitimus A    14 reducitur] reddicitur A    15 redit] reddit A (*infra saepius*)    29 omnia – nil] o. per. ip. f. sunt et sine ipso f. est nil, *supplevi coll. Vulg.*    36 privavari A    37 difformitas A

peccatum.

45 Sed si tu diceres quomodo nil et peccatum, quod est nil, potest ipsam  
animam corrumpere, ad hoc respondet beatus Augustinus in / libro De natura c. 114v  
boni dicens: abstinere a cibo non est aliqua substantia, et tamen substantia  
corporis si omnino abstinenceatur a cibo languescit et frangitur, sicut non est  
substantia peccatum, eo tamen natura corrumpitur.

50 2° dico quod peccatum idem numero ad culpam redire non potest sive sit  
peccatum originale sive mortale, actuale sive veniale; peccatum enim, ut  
dictum est, cum sit privatio boni, et privatio quedam, quando a Deo dimittitur,  
totaliter annihilatur, et ideo idem numero redire non potest quia nulla res potest  
redire eadem numero nisi per divinam potenciam, sed sic peccatum redire non  
potest per divinam potenciam quia sic Deo auctore aliquis fieret malus quod  
esse non potest.

55 Unde beatus Augustinus in libro 83 Questionum, questione 3<sup>a</sup> ad hec dicit sic:  
Deo auctore non fit homo deterior; quare fit quod cum totaliter corrumpatur  
idem numero quo ad culpam redire non posset; quid igitur ad argumentum in  
oppositum dicendum quod per illam auctoritatem et similes non plus habetur  
secundum doctores nisi quod ideo dicuntur peccata redire quia per ea, culpa  
60 sequens aggravatur.

Si enim contra Deum peccasti et Deus per penitentiam tibi indulget, cum  
iterum contra Deum peccas, ex hoc scilicet ex precedente culpa dimissa,  
peccatum sequens gravius redditur, et si in illo peccatore moritur, penam  
eternam patitur et sic *tradidit eum*, scilicet nequam servum, *tortoribus*  
65 *quousque redderet universum debitum*, que sunt verba etc.

---

43 si *add. s.l. A*

44 *corrumpitur A (infra saepius)*

60 *agravatur A*

65 *rederet A*



## SERMO TERTIUS (CLXIII)

(*T*)radidit eum tortoribus donec redderet universum debitum, Matthei 18 (18, 34).

5 Pro introductione assumpti thematis, occurrit querendum que sit causa quare peccata dimissa redire dicantur, et videtur quod causa precipua sit odium fraternum, sicut dicit beatus Agustinus libro primo Contra donatistas ultra medium: redire, inquit, dimissa peccata, ubi fraterna caritas non est, apertissime Dominus docet de illo servo quem, cum invenisset debitorem decem milium talentorum, deprecanti omnia dimisit, ille autem conservum suum, qui ei debebat centum denarios, cum misertus non fuisset, iussit eum Dominus reddere que ei dimiserat.

10 Idem dicit Rabanus super illo verbo *tradidit eum tortoribus* et allegat eum Magister X<sup>o</sup> sententiarum d. 22<sup>o</sup> capitulo primo, et habetur in Decretis De penitencia d. 4<sup>a</sup> versus principium: considerandum est quod dicit *universum debitum* quia ille qui non vult fratribus suis remittere, non solum peccata que post baptismum egit, reputabuntur ei ad penam, sed etiam peccata originalia que in baptismo ei dimissa sunt.

Ad oppositum videtur quod sit causa huius ingratitude, nam ut decretis <de> penitencia XIII<sup>a</sup> questio 2<sup>a</sup>: episcopus qui mancipium dicere servus manumissus propter ingratitude iterum pene servitutis iuste subicitur, igitur a simili homo a servitute peccati per divinam misericordiam liberatus per ingratitude ad penam precedentem servitutis, iterum revocatur.

20 In isto quesito videntur implicari duo: primo quod peccata quo ad penam redeant, et 2<sup>o</sup> quod causa huius revocacionis sit fraternum odium vel ingratitude de divinis beneficiis perceptis, et ideo ad declaracionem quesiti dupliciter respondetur:

primo quod peccata de quibus est penitencia per acta non redeunt

2<sup>o</sup> quod tam fraternum odium quam ingratitude causam aggravacionis efficiuntur.

30 Primo etc. quod pena que debebatur pro peccatis dimissis per penitenciam aut est expleta sequens mortale peccatum aut non, si sic dico quod superexcellens misericordia Dei disposuit peccata penitentis esse tecta post expletam penitenciam idest amplius non videri ad vindictam, et ita exponit beatus Agustinus super Psalmum (31, 1) *beati quorum*, et super illud Naum (1, 9): non iudicabit Dominus bis in idipsum / *nec consurget duplex tribulacio*, et ideo de potencia ordinata non potest redire obligacio ad eandem penam, postquam extracta est.

40 Et hoc etiam habetur decretis penitenciis d. 4<sup>o</sup> versus finem: divina clemencia dimissa peccata in ulcionem ulterius redire non patitur; si vero penitencia non fuit expleta, dico quod remanet homo obligatus ad solucionem residui pene, et hoc non est penam vel partem pene redire, sed est penam

---

5 reddere A (*infra saepius*)    9 dimissit A    12 alegat A    15 remittere A    28  
 agravacionis A (*infra saepius*)    29 efficiuntur A    30 post que scrips. declaratur et postea del. A

servere quam per penitenciam non perfecit et si in illo mortali peccato, scilicet sequenti, moriatur pro peccatis illis, quo ad culpam non tamen quo ad penam, prius dimissis in inferno pena eterna punietur, sed per accidens scilicet dampnationem, sequenti peccato mortali in quo moritur, tamen secundum  
45 doctores illa pena minus erit intensa in inferno quam si illa peccata ei quo ad culpam dimissam.

2° dico quod odium fraternum et ingratitude sunt causa quare peccata redire dicuntur, sicut sonant due prime auctoritates, scilicet Agustini et Rabani, sed  
50 ego cum doctoribus Sacre Theologie, dico quod peccata non redeunt quo ad culpam, ut dictum est in precedente introductione, nec redeunt quo ad penam, si per penitenciam fuit expleta, ut dictum est, hic redeunt peccata dimissa, tamquam circumstancie aggravantes peccatum mortale sequens, in quod recidivat peccator, et hoc dupliciter.

Quando enim Deus dimittit debita peccatorum penitenti gratuite, et penitens postea iterum peccat, huiusmodi penitens dupliciter offendit et magis  
55 aggravatur ex sequenti peccato, quia primo facit contra legem gratitudinis, quia de lege gratitudinis tenetur penitens cui Deus dimisit debitum peccati et obligatur ipsi Deo propter donum sibi gratuite collatum, scilicet remissionis  
60 quando igitur penitens postquam iterum peccat, gravius offendit propter ingratitude.

2° facit contra votum et propositum ulterius non peccandi, quia quando peccator penitet, necessario requiritur ad veram penitenciam, quod habeat voluntatem et propositum non peccandi, alias non esset penitens, obligans se in  
65 posterum non peccare ut penitencia sit digna.

Peccans igitur postea penitens, cui iam est remissum debitum peccati, offendit contra istam legem promissi seu promissionis quam promisit Deo, ulterius non peccare, et ita offendit contra legem gratitudinis et contra legem promissi ulterius non peccandi.

Et ita ex istis duobus circumstanciis peccatum sequens redditur gravius propter dimissa peccata, et isto modo redire dicuntur et ecce sunt huiusmodi  
70 aggravacionis odium fraternum et ingratitude, sicut dicit argumentum ad aliam partem et ita intelligitur illud decretis quod propter ingratitude iterum in servitute reducitur, scilicet in graviorem offensam quam prius, et si moreretur  
75 peccator in illo sequenti peccato mortali, sicut gravius offendit, gravius et intensius punietur in inferno et hoc est quod dicit Deus: *tradidit eum tortoribus donec redderet universum debitum*, que sunt etc.

## DOMINICA XXII (POST PENTECOSTEN)

## SERMO PRIMUS (CLXIV)

(*M*)agister, scimus quia verax es et viam Dei in veritate doces, Matthei 22 (22, 16).

5 Pro huius thematis introductione, advertendum quod Deus noster Iesus Christus, inter alia fuit :

magister veritatis  
magister humilitatis  
magister caritatis

10 magister pietatis.

Primo magister veritatis; ipse enim est esencialiter et necessario persone veritas, sicut persone esencialiter est necessarium esse ita quod sicut impossibile est quin semper sit, ita est impossibile quin sit semper et necessario et esencialiter veritas, licet ergo Christus Deus esset veritas de celo ut ad nos  
15 /veniret docendos et informandos, ipsa et eadem veritas de terra orta est, c. 115v  
scilicet de Virgine gloriosa; ego, inquit, sum via, veritas et vita.

Et beatus Augustinus in libro <De> doctrina christiana, exponens ait: ego sum via, hoc est per me venit, veritas ad me pervenit, vita in me  
20 permanet; qui igitur hac veritate non informat, necesse est ut errando et deviendo pereat; ideo beatus Bernardus super Canticum dicebat: ne mundi gloria sue carnis voluptatibus abducaris, dulcescat tibi pro hiis sapiencia, Christus, ne seducaris spiritu mendacii et erroris, lucescat tibi veritas, Christus, ne adversitatibus fatigeris, confortet te virtus Dei, Christus.

2° dixi quod Salvator noster Christus est magister humilitatis; cum enim  
25 esset Dominus excelsus et dominus universe creature, pro hominum salute volens homo fieri, nasci voluit de humili matre, Luce primo (1, 48), *quia respexit humilitatem ancille sue* voluit nasci in humili loco, quia in Bethelhem. Item in humili palacio, quia in diversorio ibidem. Item in camera humili sive cuna, quia pannis eum involuit et reclinavit eum in presepio, ab humilitate  
30 incepit quia humilitatem docere venerat, noli ergo superbire quia factus est humilis Deus usque ad infimos humilitatis gradus.

Unde beatus Bernardus in floribus: quis cogitare sufficiat qualiter Deus prevenit nos, venit ad nos et subvenit nobis singulis, illa maiestas voluit mori ut  
35 viveremus, servire ut regnaremus exulari ut repatriaremus et usque ad servilissima opera inclinatus est ut nos constitueret super omnia opera sua.

3° magister caritatis; hic magister in suo esse divinali, est esencialiter caritas et esencialiter amor ita sicut ignis nescit nisi calefacere et ardere, sic Christus nescit nisi diligere et amare, et quia humanitas erat deitati coniuncta similiter in genere caritatis est versa, nec aliquid aliud ipsum ad nos traxit nisi caritas, et ex  
40 caritate tot et tanta pro nobis operatus est.

De quibus et pro quibus admiratus est beatus Bernardus in sermone dicens: o quam indebita miseratio, quam gratuita et probata dilectio, quam inopinata dignatio, quam stupenda dulcedo, quam invita mansuetudo! regem glorie, pro

45 despiciacissimo ubi miraculo crucifigi, quis audivit unquam tale? aut quis vidit  
hoc simile? vix enim pro iusto, quis moritur? ipse enim pro inimicis et iniustis  
mortuus est, exulari eligens a celis ut nos reportaret ad celos.

4° fuit magister pietatis; discite, inquit, a me quia mitis sum et humilis  
corde, quod pertractans dicens: in quo clarius quam in mulieribus tuis elucescit  
50 quod tu, Domine, suavis et mitis es; ac multe misericordie invocantibus te;  
maiolem enim miseracionem nemo habet quam ut animam suam ponat quis pro  
abietis et dampnatis; in enim actibus suis Salvator et magister virtutum prius  
voluit facere et postea docere, merito ergo ei dicitur: *magister, scimus quia  
verax es* etc. que sunt verba etc.

---

47 mitis] mittis A (i.e. mitis)      50 post pro scrips. amicis suis et postea exp. A      51 abietis  
A

## SERMO SECUNDUS (CLXV)

(*N*)on respicis personam hominum, Matthei 22° (22, 16).

- Pro huius thematis introductione, occurrit querendum an accepcio personarum sit peccatum, et videtur quod non, quia apud Deum nulla potest esse iniquitas vel peccatum, sed Deus videtur personas accipere, igitur accepcio personarum non est peccatum; minor declaratur quia interdum duorum hominum / unius condicionis, unum assumit per gratiam et alterum relinquit in peccato iuxta illud Matthei 24 (Lc. 17, 34): *duo erant in lecto unus assumetur et alius relinquetur*, duo erant in utero uno, *Iacob dilexit et Esau odio habuit* (Rom. 9, 13), sed contra, omne quod prohibetur in lege divina, est peccatum, sed personarum accepcio prohibetur in lege divina, igitur accepcio personarum est peccatum, minor probatur Deuteronomii primo (1, 17) ubi dicitur: *nulla erit distancia personarum ita quod unum audietis ut magnum nec accipietis cuiusquam personam quia Dei iudicium est*.
- Ad questionem respondeo quod in distribuendis se promovendis vel retribuendis potest persona considerari sub duplici respectu:
- primo aut respectu iusti meriti, sufficiencie et dignitatis  
2° aut solum respectu personalis obsequii, amicitie et consanguinitatis.
- Primo etc. Personarum accepcio opponitur de directo iusticie divine; equalitas enim distributive iusticie consistit in hoc, quod diversis personis diversa tribuuntur secundum proporcionem ad dignitates personarum; si ergo quis consideret illam proprietatem persone, propter quam illud, quod ei confertur, est illi persone debitum, non est personarum accepcio sed cause. Unde glossa super illud Ephesios 6 6, 9): *non est accepcio personarum apud Deum*, dicit quod iudex iustus causas discernit, non personas, ut puta si aliquis promoveat aliquem ad magisterium propter sufficienciam sciencie non attenditur hic persona sed causa debita.
- 2° tantum persona sub racione amicitie personalis obsequii et consanguinitatis prout Iohannes aut Petrus solum et non propter aliquam causam que faciat eum dignum, sed simpliciter attribuatur persone, scilicet Petro prout est consanguineus vel servitor aut amicus, et tunc attendere personam, non causam cum sic promoveatur quis ad predicionem vel ad aliam dignitatem.
- Ad personam autem refertur quecumque condicio non faciens ad causam propter quam sit dignus, licet contingat aliquando aliquam condicionem persone facere eam dignam respectu unius rei et non respectu alterius sicut consanguineus facit alium consanguineum suum esse dignum ut instituitur heres patrimonii sui, non tamen potest eum facere dignum si non sit ut conferatur ei dignitas ecclesiastica, et ideo una et eadem condicio persone in uno negotio excipit condicionem persone, in alio vero non.
- Patet igitur quod accepcio personarum opponitur iusticie distributive in hoc quod preter proporcionem agitur; nil autem opponitur virtuti nisi peccatum, consequens autem est ut personarum accepcio sit peccatum quando attenditur

45 persona et non causa agendo propter proporcionem aut persona sit consanguineus, aut potens, aut dives, aut amicus etc.

Ad argumentum igitur in oppositum ubi dicitur quod Deus videtur esse acceptator personarum etc., dico quod duplex est dacio: una pertinens ad iusticiam qua scilicet aliquis dat alicui quod ei debetur, et circa tales daciones attenditur personalis accepcio; alia est dacio pertinens ad libertatem, qua  
50 scilicet gratis datur alicui quod ei non debetur et talis est collacio munerum gracie per que peccatores assumuntur a Deo, et in hac donacione non habet locum personarum accepcio, quia quilibet potest dare de suo absque iusticia quantum vult et cui vult, Matthei 20 (20, 14-15) *an non licet mihi, dare, quod volo facere, tole quod tuum est et vade.*

55 Reducendo igitur ad propositum, noster Iesus Christus in hiis que pertinent ad iusticiam dat unicuique secundum quod meretur et *non respicis personam hominum*, que sunt verba proposita.

## SERMO TERTIUS (CLXVI)

(*Cuius est ymago hec?*, Matthei 22° (22, 20).

Pro introducione / assumpti thematis, occurrit querendum: penes quid in anima humana attenditur ratio ymaginis? et respondetur breviter quod penes duo: c. 116v

5 primo penes potenciarum anime operationem

2° penes earum ad Deum conversionem.

Primo etc. Ratio enim ymaginis attenditur in anima nostra penes unam essenciam anime et tres eius potencias, scilicet memoriam, intelligenciam et voluntatem, secundum quod iste tres potencie sunt in actibus suis. 10

Actus enim ipsarum potenciarum sunt de expressa ratione ymaginis et ita potes videre qualiter assignatur ymaginis in ipsa anima, quia in divinis est una essencia et tres persone complete, et in anima nostra una essencia et tres persone per suos actus aliquam complectionem habentes, quam complectionem sine actibus suis non habent. 15

Et est ibi cumsubstancialitas ad animam ratione potenciarum, que representant cumsubstancialitatem personarum ad divinam essenciam, et inseparabilitas potenciarum ab anima, que representat inseparabilitatem personarum ab essencia.

20 Et est ibi distinctio inter potencias, maxime per comparacionem actus, que representant distinctiones personarum inter se, et est in potenciis anime origo actuum ab invicem, quia actus intelligencie oritur a naturali actu memorie, et actus voluntatis oritur ab utroque, et hoc representat qualiter filius oritur a Patre et Spiritus Sanctus oritur ab utroque. Unde Psalmus (38, 7): *in ymagine transit homo*, scilicet beatissime Trinitatis. 25

2° dixi quod ratio ymaginis in anima nostra attenditur penes conversionem ipsarum potenciarum ad Deum; secundum enim beatum Agustinum 14 de Trinitate capitulo 8: anima humana eo est ymago Dei quo capax eius est, sed supple tres eius potencias prout scilicet potest memorari, Deum intelligere et amare secundum proporcionem sue capacitatis, ita quod dicit tres potencie sint in actibus propriis circa obiectum increatum, scilicet Deum. 30

Unde ad maiorem intelligenciam horum, nota quod anima secundum suas potencias et per ipsas potest, eliciendo seu producendo actus suos, converti ad infimas creaturas et tunc est quam minime ymago, secundum quod infime creature minime representant Deum, secundum rationem ymaginis quia si representant hoc est sub ratione vestigii, aut potest converti essencie semeipsam prout scilicet meminit sui intra se, et amant se, et sic attenditur ipsa ratio ymaginis sed non proprie, quia non ibi in quantum assimilatur sibi ipsi secundum quod ymago Dei, aut potest converti circa Deum, scilicet memorando eum, intelligendo eum et amando eum, et sic proprie et expresse maxime attenditur in ipsa anima ratio ymaginis. 35 40

Unde beatus Agustinus 14 De Trinitate capitulo 12: mens non quia meminit sui, intelligit se et diligit se, ymago Dei dicenda est, sed quia potest meminisse

45 et intelligere et diligere eum a quo facta est, et ratio huius esse potest quia anima eo est Dei ymago quo est ei conformis; conformis autem ei esse non potest nisi per potencias et actus suos se convertat ad Deum.

Potest adhuc clarius intelligi ratio perfecta ymaginis in anima per similitudinem ad corporalia sicut videmus quod in corporibus ymago in tribus consistit quorum:

50 primum est ordinata distinctio  
secundum est debita lineamentorum figuratio  
tercium est coloris assimilatio.

Dico igitur quod ymago Trinitatis in anima in hiis tribus perficitur secundum quandam similitudinem. Ibi enim est ordinatio potenciarum et maxime per comparacionem ad actus distinctio.

55 2° est ibi quasi loco figuracionis potenciarum proporcionalis, adequacio que consistit in hoc, quod memoria meminit sui intelligencie et voluntatis, et intelligencia intelligit se memoriam et voluntatem, et voluntas vult se memoriam et voluntatem et sic similiter quelibet earum circuit actum suum / et  
60 alterius vel aliarum potenciarum, ut puta quia memoria memoratur actum suum et intelligencie et voluntatis et sic de aliis. c. 117r

3° quasi loco coloris est cuiusdam transformacionis spiritualis assimilatio, et hoc ultimum est completum ymaginis. Nunc autem anima non potest transformari in Deum nisi per conversionem actuum suarum potenciarum in  
65 Deum scilicet quod ipsius meminit, ipsum cogitat, ipsum amat.

Quando autem se convertit per actus potenciarum suarum ad infimas creaturas scilicet ipsas memorando, ipsas cogitando, ipsas amando, tunc deformatur ymago Dei in anima nostra et quasi fit ymago eorum ad que se convertit et fit vilis et deturpata, ita quod Deus quasi non cognoscendo ipsam  
70 ex deformitate esse suam ymaginem conquerendo, dicit: *cuius est ymago hec?* que sunt verba thematis.



## DOMINICA XXIII (POST PENTECOSTEN)

## SERMO PRIMUS (CLXVII)

(*E*)cce princeps unus, Matthei 9 (9, 18).

5 Elevando aliquantulum alcius intellectum pro huius thematis introductione, queritur an in gubernatione universi esset melius esse plures principes seu deos gubernantes mundum quam unum tantum principem et gubernatorem, et arguitur ad utramque partem; et primo quod melius esset ponere plures deos in universo quam unum, quia plura bona infinita meliora sunt uno tantum infinito bono, sed si essent plures principes sive dii infiniti in mundo, essent plura bona  
10 infinita, igitur melius esset ponere plures deos in universo quam unum solum, confirmatur quia quecumque meliora bona sunt ponenda in universo.

Ad aliam partem arguitur: si essent duo dii et uterque esset infinitus sive infinite potencie, accipiamus unum istorum et dicamus arguendo sic: iste Deus est infinite potencie, ergo potest facere circa quodcumque ens aliud ab eo ad  
15 sui esse vel non esse, et ita posset facere alium Deum non esse, patet quia infinita potencia posset in infinitum, ergo unus Deus posset destruere alium et de converso et sic neuter illorum esset Deus, restat quod tantum unus est Deus et esse debet et melius est esse unum Deum quam plures.

Ad quesitum dicendum quod melius est esse unum Deum principem omnia gubernantem et disponentem quam plures, quia si plures essent, inordinatio  
20 insurgeret in universo, tamen persuadetur ista veritas triplici via:

primo ex parte infinite bonitatis

2° ex parte infinite potestatis

3° ex parte infinite voluntatis.

25 Prima via sumitur ex parte infinite bonitatis quoniam si duo aut plures dii essent, essent duo aut plura infinita bona, et cum voluntas ordinata potest appetere maius bonum et magis amare magis bonum, si plures dii essent infiniti plus includerent bonitatis quam unus tantum Deus infinitus.

Igitur voluntas ordinata posset plus amare plura bona infinita quam unum  
30 bonum infinitum et per consequens in nullo uno bono quietare, et saciaretur voluntas, sed hoc est magnum inconueniens, igitur et illud ex quo sequitur, relinquatur ergo quod plures dii non sunt nec esse possunt, sed quod illud sit inconueniens, patet; nam contra rationem boni est quod sit infinitum et non saciativum et quietativum cuiuscumque voluntatis.

35 2<sup>a</sup> via sumitur ex parte infinite potencie in causando, quoniam si duo aut plures dii essent in causando seu producendo mundiales effectus, alter eorum superflueret aut res producta a neutro illorum dependeret, patet quia non possunt esse due cause totales eiusdem effectus aut eiusdem rei producte in eodem ordine essentiali causarum, sicut potest patere ex 2° Metaphisice et cum  
40 una / infinita potencia de facto sit causa totalis cuiusque effectus in ratione cause prime; ergo alia impotencia, si esset, superflueret, quod erat propositum. c. 117v

Item patet 2° quia a neutro dependeret effectus, quia si alter illorum Deus non esset nil minus esset in sua specie effectus talis, et similiter si reliquus

45 Deus non esset talis effectus nil minus esset et ita a neutro illorum dependeret  
huiusmodi effectus, et ita via ista duo dii esse non possunt nec plures.

3° via probatur idem ex parte divine voluntatis et accipit ista ratio a Riccardo  
2° De Trinitate capitulo ultimo et declaratur sic: si sint duo dii, vocentur *a* et *b*  
et si dii erunt, erunt omnipotentes; *a*, alter istorum deorum omnipotens suo  
50 velle potest producere omne possibile, similiter et *b*, alter Deus, poterit omnia  
possibilia in esse producere, igitur quantum potest velle producere *a*, potest  
nolle producere *b*, et prohibere imperio infinite voluntatis ne effectus  
producibiles producantur *a b* et e contra.

Ergo si sint duo omnipotentes, uterque illorum facere alium nullipotentem  
non destruendo alium, sed prohibendo per suum nolle esse valitorum  
55 possibilium ab alio et ita non debent esse nec possunt esse duo dii seu principes  
gubernantes universum propter inordinacionem, litem et discordiam que esset  
in universo, ymo forte destructionem, ut patet ex rationibus adductis.

Ad rationem ergo primam que est in oppositum, dicendum quod plura bona  
finita sunt, sunt meliora paucioribus bonis finitis, non autem plura bona sunt  
60 infinita sicut concludunt rationes facte, et ideo unus tantum debet esse deus et  
princeps universi, ut dicit thema etc.

## SERMO SECUNDUS (CLXVIII)

((E)cce princeps unus, Matthei 9° (9,18).

Pro introductione premissorum verborum, queritur quod est melius principatum, provinciam seu regnum, regi et gubernari uno tantum rege vel  
5 principe, an pluribus, et arguitur ad partes, et primo quod melius sit regi uno principe quam pluribus.

Nam ex hiis que videmus per experienciam in regiminibus principatum, experti enim sumus provincias et regna non existencia sub uno rege, non gaudere pace, penurias pati, guerris et dissensionibus molestari; existentes  
10 autem sub uno principe sive rege e contra, guerras nesciunt, pace fruuntur, et habundancia florent quare etc.

Ad aliam partem arguitur; videmus enim quod plures oculi plus vident quam unus et plures manus plus possunt quam una, et plures intellectus super unum in cognoscendo, quare si dominantur plures, erit ibi subtilior ratio quia plura  
15 cognoscent quam si principetur unus tantum.

Hanc rationem confirmat Philosophus III Politicorum ubi dicit quod plures homines sic principantes quasi constituunt unum hominem multorum oculorum et multarum manuum, quare concluditur quod melior est multitudo sic principians et efficacior in principiando.

20 Ad questionem dico quod melior est quod principatus seu regnum regatur uno tantum principe seu rege quam pluribus, et probatur ista veritas triplici ratione:

primo ratione pacis et unitatis intendende

2° ratione civilis potencie ordinande

25 3° ratione naturalis evidencie attendende.

Primo ratione pacis etc. Nam pax et unitas civium debet esse finaliter intenta a rege sive a legis lactore sicut sanitas est finaliter intenta a medico; hanc autem pacem et unitatem magis efficere potest quod est persone unum quam plures, ymo si plures, principaliter numquam potest esse pax in illo  
30 principatu nisi illi plures sint unum, voluntate concordi.

Tunc trahitur ratio propter quid unumquodque et illud magis, si ergo est pax et concordia / inter cives, si plures principantes sunt aliquid unum, igitur si  
c. 118r solus unus principaretur inter eos non sic de facili pax posset turbari subiectorum.

35 2<sup>a</sup> via ad investigandum hic sumitur ex civili potencia ipsius principatus vel regni que debet ordinari ad aliquid unum. Nam, ut declaratur in libro De causis, virtus quanto est magis unita, forcius agit seipsa disgregata sicut experientia patet. Si enim multi homines trahunt navem nisi uniantur in tractu, ut cum unus trahit, alii pariter trahant, numquam navem trahent, et si per possibile omnes vires que sunt in pluribus trahentibus congregarentur in uno quia ille unus magis unite traheret, forcior esset in trahendo ille unus quam plures illi qui non  
40 sicut unite traherent, sic a simili si tota civilis potencia que est in pluribus principantibus congregaretur in uno principe, efficacior esset ille solus princeps

et ille sic principans propter habundanciores potencias, melius gubernaret.

45 3<sup>a</sup> ratio seu via sumitur ex hiis que videmus a natura; nam in toto universo est unus Deus singula regens et disponens, est et unus primus motus, scilicet primi mortali cuius influencia causantur omnes motus inferiores, sic et si in eodem corpore sunt diversa membra, ordinata ad diversa officia et ad diversos motus animalis est dare aliquod unum membrum ut cor cuius motus facit  
50 originem omnis alterius motus in corpore animalis.

Similiter quia ad constitutionem corporis concurrunt multa elementa ut sit unum corpus est dare ibi unum aliquid ut animam regentem et retinentem elementa in corpore animalis ne dissolvatur huius compositum, et ex hoc dicitur circa finem primi de anima quod anima magis continet corpus quam e  
55 contra.

Et ita videmus quod ubi est aliquod regimen naturale, semper totum illud regimen reducitur ad aliquid unum principans et gubernans, multitudo omnis reducitur in aliquid unum regens, quia sicut naturale est quod multitudo ab unitate procedit, sicut est naturale ut in unum aliquid reducat.

60 Bonum ergo est regimen populi sive multitudinis si sit rectum et unitum; melius est tamen regimen paucorum cum magis ad unitatem accedat; et optimum est regimen unius regis seu principis eo quod ibi perfectior unitas reservetur.

Ad argumentum in oppositum dicendum quod plures oculi si discorditer viderent et unus alium perturbaret, non plus viderent quam unus, ymo plus unus, et sic de aliis. Sic et plures manus non plus traherent quam una, si altera alteram impediret; sic nec plures melius regerent quam unus, si discorditer regerent, sic et quodlibet regimen, unitatem salutis voluntatum requirit, et si tantum una voluntas erit perfectius et unibilis aget et quociens gubernabit unus  
70 quam plures. *Ecce ergo princeps unus* etc.

## SERMO TERTIUS (CLXIX)

(D)icebat intra se: si tetigero vestimentum eius, salva ero, Matthei 9 (9, 21).

Quia hec mulier de agibilibus ad eam pertinentibus usa est prudenti et sagaci consilio contra condicionem communiter mulierum que habent consilium  
5 invalidum, notandum quod inter alia tria in consiliis requiruntur videlicet:

primo ut secreta consilia teneantur

2° ut in consiliis placencia non loquantur

3° ut consiliata diu velociter exequantur.

Primo etc. Nam ex revelacione consiliorum, multa consilia impediuntur et  
10 disturbantur consilium, ergo cum sit quomodo agibilium humanorum quibus  
revelatis possent impediri, ideo ne impediuntur debent teneri / secreta; c. 118v  
consilium enim dicitur a *cum* et *sileo* ut illud dicatur esse consilium quod simul  
aliqui silent et tacent; tenere namque secreta consilia maxime apud Romam  
republicam exaltavit; tanta enim erat fidelitas consiliancium, quod quicquid eis  
15 in consiliis dicebatur adeo secretum erat ac si non audissent.

Unde Valerius Maximus libro 2° De factis memorabilibus capitulo De  
institutis antiquis commendans Romanos consiliatores dicit: fidum et altum  
erat romanum consistorium reipublice silentique salubritis munitum cuius  
limen intrantes adiecta privata dilectione ita dilectionem publicam induebant ut  
20 non dicam unum, sed neminem audisse crederes quod membrorum auribus  
fuerat commissum.

2° etc. Loquentes enim placencia in consiliis scilicet que principi aut maiori  
placent, adulatores tales; dum enim principi placere student, vera silentes et  
placencia promulgantes, exponunt periculo principatum aut regnum sive  
25 quicquid in consilio agitur; unde est quod quidam sapiens, Aristides nomine,  
dicebat consiliarios duo in se debere habere ut non essent plani, idest manifesti,  
et propalatores consiliorum nec essent placentes, scilicet adulatores, plus  
curantes loqui placencia quam vera.

Ita etiam ait Philosophus III° Rethoricorum: quidam poeta nomine Alexander  
30 videns primum regem in consiliis esse secretissimum et veracem, commendans  
dicebat: iste est qui consulit; ac si diceret quod alii respectu eius consiliatores  
dici non debent, sed magis forte adulatores, ita certissime et veraciter  
consulebat.

3<sup>m</sup> quod est expediens est quod illud quod est diu consiliatum, ruminatum et  
35 bene digestum ac determinatum, velociter in executione ponatur, si oportunitas  
se offerat operanti. Unde Aristoteles 6 Ethicorum dicens: Consiliamur multo  
tempore, operamur autem prompte et quod oportet consiliari tarde, facere  
consiliata velociter.

Ad propositum ista sancta mulier que Marta fuisse dicitur in consiliando  
40 semetipsam hec tria predicta prudentissime observavit. Nam primo qualiter  
debebat adipisci remedium sue infirmitatis, secreta tenuit nulli pandens que sibi  
Spiritus Sanctus gracia inspirabat, ideo in parte thematis dicitur: *dicebat intra*

---

4 consilio A    comuniter A    5 tria in consiliis] trii in consilii A    17 comendans A  
(*infra saepius*)    34 conciliatum A (*infra saepius*)

*se*, idest secrete consiliando, determinabat.

2° habuit aliam condicionem, scilicet quia Salvatori non placencia, idest  
 45 adulatoria loquebatur quin ymo verecunda et tacens, credebat firmissime de  
 gracia Salvatoris et misericordia sibi remedium effluere sanitatis dicens in 2<sup>a</sup>  
 parte thematis: *si tetigero finbriam ve<stimenti> eius* etc.

3° habuit et 3<sup>am</sup> condicionem prudentis consiliantis; nam ut suum medicum,  
 50 medicorum summum, cognovit adesse, non moram passa est; postquam  
 deliberaverat ab eo remedium sanitatis posse recipere, non medicum advocari  
 fecit, non elactura postulavit, sed personaliter licet egra pudibunda infirmitate  
 in muliere, festinanter et velociter currens post Christum, tam anime quam  
 corporis Salvatorem dicebat: *salva ero; dicebat, inquit, inter se: si tetigero  
 vestimentum eius, salva ero*, que sunt verba thematis.

## DOMINICA XXIV (POST PENTECOSTEN)

## SERMO PRIMUS (CLXX)

/ (*Cum videritis habominacionem desolacionis etc.*, Matthei 24 (24, 15).

c. 119r

Pro huius thematis introductione, triplex occurrit quomodo declaranda:

- 5 prima quid per habominacionem intelligitur  
 2<sup>a</sup> quo nomine quando veniet antichristus vocabitur  
 3<sup>a</sup> quid malicie suo tempore operabitur.

Prima quomodo erit etc., et tunc dupliciter potest querere scilicet aut ad quid rei aut quid nominis; si quid rei nemo debet ambigere quin erit totaliter orribilis et abominabilis; si vero queratur quid nominis, tunc dici potest quod *abominacio* idem est quod actus seu actio vel operacio *ab homine* aliena, ita quod talis actio vel operacio non esset humana sed homini orribilis, dico homini habenti anime potencias ordinatas et regulatas, sic quod talis actus, actio vel operacio permitti et concedi ab homine habenti anime potencias regulatas nullomodo valeret, ita quod intellectus actum talem seu operacionem intelligeret monstruosam, symulatam, ymo, ut infra loquar, falsam, idest aliud significantem, intrinsecus quam in superficie demostret, pari modo voluntas actionem illam non appeteret nec amaret, ymo toto suo conatu pelleret et odieret.

20 Similiter dictam talem actionem operacionem reminisci memoria tristaretur atque totus humanus sensus penitus abhorreret, cuius ergo esset talis actus, actio vel operacio, ille esset abominabilis, quia igitur antichristus erit creatura vilissima, conceptus in matris utero et nutritus operacione dyabolica.

25 Cum venerit, elevabitur contra Deum dicens se esse filium Dei et sic se faciens adorari, quod nulla mens sana valet sine nimia tristyicia memorari nec intellectus intelligere, nec auris audire, nec oculis videre, ideo antichristus ipse abhominacio dicitur in abstrato quia super omnem iniquitatem, crudelitatem et maliciam, ipse iniquus, malus, ymo pessimus, crudelis, orribilis et abhominabilis totus erit, quare autem a Deo permittetur.

30 Dicunt sancti doctores ut Ysidorus De summo bono libro primo capitulo 3, 2, 26 : adhuc ut clareat sanctorum paciencia et augeatur scandalum reproborum, et ut glorificentur iusti, sordidentur iniqui et dyabolo tristat durior dampnacionis sententia.

35 2<sup>a</sup> questio querit quomodo tunc vocabitur antichristus, et claret quodlibet nunc vocetur antichristus quia contra Christum venturus est. Nam dicitur ab *anti* quod est *contra*, et *Christus* quod est contra Christum, quoniam revelabitur ut appareat, non sic vocabitur quia sub tali nomine esset nos tam fidelibus quam infidelibus et per consequens diabolus non posset operari in eo que operaturus decipiendo gentes que sibi caverent ab eo tamquam ipsum cognoscentes, sed vocatur Christus seu Dei filius sive Mesias ut facilius gentes  
 40 decipiat usurpando sibi naturam Christi.

Unde beatus Agustinus in quodam sermone: veniet ille, scilicet antichristus,

---

4 occurrit A    14 periti A (*infra saepius*)    23 conceptus *bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi*

qui sibi nomen Christi usurpabit. Ergo secundum hoc vocabitur Christus, ut dictum est, videtur sonare quod dicitur Iohannis 5 (5, 43): ait Salvator ad  
 45 Iudeos inter alia: *ego veni in nomine Patris mei et non accepistis me; si alius venerit in nomine suo, scilicet antichristum, ipsum recipietis.*

Si igitur antichristus veniet in nomine suo, ergo videtur quod alio nomine vocabitur quam Christus seu Mesias, dicendum ad hoc quod venire in nomine alicuius est illius potestatis et auctoritatis uti, illi gloriam dare, eumque  
 50 magnificare, qui misit illum atque voluntate mittentis per omnia et in omnibus adimpletur et sic venit Christus in nomine Dei Patris; venire autem in nomine suo est propria auctoritate / uti, sibi ipsi gloriam dare etc., sed prout hic accipitur in nomine suo, idest in nomine mendacii et falsitatis proprie, et sic nominetur antichristus. c. 119v

55 Nam menciendo dicit se esse filium Dei et venire in nomine Dei Patris; et tamen veniet in nomine dyaboli, patris sui, cuius operatione nascetur, concipietur et nutrietur et cuius potestate signa et miracula faciet permittente divina iusticia, et sic non sequitur: veniet nomine suo, ergo vocabitur proprio nomine vel alio nomine, quam antichristus, sed veniet in nomine suo  
 60 antichristus, idest in nomine dyaboli, patris sui, quia antichristus et dyabolus unum erunt, in voluntate et operatione, in Spiritu mendacii et obstinatione, in crudelitate et iniqua persecucione, sta (sic!) ergo sic quod veniat in nomine suo et quod vocetur Christus, ut dictum est.

Iudei ergo qui venientem Salvatorem Dominum Iesum Christum in nomine  
 65 Dei Patris in veritate recipere noluerunt, recipient antichristum venientem in falsitate et in nomine dyaboli patris sui, qui misit illum et hoc est antichristum in nomine suo venire.

3<sup>a</sup> questio erit: quid malicie operabitur in suo tempore? et de hoc competenter dictum est in hoc opere prima dominica Adventus in introductione  
 70 prima et particula prima; sed in ista particula est dicendum quod numquam tanta crudelitas precessit in seculis, quanta erit crudelitas antichristi, ita quod quicquid malicie, fraudis, iniquitatis, falsitatis, crudelitatis, ypocrisis, dolositatis et perversitatis est ymaginabile, totum erit in antichristo, et ratio erit quia dyabolus numquam potuit tantum nocere Ecclesie Dei nec poterit quantum  
 75 tunc, quia ligatus semper mansit et manebit usque ad tempus antichristi; tunc autem solvendus.

Unde beatus Ysidorus libro primo De summo bono capitulo 26: gravius contra Ecclesiam tunc deseuiet sinagoga, quam in ipso Salvatoris adventu christianos est persecuta, dum in martires dyabolus iam exercuerit magnam  
 80 crudelitatem eciam ligatus, crudelior tamen erit sub antichristi temporibus, quando eciam erit solvendus; nam ligatus tanta facere potuit quanta solutus faciet; ergo Salvator noster ut nos faceret preuisos de tanta malicia, crudelitate et iniquitate et tribulacione ut cautius incedamus, dicebat nobis verba thematis: *cum videritis abhominacionem* etc.

---

45 accepistis A (*infra saepius*)    49 auctoritas A    50 mittentis A    57 permittentia A  
 68 *post hoc iterav. in suo tempore et postea del. A*



## SERMO SECUNDUS (CLXXI)

(D)abunt signa et prodigia, ita ut in errorem inducantur, si fieri potest, et electi, Matthei 24 (24, 24).

5 Pro introductione huius thematis, queritur an aliquod meritum precesserit in electis, ut ad finem eterne beatitudinis eligantur, et arguitur hinc inde et primo quod sic; nam constans est quod aliquis potest facere quod habeat gratiam, probatur quia si facit quis qui in se est, habebit gratiam, et habens gratiam potest facere quod finaliter habeat gratiam, erit electus seu predestinatus; igitur ex meritis potest facere quis quod sit electus seu predestinatus. Confirmatur ex  
10 eo quod dicitur ad Romanos 9 (9, 15): *Miserebor cuius misereor*, glossa [...]: dabo gratiam illi quem scio ad me toto corde reversurum, et hoc est dare cui dandum est.

Ergo propter futurum servicium datur misericordia; igitur ex meritis potest facere quod sit electus seu predestinatus.

15 Contra arguitur ad Romanos 9 (9, 11-13): *cum nondum nati fuissent nec aliquid boni egissent vel mali ut secundum electionem propositum Dei maneret; non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei quia maior serviet minori, sicut scriptum est: Iacob dilexi et Esau odio habui.*

Igitur nullum / meritum precedit ut quis vocetur a Deo diligatur, eligatur seu  
20 predestinetur, pro declaracione huius questionis, respondetur:

primo quod electio inferet predestinacionem

2° quod predestinacio non concernit alicuius meriti racionem.

Quo ad primam partem responsionis, notandum quod predestinacio non solum dicit electionem, sed dicit omnia ista nomina, scilicet dilectionem,  
25 vocacionem, iustificacionem et magnificacionem, ita quod predestinacio, electio, dilectio, vocacio, iustificacio et magnificacio sunt idem in quantum ista nomina dicunt et important beneficium Dei ad creaturam, aut collacionem gratie, aut preparacionem glorie, que omnia declarantur, et primo probatur primum Malachie primo capitulo (1, 2-3): *Iacob dilexi et Esau odio habui; dilexi*, idest predestinavi; probacio 2<sup>i</sup> ad Romanos XI (9, 13): *secundum electionem* idest predestinacionem reliquie scilicet Israel salve facte sunt; probacio autem 3<sup>i</sup> et 4<sup>i</sup> et 5<sup>i</sup> ad Romanos 8 (8, 30): *quos autem predestinavit, hos et vocavit et quos vocavit, hos et iustificavit, quos autem iustificavit, illos et magnificavit.*

35 Sed est differentia inter ista, quia predestinacio se habet ut superius ad illa; nam ab isto nomine predestinacio ad alia est bona consequencia et non e contra; sequitur enim predestinacio est ergo et vocacio et sic de aliis, sed non sequitur vocacio est ergo et predestinacio, quia predestinacio est semper eterna et ab eterno, vocacio, iustificacio et magnificacio sunt ex tempore.

40 Dilectio autem dicitur ab eterno et ex tempore, ab eterno ut Malachie primo ubi supra (1, 2-3); ex tempore Iohannis 9 (9, 21): *qui diligit me, diligetur a*

---

5-6 eterne – aliquis *bis scrips. A, sed prior. ut ditt.e*Expunxi  
cuius misereor] *ex misereor cui miserebor correxi coll. Vulg.*  
colacionem A      40 Malechie A

8 ellectus A      10 miserebor  
15 nundum A      27

*Patre meo; similiter electio est eterna et temporalis; eterna ut Matthei 20 (22, 14): multi sunt vocati, pauci vero electi; ex tempore, Iohannis 6 (6, 70): nonne duodecim vos elegi? et ex vobis unus dyabolus est? scilicet Iudas, quia ex*  
 45 *tempore electus ad apostolatam et ad gloriam, si stetisset et mansisset in gracia.*

2<sup>a</sup> particula huius responsionis est quod predestinacio non dicit racionem meritorum idest nullum meritum precedens est quare quis predestinetur, nec ulla ratio est predestinacionis ex parte eciam predestinati alico modo, prior ipsa predestinacione, nec fides nec usus bonus liberi arbitrii sicut aliqui sensierunt.

50 Dicunt racionem priorem ipsam predestinacionem vel electionem, et ratio huius est quia ordinate volens finem aliquem et maxime ultimum finem, vult eciam ea que sunt ad talem finem, sed prius vult finem quam aliquod encium que sunt ad illum finem quia propter finem vult illa.

Cum igitur in toto processu, quo creatura beatificabilis producitur ad  
 55 perfectum finem, perfectus finis et ultimus est beatitudo perfecta; Deus igitur volens alicui aliquid istius ordinis, prius vult huic creature beatificabili finem, et quasi posterius vult sibi alica que sunt in ordine illorum que pertinent ad illum finem.

Sed cum ita sit quod gracia, fides, merita, bonus usus liberi arbitrii, omnia  
 60 ista sunt ad istum finem, scilicet beatitudinem, licet quedam remocius, quedam propinquius, igitur prius vult Deus isti beatitudinem quam gratiam, aut fidem aut aliquid predictorum, igitur propter nullum istorum, vult alicui beatitudinem, sed propter beatitudinem vel creature beatificabili, quodcumque istorum, ergo concluditur quod nullum meritum precedit predestinacionem.

65 Deus enim quicquid operatur circa creaturas solo beneplacito sue voluntatis operatur ita quod super hoc non sit alica alia ratio petenda vel querenda. Unde glossa super illud ad Romanos 9 (9, 11) Iacob et Esau *cum nondum essent nati* etc., ut supra alegatum est, dicit sicut non pro meritis precedentibus, ita nec pro futuris quia bona vel mala non erant futura nisi apposita gracia vobis subtracta; quod confirmat apostolus ad Romanos eodem capitulo (9, 20-23)  
 70 subdicens: *Numquid dicit figmentum ei / qui se finxit: " Quid me fecisti sic? ". An non habens potestatem figulus luti ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam? Quod si Deus volens ostendere iram et notam facere potenciam suam, substinuit in multa paciencia vasa irae*  
 75 *in interitum, ut ostenderet divicias glorie suae in vasa misericordiae, que preparavit in gloriam.*

c. 120v

Ecce hic habes quod nulla ratio meriti precedit preparacionem glorie in electis quod est predestinacio, et habes quod Deus substinuit sic et substinet, ac sustinebit vasa ire, scilicet reprobos servire in electos suos ut ostendat iram  
 80 suam et potenciam in reprobis et divicias glorie regni sui in electis suis et hac de causa sustinebit antichristum et sequaces, et permittet eos multa facere ad exercitandum constanciam, firmitatem et pacienciam electorum suorum, illos

---

42 electio] ex dilectio corr. A, di exp. et e add. s.l. eterna] eter A 45 mansisset A  
 51 velens A 53 post sunt scrips. ad illud fi et postea del. A 80 hac] ac A 81 permitet  
 A

finaliter in interitum deiciens eterne mortis; idcirco previsos faciens electos suos de antichristo et sequacibus eius, dicit: *dabunt signa et prodigia, ita ut in errorem inducantur*, eciamsi fieri potest eciam electi, sed non inducentur, que sunt verba thematis.

## SERMO TERTIUS (CLXXII)

(C)elum et terra transibunt, Matthei 24 (24, 35).

Pro huius thematis introductione ut videatur qualiter celum transibit aut transire possit, queritur an celum sit corruptibile, et arguitur primo quod sic hoc modo quodlibet alterabile est corruptibile; celum est alterabile, ergo celum est corruptibile; maior est philosophi et nimis nota, sed minor probatur; non videmus celum alterari lumine ut in eclipsis solis et lune, quandoque apparent intensioris luminis, quandoque remissioris, quandoque rubicundioris, quandoque albioris apparent in suo lumine.

Preterea sic quilibet motus naturalis sequitur formam suam substantialem que est actus et perfectio materie, sed motus celi est motus naturalis; igitur motus celi sequitur formam suam substantialem que est actus et perfectio materie, et per consequens celum constat ex materia et forma, et ita est compositum ex materia et forma et ita celum est generabile et corruptibile; maior propositio istius argumenti est commentatoris 8 Phisicorum et Alberti primo Celi et mundi ut dicunt quod motus naturalis, ut est motus rectus et circularis, sequitur formam substantialem rei mobilis datam a generante. Minor est philosophi et commentatoris in libris pre allegatis ubi volunt et dicunt motum celi esse naturalem.

Ad alteram partem est philosophus commentator et Albertus 8 Phisicorum et primo Celi et mundi ubi volunt quod celum sit ingenerabile et incorruptibile, ubi eciam dicunt celum esse perpetuum, et secundum eciam ipsam veritatem Sacre Scripture, licet celum sit genitum, scilicet a Deo creatum, est tamen incorruptibile et perpetuum sic a creatore informatum.

Ad questionem respondeo per tres propositiones videlicet:

prima est quod motus naturalium corporum celestium sequitur formam datam a generante

2<sup>a</sup> est quod motus corporum celestium sequitur formam datam ab intelligencia movente

3<sup>a</sup> est quod celum non constat ex forma et materia componentes.

Prima propositio quod motus naturalium corporum, scilicet infra speram activorum et passivorum sequitur formam substantialem propriam ipsius, scilicet mobilis, datam a generante, secundum Albertum 8 Phisicorum et potest declarari ista propositio ex hiis que dicta sunt in definitione nature 2<sup>o</sup> Phisicorum, quod videlicet natura est principium motus et quietis eius in quo est primo et per se et non secundum accidens.

Cum ergo quodlibet corpus phisicum sit alicuius nature formalis, oportet quod eius motus sit consequens formam substantialem in ipso corpore quod movetur per se et non secundum accidens, et hoc intelligitur de motu recto non de / circulari; motus enim rectus est forme que est dimensionibus circularibus,

c. 121r

---

4 corruptibile A (*infra saepius*)    8 intensioris A    14 generabile] generale A    21 incorruptibile A (*infra saepius*)    22 eciam *appos. not., add. s.l. A*    28 celestium] *ex cestium corr. A, le s.l. scribens, appos. not.*    29 intelligencia A    33 secundum] 2<sup>m</sup> A  
34 diffinitione A

et est motus circa medium; motus autem rectus est a medio et ad medium; a medio est quando est sursum in eo quod est leve; ad medium vero quando est deorsum in eo quod est grave; est igitur motus circa medium, a medio et ad medium.

45 In motu igitur recto quicumque sit ille, oportet quod si natura est eius principium in quo, ut dictum est, quod habeat suam formam naturalem convenientem.

2<sup>a</sup> propositio dicit quod motus corporum celestium sequitur formam datam ab intelligencia movente, sed ad declaracionem huius, oportet videre an motus  
50 celi sit naturalis aut non.

Si enim dicemus quod non est naturalis pro eo quod non movetur a forma intrinseca quia ab intelligencia, sequitur quod est violentus et consequenter non perpetuus, quia nullum violentum est perpetuum, sed ista cavillacio tollitur per quandam distincionem commentatoris quam fecit in primo de celo dicens quod  
55 quando dicitur motus rectus est naturalis, et quando dicitur motus circularis est naturalis quod natura equivice, eo quod motus rectus est consequens formam per generacionem datam a generante que est actus compositi a generante per generacionem ex forma et materia, cuius forma est finis generacionis et materia est generacionis subiectum.

60 Motus autem circularis est forma et substancia separata que non est actus alicuius corporis, nec finis alicuius generacionis, nec materia est alicuius generacionis subiectum, et ita secundum hoc vult quod motus circularis sit naturalis et non tamen sequitur quod celum sit compositum ex materia et forma, et consequenter non sequitur quod sit corruptibile et ita solvitur  
65 secundum argumentum in oppositum.

Quod eciam motus celi sit naturalis patet per philosophum primo celi et eciam Albertus ibidem ubi clarius explanat qualiter motus celi est naturalis: esto quod sit ab intelligencia movente; dicit enim quod sicut naturalis est motor generans dando formam suam generalibus per hanc movens secundum locum,  
70 ita naturalis est motor qui est a substancia separata ei quod movetur, quoniam influit ei motum localem per intellectum vel appetitum, et addit quod sicut forma que coniuncta est corpori et est actus corporis habet movere dando formam suam corpori recto quod habet gravitatem vel levitatem, ita et forme et substancie separate est movere corpus rotundum nec habens gravitatem vel  
75 levitatem, et ita motus celi ab intellectu est motus naturalis quia intenditur naturaliter ab ipsa substancia separata, quia motores sperarum celestium movent per motum nature eo quod movent uno modo, et motus huiusmodi est naturalis corpori celi plus quam motus processivus conveniat corpori animato.

3<sup>a</sup> propositio est quod celum non constat ex materia <et> forma, ita quod sit  
80 compositum ex hiis, licet aliqui dixerant quod celum componitur ex motore qui est actus corporis celi et virtus eius et ex corpore quod movetur, et dederunt illi motori celi ymaginacionem qua intenditur hunc motum, pericularem quo

---

42 sursum A    48 dicit bis scrips. A, sed prior. ut ditt. expunxi    49 intelligencia] ex  
intelligenciam corr. A, m delens    56 post natura rasura in A

movetur corpus celi.

85 Aliqui alii dixerunt quod celum componitur ex materia et forma, sed nulla materia et forma est alterius rationis ab ista infra speram activorum et passivorum.

90 Sed alii dicunt et melius quod corpus celi est simplex et non compositus alico modo nisi forte ex potencia et actu quo ad motum quia actu movetur et semper est in potencia ad motum ut moveatur et ista videtur esse intencio Philosophi primo celi et commentatoris et Alberti et communiter ratione filosoficantium.

95 Ad argumentum in oppositum ad primum dico quod celum non est alterabile alteracione phisica, sed alteracionis luminis et cum tali alteracione stat incorruptibilitas et perpetuitas; ad secundum patet responsio ex 2<sup>a</sup> proposicione et maior est falsa, quia non quilibet motus naturalis sequitur formam suam que est actus et perfecio materie, quia non motus circularis quia licet intelligencia sit sibi forma naturalis naturaliter dans sibi motum, non tamen est actus et perfecio materie ipsius celi cum non habeat materiam.

100 Ad / probacionem eius, ad commentacionem dico quod intelligit de motu recto infra speram activorum et passivorum, sed hiis dictis tamquam c. 121v preambulis, veniemus ad propositum et respondeamus ad quesitum.

105 Si enim celum est incorruptibile et perpetuum, ut dictum est, quomodo transibit quia semper manebit, et si semper manebit, quomodo habebit verum verbum Salvatoris dicens *celum transibit*, advertas quod celum est corruptibile et corrumpitur non quo ad eius substanciam seu essenciam, sed corrumpetur quo ad motum, scilicet motus omnium celorum habebit finem et cessabit in finali iudicio, quia motores orbium non amplius movebunt ipso orbes et ita corrumpetur eorum motus.

110 Hoc considerans Salvator esse debere in finali iudicio, inter alia terribilia que tunc erunt, ait *celum et terra transibunt*, que sunt verba thematis preassumpti.

Expliciunt introductiones dominicales per anni circulum, compilate per fratrem Andream de Pace de Sacca Sacre Theologie magistrum et tunc Provincie Sicilie ministrum amen.--- Deo gracias amen.

(INDICE)\*

c. 122r

<u>Erunt signa in sole et luna.</u> Nota ibidem quod ad finale iudicium tria terribilia signa occurrent.....	1
<u>Erunt signa in sole et luna et stellis.</u> Nota quod in celestibus luminaribus in iudicio triplex signum videbitur.....	2
<u>Videbunt Filium hominis.</u> Nota ibi quatruplicem nubem.....	3
<u>Tu es qui venturus es.</u> Nota ibi quare Deus elegit potius facere redemptionem per incarnationem Filii sui quam alio modo .....	4
<u>Tu es qui venturus es.</u> Nota ibi quare Dei Filius tantum distulit incarnari.....	4
<u>Ceci vident, claudi ambulant et leprosi mundantur.</u> Nota ibi an miracula sint sufficiencia ad concludendum adventum Filii Dei in mundum.....	5
<u>Post me venturus est.</u> Nota quod adventus Domini ex triplici auctoritate demonstratur .....	6
<u>Post me venturus etc.</u> Nota ibi an lapsus primi parentis fuerit causa quare Filius Dei voluit incarnari et dicitur quod non triplici ratione.....	7
<u>Venturus est.</u> Nota ibi quod idem queritur sed aliter .....	8
<u>Videbit omnis caro salutare Dei.</u> Nota ibi quod oculus solet in tribus delectari.	9
<u>Videbit etc.</u> Nota quod ista verba promittunt visionem salutis nostre que consistit in tribus .....	9
<u>Parate viam Domini.</u> Nota ibi quod triplex via est paranda.....	10
<u>Verbum caro factum est.</u> Nota ibi triplex verbum. Item habet tres excellentissimas condiciones hoc nota in secundo sermone. Item nota tres alias condiciones in tercio sermone.....	11
<u>Ecce video celos etc.</u> Nota ibi quod perspective assignant triplicem visionem oculi.....	12
<u>Hic est discipulus etc.</u> Nota ibi tria nobilissima dona propter que quid diligitur .....	13

---

\* L'indice viene proposto senza apparato, in una forma imitativa del manoscritto: non sono intervenuta sulle varianti grafiche, ho effettuato solo le integrazioni o correzioni indicate dal copista, ho riprodotto la sottolineatura e i punti di sospensione o meglio di collegamento.

<u>Hii secuntur etc.</u> Nota questionem an parvuli, decedentes sine baptisate, valeant salvari.....	15
<u>Puer crescebat etc.</u> Nota questionem an Salvator secundum humanitatem parem habuit cum Deo sapienciam .....	15
<u>Ece positus etc.</u> Nota ibi quod Salvator est nobis signum directionis admiracionis et salutis.....	16
<u>Ecce positus est etc.</u> Nota ibi quod triplici condicioni hominum conceditur resurgere de statu culpe ad statum gracie, scilicet penitentibus subvenientibus et terrena deserentibus.....	17
<u>Postquam consumati etc.</u> Queritur ibi quare Christus cum esset Sanctus Sanctorum voluit circumcidi .....	17
<u>Vocatum est nomen etc.</u> Nota ibi quod nomen est in multiplici differencia.....	18
<u>Vocatum est etc.</u> Nota ibi quod hoc nomen Iesus habet quatruplicem consideracionem .....	19
<u>Vidimus stellam etc.</u> Nota ibi questionem an Christus secundum humanitatem alico modo subiectum fuerit posicionibus siderum .....	19
<u>Vidimus stellam etc.</u> Nota quomodo queruntur tria, scilicet de stele eius naturali condicione, de eius excellenti illustracione et de eius virtuali operacione .....	21
c. 122v	
<u>Procidentes adoraverunt eum.</u> Nota ibi triplicem adoracionem .....	22
<u>Filii quid fecisti nobis sic?.</u> Nota ibi questionem an parentes magis diligant filios quam e contra et asignatur ibi triplex ratio quod sic .....	23
<u>Pater tuus et ego dolentes querebamus etc.</u> Nota ibi 2 <sup>as</sup> questiones, primo quare beata Virgo doluit de ocultacione filii cum sciebat ipsum esse Dei filium et non posse erare; 2 <sup>o</sup> quare Dei filius voluit eam Ioseph fabro carpentario desponsari.....	24
<u>Iesus proficiebat etc.</u> Nota ibi quod triplex modus cognoscendi fuit in Christo .....	25
<u>Veni ego in aqua baptismans.</u> Nota ibi quod baptismus Iohannis fuit expediens tripliciter .....	26



<u>Hic est qui baptizat.</u> Nota ibi quintuplicem baptismum.....	26
<u>Hic est qui baptizat.</u> Nota ibi quod baptismus habet efficere 7 graciosos effectus .....	28
<u>Nupcie facte sunt.</u> Nota ibi quod in mulieribus atendida sunt tria bona ut eligantur scilicet naturalia, moralia et spiritualia.....	28
<u>Quid tibi et mihi mulier?</u> Nota ibi quod filii tenentur facere parentibus triplicem honorem.....	29
<u>Gustavit aquam.</u> Nota ibi quod Deus operatur miracula ad triplicem utilitatem	30
<u>Cum descendisset.</u> Nota quod Dei filius descendit ad nos propter tria principaliter.....	31
<u>Volo mundare.</u> Nota ibi quatuorplex est condicio liberalis.....	31
<u>Ego veniam</u> etc. Nota quod quatuor debemus gradatim diligere ordine caritatis .....	32
<u>Domine salva nos.</u> Nota ibi quod debemus petere a Domino liberari a quatuor.....	33
<u>Qualis est hic.</u> Nota ibi qualiter respondetur quod est virtuosus sponsus graciosus .....	33
<u>Domine salva nos.</u> Nota ibi quod quatuorplex ventus conturbat naviculam fidelium.....	34
<u>Cum autem dormirent.</u> Nota ibi triplex dormicionem.....	35
<u>Inimicus homo fecit.</u> Nota ibi quod mala proveniunt ex triplici causa .....	36
<u>Sinite utrumque crescere.</u> Nota ibi quod divina bonitas permitit mala fieri propter duplicem causam.....	36
<u>Ex denario</u> etc. Nota ibi quod pro denario tria sunt nobis donatura scilicet in patria.....	37
<u>Quod iustum fuerit dabo,</u> Nota ibi quod imparitas beatitudinis insurgit ex duobus.....	38
<u>Amice, non facio tibi iniuriam.</u> Nota ibi quod nulla creatura a creatore iniuriatur propter duplicem racionem.....	38
<u>Exiit qui seminat.</u> Nota ibi quod Dei filius exiit ex tribus locis.....	39
<u>Semen est Verbum Dei.</u> Nota ibi quod Verbum Dei est in se triplicis excelencie .....	40

c. 123r

<u>Exiit qui seminat.</u> Nota ibi quod seminat huius seminis comparatur quadruplici rei excellentissime.....	41
<u>Cecus quidam sedebat.</u> Nota ibi quod genus humanum triplex magnum malum incurrit.....	41
<u>Respice fides.</u> Nota ibi quod tria fuerunt que huic ceco subvenerunt ut visum recuperaret .....	42
<u>Iesu filii David, miserere mei,</u> Nota ibi quod misericordia provenit pluribus de causis .....	43
<u>Cum ieiunatis.</u> Nota ibi quod triplex est ratio quare ieiunium quadragesimale est institutum ab Ecclesia .....	43
<u>Cum ieiunatis.</u> Nota ibi quod triplex est ieiunium.....	44
<u>Clauso hostio.</u> Nota ibi quod triplex est modus orandi.....	45
<u>Cum ieiunasset.</u> Nota quod queruntur ibi tria scilicet quo vinculo christianus teneatur ad ieiunandum an aliquis ab observancia eximatur, et quare hoc tempore celebratur .....	45
<u>Dominum Deum tuum adorabis.</u> Nota ibi an Deus sit adorandus et respondetur quod sic, triplici ratione.....	46
<u>Non tentabis Dominum Deum.</u> Nota quod queritur ibi quid sit Dei temptatio, et quare inhibeat .....	47
<u>Transfiguratus est.</u> Nota ibi quod transfiguratio Domini est admiranda triplici de causa .....	48
<u>Transfiguratus est.</u> Nota ibi triplicem transfiguracionem .....	49
<u>Bonum est nos.</u> Nota ibi quod beatus Petrus triplici de causa scilicet securitatis, pulcritudinis et dulcedinis dixit bonum.....	49
<u>Erat Iesus</u> etc. Nota ibi quod dyabolus longe excedit facultatem nostram.....	50
<u>Erat Iesus</u> etc. Nota ibi quod Dominus eiecit dyabolum a celi sublimitate, a naturali claritate, a regni potestate .....	50
<u>Universa arma eius.</u> Nota ibi an liceat bellum comitere .....	51
<u>Ecce puer unus hic.</u> Nota quod vere penitentes debent esse velud pueri .....	52

<u>Est puer unus hic.</u> Nota ibi quod fideles debent esse unum cum Deo, proximo et Ecclesia .....	53
<u>Erat fenum multum in loco.</u> Nota quod natura humana dicitur fenum triplici racione .....	53
<u>Quis ex vobis arguet.</u> Nota ibi quod Salvator noster non potuit peccare nec argui de peccato .....	54
<u>Iesus autem abscondit se.</u> Nota ibi quod Iesus Salvator exivit de triplici templo licet diversimode .....	54
<u>Si veritatem dico.</u> Nota ibi quod Christus loquebatur Iudeis triplicem veritatem .....	55
<u>Ecce rex tuus.</u> Nota ibi quod in rege quatuor requiruntur et ultra bene agere .....	56
<u>Cedebant ramos.</u> Nota quod queritur ibi quare populus exhibuit Domino honorem per istum modum scilicet cum ramis etc. Respondetur ibi quia consuevit fieri tribus generibus personarum.....	57
<u>Solvite et ducite.</u> Nota ibi quomodo anima reformatur ad ymaginem Dei et quomodo per abso lucionem macula deleatur.....	58
<u>Surexit.</u> Nota ibi quod resurrectio venit nobis excellentissima et gaudiosa triplici racione .....	59
<u>Surexit.</u> Nota ibi et in sequenti sermone multa probancia Christi resurrectionem.....	60
<u>Cognoverunt eum.</u> Nota ibi quod apostoli cognoverunt Dominum Iesum multipliciter.....	61
<u>Pax vobis.</u> Nota ibi triplicem pacem .....	61

c. 123v

<u>Venit Iesus.</u> Nota ibi quod duplici via duo corpora possunt esse simul in eodem loco .....	62
<u>Nixi videro.</u> Nota ibi tres raciones quare discipulus Tomas dubitavit .....	63
<u>Ego sum pastor.</u> Nota ibi quod Christus est pastor multiplicium ovium.....	63
<u>Bonus pastor.</u> Nota ibi quod bonus pastor debet quatuor pro subditis animam ponere .....	63

<u>Lupus rapit.</u> Nota quod assignantur ibi quatuor rationes quare impios Deus permitit vivere.....	64
<u>Modicum et iam.</u> Nota quod assignantur ibi quatuor rationes quare Deus per mortem filii voluit humanum genus salvari potius quam alio modo .....	65
<u>Plorabitur et flebitur.</u> Nota ibi quod apostoli fleverunt quatuorupliciter vel propter quatuor causas .....	65
<u>Gaudium vestrum nemo.</u> Nota ibi quod in Sacra Scriptura triplex est gaudium.....	66
<u>Vado ad eum qui misit.</u> Nota ibi quod Christus ivit ad Patrem cum multiplici victoria.....	66
<u>Arguet mundum.</u> Nota ibi Spiritus Sanctus arguit mundanos homines de quatuor.....	67
<u>Princeps huius.</u> Nota ibi quod dyabolus in Christi passione iudicatus fuit multipliciter .....	67
<u>Si quid pecceritis.</u> Nota ibi quod peticio debet habere tres laudabiles condiciones.....	68
<u>Petite et.</u> Nota ibi quod petendum est cum cordis contricione, pura devocione et cum bona operatione .....	68
<u>Exiit a Patre.</u> Nota ibi quod Christus exiit a Patre tripliciter .....	69
<u>Assumptus est in.</u> Nota ibi quod Christus ascendit in celum sua propria virtute propter tria .....	70
<u>Assumptus est.</u> Nota ibi quod Christus ascendit multipliciter et nota in sequenti quod Christi ascensio fuit necessaria .....	71
<u>Ille testimonium perhibebit.</u> Nota ibi quod Spiritus Sanctus perhibuit testimonium de Christo multipliciter .....	72
<u>Vos perhibebitis.</u> Nota ibi quod in teste debent esse tria scilicet condicio, natura et vita.....	72
<u>Non noverunt.</u> Nota ibi quod triplici causa Dominus conqueritur de Iudeis quod non noverunt eum .....	73
<u>Paraclitus autem.</u> Nota ibi quomodo Spiritus Sanctus qui descendit visibiliter, procedit eternaliter ab utroque.....	74

<u>Paraclitus autem.</u> Nota ibi quod Spiritus Sanctus influit triplicem gratiam et nota in sequenti sermone de.....	75
<u>Pater et Verbum et.</u> Nota ibi quod ex tribus persuadetur Sancta Trinitas .....	76
<u>Homo quidam fecit.</u> Nota ibi quod cena Paradisi est magna propter quatruplicem condicionem....	78
<u>Homo quidam fecit.</u> Nota ibi triplicem cenam .....	79
<u>Compelle intrare.</u> Nota ibi qualiter libertas liberi arbitrii compellatur et qualem domus celestis impleat.....	79
<u>Erant apropinquantes.</u> Nota quod naturaliter solent homines ad quatuor apropinquare .....	80
<u>Hic peccatores recipit.</u> Nota ibi quod Christus recipit peccatores tripliciter ....	81
<u>Gaudium erit.</u> Nota ibi quod propter triplicem causam ex beatitudine hominum gaudium angelorum crescit.....	82

c. 124r

<u>Duc in altum.</u> Nota ibi quod beatus Petrus una cum aliis duxit Ecclesiam in altum virtute Christi .....	82
<u>Preceptor per totam.</u> Nota quod homines huius seculi per totam noctem laborantes huius temporis laborant ad tria.....	83
<u>Nisi habundaverit.</u> Nota ibi quod tripliciter capitur iusticia; nota in sequenti quod triplex est ira.....	84
<u>Vade reconciliari.</u> Nota ibi duplicem causam quibus iubetur reconciliari .....	84
<u>Miserior super.</u> Nota ibi quod Salvator ex tribus spiritualiter habebat unde poterat misereri .....	85
<u>Miserior super.</u> Nota ibi quod tria nos inducunt ad faciendum misericordiam; nota in sequenti duplex misericordia.....	86
<u>Attendite.</u> Nota ibi quod ypocrisis consistit in tribus. Nota in sequenti triplicem rationem quare ypocrite detestantur .....	87
<u>Homo quidam erat dives.</u> Nota an sit licitum homini divicias possidere .....	88
<u>Hic diffamatus est.</u> Nota ibi an sit fama boni nominis appetenda.....	89
<u>Facite vobis amicos.</u> Nota ibi quod melius est esse pauperem voluntarium quam divitem misericordem .....	90

<u>Videns Iesus civitatem</u> , flevit. Nota ibi quod videtur perfectus de illatis malis non tristatur et de alienis malis contristatur ; nota in sequenti quod propter tria est flendum .....	91
<u>Flevit</u> . Nota ibi an sit licitum ridere cum numquam legatur Salvator rixisse .....	92
<u>Duo homines descendebant in templum</u> . Nota ibi quod in tribus locis est orandum.....	92
<u>Decimas do</u> . Nota ibi quod propter tria est utile offerre Deo decimas .....	93
<u>Nolebat oculos ad</u> . Nota ibi an liceat homini existenti in peccato mortali ecclesiam intrare .....	94
<u>Aducunt ei surdum</u> . Nota ibi quod peccator habet ligatas intelligenciam voluntariam et sensitivam.....	94
<u>Solutum est vinculum</u> . Nota ibi quod ad hoc quod peccator recte loquatur tria requiruntur .....	95
<u>Bene omnia fecit</u> . Nota ibi an Deus potuit istum mundum facere meliorem .....	96
<u>Beati oculi</u> . Nota ibi duplicem beatitudinem. In sequenti questione omnes homines appetant beatitudinem et respondetur .....	97
<u>Diliges Dominum Deum</u> . Nota ibi an hoc preceptum possit in hac via impleri .....	98
<u>Ite, ostendite</u> . Nota ibi quod omnis confessio fuit instituta in tribus temporibus ...	99
<u>Ite, ostendite</u> . Nota ibi an aliquod unum preceptum obliget christianum populum ad confessionem.....	100
<u>Ite, ostendite</u> . Nota ibi quibus sacerdotibus penitentes teneantur confiteri.....	100
<u>Non potestis Deo servire et</u> . Nota ibi tres rationes quare non potest quis servire Deo et Mammonae.....	101
<u>Dico vobis ne solliciti</u> . Nota ibi quod res temporales parunt triplicem malum, ideo dicit: dico etc.....	102
<u>Nonne anima est</u> . Nota ibi argumenta an anima sit .....	102
<u>Resedit qui erat mortuus</u> . Nota ibi a<n> resurrectio hominum futura possit alicui via probari et respondetur quod sic.....	103
<u>Magnificabant Deum</u> . Nota ibi quod magnificus circa quatuor de ceteris debet se habere.....	104

<u>Propheta magnus</u> . Nota ibi quod magnitudo potest acipi quadrupliciter in propheta .....	105
<u>Cum invitatus fueris</u> . Nota ibi an honor sit appetendus .....	106

c. 124v

<u>Amice ascende</u> . Nota quod Christus peccatorem triplici modo facit eum ascendere .....	106
<u>Qui se humiliat</u> . Nota quod debemus nos ipsos humiliari Deo scilicet colendo, obediendo et.....	107
<u>Diliges Dominum Deum</u> . Nota ibi an Deus sit super omnia diligendus; nota in sequenti an filius sit plus diligendus quam pater et responsionem .....	108
<u>Diliges proximum</u> . Nota ibi an plus sit diligenda uxor quam pater aut mater.....	109
<u>Ascendit Iesus naviculam</u> . Nota ibi quod Iesus venit in triplicem suam civitatem .....	109
<u>Videns Iesus fidem</u> . Nota ibi an fides sit infusa a Deo. Nota in sequenti an sit meritoria.....	110
<u>Simile est regnum celorum</u> . Nota ibi quod triplices nupcie reperiuntur in Sacra Scriptura.....	110
<u>Perdidit homicidas</u> . Nota ibi an liceat peccatores homines occidere .....	111
<u>Multi sunt vocati</u> . Nota ibi an Deus ordinaverit omnes homines ad salvationem...111	111
<u>Erat quidam regulus</u> . Nota ibi quod virtus prudentie magis est necessaria regibus propter tria .....	112
<u>Nisi signa et prodigia</u> . Nota ibi an patratio miraculorum sit sufficiens testimonium ad confirmandum hominem in fide.....	112
<u>Credit ipse et domus</u> . Nota an fuerit semper necessarium ad salutem expliciter credere Christi incarnatione .....	113
<u>Omne debitum dimisi</u> . Nota ibi quid sit maius miraculum an dimisio peccatorum an resuscitacio mortuorum; nota in sequenti an peccata redeant 114	114
<u>Tradidit eum</u> . Nota ibi quid sit causa quare peccata dimissa redire dicantur.....	115
<u>Magister, scimus quia</u> . Nota ibi quod Christus fuit magister veritatis, humilitatis, caritatis, pietatis .....	115

<u>Non respicis personam.</u> Nota ibi an acceptio personarum sit peccatum.....	116
<u>Cuius est ymago.</u> Nota ibi penes quid attenditur in anima ratio ymaginis .....	116
<u>Ecce princeps.</u> Nota ibi an in gubernacione universi est melius esse plures deos..	117
<u>Ecce princeps.</u> Nota ibi quid est melius aut regnum gubernetur, tantum uno principe vel pluribus .....	118
<u>Dicebat intra se.</u> Nota ibi quod inter alia tria tibi requiruntur ad consilium .....	118
<u>Cum videritis habominacionem.</u> Nota triplicem questionem: quid per habominacionem, quid malicie et quomodo vocabitur antichristus .....	119
<u>Dabunt signa.</u> Nota ibi an aliquod meritum precesit in electis.....	120
<u>Celum et terra transibunt.</u> Nota ibi an celum sit corruptibile .....	121



## INDEX NOMINUM

**A**

Aaron: 252  
 Abel: 319  
 Abraam: 294  
 Achor: 319  
 Adam: 100; 124; 164; 185; 292;  
 319; 362  
 Adonay: 53  
 Alexander, rex: 262; 349  
 Anania: 88  
 Andreas, apostolus: 162  
 Antigonus, rex: 14  
 Antiochus: 210  
 Antiochus, Epifanus: 17  
 Archelaus, rex: 72  
 Architriclinus: 89  
 Aristoteles: 315  
 Artaserses, rex: 18  
 Athanasius: 335  
 Augustinus: 236; 337

**B**

Bacchus: 138  
 Barnaban: 227  
 Bernardus, beatus: 43  
 Boecius: 59  
 Bonifacius: 158  
 Boych, Henricus: 325  
 Brutus: 262; 286

**C**

Cassius: 262  
 Cato: 101; 286  
 Cayn: 319  
 Cesar Augustus: 17  
 Cirus: 17; 18  
 Cleantes: 349  
 Cornelius: 44; 227

**D**

Daniel, propheta: 18; 122; 133;  
 296  
 Darius, rex: 18  
 David: 14; 178; 273; 327; 341  
 Demetrius: 349  
 Elizabeth: 341  
 Ene (Eye): 53  
 Enoch: 41  
 Epicurus: 313  
 Esau: 61  
 Esdra: 14  
 Eva, mater: 164; 185; 362

**F**

Fabricius: 286

**G**

Gabriel, angelus: 150  
 Gamaliel: 259  
 Golia: 210

**H**

Hel: 53; 242  
 Helia: 12; 13; 41; 148  
 Heliseus: 12; 13; 41  
 Heloy: 53; 242  
 Herodes Ascalonita: 14; 17; 65;  
 72  
 Holofernes: 210

**I**

Iacob: 61  
 Iacobus: ap. 79  
 Ieremias: 296  
 Ieroboam, filius Nabat: 15  
 Iob: 296  
 Iohannes Baptista: 9; 11; 18; 21;  
 44; 76; 77; 78; 341

Iohannes, evangelista: 39; 40; 41;  
78; 79; 189; 381  
Ioseph, sanctus: 17; 72; 259  
Ioseph de Arimatia: 284  
Ioseph, filius Iacob: 267  
Iosue: 31; 88; 319; 320  
Iudas: 178; 308  
Iulius Cesar: 262  
Iuppiter: 64; 65; 87; 349

**L**

Lazarus: 13; 369  
Levi, tribus: 298  
Lucilus: 138  
Lucrecia: 101

**M**

Macabei: 14; 15  
Maria, soror Marthae: 121  
Maria Magdalena: 49; 121; 189;  
195  
Maria virgo: 17; 23; 39; 69; 70;  
72; 73; 79; 104; 161; 171; 174;  
175; 193; 223; 259; 341  
Mars: 60; 65  
Mercurius: 65  
Minores: 324; 325; 326  
Moyses: 53; 148; 150; 172; 232;  
252; 298; 342

**N**

Naaman: 12; 13; 210  
Nabuchdonosor, rex Babilonie:  
14; 210; 262  
Nathanael: 189  
Neemia: 14; 18  
Nero, imperator: 210  
Nichanores: 210

**P**

Paulus, apostolus: 127; 142  
Petrus, apostolus: 41; 44; 45; 57;  
81; 88; 100; 121; 142; 147;  
148; 151; 189; 259; 308; 320;

321; 381  
Philippus: 227  
Plato: 101; 102; 173  
Pompeus: 17; 262  
Possidonius: 61

**R**

Raphael, angelus: 150  
Remus: 273  
Roboam, filius Salomonis: 15  
Robobel, rex: 18  
Romulus: 273

**S**

Sabaoth: 53; 242  
Sada: 53  
Salomon: 17; 215; 262  
Samuel, propheta: 173  
Sanso: 44; 144; 150  
Saphira: 88  
Saturnus: 64  
Saulus: 227  
Sedechia, rex: 18  
Senacherib: 210  
Simon: 13  
Stephanus, beatus: 36; 37; 38;  
152  
Sychem: 15

**T**

Tholomeus: 65; 285  
Thomas, apostolus: 189; 194  
Titus, imperator: 17; 91  
Tobias: 150

**V**

Venus: 65; 138  
Vespasianus: 17

**Y**

Yave: 53  
Ypocras: 61  
Ysaia: 12; 13

**Z**

Zacheus: 288

Zebedeus: 79

Zorobabel: 14

## BIBLIOGRAFIA

ANDREAS DE PACE, *Viridarium Principum*. Il giardino dei principi, a cura di Diego Ciccarelli, Palermo, Biblioteca Franciscana- Officina di Studi Medievali, 2003.

BARTOLOMEO DA BREGANZE O.P., *I «Sermones de beata Virgine»* (1266). Introduzione ed edizione critica di Laura Gaffuri, Padova 1993 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 7).

BATAILLON L. J., *L'agir humain d'après les distinctions bibliques du XIII<sup>e</sup> siècle*, in L.-J. Bataillon, *La prédication au XIII<sup>e</sup> siècle en France et en Italie. Etudes et documents*, Aldershot, Variorum, 1993.

BATAILLON L. J., *La prédication au XIII<sup>e</sup> siècle en France et en Italie. Etudes et documents*, Aldershot, Variorum, 1993.

BATTELLI G., *Lezioni di Paleografia*, Città del Vaticano 1986.

BELETH J., *Summa de ecclesiasticis officiis*, Héribert Douteil (ed.), Turnhout, Brepols (CCCM, 41-41A), 1976, 2 voll.

BERIOU N., *L'avènement des maîtres de la Parole. La prédication à Paris au XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Institut d'études augustinienes, 2 voll., 1998.

BERLIOZ J., Chapitre " Les exempla ", in *Identifier sources et citations*, Turnhout, Brepols, 1994 (Atelier du Médiéviste, 1).

*Biblia latina cum Glossa ordinaria*, Facsimile Reprint of the Editio Princeps Adolph Rusch of Strassburg 1480-1481, Turnhout, 1992.

*Biblia sacra iuxta latinam vulgatam versionem*, éd. par les Moines de Saint-Jérôme (Roma), Vaticano, 1926-1994 (18 voll., Ancien Testament)

*Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, ed. R. Weber et alii, Stuttgart, 1969 (2 voll.).

*Bibliorum Sacrorum Latinae Versiones Antiquae seu Vetus Italica*, éd. P. Sabatier, Paris, 1751 (3 voll.).

Biblioteca Comunale di Sciacca, ms. II XV E 1-5 di GIOVANNI ANTONIO GRANONE, *Il non più oltre delle glorie di Sciacca*, 1749.

*Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, 2 vols., *Subsidia Hagiographica* 6 (1898-1901), reprinted as 1 vol.: *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis, Novum Supplementum*, ed. H. Fros, *Subsidia Hagiographica* 70 (1986)

*Bibliotheca Sanctorum* (12 vol. + 1 vol. d'indice), Roma, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, 1961-1970. Sono state pubblicate due appendici: *Prima appendice*, Roma : Città Nuova, 1987, e *Seconda appendice*, Roma : Città Nuova, c2000.

BLAISE A., *Le vocabulaire latin des principaux thèmes liturgiques* , Turnhout, Brepols, 1966 (1<sup>a</sup> ediz.).

BOLZONI L., *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino, Einaudi, 2002.

BOVON F. ET GEOLTRAIN P. (dir.), *Ecrits apocryphes chrétiens*, Paris, Gallimard, « la Pléiade », vol. 1 (1997) et 2 (2005).

BREMOND C., LE GOFF J., SCHMITT J. C., *L' " Exemplum "*, Turnhout, Brepols, 1982 (Typologie des sources du Moyen Age occidental, 40), Nouvelle édition, 1997.

BRESC H., *Livre et société en Sicilie (1299-1499)*, Palermo 1971.

BUC P., *L'ambiguité du Livre. Prince, pouvoir et peuple dans les commentaires de la Bible au Moyen Âge*, Paris, Beauchesne, 1994 (Théologie historique, 94).

CAGLIOLA PH., *Almae siciliensis proviciae ordinis minorum conventualium Sancti Francisci. Manifestationes novissimae, sex explorationibus complexae*, Venetiis 1644, a cura di p. Filippo Rotolo, Palermo, Officina di Studi Medievali, 1984.

CAPPELLI A., *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano 1987.

CECCARONI A., *Dizionario ecclesiastico illustrato*, Viterbo, FAVL Edizioni Artistiche, 1988.

CIACCIO M., *Sciacca. Notizie storiche e documenti*, voll. 2, Sciacca 1904.

*Corpus orationum* , E. Moeller, J. Clément, B. Coppeters't Wallant (ed.), Turnhout, Brepols, 1992-1997, 10 voll.

CORRAO P., *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1991.

CUSMANO B., *Ricordi storici di Sciacca e della Sicilia*, Sciacca 1905.

D'ALESSANDRO V., *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963.

D'AVRAY D., *Medieval Marriage Sermons: Mass Communication in a Culture without Print*, Oxford 2001.

D'AVRAY D., *Medieval marriage: symbolism and society*, Oxford, 2005.

D'AVRAY D., *The Preaching of the Friars. Sermons diffused from Paris before 1300*, Oxford, Clarendon Press, 1985.

DAHAN G., *L'exégèse chrétienne de la Bible en Occident médiéval (XII-XIVe s.)*, Paris, Cerf, 1999.

*Dal pulpito alla navata. La predicazione medievale nella sua recezione da parte degli ascoltatori (sec. XIII-XV)*, Medioevo e Rinascimento, III, Firenze 1989.

DE LUBAC H., *Exégèse médiévale. Les quatre sens de l'Écriture*, Paris, Aubier, 1959-1964 (4 voll.)

DE REU M., *La Parole du Seigneur. Moines et chanoines médiévaux prêchant l'Ascension et le Royaume des cieux*, Bruxelles - Roma, 1996 (Institut historique belge de Rome, XLIII).

DELCORNO C., *Exemplum e letteratura tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1989.

DELCORNO C., *La predicazione nell'età comunale*, Firenze, Sansoni, 1974.

DI FONZO L.- ODOARDI G.- POMPEI A., *I frati Minori Conventuali (Storia e vita 1209-1976)*, Roma 1978.

*Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, sous la direction de Cabrol F., Leclercq H., puis Marrou H.-I., Paris, Letouzey & Ané, 1907-1951, 30 voll.

*Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1967 e ss.

*Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Roma 1976 e ss.

DONAVIN G.-NEDERMAN C. J.- UTZ R., *Speculum Sermonis. Interdisciplinary reflections on the Medieval Sermon*, Turnhout, Brepols Publishers n. v., 2004 (Disputatio, 1 vol.).

DU CANG (CHARLES DU FRESNE), *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, Frankfurt, 1710.

EUBEL C., *Bullarium franciscanum*, Romae 1967.

EUBEL C., *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, 9 voll., Monasterii MDCCCXIII, vol. I.

EVANGELISTI P., *Fidenzio da Padova e la letteratura crociato-missionaria minoritica. Strategie e modelli francescani per il dominio (XIII-XV sec.)*, Bologna 1998.

EVANGELISTI P., *I Francescani e la costruzione di uno stato. Linguaggi politici, valori identitari, progetti di governo in area catalano-aragonese*, Padova, Edizioni Francescane, 2005.

EVANGELISTI P., *Il martirio volontario. Una storia condivisa nell'ebraismo, nel cristianesimo e nell'islam*, in *Martirio volontario. Dalle radici altomedievali alla declinazione francescana*, a cura di A. Melloni e P. Evangelisti, «Cristianesimo nella storia», 27 (2006), 1 (numero monografico).

FARINA V., *Biografia di uomini illustri nati a Sciacca*, Sciacca 1867.

FODALE S., *Alunni della perdizione. Chiesa e potere in Scilia durante il Grande Scisma (1372-1416)*, Roma 2008.

FODALE S., *Scisma ecclesiastico e potere regio in Sicilia, I, Il duca di Monblanc e l'episcopato tra Roma e Avignone (1392- 1396)*, Palermo 1979.

*Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)*, Atti del convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi, Palermo 7- 12 marzo 1982, Officina di Studi Medievali.

GUILLELMUS DURANTUS, *Rationale divinatorum officiorum*, par Anselme Davril et Timothy M. Thibodeau (éd.), Turnhout, Brepols (CCCM, 140-140A-140B), 1995-2000, 3 voll.

*I Francescani e la politica*, a cura di Alessandro Musco, 2 voll., Palermo, Biblioteca Francescana- Officina di Studi Medievali, 2007.

*I manoscritti datati della provincia di Trento*, a cura di M. A. Casagrandi Mazzoli, L. Dal Poz, D. Frioli, S. Groff, M. Hausbergher, M. Palma, C. Scaloni, S. Zamponi, Firenze 1996.

IANNELLA C., *Giordano da Pisa. Etica urbana e forme della società*, Sesto Fiorentino (Firenze), ed ETS, 1999.

IANNELLI P., *Ministri e segretari della Provincia di Napoli OFMConv*, Roma 1988.

JACOBELLI A., *La Chiesa monumentale di San Francesco d'Assisi in Viterbo: note storiche*, La Commerciale, Viterbo 1963.

JANSEN K., *The Making of the Magdalen. Preaching and Popular Devotion in the later Middle Ages*, Princeton University Press, 1997.

KAEPPELI TH., *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevii*, Romae, Istituto Storico Domenicano, 1970 .

*La Bibbia del XIII secolo. Storia del testo, storia dell'esegesi*, a cura di Giuseppe Cremascoli e Francesco Santi, Firenze 2004.

*La Bibbia nel Medioevo*, a cura di Giuseppe Cremascoli e Claudio Leonardi, Bologna 1996.

*La parole du prédicateur, Ve-XVe siècles*. Etudes réunies par R.M. Dessi et M. Lauwers, Nice, 1997 (Collection d'études médiévales de Nice, 1).

*La predicazione dei frati dalla metà del'200 alla fine del'300* . Atti del XXII Convegno internazionale, Assisi, 13-15 ott. 1994, Spoleto 1995.

LE MANGEUR P., *Historica scolastica. Liber Genesis*, ed. Agneta Sylwan, Turnhout, Brepols, 2005 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis, 191).

*Le Moyen Age et la Bible*, Pierre Riché et Guy Lobrichon (dir.), Paris, 1984 (Bible de tous les temps, 4).

*Le rire du prédicateur. Récits facétieux du Moyen Age*. Textes traduits par Albert Lecoy de la Marche. Présentation, notes et annexes par Jacques Berlioz, Turnhout, Brepols, 1992.

*Les Exempla médiévaux : Nouvelles perspectives*, dir. Jacques Berlioz et Marie Anne Polo de Beaulieu, Paris, Honoré Champion, 1998.

*Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI*, a cura di G. Auzzas, G. Baffetto, C. Delcorno, Firenze, Olschki, 2003.

LOBRICHON G., *La Bible au Moyen Âge*, Picard 2003.

LONGERE J., *La prédication médiévale*, Paris, Institut d'études augustiniennes, 1983.

MANIACI M., *Terminologia del libro manoscritto*, Roma-Milano 1996.

MARTIMORT A. G., *L'Église en prière. Introduction à la liturgie*, Paris, Desclée, 1983-1984 ,4 voll.

MARTIN H., *Le métier de prédicateur en France à la fin du Moyen Age (1350-1520)*, Paris, Cerf, 1988.



*Medieval Sermons and Society : Cloister, City, University*. Proceedings of International Symposia at Kalamazoo and New York, ed. J. Hamesse, B. Kienzle, D. Stoudt, A. Thayer, Louvain-la-Neuve, 1998 (FIDEM, Textes et Etudes du Moyen Âge, 9).

MERLO G.G., *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova 2003.

*Modern Questions about Medieval Sermons. Essays on Marriage, Death, History and Sanctity*, ed. N. Bériou et D. d'Avray, Spoleto, 1994.

MORENZONI F., *Des écoles aux paroisses. Thomas de Chobham et la promotion de la prédication au début du XIIIe siècle*, Paris, Institut d'Etudes augustinienes, 1995.

MOSCATI A. R., *Per una storia della Sicilia nell'età dei Martini*, Messina 1954.

*Nouum Testamentum Domini nostri Iesu Christi latine secundum editionem Sancti Hieronymi ad codicum manuscriptorum fidem recensuit Iohannes Wordsworth in operis societatem adsumto Henrico Iuliano White*, éd. J. Wordsworth et H. J. White (et alii), Oxford, 1889-1954 (3 voll.)

PALADINI V. - DE MARCO M., *Lingua e letteratura mediolatina*, Bologna 1980.

PINZI C., *I principali monumenti di Viterbo. Guida per il visitatore*, Viterbo, Sette Città, 1993.

POLO DE BEAULIEU M. A., *Education, prédication et cultures. Essais sur Jean Gobi le Jeune*, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 1999.

PRATESI A., *Genesi e forme del documento medievale*, Roma, Jouvence, 1979.

*Preaching, Sermon and Audience in the Middle Ages*, ed. C. Muessig, Leiden - Boston - Köln, 2001

*Prêcher la paix et discipliner la société – Italie, France, Angleterre (XIIIe-XVe s.)*, dir. R.M. Dessi, Turnhout, Brepols, 2005 (Collection d'études médiévales de Nice, 5).

*Predicazione e società nel Medioevo: riflessione etica, valori e modelli di comportamento. Preaching and Society in the Middle Ages : Ethics, Values and Social Behaviour*, a cura di L. Gaffuri e R. Quinto, Padova, Centro Studi Antoniani, 2002.

QUETIF J. – ECHARD J., *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti*, Lutetiae Parisiorum, apud J. B. Christoforum Ballard et Nicolaum Simart, 1719-1721 (2 voll.)

*Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1350-1500*, nach den Vorarbeiten von J. B. Schneyer herausgegeben von L. Hödl und W. Knoch, Ruhr Universität Bochum, CD-ROM edition, Verlag Aschendorff, 2001.

RIGHETTI M., *Manuale di storia liturgica*, Milano, Ancora, 1950-1956.

RUGGERO DA PIAZZA, *Sermones*, edizione a cura di C. Roccaro, Palermo 1992.

RUSCONI R., *Predicazione e vita religiosa nella società italiana. Da Carlo Magno alla Controriforma*, Torino, 1981 (Documenti della storia, 30)

SANTANGELO G., *Dante e la Sicilia e altre "letture" e note dantesche*, Palermo 1985.

SBARAGLIA G., *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci*, Romae, I, II, ed. A. Nardecchia, 1908, 1921; III, Romae, ed. A. Chiappini, 1936.

SBARAGLIA G., *Supplementum et castigatio ad scriptores trium Ordinum S. Francisci*, Romae MCMVIII (rist. An. 1978).

SCATURRO I., *Storia della città di Sciacca e dei comuni della contrada saccense tra il Belice e il Platani*, Palermo 1983.

SCHNEYER J. B., *Geschichte der katholischen Predigt*, Freiburg i. Br., Seelsorge Verlag, 1968

SCHNEYER J. B., *Lateinische Sermones-Initien des Hochmittelalters für die Heiligenfesten des Franziskanerordens*, in «Archivum Franciscanum Historicum» [AFH], LXI (1968).

SCHNEYER J. B., *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350*, Münster, 1969-1980 (11 voll.).

SCHNEYER J. B., *Wegweiser zu lateinischen Predigtreihen des Mittelalters*, München, 1969-1972.

SCHÜRER M., *Das Exemplum oder die erzählte Institution. Studien zum Beispielgebrauch bei den Dominikanern und Franziskanern des 13. Jahrhunderts*, Berlin, Lit. Verlag, 2005

SCHÜTZ D. W., *Geschichte der christliche Predigt*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 1972.

SMALLEY B., *The study of the Bible in the Middle Ages*, Oxford 1983 (3<sup>a</sup> ediz.).

SPARACIO D., *Siciliensis Provinciae Ordinis Minorum Conventualium conspectus historicus*, Romae MCMXXV.

STINCO E., *La politica ecclesiastica di Martino I in Sicilia (1392- 1409)*, I, *Relazioni tra Stato e Chiesa* (Documenti per servire alla storia di Sicilia s. II, v. XI), Palermo 1920.

*The Bible in Medieval Culture*, W. Lourdaux et D. Verhelst (ed.), Louvain, 1979 (Medievalia Lovanensia, 1/7).

*The Bible in the Medieval World : Essays in memory of Beryl Smalley* (Studies in Church History, Subsidia 4), ed. K. Walsh et D. Wood, Oxford 1985 (Studies in Church History, Subsidia, 4).

*The Cambridge History of the Bible*, vol. 2 : *The West from the Fathers to the Reformation*, G. W. H. Lampe (ed.), Cambridge 1959.

*The Sermon*, Beverly Mayne Kienzle, dir., Turnhout, Brepols, 2000 (Typologie des sources du Moyen Age occidental, 81-83).

THIEL M., *Grundlagen und Gestalt der Hebräischkenntnissen des frühen Mittelalters*, Spoleto 1973.

TODESCHINI G., *I mercanti e il tempio: la società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed età moderna*, Bologna 2002.

TOGNETTI G., *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982.

WADDING L., *Scriptores Ordinis Minorum*, Romae, ed. A. Nardecchia, 1906.

WADDING L., *Annales Minorum*, Quaracchi 1933.

VON MOOS P., *Geschichte als Topik. Das rhetorische Exemplum von der Antike zur Neuzeit und die Historiae im " Policraticus " Johannis von Salisbury*, Hildesheim, Zurich, New York, Georg Olms Verlag, 1988.

WELTER J. T., *L'Exemplum dans la littérature religieuse et didactique du Moyen Age*, Paris-Toulouse, 1927 [réimpr., Genève, Slatkine, 1973].

WENZEL S., *Latin Sermon Collections from Later Medieval England. Orthodox Preaching in the Age of Wyclif*, Cambridge University Press, 2005.

## CONTRIBUTI

BATAILLON L. J., *Approaches to the study of medieval sermons*, *Leeds Studies in English*, new series 11, 1980, p. 11-35.

BATAILLON L. J., *Sermons rédigés, sermons réportés (XIII siècle)*, in *Medioevo e Rinascimento III*, Firenze 1989, pp. 69- 86.

BATAILLON L. J., *De la lectio à la praedicatio. Commentaires bibliques et sermons au XIIIème siècle*, in *Revue des sciences philosophiques et théologiques*, 70 (1986), p. 559-574.

BERLIOZ J.- POLO DE BEAULIEU M. A., *Les prologues des racueils d'«exempla»*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300, Atti del XXII Convegno internazionale, Assisi 13-15 ottobre 1994, Spoleto 1995, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, pp. 269-299; p. 285.

BERLIOZ J., *L'auditoire des predicateurs dans la litterature des "exempla" (XIII- XIV siecles)*, in *Medioevo e Rinascimento III*, Firenze 1989, pp. 125- 158.

BERLIOZ J., *L'exemplum homilétique*, in *Comprendre le XIIIe siècle. Mélanges Marie-Thérèse Lorcin*, Lyon, 1995, p. 87-96.

BOGAERT P. M., *La Bible latine des origines au Moyen Âge. Aperçu historique, état des questions*, in *Revue théologique de Louvain*, 19(1988), pp. 137-159.

BOUREAU A., *Une jubilation anticipée? Un sermon de Richard de Mediavilla, source possible du jubilé de 1300*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 2010, a. 64, n. 1, pp. 93-100.

CHIRICO M. A., *Il linguaggio monastico nei Sermones di Isacco della Stella*, in «Studi medievali», 2007, a. 48, ser. 3., n. 1, pp. 105-148.

CICCARELLI D., *Le Introductiones dominicales di Andrea de Pace O. Min.*, in «Schede Medievali» 38 (2000), pp. 121-147.

CORRAO P., *Costruzione di un corpo di fonti per la storia politica siciliana del tardo medioevo : le Cartas Reales dell'archivio della Corona d'Aragona*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 105 (2003), p. 267-303.

DAHAN G., *Lexiques hébreu-latin ? Les recueils d'interprétation de noms hébraïques*, in J. Hamesse, *Les manuscrits des lexiques et glossaires de l'Antiquité tardive à la fin du Moyen Âge*, Louvain-la-Neuve, Fédération internationale des instituts d'études médiévales, 1996, pp. 481-526.

DEL POPOLO C., *Una predica in volgare di "frater Benedetuccius" da Orvieto*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», (2007), vol. 77, pp. 199-233.

DELCORNO C., *La predicazione volgare in Italia (sec XIII-XIV). Teoria , produzione, recezione, Revue Mabillon*, 4 (1993), pp. 83-107.

DELCORNO C., *La lingua dei predicatori. Tra latino e volgare*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300, Atti del XXII Convegno internazionale, Assisi 13-15 ottobre 1994, Spoleto 1995, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, pp. 21- 46.

DELCORNO C., *Predicatori e movimenti religiosi. Confronto e tensioni (secc. XII-XIV)*, in «Cristianesimo nella Storia», (2003) vol. 24, n. 3, pp. 581-617.

DELCORNO C., *Professionisti della parola : predicatori, giullari, concionatori*, in *Tra storia e simbolo. Studi dedicati a Ezio Raimondi*, dai direttori, redattori e dall'editore di Lettere italiane, Firenze, Olschki, 1994, pp. 1-21.

DEMONTIS L., *Operosa manus et perfecta spes sanctitatis: i frati predicatori nel patriarcato d'Aquileia ai tempi di Raimondo della Torre (1273-1299)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 2008, vol. 78, pp. 5-30.

DONGHI S., *Ut praedicta possint reperiri melius: qualche considerazione su indici e sommari in sermonari della biblioteca Ambrosiana*, in *Nuove ricerche sui codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*, Atti del Convegno, Milano 6-7 ottobre 2005, a cura di Mirella Ferrari e Marco Navoni, Milano 2007, pp. 127-134.

EVANGELISTI P., *Fede, mercato, comunità nei sermoni di un protagonista della costruzione dell'identità politica della corona catalano-aragonese. Matteo d'Agrigento (c. 1380-1450)*, in «Collectanea franciscana», 2003, a. 73, n. 3-4, pp. 617-664.

EVANGELISTI P., *Identità e appartenenza comunitaria, pubblica prosperità e mercato nel linguaggio e nell'azione politica di due esponenti minoriti del Mediterraneo occidentale: Francesc Eiximenis e Matteo d'Agrigento (XIV-XV s.)*, in *I I Francescani e la politica*, a cura di Alessandro Musco, voll. 2, Palermo 2007, Biblioteca Franciscana- Officina di Sudi Medievali, vol. I, pp.387-413.

EVANGELISTI P., *Tra genesi delle metamorfosi nell'ordine dei minori e francescanesimo dominativo*, in *Il francescanesimo dalle origini alla metà del secolo XVI cit.*, pp. 143-187: p. 158.

FERRARO G., *Lo spirito Santo nei discorsi di Sant'Agostino per i tempi liturgici (I)*, in «Teresianum», 2004, a. 55, n. 1, p. 3-36.

FODALE S., *Frà Andrea de Pace da Sciacca*, in *I Francescani e la politica*, a cura di Alessandro Musco, 2 voll., Palermo 2007, Biblioteca Franciscana-Officina di Sudi Medievali, pp. 443-452.

FODALE S., *I frati minori in Sicilia tra i Martini e lo scisma (1392- 1412)*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)*, Atti del convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi, Palermo 7- 12 marzo 1982, Officina di Studi Medievali, pp. 80-84.

FRANCESCHINI D., *Le due redazioni delle prediche di Giordano da Pisa sul capitolo 1° del Genesi*, in «Memorie domenicane», a. 33 (2002), pp. 131-174.

GAFFURI L., *La prédication en Italie (XIIIe-XVe s.)*, in *Cultures italiennes, (XIIIe-XVe s.)* dir. I. Heullant-Donat, Paris, Cerf, 2000, pp. 193-238.

GAFFURI L., *Nell'«Officina» del predicatore: gli strumenti per la composizione dei sermoni latini*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*, Atti del XXII convegno internazionale, Assisi 13-15 ottobre 1994, Spoleto 1995, pp. 95-111.

HAMESSE J., *Methodes du travail des reportateurs*, in *Medioevo e Rinascimento III*, Firenze 1989, p. 58.

HENZENSBERGER H., *I vescovi francescani in Sicilia (secc. XIII- XV)*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)*, Atti del convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi, Palermo 7- 12 marzo 1982, Officina di Studi Medievali, pp. 51-52; 60.

IOZZELLI F., *Il rinnovamento della predicazione nel XIII secolo*, in «Archivio italiano per la Storia della Pietà», 2006, vol. 19, pp. 51-95.

KAEPPELI T., *Opere latine attribuite a Jacopo Passavanti con un appendice sulle opere di Nicoluccio d'Ascoli O.P.*, in «Archivum Fratrum Predicatorum» 32 (1962), pp. 145-146.

MERLO G.G., *Da frate Francesco, oltre san Francesco*, in *Il francescanesimo dalle origini alla metà del secolo XVI. Esplorazioni e questioni aperte*, a cura di F. Bolgiani e G.G. Merlo, Bologna 2005, pp. 249-270.

MICELI C., *Jacopo Passavanti, Nicoluccio d'Ascoli, Giovanni Pesci: il modello, la sintesi, l'uso*, in *Testimonianze manoscritte della Sicilia: codici, documenti, pitture*, a cura di D. Ciccarelli e C. Miceli, Palermo 2006, pp. 187-196.

MOTTA G., *Sermoni mariani di Alessio da Seregno vescovo di Piacenza (1412-1448)*, in «Aevum», 2008, a. 82, n. 3, pp. 621-649.

MUESSIG C., *Sermon, Preacher and Society in the Middle Ages*, *Journal of Medieval History*, 28 (2002), pp. 73-91

O'CARROLL M., « *The Lectionary for the Proper of the Year in the Dominican and Franciscan Rites of the Thirteenth Century*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» 49 (1979), pp. 79-103.

PAOLETTI V., *Memorie domenicane in Ascoli Piceno*, in «Rosario-Memorie Domenicane» 26 (1909), pp. 312-331, 437-475.

PARISI G., *Sciacca città francescana*, in «Kronion» 56 (1958).

PELLEGRINI L., *I predicatori e i loro manoscritti*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*, Atti del XXII convegno internazionale, Assisi 13-15 ottobre 1994, Spoleto 1995, pp. 115- 139.

RAININI M., *I predicatori dei tempi ultimi. La rielaborazione di un tema escatologico nel costruirsi dell'identità dell'ordine domenicano*, in «Cristianesimo nella Storia», 2002, vol. 23, n. 2, pp. 307-343.

RESTA G., *La conoscenza di Dante in Sicilia nel Tre e Quattrocento*, in Atti del Convegno di Studi su "Dante e la Magna Curia", Palermo 1967, pp. 413-424.

*Roberto Caracciolo e i sermonari del secondo Quattrocento*, in «Franciscana», Bollettino della società internazionale di studi francescani I, 1999, pp. 275-317.

ROCCARO C., *La 'scrittura' dei sermoni latini*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*, Atti del XXII convegno internazionale, Assisi 13-15 ottobre 1994, Spoleto 1995, pp. 231-265.

ROTOLO F., *Alla corte di Federico IV Re di Sicilia (1355-1377)*, in *I Francescani e la politica*, a cura di A. Musco, Atti del Convegno internazionale di studio, Palermo 3-7 dicembre 2002, 2 voll., Palermo 2007, vol II, p. 878.

ROUSE RICHARD H. ET MARY A., *Biblical 'distinctiones' in the 13th century*, in *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge*, 1974, pp. 27-37.

RUSCONI R., *Reportatio*, in *Medioevo e Rinascimento III-1989, Annuario del Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze*, Atti del Convegno *Dal pulpito alla navata*, giugno 1986, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1989, pp. 7- 36.

SANTANGELO G., *Dante e la Sicilia*, in *Enciclopedia Dantesca*, V, 1984<sup>2</sup>, s.v. Sicilia, pp. 223-226.

SCIATTOLI A., *Viterbo nei suoi monumenti*, in «Biblioteca e Società», anno XIV, n. 3, Viterbo 1994, pp.11-21.

SPALANCA C., *La fortuna di Dante nella Sicilia del XIV secolo*, in *Oltre lo Stretto. Studi sulla cultura siciliana dal '300 al '900*, Roma-Caltanissetta 1998, pp.15-37.

TODESCHINI G., «*Oeconomica franciscana*». *Proposte di una nuova lettura delle fonti dell'etica economica medievale*, in «*Rivista di storia e letteratura religiosa*», 12 (1976), pp. 15-77.

TODESCHINI G., *Scienza economica francescana nella Summa di Angelo da Chivasso*, in «*Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo*», 118 (1998), pp. 157-168: p. 159.

VALTIERI S., *La Chiesa di San Francesco a Viterbo*, inserto di «*Biblioteca e Società*», anno V, n° 3-4, Viterbo 1983.

VISANI O., *Roberto Caracciolo e i sermonari del secondo Quattrocento*, in «*Franciscana*», a. 1(1999), pp. 275-317.



11

Rex Sicilie etc

282

Magistro sacro Regni Sicilie consiliario ut dicitur In curia locatensis  
 aut vice sacro tunc suorum fidelibus nunc gratia etc p nos et magis  
 curia officii romis etc etc pmissis qd In custodia castri dicitur etc etc  
 etc etc p anno pna castellanorum ducodum suorum quibus  
 soluat p nos hoc modo etc pno castellano ad rones dicitur duobus  
 et ipso suenibus ad rones dicitur quatuor p quolibet qd per tota  
 capite summa dicitur pignora qua p fidelitatem dicitur mandamus qd  
 dno castellano et suenibus deputatis et morantibus In custodia  
 dno castri de per hinc aut vice sacra anj pna eius mense qd libe  
 conuenire dicitur viginti et p In rones uno p ut eius passaru  
 coniar In anno elapso tadee et assignat Infallibile debeatis  
 dicitur pna etc de rones qd alijs suis vice sacro agueret sebm  
 In iungendo ut residua rones dicitur dno castellano ut d  
 tadee etc etc dat pna etc etc etc etc etc etc etc etc etc etc

Eodem castellano

Dno regni etc  
notarius etc

Rex Sicilie etc

Magistro sacro Regni Sicilie consiliario ut dicitur In curia locatensis  
 aut vice sacro tunc suorum fidelibus nunc gratia etc p nos et magis  
 curia officii romis etc etc pmissis qd In custodia castri dicitur etc etc  
 etc etc p anno pna castellanorum ducodum suorum quibus  
 soluat p nos hoc modo etc pno castellano ad rones dicitur duobus  
 et ipso suenibus ad rones dicitur quatuor p quolibet qd per tota  
 capite summa dicitur pignora qua p fidelitatem dicitur mandamus qd  
 dno castellano et suenibus deputatis et morantibus In custodia  
 dno castri de per hinc aut vice sacra anj pna eius mense qd libe  
 conuenire dicitur viginti et p In rones uno p ut eius passaru  
 coniar In anno elapso tadee et assignat Infallibile debeatis  
 dicitur pna etc de rones qd alijs suis vice sacro agueret sebm  
 In iungendo ut residua rones dicitur dno castellano ut d  
 tadee etc etc dat pna etc etc etc etc etc etc etc etc etc etc

castellano etc etc

Dno regni etc  
notarius etc

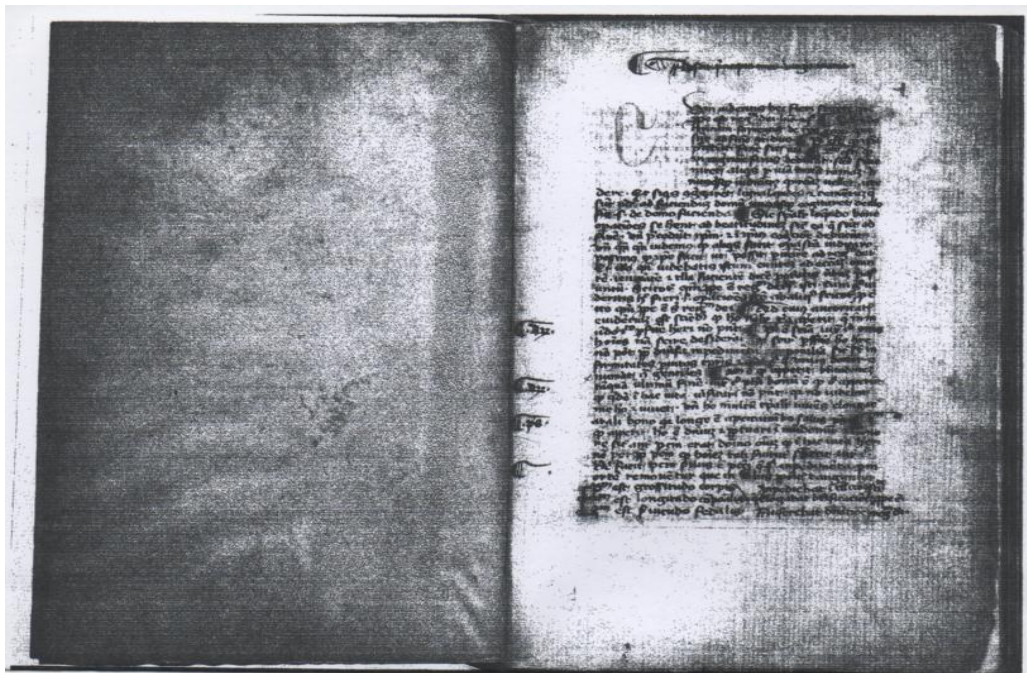
notarius etc etc

Natus etc notarius Bogio et benedicti fidelis mo gratia etc de  
 tunc fide sufficiencia et legalitate sua casualium plenarie co  
 fidentis etc dno notario Bogio officio exarato Justitiarum ballis  
 etc etc ad omnibus et singulis huius officii pbenencia etc etc  
 gratia salutaris iuribus huius et conuolumentis debuit etc etc

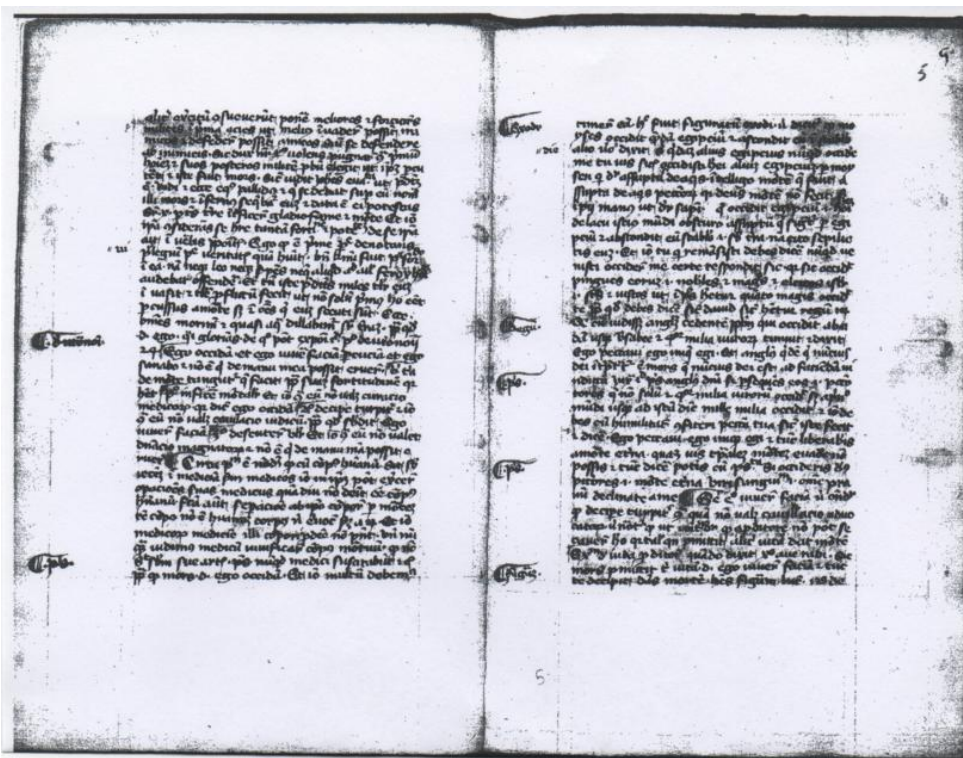




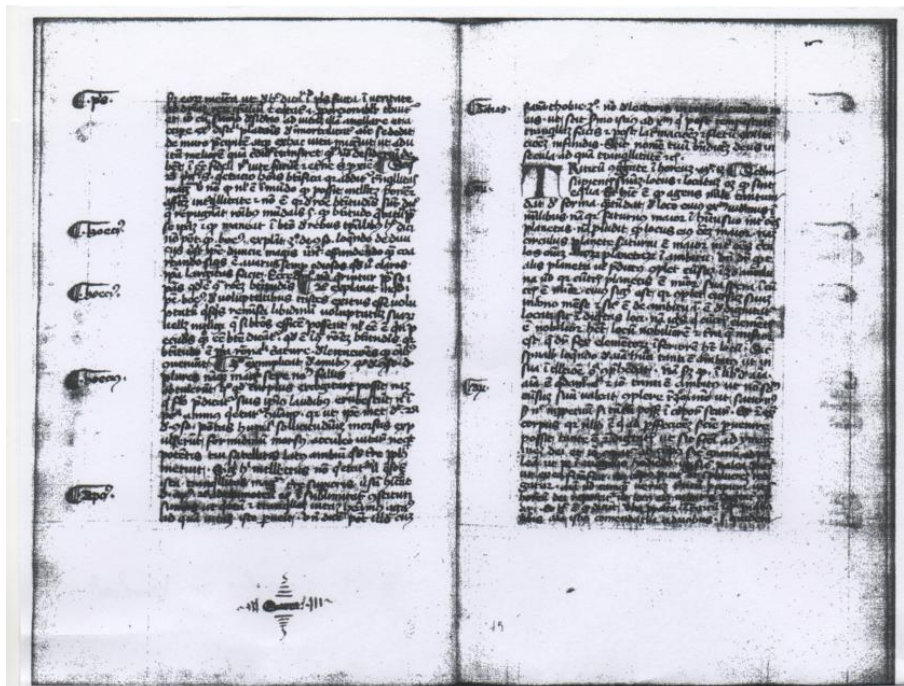




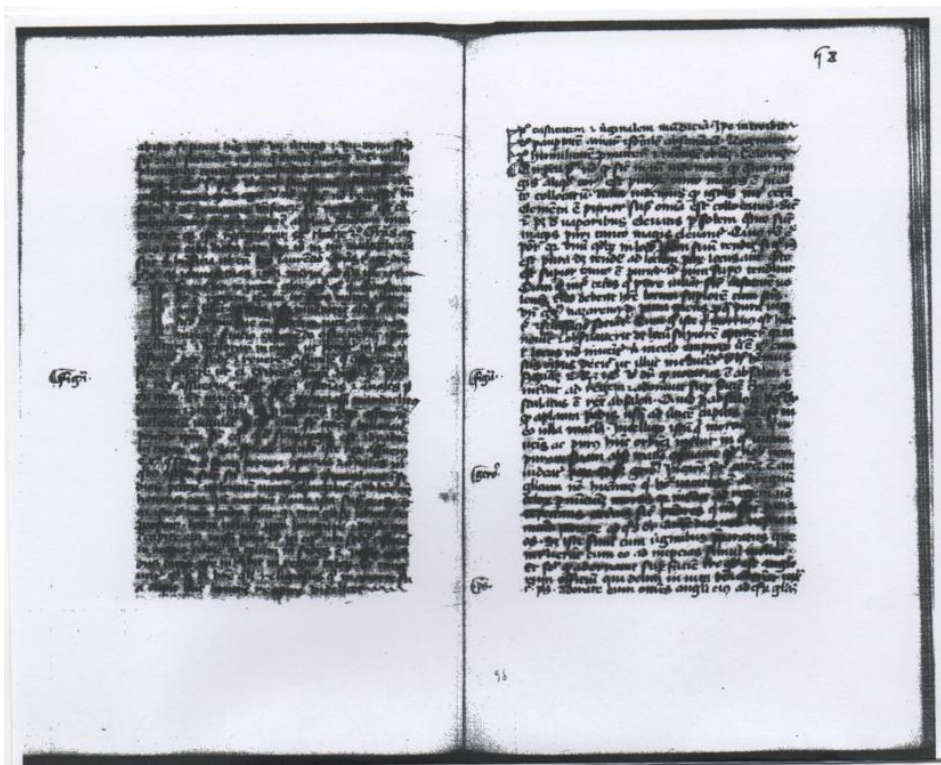
5. Trento, Biblioteca Capitolare, Bibl. cap. 5, c. 1r



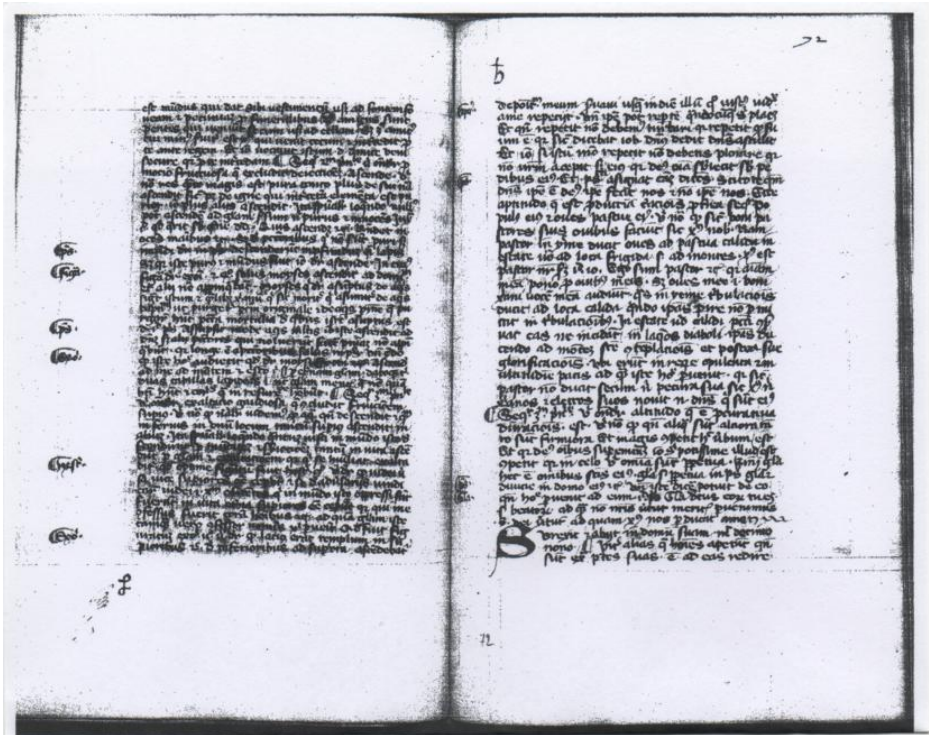
6. cc. 4v - 5r.



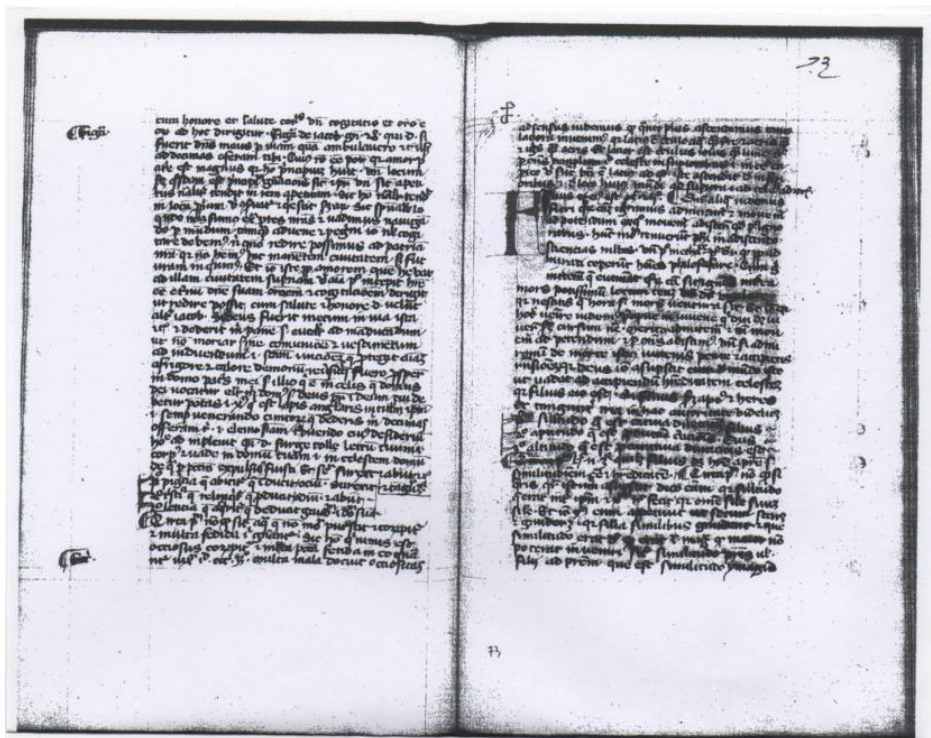
7. cc. 15v – 16r.



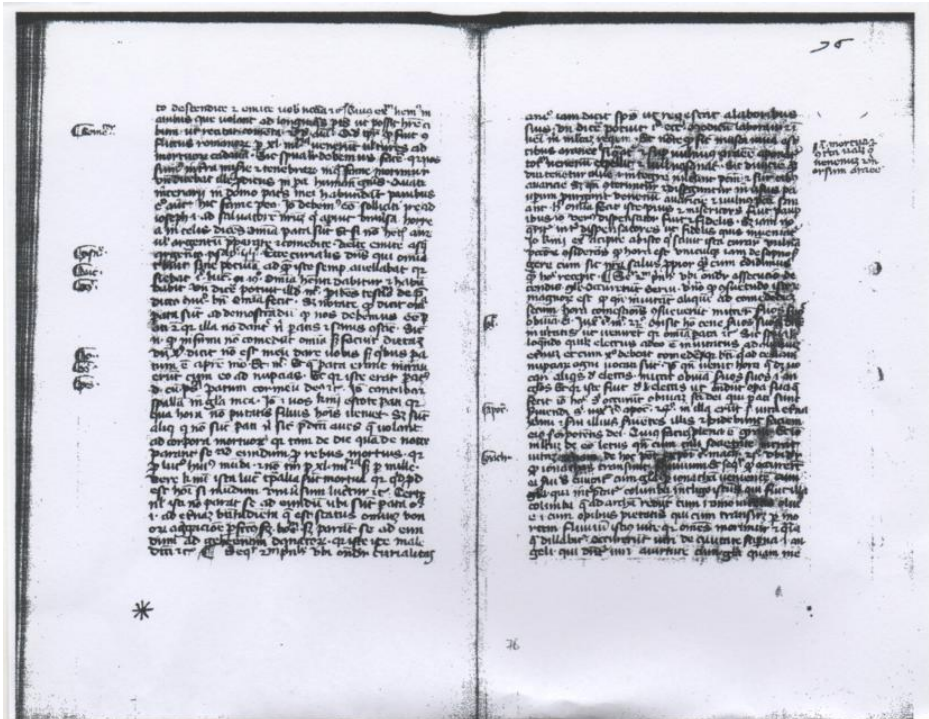
8. cc. 57v – 58r.



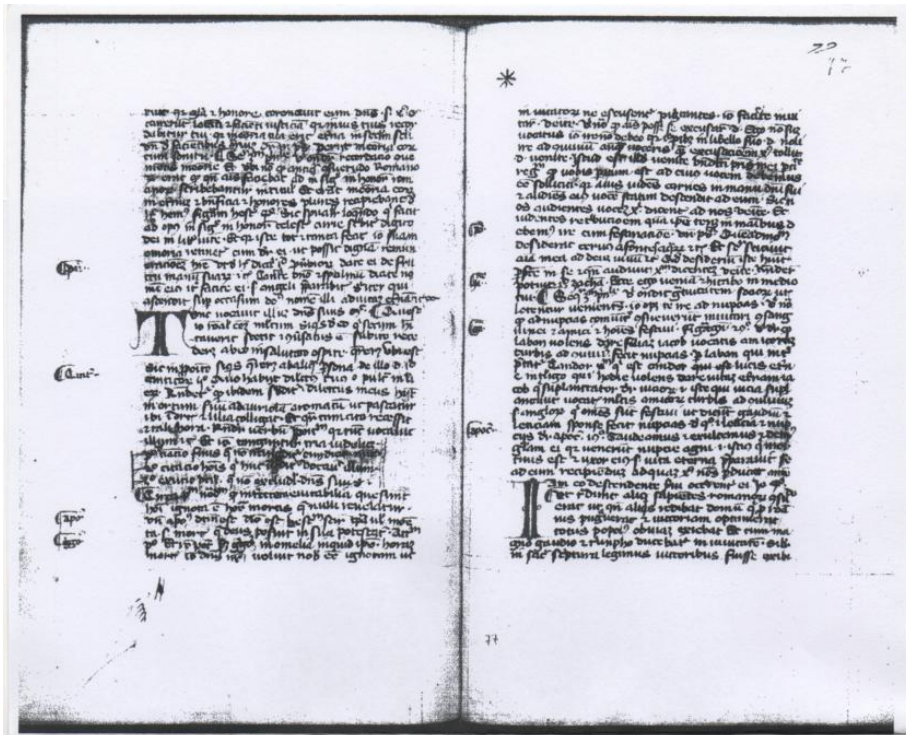
9. 71v – 72r.



10. 72v – 73r.

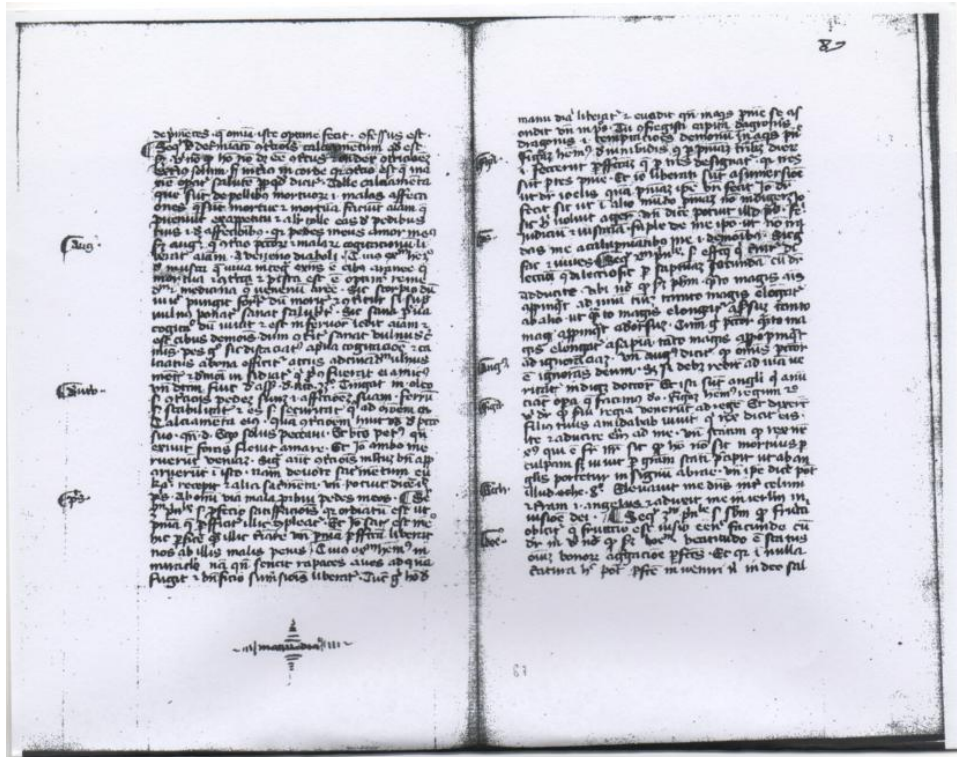


11. 75v – 76r.

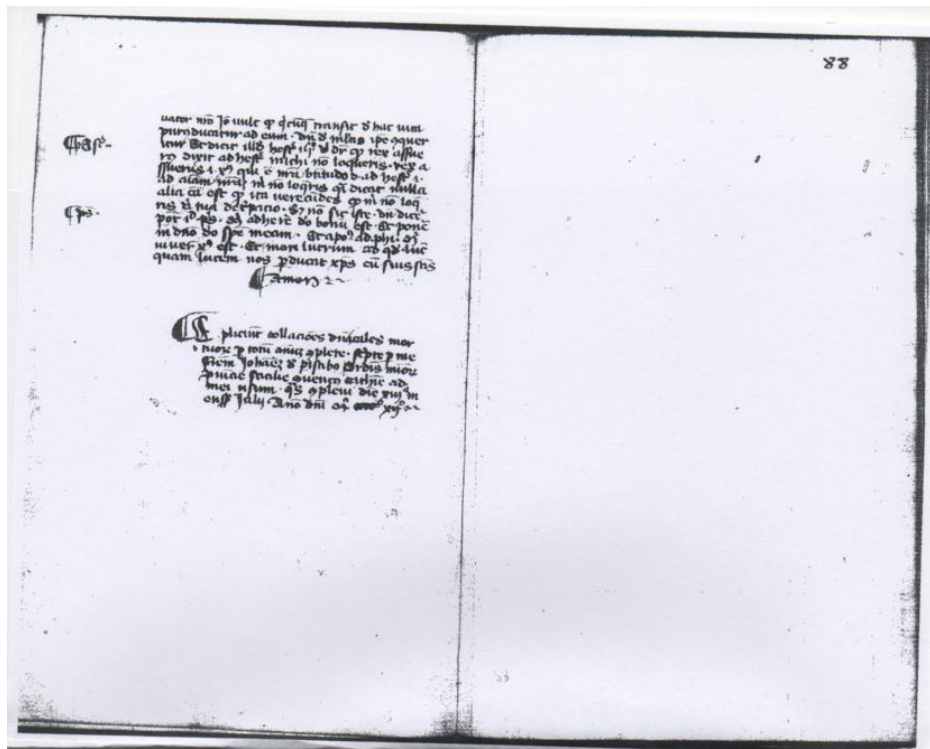


12. 76v – 77r.

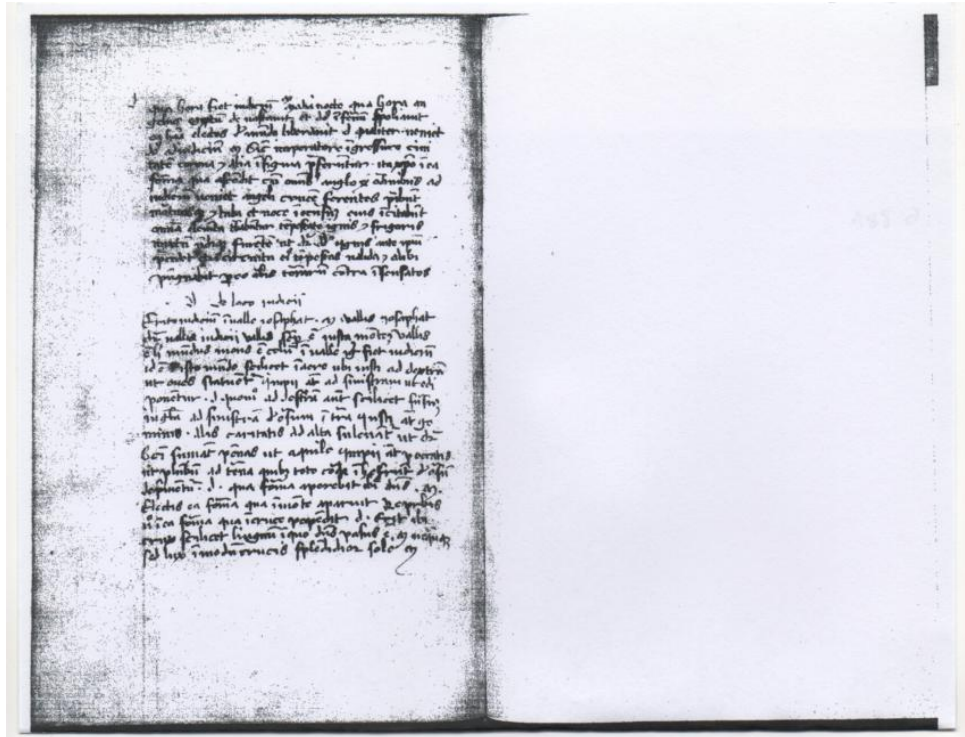




13. 86v – 87r.



14. 87v – 88r.



15. 88v – 89r.

119<sup>m</sup> *Amoris et Indis et quibus*

**E**dunt signa et sole et luna sic et. et intro dicitur hanc me  
alia signa p[er]dencia finale iudicium et tribula sig[na] d[omi]ni  
ad p[er]s[on]as  
**S**ig[na] tremoris et t[er]re et p[er]secutor  
**S**ig[na] p[er]m[an]entis et t[er]re et p[er]secutor  
iniquo[rum] . fuis atq[ue] abissus omni[um] magni ho[m]i[n]i p[er]i filius  
p[er]d[en]s . ho[m]i[n]i m[er]it[is] et demon terrestris q[ui] t[er]re labit in  
finale iudicium exp[er]im[en]tor d[omi]ni t[er]re p[er]secutor exat[ur] in  
unitate q[ui] vix t[er]re non t[er]re iudic[ur] et s[ic] et p[er]p[et]uo  
extinguet . hanc bestia plena sup[er]bia sp[irit]u et blasphem[ia]  
uidit ioh[ann]es eu[an]g[el]io . d[icitur] . xij . et uidit de ayay bestia ascedit  
to h[ab]it[ur] capita vii . et coma et diad[em]ata et sup[er] cap[ut] et  
nom[en] blasphem[ia] et bestia qua[m] uidi silus erat . parid[em] et pedes  
ei[us] sic v[er]si et os ei[us] sic os leonis . et d[edit] illi d[omi]n[u]s virtute[m]  
sua[m] et potestate[m] magna[m] . et . . . . .  
uidit eu[an]g[el]io bestia ista . f[aci]t . . . . .  
l[oc]u[m] d[omi]ni . . . . .  
v[er]it[as] . . . . .  
diaboli . . . . .  
modu[m] . . . . .  
audis . . . . .  
vici quib[us] singulari[ter] . . . . .  
ad h[ab]it[ur] . . . . .  
et . . . . .  
de . . . . .  
sit d[omi]n[u]s . . . . .  
parid[em] . . . . .  
anx[us] . . . . .  
op[er]at[ur] . . . . .  
conat[ur] . . . . .  
ut . . . . .  
et . . . . .  
et . . . . .  
et . . . . .

16. Viterbo, Archivio Capitolare, cod. 22, c. 1r.



































q' uolunt' no' p' uelle ad n' r' illud p'm' ligat' sub' r'oe' h' ut  
dei r'oe' n' p'm' ag' n' d' uolent' n' p'ue' cogit' / 2' alibi' / 2' u' p' p' p' p'  
m' d' h' r' r' cogit' n' a' p' u' / u' r' n' d' q' r' p' u' d' d' h' r' a' n' p' n' t'  
p' r' u' d' u' u' u' l' u' t' / ad' e' l' e' c' t' i' o' n' e' a' c' t' i' o' n' e' u' l' l' a' u' l' l' i' d' / 2' i' o' r' o' / 2' p' p' d' h' o' r' m' a'  
h' u' l' h' o' r' i' s' o' l' a' u' o' t' e' o' p' p' i' t' / u' t' p' r' e' l' i' c' i' t' / 2' p' r' o' u' i' d' / 2' c' o' e' m' p' n' / ad' h' o' r' / 2'  
m' u' l' t' i' b' u' s' s' e' g' u' i' t' / 2' h' o' r' p' m' a' n' e' a' t' / s' e' l' e' x' e' / s' i' c' a' d' i' p' s' e' r' a' c' i' o' n' e' c' a' t' i' b' a'  
s' i' t' / u' l' i' p' s' i' a' d' h' o' r' e' a' t' / 2' h' o' r' a' 2' m' u' l' t' a' / n' o' q' u' a' m' a' l' a' s' u' t' a' d' q' u' e' s' e' g' u' i' t'  
q' u' e' c' u' i' d' e' r' e' r' e' d' b' o' n' e' p' u' n' e' / s' i' q' u' e' p' u' s' t' a' e' q' u' i' s' u' o' i' l' l' i' u' / u' i' b' i' t' r' i' b' u' s' / 2'  
21' c' e' s' s' e' t' u' t' / 2' p' a' 2' i' f' e' n' o' n' o' e' t' / 2' q' u' e' u' / d' e' s' e' m' a' t' / 2' i' d' n' i' p' p' a'  
u' o' t' e' r' / n' a' p' u' u' o' l' u' n' t' a' s' d' e' i' i' n' g' r' a' u' i' t' / 2' a' d' u' s' i' c' a' e' x' c' o' l' l' i' e' / 2' q' u' e' i' p' a' e' q' u' e'  
p' a' r' a' d' i' s' i' p' r' o' l' i' a' t' / i' f' e' r' n' a' d' i' c' i' t' / s' a' n' g' u' i' n' e' x' / e' u' i' c' u' a' t' / 2' d' i' c' t' o' r' d' u' i'  
i' n' d' u' s' u' b' u' g' a' t' / 2' 2' o' r' o' l' i' g' a' t' u' r' i' t' e' m' p' p' e' c' c' a' t' i' o' n' e' / 2' n' o' t' e' u' e' u' e' r' i' t'  
b' o' / p' o' s' s' i' n' e' a' p' p' e' t' e' / n' e' c' e' / 2' n' o' c' u' a' / 2' u' o' l' u' p' t' u' o' s' a' i' p' e' h' o' p' e' a' p' e' r' e' / 2'  
p' r' o' p' r' i' e' t' a' t' e' u' o' l' u' n' t' a' t' e' c' u' i' d' e' r' e' / n' e' m' m' o' q' u' e' l' i' c' i' t' u' r' e' f' f' i' c' i' a' t' / 2' u' m'  
n' o' p' r' o' e' s' d' i' s' p' a' r' i' t' / a' b' a' t' / i' p' a' p' o' d' r' e' l' i' c' t' a' / d' e' p' u' n' e' m' u' l' t' a' n' o' c' e'  
e' q' u' e' s' i' t' u' t' u' o' i' q' u' e' t' a' i' p' u' n' e' / i' n' d' a' n' x' i' / 2' i' n' q' u' i' e' t' / 2' e' f' f' i' c' i' a' t' / 2'  
i' p' e' m' e' t' o' i' b' i' n' e' c' e' p' h' o' s' t' i' t' / q' u' e' s' e' d' i' s' p' a' r' i' t' e' c' u' p' e' r' a' t' / u' i' p' e' n' / 2' e' s' p' i'  
q' u' e' s' t' i' o' n' e' h' o' s' t' i' t' i' n' g' e' n' e' l' o' q' u' i' s' u' i' t' / q' u' e' i' n' q' u' i' s' i' t' u' o' l' u' p' t' u' o' s' a' / q' u' e'  
s' e' u' o' l' u' p' t' u' o' s' a' / q' u' e' i' n' g' u' i' t' / q' u' e' i' n' g' u' i' t' / 2' a' s' t' u' t' u' d' e' s' / d' e' d' u' c' t' / c' a' r' e' n' o' i' p' n' e' / o' b' i' o'  
i' n' f' a' m' i' a' / 2' q' u' e' c' o' p' u' e' n' e' r' i' t' u' t' u' l' q' u' e' s' e' u' a' c' u' a' f' u' e' r' i' t' f' a' c' t' a' s' i'  
n' e' c' e' / s' u' u' t' i' t' a' q' u' e' u' o' l' u' p' t' u' o' s' a' / n' o' f' e' u' e' r' i' t' / 2' m' a' l' a' s' u' a' / 2' q' u' e' m' a' l' o' r' o'  
u' l' t' i' m' a' / 2' a' m' a' t' / 2' r' e' c' t' e' c' u' i' d' e' r' e' p' u' o' l' u' p' t' u' o' s' a' / p' u' i' s' u' t' u' o' l' u' p' t' u' o' s' a' q' u'  
q' u' e' s' t' i' o' n' e' s' u' t' / 2' h' i' n' t' i' t' o' s' p' a' d' i' p' r' e' d' i' s' u' o' l' u' p' t' u' o' s' a' / e' x' p' e' d' i' t' / 2' i' f' i' n' e' n' o'  
i' u' o' l' u' n' t' i' a' n' a' n' x' i' / 2' d' o' l' o' r' e' / a' u' t' i' n' h' o' r' / 2' d' e' i' t' p' a' n' / q' u' a' d' e' u' o' l' u' p'  
l' o' q' u' i' t' / i' n' a' p' p' e' t' e' n' a' a' d' d' e' p' l' e' n' a' / 2' a' n' x' i' e' / f' a' c' t' u' s' u' o' p' m' e' q' u' i' s'  
i' l' l' e' m' o' d' o' s' q' u' e' i' n' t' o' l' e' r' a' b' i' l' i' t' e' r' d' o' l' o' r' e' q' u' e' q' u' a' s' e' u' e' n' t' u' n' e' g' r' e' f' e' u' e' r' i' u' m'  
s' e' s' o' l' e' t' r' e' f' e' r' e' c' o' p' o' n' i' t' / q' u' a' r' e' m' o' t' u' s' q' u' a' d' h' a' c' t' o' r' d' i' t' u' r' / 2' i' n' q' u' e' / 2' i'  
s' i' u' o' e' u' o' l' u' p' t' u' o' s' a' / e' x' i' t' / q' u' e' s' t' i' o' n' e' r' e' s' s' a' / a' b' i' d' i' n' i' s' s' u' i' z' u' o' l' e' t' i' t'  
d' i' g' e' t' / 2' i' t' e' a' p' o' t' e' r' l' i' g' a' t' / 2' o' b' u' r' a' t' u' r' / u' e' h' i' a' g' e' n' e' q' a' t' / s' u' d' i' / 2' m' u'  
t' u' s' e' s' t' i' a' t' / s' i' q' u' e' p' r' e' m' e' s' i' p' s' o' l' u' / 2' l' i' b' e' r' a' t' / n' o' q' u' e' d' i' n' e' i' p' s' i' u' o' s'  
2' a' n' g' u' i' s' t' i' a' e' x' a' c' e' r' a' t' / 2' l' i' b' e' r' a' t' / a' d' u' e' n' t' h' u' i' c' s' u' d' i' / 2' m' u' t' u' a' q' u' e' p' r' e'  
D' i' c' t' u' m' e' m' u' t' u' a' i' n' q' u' e' e' o' r' d' i' n' e' l' o' q' u' e' b' a' t' / r' e' c' t' e' / n' o' a' p' a' l' i' t' a' t' e'  
D' i' c' t' u' m' e' h' o' r' u' o' l' u' n' t' a' t' e' a' d' u' e' n' t' q' u' a' d' h' i' q' u' e' p' a' r' e' l' e' i' p' s' i' u' s' / r' e' c' t' e'  
s' o' l' u' o' u' i' t' / p' a' r' t' a' r' e' q' u' e' r' u' t' / a' d' p' n' e' / u' i' d' i' / 2' p' r' e' c' e' p' t' u' m' / a' d' p'  
m' o' t' u' a' m' a' r' e' o' r' d' i' n' e' / s' a' c' r' i' o' s' i' n' s' a' n' c' t' u' o' s' / 2' m' o' t' u' a' m' i' u' r' / i' n' c' o' n'  
u' e' r' b' a' p' u' n' e' o' f' f' e' n' s' i' u' o' / u' t' a' q' u' e' p' a' r' e' s' t' o' r' a' t' / n' o' n' / d' i' f' e' r'  
d' e' t' / i' n' r' e' g' u' e' s' a' n' c' t' i' o' n' u' m' / s' i' u' l' t' e' r' / s' i' q' u' e' r' / n' o' q' u' e' q' u' a' d' s' i' p' s' o'  
c' o' r' d' i' s' / q' u' e' n' o' r' e' d' e' f' i' c' i' a' t' / f' r' a' c' t' u' o' e' i' p' s' o' s' / 2' i' n' m' o' d' o' t' e' r' u'  
t' e' n' e' n' e' i' p' s' o' m' u' n' d' a' t' / d' e' m' u' q' u' e' r' u' t' / q' u' a' d' s' i' t' i' n' m' u' n' d' a' t' i' o' n' e'

q' u' o' s' m' e' l' i' u' s' e' u' r' e' s' p' u' l' u' e' r' a' t' / 2' q' u' i' p' e' r' o' i' n' t' p' e' c' c' a' r' e' a' u' t' p' e' c' c' a' t'  
s' u' s' q' u' a' l' i' t' e' d' e' b' i' t' e' d' e' b' i' t' / n' o' n' / s' u' s' t' i' t' / q' u' e' p' e' a' g' a' t' / n' o' q'  
t' e' r' a' t' / 2' q' u' e' g' r' e' a' t' / i' t' a' u' t' i' l' l' a' p' e' r' e' m' i' n' e' a' t' / e' d' d' i' t' q' u'  
s' i' t' a' m' a' r' i' s' d' o' l' o' r' e' q' u' i' t' a' q' u' o' n' o' p' f' i' c' i' i' n' m' o' m' e' n' t' o' u' l' i' p' u' a' m' o' r' a'  
2' l' o' g' o' q' u' e' i' t' e' m' / 2' i' n' p' a' c' t' u' s' i' p' s' i' q' u' e' l' o' g' a' t' i' p' e' a' q' u' o' p' u' o' r'  
i' p' u' o' i' p' e' c' o' n' t' r' a' / 2' i' d' e' o' m' o' t' u' i' p' e' d' e' e' p' l' i' e' d' q' u' e' i' n' u' e' l' i' t' i'  
e' x' e' c' u' t' i' o' n' e' / 2' a' c' t' u' a' / c' u' d' i' c' a' t' r' e' c' o' g' n' i' t' i' o' e' o' m' n' e' s' a' n' o' s' m' o' r' t' i' a'  
m' u' l' t' i' t' u' d' i' n' e' a' u' t' m' e' s' / r' e' c' o' g' n' i' t' i' o' t' e' s' t' i' / i' t' e' m' / 2' i' t' e' m' c' o' g' n' i' t' i' o' / 2'  
q' u' e' d' e' e' c' c' e' s' t' a' t' e' t' / 2' i' p' s' i' d' e' o' / 2' q' u' e' d' e' e' i' t' e' r' a' d' e' s' i' b' i' p' r' o'  
2' n' o' d' e' q' u' i' b' e' d' i' t' i' n' p' u' b' l' i' c' u' s' o' m' n' e' s' / 2' q' u' e' d' e' b' i' t' e' d' i' s' p' e' r' i'  
2' n' o' q' u' i' s' a' / s' u' b' i' n' e' c' a' t' a' m' o' r' e' / 2' q' u' e' d' e' e' d' e' p' a' r' i' s' p' r' i' u' s' / 2' n' o'  
a' l' i' e' n' i' s' i' f' e' r' e' t' m' e' o' s' / e' t' q' u' e' d' e' e' m' i' n' i' o' d' o' l' o' r' e' q' u' i' s' a' d' i' t' e' a'  
m' u' l' t' i' t' u' d' i' n' e' a' u' t' m' e' s' / p' r' i' m' a' u' t' s' i' c' q' u' i' t' h' o' f' u' e' r' i' t' u' t' p' d' i' c' a' t'  
2' u' o' t' u' h' a' t' o' p' p' r' i' e' t' a' t' e' c' i' u' s' / 2' h' u' i' l' i' o' q' u' e' p' o' r' t' / p' e' a' t' d' e' i' p' s' i' r' e'  
m' i' s' s' i' o' n' e' p' r' o' p' r' i' e' t' a' t' e' s' u' c' c' e' p' t' / 2' d' i' c' i' o' q' u' e' i' n' u' s' p' u' i' s' m' u' s' d' i' c' i' t' / 2' t' u' r' e'  
i' p' r' i' e' t' a' t' e' m' i' / q' u' e' e' x' p' o' n' e' t' c' a' s' t' i' o' d' a' u' t' d' i' c' i' t' / 2' a' p' d' m' e' d' e' s' i' t' u'  
u' i' q' u' e' o' p' p' r' i' e' t' a' t' e' / 2' t' u' r' e' s' i' p' s' i' / m' u' s' p' r' i' m' a' d' e' q' u' i' d' s' o' l' a' p' u' n' i' t' a' r'  
p' r' i' m' a' d' i' s' p' i' t' u' b' a' n' / p' o' p' u' l' u' s' i' n' d' i' c' a' t' / 2' h' i' s' a' g' i' t' / 2' e' u' d'  
l' o' c' u' m' n' u' d' a' p' u' n' i' c' a' t' p' u' n' i' t' a' t' e' s' e' p' u' n' i' c' a' t' i' o' n' e' / 2' d' e' i' t' i' t' e' r' q' u'  
h' o' i' p' m' d' i' c' e' q' u' e' p' u' n' i' c' a' t' e' c' o' d' e' / n' o' d' i' c' i' t' e' u' o' x' i' o' r' e' u' r' a' u'  
d' i' c' a' t' h' o' o' f' f' e' n' s' i' a' t' / 2' d' e' i' t' a' u' d' i' t' / 2' u' t' i' p' s' e' o' p' p' r' i' e' t' a' t' e' s' / p' r' i' m'  
2' d' i' c' i' t' q' u' e' s' u' p' e' r' u' o' t' u' o' o' p' p' r' i' e' t' a' t' e' a' n' q' u' i' a' d' s' u' c' c' e' d' e' r' e' a' c' c' e' d' i' t' / s' i' n' o'  
a' c' c' e' d' i' t' a' d' s' u' c' c' e' d' e' r' e' u' t' o' p' p' r' i' e' t' a' t' e' n' o' u' o' t' u' o' o' p' p' r' i' e' t' a' t' e' s' / p' r' i' m' a' n'  
p' r' e' o' p' p' r' i' e' t' a' t' e' s' s' u' n' t' / u' t' h' i' c' / 2' g' l' o' s' s' a' d' p' r' i' m' a' d' i' p' a' / 2' d' i' c' i' t' e' u' i' p' e'  
n' o' e' o' p' p' r' i' e' t' a' t' e' s' i' p' s' e' o' p' p' r' i' e' t' a' t' e' s' / 2' q' u' i' n' o' n' f' i' t' e' i' r' e' c' i' p' r' o' p' e' a' r'  
a' d' o' / 2' i' n' t' a' r' e' u' i' t' e' o' p' p' r' i' e' t' a' t' e' s' q' u' a' n' q' u' i' s' i' t' o' f' f' e' n' s' i' o' e' i' o' r' e' s' i' u' o' t' u' s' s' i' t'  
i' c' o' d' e' p' r' i' m' a' / e' i' p' e' c' c' a' t' o' r' e' s' i' p' s' o' / u' t' a' u' t' m' u' l' t' i' t' u' d' i' n' e' h' o' s' t' i' t'  
11. c' o' d' e' i' n' f' i' n' e' / 2' s' i' l' i' c' h' i' c' / d' e' p' r' i' m' a' d' i' p' a' / s' i' e' l' i' c' i' t' e' u' i' p' e'  
u' i' a' q' u' e' p' e' c' c' a' t' o' r' e' s' o' r' d' i' n' e' d' i' c' i' t' / p' r' i' m' a' / 2' i' f' r' a' d' i' c' e' e' a' d' e' g' l' o' s' s' a'  
a' g' i' t' / d' e' e' x' t' e' r' i' o' r' o' f' f' e' n' s' i' o' n' e' q' u' i' n' e' c' i' a' e' s' i' a' d' d' i' b' e' t' i' t' p' e' / s' i' q' u' e' r' e' s' i' p' s' o'  
p' r' i' m' a' / 2' s' i' p' s' o' c' o' d' e' s' o' r' d' i' n' e' / s' i' n' e' c' i' a' e' o' r' d' i' n' e' o' f' f' e' n' s' i' o' / 2' o' p' p' r' i' e' t' a' t'  
o' f' f' e' n' s' i' o' n' e' r' e' b' u' / s' i' p' r' i' m' a' p' a' s' s' i' t' i' c' o' d' e' a' m' a' r' i' s' o' r' d' i' n' e' / d' i' c' i' t' p' r' i' m' a'  
o' r' d' i' n' e' p' r' i' m' a' o' f' f' e' n' s' i' o' n' e' / s' i' q' u' e' d' e' i' t' / 2' s' o' l' a' q' u' e' d' e' i' t' p' r' i' m' a' / 2' d' i' c' i' t' p' r' i' m' a'  
i' n' t' e' r' / a' d' q' u' e' n' e' c' e' s' s' a' r' i' o' s' / 2' i' n' t' e' r' / a' d' h' i' u' n' d' e' r' g' l' o' s' s' a' d' d' e' i' t' o' r' d' i' n' e' / 2' p' r' i' m'  
i' n' t' e' r' / a' d' q' u' e' s' u' b' i' l' i' t' a' t' e' / 2' u' i' p' s' i' / e' x' t' e' r' i' o' r' u' t' s' a' n' c' t' i' f' i' c' a' t' e' s' / q' u' e' q' u' e' l' e' s' i' t'  
2' u' t' i' p' s' o' / 2' a' l' i' i' n' t' e' r' / c' a' u' s' a' t' o' r' e' s' / 2' q' u' o' s' u' b' i' n' e' t' / p' r' i' m' a' c' e' l' i' m' u'  
d' a' t' a' a' p' u' s' / 2' s' u' c' c' e' s' s' i' o' n' e' / 2' d' i' c' i' t' / 2' o' r' d' i' n' e' / 2' p' e' c' c' a' t' o' r' e' s' / 2' i' n' u' o' q' u' e'  
a' l' i' q' u' i' s' p' e' r' e' c' e' n' t' / 2' s' i' d' e' i' t' u' e' r' i' t' i' n' t' e' r' p' r' i' m' a' d' e' q' u' o' o' r' d' i' n' e'



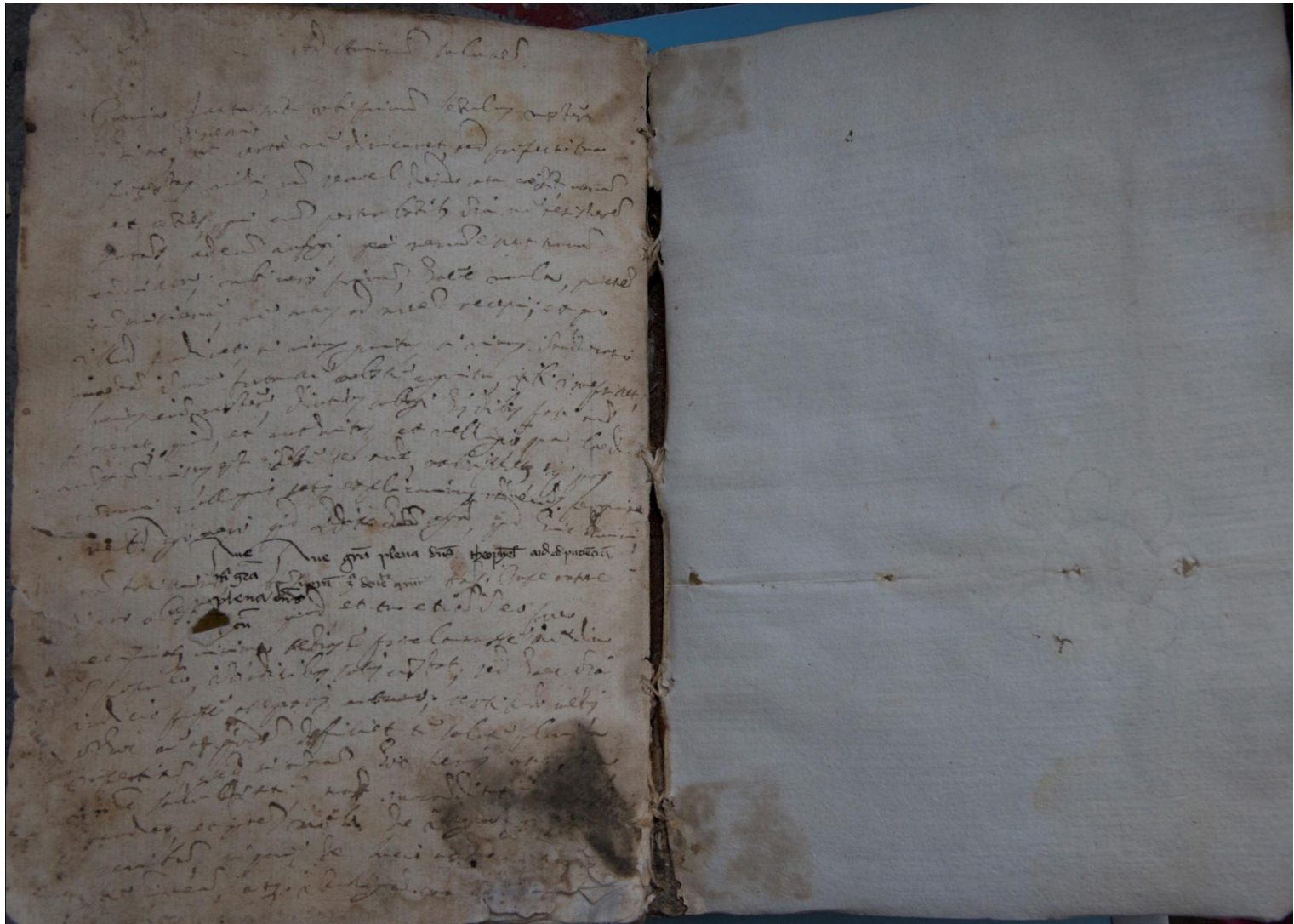




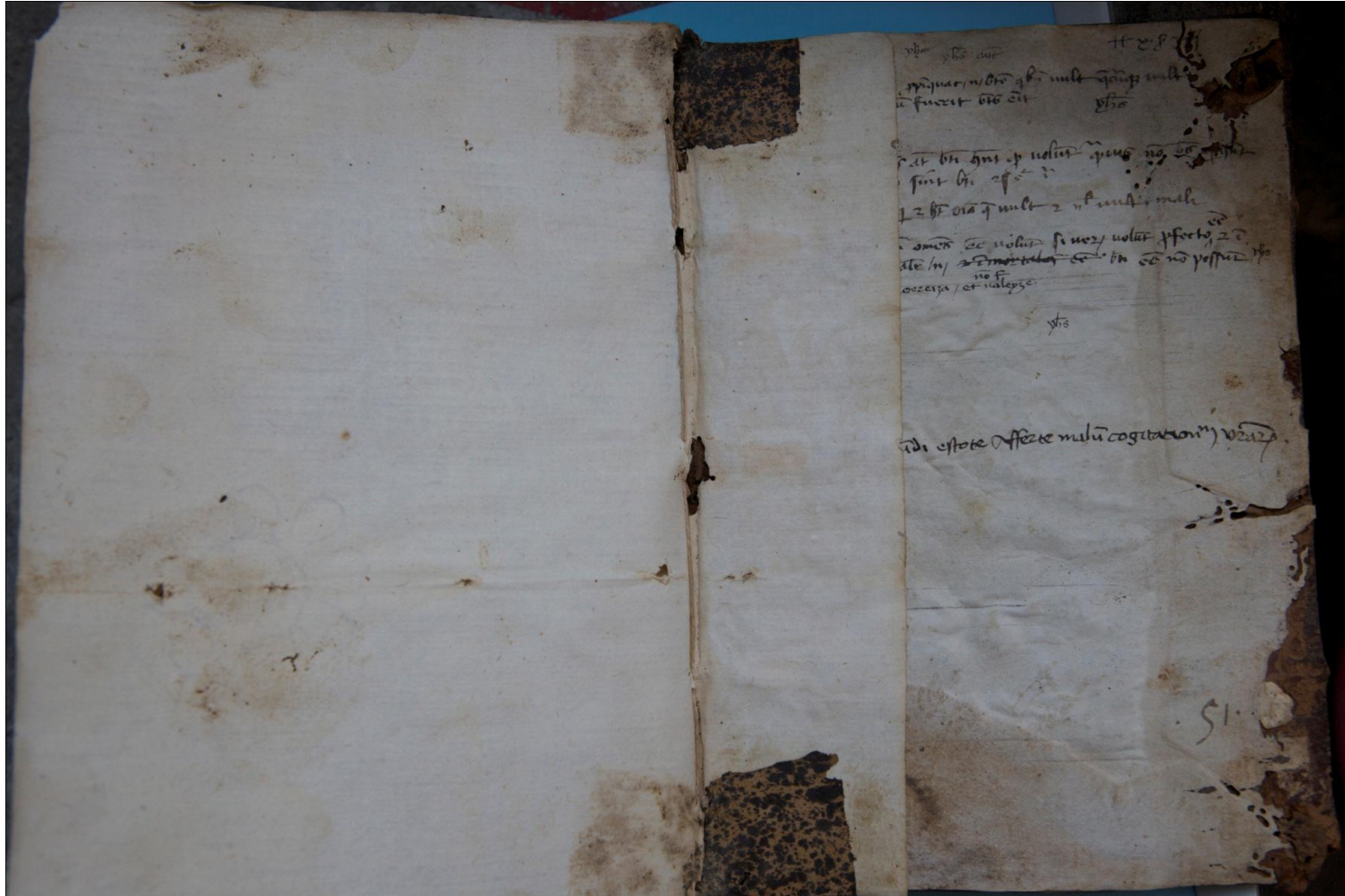
placitū est ad omnia dico q̄ m̄c̄ d̄ nō r̄ctō i p̄p̄tā actiuos 2 p̄  
 p̄p̄tā d̄ h̄yō d̄ctō tā q̄ p̄m̄tā d̄ v̄tēnū ad p̄p̄tā 2 r̄ndāo  
 ad d̄ctō p̄ n̄ c̄ i c̄ōr̄p̄tā p̄p̄tū ut d̄ctō e q̄uo t̄n̄ p̄t  
 q̄ p̄ m̄n̄c̄t 2 p̄ p̄ m̄n̄c̄t q̄o h̄c̄t v̄tē n̄c̄ saluato r̄ d̄ c̄  
 f̄n̄s̄t̄ ad d̄ctō p̄ c̄ōr̄p̄tā 2 c̄ōr̄p̄tā nō q̄ ad c̄ōr̄p̄tā p̄ q̄o  
 si c̄ōr̄p̄tā q̄ ad motū s̄ motū d̄m̄ c̄ōr̄p̄tā h̄c̄t f̄n̄c̄ 2 c̄ōr̄p̄tā  
 f̄n̄c̄t̄ Judicā. q̄z motū ob̄iū nō am̄p̄tā m̄ouēb̄t  
 ita c̄ōr̄p̄tā c̄ōr̄p̄tā m̄ouēb̄t d̄ p̄p̄tā saluator e d̄ctō i f̄n̄c̄t̄  
 dico q̄ alia t̄n̄c̄tā q̄ t̄n̄c̄tā c̄ōr̄p̄tā ut c̄ōr̄p̄tā 2 t̄n̄c̄tā f̄n̄c̄t̄  
 n̄c̄t̄ ubi f̄n̄c̄t̄ p̄p̄tā p̄p̄tā :-

3 Explicatio Introductoris d̄m̄c̄les p̄ d̄m̄m̄ c̄ōr̄p̄tā / Compilata  
 p̄ f̄c̄ȳ Andr̄ea d̄ pace d̄ sacra f̄c̄t̄ t̄h̄c̄ maḡt̄ 2 r̄o p̄m̄c̄  
 p̄alūc̄ ar̄p̄t̄ am̄c̄. - d̄o ḡr̄as am̄c̄. -

Erut siḡ i sole 2 luna nō i b̄t̄ q̄ d̄ f̄m̄l̄c̄ Judicā i t̄n̄c̄t̄ p̄p̄tā  
 Erut siḡ i sole 2 luna p̄t̄ nō q̄ c̄ōr̄p̄tā p̄b̄ l̄uāb̄ 2 Judicā p̄p̄tā  
 vidēb̄t f̄n̄c̄t̄ h̄c̄t nō i b̄t̄ aut p̄lūc̄ n̄c̄t̄  
 Tu es qui v̄tēn̄c̄t nō i q̄ d̄ c̄ōr̄p̄tā p̄c̄t̄ f̄c̄t̄ p̄c̄t̄ p̄ r̄c̄  
 n̄c̄t̄ f̄l̄i f̄c̄t̄ q̄uā alio mod̄  
 Tu es qui v̄tēn̄c̄t nō i q̄ d̄ f̄n̄c̄t̄ d̄ f̄n̄c̄t̄ i t̄n̄c̄t̄  
 C̄ōr̄p̄tā m̄d̄t̄ c̄l̄a an 2 l̄c̄m̄ nō i q̄ an m̄n̄c̄t̄ p̄t̄ s̄uffic̄  
 c̄l̄a ad ḡl̄f̄c̄t̄ d̄c̄t̄ ad d̄c̄t̄ f̄l̄i d̄c̄t̄ i m̄d̄c̄t̄  
 post me v̄tēn̄c̄t nō i q̄ ad d̄c̄t̄ d̄m̄ t̄x̄ t̄p̄lūc̄ iuctōr̄ d̄m̄c̄  
 post me v̄tēn̄c̄t nō i an l̄p̄s̄ p̄ p̄r̄c̄t̄ f̄c̄t̄ c̄l̄a q̄ f̄c̄t̄ d̄c̄t̄  
 uolūt̄ i c̄ōr̄p̄tā 2 d̄c̄t̄ q̄n̄o t̄p̄lūc̄ t̄c̄e  
 v̄tēn̄c̄t est nō i q̄ d̄c̄t̄ q̄r̄t̄ si alie  
 vidēb̄t c̄ōr̄p̄tā saluato d̄c̄t̄ nō i q̄ d̄c̄t̄ sol̄ 2 t̄b̄ d̄c̄t̄  
 vidēb̄t c̄ōr̄p̄tā nō q̄ p̄t̄ n̄c̄t̄ p̄m̄t̄ v̄tēn̄c̄t saluato n̄c̄t̄ q̄ d̄c̄t̄ t̄b̄  
 parate via d̄m̄ nō i q̄ t̄p̄lūc̄ r̄oia 2 p̄m̄d̄a  
 v̄tēn̄c̄t c̄ōr̄p̄tā nō i t̄p̄lūc̄ ad d̄c̄t̄ t̄c̄t̄ t̄c̄t̄ ex̄c̄t̄ d̄c̄t̄  
 nō i f̄c̄t̄ p̄m̄c̄t̄ t̄c̄t̄ nō i c̄ōr̄p̄tā alie q̄ d̄c̄t̄ t̄c̄t̄  
 Ecce v̄tēn̄c̄t c̄ōr̄p̄tā nō i q̄ p̄p̄tā assignat t̄p̄lūc̄ v̄tēn̄c̄t  
 h̄c̄t d̄ f̄c̄t̄ p̄m̄c̄t̄ nō i t̄c̄t̄ n̄c̄t̄ d̄m̄c̄t̄ p̄p̄tā q̄ d̄c̄t̄ d̄l̄ḡt̄  
 h̄ȳ f̄c̄t̄ n̄c̄t̄ nō q̄n̄c̄ an p̄m̄c̄t̄ d̄c̄t̄ d̄c̄t̄ p̄ d̄p̄t̄ n̄c̄t̄ p̄l̄l̄c̄  
 p̄m̄c̄t̄ c̄ōr̄p̄tā nō q̄n̄c̄ an saluato p̄p̄tā p̄m̄c̄t̄ p̄m̄c̄t̄ c̄ōr̄p̄tā  
 Ecce p̄m̄c̄t̄ nō i q̄ saluato n̄c̄t̄ f̄c̄t̄ d̄c̄t̄ d̄c̄t̄ d̄c̄t̄ p̄m̄c̄t̄  
 Ecce p̄m̄c̄t̄ c̄ōr̄p̄tā nō i q̄ t̄p̄lūc̄ q̄ d̄c̄t̄ h̄c̄t̄ q̄ d̄c̄t̄ d̄c̄t̄  
 c̄ōr̄p̄tā ad p̄m̄c̄t̄ ḡr̄o p̄p̄tā p̄m̄c̄t̄ 2 t̄c̄t̄ d̄c̄t̄ p̄m̄c̄t̄  
 p̄m̄c̄t̄ q̄ d̄c̄t̄ q̄ d̄c̄t̄ q̄ d̄c̄t̄ q̄ d̄c̄t̄ c̄ōr̄p̄tā c̄ōr̄p̄tā q̄ d̄c̄t̄ c̄ōr̄p̄tā  
 vocatū e hom̄c̄t̄ nō i q̄ n̄c̄t̄ a i m̄l̄c̄t̄ d̄c̄t̄  
 vocatū d̄c̄t̄ nō i q̄ h̄c̄t̄ n̄c̄t̄ h̄c̄t̄ q̄ d̄c̄t̄ p̄m̄c̄t̄ q̄ d̄c̄t̄ d̄c̄t̄  
 vidēb̄t p̄m̄c̄t̄ nō i q̄n̄c̄ an x̄ p̄m̄c̄t̄ a n̄c̄t̄ p̄m̄c̄t̄ p̄p̄tā  
 vidēb̄t p̄m̄c̄t̄ nō quo q̄r̄t̄ t̄c̄t̄ f̄c̄t̄ d̄c̄t̄ n̄c̄t̄ q̄ d̄c̄t̄  
 illustrat̄ 2 d̄c̄t̄ c̄ōr̄p̄tā op̄ac̄t̄







38. cc. 127. Filigrana e carta di guardia.



39. cc. 128. dorso



40. cc. 130. coperta.